



Rapporto 2009

Appunti di lavoro

Pena quasi dimezzata a Costa – I giudici d'appello hanno ridotto la condanna a 4 anni e 9 mesi (*Gazzetta di Mantova, 14/11/2009*)

Mario Costa nel luglio 2008, sulla terra di sua proprietà a Viadana (MN), ha abbandonato alla morte Vijay Kumar, un uomo proveniente dall'India, impiegato irregolarmente nella raccolta dei meloni, stramazzone al suolo per il caldo e la fatica.

*Il nostro primo rapporto dedicato
alla memoria di Vijay,
il secondo all'impegno per la giustizia,
contro il razzismo*

Articolo 3
Osservatorio sulle Discriminazioni
Rapporto 2009
Appunti di lavoro

Mantova
Articolo 3 Osservatorio sulle Discriminazioni
2010

**Le attività dell'Osservatorio sulle Discriminazioni
sono state possibili grazie ai contributi
del Comune di Mantova,
della Provincia di Mantova
e di private cittadine e cittadini**

**Articolo 3, Osservatorio sulle Discriminazioni
Via D. Tassoni, 12 – 46100 Mantova
Telefono 0376 327353, fax 0376 318220
Posta elettronica: osservatorio.articolo3@gmail.com
sportello.articolo3@gmail.com**

Reg. n° 2425 del 26/03/2009 C.F. 93056690204

IBAN: IT 39C 05188 11501 000000008719 BANCA POPOLARE DI VERONA, AG. MANTOVA

INDICE

ARTICOLO 3	7
PREMESSA	9
Un anno in più	12
LA <i>GIORNATA DELLA MEMORIA</i> E I 364 <i>NON GIORNI DELLA MEMORIA</i>	15
La memoria, la storia, la responsabilità	16
Prediche inutili	25
DIRITTI UMANI, UGUAGLIANZA, DISCRIMINAZIONE	33
Iscrivere la differenza nell'uguaglianza...	33
...e l'uguaglianza nella diversità	34
Definizioni	35
Legislazione antidiscriminatoria	38
Cause mancate e cause strategiche	43
Glossario minimo	45
PRATICHE	47
L'informazione monitorata e quella prodotta	47
Musulmani a Castiglione, un anno dopo	49
«Ma non possiamo accogliere tutti»	50
Il pericolo sicurezza	51
A regola d'Art3	56
Le abilità negate	56
INSICUREZZA: TRA PERCEZIONI E REALTÀ	59
Senso di insicurezza	59
Iscrizione anagrafica	60
Il quadro lombardo	61
Mantova	63
LGBT: UN ANNO ORRIBILE, MA SENZA ARRENDERSI ALL'OMOFOBIA	65
Anime in transito da Mauthausen a oggi	66
SPORTELLI ANTIDISCRIMINAZIONI	69
Modalità operative	70
Casi	71
ATTIVITÀ 2008 - 2009	75
RACCOLTA DELLE RASSEGNE STAMPA DELL'ANNO 2009	81
RACCOLTA DEGLI INTERVENTI OSPITATI SULLE NEWSLETTER DELL'ANNO 2009	177
Memoria e storia	177
Gli ebrei e le maschere dell'antisemitismo	185
Comunità gay, lesbica, transessuale e bisessuale.	199
Rom, Sinti e discriminazioni razziali	209
Le abilità negate	226
Questioni di cittadinanza	234
Le donne e le loro lotte	286
Li chiamano minori	299

ARTICOLO 3

Nel 2009 l'Osservatorio si è costituito giuridicamente in associazione; attualmente il Consiglio direttivo è composto da: Fabio Norsa (presidente), Maria Bacchi (vicepresidente), Carlo Berini (segretario) e Davide Provenzano (tesoriere). Angelica Bertellini ed Eva Rizzin, che fanno parte fin dall'inizio dell'Osservatorio, sono state assunte ad ottobre 2009 in seguito all'accordo triennale siglato con il Comune e la Provincia di Mantova e sono operative nell'intera struttura di Articolo 3.

La garanzia dell'esistenza e dell'operato dell'Osservatorio ha così potuto concretizzarsi grazie alla volontà e all'impegno per i diritti e contro la discriminazione dell'Assessore provinciale alle Politiche sociali, Fausto Banzi, e del Sindaco di Mantova Fiorenza Brioni.

Della redazione della *newsletter*, coordinata da Maria Bacchi, fanno parte anche Annarosa Baratta, Guido Cristini e Antonio Penzo.

Articolo 3 ha dato vita nel mese di settembre 2009 a un progetto per la costituzione uno Sportello Antidiscriminazioni, coordinato da Carlo Berini, a cui collaborano anche Yuri Del Bar (su mandato dell'associazione Sucar Drom), Elena Borghi (su mandato dell'associazione Sucar Drom), Carlo Giomo, Barbara Nardi e Ana Paula Rodrigues.

Immane il supporto di: Roberto Baschè, Dragan Djukic, Fabio Levi, Giuseppe Raspani, Guido Vitale e Tommaso Vitale.

Non potremmo fare a meno della disponibilità della Presidente del Consiglio provinciale Laura Pradella e del Responsabile dell'Ufficio cultura Gianfranco Ferlisi.

Hanno contribuito alla *newsletter*: Sumaya Abdel Qader, Fausto Banzi Emma Baeri, Raffaele Calciolari, Sonia Chiarello, Eleonora Cirant, Emanuela e Maresa, i ragazzi della comunità dei musulmani di Castiglione delle Stiviere, Francesca Koch, Loredana Leghziel, Claudio Morselli, Anna Laura Pachera, Marina Pivetta, Rodolfo Rebecchi, Patrizia Roncoletta, Abdul Rostami, Sandro Saccani, la Segreteria CGIL Mantova, Silvana Sgarioto.

Ringraziamo inoltre per la collaborazione: Roberto Bo, Gabriele Gabrieli, Luigi Lottardi, Antonella Ruggiu, Altro Festival, Consulta provinciale per l'immigrazione, Libera contro le mafie, Assemblea Autonoma Antirazzista, Verona Laica.

E' cresciuto il gruppo delle insegnanti e degli insegnanti che lo scorso anno ha iniziato con noi un lavoro di formazione sul contrasto alla discriminazione: Nicoletta Azzi, Fernanda Goffetti e Nella Roveri, che hanno anche scritto contributi per la *newsletter*, e Tiziana Bacchi, Diva Bedogni, Maria Regina Brun Paola Bruschi, Maurizio Cappi, Lorella Fornaciari, Donata Negrini, Anna Pasolini, Daniela Pompei, Cinzia Zanin.

Ringraziamo di cuore gli amici e le amiche che hanno voluto versare un loro contributo economico: il loro aiuto è stato ed è molto importante, in alcuni momenti fondamentale per la sopravvivenza dell'Osservatorio: Altro Festival, Arrivabeni Giuseppe, Azzi Nicoletta, Bacchi Maria, Baratta Annarosa, Baraldi Fulvio, Benvenuti Vally, Cgil Mantova, Coordinamento per la Pace, Ferrari Daniela, Cleopatra Giazzoli, Goffetti Fernanda, Fabio Levi, Liuzzo Gianfranco, Pachera Anna Laura, Panza Nivia, Roveri Nella, Thiebat Dionisia, Vincenzi Ivanoe.

In via Dario Tassoni ci mancano molto Daniele Bottura e Loredana Rovesta, che hanno dovuto lasciare i loro ruoli all'Assessorato comunale che ci ospita; è bello poter continuare a contare su Luca Chiavoni, Chiara Rossini e Linda Giovanelli.

Con la nostra crescita è generosamente aumentato anche il numero di persone che in modi diversi ci hanno aiutati; grazie a tutte e tutti coloro che non compaiono in queste pagine, ma che con il loro lavoro hanno supportato le attività dell'Osservatorio.

PREMESSA

Il 2009 si è aperto con la ‘storica’ frase del ministro dell’interno Roberto Maroni: “Con i clandestini serve più cattiveria” e si è chiuso con l’operazione White Christmas a Coccaglio, a non molti chilometri da qui, e, nella nostra provincia, con i manifesti firmati dall’Amministrazione di San Martino dell’Argine che incitano i cittadini alla denuncia degli ‘irregolari’ presenti sul territorio comunale.

Il 2010 si inaugura con i terribili fatti di Rosarno: la caccia ai “negri” che avevano osato ribellarsi alle condizioni schiavili a cui sono costretti, anche con la violenza, da ‘ndrangheta e reclutatori di mano d’opera agricola a basso prezzo. E poi con la loro espulsione. Il Ministro Maroni ripete anche in questo caso che non si è stati abbastanza duri con l’immigrazione clandestina. Della ‘ndrangheta che la sfrutta fino a spremere la vita parla meno. E’ cosa nostra, in fondo.

Da noi non può accadere. Mantova e il Mantovano sono territori civili: la provincia nel 2008 era al 37° posto in Italia per qualità della vita, secondo le statistiche del Sole 24 Ore. La città è al primo posto nel 2009 secondo l’indagine di Italia Oggi.

Ma nelle campagne della Bassa mantovana è morto Vijay Kumar e nessuno si è assunto la responsabilità del suo abbandono tra le melonaie bruciate dal sole d’agosto. Addirittura qualcuno, come racconterà Angelica Bertellini in altra parte di questo rapporto, si è permesso di usare il suo nome per mettere in guardia i datori di lavoro dal rischio di assumere uomini di religione musulmana nel mese del Ramadan. Lui che musulmano non era e che avrebbe forse solo voluto bere e potersi bagnare a volontà mentre si sentiva morire di caldo.

Ma davvero Mantova, nonostante questa storia terribile, è un po’ diversa da molte altre realtà della nostra regione; davvero qui, fino ad oggi, non è sembrato attecchire in modo massiccio il seme del razzismo: non ha trovato sponde istituzionali (se non in alcuni dei comuni amministrati da maggioranze con componenti xenofobe o in alcuni anfratti delle amministrazioni pubbliche; basti pensare al caso della funzionaria delle Poste che, per non dare informazioni a un utente straniero, si autodefinisce razzista). Il razzismo non pare essersi radicato con violenza nel sentire comune dei mantovani. Rispetto al 2008 anche i quotidiani sembrano più attenti all’uso di un linguaggio che non discrimini e stigmatizzi. Ma il lavoro è lento, anche quello che la stampa compie su se stessa per darsi codici deontologici condivisi e per stigmatizzare in modo risoluto chi non li rispetta. Noi siamo qui per fare da specchio. Del resto la collaborazione tra noi e gli organi di stampa cittadini in quest’anno si è fatta più continuativa, grazie soprattutto ad alcune giornaliste e ad alcuni giornalisti con i quali il confronto e il ragionamento sui fatti è sempre aperto e le informazioni circolano rapidamente nei due sensi.

E se, ad esempio, la stampa ogni tanto, nel titolare gli articoli, scade in toni omofobici e pruriginosi possiamo raccontare di scuole della città e della provincia in cui si incomincia a discutere nelle assemblee studentesche di omosessualità e transessualità; e in genere avviene in un clima di civile, reciproco ascolto. Se la stampa denuncia – in modo non sempre abbastanza rispettoso dei problemi dei bambini e degli adolescenti – episodi di

bullismo, c'è l' assessore alle Politiche Sociali della Provincia che propone per i giovani più difficili, attività socialmente utili presso il suo assessorato, in alternativa alla sospensione. La nostra stessa esistenza, sostenuta con decisione dalle amministrazioni locali, dal Comune in particolare, è una prova che Mantova è un luogo in cui gli enti pubblici sono disposti a sottoporre anche se stessi al vaglio della legislazione che tutela i cittadini contro le discriminazioni. Da parte nostra le critiche non sono mancate. Le malattie del capoluogo sembrano essere altre, minano la continuità del funzionamento del corpo vivo della città, la fiducia dei cittadini nella politica, ma non sta a noi curarle, non cadono sotto la nostra diretta competenza.

Se non appaiono evidenti fatti drammatici a mettere Mantova nel trend regionale, pur essendo tra le province italiane a più alto tasso di immigrazione (14,6% a fronte del 7,2 della media nazionale), è vero anche che non emergono molti fatti che ci pongano all'avanguardia dal punto di vista della condivisione con le minoranze presenti sul nostro territorio degli spazi civili e culturali. La loro voce si ode poco, altri parlano al loro posto: i gruppi, i sindacati, i partiti, le associazioni sono ancora troppo monoculturali; se si eccettuano eventi come *Festivaletteratura* o *Rintracciarti*, dove, però, sono le eccellenze di livello internazionale ad avere risonanza. Ci pare che solo *l'Altrofestival*, non a caso nato nelle zone politicamente più 'difficili' della provincia, abbia dato protagonismo a un gruppo di lavoro, esteso tra la realtà mantovana e quella bresciana, nel quale persone di diversa provenienza culturale e religiosa, donne e uomini, giovani e adulti si muovono in feconda sinergia.

Ma a Mantova accadono meno 'cose' o le 'cose' sono meno visibili? Cosa sfugge al nostro sguardo e allo sguardo dei *media*? Cosa non vuole esser detto? Mantova è anche una città discreta. All'Osservatorio, soprattutto ora che ha iniziato a funzionare uno sportello contro le discriminazioni, si rivolgono cittadini che raccontano storie a volte dolorose e pesanti. Coloro che ci portano racconti ne sono protagonisti diretti o qualche volta testimoni responsabili. Su richiesta degli interessati, abbiamo dovuto raccontarne alcune (ad esempio *Una brutta storia*, newsletter n°65, e *Il caso di Jane Eyre*, newsletter n°28) evitando di fare nomi e di rendere le situazioni troppo facilmente riconoscibili; ci è costato moltissimo anche perché i responsabili di violazioni e discriminazioni tendono ad essere sempre riconducibili agli stessi ambienti e a volte ricoprono incarichi pubblici. Oltre a questi quasi silenzi ci sono i discorsi lasciati in sospeso. Non siamo riusciti a dare una conclusione degna all'indagine sui minori non accompagnati dileguatisi nella nebbia nello scorso gennaio: "qualcosa non ha funzionato a dovere" ci è stato detto dalle autorità competenti, ma non siamo riusciti a risalire a responsabilità precise. Si è però alzata la soglia di attenzione in noi e tra gli operatori della Caritas. E' certo che in molte località d'Italia i ragazzini fermati vengono poi rimessi in strada perché le amministrazioni locali non vogliono o non possono far fronte alle spese per il loro mantenimento (circa 100 euro al giorno a testa). Dove finiscono? Ci chiedevamo. Un minore non accompagnato che i carabinieri di Brescia hanno opportunamente fermato circa cinque anni fa, ha trovato accoglienza nella nostra provincia e adesso è una delle nostre finestre sul mondo, uno dei nostri piccoli maestri: da lui abbiamo avuto notizie dirette circa le traversie dei giovani che fuggono dall'Afghanistan in guerra, la rete dei guadagni dei trafficanti di esseri umani, i desideri e le mappe che ognuno di questi ragazzi si porta lungo il viaggio: non è certo l'Italia la loro meta ideale, ma qualche paese dell'Europa del Nord in cui ci sia una maggiore certezza del diritto. Storie come queste ci fanno intuire che spesso la quiete è

apparente, anche nella nostra città; che c'è uno strato di realtà che non è visibile ma che deve essere visto; che appare ovvio e forse 'naturale' a chi lo subisce e a chi lo vede, ma che va svelato.

La scoperta che i moduli da compilare prima della donazione del sangue contenevano elementi di discriminazione verso gli omosessuali, ci ha indotto a prendere una serie di iniziative che hanno portato i responsabili del reparto a convenire con noi sulla necessità di una pronta sostituzione dei materiali in causa. Ma è necessario ascoltare, raccogliere segnalazioni e, soprattutto, imparare e insegnare a vedere e convincere le persone a parlare.

Il 6 aprile abbiamo organizzato, in collaborazione con l'associazione Libera e con alcune scuole della Provincia, una conferenza sulla presenza delle mafie al nord. Il relatore, Pierpaolo Romani, coordinatore nazionale di Avviso pubblico, ci ha spiegato il funzionamento della rete affaristica mafiosa nelle nostre zone, dei suoi interessi nel traffico di droga, di esseri umani, di rifiuti tossici, ma anche nel settore imprenditoriale, in quello edilizio in particolare. Ci ha messo in guardia soprattutto dalla mentalità mafiosa, da un pensiero connivente, indifferente, attento solo all'interesse particolare. La banalizzazione dell'atto criminale è simile alla banalizzazione dei crimini della storia; forse ne è una delle filiazioni. Un popolo diseducato al concetto di responsabilità tende a non assumersi le proprie nemmeno nell'indignarsi di fronte ad abusi e violazioni. E ad accettare che, anche in suo nome, il governo del proprio paese ne compia. Non permetteremo che vengano dimenticate le leggi razziali del '38 e i loro tragici sviluppi. Qualcuno in quegli anni, anche qui a Mantova, ha ritenuto ovvio veder diventare invisibile una parte dei propri concittadini, veder sparire professori e alunni ebrei dalle scuole, medici dagli ambulatori, funzionari pubblici dai propri uffici, amici dai circoli sportivi, compagni di studio dalle biblioteche. Un signore molto per bene, che qualche anno fa avevo intervistato in cerca di notizie sulla famiglia Levi – madre, padre e due figlie, suoi vicini di casa, uccisi ad Auschwitz –; l'uomo aveva esordito, pensando forse di essere spiritoso, esclamando: “Ah, i Levi, quelli si sono autodeportati”. Di certo si riferiva al vano e tardivo tentativo di fuga di persone che ogni giorno incontrava, di bambine che avevano giocato con i suoi bambini, di buoni vicini di casa travolti, senza quasi prenderne coscienza, da una tragedia immane. Resa banale da uno sguardo banale. E in sostanza connivente col crimine. Il sonno della ragione genera mostri. O mostriciattoli, almeno. Come quel lettore della Voce che ha ipotizzato che a rubare la scritta (“di per sé positiva”) che sovrasta il cancello di Auschwitz possa essere stato un disoccupato o magari “un ladro burlone che, nell'imminenza del Natale, con innegabile talento propagandistico, ha voluto richiamare l'attenzione sul drammatico e planetario problema occupazionale di oggi.” (*No a rendere liberi dal lavoro: cioè a licenziare*, Voce di Mantova, 21 dicembre 2009). Anche questo vive tra le pieghe di una città tranquilla: la negazione del dolore e dei suoi simboli in nome di una banalità arrogante. Che con facilità si fa stereotipo, pregiudizio, esclusione.

Maria Bacchi

Un anno in più



Fabio Levi, Paolo Foschini, Tommaso Vitale e Yuri Del Bar alla presentazione del rapporto 2008, presso l'Aula magna della Fondazione Università di Mantova

E' trascorso un anno dalla presentazione del nostro primo rapporto, che raccoglieva gli appunti di un lavoro di otto mesi. Oggi possiamo raccogliere un anno intero: intenso, difficile, bello, perché ci vede ancora qui, più forti, più grandi.

Articolo 3, l'Osservatorio sulle discriminazioni, è nato a Mantova nel maggio del 2008, in seno al Tavolo permanente per le celebrazioni per la Giornata della memoria. Da tempo a quel Tavolo si discuteva di come dare efficacia ai tanti eventi pensati per ricordare l'apertura dei cancelli di Auschwitz, di come restituire senso alle iniziative subito

dopo la loro celebrazione. Le associazioni Sucar Drom (Bella strada, in lingua sinta), Istituto di Cultura Sinta, Comunità ebraica di Mantova, Arcigay La salamandra di Mantova e l'Istituto mantovano di storia contemporanea – tra le componenti del Tavolo – hanno steso un documento programmatico in cui si delineava il progetto di un osservatorio contro le discriminazioni. La Provincia e il Comune di Mantova, anch'essi soggetti promotori dell'organizzazione per la Giornata della memoria, non hanno disatteso l'intenzione proposta attivando un primo finanziamento a cui è succeduto quest'anno un accordo congiunto triennale, che permette all'Osservatorio di avere una sede attrezzata, la presenza di due persone con contratto di collaborazione e la fornitura di una rassegna stampa regionale tematica (agenzia nazionale Data Stampa), a quest'ultima risorsa è possibile attingere anche grazie anche al contributo dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Nel marzo di quest'anno l'Osservatorio si è costituito come associazione. Nello statuto si trovano indicate le attività di contrasto alle discriminazioni in progettate o già in fase di svolgimento di Articolo 3:

- il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni di discriminazione, di esclusione, di violazione dei diritti umani, di manifestazioni di intolleranza e razzismo e di incitamento all'odio razziale;
- il monitoraggio e l'analisi delle modalità con le quali gli organi di informazione affrontano i problemi delle minoranze e dei diritti; il senso di responsabilità che mostrano nell'utilizzo del loro indiscutibile potere di formare e orientare l'opinione pubblica, anche in relazione all'uso politico della storia e della memoria;
- l'attivazione di un numero telefonico e di uno sportello ai quali possano rivolgersi le persone che sono direttamente vittime di discriminazioni o che sono testimoni di episodi di razzismo. Di fronte alle situazioni di discriminazione, l'Osservatorio potrà farsi interlocutore tra le parti e avrà cura di fornire consulenza e far da tramite per l'assistenza legale;
- l'educazione, la relazione, lo studio e la ricerca; la progettazione e la realizzazione di

- programmi di intervento e analisi, la formazione a tutti i livelli e in tutti i settori;
- la consulenza e la certificazione etica – antidiscriminatoria;
- la redazione, pubblicazione e divulgazione, anche tramite la rete informatica, di materiale informativo;
- l'organizzazione di incontri, conferenze, manifestazioni, seminari di studio e produzione di note, opuscoli, libri, cd-rom, supporti fonografici e visivi per favorire orientamenti positivi verso i valori promossi dall'associazione;
- lo sviluppo di progetti in collaborazione con soggetti pubblici e privati che in Italia e in Europa e anche fuori dei confini europei operano in settori affini;
- la promozione e il sostegno a ragazze e ragazzi che intendano impegnarsi civicamente nel contrasto alla discriminazione; tale impegno di educazione, studio e sensibilizzazione trova seguito anche nei vari livelli della pubblica e privata istruzione e più in generale verso le giovani generazioni.

Tra le cose da fare e ciò che, in realtà, si riesce a realizzare o, almeno, ad affrontare ne corre e concorrono tanti fattori. Le persone, innanzitutto. Qual è la peculiarità di Articolo 3?

Un giorno, durante un intervento in un'assemblea d'istituto, Davide Provenzano – l'attuale presidente dell'Arcigay mantovano che è succeduto al socio fondatore Antonio Benazzi – ha detto: «in contrapposizione all'odio per l'Altro, per il diverso da sé, vorremmo costruire un fronte del Noi». Chi siamo noi?

Fabio Norsa, presidente della Comunità ebraica mantovana e di Articolo 3, ripete spesso: «Nelle fossi comuni non era possibile distinguere l'appartenenza di quei corpi martoriati. Come capire chi, tra quelli, potesse essere stato in vita un sinto, o una rom, un ebreo, un omosessuale, un disabile... Siamo stati accumulati dalle peggiori violazioni. Così oggi, insieme, a partire dalle discriminazioni subite, intendiamo attivarci perché ciò che è successo non abbia modo di accadere mai più».

Articolo 3 si caratterizza per alcuni fattori che lo differenziano da altre realtà che si occupano di contrasto alla discriminazione. Nel nostro Paese esiste un ufficio nazionale anti discriminazioni razziali, UNAR, che è un soggetto dipendente dal Governo, e vi sono alcuni Uffici anti discriminazione creati dalle Pubbliche Amministrazioni (Comune, Provincia, Regione). Con alcuni di questi abbiamo aperto canali di collaborazione. La nostra associazione è stata voluta e realizzata da persone che rappresentano la seconda o la terza generazione di testimoni delle persecuzioni nazifasciste. Molti di noi, soci e socie, collaboratrici e collaboratori, anche oggi, subiscono discriminazioni, vivono condizioni di disparità.

Maria Bacchi, dell'Istituto mantovano di storia contemporanea e vice presidente di Articolo 3, lavora da lungo tempo sul rapporto con la memoria e la narrazione autobiografica e così abbiamo imparato a rivedere molto di noi, che siamo vittime di discriminazione, è vero, ma siamo molto altro, come tutte le persone che arrivano qui da noi.

Ci ha colpito il 18 dicembre 2009 la notizia del furto della scritta sul cancello di Auschwitz ci colpisce. Dopo pochi giorni la scritta viene ritrovata, tagliata in tre parti. Si sono alternate più ipotesi, fino a quella di un colpo fatto da persone vicine a gruppi neonazisti, forse su commissione di un discendente di qualche gerarca nazista. Ad oggi le notizie

dicono che gli investigatori sono ormai prossimi a scoprire la verità. La vicenda ha sollevato una profonda indignazione in tutto il mondo, tanto che uno dei colpevoli si sarebbe reso conto dell'enormità di ciò che aveva commesso proprio di fronte a tanta sollevazione e per questo avrebbe confessato tutti i passaggi della commissione. Questo fatto fa pensare a quanto sia potente il livello di velocità e capillarità d'informazione e di quanto sia facile oggi potervi accedere. Fa pensare, questo potere, questa la capacità di nominare le cose, di dare ad esse forza e valore: senza il largo spazio dato allo sdegno, forse, quell'uomo non avrebbe pensato alla gravità del suo gesto (per altro pagato poco) e avrebbe continuato a considerarlo come una delle tante imprese fatte più per esaltazione che per convinzione. Molti sono stati i commenti dei sopravvissuti e degli storici, quasi tutti convergono sulla percezione di un tentativo di mettere nell'oblio ciò che è stato. Claudio Vercelli ha proposto una riflessione ulteriore:

Attribuire poi il furto ai “negazionisti”, come alcuni hanno sbrigativamente già fatto, è un non senso, se non altro per l'ovvia constatazione che non si ruba ciò che si valuta privo di valore. Chi ha compiuto l'empia profanazione sa bene qual è il valore simbolico del cimelio. E qui tocchiamo un ultimo punto, che è quello che riguarda il feticismo che quei luoghi, loro malgrado, incorporano agli occhi di non pochi osservatori: si tratta di una sorta di valore aggiunto, che non è quello civile di monito imperituro bensì quello privato di oggetto di brama e desiderio. A margine dei Lager in questi decenni è cresciuto infatti anche un osceno mercato di cose, di immagini, di rappresentazioni. Non si tratta solo delle passioni patologiche di alcuni tombaroli ma di una inflazione commerciale di rimandi alla tragedia, che diventa quasi una sorta di brand mercantile, una specie di oggetto di insana identificazione, in una sorta di gioco splatter che azzera la vicenda storica per compiacersi, sadomasochisticamente, dell'attrazione fatale per la morte. Già Pierpaolo Pasolini aveva ragionato, non senza difficoltà, su questa deriva, più diffusa di quanto non si voglia credere. Il fascismo si è sempre alimentato della necrofilia. Nel furto dell'insegna (forse su commissione di un “collezionista”?) riecheggia allora questo tremendo tema di fondo, che è alla radice del male medesimo. Poiché quest'ultimo, come ci ha insegnato Hannah Arendt, non si alimenta di grandiosi drammi ma di insulse banalità, come il rubare una insegna di ferro¹.

In un'epoca in cui dove non può il negazionismo possono i messaggi di stemperamento e stordimento, o peggio di cancellazione, dobbiamo restare vigili; non tanto per noi, che esercitiamo la pratica della memoria cercando di vedere nello sguardo di chi ci sta di fronte gli stessi occhi di quegli esseri stremati dalla crudeltà nazifascista, quanto piuttosto per le nuove generazioni, che si appassionano di internet e della conoscenza fatta a spot, dove è vero solo ciò che ha risonanza nella rete. Per loro, per dar loro strumenti di curiosità, di ricerca e conoscenza, di amore per la verità, di ieri, di oggi.

Angelica Bertellini

¹ Claudio Vercelli, *Auschwitz, la scritta e l'osceno mercato*, l'Unione informa, 12 dicembre 2009.

LA GIORNATA DELLA MEMORIA E I 364 NON GIORNI DELLA MEMORIA

Maria Bacchi

Per *Articolo 3 - Osservatorio sulle discriminazioni*, organismo nato all'interno del Tavolo della memoria che dal 2000 organizza le iniziative del 27 gennaio, qualche riflessione su storia e memoria è d'obbligo. Sono riflessioni che, per lo più, scaturiscono in relazione alla realtà e ai dibattiti lombardi. Ma mentre scriviamo queste note siamo scossi da quanto sta accadendo in Calabria, a Rosarno, dalla rabbia degli immigrati, impegnati come schiavi nel bracciantato agricolo, che reagiscono, anche con violenza, a un'ennesima aggressione; ci indignano le immagini delle condizioni di vita e di alloggio di queste persone, prive anche di ogni tutela sanitaria; siamo sdegnati dal linciaggio scatenato contro di loro da una parte della popolazione della zona. Qui, nella piana di Gioia Tauro, pochi mesi fa, dopo un'inchiesta della Direzione investigativa antimafia, tre imprenditori erano stati arrestati per estorsione e riduzione in schiavitù della mano d'opera bracciantile. E non è possibile dimenticare che alcuni decenni fa queste terre sono state teatro di grandi lotte sindacali per la difesa dei diritti minimi dei lavoratori della terra.

Ma a scuoterci sono soprattutto alcune affermazioni di fonte governativa che fanno risalire questa drammatica situazione a un eccesso di tolleranza verso l'immigrazione clandestina e tacciano dello strapotere della 'ndrangheta che regola, attraverso il caporalato, i reclutamenti quotidiani, i taglieggiamenti della paga giornaliera (25 euro al giorno per un numero imprecisato di ore di lavoro, a cui vengono tolti i pagamenti del trasporto sul luogo di lavoro e assurde tasse di soggiorno pagate alla mafia locale), i 'provvedimenti' punitivi mafiosi presi contro coloro che protestano e si ribellano.

Dopo le parole del ministro Maroni la violenza popolare contro gli immigrati si è scatenata: un cortocircuito già visto negli ultimi anni ai danni degli insediamenti sinti e rom dopo alcune violente campagne di stampa e di potere.

La tradizione delle lotte è dimenticata e il governo attuale compie un'azione analoga ad altre delle quali, nelle pagine seguenti, avremo modo di riparlare: dimenticare le responsabilità che ci competono – la connivenza e la convivenza di poteri e popolo con la 'ndrangheta, mafia, camorra e imprenditorialità criminale – e scaricare sugli *altri* le proprie responsabilità.

E accanto a questo emergono la manipolazione politica dei dati di verità, l'oblio, la rimozione di valori e pratiche che sembravano essere patrimonio storico di una comunità.

Questo ha a che fare col rapporto pubblico con la memoria e la storia. Anche e soprattutto di questo parleremo nelle pagine seguenti, ripercorrendo fatti e dibattiti dell'ultimo anno: uso pubblico della storia, uso politico della memoria, oblio. Ma anche iniziative per trasmettere l'una e l'altra; interrogativi che nascono dal confronto vivo con le giovani generazioni.

Pubblichiamo anche un bell'intervento di Giuliana Bertacchi, che è stata dirigente sia dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia che dell'Istituto bergamasco per la storia della resistenza e dell'età contemporanea. Giuliana ha inviato ad

amici e colleghi di lavoro la lettera che noi pubblichiamo: uno scritto denso e pensoso che si articola attorno ad alcune domande fondamentali: cos'è oggi l'antifascismo? Cosa significa essere antifascisti oggi? Cosa mettere in campo sul piano concreto e quotidiano?

Le domande di Giuliana Bertacchi si saldano perfettamente con i severi interrogativi del giovane Gabriele Borghi, che riportiamo in conclusione al nostro intervento: basta partecipare con emozione e commozione a un viaggio della memoria se non ci impegniamo a contrastare le forme che oggi assume il fascismo? Basta piangere le vittime se non facciamo chiarezza su chi sono i responsabili delle loro sofferenze?

L'impegno quotidiano dell'Osservatorio sulle discriminazioni non può prescindere dalla capacità di volgere continuamente lo sguardo al passato. E' responsabilità, bisogno di comprendere il presente, desiderio di giustizia, perché: "Il progetto di giustizia conferisce al dovere di memoria la forma del futuro e dell'imperativo"².

La memoria, la storia, la responsabilità

Giovani razzisti in visita al lager

Sulla *newsletter* n°49 (28 luglio 2009) pubblicavamo stralci di un'intervista a giovani partecipanti a uno dei tanti viaggi della memoria che amministrazioni, fondazioni, associazioni, sindacati organizzano ogni anno perché non vada smarrito il ricordo dei crimini del nazismo. Coinvolgono centinaia di studenti, molte centinaia a volte, ma anche cittadini adulti, pensionati. Sono certa che la maggioranza dei ragazzi torni più turbata e pensosa, più sensibile al tema dell'antisemitismo e del razzismo di quanto non fosse prima della partenza. Molti; ma non tutti. Il gruppo di ragazzi, partiti da una provincia lombarda, che abbiamo intervistato durante uno di questi viaggi sul luogo dello sterminio di ebrei, partigiani, sinti e rom, omosessuali testimoniano sentimenti molto diversi: una notevole indifferenza al luogo in cui erano, la paura di essere invasi dagli stranieri, la legittimità di una difesa anche violenta dell'identità e della 'pulizia' del loro territorio, l'empatia (solo di alcuni, in verità) più con i carnefici nazisti che con le vittime. Qualcuno addirittura ha interiorizzato un sistema di rappresentazione del mondo basato sulla divisione tra individui e popoli inferiori e individui e popoli superiori, col conseguente diritto di questi ultimi di opprimere (fino a sopprimere) i primi. C'è anche, in molti ragazzi e in alcune ragazze, il sospetto che chi insegna loro questa storia 'faccia politica' senza ammetterlo apertamente; una politica che loro percepiscono come autoritaria perché non si apre, così affermano, al dibattito con "l'altra campana". Argomenti cruciali nell'Europa e nell'Italia di oggi. Argomenti espressi in quella occasione solo da una minoranza di giovani; ma, purtroppo, argomenti che allignano, più o meno silenti, in strati più estesi della società.

Dopo la pubblicazione dell'intervista ci hanno scritto in molti, soprattutto insegnanti, esprimendo stupore e preoccupazione. Ci ha scritto anche Stefano Levi Della Torre – studioso autorevole e nostro lettore felicemente imprevisto – che, nel definire "agghiacciante" l'intervista, trova degno di attenzione "il robusto impianto etologico del nuovo nazismo giovanile". Si apre così un dialogo alimentato anche da suoi contributi

² Paul Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003, p.125.

estremamente interessanti. In uno di essi, il testo di una sua relazione tenuta a Napoli per commemorare il settantesimo anniversario dell'approvazione delle Leggi razziali, c'è più di un nesso con i discorsi dei giovani razzisti in visita al lager. Ne riportiamo solo alcuni frammenti:

Il pericolo vero si dà quando la febbriola xenofoba sprigionata da nuovi innesti demografici, non solo non viene contrastata ma al contrario sollecitata da partiti politici, e viene promossa e legittimata dalle istituzioni e dalle leggi. Quando cioè la xenofobia e il razzismo diventano argomento rilevante della cattura demagogica del consenso e componente di primo piano nella politica di governo. Come sta appunto avvenendo.

E' da questa situazione nuova che rievochiamo, nel novembre del 2008, le Leggi Razziali del novembre 1938, e ne traiamo una lezione più attuale di quella che ne potevamo trarre venti anni fa.

Le leggi del 1938 contro gli ebrei avevano un immediato precedente: la prima legislazione razzista del Fascismo era stata infatti quella che, promulgata tra il 1936 e il 1937 dopo la conquista nell'Africa Orientale, discriminava le popolazioni colonizzate. Nella combinazione tra razzismo coloniale e antisemitismo il regime riprendeva uno schema già invalso nella seconda metà del XIX secolo, soprattutto in Francia: il colonialismo trovava nelle dottrine razziste la giustificazione per invadere terre altrui da "civilizzare" e cristianizzare, mentre l'antisemitismo, al contrario, giocava sul timore di essere a propria volta invasi: invasi da un gruppo interno (gli ebrei), fantasticato come occulta potenza, come parassita aggressivo, come anomalia che corrompeva l'unità nazionale e religiosa.

[...] Nell'agosto del 1938 esce "La difesa della razza", rivista del razzismo di regime. Già dal titolo la rivista confessa, nella parola "difesa", un carattere fondamentale del razzismo: il vittimismo di chi si dichiara minacciato e dunque bisognoso di difesa. Difesa da qualcosa e da qualcuno che ci aggredisce, che inquina la nostra purezza, che invade la nostra terra e il nostro sangue, che contamina le nostre tradizioni e i nostri costumi, o che vuole assoggettarci infiltrandosi nei gangli vitali della cultura e delle istituzioni. Il carattere vittimistico del razzismo trasforma gli aggressori in vittime e le vittime in aggressori. Per cui la vessazione razzistica appare come legittima difesa. Ciò vale tanto più per l'antisemitismo. Anzi, uno degli aspetti che distinguono l'antisemitismo da altre forme di eterofobia, xenofobia e razzismo, è l'immaginazione che gli ebrei siano un gruppo di occulta e straordinaria potenza. Inferiori sì, come ogni altro che non sia "noi", ma anche capaci di soverchiarci e di dominarci.

Gli spunti di riflessione che lo scritto di Levi Della Torre ci offre sono numerosi e importanti:

- la possibilità di comprendere il presente studiando la realtà del passato;
- il pericoloso cortocircuito fra un sentimento xenofobo in qualche modo 'spontaneo', che quasi 'fisiologicamente' può svilupparsi tra una popolazione di fronte a consistenti flussi migratori sul proprio territorio d'origine, e la sollecitazione o la legittimazione che le istituzioni possono darvi;
- i nessi remoti e attuali tra colonialismo, razzismo e antisemitismo;
- il "carattere vittimistico del razzismo" che, con il pretesto della "difesa", "trasforma gli aggressori in vittime e le vittime in aggressori".

Il precario “futuro della memoria”

Altrettanto importante è individuare i modi e i varchi attraverso i quali un sistema razzista di interpretazione della realtà, dalle radici remote ma di estrema attualità, si insinua nelle menti dei cittadini più giovani, opera nei loro atteggiamenti verso le minoranze, diventa orientamento politico, modalità aggregativa.

Ne abbiamo avuto un piccolo esempio nel corso della presentazione alla scuole del nostro rapporto, il 29 gennaio 2009. Il rappresentante di una classe riportava i commenti dei compagni a una selezione di articoli della nostra *newsletter*; quando, a proposito delle minoranze sinte e rom, sono state lette frasi fortemente razziste, un gruppo di ragazzi è intervenuto a sostenere queste affermazioni in modo clamoroso e inquietante, senza che nessuna voce di contrasto si levasse fra le decine di coetanei presenti in sala. Disappunto e imbarazzo tra noi dell'Osservatorio e tra gli insegnanti. La tensione si è sciolta quando, al termine della mattinata, Tommaso Vitale, giovane sociologo dell'Università La Bicocca invitato a discutere il nostro primo rapporto, ha saputo interpellare direttamente e con passione i giovani ‘contestatori’ e, partendo dalle loro parole, ha spiegato come ogni violazione dei diritti dell'Altro apra un varco attraverso il quale prima o poi passeranno violazioni dei diritti di tutti, cioè anche dei diritti di ognuno di noi: ad avere un futuro, un lavoro, la libertà di esprimersi, a non subire discriminazioni. Il mantenimento del legame sociale tra noi e l'altro da noi, il rispetto delle diversità non è un imperativo morale astratto, è una garanzia per ognuno, anche per ognuno di loro. E ragazze e ragazzi, in assoluto silenzio, hanno ascoltato e, alla fine, applaudito. Ci pareva lo facessero con convinzione.

Se il “futuro della memoria” e, meno retoricamente, la tenuta di un sistema democratico, sono affidati alle giovani generazioni, non si può prescindere dalla responsabilità dell'ascolto e del dialogo, dalla capacità di dare risposte (termine che ha la stessa radice etimologica della parola responsabilità) agli interrogativi che direttamente o indirettamente ci pongono. Senza mai dimenticare quanto scrive Rainer Maria Rilke nei *Quaderni di Malte Laurids Brigge*: «E' possibile che si dica “le donne”, “i bambini”, “i ragazzi” senza il sospetto che da lungo tempo queste parole non hanno più alcun plurale, ma solo innumerevoli singolari?».

Un quotidiano lavoro di memoria e la necessità della storia

E' con “innumerevoli” singolarità che è necessario discutere perché la conoscenza e la comprensione del passato servano alla costruzione di un futuro il più possibile libero da discriminazioni e violazioni dei diritti. Un lavoro quotidiano che non dovrebbe conoscere soste e rinvii. Pare invece che la sensibilità pubblica si risvegli solo intorno alle date deputate alla celebrazione della Memoria (degli stermini nazisti) che, in una strana logica quasi *bipartisan*, anticipa di qualche settimana i rituali del Ricordo (dei massacri nelle Foibe istriane) e di qualche mese le commemorazioni della Liberazione dal nazifascismo e della nascita della Repubblica. La memoria collettiva viene eretta a criterio di identità. Ci fa essere italiani. Il che, di per sé, non sarebbe un male, visto che la percezione di essere

europei pare ancora remota. L'anno scorso, il 29 gennaio, durante la giornata di lavoro sulla presentazione del primo rapporto annuale di Articolo 3, Sumaya Abdel Qader, cofondatrice dell'Associazione dei giovani musulmani d'Italia, ha rivendicato il suo sentirsi in dovere di essere con noi a celebrare anche la memoria della Shoah; diceva di volerlo e di doverlo fare, lei nata in Italia da genitori palestinesi, in quanto aspirante cittadina italiana; con le sue parole ha dato a molti una lezione di civiltà e di consapevolezza storica. Ogni appartenenza è frutto anche di un'eredità che si accetta di condividere. Scrive Paul Ricoeur:

L'idea di debito è inseparabile da quella di eredità. Siamo debitori a coloro che ci hanno preceduto di una parte di ciò che siamo. Il dovere di memoria non si limita a custodire la traccia materiale, scritturale o altra, dei fatti compiuti, ma serba il sentimento di essere obbligati nei confronti di questi altri che non sono più ma che sono stati. Pagare il debito, diremo, ma anche sottoporre l'eredità a inventario.³

Il che significa, credo, porre sul passato uno sguardo problematico, documentato, capace di individuare le rilevanze e di lavorare sulle comparazioni, fare distinzioni. Il che ha a che fare propriamente più con la storia e il suo metodo che con la memoria, che il più delle volte tende ad essere assoluta, legittimamente preda delle emozioni e dell'incalzare dei ricordi.

Ricoeur conclude il suo ragionamento su debito ed eredità con un'altra frase su cui riflettere:

Fra questi altri, rispetto ai quali siamo indebitati, una priorità morale spetta alle vittime. Todorov mette in guardia contro la propensione a proclamarsi vittime e a pretendere una riparazione senza fine. Aveva ragione. La vittima di cui qui si tratta è la vittima altra, altra da noi.⁴

Il discorso di Ricoeur andrebbe discusso con i molti che nel nostro paese oggi, come accadeva nel ventennio fascista, tendono a sentirsi vittime di minacce, cospirazioni, occupazioni di spazi, furti di identità e si mostrano disposti all'ultima crociata pur di "tornare ad essere padroni in casa propria". Ma anche con coloro che rivendicano il diritto a una memoria senza responsabilità e consapevolezza; la fatica e le privazioni di una guerra, le ingiustizie subite fanno dimenticare, ad esempio, chi *rappresentavamo*, durante quella guerra, per le popolazioni occupate.

Un esempio è la lettera *Quel natale del '42 che in pochi ricordano* che compare sulla Voce di Mantova il 27 dicembre 2009. L'autore nel '42 era un soldato di stanza a Zagabria, lontano da casa, pieno di nostalgia per i suoi cari, in preda all'angoscia per la disfatta degli alleati nazisti a Stalingrado, soddisfatto dell'incarico ricevuto da parte del suo comandante di fare un ritratto ad Ante Pavelic per festeggiare il suo compleanno. La lettera è pacata e accorata, vorrebbe essere un monito a condividere il ricordo del sacrificio compiuto dai soldati italiani. La memoria è fatta anche così; capita che non si senta in dovere di chiedersi cosa ci facevano gli italiani a Zagabria, che non ricordi gli ottocento nostri connazionali accusati di crimini di guerra in Slovenia e Croazia che mai hanno risposto alla giustizia internazionale; i villaggi distrutti; i campi di internamento per i civili slavi

³ Paul Ricoeur, *La storia, la memoria, l'oblio*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003, p.127.

⁴ *Idem*, p.128

paragonabili, per condizioni di vita, a quelli nazisti; le migliaia di morti; gli spostamenti di popolazione che il governo italiano ha imposto. E pare non sapere nemmeno chi fu Ante Pavelic, il duce croato sostenuto dagli italiani, leader del movimento ustasa, responsabile dell'eccidio di migliaia di ebrei, serbi, partigiani, rom; colui che volle il lager di Jasenovac, luogo di atrocità al pari dei lager nazisti, dove capitava che gli internati trovassero più umanità nei tedeschi che negli ustasa di Pavelic. E' possibile che il ricordo affiori da un oblio così pesante? O è rimozione? Fuga dalle responsabilità che la storia ci attribuisce? Malafede e quindi altro dalla memoria?

“Pagare il debito e sottoporre l'eredità a inventario” scrive Paul Ricoeur. Pesa fortemente sulla formazione alla cittadinanza degli italiani questa tendenza alla rimozione delle proprie responsabilità. Se la memoria individuale non è sottoponibile a censure e a vincoli, la storia che deve, per statuto, fare i conti con la verità e la verificabilità dei fatti.

Anche il discorso commemorativo nazionale (soprattutto il 27 gennaio, il 10 febbraio e il 25 aprile) è troppo spesso improntato a una retorica che, mettendo al centro in modo quasi esclusivo la figura della vittima, elimina la dimensione storica e fattuale della “produzione di vittime” in termini di atti, conflitti, figure, circostanze; e quindi non indaga su chi siano i persecutori, non descrive le azioni dei carnefici. Questa commemorazione rituale in genere destoricizza e tocca le corde dell'emozione più di quelle del ragionamento. Così, come ricorda David Bidussa, accade che

la richiesta di riflessione sulle vittime, che pure esigerebbe una maggior produzione di analisi storica, chiami in causa altre piste di indagine – la psicologia, la psicoanalisi, la teologia – ma significativamente eviti la storia sociale e si guardi bene dall'affrontare la storia dei comportamenti. Paradossalmente solo portando al centro la figura dei carnefici o della macchina dello sterminio, quella domanda di storia ha avuto la possibilità di sostenersi⁵

Quando la memoria pubblica si ritualizza eccessivamente attorno alla figura (purtroppo astratta) della vittima, passa in secondo piano la comprensione del sistema che ha prodotto la persecuzione e la distruzione di tanti esseri umani, la rete delle responsabilità e delle connivenze, la cultura della discriminazione, della sopraffazione e i suoi modelli, la modalità di uso del potere, il ruolo degli spettatori passivi. E' così che l'emozione (che pure è una componente importante dei processi di conoscenza) prevale sulla comprensione; è così che si spegne la passione del ragionamento e della ricerca di documentazione; è così che la memoria attiva, capace di misurarsi anche col presente, è sostituita dalla passività dello sguardo, dell'ascolto, del consenso o del dissenso collettivi attorno all'evento commemorativo. Con il rischio enorme della banalizzazione della tragedia.

I viaggi della memoria: rituale commemorativo di massa o opportunità di conoscenza? Casi lombardi

I resoconti dei quotidiani non sempre sono precisissimi e forse alcuni articoli sono sfuggiti alla nostra rassegna stampa, ma pare che da Milano siano partiti in 1200 con il treno

⁵ David Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino, 2009, pp.15 e 16.

organizzato dalla Provincia e in 500 con quello delle organizzazioni sindacali, da Brescia erano in 310, da Mantova in 46, tra i 400 e i 600 da Cremona. E proprio lì è esplosa la polemica.

L'attività di commemorazione della Shoah alla quale la stampa dà la risonanza maggiore sono i viaggi della memoria. Ragazze e ragazzi, spesso mescolati a cittadini adulti, sempre accompagnati da insegnanti e amministratori, qualche volta da studiosi o testimoni, partono anche su convogli affollatissimi. I quotidiani locali annunciano le iniziative nella fase della progettazione e vi dedicano spazi più ampi al ritorno. Il Giornale di Brescia, certamente uno dei quotidiani più solerti nell'informare su iniziative e testimonianze che riguardano le persecuzioni antisemite, riporta le parole dei giovani partecipanti al viaggio dell'autunno scorso: spesso commossi, coinvolti, desiderosi di dare testimonianza di quanto hanno visto, addolorati per i coetanei che non si sono lasciati convincere a partecipare all'iniziativa: "Purtroppo alcuni ragazzi mostrano ancora oggi con orgoglio sul proprio corpo la svastica e considerano Hitler un idolo – spiegano –. Vale la pena di intavolare una discussione con chi la pensa in questo modo?" (*Auschwitz, oltre l'emozione*, Giornale di Brescia, 11 novembre 2009). Un'altra studentessa racconta dei tentativi di dissuasione che alcuni amici hanno azzardato con lei. E Chiara Corti, l'autrice dell'articolo, aggiunge: "Solo un piccolo gruppo di giovani viaggiatori ha, d'altro canto, preso parte alla discussione. Altri hanno preferito parlarne solo con gli amici, altri ancora, per ora, non affrontano il discorso". Fa capire anche che Officina memoria, il centro studi che ha organizzato il viaggio, considera l'esperienza solo un punto di partenza da far fruttare dopo il ritorno. E' l'unico caso in cui un giornale riporta un riferimento degli organizzatori a un 'dopo' che vada costruito sull'esperienza del viaggio, se si eccettuano il sensatissimo impegno richiesto ai ragazzi dell'Istituto d'Arte di Guidizzolo di tenere un diario di viaggio (*Studenti in partenza per Auschwitz. In un diario il viaggio nella Shoah*, Gazzetta di Mantova, 24 gennaio 2009) e il desiderio di proseguire il dialogo con gli studenti che ha accompagnato nella visita a Terezin espresso da Angelica Bertellini in *Continuare a lavorare perché si sedimenti una memoria attiva* (Voce di Mantova, 18 maggio 2009). Nel suo scritto Angelica parla anche delle sensazioni che esprimevano gli sguardi dei ragazzi di fronte all'orrore del lager. Ma non ci sono altri casi riportati dalla rassegna stampa in cui si faccia riferimento alla progettazione di qualche tipo di lavoro a posteriori sul viaggio.

Se raramente i giornalisti interpellano direttamente i giovani e le giovani partecipanti, negli articoli abbondano i pareri degli accompagnatori e degli amministratori, ovviamente improntati al "perché mai più accada". Del resto viene da chiedersi come numeri tanto consistenti di visitatori possano consentire lo spazio, il tempo, la concentrazione necessari a far fruttare sul piano cognitivo, morale, emotivo l'occasione di un viaggio di studio che, se adeguatamente preparato ed elaborato al ritorno, potrebbe essere davvero di grande utilità. Anche per una migliore comprensione del presente.

Che i neoletti amministratori leghisti di Cremona abbiano tagliato i finanziamenti ai viaggi della memoria proprio per non correre il rischio che le visite ai luoghi della storia del Novecento suscitino un eccesso di senso critico verso il presente? La questione ha avuto risonanza tanto sulla stampa cremonese quanto su quella nazionale.

Da anni a Cremona il Comitato per la difesa e lo sviluppo della democrazia organizzava viaggi nei lager e nei principali luoghi di memoria della seconda guerra mondiale; a queste iniziative partecipavano centinaia di giovani delle scuole superiori. L'amministrazione provinciale contribuiva, fino al 2009, con circa 120 mila euro annui, circa la metà della spesa complessiva, secondo il corrispondente da Cremona del quotidiano Libero (*Cremona*.

La Provincia taglia le gite ad Auschwitz. E' bufera sul PdL, 10 settembre 2009). La nuova amministrazione di centrodestra scioglie il Comitato e pone fine al finanziamento dei viaggi. L'assessore alle Politiche Sociali, Silvia Schiavi, leghista, dice di aver scelto di privilegiare esigenze nuove: "Mi riferisco ai bisogni e alle necessità delle famiglie colpite dalla crisi. E' doveroso recuperare risorse e destinarle a favore della nostra gente". Lo stesso articolo, nel cui titolo spicca il termine "gita" riferito ai viaggi ad Auschwitz, riferisce la riprovazione dell'ex presidente della Provincia, Torchio, che non crede alle motivazioni economiche: "un taglio di meno di 200 mila euro a fronte di un bilancio della Provincia di 200 milioni".

Lo stesso giorno il quotidiano cremonese *La Provincia* dedica numerosi articoli al caso. La coordinatrice del Comitato per la difesa della democrazia, Ilde Bottoli, dice di aver appreso dalla stampa la decisione di cancellare l'esperienza di un organismo attivo dal 1995. In una lunga intervista ricorda le numerose attività che hanno addirittura anticipato l'istituzione della Giornata della Memoria e di quella del Ricordo, tutte "nella prospettiva della costruzione di un'Europa di pace, dei popoli e unita intorno ai fondanti valori democratici" (*Viaggio nella memoria esplodono le polemiche*, 10 settembre 2009). In appendice le parole di profondo dissenso di Torchio che ricorda il sostegno bipartisan del Parlamento Europeo, della Presidenza della Repubblica e della Regione, ente che interviene anche con un contributo diretto. Il preside del Liceo Einaudi, Verdi, parla di "censura di tipo ideologico" che non può passare sotto silenzio; l'ex sindaco Corada esprime totale dissenso e ricorda: "Siamo stati ad Auschwitz come a ricordare gli operai di Solidarnosc morti durante il regime comunista"; dissenso anche dal coordinatore del Pd cremasco, dai Comunisti Italiani, dal segretario generale della Cgil. Il vice presidente della Regione Lombardia, il cremonese Rossoni (Pdl), la cui intervista compare sempre sulla Provincia del 10 ottobre, dichiara che il sostegno alle famiglie in difficoltà e l'investimento sui viaggi della memoria non possono essere posti in alternativa, ma che non gli competono decisioni in merito.

Il 2 novembre interviene sulla questione *Il Giornale* di Vittorio Feltri con un pesante articolo intitolato *Sprechi rossi. I fondi per l'Olocausto? Finiscono in cene e hotel*.

Senza spendere una parola nel merito dei problemi civili ed educativi legati al caso cremonese, il *Giornale* riporta i dati desunti da un dossier elaborato dalla nuova giunta provinciale contro "le scampagnate degli amministratori provinciali" precedenti, guidati dall'ex presidente della Provincia ed ex presidente del Comitato per la difesa e lo sviluppo della democrazia, Giuseppe Torchio. Il quadro, dai toni aggressivi, delineato dall'articolaista evoca situazioni simili a quelle raccontate nell'imperdibile libro di Tova Reich *Il mio Olocausto*, "scioccante (e sarcastico) atto d'accusa di una scrittrice ebrea contro la banalizzazione della memoria e la cultura del vittimismo"; ma la sostanza delle cifre non è dissimile da quella che gli stessi ex amministratori cremonesi hanno sempre dichiarato; l'autore non nasconde la sua repulsione per "le vestali della Resistenza" che hanno condotto amministratori, addetti stampa e politici cremonesi (solo marginalmente si accenna agli studenti) verso mete sempre più lontane dai cupi lager dell'Europa dell'est e sempre più vicine al turismo di massa, come Cefalonia, luogo dello sterminio nazista della Divisione Acqui, e la Normandia (di cui si tacciono gli sterminati cimiteri di guerra e la tappa, davvero importante dal punto di vista didattico, del villaggio martire di Oradour sur Seine). Basta: grazie all'amministrazione Salini, il Comitato per la difesa della democrazia è soppresso, "non sarà più un tour operator". E gli studenti cremonesi avranno molte opportunità di conoscenza in meno. Le ultime notizie sulle 'politiche della memoria'

degli amministratori cremonesi ci giungono il 2 gennaio, ancora dalle pagine milanesi de il Giornale: *Cremona. La Provincia nega il patrocinio al “Treno della memoria”*, iniziativa promossa da Cgil e Cisl della Lombardia per lavoratori e studenti di tutta la regione. Il Comune di Cremona invece contribuirà con 1500 euro: parteciperanno 18 studenti del liceo classico Manin accompagnati da un professore.

Con sicura soddisfazione del lettore de La Provincia che il 12 ottobre aveva scritto al direttore una letterina indimenticabile: *I miei soldi non siano spesi per i ‘Viaggi della memoria’*. Che, a suo dire, non sono serviti ad evitare gli attentati dell’11 settembre e dell’11 marzo, che ricordano le vittime di Auschwitz, Buchenwald e Birkenau (“ma questi sono altri, gli ebrei, a doverli ricordare”) e di Marzabotto, ma non i polacchi uccisi a Katyn dai sovietici, né i “poveri cristi delle Ardeatine”, né i 100mila di Nagasaki e Hiroshima uccisi dai nostri alleati, e tanto meno il “milione di ragazzi tedeschi che tra luglio e novembre del’43 perse la vita in terra di Russia”. Così, il signor Roveda di Pizzighettone dichiara allegramente che i suoi soldi, “frutto di una vita di sacrifici” preferisce usarli per andare alle Hawaii e ricordare poi quanto era azzurra l’acqua, fresche le bibite e “calde le hawaiane”. In piena sintonia, possiamo dirlo, con lo spirito dei suoi amministratori.

Vita molto più breve ha avuto un’analoga vicenda milanese. L’assessore provinciale all’istruzione, la leghista Marina Lazzati, aveva annunciato in una lettera alle scuole un viaggio meno costoso di quello ad Auschwitz. Nel giro di ventiquattro ore, ci informa il Corriere della Sera del 16 ottobre, “la Provincia fa marcia indietro sul Treno per Auschwitz. E trova i fondi per finanziare il viaggio nel lager nazista” (*Podestà: studenti ad Auschwitz. Anche con la crisi troveremo i fondi*). Grazie anche a un’interrogazione presentata dall’opposizione in Consiglio provinciale e alle parole decise del presidente dell’Amministrazione: “Non si cancella nulla. Il 27 partirà anche il nostro treno”. “In tempo di crisi a qualcosa si deve rinunciare. Ma alla memoria mai”.

Debiti

Perché raccontare queste storie? Perché sarebbe utile, ad esempio, riflettere come mai su una questione in primo luogo educativa, necessariamente legata all’insegnabilità della storia contemporanea, pare intervengano soprattutto i politici. Questo almeno ci dice la stampa locale. E’ legittimo che chi amministra i soldi pubblici esprima orientamenti e faccia scelte; lo è molto meno che non si avvertano con chiarezza le voci degli istituti di ricerca, delle istituzioni educative, degli storici. Che pure su questo tema riflettono e producono opere rilevanti. Prevedibile, in questo periodo storico, ma per altri versi inquietante, il silenzio delle associazioni studentesche. Continuiamo a sapere troppo poco di cosa pensano i giovani sui viaggi della memoria. I ragazzi di destra che hanno avuto voce sulla nostra *newsletter* del 28 luglio venivano da una provincia lombarda, avevano seguito il normale iter di preparazione al viaggio, erano una minoranza rispetto alla massa davvero imponente dei viaggiatori. Quanti condividono i loro cattivi pensieri? E i ragazzi di sinistra, magari quelli vicini alla sinistra radicale, cosa pensano?

C’è un’altra questione, ancora più consistente. A Mantova e provincia il 18% dei minorenni non è di origine italiana. Un numero crescente, per fortuna, frequenta le scuole superiori. Cosa dicono i viaggi della memoria ai giovani che provengono da realtà extraeuropee? Solo Angelica Bertellini accenna alla questione, nel suo articolo già citato,

ma Angelica lavora per Articolo 3 e la sua sensibilità allo sguardo delle minoranze è particolarmente affinata. Sarebbe invece importante che nella scuola si ragionasse in modo serio e approfondito sui nessi tra colonialismo e razzismo proposti da Stefano Levi della Torre nello scritto citato prima.

Lo storico Enzo Traverso ci insegna che il nazismo ha una storia che non può essere compresa “né entro le frontiere geografiche della sola Germania, né entro quelle temporali del solo Novecento”. Occorre cercare di capire la Shoah collocandola nei tempi lunghi della storia: il nazismo non è un’anomalia folle rispetto alla cultura occidentale, ma nasce nel suo cuore e va studiato come prodotto possibile della storia europea. Della quale, se mai, è una filiazione patologica.

Il razzismo, l’eugenismo, il fascismo italiano, l’imperialismo e il colonialismo, la razionalizzazione dei mezzi di coercizione, la guerra totale, lo sterminio seriale, furono i materiali di costruzione della politica genocida del totalitarismo nazista.

La ghigliottina, il mattatoio, la fabbrica fordista, l’amministrazione razionale così come il razzismo, l’eugenismo, i massacri coloniali e quelli della Grande Guerra hanno modellato l’universo sociale e il paesaggio mentale entro cui è stata concepita la soluzione finale.⁶

Il colonialismo, con i suoi crimini, è nell’orizzonte mentale di molti dei giovani figli di immigrati che seguono le nostre lezioni di storia e partecipano ai ‘nostri’ viaggi della memoria. Paghiamo il nostro debito storico e intellettuale tacendo le responsabilità europee nella colonizzazione dei loro paesi di provenienza? Facciamo un’operazione seria fingendo di ignorare i nessi profondi fra la loro storia e la storia dello sterminio degli ebrei, dei rom e dei sinti d’Europa? Eppure un lavoro di insegnamento della contemporaneità capace di misurarsi con questi temi darebbe un respiro diverso alla coscienza di tutti noi e molte ragioni in più ai giovani per sentirsi dentro la storia e la sua narrazione.

I costi dei viaggi della memoria cui si è fatto cenno negli articoli citati (molto minori, grazie al cielo, sono quelli sostenuti dalla Provincia di Mantova) sono decisamente elevati. Quanti laboratori, gruppi di ricerca, investimenti permanenti si potrebbero fare con la metà di quelle cifre? E con la parte rimanente si potrebbero formare piccoli gruppi che si autoselezionino attraverso la fatica di un verificabile lavoro di approfondimento che li metta in grado di sfruttare fino in fondo le potenzialità di un viaggio della memoria. Andare ad Auschwitz in cerca di cosa? Con quale dotazione di conoscenze, e quindi di interrogativi, da porre a ciò che cadrà sotto i nostri occhi? Con quali responsabilità previste al ritorno dal viaggio?

Certo far partire, magari totalmente spesati, dieci ragazzi non fa notizia come metterne su un treno trecento. Ma dovremmo abituarci a pensare che i percorsi di acquisizione di una riflessività capace di resistere al pregiudizio sono necessariamente lenti, sommersi e faticosi. Danno poco lustro a chi li sostiene ma hanno la forza del contagio.

Forse eviteremmo che i giovani più consapevoli tornino da iniziative costose, ma forse organizzate in modo approssimativo, spesso frustrati nel loro bisogno di dare senso a ciò che fanno e di riconoscere onestà intellettuale e coraggio in ciò che fanno gli adulti.

Sono rimasta colpita dalla lucida insofferenza di Gabriele Borghi, un giovane collaboratore del nostro Osservatorio, che di ritorno da un viaggio ad Auschwitz, ha scritto una bellissima riflessione di cui qui riportiamo solo la prima parte. Ci pare sufficiente come

⁶ Enzo Traverso, *La violenza nazista*, il Mulino, Bologna, 2002, p.180.

conclusione di un ragionamento su cosa può significare fare di ogni giorno dell'anno un giorno della memoria.

Il mio giudizio sui viaggi della memoria che si compiono ogni anno in occasione del 27 gennaio è cambiato. Infatti, se prima di partecipare a uno di questi li consideravo una cosa buona e giusta, quasi un dovere morale o comunque un modo per soddisfare una curiosità legittima, durante il viaggio e dopo sono sorti molti dubbi sull'utilità e legittimità di tali esperienze. Complice dell'impressione pre-partenza i racconti di chi c'era stato, che dichiarano: un'esperienza fortissima, di quelle che ti cambiano per sempre. Il problema, però, è che io – trovandomi a Birkenau e Auschwitz – non ho provato queste emozioni incredibili e sensazionali. Eppure mi sono sempre ritenuto una persona sensibile. Che non sia così? Piuttosto credo che il commuoversi e l'emozionarsi sia diventato un obbligo quando si parla dei delitti nazisti, figurarsi quando ci si trova fisicamente sui luoghi di tali misfatti! E' la stessa retorica che abbiamo riscontrato in questi giorni riguardo al terremoto in Abruzzo (vedi la censura a Vauro per non essersi adeguato alla retorica dominante) per cui ci si deve solo dispiacere e rassegnare, è concesso – al massimo – parlar bene e lodare chi si sta dando da fare (volontari, protezione civile, premier e ministri vari) per ricostruire. Ma guai a chi cerca i responsabili, perché siamo tutti responsabili e perché in momenti come questi l'Italia è unita nel dolore, è l'Italia che dimostra il suo lato migliore, solidarietà e bontà, perché sotto sotto siamo ancora capaci di atti di bontà e altruismo. Se nei confronti di un cataclisma naturale, forse veramente imprevedibile, questo atteggiamento è perlomeno comprensibile, nei confronti di stermini, compiuti da uomini consapevoli, non lo è per niente! Riscontro molte somiglianze tra il modo di porsi verso le tragedie compiute dalla natura e il genocidio compiuto dal Terzo Reich.

Per tutto questo ciò che ho provato io è stata più che altro una rabbia non ben identificata: rabbia verso l'ipocrisia dei ragazzi presenti che osservano un silenzio religioso e fanno la faccia triste alla vista dei forni crematori e che poi non fanno niente per combattere il fascismo nella vita di tutti i giorni; rabbia verso l'ipocrisia delle istituzioni che si autoassolvono con celebrazioni sempre uguali e sempre più vuote; rabbia verso il silenzio che avvolge i campi di sterminio, lo stesso silenzio che si deve tenere in Chiesa, al cimitero, ai funerali; rabbia verso questo obbligo. Io a Birkenau avevo proprio voglia di urlare.

Aprile 2009

Prediche inutili

Giuliana Bertacchi

Prendo il titolo da un'opera troppo nota perché la debba citare⁷. Mi permetto di usarlo in senso autoironico: non vorrei per niente al mondo fare prediche, perché le detesto e perché me ne mancano capacità e autorevolezza; vorrei soltanto che queste righe servissero a qualcosa, a qualche piccola cosa, per esempio ad avviare una riflessione tra qualche amica, amico, compagna, compagno intorno a un tema insieme urgente – per un certo numero di persone e inattuale – per i più.

⁷ L'autrice fa riferimento al testo di Luigi Einaudi, *Prediche inutili*, una raccolta di lucidi scritti sulla società che iniziano ad essere pubblicati in fascicoli nel 1956 [n.d.A3].

Il discorso dovrebbe essere molto circostanziato e quindi ampio, con tutte le necessarie articolazioni e citazioni, ma qui cercherò di essere sintetica, anche a costo di semplificazioni molto, troppo rigide.

Che l'antifascismo sia in crisi profonda non è purtroppo una novità e non mancano lucide diagnosi in proposito da parte di chi all'antifascismo non vuole affatto rinunciare (tra i molti Sergio Luzzatto). Che questa crisi venga da lontano, che affondi le sue radici nell'immediato dopoguerra, nel non risolto "esame di coscienza" in rapporto al fascismo, nelle vicende interne e internazionali che si sono susseguite eccetera eccetera, è pure stato acclarato da molti studiosi di tutto rispetto e di vari orientamenti, sempre all'interno dell'orizzonte antifascista. Do per scontato questo punto di partenza, che, inevitabilmente, ci porta all'esame della situazione sociale, economica, politica, culturale dell'Italia oggi, o meglio degli italiani, di noi cittadini di questa nazione (e non per caso o per moda si riapre proprio oggi il dibattito sulla "questione nazionale", sull'identità nazionale sempre più debole, frammentata, contestata). Anche qui non mancano diagnosi, analisi, riflessioni – spesso amare e desolate – degne di considerazione: il razzismo crescente, l'"immane mutazione" dell'Italia berlusconiana, il ritorno del *particolare* nascosto sotto cumuli di propaganda per il bene comune (Goffredo Fofi, da cui prendo queste espressioni, si augura che la crisi porti qualche cambiamento, nonostante "il diffuso rimbecillimento" degli italiani), ma ancor più preoccupati e preoccupanti gli sguardi sulla qualità della convivenza civile, sulla sorte della democrazia, nelle sue strutture e nei suoi principi essenziali. Do per scontata e acquisita anche questa premessa, pur pienamente consapevole delle differenze – non solo sfumature – tra le varie opinioni e i vari orientamenti di pensiero.

Siamo di fronte a una nuova forma di fascismo strisciante? Il dibattito è aperto. Ancor peggio, dice ad esempio Asor Rosa: si sta costruendo un governo autoritario, di tipo nuovo, democratico - populista, fondato su un "consenso" potentemente creato e alimentato dai media asserviti e compiacenti. Crisi e recessione rendono il quadro ancora più allarmante. Marco Revelli rileva il manifestarsi di un'ondata di "cinismo di massa", "di ostilità incapace di condivisione e solidarietà", un "rancore da ricchi" di chi ha sperimentato il possesso e ora teme di cader fuori, e delinea un inquietante parallelo con le scelte nazionalistiche e razzistiche del ceto medio degli anni venti del Novecento, quindi con l'esito a destra (e che destra) della "grande crisi" del secolo scorso. Certo il fascismo non è alle porte, ed è bene – avverte Rossana Rossanda – lasciare alle parole il loro senso proprio.

Diffidiamo dalle troppo sbrigative analogie, insostenibili dal punto di vista storico, eppure fanno meditare le parole di Primo Levi che nel lontano 1974 scriveva: "Ogni tempo ha il suo fascismo. A questo si arriva in molti modi, non necessariamente col terrore dell'intimidazione poliziesca, ma anche negando o distorcendo l'informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola, diffondendo in molti sottili modi la nostalgia di un mondo in cui regnava sovrano l'ordine" (verrebbe da aggiungere: diffondendo e usando sensi di insicurezza e di paura).

Come se non bastasse, si intensificano episodi di "vecchio" fascismo, con manifestazioni, simboli, atteggiamenti ripresi dal regime mussoliniano e dal nazismo (a livello europeo, ma ci basta e ci avanza quello che avviene qui in Italia), ovviamente tollerati e incoraggiati dalla destra al potere centrale e locale. Ne abbiamo avuto esempio anche qui a Bergamo, il 28 febbraio, con polizia e carabinieri che hanno "rispettato" i fascisti, con tanto di saluti

romani, eccetera eccetera, e caricato i manifestanti antifascisti.⁸ Naturalmente l'esaltazione del fascismo va di pari passo con la demonizzazione della Resistenza, anche qui a Bergamo, non solo con le iniziative più smaccate, ma anche, ad esempio, con la collaudata strategia de L'Eco di Bergamo: spazio a chi accusa e disprezza la Resistenza e i partigiani, con grande rilievo, e eventuali rettifiche possibilmente parziali e non troppo evidenziate, e qualche servizio e corrispondenza su manifestazioni antifasciste nelle pagine di cronaca locale, puntualmente annegate tra sagre paesane e feste parrocchiali.⁹ Maggiore spazio è invece concesso a figure e episodi della Resistenza 'buona', dei cattolici, in più o meno implicita contrapposizione a quella 'cattiva', rappresentata *in primis* dai comunisti (ma anche a Bergamo il massimo peso della lotta partigiana è stato sostenuto dalle formazioni Gl e Garibaldi).

Continua incessante l'offensiva contro la Resistenza, a colpi di false rivelazioni, mistificazioni e falsificazioni storiche, secondo i canoni ormai consolidati e ben individuati

⁸Forza nuova ha inaugurato in quella data la sede di Bergamo.

Da agosto alla fine del 2009, sempre rimanendo nell'ambito di Bergamo, si sono purtroppo moltiplicati episodi del genere, anche per iniziative dell'amministrazione comunale di centro – destra (più destra che centro), come ad esempio a fine ottobre la concessione al movimento neofascista Casa Pound per una sua serata "culturale" della sala intitolata a Ferruccio Galmozzi, primo sindaco eletto a Bergamo dopo la Liberazione (la sala è in pieno centro città e, tra l'altro, è situata nello stesso stabile dove ha sede l'Isrec); in questo caso per fortuna l'indignazione e la mobilitazione di associazioni e cittadini e l'intervento del prefetto hanno costretto la giunta a revocare la decisione e a dirottare Forza nuova in zona periferica. A metà dicembre la giunta ha assegnato la medaglia d'oro per benemerita a Mirko Tremaglia, personaggio di spicco della destra, che mai ha rimesso in discussione il suo dichiarato fascismo, e a Giacomo Bartoli, comandante partigiano, recentemente autore di attacchi denigratori alla Resistenza.

Altre tristi vicende bergamasche hanno "meritato" gli onori delle cronache nazionali, in tema di xenofobia e razzismo. Un solo esempio, fra i tanti che quasi ogni giorno si verificano nei comuni della provincia (esclusione degli stranieri da servizi e benefici, discriminazioni di ogni genere): il Comune di Alzano Lombardo ha offerto contributi e sostanziali agevolazioni anche per la ristrutturazione di vecchi edifici alle giovani copie *autoctone* per attirarle nel centro storico, a sostituire gli immigrati che hanno trovato alloggio, come di consueto, nelle case degradate.

Tra le altre imprese leghiste, da segnalare almeno un episodio significativo. Nello scorso mese di settembre, l'amministrazione leghista di Ponteranica ha rimosso la targa che intitolava la biblioteca comunale a Peppino Impastato, nell'intento di onorare piuttosto la memoria di un parroco del paese, e l'elenco potrebbe continuare.

⁹ Mi riferisco in particolare alla vicenda legata all'eccidio di Rovetta, un comune della Valle Seriana, dove il 28 aprile 1945 furono fucilati 43 militi della Legione Tagliamento che si erano arresi al locale Cln. Da tempo sui fatti di Rovetta si erano accese polemiche, volte non solo ad accusare singoli partigiani, quanto a denigrare il significato stesso della Resistenza armata. Alla pubblicazione di rigorosi studi curati dall'Isrec, in particolare de *Gli ultimi fuochi. 28 aprile 1945, a Rovetta*, di Angelo Bendotti e Elisabetta Ruffini, (Bergamo, Il filo di Arianna, 2008), si è scatenata una campagna di stampo antipartigiano e di appoggio, più o meno smaccato, alle posizioni di ispirazione fascista, a cui hanno preso parte lo stesso Eco di Bergamo, Il Giornale (poi denunciato dai familiari di un comandante partigiano, oggetto di accuse infondate), L'Avvenire e anche L'Osservatore romano, nel numero della domenica elettorale del 13 aprile 2008, ampiamente diffuso a Bergamo (L'Eco di Bergamo distribuisce il quotidiano vaticano come inserto domenicale).

Va detto che per quanto riguarda le problematiche connesse alla presenza di immigrati, L'Eco di Bergamo rivela attenzione, dedicandovi articoli e inserti (evidente il peso delle posizioni del mondo cattolico su un quotidiano dichiaratamente tale). A parte le impostazioni caritative che vi possono rilevare, occorre, a mio avviso, valutare *in toto* le posizioni del giornale, sia nella cronaca che nelle pagine dei servizi e delle rubriche, rispetto alla cultura e alla politica della Lega, che ha nel Bergamasco – come è ben noto – una delle sue roccaforti. L'esaltazione della 'bergamaschità', con la riproposizione dei relativi stereotipi, unitamente alla cassa di risonanza offerta alle varie forme di 'invenzione della tradizione', ricerca delle radici, ecc., va a rafforzare e legittimare proprio una componente essenziale dell'*humus* che garantisce il successo della Lega.

dagli storici e non da ieri. Ci ritorna sopra in questi giorni Angelo D’Orsi, in un breve articolo de *Il manifesto*, a proposito della sentenza della Cassazione su via Rasella, e nell’occasione sintetizza gli argomenti ricorrenti: la Resistenza è stata irrilevante sul piano politico e militare, è stata uno scontro tra due esigue minoranze – partigiani e saloini – equiparabili, a danno della maggioranza dei ‘bravi italiani’ (ma equiparabili fino a un certo punto, perché tra i partigiani i violenti e le canaglie erano in maggior numero); la Resistenza è stata egemonizzata dai comunisti, che se ne sono serviti per i loro nefasti fini, legittimandosi come forza democratica, grazie alla loro doppiezza, e così via. Angelo D’Orsi conclude: si deve reagire, in tutti i modi, “storiograficamente *in primis*, e culturalmente, in generale; ma anche giudiziariamente, e politicamente”, perché questa visione della Resistenza sta diventando senso comune degli italiani.

Io sono convinta da tempo che questa visione è già diventata senso comune. *Il sangue dei vinti* di Giampaolo Pansa ha venduto centinaia di migliaia di copie, ha avuto ampio spazio sulla stampa, alla televisione, al cinema. Come può competere, ad esempio, *Il sangue dei vincitori*, un’opera di rigorosa ricerca storiografica di cui è autore Massimo Storchi, come può raggiungere il grande pubblico, contrastare quel senso comune così insistentemente e efficacemente alimentato da potenti mezzi di persuasione (e di rimbecillimento) di massa? Certo la risposta storiografica è indispensabile, e ad essa non si deve rinunciare, senza lasciarsi prendere dallo scoramento, nella constatazione della immane sperequazione dei mezzi, di fronte alle “ricorrenti tempeste mediatiche”(l’espressione è di Storchi) scatenate dai detrattori dell’antifascismo e della Resistenza. Ridare spazio ai ‘fatti,’ ripartire dalle fonti, hanno ripetuto schiere di autorevoli storici, che hanno applicato e applicano questi antidoti fondamentali all’uso politico della storia e alle pratiche revisioniste nelle loro ricerche e nelle iniziative pubbliche. Gli Istituti della Resistenza dagli anni Novanta fecero del Laboratorio e della formazione sull’uso delle fonti il cardine delle loro proposte didattiche. Bisogna fare entrambe le cose, la ricerca e la divulgazione, ma non basta.

Consentitemi qualche autocitazione da una lettera aperta che avevo indirizzato a qualche amico e amica in occasione del 25 aprile 2008 (qualche tratto era stato ripreso letteralmente nel discorso ufficiale in piazza, ma avulso dal contesto). “Legittimo e doveroso – scrivevo allora – non tacere, denunciare, protestare, opporre le ragioni della ricerca storica scientificamente fondata, moltiplicare gli sforzi per parlare della Resistenza ai giovani nella e fuori la scuola, ma basta questa strategia? Parare i colpi obbliga pur sempre a giocare di rimessa, sulla difensiva, su trincee che non sembrano appassionare più di tanto neppure esponenti della cultura e della politica dello schieramento di centro-sinistra e anche di parte della sinistra *tout-court*”.

A complicare il quadro, a rendere molto più difficile non solo tentare risposte possibili, anche se parziali, al ‘che fare’, ma anche continuare efficacemente nelle pratiche virtuose sopra accennate, la situazione di frammentazione e/o di inadeguatezza di quelle che potrebbero e dovrebbero essere le varie istanze – politiche, culturali, sociali – che non hanno rinunciato all’antifascismo. A tutti costoro non dovrebbe sfuggire che è in gioco e in pericolo la stessa qualità della democrazia, del vivere civile della nostra repubblica, nata per l’appunto dalla Resistenza.

I ‘vecchi’ comitati antifascisti non funzionano più o almeno questo è quanto succede a Bergamo, dove situazioni conflittuali agitano l’Anpi, al suo interno e nei rapporti esterni, in particolare con l’Isrec; centri culturali, associazioni, istituzioni varie, organizzazioni politiche e sociali, pur trovando talvolta accordi e sinergie su singole iniziative, tendono a coltivare il proprio orticello, con il rischio perenne dell’autoreferenzialità e scarsa

propensione alla serena necessaria autocritica, quando pur sarebbe necessaria, stentano ad aprirsi a un franco confronto con opinioni e istanze altrui. Non mi meraviglio, e tanto meno mi scandalizzo: basti pensare a quanto è avvenuto e continua ad avvenire nella sinistra...

Eppure continuo a pensare che un confronto aperto sia necessario e urgente. Condizione di partenza dovrebbe essere l'accordo su un paio di punti fondamentali:

1- Se è vero che tra antifascismo, Resistenza e Costituzione corre un legame inscindibile, che nell'antifascismo e nella Resistenza stanno le radici della convivenza civile, ne consegue che l'antifascismo oggi è altrettanto inscindibile dalla difesa dei principi fondanti della Costituzione repubblicana, gravemente insidiati e sminuiti. Certo la Costituzione va adeguata al nostro tempo, ma come progressivo allargamento dello spazio democratico a nuovi individui che prima ne erano esclusi (è la prosecuzione del processo di democratizzazione di cui parlava Norberto Bobbio; è l'antifascismo che dà un valore aggiunto, "un 'in più di democrazia'" per usare le parole di Giovanni De Luna): pensiamo ai migranti, ma anche alla lunga, mai conclusa battaglia per i diritti della donne e dei lavoratori. Non continuare nel processo di democratizzazione significa arretrare anche sul piano di diritti acquisiti, o meglio conquistati a caro prezzo. Tale processo include i nuovi aspetti che i padri costituenti non potevano prevedere, come la necessità di far fronte ai poteri strabordanti dell'informazione, alle sfide e ai problemi della globalizzazione, alla salvaguardia dell'ambiente.

2- Antifascismo e Resistenza sono un segno di scontro tra due Italie, tra due modi radicalmente diversi di sentirsi italiani (Marco Revelli), se si vuole, tra due memorie divise, o anche tra una memoria e un oblio. C'è sempre, sia pure con connotati e manifestazioni variate, quella che Bobbio definiva l'Italia vecchissima e sempre nuova dei furbi e dei servi contenti, ma c'è anche l'altra Italia, che non si rassegna a subire le scelte del potere, l'Italia di chi vuole essere cittadino e non suddito. Chi si impegna oggi contro la mafia, la corruzione, contro razzismo e xenofobia, contro il saccheggio dell'ambiente, per l'aiuto ai migranti e agli emarginati, chi lotta per il lavoro, per la libertà di informazione, chi combatte contro l'uso strumentale dei mezzi di comunicazione di massa, per i diritti delle donne e per la difesa della laicità dello stato e delle sue istituzioni, per l'indipendenza della magistratura, per la formazione dei giovani nella scuola pubblica, fa parte, con diversi livelli di consapevolezza, di quest'altra Italia, che sa dire di no allo stato delle cose, che sa andare contro corrente. Sondaggi e esiti elettorali recenti ci dicono che è non affatto la maggioranza degli italiani (ma anche la Resistenza è stata opera di una minoranza e qualcuno, come Goffredo Fofi, teorizza il valore in sé dell'essere minoranza "etica").

Se si condivide questa premessa, almeno nelle sue linee generali, mi sento di azzardare una proposta.

Questi italiani esplicitamente o potenzialmente antifascisti, nel senso che ho cercato di indicare, non hanno più sufficienti 'luoghi' di rappresentanza e di mediazione politica e istituzionale a livello generale, che possano fare sintesi tra le varie sparse componenti su alcuni obiettivi fondamentali. Questo rimane il problema dei problemi e sappiamo tutti come una via d'uscita non si intraveda neppure nel lontano orizzonte. Al cuore sta la questione del lavoro che dovrebbe essere il primo fondamento della Repubblica: dobbiamo rassegnarci a considerare le persone come accessori dell'impresa, precari magari a vita,

isolati nella selva di contratti diversi, incapaci o impossibilitati a far valere i loro diritti e la loro dignità?

Nonostante tutto e nonostante la grande sproporzione tra la dimensione di questi problemi e la altrettanto grande modestia dei miei tentativi di proposta, non mi pare da escludere che almeno si possa avviare *in loco* una iniziativa di incontro tra qualcuna delle componenti dell'arcipelago prima descritto, presenti e attive qui, a partire magari da quelle che per vocazione, esperienza, cultura, possono procedere a una prima riflessione sul che fare, sul come essere antifascisti oggi, su che cosa mettere in campo sul piano concreto e quotidiano. Sono domande a cui – credo – nessuno è in grado di rispondere in modo esauriente, univoco e definitivo. Personalmente sento il bisogno di un approfondimento, di uno sforzo di riflessione comune, di molta buona volontà nell'ascolto, anche di rinuncia a forme di intervento inefficaci o controproducenti (dalla retorica della sacralizzazione della Resistenza come da quella della memoria condivisa, come dall'equivoco dell' 'antifascismo militante'). Vanno ripensate molto seriamente anche certe iniziative legate al Giorno della memoria; ne accennerò indirettamente più avanti.

Penso a una primissima fase, che definirei sia di studio, forse anche di alfabetizzazione sul piano storico (siamo sicuri che una conoscenza adeguata del fascismo, dell'antifascismo, della Resistenza e del suo uso pubblico siano patrimonio diffuso?) che di ricognizione e valutazione delle esperienze sul territorio, con progressivo allargamento a realtà che agiscono in campi aspecifici rispetto a quelli che più direttamente si richiamano all'antifascismo, ma che – come cercavo di dire più sopra – ad esso sono sostanzialmente collegati (si pensi anche soltanto al vasto settore delle iniziative contro il razzismo e per i diritti dei migranti).

L'obiettivo, forse troppo ambizioso, dovrebbe essere quello di creare una rete, dove i vari partecipanti, pur conservando tutto la loro autonomia, possano far circolare riflessioni, comunicare esperienze e progetti, attivare sinergie, impegnarsi in iniziative comuni, con maggior forza e visibilità anche rispetto al rapporto con le istituzioni, che – anche se in mano alla destra – non cessano di avere il dovere di rappresentare tutti i cittadini. Sia chiaro che mi rendo conto perfettamente delle difficoltà di un percorso di questo tipo, irto di ostacoli di ogni genere – incomprensioni, conflitti, disomogeneità di stili e di linguaggi – che richiederebbe grandi doti di pazienza e determinazione da parte di tutti; sarei felice se almeno qualcuno volesse tentarlo.

A Mantova hanno dato vita ad *Articolo 3.Osservatorio sulle discriminazioni*, che puntualmente manda in rete una *newsletter*, giunta al n. 50, 4 agosto 2009, con “le notizie riguardanti le discriminazioni ai danni delle minoranze, i diritti violati, gli abusi della storia per piegarla alle necessità della politica”, ma anche “le risorse e la ricchezza espresse di chi di solito non ha abbastanza spazio per farsi conoscere” (dal n°0). La *newsletter* pubblica commenti, approfondimenti, rassegna. Potrebbe essere un'idea, a cui ispirarsi per una indicazione di lavoro (anche questa impegnativa, che richiede competenze e risorse non solo umane).

Tutto questo potrebbe migliorare, rinsaldare, dare strumenti a chi è già dalla parte dell'antifascismo e della Costituzione, il che non è poco. Farsi sentire meglio e con un coro più robusto e più intonato anche dalle orecchie più restie all'ascolto sarebbe già un bel passo avanti. Rimane aperto, apertissimo il quesito: come superare i nostri confini, come farsi non solo sentire, ma ascoltare?

Da parte mia continuo a pensare che occorra battersi sul terreno della scuola, della formazione. Indiscutibile, in questo contesto, l'importanza della sfera della memoria, su cui molti di noi, nell'ambito degli Istituti della Resistenza e non solo, hanno studiato, lavorato, sperimentato (senza tediarmi con autocitazioni, vorrei ricordare che, dal mio punto di vista, ho sempre ritenuto imprescindibile il rapporto e il confronto anche conflittuale della memoria con lo 'zoccolo duro' dei fatti, o, se si vuole, della storia).

Per meditare su come non basti affatto far conoscere la storia del fascismo e del nazismo o condurre scolaresche in visita ad Auschwitz, vi invito a consultare i numeri 49, 28 luglio, e 50, 4 agosto, della citata *newsletter* di Articolo 3, con interviste a ragazzi che dalla visita ad Auschwitz traggono elementi di ammirazione per il nazismo, e commenti e riflessioni che vale la pena di leggere.

Ripeto: non pretendo affatto che le proposte di intervento nella scuola siano la via, forse sono solo uno dei tanti sentieri, per di più in salita, viste le condizioni attuali e le fosche prospettive della 'riforma' della scuola pubblica. Ci sono ancora, nonostante tutto, insegnanti, studenti, cittadini che potrebbero essere disposti a tentare di percorrerlo: non essere soli non garantisce il raggiungimento della meta, ma aiuta il cammino.

Ma non sono i giovani e i giovanissimi a costituire la maggioranza dei "furbi e dei servi contenti", di chi si conforma al potere e introietta i suoi modelli, si chiude nella difesa del *particolare*, assumendo gli atteggiamenti xenofobi incessantemente legittimati e alimentati. Molti adulti e anziani frequentano a Bergamo i corsi della Terza università della Cgil e dello Spi: nel programma 2009-2010 leggo di corsi di tutti i generi, letteratura, musica, arte, cinema, scienze e bricolage, ginnastica, informatica, ecc., ecc. Del tutto assenti i temi di cui abbiamo discusso qui, assente la tematica cruciale del lavoro, della sua storia, della sua realtà oggi. Perché rinunciare in partenza a un'opera – diciamo così – di formazione o ri-formazione di una cultura democratica e antifascista? Certo i corsi proposti sono più appetibili, rispondono alla domanda dell'utenza, quindi, in ultima analisi, alle leggi del mercato culturale. E provare a pensare a un diverso progetto culturale complessivo? E provare ad andare contro corrente?

Bergamo, 7 agosto 2009

DIRITTI UMANI, UGUAGLIANZA, DISCRIMINAZIONE

Angelica Bertellini ed Eva Rizzin

*Iscrivere la differenza nell'uguaglianza...*¹⁰

In un incontro tenuto in dicembre, Emma Baeri¹¹ ci ha proposto, tra le altre cose, un veloce percorso storico in cui rintracciare alcuni i momenti salienti del contributo delle donne al contrasto alle discriminazioni. Emma Baeri ci ha raccontato del forte dibattito sviluppatosi negli anni novanta tra le donne del movimento femminista attorno all'articolo 3 della Costituzione: parlando di uomini e di donne, perché insistere su quel concetto di uguaglianza? Le donne rivendicano la loro diversità, e sancire la congruenza tra i due parrebbe in netto contrasto con ciò che invece i movimenti di emancipazione hanno assunto come dato caratterizzante irrinunciabile. La storica catanese era ben consapevole dell'importanza di non scardinare i principi fondamentali della Costituzione, ma nulla vietava di proporre una *in*-scrizione, una specifica: siamo uguali, nel senso che abbiamo la medesima dignità, gli stessi diritti, e siamo al contempo diverse e diversi. Queste diversità vanno valorizzate, non represses e allineate: non si può correre il rischio di perdere la propria sostanza in favore di un appiattimento sulla linea dei diritti, sarebbe il paradosso di vedersi riconosciute e riconosciuti come esseri umani, ma private e privati della propria identità. Ecco, dunque, la “pensata”, come la definisce l'autrice: “Quando ai tempi della Bicamerale feci la pensata di un Preambolo alla Costituzione nel quale inscrivere la differenza senza negare il diritto all'uguaglianza volevo, presuntuosa qual sono, porre un problema: pensavo che sarebbe stato questo il solo modo per sottrarre l'*Habeas corpus* delle donne al mutevole vento dei governi e dei papi [...] Uguaglianza nell'iscrizione delle donne nel diritto della cittadinanza e nella fruizione dei diritti che ne conseguono, per una compiuta e concreta libertà delle donne e degli uomini nelle loro relazioni”. Non ci addentriamo qui nello specifico della questione del corpo della donna e della cittadina, ma interessa vedere quanto l'articolo 3 sia denso di significato, forse molto più di quanto i padri – e le madri, dunque – costituenti avessero inteso fare.

¹⁰ La parola ‘differenza’ nell’elaborazione femminista è intesa come differenza sessuale, mentre le ‘diversità’ sono tutto ciò che rende le persone se stesse e uniche le une rispetto alle altre, ma non in relazione al sesso.

¹¹ *Corpi e generi, il contributo dei movimenti per l'emancipazione delle donne e del femminismo alla lotta contro le discriminazioni*, Articolo 3 con Emma Baeri, Mantova, 14 dicembre 2009. Emma Baeri, storica catanese attiva nel movimento femminista, socia fondatrice della Società Italiana delle Storiche, studiosa della storia dei movimenti per i diritti delle donne in età contemporanea, è autrice di numerose pubblicazioni. La più nota, *I lumi e il cerchio* (Editori Riuniti, Roma, 1992, ristampata recentemente dalla casa Editrice Rubbettino) è un saggio fondamentale per comprendere i nessi tra soggettività femminile e ricerca storiografica.

...e l'uguaglianza nella diversità

Quando rivendicare la propria diversità – “è bello essere una donna”, “professo il mio credo”, “le mie tradizioni sono un tesoro”... – diviene un ostacolo, che fare? Ripristinare non l'uguaglianza, se assumiamo il termine come sinonimo di appiattimento, assimilazione, adeguamento acritico, ma lo stato di uguaglianza, la condizione di parità, tanto irrinunciabile quanto lo sono le proprie caratteristiche individuali.

Il nostro Paese si è impegnato a far rispettare questo stato di uguaglianza aderendo alla Comunità internazionale che riconosce i diritti umani, eppure non è infrequente che nei fatti le condizioni delle minoranze siano diseguali, che i trattamenti riservati a molte persone siano svantaggiosi rispetto alla maggioranza del Paese.

Nella prima edizione del nostro rapporto, quella di un anno fa, abbiamo proposto, nell'allegato che raccoglie tutte le rassegne stampa e gli interventi apparsi sulle nostre newsletter, un lessico di base, alcune definizioni e un breve compendio della legislazione vigente antidiscriminazione. Lo riproponiamo, con qualche aggiornamento, anche quest'anno, accorpato agli appunti di lavoro.

Lo stato di uguaglianza è il cardine su cui ruotano i diritti fondamentali¹². L'accesso asimmetrico ai diritti, il venir meno di quello stato, attiva un processo di esclusione o di limitazione verso risorse o opportunità: la discriminazione.

L'assenza della piena opportunità di godere dei propri diritti porta ad una violazione dell'individuo, e la discriminazione è una forma di questa offesa. A seconda dei fattori su cui si basa e modula la discriminazione, la disparità di trattamento, essa può assumere diverse sfaccettature e definizioni. Per meglio comprendere la pluralità di sfumature e aspetti della vita dell'uomo e della donna che vengono intaccati da questi comportamenti cercheremo di dare nota delle espressioni legali unitamente ad esempi e riflessioni che meglio rappresentino la complessità delle azioni e degli effetti.

Uguaglianza formale - uguaglianza sostanziale: L'art. 3 della Costituzione italiana è suddiviso in due paragrafi e recepisce il binomio 'uguaglianza formale - uguaglianza sostanziale'.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Costituzione della Repubblica italiana, principi fondamentali, articolo 3.

¹² Pur considerando 'diritti umani' e 'diritti fondamentali' spesso come sinonimi, segnaliamo per completezza quella che nella giurisprudenza può essere una differenza di definizione. I diritti fondamentali sono definiti e tutelati nella Costituzione e nelle norme attuative, i diritti umani sono indicati nelle fonti internazionali ed in seguito recepiti.

Nel primo comma è contenuto il principio di uguaglianza formale, ossia i cittadini sono uguali *davanti* (*uguaglianza* diventa divieto di eccezioni) e *nella* legge (divieto di legiferare con contenuti discriminatori).

Nel secondo comma compare il principio di uguaglianza sostanziale; la presenza di ostacoli pone i cittadini su piani diversi, minando l'uguaglianza alla radice. Per questo la Repubblica si impegna a rimuovere ogni impedimento, così da portare tutti i soggetti su un piano iniziale di sostanziale parità, per permettere l'effettivo esercizio dei propri diritti.

Articolo 3 della Costituzione italiana

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali

Uguaglianza formale

ANTIDISCRIMINAZIONE

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana

Uguaglianza sostanziale

PARI OPPORTUNITÀ'

Definizioni

Per discriminazione si intende in generale un trattamento che si riserva ad una persona (o ad una situazione) *diverso* da quello che abitualmente si pratica rispetto alla maggioranza degli individui. Entrando più nello specifico aggiungiamo a *diverso* anche *meno favorevole*. Tenendo presente questa definizione generica vediamo dove la discriminazione colpisce.

Una precisazione importante, che non può stare in una nota.

Qui comparirà il termine *razza* perché è contenuto nel testo delle nostre leggi e quindi viene riportato. Si tratta di un termine controverso, che noi preferiamo non usare. L'Unione europea, che pure lo utilizza nella formulazione dei testi, precisa: "L'Unione europea respinge le teorie che tentano di dimostrare l'esistenza di razze umane distinte. L'uso del termine «razza» nella presente Direttiva [2000/43] non implica l'accettazione di siffatte teorie". La nostra stessa Costituzione, nell'articolo 3, ripropone il medesimo termine. Tra i concetti che si prestano ad una sostituzione ci sono *etnia*, *origine* o *appartenenza culturale* o *nazionale*, ma pure questi contengono rappresentazioni che non ci sentiamo di condividere appieno. I biologi stessi non hanno trovato alcun riscontro genetico della teoria razziale, dimostrando così la non esistenza delle razze e l'improprio

uso delle categorizzazioni che ne derivano. La sociologia ben prima aveva già mostrato come fosse impossibile stabilire insiemi di appartenenza basati sui tratti somatici o altre caratteristiche fisiche. Allo stesso modo la lingua, la religione o la cultura non sono sufficienti e necessari per classificare l'appartenenza di alcuno.

Ciò brevemente premesso, ci ritroviamo a trascrivere termini come questi, ma cercheremo di volta in volta di entrare nel senso di ciò che il significante sta a nominare. Potrà essere complesso spiegare e comprendere alcuni passaggi, ma questo sforzo reciproco è una delle operazioni che vanno a segnare il punto di vantaggio. Per **discriminazione razziale** intendiamo quindi l'applicazione di un trattamento diverso (sfavorevole) verso persone o gruppi che comunemente, e sulla base di distinzioni trasmesse durante il processo di formazione, *vengono percepiti* diversi per talune caratteristiche (tratti esteriori, provenienza, cultura, lingua...) che – anche singolarmente, finendo poi con una generalizzazione – fanno sì che colui che discrimina le o li identifichi come appartenenti, o presunti tali, ad un insieme *altro* da quello che si ritiene il proprio. La legge non fa esplicito riferimento ad altre situazioni, ma dal punto di vista della pratica discriminatoria possiamo senz'altro aggiungere, tra gli aspetti – veri o presunti – identificanti la vittima di discriminazione anche le diverse condizioni: lo status politico, economico, familiare ad esempio.

Nel settore di cui ci occupiamo, l'osservazione e l'azione verso le discriminazioni in base alla nostra Costituzione, **discriminare** significa trattare in modo meno favorevole un individuo in base ai fattori che potremmo definire *di rischio* (sesso, età, origine etnica o in genere culturale, disabilità, culto, orientamento sessuale) rispetto ad un altro soggetto in una situazione analoga, ossia *negare a lei o a lui la parità di trattamento*.

Si tende a porre una distinzione tra atteggiamenti o pratiche discriminatorie realizzate intenzionalmente e comportamenti che, pur realizzando un fine discriminatorio, non sono intenzionalmente posti in essere. Le forme della discriminazione si dividono in due tipologie principali: diretta e indiretta.

Discriminazione diretta: “sussiste quando, a causa della sua razza od origine etnica, una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in una situazione analoga”. (Direttiva 2000/43, art. 2, co. 2, lett. A). Questi comportamenti portano a ferire la dignità personale e nascono e si sviluppano in un contesto caratterizzato da vessazioni, offese, ostilità e umiliazioni.

Più di un esempio si può trovare negli annunci di ricerca di personale, che capita escludano le persone originarie di altri Paesi (senza che sia necessaria la conoscenza della lingua italiana); oppure nell'offerta di alloggio nelle città universitarie: “settimana corta” esclude tutti coloro i quali abitano distanti e quindi nel fine settimana non possono tornare a casa, ossia i concittadini del polo opposto dell'Italia e tutti quelli che risiedono fuori dai confini nazionali.

Discriminazione indiretta: “[...] quando una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri possono mettere persone di una determinata razza od origine etnica in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone, a meno che tale

disposizione, criterio o prassi siano oggettivamente giustificati da una finalità legittima e i mezzi impiegati per il suo conseguimento siano appropriati e necessari”. (Direttiva 2000/43, art. 2, co. 2, lett. B).

D’esempio è la richiesta del requisito dell’altezza, quando non necessaria; la richiesta di perfetta conoscenza della lingua quando il lavoro non richiede una capacità di comunicazione verbale articolata: un requisito apparentemente neutrale impatta negativamente. Tra le forme di discriminazione indirette più radicate indichiamo la situazione di chi lavora *part – time*, che è limitato nella progressione della carriera: essendo in gran parte donne, ecco che queste si trovano, indirettamente, ad essere escluse dalla parità di opportunità nell’ottenere un avanzamento.

Altre definizioni di discriminazione possono essere istituzionale, sistemica e strutturale e, infine, una condizione particolare, che è quella della discriminazione multipla. E’ importante sempre prendere in considerazione il fatto che un qualunque tipo di discriminazione può essere reale o, cosa non meno grave per il soggetto, percepita.

Discriminazione istituzionale: si tratta generalmente di forme indirette di discriminazione, pratiche più o meno consolidate (barriere invisibili) che alla fonte non hanno tratti discriminatori, ma nella pratica della loro applicazione impediscono ad alcuni gruppi l’accesso a determinati ruoli o opportunità. Diretta è invece una legge o regolamento che esplicitamente escluda o un gruppo. Discriminanti sono anche le forme di legislazione *speciale*, che riservano un trattamento differente e negativo (cioè distinto da quelle forme positive di tutela) a cittadini appartenenti ad una minoranza culturale o religiosa, sminuente i loro diritti.

Discriminazione sistemica e strutturale: anche in questo caso la pratica è indiretta. Si tratta di tutte quelle regole o consuetudini (barriere invisibili) che, spesso pur non avendone coscienza, arrivano a limitare le opportunità di un gruppo.

Un semplice esempio pratico è quello del posizionamento del campanello, del citofono o delle cassette della posta: non sempre sono utilizzabili da una persona su sedia a rotelle a causa dell’altezza a cui sono fissati. Lo stesso vale per tutti i bassi gradini che ancora sono presenti davanti agli ingressi di troppi esercizi pubblici, impedendo ai disabili motori di entrare liberamente ed in modo indipendente. Altro esempio di disparità di trattamento sistemica e consolidata è lo scarso utilizzo dell’alfabeto e delle indicazioni orizzontali tattili braille: nel nostro Paese compare solo su alcuni farmaci e in pochi luoghi pubblici. Per una persona ipovedente è impossibile fare acquisti o accedere ai pubblici servizi in modo autonomo o semi autonomo.

Discriminazione multipla: definisce l’effetto cumulativo di più discriminazioni nel caso in cui un individuo o un gruppo subiscano diversità di trattamento per più motivi.

E’ il caso di tutte quelle persone che si trovano nel nostro Paese senza documenti: possono essere discriminati perché stranieri, clandestini, appartenenti a fedi e opinioni politiche diverse da quelle della maggioranza.

Discriminazione reale e percepita: Può esservi difficoltà nel discernere tra le discriminazioni realmente subite e la percezione soggettiva, che manifesta una forma di disagio

ugualmente da tenere in considerazione. Il riconoscimento della discriminazione è subordinato alla consapevolezza della parità dei diritti.

Nel caso delle persone immigrate questa è la ragione per cui sovente la percezione aumenta con l'implemento dell'integrazione nella comunità accogliente. Spesso le vittime di discriminazione parlano di *razzismo*, è questa la percezione che si ha: quella di essere trattate e trattati come esseri in qualche modo inferiori, marginali, non ugualmente portatori degli stessi diritti di tutto il gruppo o il contesto di riferimento.

Legislazione antidiscriminatoria

I diritti sanciti nelle norme che governano la nostra vita sociale hanno carattere oggettivo, incontrovertibile ed esigibile. Ecco perché è importante che i principi ispiratori della nostra Costituzione vengano tradotti in norme vincolanti. Abbiamo già visto l'articolo 3 (principi di uguaglianza e non discriminazione), a cui affianchiamo l'articolo 2 (diritti fondamentali):

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Sono i diritti inviolabili dell'essere umano quelli che prendiamo in considerazione quanto sentiamo di esser vittime di discriminazione. Nello stesso anno in cui il documento su cui si fonda la nostra Repubblica entrò in vigore, il 1948, fu emanata anche la *Dichiarazione universale dei diritti umani*¹³: dalle ceneri di una delle più grandi tragedie della storia nasceva l'impegno etico e giuridico per la tutela di tutti gli esseri umani. Qui riportiamo i due articoli che toccano gli argomenti del nostro lavoro:

Articolo 2: Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

Articolo 7: Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad un'eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad un'eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Dichiarazione universale dei diritti umani, articoli 2 e 7.

¹³ Il testo integrale è consultabile su numerosi siti internet; indichiamo quello ufficiale delle Nazioni Unite: <http://www.un.org/Overview/rights.html>. Come per molte altre voci anche in questo caso Wikipedia è un'ottima risorsa: http://it.wikipedia.org/wiki/Dichiarazione_Universale_dei_Diritti_dell%27Uomo, dove – sulla base del continuo aggiornamento, caratteristica di questo progetto – si è provveduto a rinominare “Dichiarazione universale dei diritti dell’Uomo” reindirizzandola in “Dichiarazione universale dei diritti umani”, togliendo così l’ombra di una forma di discriminazione di genere che mal si addiceva ad un disegno di tale portata.

La novità a livello europeo del 2009 è stata l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona¹⁴, che ha apportato modifiche al Trattato dell'Unione e, conseguentemente, anche a quello che istituì la Comunità Europea, intervenendo sul suo funzionamento e nelle disposizioni generali.

Vediamo le integrazioni per le parti che interessano il nostro ambito (disposizioni generali):

Inserimento dell'articolo 1bis:

L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, **compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini.**

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

1. L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli.

3. [...]L'Unione **combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni** e promuove la giustizia e la protezione sociali, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti del minore. [...] Essa rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo.

5. Nelle relazioni con il resto del mondo l'Unione afferma e promuove i suoi valori e interessi, contribuendo alla protezione dei suoi cittadini. Contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani, in particolare dei diritti del minore, e alla rigorosa osservanza e allo sviluppo del diritto internazionale, in particolare al rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite.

In marzo la stampa locale ci ha dato notizia del primo passo dell'*iter* europarlamentare fatto dalla direttiva orizzontale antidiscriminazione: l'approvazione da parte della Commissione Libertà civili del Parlamento Europeo (*L'eguaglianza fa strada*, Gazzetta di Mantova, 25 luglio 2009). I propositi della direttiva sono detti orizzontali perché intendono estendere la garanzia di parità di trattamento per i soggetti a rischio di discriminazione su base religiosa, di età, affettiva, delle abilità, nei settori pubblici come i servizi sanitari, l'educazione, l'accesso ai beni e servizi (restano fuori i rapporti privati) oltre a quello del lavoro, per il quale esiste già la direttiva 78 del 2000.

In gennaio l'europarlamentare Mario Mauro, è stato eletto tra le fila del Partito della libertà nella circoscrizione in cui si trova anche Mantova, viene nominato rappresentante personale del Presidente dell'OSCE (organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) con la delega per la promozione della tolleranza e la lotta al razzismo e alla xenofobia. L'onorevole Mauro ha dichiarato di volersi focalizzare sulla lotta alla discriminazione dei cristiani e dei membri delle altre religioni. Impossibilitato a partecipare alla presentazione del nostro primo rapporto, l'onorevole ha inviato il suo saluto e i suoi auguri di buon lavoro all'Osservatorio.

¹⁴ http://europa.eu/lisbon_treaty/index_it.htm

La legislazione in materia antidiscriminazione, come gran parte della giurisprudenza generale, si muove su piani diversi: internazionale, europeo, nazionale (o interno), locale (regionale, provinciale, ecc., fino a norme e statuti interni); non solo, è anche necessario distinguere tra normativa penale e normativa civile. Partendo da quest'ultima classificazione proponiamo le efficaci distinzioni formulate dal COSPE (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti)¹⁵:

- Le **norme civili** tendono a trovare rimedio a quelle condotte, messe in atto da vari soggetti e in diversi ambiti, che producono un'**ingiustificata disparità di trattamento**, con ciò volendosi intendere tutte le condotte di tipo attivo, omissivo, esclusivo o comprensivo nelle quali la discriminazione si può manifestare;
- la **legge penale** tende invece a punire l'**offesa alla dignità** di chi viene considerato diverso per etnia, religione, ecc... E' il fondamentale diritto a non veder lesa la propria dignità di essere umano, a venire considerato solo per quello che si è, senza subire offese in ragione di un proprio tratto peculiare."

La differenza sta nel fatto che in ambito penale gli atti discriminatori compiuti da un soggetto non devono essere necessariamente illegittimi, a differenza della sfera civile in cui invece un reato è tale se la condotta è illegittima (la scelta di riservare un trattamento diverso attiene alla discrezionalità di ciascuno): "[...] il non rivolgere un saluto ad un cittadino extracomunitario è un comportamento non rilevante da un punto di vista civilistico, rientrando tutt'al più nella maleducazione; è invece penalmente rilevante la condotta di chi istiga altre persone a non rivolgersi in modo educato ai cittadini extracomunitari [...]. Il **razzismo** non è infatti caratterizzato esclusivamente da azioni violente e manifestamente aggressive, ma assume molto più frequentemente le sembianze di una pluralità di atti quotidiani che scaturiscono da un complesso intreccio di pregiudizi, stereotipi culturali e strutture sociali di potere.

La normativa vigente nel nostro Paese è frutto di operazioni diverse tra loro: alcune sono decisioni prese autonomamente, ossia leggi volute e create dagli organi legislativi interni, altre sono ratifiche (accettazioni, convalide) di indicazioni date da organismi sovranazionali (ONU, Parlamento europeo, ecc.). Nel secondo caso non sempre le direttive hanno pieno carattere di obbligatorietà, non solo: gli Stati che aderiscono a istituzioni internazionali mantengono sempre la propria sovranità, pur nei limiti previsti fuori dei quali non ha ragion d'essere l'appartenenza a tali istituzioni. Questo significa che l'azione legislativa europea può subire limitazioni e ritardi anche gravi nell'applicazione pratica da parte dei membri.

La prima norma italiana antidiscriminazione risale al 1975 ed è la legge n°654 (ambito penale): ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966¹⁶. Essa è

¹⁵ M. Pirazzi, a c. di, *Cause strategiche contro la discriminazione*, Quaderni COSPE (www.cospe.org).

¹⁶ "Nella presente convenzione l'espressione "discriminazione razziale" sta ad indicare ogni distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, 40

stata modificata quarant'anni dopo, segnando un sostanziale arretramento, perché sono state ridotte le pene e introdotta l'alternativa della sanzione pecuniaria (legge 85 del 2006, modifiche al codice penale in materia di reati d'opinione)¹⁷.

Un'operazione precedente aveva tentato di definire meglio l'ambito di tutela dell'articolo 3, il principio di uguaglianza (legge 205 del 1993, cosiddetta 'legge Mancino'). Le difficoltà di applicazione, però, rimanevano, perché "[...] la dimostrazione del reato è subordinata alla prova della volontà di compiere o incitare a un atto discriminatorio, volontà che deve essere espressa pubblicamente ed intenzionalmente"¹⁸. La legge 85/2006 ha apportato modifiche che vanno ad aggravare anche queste difficoltà: l'originaria terminologia "diffusione in qualsiasi modo" è stata modificata in "propaganda", che richiede la presenza di un programma di convincimento molto più articolato, e "incitamento" è ora "istigazione", che intende uno stimolo forte all'azione e non un tentativo di influenzare il pensiero altrui.

E' col Testo unico in materia di immigrazione del 1998 che viene introdotta nella normativa civile la tutela contro la discriminazione per motivi *razziali, etnici nazionali e religiosi* e compare la necessità di invitare regioni e province a promuovere e sostenere centri di formazione, osservazione, informazione e patrocinio legale sulle discriminazioni, allargando il raggio d'interesse anche ai cittadini italiani. La successiva modifica del 2002 (legge 189, nota come 'Bossi – Fini') ha mantenuta invariata questa parte, nel rispetto delle garanzie costituzionali, tra cui – pare vivamente necessario ricordarlo – in materia di religione l'articolo 19 specifica:

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

Mentre l'Italia si muoveva tra piccoli passi in avanti e arretramenti, l'Europa nel 2000 emanò due direttive fondamentali: la 2000/43 e la 2000/78. La 43 (cosiddetta *verticale*) riguarda le discriminazioni basate su origine "razziale o etnica" *in ogni campo della vita quotidiana* ed è stata lentamente e parzialmente recepita dall'Italia nel decreto legislativo 43 del 2003 (parità di trattamento indipendentemente dall'origine); la 78, invece, ha una base più ampia – perché prende in considerazione le discriminazioni basate su sesso, origine "razziale o etnica", religione o convinzioni, disabilità, età o orientamento sessuale – *ma solo nel campo del lavoro*¹⁹, convertita nel decreto legislativo 216 del 2003 (parità di

in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro settore della vita pubblica".

¹⁷ Art. 13: All'articolo 3, comma 1, della legge 13 ottobre 1975, n. 654, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) con la reclusione fino ad un anno e sei mesi o con la multa fino a 6.000 euro chi propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi;»;

b) alla lettera b), la parola: «incita» è sostituita dalla seguente: «istiga».

¹⁸ *Cause strategiche contro la discriminazione*, op. cit.

¹⁹ Queste direttive fanno seguito all'introduzione, sulla base del trattato di Amsterdam del 1997, dell'Articolo 13 all'interno del trattato che costituisce la Comunità europea: "Fatte salve le altre disposizioni del presente trattato e nell'ambito delle competenze da esso conferite alla Comunità, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può prendere i

trattamento in materia di occupazione). «La direttiva vincola lo Stato membro cui è rivolta per quanto riguarda il risultato da raggiungere, *salva restando la competenza degli organi nazionali in merito alla forma e ai mezzi*»²⁰: fino a pochi mesi fa queste direttive non erano state *correttamente* trasferite nella legislazione italiana, omissione che ci è costata una procedura d'infrazione; non solo, questa facoltà lasciata ai singoli Stati di disciplinare la materia rende l'applicazione lenta e parziale. Solo nel giugno del 2008 la legge 101 migliora la normativa vigente portandola agli standard richiesti dall'Europa, correggendo – fatto assai importante – l'interpretazione fortemente restrittiva dell'inversione dell'onere della prova: ora spetta al convenuto (il presunto agente discriminante) l'onere di provare di non aver discriminato²¹.

Legislazione in ambito civile:

Decreto legislativo 215/2003, attuativo della direttiva 2000/43/CE (come modificato dalla legge 101/08) per la “parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica”;

Decreto legislativo 216/2003, attuativo della direttiva 2000/78/CE (come modificato dalla legge 101/08) per la “parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro”;

Decreto legislativo 286/98, con riferimento agli articoli 43 e 44, Testo Unico delle disposizioni in materia di immigrazione;

Legge 67/06, tutela giudiziaria per le persone con disabilità vittime di discriminazione.

Legislazione in ambito penale:

Legge 654/1975, ratifica ed esecuzione della Convenzione di New York del 7 marzo 1966 per “l'eliminazione di ogni forma e ogni manifestazione di discriminazione razziale”;

Legge 85/2006, modifiche al codice penale in materia di reati di opinione;

Legge 205/1993, conversione in legge del decreto 122/1993, ‘Legge Mancino’, misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa.

Possiamo riassumere la situazione della normativa nazionale tracciando un quadro non troppo ottimistico: ci sono leggi che definiscono i diritti fondamentali, che vietano comportamenti in violazione di essi, che definiscono la discriminazione e le pene previste per chi la pratica, ma permane una forte resistenza dovuta da più fattori:

- difficoltà ad accertare le fattispecie penali;
- scarsa sensibilità al tema;
- la sanzione non elimina la discriminazione e pertanto risulta meno utile per le vittime;
- scarsa informazione e consapevolezza dei propri diritti;
- debole percezione del concetto di discriminazione come reato.

provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali”.

²⁰ Trattato della Comunità europea, art. 249, comma 3, corsivo nostro.

²¹ Art. 8 *sexies*, “Quando il ricorrente fornisce elementi di fatto, desunti anche da dati di carattere statistico, idonei a fondare, in termini precisi e concordanti, la presunzione dell'esistenza di atti, patti o comportamenti discriminatori, spetta al convenuto l'onere di provare l'insussistenza della discriminazione”.

L'Osservatorio si è attivato per costruire una rete di figure del mondo della giustizia: avvocati, giudici, studiosi di diritto. La giurisprudenza sul tema non è vasta, per questo cerchiamo di promuovere momenti di incontro e conoscenza. Se il mondo della scuola e del lavoro necessitano di sensibilizzazione – e ne sono consapevoli, perché sempre crescenti sono le richieste di interventi di presentazione dell'Osservatorio e di laboratori – la sfera della giustizia ha bisogno di informazione. Non è scontato, infatti, che di fronte ad un caso di discriminazione o di razzismo si decida di ricorrere in base alla legislazione specifica, preferendo a volte optare per una richiesta di risarcimento civile per diffamazione, ad esempio. Va parimenti alimentata la consapevolezza dei propri diritti: prendere coscienza della condizione di vittima di una discriminazione o di un atto di razzismo permette di ottenere un'assistenza mirata e di prendere decisioni adeguate. Altro fronte su cui ci siamo impegnate ed impegnati ad agire è la diffusione di questa normativa nel contesto sociale: come abbiamo approntato un programma di conoscenza e apertura alla diversità, allo stesso modo, cerchiamo di dare forza al concetto che discriminare è un reato. Siamo consapevoli che una linea di sola recriminazione, specialmente verso i più giovani, non può farci sperare nel cambiamento dei modi di pensare e agire verso le minoranze; per questo limitiamo al minimo l'intervento sulle loro espressioni – cercando anzi di ascoltare, lasciare emergere il pregiudizio e discutere successivamente –; è invece nostro dovere intervenire, e in modo fermo, ogni volta che la manifestazione di queste idee diventa *azione* sulla base di esse²².

Cause mancate e cause strategiche

Riguardo un gesto di razzismo commesso a Roma ai danni d'una donna ebrea titolare di un banco al mercato, la storica Anna Foa ha scritto:

Tanto tanto tempo fa, nel lontano 1993, un ministro della Repubblica italiana varò una legge, approvata dalle Camere, che puniva la diffusione di idee fondate sull'odio razziale e etnico e l'incitamento a commettere atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi. Ma gli italiani, distratti da altri problemi, come le veline, il gossip il grande fratello e via discorrendo, tutti fondamentali per lo sviluppo della democrazia, se ne sono dimenticati. E così, quando per esempio un venditore abusivo dà dell' "ebrea di merda" a un'altra venditrice, ebrea, tutti esprimono grande solidarietà e si strappano i capelli per capire come fare, perché episodi del genere non si ripetano. Intanto la legge giace, dimenticata da tutti, nel mezzo del nostro Codice penale²³.

²² Luciano Scagliotti – dell'ENAR Italia, *European network against Racism* – nel suo intervento all'edizione 2008 di *Rintraffiarti* diceva: «Noi siamo convinti che ogni persona abbia diritto di coltivare, e anche esprimere, qualsiasi idea o convinzione: incluse le più stupide e aberranti, come è il razzismo. Siamo però altrettanto convinti che a nessuno sia consentito *agire* sulla base di idee razziste e neppure incitare al razzismo. Quando diventa comportamento e propaganda attiva il razzismo non è un'opinione, è un crimine». «*Dova! Basta! Enough! Assez!* Per l'uguaglianza contro le discriminazioni – Perché un Osservatorio sulle Discriminazioni? Problemi, soggetti e pratiche». *Rintraffiarti*, Mantova, Giovedì 27 novembre 2008.

²³ Anna Foa, *l'Unione informa* del 18 dicembre 2009. L'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane sta sviluppando nuovi sistemi di diffusione della conoscenza dell'ebraismo in Italia; tra questi c'è una *newsletter* quotidiana, *l'Unione informa*, che ospita firme di grande prestigio (www.moked.it).

Anna Foa si riferisce alla già citata Legge Mancino e coglie nel segno: la legislazione antidiscriminatoria e contro l'odio razziale nel nostro Paese è decisamente perfettibile – basti pensare al vuoto assoluto riguardo la disparità di trattamento per le persone omoaffettive o transessuali – ma allo stesso modo manca l'applicazione della normativa esistente. Di fronte ad un fatto come quello riportato l'azione d'indagine dovrebbe essere d'ufficio, perché si tratta di un reato penale. Quante volte, invece, leggiamo di fatti simili e, se non è la vittima che ricorre civilmente o sporge denuncia, nessuno di fronte all'evidenza si prende la briga di indagare?

Non è difficile immaginare con quale spirito una persona che veda violati i propri diritti riesca ad intraprendere un'azione legale nel nostro Paese. Chi subisce una discriminazione sa che la denuncia non avrà effetti positivi immediati, anzi, rischia di aggravare e per molto tempo, visti i tempi della giustizia, le vessazioni subite. Questa è una delle ragioni che inducono i soggetti del settore a prediligere la scelta di **cause strategiche** o **cause d'impatto**: individuare e portare avanti quelle cause legali che hanno una ragionevole speranza di vittoria, così da poter segnare la giurisprudenza e colpire l'attenzione dell'opinione pubblica, dei mezzi di comunicazione, delle istituzioni, influenzandole.

Del 2009 è la fondamentale sentenza della Corte di Cassazione che condanna il sindaco di Verona Flavio Tosi, assieme ad altri esponenti della Lega Nord, per il delitto di propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio etnico e razziale ('Legge Mancino', art. 3, lettera A, legge 654/1975 e successive modifiche) alla pena di due mesi di reclusione ed alla sanzione accessoria del divieto di svolgere attività di propaganda elettorale per tre anni, condizionalmente sospese, nonché al risarcimento in solido dei danni alle parti civili costituite. Il percorso di denuncia per la diffusione di manifesti razzisti contro la comunità sinta locale e la promozione di una petizione per l'allontanamento di queste persone, una vera e propria campagna per la loro cacciata, era iniziato nel 2001²⁴. Abbiamo avuta ospite l'avvocata Federica Panizzo, che ha portato avanti la causa, il 3 dicembre 2009 nell'ambito dell'iniziativa *Rintracciarti*, dove ha illustrato i contenuti della sentenza e dei complessi passaggi intermedi, compresa la variazione peggiorativa della legge di cui abbiamo già accennato. L'avvocata Panizzo ha ben motivo di essere fiera del risultato ottenuto: «i sinti stessi erano increduli al pensiero di poter dire loro stessi, da sempre perseguitati, che invece erano stati lesi in un diritto, il diritto semplice ad essere dignitosamente considerati nel contesto nel quale vivevano ed erano già radicati da anni. Questo processo è stato per loro un'occasione per riottenere la dignità di persone, che invece si erano visti negare [...]. Spesso non c'è da parte del soggetto discriminato la percezione, come nel caso dei sinti, della violazione. Il giudice del primo grado, nel 2005, scrive: “[...] ciò che nei confronti della cittadinanza verrebbe vista come una misura di inaudita gravità diviene invece di normale amministrazione nei confronti delle minoranze etniche, in quel caso i sinti, la cui identità sociale viene così quotidianamente e radicalmente disumanizzata” queste erano parole che a me avevano particolarmente colpito, proprio perché non c'è la percezione di subire un trattamento inferiore: invece è proprio questo il cuore della discriminazione».

Un'altra sentenza, di primo grado, è arrivata in ottobre: Giancarlo Gentilini, pro sindaco di Treviso, anche lui esponente politico di rilievo del partito Lega Nord, è stato riconosciuto colpevole di propaganda ed istigazione al razzismo. Oggetto della denuncia sono le dichiarazioni che lo stesso ha rilasciato in occasione del raduno politico organizzato

²⁴ La sentenza è disponibile al sito dello Studio Avv. Picotti: www.studiopicotti.com

dal Carroccio a Venezia il 14 settembre 2008, il cui video abbiamo diffuso ed è reperibile anche sul sito dell'associazione osservAzione (www.osservazione.org). Gentilini dovrà pagare una multa e non potrà fare comizi per tre anni: ci sarà il ricorso, ma finalmente anche in Italia si comincia ad applicare la legge.

A proposito della libertà di manifestare il proprio pensiero è ancora la Carta della Repubblica a far da garante, l'articolo 21 dice: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto, ed ogni altro mezzo di diffusione", ciò che la nostra nazione ripudia (ancor prima che sia la legge stessa a ritenerlo un reato!) è l'azione e l'incitamento verso teorie contrarie all'uguaglianza.

Abbiamo due fonti a cui dobbiamo attingere e tendere: la Costituzione e il Diritto internazionale, che è superiore agli ordinamenti statuali. Ecco perché, dal punto di vista del diritto, nella lotta alla discriminazione è necessario:

- garantire l'applicazione delle leggi (obbligatorietà dell'azione penale e la conseguente certezza della pena) a partire dalle cause strategiche;
- monitorare la normativa secondaria: dalle Pubbliche amministrazioni ai regolamenti delle associazioni (soggetti che potrebbero così avere una certificazione etica);
- proporre, sulla base del lavoro fatto dai soggetti dell'ambito, modifiche ed integrazioni alla normativa;
- assicurare l'uguaglianza, attraverso l'elaborazione di disposizioni migliorative delle pari opportunità.

La direzione del nostro lavoro è tesa al testo dell'articolo 3 della Costituzione: siamo consapevoli che solo una o più leggi, coordinate dalle relative pene per chi non le rispetterà, possono garantirne la piena attuazione. L'Osservatorio si muove su piani diversi, ma sempre attento al terreno su cui può effettivamente operare, ma ugualmente siamo interessate ed interessati a sollecitare attraverso le nostre azioni – di intervento, di formazione e di informazione – il raggiungimento quotidiano di un punto di democrazia sempre più aderente ai principi costituzionali.

Glossario minimo

Direttiva europea: atto adottato dall'Unione Europea per rendere operativi i punti congiuntamente stabiliti nel Trattato della Comunità. Il limite di esecuzione di ogni Stato sta esclusivamente nelle modalità, che si modulano sulla base dei diversi ordinamenti, il risultato deve invece essere garantito.

Regolamento europeo: a differenza della direttiva esso è un atto obbligatorio in tutte le sue parti e per tutti i Paesi, direttamente recepito dagli Stati membri.

Decreto legge: provvedimento a carattere provvisorio adottato dal Governo, per sua iniziativa e sotto la sua responsabilità, in soli casi di necessità ed urgenza. Il decreto deve essere convertito in legge entro 60 giorni, pena la decadenza (anche degli eventuali effetti prodotti durante la sua attuazione). L'uso di reiterare il contenuto del decreto legge riproponendolo in atti successivi è in palese contrasto con quanto previsto dall'articolo 77 della Costituzione (sentenza della Corte Costituzionale n°360/96).

Decreto legislativo: atto con efficacia di legge emanato dal Governo ma, a differenza del decreto legge, in base ad una delega da parte del Parlamento.

Legge ordinaria: atto deliberato dalle due Camere (Parlamento) secondo l'*iter* di proposta, approvazione, promulgazione, pubblicazione.

PRATICHE

Angelica Bertellini ed Eva Rizzin

Dopo i primi mesi dedicati alla conoscenza tra noi, a gettare le basi per creare un circuito virtuoso tra enti, associazioni, singoli professionisti e professioniste della formazione, dell'informazione, dei servizi, della cultura, della giustizia, a prendere dimestichezza con le risorse di monitoraggio e di aggiornamento, l'Osservatorio ha potuto iniziare l'anno con maggiori strumenti sia di conoscenza, sia materiali.

Per tre quarti dell'anno, tuttavia, nonostante i primi fondi messi a disposizione dal Comune e dalla Provincia di Mantova e dai determinanti contributi di privati amici e amiche di Articolo 3, non è stato possibile avere garanzia di personale retribuito in modo continuativo, e questo ha evidentemente limitato le attività. Il mese di settembre 2009 ha portato un passaggio fondamentale: l'accordo triennale tra Comune, Provincia e Osservatorio, che ci permette di avere due operatrici con contratto a progetto²⁵.

Articolo 3 ha dovuto e deve quindi buona parte della propria attività al contributo volontario delle persone, su cui dobbiamo continuare a contare, non solo per la manifesta necessità, ma soprattutto per la diversità di sguardi a cui non possiamo rinunciare. Lo scorso anno scrivevamo: "L'esclusione dai diritti, il disconoscimento e la disapprovazione sociale sono invece fenomeni che sembrano essere in espansione o quantomeno perdurare, nonostante i progressi delle normative di tutela. A soffrirne sono individui che perdono il diritto fondamentale all'individualità per rientrare in categorie soggette a discriminazioni e a stigmatizzazioni: gli "zingari", gli "stranieri", i "clandestini", i gay ... [...] La prospettiva del valore di ogni singolarità e della sua difesa rispetto a ogni pratica categorizzante discriminatoria è quindi la prima connotazione del nostro Osservatorio".

L'informazione monitorata e quella prodotta

Tra le attività principali dell'Osservatorio c'è il monitoraggio della stampa e la produzione settimanale di una *newsletter*: la segnalazione di notizie di discriminazione e razzismo, le modalità con cui la stessa informazione costruisce l'immagine dell'Altro e i casi di mancato rispetto delle regole etiche che l'informazione si è data²⁶, le lettere che privati cittadini e

²⁵ Per i dettagli rimandiamo al capitolo sulle attività.

²⁶ La **Carta dei doveri del giornalista**, Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e Federazione nazionale della stampa italiana, 8 luglio 1993. Consultabile all'indirizzo: <http://www.odg.it/site/?q=content/carta-dei-doveri-del-giornalista>.

La **Carta di Treviso**, documento deontologico volto alla tutela dei minori, sia come soggetti attivi, sia come vittime, formulato e approvato dall'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e aggiornata dal Consiglio dell'Ordine nel marzo 2006, "costituisce normativa vincolante di

cittadine e organizzazioni inviano ai giornali per commentare fatti legati alle tematiche che trattiamo.

La rassegna stampa quotidiana copre quasi tutte le testate della Lombardia, comprese quelle a diffusione gratuita e ci viene fornita, grazie alla mediazione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane che è titolare di un contratto per il nazionale e principali testate mondiali, dall'agenzia Data Stampa. Si tratta di uno strumento di elevata qualità, sia per la tempestività, sia per la precisione calibrata in un anno e mezzo di lavoro concertato. L'archivio contiene migliaia di notizie e permette plurime modalità di ricerca. Ci siamo inizialmente concentrati sulle testate mantovane, non solo perché è il territorio in cui viviamo. Mettere a punto il rapporto con Data Stampa ha richiesto un importante investimento di tempo perché era necessario 'formare' i selezionatori e le selezionatrici al radar dell'Osservatorio, mentre noi stesse e noi stessi dovevamo apprendere un nuovo modo di leggere e di ascoltare. Per questo la guida alla rassegna stampa settimanale che proponiamo nella *newsletter* è stata a lungo limitata al mantovano, facendo da pilota al lavoro regionale che negli ultimi mesi abbiamo iniziato. Le migliaia di articoli in archivio sono una testimonianza solida del nostro tempo: pur alternandosi nei flussi, la frequenza con cui compaiono le forme della discriminazione lascia intravedere alcune costanti. I soggetti a rischio di discriminazione come rom e sinti, immigrate e immigrati, transessuali, gay, lesbiche non sono sempre trattati dai *mass media* al pari degli altri; per queste persone i principî etici non si rispettano fino in fondo: terminologia inadeguata se non volgare, inutile insistenza sull'appartenenza dei protagonisti dei fatti di cronaca, descrizioni stigmatizzanti di interi gruppi di persone, diffusione di stereotipi, bassa considerazione della testimonianza diretta dei soggetti, preferendo le supposizioni e le approssimazioni o le parole di estranei ai fatti. Abbiamo avuto occasione di discutere con giornalisti e giornaliste di questi aspetti legati alla loro professione e abbiamo trovato sempre grande disponibilità: i tempi stretti delle redazioni, la grande mole di notizie da scremare, i vincoli editoriali, i pezzi tagliati...tutti fattori di fronte ai quali l'attenzione viene catalizzata, a scapito della scrittura e, a volte, dell'approfondimento.

Per quanto riguarda la presenza di titoli o articoli riportanti la provenienza dei soggetti abbiamo notato periodi di forte calo, che confortano la nostra speranza di poter finalmente applicare le regole senza intaccare l'aderenza dei pezzi alla verità della cronaca; anzi, che si possa fare un giornalismo ancor più veritiero, perché vicino alle ragioni profonde dei fatti. Di fronte ad alcune nostre rassegne stampa, in cui rilevavamo modalità di costruzione della notizia che potevano essere riviste, gli stessi giornalisti sono rimasti stupiti: spesso è sufficiente darsi il tempo di rivedere le cose, di prendere a prestito un altro sguardo per accorgersi che si possono abbandonare vecchi e ingiusti schemi per cominciare ad usare nuove parole, più giuste, più eque e che, con un po' di esercizio, il tempo che ci impiega è lo stesso.

autoregolamentazione per i giornalisti italiani". Consultabile all'indirizzo: <http://www.odg.it/site/?q=content/minori>.

La **Carta di Roma**, volta alla tutela di rifugiati, migranti, richiedenti asilo e vittime della tratta, sollecita tra l'altro i giornalisti a evitare l'uso di termini impropri e a "evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte". Carta di Roma, Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e Federazione nazionale della stampa italiana, 7 agosto 2008. Consultabile all'indirizzo: <http://www.odg.it/site/?q=content/carta-di-roma>.

Il nostro *data base* di articoli e interventi è diventato quest'anno uno strumento di consultazione per studiosi e studiosi di ogni grado, che ci chiedono di avere un libero accesso oppure di ricevere, sulla base di specifiche richieste, dei dossier di ricerca tematica.

Come noi amiamo prendere a prestito lo sguardo di altri, ci piace pensare che l'Osservatorio sia un luogo dove poter entrare e praticare questo scambio.

Musulmani a Castiglione, un anno dopo

Chi ha diffuso anche nelle nostre scuole, nei nostri ragazzi, un complesso di inferiorità, un complesso di colpa verso il terzo mondo non merita di continuare a fare l'insegnante o il professore. Noi cambieremo le nostre scuole. Vogliamo scuole padane, dove si insegna la nostra storia. [...] Adesso per sua eccellenza il clandestino arriva il calcio in culo della Lega: clandestino, sparisci. [...] Maroni dice: «Le accuse dell'Europa di fascismo, di razzismo, di xenofobia mi entrano in un orecchio e mi escono dall'altro».

Onorevole Mario Borghesio

dall'intervento tenuto a Castiglione delle Stiviere il 31 maggio 2009, in occasione della manifestazione "No alla Moschea, no all'Islam" e documentato dall'Osservatorio (Maria Bacchi e Guido Cristini)

Come riferivamo nell'indagine del 2008²⁷ anche quest'anno la comunità musulmana di Castiglione è stata tra i protagonisti 'mancati' sulla stampa: si è parlato molto, moltissimo, dell'eventualità di costruire un Centro culturale islamico, ma dei diretti interessati si sa ancora poco o nulla, nonostante il bel momento di incontro, di conoscenza e scambio che hanno organizzato in marzo e di cui la componente leghista dell'Amministrazione ha rifiutato l'invito. Insomma, non si sa di cosa si sta parlando, ci sia affida ai luoghi comuni o all'immagine dell'islamico fondamentalista e terrorista per classificare come tale tutte le persone di tradizione o religione islamica, o presunte tali. Non dimentichiamoci infatti di tutte le volte in cui si dà per scontata un'appartenenza religiosa o altre caratteristiche di una persona e di come si diventi vittime di discriminazione per qualcosa che neppure si è. Nella mole dei pezzi di cronaca che descrivono la situazione politica snodatasi attorno alla questione del Centro culturale mancano loro, gli uomini e le donne musulmane: non si ha notizia di queste cittadine e cittadini che 'pagano le tasse' e che vorrebbero godere dei diritti fondamentali nel 'pieno rispetto delle regole', come si usa ribadire. Le espressioni di intolleranza hanno picchi altalenanti, ad una lettura neppure molto attenta sembra che il problema sia più di alleanze politiche che di effettiva apprensione sociale, e il picco si raggiunge in due momenti tipici: il "giuramento di Castiglione contro le moschee" e un gruppo xenofobo sul *social network Facebook*. Eravamo presenti con la videocamera a Castiglione²⁸ nella giornata in cui la Lega Nord ha ufficializzato questo particolare 'giuramento': di solito si giura in favore di qualcosa, qui invece si è trattato esplicitamente di un giuramento *contro*.

²⁷ Articolo 3, *Rapporto 2009*, p. 13, *Focus su Castiglione*.

²⁸ *Le moschee di Castiglione*, in *newsletter* n°41, vedi pag. 207

Sul palco molti big, diceva il giornale (Gazzetta di Mantova. 1 giugno 09): vero, ma sotto il palco poche persone, a dimostrazione che, forse, non interessa poi così tanto che si facciano o meno un Centro culturale, una moschea o altro, o meglio che queste cose non vengano in realtà ritenute pericolose; sempre che non ci si impegni per farlo credere a tutti i costi.

Dopo il giuramento suggellato da lambrusco e salame per tutti e l'intervento della diocesi di Mantova che invitava alla moderazione dei toni e al rispetto di tutte le fedi, alcuni mantovani hanno creato un gruppo su *Facebook*: *Non esiste nessun islam moderato, nessuna moschea sulle nostre terre*, a cui velocemente si sono iscritte centinaia di persone, che poi si scoprono essere non mantovani e, quindi, inficiare quella sorta di valore referendario che vi si voleva attribuire.

Sotto il 'palco' di quell'evento straordinario che è stato l'Altro Festival (settembre – ottobre), invece, le persone erano tante, tantissime. Nuovi protagonisti sulla scena pubblica dell'Alto mantovano, finalmente. Claudio Morselli, presidente dell'associazione *Castiglione Alegre* scriveva:

Incredibile! E' questo il termine che più di ogni altro ci ha accompagnati durante questo viaggio, lungo un mese, che ci ha fatto conoscere terre inesplorate e che ha lasciato un segno indelebile nella coscienza di tante persone. Incredibile per il numero degli eventi organizzati, per la grande partecipazione, per l'entusiasmo che ha saputo suscitare, per la mescolanza di culture diverse e il coinvolgimento festoso di tanta gente, per l'interesse dimostrato e l'attenzione dedicata alle tematiche affrontate negli incontri pubblici. Per tutto questo *L'Altro Festival* ha raggiunto risultati che vanno ben al di là di ogni più ottimistica previsione. Ciò che sembrava un azzardo è diventato un grande evento, un grande momento d'incontro, di partecipazione e di condivisione, una festa di popoli e culture che si contaminano, arricchendosi reciprocamente, e costruiscono un'identità plurale. Di fronte a tutto ciò, appaiono ancora più misere e lontane le polemiche meschine e pretestuose, cariche di odio e di insulti, che hanno tenuto banco per mesi e mesi nella vita politica castiglioneese con la compiacenza (spesso) della stampa locale. Questa iniziativa rappresenta il miglior antidoto alla retorica della sicurezza e alla politica della paura perché ne smontano, in modo semplice e naturale, i luoghi comuni e gli stereotipi.

Alcune voci della politica non distinguono, volontariamente o involontariamente, questioni come quella della reciprocità (termine ricorrente nel 2009) sia religiosa, sia del riconoscimento dei diritti umani, con ciò che la nostra Costituzione dice: a noi, in realtà, non dovrebbe interessare ciò che altri Paesi difendono o colpiscono, ma ciò che il nostro sistema giuridico tutela. E così si confonde il blocco della Consulta per l'Islam, che dovrebbe raggiungere l'intesa per il riconoscimento da parte della Repubblica italiana, con due libertà fondamentali che la nostra Costituzione garantisce: la libertà di riunione e associazione (artt. 16 e 17 della Costituzione) e la libertà di professare il proprio credo (art. 19).

«Ma non possiamo accogliere tutti»

Il 2009 è stato anche l'anno dei respingimenti indiscriminati di tante persone che cercavano accoglienza nel nostro Paese. "Respingi il clandestino" è un'idea per quello che alcuni leghisti hanno definito il gioco dell'estate, consistente nel cliccare sui barconi prima

che raggiungano la costa, così da impedire loro di attraccare. Una rapida ricerca su internet ci ha permesso di trovare molti commenti basati alla notizia che il gioco era stato ritenuto istigatore all'odio, nonché di dubbio gusto. Non ci riferiamo a commenti ovvi da parte di chi il gioco l'ha ideato e diffuso, ma da parte di chi si sente offeso alla sola idea di essere preso per razzista: “si tratta di clandestini, che c'entra il razzismo?”.

In molti consigli comunali e provinciali sono stati presentati ordini del giorno contro i respingimenti di massa – in violazione dei principi umanitari e dei diritti dei profughi – e che chiedevano al Governo di rivalutare alcuni contenuti del cosiddetto Pacchetto sicurezza. Nel mantovano, a Pegognaga, l'opposizione di centro destra non ha votato contro, ma si è astenuta, ritenendo, con le parole della capogruppo Daniela Nizzola, di dover precisare che: «Ritengo azzardato porre un parallelo tra il razzismo e le criticità registrate sul suolo italiano in relazione al fenomeno migratorio. Il razzismo, infatti, si fonda su una arbitraria distinzione dell'uomo in razze e giustifica la supremazia di una etnia, da realizzare attraverso politiche discriminatorie e persecutorie» (“*Ma non possiamo accogliere tutti*”, la Voce di Mantova, 8 dicembre 2009). Nel rapporto dello scorso anno scrivevamo che il razzismo contemporaneo non mira ad indebolire le garanzie legali, mantenendo così un atteggiamento democratico di facciata, ma ad agire su altri fronti, quelli delle politiche sociali e sanitarie, dell'educazione, dell'uso dei *mass media*, della costruzione di un Altro pericoloso e nemico, che invade il territorio ‘nostro’. Il razzismo, oggi, non si fonda solamente sulla lotta per la supremazia di una presunta razza: la diversità di trattamento basata su una distinzione sociale di qualunque genere ricorre spesso anche negli atti amministrativi, la stigmatizzazione di interi gruppi di persone si consuma nel silenzio anche nella nostra ricca regione, le difficoltà diventano pretesto per separare e ridurre al silenzio. E il grido “sporco negro” dopo quale a Milano è stato ucciso a sprangate il giovane Abba diviene, per il giudice, uno “[...] stato d'animo di chi si sente derubato e irriso da uno straniero [...] l'epiteto più apertamente allusivo alla differenza etnica (sporchi negri) deve essere letto in quelle circostanze non diversamente da qualsiasi altro insulto [...] Questo «atteggiamento» del barista, secondo il giudice, «affonda le sue radici in una visione conservativa della propria integrità culturale e territoriale più che in una teorizzata e discriminatoria supremazia razziale»²⁹. Poi, inaspettatamente, agli assassini non sono state concesse le attenuanti per aver agito in stato d'ira, perché i giudici hanno preso atto del manifestato disprezzo per gli stranieri o presunti tali (Abba era italiano, originario del Burkina Faso). Attendiamo l'appello, con la speranza che cancelli un precedente così pericoloso come questo e riconosca che quel disprezzo ha portato ad una scelta del ragazzo da colpire, una scelta su base razziale.

Il pericolo sicurezza

Nell'agosto 2009 il decreto legge 733 è divenuto legge col n°94. L'Osservatorio si è impegnato in un monitoraggio particolarmente attento. Abbiamo dedicato una rubrica sulla nostra *newsletter*, sentito pareri legali, collaborato con la Consulta provinciale per l'immigrazione di Mantova, verificato i relativi regolamenti, risposto a numerose persone –

²⁹ *Abba ucciso dai baristi. I giudici: non fui delitto motivato da razzismo*, il Corriere della Sera – cronaca Milano, 16 ottobre 2009.

tra disorientamento e vera e propria paura – che chiedevano chiarimenti. Abbiamo scelto di mantenere un profilo equilibrato, per non generare l'effetto contrario di panico, pur consapevoli che il solo fatto di aver reso la clandestinità (una condizione sociale) un reato penale avrebbe generato una serie di reazioni a catena difficili da controllare (solo una circolare ministeriale *ad hoc* ha potuto mettere la parola fine sulla potenziale tragedia dell'obbligo o possibilità di segnalazione dei clandestini da parte del personale medico sanitario). Grazie alla mobilitazione generale di associazioni, gruppi spontanei, singoli cittadini e cittadine, alcuni dei contenuti più contestati del cosiddetto Pacchetto sicurezza sono stati eliminati o resi impraticabili. Rimane, questa legge, assai pericolosa per i diritti fondamentali.

Temibili al pari dei contenuti a forte rischio discriminatorio della legge 94 sono i suoi effetti, dirette conseguenze del clima preparatorio di costruzione di un'alterità minacciosa e indicata come principale colpevole di una situazione economica di una certa difficoltà.

Le associazioni di tutela delle minoranze e dei diritti si sono mobilitate per tentare almeno di arginare parte della materia che si è inteso normare col pacchetto. Abbiamo potuto seguire sulla stampa mantovana gli interventi preoccupati di Caritas, sindacati, medici, dei responsabili dei servizi. Sul nostro territorio il Centro Interculturale della Provincia – coordinato da Gabriele Gabrieli – assieme all'assessore alle Politiche sociali Fausto Banzi, ha predisposto una serie di azioni, tra cui la diffusione di materiale informativo in diverse lingue (presentato alla manifestazione del 31 ottobre³⁰) e la preparazione di personale dedicato. La legge è entrata in vigore in agosto, con alcune modifiche importanti, e per settimane, sollecitato dai soggetti interessati, il Ministero ha inviato circolari esplicative. L'Osservatorio ha tenuto, e mantiene, alta l'attenzione; non solo sulle modalità di applicazione della legge, ma anche su come si continui ad alimentare il clima di sospetto verso l'altro e a diffondere informazioni incomplete quando non addirittura false (come ad esempio il fatto che solo con l'intervento della legge 94/09 gli immigrati pagassero una tassa per i documenti di soggiorno). Si contano a decine anche sul nostro territorio i tentativi di innescare la guerra tra poveri; ne sono un esempio le lettere ai giornali in cui privati o esponenti politici cercano di creare una graduatoria tra chi sia più bisognoso, o più cittadino.

Il reato di clandestinità

L'Osservatorio si è occupato anche del caso dei manifesti affissi dall'Amministrazione comunale di San Martino³¹, contenenti, a nostro avviso, un pericoloso precedente nella richiesta, rivolta ai cittadini, di denunciare la presenza di immigrati e una incongruenza tra questa e gli stralci normativi inseriti, che si pretende essere di riferimento. Per questa ragione siamo pubblicamente intervenuti e contiamo di approfondire ulteriormente la vicenda, anche dopo il manifesto chiarificatore che il Sindaco ha esposto in seguito al clamore sollevato a livello nazionale. Altri Comuni hanno purtroppo seguito questo esempio, che in realtà abbiamo verificato avere un precedente in un altro comune mantovano, quello di Ceresara, ed altri ancora stanno avanzando proposte allarmanti sulla base delle norme contenute nella legge 94.

³⁰ Newsletter n°61.

³¹ Newsletter n°64.

Effetti collaterali

Tra gli effetti collaterali dobbiamo tristemente ricordare le ronde. Nel mantovano la forte presenza del movimento della Lega Nord ha spinto sulla presunta necessità di attivarle anche qui. Non abbiamo mai sottovalutato i rischi del coinvolgimento di questi soggetti, proprio per come sono stati presentati a livello nazionale.

Sicurezza è la parola dominante del 2009, associata ad immigrazione e, più nel dettaglio, a clandestini. Un mese prima della pubblicazione della legge 94 sulla Gazzetta Ufficiale un titolo di prima pagina era così: *La Lega ai sindaci: linea dura - «Nessuno sconto sull'immigrazione clandestina, le case agli italiani»* (Gazzetta, 8 luglio 2009). Nessuno nel mantovano, come del resto accade a livello nazionale, sembra realmente interessato alle ronde e questo ci pare abbia prodotto una reazione da parte degli ideatori delle 'guardie volontarie'. Abbiamo constatato un aumento sui giornali di segnalazioni da parti politiche di situazioni di degrado e le relative richieste di intervento delle ronde, sia attraverso i comunicati stampa, sia con le lettere. E doveva ancora scoppiare il caso 'badanti', ossia tutte quelle donne, e qualche uomo, che lavorano nelle nostre case con permessi di soggiorno sempre in bilico, tanto preziose da convincere il Governo a produrre una sanatoria (nel mantovano le richieste di accesso alla sanatoria sono state 3.285, concentrazione ben più alta della media nazionale).

Due discussioni hanno avuto nel mantovano largo spazio per il dibattito e nelle nostre guide alla lettura della rassegna stampa le abbiamo nominate 'pretesti': panchine e kebab, rendendoli quasi una rubrica, tanta è stata la mole di pezzi che trattavano questi 'argomenti'. I kebab: in aprile Gianluca Bianchi, albergatore e presidente della categoria presso la Confcommercio, propone di escludere dal centro storico mantovano i negozi che producono e vendono kebab e, più in generale, i negozi "etnici". Le ragioni dell'idea sono, a detta sua e della Lega che non tarda ad appoggiarle, la tutela del *made in Mantua*, l'incremento degli introiti di commercianti autoctoni (già che il resto è 'etnico'...) e l'immane sicurezza. Eh sì, perché son successe risse davanti ai kebab. Abbiamo incluso in questa rubrica, ovviamente, anche gli esercizi commerciali cinesi, oggetto quasi esclusivamente di mezze indagini – perché mai successivamente verificate – su presunti traffici, con poche eccezioni. Ma i mantovani non pare sentano questi pericoli o vedano nei nuovi negozi un vero argine al commercio italiano, e continuano a frequentare questi locali, assieme a quelli storici.

La proposta di Bianchi e della Lega rappresenta una discriminazione istituzionale; indiretta, qualora articolata in una richiesta di esclusiva delle autorizzazioni commerciali per la produzione locale, come è accaduto in alcuni comuni della Lombardia, diretta se richiedente l'esclusione specifica di ogni attività non tipicamente della zona.

Le panchine: in luglio il vice sindaco leghista di Rodigo, Renato Burato, fa togliere una panchina situata davanti al municipio. Lo scopo era quello di scoraggiare una persona immigrata a sedervi. Il vice sindaco in un primo momento lo dichiara senza mezzi termini. Nei giorni successivi la notizia desta grande clamore e indignazione da parte del mondo politico e associazionistico sia laico, sia religioso, la Gazzetta di Mantova intervista il signore oggetto della violazione e Burato ritratta: le panchine sono state tolte per essere sistemate. La discriminazione resta.

Il nuovo abuso di Vijay

Con l'estate è arrivata anche la canicola che fa stramazze al suolo i lavoratori e le lavoratrici delle campagne, che da noi sono tra le attività produttive preminenti. L'ossessivo tema - pretesto dell'estate è stato il ramadan collegato ai rischi dell'insolazione. Come non ricordare Vijay Kumar e la sua morte per omissione di soccorso dopo un malore dovuto al caldo e la fatica mentre raccoglieva meloni? Vijay non era musulmano e non praticava il ramadan, eppure l'unico caso di morte per insolazione viene ricordato solamente dal Corriere della Sera «*Niente lavoro a chi digiuna nei campi*» (13 agosto 2009). A Mantova invece la mobilitazione mediatica è stata dedicata agli avvisi fatti ai musulmani da parte del Comitato per la sicurezza in agricoltura: «Sia i lavoratori a rischio secondo il parere medico, sia quelli che lavorano in giorni ed orari particolarmente caldi e umidi, sono **obbligati** ad assumere acqua, pena la sospensione temporanea dell'attività lavorativa, mediante comunicazione scritta consegnata all'interessato anche per le vie brevi, oppure pena l'interruzione del rapporto in caso di recidiva secondo le norme contrattuali vigenti». Il timore, ovviamente, era quello di un'insolazione. «Un problema che si potrebbe presentare al riguardo per i lavoratori di religione musulmana è il periodo del Ramadan, che - evidenzia il Comitato - quest'anno inizia il 20 agosto e prosegue per circa un mese durante il quale si potrebbero verificare casi di rifiuto ad assumere acqua da parte del bracciante durante l'orario di lavoro. Poiché non esiste alcuna possibilità di deroga autorizzata da qualche autorità religiosa, occorre in ogni modo informare e far conoscere alla popolazione islamica osservante che la tutela della salute viene prima di ogni pratica religiosa» («*Bevete o sarete licenziati*», Gazzetta di Mantova, 13 agosto). Ma del comitato non facevano parte i rappresentanti della comunità islamica, che svolgono tanta parte del lavoro nei campi e Ahmed Mazili, vice presidente dell'associazione Oltre le frontiere (Anolf), non ha esitato ovviamente a dichiarare: «Siamo di fronte ad una discriminazione bella e buona», anche perché la deroga religiosa in realtà c'era stata (i giorni di digiuno persi si possono recuperare). Il peggio è arrivato a ferragosto: «*Potete rifiutarvi di bere, ma mettetelo per iscritto*» - Ramadan, le aziende aprono: *rispetto, ma vogliamo tutele* (Gazzetta di Mantova, 15 agosto); ai lavoratori è stato addirittura proposto di firmare una liberatoria, immediatamente sconfessata da Asl e sindacati. La Gazzetta di Mantova ha fatto un'inchiesta sulla situazione, fornendo un'informazione completa sul caso: «nelle campagne del sermidese circa il 95% di addetti alla raccolta è di fede islamica» (*Gli ultimi sorsi di Alì prima del digiuno*, Gazzetta di Mantova, 22 agosto). Le parole di Oreste Ariotti, un imprenditore che nella sua terra impiega manodopera straniera, prevalentemente indiana, ci hanno lasciati basiti: «Vuole sapere perché? Avere marocchini è più difficile, ma è anche vero che gli indiani sono un po' meno *cancheri*, diciamo più malleabili» (*E a sorprendere tutti è la luna*, Gazzetta di Mantova, 22 agosto). Proveremo a spiegare il significato del termine *cancheri* così contestualizzato come 'lavativo', 'antipatico', 'presuntuoso', ma senza nasconderci che la realtà è fatta di persone che vengono così definite solo perché chiedono il rispetto dei propri diritti al pari dei lavoratori italiani. Anche questo è stato uno degli effetti *insicurezza*, perché fino ad oggi nessuno aveva mai sollevato con tanta forza il problema della fatica e del caldo nel lavoro agricolo.

Le insidie contenute nel pacchetto sicurezza non si fermano alla creazione del nuovo reato penale di clandestinità. Le cittadine ed i cittadini italiani dovrebbero sentirsi direttamente

coinvolti: la creazione di un registro per i senza fissa dimora, che potrebbe portare al paradosso di una anagrafe parallela di persone meno abbienti, che magari non possono garantire tutti i requisiti di legge per rendere il proprio alloggio (se l'hanno) idoneo all'abitazione. Se si tiene presente il valore legale dell'iscrizione anagrafica, si può facilmente intendere la potenziale gravità di questa discriminazione.

I casi denunciati dalla stampa

La stampa ci ha messo a conoscenza di alcuni casi di discriminazione avvenuti nel corso dell'anno sul nostro territorio, facendo un ottimo lavoro di informazione:

- *Sconosciuta e nera, la banca non si fida* (Gazzetta di Mantova, 16 gennaio). Il giornale dà spazio a questa lettera. Si tratta della testimonianza di una donna italiana, ma non bianca, che, nonostante la regolare carta di identità, ha potuto scambiare un assegno a lei intestato solo dopo che la suocera, anche lei cittadina, ma bianca, l'ha raggiunta in banca e ha garantito per lei.
- *Salvata nel canale: grazie, non ti dimenticherò* (Gazzetta di Mantova, 8 giugno). Una ragazza finisce fuori strada e un ragazzo, con la pelle scura, la soccorre salvandola. Hasnine Kamal racconta alla giornalista che un altro automobilista lo aveva scambiato per un ladro d'auto, chiamando la polizia. Non solo, all'arrivo degli agenti uno di questi gli ha intimato di non muoversi.
- *L'impiegata della Posta: sì, sono razzista* (Voce di Mantova, 9 luglio). In un ufficio cittadino delle Poste una signora albanese si sente dare questa risposta dopo essere stata trattata in modo spregevole da un'impiegata dello sportello. La donna, alle parole dell'addetta postale, si è recata a presentare denuncia. L'Osservatorio è riuscito a parlare con il responsabile delle Poste, che ha assicurato un'indagine interna³².
- *Dirigente scolastico "razzista"* (Voce di Mantova, 15 novembre). Un gruppo di insegnanti si è rivolto, in forma anonima, al giornale per denunciare una serie di episodi verificatisi in un istituto mantovano. Lo Sportello antidiscriminazioni dell'Osservatorio ha ricevuto delle segnalazioni ed ha aperto un fascicolo sul caso.

C'è qualcosa che sorprende in queste occasioni. Ripetiamo che, qualora si ravveda la fattispecie di un reato di carattere penale, quali sono quelli di discriminazione e di istigazione all'odio razziale, dovrebbe aver luogo un'indagine d'ufficio, perché in Italia vige l'obbligatorietà dell'azione penale. Non capiamo perché questo non accada; è per questo che uno dei nostri impegni è quello di sensibilizzare anche il settore della giustizia.

³² Newsletter n°48.

A regola d'Art3

Questo è il titolo che abbiamo dato alla nostra rubrica settimanale dedicata all'analisi delle modalità con cui la stampa costruisce le notizie. Abbiamo portato nel corso dell'anno numerosi esempi e per il 2010 è in calendario un corso di formazione preparato in collaborazione con l'Istituto mantovano di storia contemporanea rivolto al mondo della scuola e dell'informazione, oltre che a tutte le persone che intendono prendere a prestito altri sguardi per fruire dei servizi indispensabili dei *mass media*. Riportiamo qui solo alcuni titoli che abbiamo selezionato durante il 2009:

- *Via Volta, maledizione egiziana sul Comune* (Voce di Mantova, 11 aprile). Sgradevole, fuori luogo e offensivo questo titolo, mai se ne sarebbe studiato uno analogo per un italiano, anzi. Oggetto del pezzo è la causa che i famigliari di un manovale di origine egiziana hanno aperto contro il Comune di Mantova, ente responsabile del cantiere dove l'uomo ha perso la vita.
- *Finanza nei negozi etnici* (Gazzetta di Mantova, 26 febbraio). Il giornalista ci informa che Guardia di finanza e Ufficio igiene hanno aperto un'indagine su alcuni negozi. Ribadisce che l'indagine è in corso, che proprio per questo motivo gli inquirenti non intendono rilasciare nessuna dichiarazione, ma descrive la collocazione e pubblica la foto del negozio, con insegna leggibile, rendendolo inequivocabilmente riconoscibile: oltre al trattamento che non si sarebbe riservato ad un esercizio di titolarità italiana, si aggiunge la violazione delle carte deontologiche. E' la stessa situazione che avevamo segnalato nel rapporto 2008, al capitolo *Il latte cinese*: quando si tratta di migranti le regole della privacy, della presunzione di innocenza, del rispetto della deontologia, che obbliga a dare la possibilità di replica e considerare il livello di consapevolezza dei soggetti, saltano.
- I vili giochi di parole: *Vu cumprà? No, vu...rubà* (Voce di Mantova, 1 agosto); e a commento dei dati sulla presenza di ragazze e ragazzi di origine straniera nelle scuole: *Il record dei "vu capi"* (Voce di Mantova, 26 agosto); a proposito dei fondi che l'Amministrazione cittadina, guidata dalla sindaca Fiorenza Brioni, ha deciso di stanziare per i meno abbienti: *Fiorenza cuore d'oro: fondi per i neri in nero* (Voce di Mantova, 8 marzo).

Le abilità negate

In Italia esiste una legge molto importante, la 67/2007, titolata *Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni*, poco conosciuta e poco applicata, che consente al giudice non solo di disporre per la rimozione della discriminazione, ma anche un risarcimento del danno³³. Questa legge non si applica all'ambito del lavoro, dove anche per le disabilità si applica il decreto legislativo 216/03 (parità di trattamento in materia di occupazione), e vale quindi per tutti gli altri settori. Nel 2009, inoltre, il Parlamento italiano ha ratificato la Convenzione sui diritti delle

³³ Per una bibliografia *on line* si veda: <http://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/Disabilita/Index.php>.

persone con disabilità approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 2006. Nel marzo 2009 il Consiglio comunale di Mantova, su proposta del consigliere Luigi Angelo Castaldo, ha votato all'unanimità un ordine del giorno sull'attuazione di politiche volte a promuovere la Convenzione e le norme in essa contenute ed ha affidato ad Articolo 3 il monitoraggio sul territorio provinciale. Come dire: la disabilità non è una questione privata, da vivere nei luoghi di cura o in famiglia, ma pubblica; le persone disabili sono parte integrante e attiva della società.

Il nostro lavoro sulla stampa, però, conferma ciò che già avevamo rilevato lo scorso anno. Per una serie di preconcetti non sufficientemente contrastati né dalla legge, né dalla società stessa, si parla sui giornali delle persone disabili prevalentemente quando si tratta di gesti di solidarietà e, purtroppo, con toni paternalistici ed una buona dose di pietismo. Come le altre minoranze, difficilmente sono protagonisti della società, ma soggetti ai quali si riservano l'assistenzialismo o il fastidio di doverseli tenere accanto, a seconda dei casi. Abbiamo già parlato del lavoro di messa a punto fatto con l'agenzia Data Stampa sugli articoli che finiscono sotto il nostro radar; inizialmente sull'argomento delle disabilità il flusso era prevalentemente formato da notizie di raccolte fondi, donazioni, solidarietà in generale. Per questo avevamo pensato di tagliare queste notizie per dare rilievo solamente a quelle che trattassero di discriminazioni, poi abbiamo considerato che il divario tra i due generi di pezzi era di per sé un dato rilevante su cui intervenire per spostare l'attenzione su altro, sulla necessità di parlare dei portatori di handicap come persone protagoniste attive. Tra le lettere e gli articoli sono quest'anno comparse denunce di discriminazione. Si tratta prevalentemente di discriminazioni indirette, che in alcuni casi, grazie allo spazio dato dalla stampa, hanno trovato soluzione: *Entrata del Municipio "vietata" ai disabili* (Voce di Mantova, 29 giugno), *Prefettura, l'odissea di un disabile* (Gazzetta di Mantova, 6 aprile), *Disabile bloccato in casa* (Gazzetta di Mantova, 11 settembre), *L'ascensore non funziona, disabile a terra per ore* (Voce di Mantova, 2 ottobre), dove il giornale pubblica il nome della ditta manutentrica che nonostante il caso non è intervenuta. Ci sono state occasioni per fare belle inchieste: *Chiese e musei vietati ai disabili* (Gazzetta di Mantova, 24 dicembre); *Scuola, meno aiuti ai disabili* (Gazzetta di Mantova, 25 luglio). Per quest'ultimo titolo è però necessario evidenziare che l'indiscutibile e preziosa operazione del giornale, che ha smascherato uno degli aspetti peggiorativi della riforma ministeriale sull'istruzione, ha ancora una volta confuso l'aiuto con il diritto alle pari opportunità e non discriminazione (secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione) e la figura dell'insegnante che non è di sostegno all'alunna o all'alunno, ma alla classe di cui fanno parte. Non è una sottigliezza: anche questo è un modo per liberare i disabili dal concetto di persone inferiori. L'insegnante di sostegno è una figura che deve essere altamente formata per consentire alla classe intera di svolgere le normali attività, insieme, è il gradino che consente agli alunni e alle alunne disabili di trovarsi al pari dei compagni e delle compagne, non messi da una parte col proprio insegnante. Questo impegno che l'Osservatorio chiede al mondo dell'informazione è importante. Proprio in virtù del ruolo di primo piano che i giornali, le televisioni, le radio, la rete hanno nel formare l'opinione pubblica, nell'orientare scelte, pensiero, sensibilità è auspicabile che rivolgano ai disabili e a tutte le minoranze prima di tutto la loro di attenzione. Solo così certe dichiarazioni possono continuare a suscitare indignazione e non divenire, piano piano, commenti di quotidiana normalità, quasi accettabili. Un esempio: nel pezzo *Ecco il ticket – taxi. Sconti sulle corse per i non vedenti* (Gazzetta di Mantova, 6 novembre) si parla di una azione positiva portata avanti dall'Amministrazione comunale cittadina e si riporta un fatto grave, quello delle lamentele

giunte alla vigilanza locale per il rumore degli avvisatori acustici messi ad alcuni semafori, unico sistema per i non vedenti di sapere se sia possibile l'attraversamento. La giornalista trascrive l'appello della vigilanza alla tolleranza e alla sensibilità. Ora, se queste sono state le parole del responsabile ha fatto bene a riferirle, ma non avrebbe guastato, vista la superficialità delle affermazioni, un commento da parte delle associazioni o suo personale: qui non si tratta di sensibilità, né di tolleranza, ma di parità di trattamento, perché i disabili hanno il diritto al pari di chiunque di poter attraversare senza essere investiti.

Iscriviamo anche qui l'uguaglianza nella diversità, occupandoci di garantire a chi è Altro la parità di trattamento, e la diversità nell'uguaglianza, come ci hanno insegnato le lotte delle donne, per evitare che qualcosa di 'simile a', ma assai 'diverso da', l'uguaglianza ci porti ad un appiattimento delle identità che faccia correre dei rischi. Le parole sono importanti. Disabile è un termine assai discusso, chi scrive lo sa. Un paio di lettere su un caso accaduto nel mantovano ci hanno fatto riflettere. Una ragazza disabile stava per perdere il posto di lavoro in seguito ad un avvicendamento negli appalti di un servizio mensa. La stampa ne ha dato notizia e la situazione si è risolta in favore della giovane. Al giornale arriva una lettera, *Io che non sono diversamente abile* (Gazzetta di Mantova, 6 ottobre), dove l'estensore pare difendere l'uguaglianza e aborrire le distinzioni e le definizioni a volte umilianti, tanto che la cooperativa dove lavora la ragazza scrive nei giorni successivi un ringraziamento. La nostra redazione ne ha discusso e, senza nulla togliere alla prima lettera che senz'altro aveva intenzioni solidali, ci è parso utile ribadire la necessità di distinzione³⁴. Essere disabili è una diversità, come tante altre. I disabili e le disabili non sono uguali ai normoabili e alle normoabili, hanno gli stessi diritti, ma non le medesime possibilità di accesso a quei diritti. Senza questa distinzione si perde anche la possibilità di avere quegli strumenti che consentono un accesso paritario: c'è differenza tra il *non voler* imparare a nuotare e il *non poter* nuotare (era uno degli esempi che l'autore della lettera portava). Eliminare i dispositivi che garantiscono la "rimozione degli ostacoli", tanto per citare ancora l'articolo 3, e sperare di potersi affidare alla sola sensibilità sociale è sconsiderato, ne sono prova le quotidiane mortificazioni che i soggetti in qualche maniera diversi dagli altri subiscono.

³⁴ Newsletter n°57.

INSICUREZZA: TRA PERCEZIONI E REALTÀ Sinti e Rom in Italia, Lombardia e Mantova

Carlo Berini

La situazione delle minoranze sinte e rom in Italia è praticamente eguale a quella del 2008. Decreti di emergenza³⁵, sgomberi, dichiarazioni xenofobe e in alcuni razziste da parte di politici e continuo scontro tra il Governo italiano e le Istituzioni internazionali (ONU, Unione europea e Consiglio d'Europa) che contestano discriminazioni, aperto razzismo e violenze subite dai Sinti e dai Rom.

Il quadro estremamente compromesso vede Mantova all'interno di una Regione, la Lombardia, decretata dal Presidente del Consiglio con una nuova ordinanza. Il 1 aprile 2009 il Presidente Berlusconi ha emesso l'ordinanza n°3751 *Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia*³⁶.

L'ordinanza è composta da un solo articolo e riprende alcune norme contenute nelle Ordinanze n°3676, n°3677 e n°3678 del 30 maggio 2008. Queste ordinanze sono state firmate dopo il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 maggio 2008 *Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia*.

Molti ricorderanno che le ordinanze sono state emesse dopo una campagna elettorale dai toni violenti contro i Rom e i Sinti e dopo i fatti di Ponticelli a Napoli. Maroni, neo Ministro dell'Interno, era stato il promotore di tali ordinanze che hanno costretto il Parlamento europeo e la Commissione europea ad intervenire per limitare gli aspetti più discriminatori (impronte digitali) presenti nelle stesse ordinanze. Il censimento che ne è seguito ha dimostrato che l'emergenza era presunta perché sono state confutate in maniera clamorosa le stime fatte anche dei più accorti osservatori³⁷.

Senso di insicurezza

I Rom e i Sinti sono rimasti una 'fonte di insicurezza' nell'immaginario della società italiana. Qualsiasi fatto di cronaca nera che veda coinvolto un Rom o un Sinto è immediatamente ripreso dai media nazionali con grande enfasi. Non abbiamo dati sui fatti di cronaca che hanno coinvolto Rom e Sinti, ma è illuminante l'analisi fatta Centro

³⁵ Lombardia, Veneto, Piemonte, Lazio e Campania.

³⁶ Qui (<http://sucardrom.blogspot.com/2009/04/rom-e-sinti-nuova-ordinanza-di.html>) i link del Ministero dell'Interno.

³⁷ Articolo 3 - Osservatorio sulle Discriminazioni, *Rapporto 2008 – Appunti di lavoro, Sinti e Rom: Discriminazioni*, pag. 37 - 44.

d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva³⁸ che ha considerato le notizie degli ultimi 5 anni (dal 2003 al 2007) e dei primi quattro mesi del 2008 delle edizioni principali dei telegiornali di Rai, Mediaset e La7 in relazione alla loro classificazione per argomento. Le edizioni principali dei telegiornali in un anno, mediamente corrispondono a 5.100 edizioni (14 edizioni al giorno, 2 per ogni rete in 365 giorni).

L'analisi evidenzia che mentre nel periodo 2003-2005 la rappresentazione di eventi criminosi si è mantenuta costante, a partire dal 2006 si è rilevato un sensibile incremento del tempo dedicato a questa tipologia di notizie, con un ulteriore aumento nel corso del 2007. Si è passati dal 10,4% dei telegiornali del 2003, al 23,7% di quelli del 2007.

La tendenza alla drammatizzazione dell'informazione e alla spettacolarizzazione del quotidiano si evince non solo dalla frequenza con la quale vengono date notizie relative a crimini violenti, ma anche dalla terminologia utilizzata che trasmette costantemente un'immagine di morte e violenza, quindi una sensazione di insicurezza e pericolo.

Nello stesso periodo di tempo i reati sono continuati a calare, un trend che è iniziato dagli anni Novanta. Anche solo confrontando il 2007 con il 2008, come ha fatto nel mese di agosto 2009 il quotidiano *Il Sole 24 Ore*³⁹, si evince che il calo è dell'8,1% in un solo anno e la diminuzione ha interessato le principali categorie di reato e tutte le aree del territorio.

Le conclusioni sono ovvie: a fronte di un calo dei reati si ha un sempre maggior "bombardamento" mediatico di fatti di cronaca nera che creano di conseguenza un'insicurezza diffusa nella popolazione italiana. La ricerca del capro espiatorio si fa sempre più serrata e i Sinti e i Rom rimangono i più esposti in questa situazione distorta che porta a discriminazioni e a vere e proprie violenze.

Iscrizione anagrafica

Il 2009 è stato caratterizzato dalle polemiche sul disegno di legge sulla sicurezza, entrato in vigore nel mese di agosto. In questo provvedimento legislativo vi sono delle norme che cambiano il concetto di iscrizione anagrafica nel nostro Paese⁴⁰. Il testo è stato modificato diverse volte nel corso dell'anno anche in relazione alle proteste⁴¹ e al dibattito che si è creato nella società civile e nelle Istituzioni.

Nelle intenzioni della Lega Nord⁴², formazione politica che ha presentato i testi di modifica alla legislazione vigente, le nuove norme avrebbero permesso la «chiara percezione del fenomeno che riguarda, comunque, prevalentemente i nomadi».

La proposta di legge originaria prevedeva l'obbligo per gli Ufficiali anagrafici (il Sindaco o un suo delegato) di verificare le condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui il cittadino intendeva fissare la propria residenza, ai sensi delle vigenti norme sanitarie. Quindi, per i Cittadini che vivessero in roulotte, case mobili, carovane o comunque alloggi non contemplati o adeguati alle vigenti norme sanitarie, l'iscrizione anagrafica sarebbe

³⁸ <http://www.centrodiascolto.it>.

³⁹ <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Italia/2009/08/crimini-italia-andamento.shtml?uuid=b6440770-7e9d-11de-8c95-f6c1045d6cf8&DocRulesView=Libero>

⁴⁰ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/02/dll-sicurezza-una-schedatura-di-massa.html>

⁴¹ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/02/milano-grande-manifestazione.html>

⁴² http://www.leganord.org/public/RassegnaStampa/000056_01.pdf

stata concessa in un apposito registro nazionale dei senza fissa dimora. La legislazione allora in vigore prevedeva al contrario che l'iscrizione anagrafica fosse subordinata a soli due criteri: la richiesta del Cittadino e la verifica dell'effettiva presenza sul territorio.

Le polemiche e gli scontri politici hanno interessato tutte le forze politiche anche all'interno della stessa maggioranza di governo anche perché ci si era accorti che con queste norme sarebbero stati censiti nell'apposito registro dei senza fissa dimora non solo i 'nomadi' ma tantissimi altri Cittadini che, soprattutto nel Sud Italia, vivono ancora in alloggi mancanti i requisiti richiesti dalle legge⁴³.

Alla fine il Governo ha presentato in Parlamento un testo rivisto che comunque istituisce il registro nazionale dei senza fissa dimora, ma non obbliga più gli Ufficiali anagrafici a verificare le condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui il Cittadino intende fissare la propria residenza, ai sensi delle vigenti norme sanitarie. Nel testo di legge approvato si dà facoltà all'Ufficiale anagrafico di decidere autonomamente, caso per caso, se fare o no questa verifica.

Ad oggi non è stato approntato dal Ministero dell'Interno il regolamento, previsto dalla legge, per il registro dei senza fissa dimora e sarà da verificare come gli Ufficiali anagrafici applicheranno la norma. Il rischio di un'applicazione su base etnica, come nelle intenzioni della Lega Nord, è evidente.

Il quadro lombardo

In Lombardia l'ordinanza n°3751 è di fatto attuata nella sola provincia milanese e in particolare nel Comune di Milano. Ed è a Milano dove si evidenziano le situazioni più critiche. Non certo per l'esigua presenza di Rom e Sinti, circa duemila, ma dalle politiche dell'Amministrazione comunale che in alcuni momenti hanno esercitato su intere famiglie azioni violente. Anche il linguaggio è stato in diversi casi violento, in particolare da parte del Vice Sindaco De Corato. Ed è evidente che quello che succede a Milano interesserà tutta la Lombardia presto o tardi.

Il 2009 a Milano è stato l'anno degli "alleggerimenti" e degli sgomberi, senza soluzione alternativa per le famiglie. Il Vice Sindaco De Corato ha dichiarato in questi giorni che a Milano dal 2007 sono stati effettuati con successo 178 sgomberi. Nel marzo 2009 era intervenuta Amnesty International dagli Stati Uniti d'America con un appello contro l'ennesimo sgombero⁴⁴ ma non aveva sortito nessun effetto.

Nel mese di maggio 2009, sempre il Vice Sindaco aveva dichiarato a Il Giornale: «Non gli daremo tregua - ripete -. Li inseguiremo. I rom abusivi devono andarsene da Milano, devono capire che qui non c'è aria. Come? Ogni giorno facciamo due o tre sgomberi, anche di pochi irregolari. Ora ci sono 1.331 emigrati nei dodici campi regolari gestiti dal Comune, mentre gli abusivi sono 1.745. Per questi ultimi il messaggio è chiaro: per loro non c'è posto. Penati dice che li sposta, io invece li mando fuori da Milano». Anche in questa dichiarazione, a parte l'evidente violenza verbale, è da sottolineare che i dati dichiarati sugli "abusivi" sono maggiorati di circa 1.000 persone, rispetto ai dati offerti dal censimento del Ministero dell'Interno.

⁴³ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/02/anche-tu-puoi-diventare-un-senza-fissa.html>

⁴⁴ <http://www.amnestyusa.org/actioncenter/actions/uaa07309.pdf?rss=actions>

Venerdì 4 dicembre, dopo l'ennesimo sgombero, è intervenuto anche il Cardinale Tettamanzi, durante l'omelia alla Città meneghina: «Mi ha colpito nei giorni scorsi, a seguito dello sgombero di un gruppo di famiglie rom accampate a Milano, la silenziosa mobilitazione e l'aiuto concreto portato loro da alcune parrocchie, da tante famiglie del quartiere preoccupate, in particolare, di salvaguardare la continuità dell'inserimento a scuola – già da tempo avviato – dei bambini. La risposta della Città e delle Istituzioni alla presenza dei rom non può essere l'azione di forza, senza alternative e prospettive, senza finalità costruttive. La Chiesa di Milano, il volontariato e altre forze positive della Città hanno dimostrato, e rinnovano, la propria disponibilità per costruire un percorso di integrazione». «Non possiamo - ha concluso il cardinale -, per il bene di tutta la Città, assumerci la responsabilità di distruggere ogni volta la tela del dialogo e dell'accoglienza nella legalità che pazientemente alcuni vogliono tessere».

Immediatamente il cardinale è stato attaccato in maniera durissima dalla Lega Nord, tant'è che sono dovuti intervenire in sua difesa sia il Segretario di Stato vaticano, cardinal Tarcisio Bertone, che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La politica degli sgomberi senza alternative per le famiglie continua ancora oggi.

Da quando è stato dichiarato lo stato di emergenza, maggio 2008, nessun intervento a favore dei Sinti e dei Rom è stato approntato. Le politiche sociali, lavorative, abitative e scolastiche rimangono lettera morta a Milano. All'inizio del 2009 si è discusso il nuovo Regolamento per i "campi nomadi"⁴⁵, contestato con un documento dal Tavolo Rom⁴⁶ (coordinamento di tutte le associazioni meneghine) e bocciato dalla Commissione Politiche sociali⁴⁷ del Comune di Milano.

A settembre 2009, dopo circa un anno e mezzo dalla dichiarazione d'emergenza, il Governo ha stanziato 13 milioni di euro per la Lombardia che saranno spesi nel Comune di Milano. Oggi che scrivo, gennaio 2010, nessun progetto è iniziato e ho solo poche notizie stampa su come questi soldi saranno spesi. Il 15 novembre 2009 si è tenuto un vertice a Palazzo Marino, sede del Comune di Milano, tra il Sindaco Moratti e le delegazioni del Partito della Libertà e della Lega Nord. In quell'occasione Davide Boni, capo delegazione della Lega Nord, ha dichiarato: «Milano senza più nomadi. L'obiettivo è smantellare i campi rom del tutto, attraverso un tavolo che si riunirà di frequente. L'idea è la tolleranza zero». Il Sindaco Moratti ha risposto: «Anche a noi piacerebbe pensare una città senza Rom. Ma i problemi vanno affrontati e il nostro piano è una risposta concreta che ha già garantito ottimi risultati». L'idea progettuale sembra quella di dare tempo tre anni alle famiglie rom e sinte milanesi (Cittadini italiani, comunitari ed extracomunitari), presenti nei campi comunali, per trovare casa e lavoro. Nel caso questo non succeda saranno tutti sgomberati.

In ultimo, su proposta del Consigliere regionale Silvia Ferretto Clementi e sostenuta dall'assessore regionale Stefano Maullu, dal mese di agosto 2009 si fa strada a Milano e in tutta la Lombardia l'assurda idea discriminatoria del numero chiuso per i Rom e i Sinti⁴⁸.

⁴⁵ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/02/milano-il-regolamento-per-i-campi.html>

⁴⁶ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/02/milano-le-osservazioni-al-regolamento.html>

⁴⁷ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/02/milano-il-consiglio-comunale-boccia-il.html>

⁴⁸ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/09/milano-ha-un-sapore-razzista-la.html>

Mantova

La Provincia di Mantova è caratterizzata da una situazione differente rispetto a quella milanese e sicuramente più avanzata che nel resto della Lombardia. Purtroppo permangono le cosiddette discriminazioni silenziose⁴⁹, ovvero la negazione delle pari opportunità per i mantovani, appartenenti alle minoranze sinte e rom. Inoltre sono frequenti sgomberi di famiglie rom e sinte, composte da Cittadini italiani, che svolgono attività lavorative itineranti, quale lo spettacolo viaggiante o l'artigianato tradizionale.

La situazione mantovana ha visto l'intervento di Luca de Marchi, responsabile sulla sicurezza del partito politico della Lega Nord di Mantova, che il 30 dicembre 2009 sul quotidiano la Voce di Mantova ha fatto cinque proposte a 'favore' delle famiglie sinte mantovane che vivono nel 'campo nomadi': obbligo di mandare i figli a scuola; canone di un euro al giorno per ogni maggiorenne; coprifuoco alle dieci di sera; mantenimento del decoro dell'area; un tetto di tre anni per la permanenza nei campi.

Yuri Del Bar, consigliere comunale a Mantova, ha così risposto:

Sulla prima proposta Luca de Marchi è molto disinformato, perché come è stato certificato dall'Ufficio Scolastico Regionale, Mantova è l'unica realtà dell'intera Regione Lombardia, dove i minori sinti e rom frequentano non solo le scuole dell'obbligo ma anche le scuole superiori.

De Marchi anche sulla seconda proposta è abbastanza disinformato perché già adesso le famiglie pagano un affitto per la piazzola di sosta assegnata, presso il cosiddetto "campo nomadi" di Mantova.

Ma è sulla terza proposta che si capisce che l'intento di De Marchi è razzista. Propone che il "campo nomadi" sia chiuso con il coprifuoco dopo le dieci di sera. Una proposta uguale al trattamento subito secoli fa dagli ebrei nei ghetti, dove ad una certa ora si chiudevano le porte e nessuno poteva uscire od entrare. Certo è una proposta idiota oltre che razzista che si commenta da sola ma provocatoriamente chiedo a De Marchi: cosa costerà la vigilanza, 300mila euro l'anno? Chi la pagherà? I mantovani? Quindi De Marchi vorrebbe entrare nelle tasche dei mantovani per rinchiudere dei Cittadini italiani tutte le sere?

Poi propone il mantenimento del decoro dell'area. Bene, De Marchi è mai entrato nel "campo nomadi"? Io non l'ho mai visto ma sarebbe utile che venisse perché non è un luogo strano e oscuro. Venga che così beviamo un caffè insieme e parliamo di decoro...

L'ultima proposta ha di nuovo il sapore del razzismo. Sono "nomadi" e quindi facciamo i "nomadi". Secondo De Marchi non possiamo rimanere a Mantova oltre tre anni. Questo perché il nostro De Marchi utilizza per noi Sinti italiani, il termine dispregiativo "nomadi". Noi non siamo "nomadi". E' un termine che fa comodo a De Marchi, che altrimenti utilizzerebbe il termine "zingari", per le sue strategie politiche xenofobe che hanno l'obiettivo di cacciarci dalla nostra Città, dove siamo nati e cresciuti.

Forse lo scopo di De Marchi è quello che non vuole più vedere Consiglieri Comunali sinti o forse è proprio l'odio che nutre nei nostri confronti.

Merita un approfondimento la dichiarazione rilasciata dal neo Sindaco di Marmirolo, Paolo Rasori, quando tra le priorità del suo mandato ha annunciato la "chiusura degli insediamenti nomadi abusivi"⁵⁰.

⁴⁹ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/04/le-pari-opportunita-negate.html>

⁵⁰ http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2009/06/10/NL4PO_NL403.html

In sintesi, due famiglie italiane, appartenenti alla minoranza storica linguistica dei sinti lombardi, hanno acquistato alcuni anni fa un terreno a Marmirolo con l'intenzione di uscire dalle logiche assistenziali e ghettizzanti del "campo nomadi". Infatti, queste due famiglie risiedevano nel "campo nomadi" di Mantova. L'obiettivo delle famiglie è quello di costruire un percorso di autonomia abitativa con le proprie forze per offrire ai propri figli un futuro migliore.

Le famiglie hanno fatto questo passo nel 2004, quando la legislazione vigente non riteneva abusivi edilizi le roulotte e le case mobili. Infatti la Legge 47/1985 affermava che solo le strutture ancorate saldamente al terreno (per intenderci strutture con le fondamenta in cemento) abbisognassero di concessione edilizia.

Nel 2005 è cambiata la normativa (Testo Unico 380 e Legge Regionale 12/2005) e le strutture abitative di queste due famiglie sono diventate improvvisamente delle violazioni di legge; cioè le case mobili e le roulotte dovevano ottenere dall'Amministrazione Comunale di Marmirolo la concessione edilizia.

Le famiglie, nel frattempo diventate residenti a Marmirolo, hanno quindi presentato le domande per regolarizzare la propria situazione al Comune di Marmirolo che comunque nell'autunno 2006 ha emesso un'ordinanza di abbattimento delle roulotte e delle case mobili. Per questa ragione le famiglie, supportate dall'associazione Sucar Drom, hanno presentato ricorso al Presidente della Repubblica, come previsto dalla Legge italiana, contestando la normativa che apparentemente neutra (uguale per tutti i Cittadini italiani) colpiva e discriminava esclusivamente i Cittadini italiani appartenenti alle minoranze sinte. Perché di fatto in Italia vivono in roulotte e case mobili solo i Cittadini italiani, appartenenti alle minoranze sinte. Inoltre, è stata contestata la finalità dell'ordinanza perché avrebbe portato delle famiglie di Cittadini italiani con minori a ritrovarsi in strada, senza nessuna alternativa abitativa.

La nuova amministrazione, guidata da Paolo Rasori, non ha atteso, come previsto dalla legge, il giudizio del Presidente della Repubblica, a cui le famiglie avevano fatto ricorso, ma ha intrapreso una nuova azione legale con l'obiettivo di sequestrare il terreno alle famiglie, senza prospettare nessuna soluzione abitativa alternativa.

La posizione del Sindaco è sempre rimasta refrattaria a qualsiasi proposta di dialogo, avanzata dalle famiglie, supportate dall'associazione Sucar Drom⁵¹. Fino al punto di affermare, durante uno dei due incontri ottenuti a novembre 2009, che anche se le famiglie avessero un terreno con una destinazione urbanistica residenziale, comunque l'amministrazione non avrebbe mai permesso la presenza delle abitazioni, ovvero le case mobili, delle famiglie sinte.

A fronte di questa posizione intransigente e discriminatoria, le famiglie hanno presentato ricorso al TAR della Lombardia (Sezione di Brescia) contro l'azione legale del Comune di Marmirolo. E proprio in queste ore, mentre scrivo, i giudici hanno emesso una sentenza che ha sospeso l'azione del Comune di Marmirolo perché sussiste il danno grave ed irreparabile.

⁵¹ <http://sucardrom.blogspot.com/2010/01/marmirolo-mn-quando-i-politici-fanno-i.html>

LGBT: UN ANNO ORRIBILE, MA SENZA ARRENDERSI ALL'OMOFOBIA

Valeria Nicoli e Davide Provenzano

Il 2009 non è stato un anno facile, volendo usare un eufemismo, per la comunità Gay Lesbica Bisessuale e Transessuale in Italia.

La cronaca quasi quotidianamente è stata invasa da notizie di aggressioni, omicidi e casi di omofobia in diversi ambiti. *Aggrediti ragazzo e coppia gay* (City Milano, 28/10); *Raid omofobo. Seguito e pestato da tre giovani – Va in cerca di compagnia, seguito e pestato perché gay* (Giorno Milano, 2/12); *Roma, si scambiano effusioni. Due gay aggrediti, uno è grave* (Gazzetta di Mantova, 23/08); questi sono solo alcuni dei titoli pubblicati nella stampa locale e nazionale. È necessario sottolineare che purtroppo a volte, inavvertitamente o volontariamente, i media hanno essi stessi veicolato messaggi errati o omofobici. È il caso di *Sesso gay sulla spiaggia in mezzo ai turisti* (Gazzetta, 14/7) oppure *Cerese, blitz dei Cc nell'alcova dei trans* (Voce di Mantova, 3/10) in cui si preferisce sottolineare l'aspetto scabroso della storia piuttosto che la vicenda stessa; anche in *La croce dei trans e l'Italia senza Croce* (Voce di Mantova, 7/11) e *Trans in crisi* (Giorno Milano, 24/11) viene veicolato un messaggio confuso, identità di genere e religione, ed errato, l'equazione transessualità = prostituzione.

Non bisogna però pensare che questa ondata di violenza sia caratteristica unicamente del 2009. Dal rapporto stilato da Arcigay (che considera solo i casi denunciati) risulta che nel 2008 in Italia sono accaduti 9 omicidi, 45 violenze ed aggressioni, 5 atti di bullismo, 9 atti vandalici e nel 2009 12 omicidi, 80 violenze ed aggressioni, 8 estorsioni, 4 atti di bullismo, 9 atti vandalici. Dunque casi simili a quelli registrati durante questo anno erano già avvenuti in tempi passati.

Il 2009 ha però registrato un'attenzione mediatica rivolta a violenze omofobiche e transfobiche inusuale. Possiamo ritrovarne diversi motivi, forse non del tutto esaustivi del perché. Innanzitutto l'efferatezza con cui si sono contraddistinti gli attacchi e il contesto nel quale sono avvenuti: spesso in pieno centro cittadino e in presenza di testimoni. È anche possibile che l'aumento del numero di casi sia dovuto ad un aumento del numero di denunce. Infine, un ruolo lo ha sicuramente la politica, che pone la questione della violenza contro gli omosessuali e transessuali all'interno del concetto di sicurezza e ciò ha fatto sì che ne fosse dato grande risalto da parte dei media. Niente è stato fatto, d'altra parte, per dissuadere, ma anzi è stato alimentato un generale clima d'odio ideologizzato nei confronti del diverso, sia esso sinto o rom, disabile, omosessuale, transessuale.

Infatti, in questo pesante clima di caccia alle streghe, la classe politica italiana ha tradito scandalosamente e per l'ennesima volta le aspettative affossando la proposta di legge Concia contro i reati di stampo omofobico⁵²: proposta che, se da un punto di vista funzionale avrebbe avuto uno scarso ruolo attivo nel risolvere (o quanto meno arginare) il problema, da quello simbolico la sua approvazione avrebbe rappresentato un segnale forte,

⁵² Newsletter n°58 e n°59.

chiaro, inequivocabile, in sintonia con le direttive europee in tema di lotta alla discriminazione.

Nonostante questo, per fortuna, la situazione non è del tutto drammatica.

Sebbene la risposta dal punto di vista normativo della politica italiana sia stata negativa, su altri fronti qualcosa si è mosso dopo molte pressioni da parte del movimento LGBT. Al di fuori delle considerazioni personali e indipendentemente dallo schieramento politico di appartenenza, la campagna “Rifiuta l’omofobia, non essere tu quello diverso” promossa e realizzata dal Ministero per le Pari Opportunità è stato un primo passo.

Possiamo inoltre riconoscere una risposta assolutamente positiva da parte della società civile. Lo dimostrano le decine e decine di manifestazioni pacifiche lungo tutto lo stivale in cui si rivendicavano il diritto alla visibilità, all’uguaglianza, alla dignità e alla vita! È da ricordare la fiaccolata del 3 Ottobre a Mantova promossa da Arcigay La Salamandra che ha registrato 200 presenze tra singoli, associazioni ed istituzioni; un numero indubbiamente significativo per una città piccola come la nostra. Ci è parso altrettanto significativo che a Mantova si sia affrontato il tema della transessualità: *Essere trans. Il prezzo di una vita al confine* è stata un’iniziativa dell’Osservatorio partecipata e di cui si è parlato sulla stampa.

Si può concludere quindi che si stiano posando le prime pietre per costruire un nuovo sentire culturale e politico verso l’omosessualità e transessualità.

Il traguardo è però ancora lontano...

Anime in transito da Mauthausen a oggi

Carlo Giomo

Gli omosessuali inviati dai nazisti nei lager erano identificati in un primo tempo da bracciali gialli con una A al centro (che sta per *Arschficker*, sodomita) o dalla scritta “175”, in riferimento all’articolo del codice penale prussiano che definiva l’omosessualità un reato, e poi da uniformi contraddistinte da triangoli rosa - di qui venivano per antonomasia chiamati *Rosa Winkel*, per l’appunto triangoli rosa. I lager a maggiore presenza omosessuale erano Sachsenhausen, presso Berlino, e Buchenwald, ma i gay erano presenti in molti altri campi di concentramento come Dachau, Mauthausen, Ravensbrück, Flossenbürg, Neuengamme, e nel campo di sterminio di Auschwitz - Birkenau. Gli omosessuali abituali, e i transessuali per primi, come degenerazione della razza ariana e pericolosi per la possibilità di contagiare il *Volk* - la popolazione ritenuta sana - subirono maggiori violenze psicologiche e fisiche, da parte di medici come dalle SS e dai compagni di prigionia⁵³.

E ‘oggi’ come stanno le cose? Se non esistono più i campi di concentramento e di sterminio abbiamo comunque e sempre la nostra mattanza.

⁵³ Fonti web: <http://www.zadigweb.it/amis/schede.asp?idsch=198&id=8>;

<http://www.olokaustos.org/argomenti/homosex/index.htm>;

Vedi anche: Omocausto, lo sterminio dimenticato degli omosessuali, a cura di Arcigay, della Iniziativa omosessuale tirolese e del Centro di tutela contro le discriminazioni di Bolzano, 2007.

Dico nostra perché le responsabilità è di tutti, e ho virgolettato oggi perché comunque da sempre questa mattanza esiste in modi e forme che si alternano tra il suicidio di un anima trans, l'omicidio per svariati 'motivi motivati', e la comunicazione che i *media* danno, spesso sensazionalistica (*gossip*), e raramente umana con la ricerca della verità (anche se la verità dovrebbe essere cercata dagli inquirenti).

Le anime trans vivono sempre e quotidianamente l'inferno che la società impone, spesso con la motivazione che la discriminazione "se la cercano" e gli omicidi nonché le violenze aumentano di anno in anno. Il 2009 è stato un anno tragico sia in Italia che nel mondo e solo il coraggio di chi ha avuto la forza di denunciare i delitti perpetrati nei confronti delle anime trans ha portato un po' di luce, ma ancora poca verità. Le persone transessuali scomparse nel 2009 in Italia sono circa 150, perché circa? Per il semplice motivo che, a parte quelle dove l'omicidio o il suicidio sono accertati senza ombra di dubbio, vi è un alto numero di trans scomparsi letteralmente nel nulla e questo per mano delle varie organizzazioni criminali che con i propri metodi e tentacoli eliminano le trans in vari modi, che possiamo definire pseudo scientifici eppure semplici e collaudati (mancano i documenti, esistono sempre sepolture nascoste sparse di qua e di là, gli inceneritori, 'alta macelleria').

La prostituzione e la droga hanno avuto un ruolo predominante nel rappresentare la transessualità, ma questo è dovuto solo da chi ha voluto illustrare la persona trans non come essere umano ma unicamente come persona viziosa o malata, come un aborto della natura o come capro espiatorio dei propri o altrui peccati e utile per mondarsi l'anima. Essere trans è una condizione, quindi si tratta di essere ciò che la stessa anima chiede; per questo è inaccettabile essere costrette o costretti ad essere ciò che gli altri – che pure non sopportano costrizioni – vogliono imporre come modello, o corpo, o affettività.

Trans-itare è il viaggio della conoscenza, e la conoscenza aiuta a capire quanto il sapere non basti.

SPORTELLLO ANTIDISCRIMINAZIONI

Elena Borghi, Carlo Berini

Da settembre 2009 all'interno di Articolo 3, Osservatorio sulle Discriminazioni si è costituito lo Sportello Antidiscriminazioni, uno strumento a disposizione dei cittadini italiani e stranieri che subiscano o siano testimoni di discriminazioni.

L'attuale situazione sociale e politica italiana ed europea è caratterizzata dal progressivo inasprimento delle relazioni tra le comunità maggioritarie – in senso numerico – e le minoranze che con esse convivono su uno stesso territorio nazionale: disabili, rom e sinti, ebrei, comunità lgbt⁵⁴, immigrati. In questo contesto di crescente diffidenza e di xenofobia non è raro che l'emarginazione di quanti sono considerati 'diversi' sfoci in atti di manifesto razzismo e di violenza, che spesso paiono giustificati da una retorica politica miope e campanilista.

Il fatto che intere regioni italiane siano prive di strumenti di monitoraggio delle discriminazioni, o che non sempre le persone abbiano la percezione delle discriminazioni o delle forme di razzismo di cui sono vittime, non significa, infatti, che in Italia gli episodi di discriminazione, o di manifesto razzismo, siano casi isolati.

Riteniamo che nella nostra provincia e nella nostra regione – accanto al lavoro di prevenzione degli atteggiamenti discriminatori e di sensibilizzazione sui temi della convivenza pacifica, del rispetto e dell'intercultura – si rendano oggi necessari interventi più incisivi, che garantiscano alle vittime di discriminazioni un sostegno non solo emotivo ma anche legale, affinché le forme di razzismo e di discriminazione vengano giudicate in conformità alle leggi vigenti, come accade per ogni altro crimine.

Una linea d'azione di questo genere, oltre a rendere giustizia alle vittime, contribuisce a diffondere nelle minoranze un senso di sicurezza e di consapevolezza dei propri diritti, costruendo con loro un percorso di cittadinanza attiva e partecipata. Inoltre, questo approccio mira a portare all'interno delle comunità maggioritarie stesse più profonda percezione della gravità di azioni ed atteggiamenti discriminatori, ai quali il sentire comune spesso non attribuisce il giusto peso.

Lo Sportello persegue i seguenti obiettivi:

- fornire alle vittime di discriminazioni, dirette e indirette, a carattere etnico/razziale, nazionale, religioso, di orientamento sessuale e contro persone con disabilità uno strumento di mediazione e consulenza legale (tramite una rete di avvocati esperti in materia di contrasto alle discriminazioni), affinché le forme di discriminazione vengano rimosse e giudicate in conformità alle leggi vigenti;
- diffondere tra le minoranze, i gruppi e le persone vittime di discriminazione senso di sicurezza e consapevolezza dei propri diritti, tramite un percorso di cittadinanza attiva e partecipata, che restituisca loro un ruolo di primo piano nelle relazioni con la comunità maggioritaria;

⁵⁴ Lesbiche, gay, transessuali, bisessuali.

- diffondere all'interno della società la corretta percezione della gravità di azioni ed atteggiamenti discriminatori, primo passo per la rimozione degli stessi;
- proporsi quale progetto-pilota e contenitore di buone pratiche, utile nella progettazione del contrasto alle discriminazioni a livello regionale (D.lgs. 286/98, art. 43 e 44).

La legislazione italiana ed europea in materia di contrasto alle discriminazioni è la base giuridica del lavoro dello Sportello, che fa riferimento a: le direttive 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica e 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.

In relazione alla legislazione italiana si fa riferimento sia al diritto civile che al diritto penale.

In particolare, in materia civile le basi sono: D.lgs. 215/2003, attuativo della direttiva 2000/43/CE; D.lgs. 216/2003 (modificato dalla Legge 6 giugno 2008 n. 59), attuativo della direttiva 2000/78/CE; D.lgs. 286/98, con riferimento agli articoli 43 e 44; Legge 67/2006.

In materia di diritto penale i riferimenti sono: Legge 654/1975, ratifica ed esecuzione della Convenzione di New York del 7 marzo 1966; Legge 205/1993, conversione in legge del decreto 122/1993; Legge 85/2006, modifiche al codice penale in materia di reati di opinione.

Al fine di rendere la propria attività di contrasto alle discriminazioni sempre più efficace, lo Sportello Antidiscriminazioni intende coinvolgere i professionisti e realtà territoriali già operanti nello stesso campo (associazioni di immigrati e impegnate nel riconoscimento della parità di diritti, associazioni sindacali, gruppi locali) e predisporre un progetto per costruire *partnership* con l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali e la Regione Lombardia.

Inoltre, lo Sportello Antidiscriminazioni progetta percorsi formativi rivolti a legali, volontari, difensori civici, forze dell'ordine, magistratura e operatori degli Enti locali e delle Istituzioni, che intendano approfondire il tema del contrasto alla discriminazione ed acquisire strumenti operativi.

Lo Sportello in questa prima fase si avvale della collaborazione diretta dell'associazione Sucar Drom, che da anni opera a livello nazionale negli ambiti della mediazione culturale e del contrasto alle discriminazioni anche in qualità di membro della Rete europea contro il razzismo (ENAR).

Modalità operative

Di fronte ad un caso di discriminazione, sottoposto allo Sportello tramite segnalazione diretta o contatto telefonico, gli operatori ascoltano la testimonianza e ne riportano le dinamiche su di un modulo approntato dallo Sportello stesso.

Il modulo permette di fissare la condizione della persona rispetto alla discriminazione (vittima o testimone), l'eventuale decisione di mantenere l'anonimato, il resoconto dell'episodio, le note del gruppo di lavoro dello Sportello che si riunirà successivamente per discutere il caso, e la sussistenza o meno della discriminazione.

Qualora il gruppo di lavoro accerti che la segnalazione non riguarda un episodio di discriminazione, e la persona necessita di un altro tipo di sostegno, viene indirizzata verso gli Enti e le Istituzioni competenti e le organizzazioni del privato sociale.

Nel caso in cui, invece, venga accertata la natura discriminatoria dell'episodio riportato, in relazione alla normativa vigente, il gruppo di lavoro stabilisce un secondo contatto con la persona che ha fatto la prima segnalazione, al fine di approfondire le dinamiche dell'evento e aggiungere elementi per verificarne la fondatezza. In accordo con l'interessato, lo Sportello Antidiscriminazioni vaglia, quindi, la possibilità di stabilire un contatto con il soggetto discriminante, al fine di una risoluzione del caso attraverso un'operazione di mediazione e la rimozione della discriminazione. Qualora la mediazione fallisca, la discriminazione persista e la parte lesa desideri adire le vie legali, lo Sportello prende contatti con uno dei propri legali di riferimento, mettendo la persona discriminata a conoscenza della possibilità di usufruire del Patrocinio a spese dello Stato.

Il Consiglio direttivo di Articolo 3, su richiesta del gruppo di lavoro, valuta la possibilità di agire in modo autonomo e diretto, ed eventualmente adire le vie legali, nel caso in cui la discriminazione segnalata coinvolga non un singolo ma un gruppo di persone, oppure qualora si trovi di fronte ad una causa strategica, ossia che possa servire non solo a riparare torti individuali, ma anche a cambiare le leggi e le politiche delle Istituzioni.

Casi

Seppur in fase di costruzione, lo Sportello antidiscriminazioni in tre mesi ha ricevuto una serie di segnalazioni di discriminazione e denunce di discriminazioni dirette anche istituzionali segnalate sia dalle vittime che dai testimoni.

Donazione di sangue. Dipartimento di Medicina Trasfusionale ed Ematologia dell'A. O. "C. Poma", Mantova (Novembre 2009). Un caso di discriminazione diretta è stato segnalato da una cittadina italiana, che ha riferito di aver avuto, durante la lettura dei moduli per la donazione del sangue, la percezione di riferimenti a carattere discriminatorio.

La testimone ha dichiarato di aver letto, compilando la modulistica relativa, frasi escludenti e comunque riferite in modo inequivocabile alle persone omosessuali ed ai rapporti omosessuali promiscui.

Dopo aver sottoposto al suddetto Dipartimento la segnalazione giunta presso la nostra sede, abbiamo fatto richiesta al Direttore generale dell'azienda ospedaliera "C. Poma" e al Direttore del Dipartimento di medicina trasfusionale ed ematologia della medesima azienda ospedaliera di poter visionare e fare una verifica della copia dei moduli che ogni donatore ed ogni donatrice devono compilare, firmare e consegnare al medico per la visita precedente la donazione.

Il 4 novembre 2009, alla luce della segnalazione, il referente del Dipartimento, dottor Enrico Capuzzo, ha inoltrato allo Sportello la circolare ospedaliera per i Dipartimenti di sua competenza, contenente la sua proposta di modifica per le parti che potevano dare una percezione di discriminazione.

Cornee. A. O. “C. Poma”, Mantova (Novembre 2009). Dopo l’esito positivo del caso condotto con la collaborazione del Dipartimento di medicina trasfusionale dell’A. O. “C. Poma” di Mantova, lo Sportello Antidiscriminazioni ha intrapreso un’azione di verifica della modulistica utilizzata dalle diverse Unità Operative al fine del prelievo di cornea, tesa a verificare i contenuti che possano indurre a percezione di discriminazione.

Viaggiatori ‘speciali’, autobus Parma-Viadana (Novembre 2009). Un’altra segnalazione ci è pervenuta il 10 novembre da parte di cittadini italiani, che ci hanno scritto di aver assistito il 4 novembre, durante il viaggio in autobus sulla linea che collega Parma a Viadana (MN), ad un atto di violenza nei confronti di tre ragazzi probabilmente africani, di pelle nera.

I testimoni hanno dichiarato che dopo alcuni minuti di viaggio sono saliti sull'autobus due controllori; uno dei due, arrivato a metà autobus, ha chiesto rivolgendosi ai tre ragazzi, di chi fossero i bagagli che si trovavano lì depositati, ritenendoli pericolosi ed ingombranti.

Una volta controllati i biglietti di tutti i passeggeri, il controllore si è rivolto nuovamente ai tre ragazzi, dicendo che avrebbero dovuto pagare un supplemento ed una multa per il bagaglio a sua detta eccedente. Inizialmente ha proposto la cifra di 40 euro ciascuno e, successivamente, un forfettario di 40 euro per tutti.

Di fronte all’insistenza del controllore i ragazzi si sono rifiutati di esibire i documenti e pagare la multa, sostenendo che il comportamento di quest’ultimo fosse ingiusto, visto che l’autista li aveva fatti salire senza sollevare questioni in merito ai bagagli.

I testimoni riferiscono violenze fisiche sui tre ragazzi da parte delle Forze dell’Ordine intervenute.

Lo Sportello Antidiscriminazioni si relazionerà con l’Osservatorio contro le Discriminazioni della Regione Emilia Romagna per indagare sul caso.

«Dirigente scolastica “razzista”», Mantova (Novembre 2009). Il 15 novembre 2009 La Voce di Mantova pubblica in prima pagina: *Dirigente scolastico “razzista”*, l’occhiello recita: *Aprire la finestra quando nel suo ufficio entra uno studente di colore*. Nel sommario: *l’accusa viene mossa da alcuni insegnanti e bidelli dell’Istituto cittadino*. Si parla al maschile. La scuola sarebbe un istituto professionale di città: a Mantova ce ne sono due.

Il 24 novembre, all’interno della rubrica “Libertà di parola” del medesimo quotidiano, viene pubblicata una lettera sottoscritta da studenti italiani e migranti dell’Istituto Superiore Bonomi Mazzolari di Mantova, dal titolo *Da noi nessuna discriminazione* a sottolineare l’estraneità dell’Istituto ai fenomeni di razzismo denunciati nell’articolo sopracitato; i firmatari precisano che all’interno dell’Istituto non sono mai avvenuti fenomeni di discriminazione, piuttosto iniziative tese a valorizzare le differenze.

Lo Sportello ha preso in carico la vicenda, al fine di verificare la fondatezza delle segnalazioni pubblicate sul quotidiano.

Invito dell’Amministrazione comunale a segnalare immigrati clandestini, San Martino dall’Argine (Novembre 2009). Il 21 novembre 2009, con la *newsletter* n°64 uscita in edizione speciale, ci siamo occupati dei manifesti affissi dall’Amministrazione comunale di San Martino dall’Argine contenenti l’invito a segnalare la presenza di immigrati clandestini.

Il bollettino dell’Amministrazione comunale di Ceresara e la firma dell’Amministrazione di San Martino dall’Argine su un manifesto affisso sui muri invitavano la cittadinanza – in

virtù delle nuove disposizioni previste dalla legge 94/2009 – a comunicare alle autorità la presenza sul territorio comunale di immigrati clandestini.

La presenza di tali manifesti ci è stata comunicata da Roberto Baschè, giornalista mantovano, e dopo una ricerca abbiamo rintracciato anche il notiziario ceresarese; ritenendo entrambe le iniziative un invito alla delazione ed un precedente pericolosissimo, abbiamo invitato tutti i lettori della nostra *newsletter* a condurre con noi alcune riflessioni in merito, chiedendo l'invio di suggerimenti e commenti legali.

A seguito del dibattito, il sindaco di San Martino, Ing. Bozzoli, ha ritenuto opportuno affiggere un secondo comunicato, nel tentativo di smorzare i toni del precedente.

Censimento, Veneto (Dicembre 2009). Il 22 dicembre 2009, nella *newsletter* n°69 segnalavamo nell'articolo *Cittadini di serie 'Z'* due testimonianze giunteci da due cittadine italiane appartenenti alla minoranza sinta, residenti in Veneto. Entrambe hanno dichiarato di aver subito un'operazione di censimento etnico da parte delle forze di Polizia. Censimento che, secondo il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 28 maggio 2009 – che proroga al 31 dicembre 2010 lo stato d'emergenza relativo agli insediamenti di comunità 'nomadi' nel territorio di Campania, Lombardia, Lazio, Piemonte e Veneto – dovrebbe riguardare solamente i cosiddetti 'campi nomadi', autorizzati e non; in realtà, in base alle segnalazioni giunte nella nostra sede i censimenti sembrano essere stati condotti anche nei confronti delle persone, cittadini italiani regolarmente iscritti presso i registri anagrafici locali, che vivono in terreni privati agricoli e in case in muratura in terreni privati edificabili.

Lo Sportello ha suggerito alle vittime di consultare un legale, fornendo successivamente una specifica consulenza al legale stesso sulle normative emergenziali esistenti in relazione agli insediamenti delle comunità cosiddette 'nomadi'.

I diritti dei minori, Mantova (Dicembre 2009). Nel nostro rapporto 2008, nel paragrafo intitolato *Bambini, adolescenti e giovani* avevamo segnalato come i giovani, preadolescenti e adolescenti potessero essere esposti a strane forme di "trattamento mediatico" sottolineando la vicenda del bimbo che a solo 8 anni, l'8 marzo del 2008 guadagnava 6 colonne sulla prima pagina della Voce di Mantova: *Bimbo terribile: fuggi-fuggi a scuola*. L'occhiello era: *Minacce agli insegnanti e violenze in classe: terrore alle elementari Pomponazzo*. Sottotitolo in riquadro: *Interrogazione della Lega in Comune contro il bambino nordafricano e suo padre assistito cronico violento*. L'articolo forniva dati sufficienti all'identificazione del bimbo messo sotto processo dal quotidiano mantovano.

Di fronte a questa situazione, ritenendo che il trattamento fosse lesivo non solo dei diritti dell'infanzia ma anche discriminatorio, il padre ha adito le vie legali che non hanno avuto sin ora esito favorevole al ricorrente. Lo Sportello sta valutando se vi siano gli estremi per ricorrere.

ATTIVITÀ 2008 - 2009

14 Aprile 2008

Il progetto di **Articolo 3, Osservatorio sulle Discriminazioni** nasce a Mantova in seno al Tavolo Permanente per le celebrazioni del 27 gennaio, Il Giorno della memoria. Il suo scopo fondamentale è legare la memoria e la storia delle discriminazioni e delle persecuzioni volute dal nazismo e dal fascismo alla creazione di uno strumento che consenta di offrire un punto di riferimento per chi ancora oggi subisce tali violazioni.

L'Osservatorio si pone come obiettivi: il monitoraggio dei fenomeni di discriminazione, di esclusione, di violazione dei diritti umani, di manifestazioni di intolleranza e razzismo e di incitamento all'odio razziale nel territorio della nostra provincia.

Alla riunione del 14 aprile che ha portato alla definizione delle prime linee programmatiche erano presenti:

Maria Bacchi, Istituto mantovano di storia contemporanea

Fausto Banzi, Assessore ai Servizi sociali della Provincia di Mantova

Antonio Benazzi, Arcigay la Salamandra

Carlo Berini, Associazione Sucar Drom

Barbara Nardi, Istituto di Cultura Sinta

Fabio Norsa, Comunità ebraica di Mantova

Eva Rizzin, Istituto di Cultura Sinta

2 maggio 2008

L'Osservatorio inizia formalmente la sua attività presso la sede dell'Assessorato del Comune di Mantova alle Pari opportunità, cultura delle differenze, politiche dell'immigrazione e pace in via Dario Tassoni n°12, grazie all'ospitalità di Loredana Rovesta, Daniele Bottura, Luca Chiavoni e Chiara Rossini.

Angelica Bertellini inizia la sua collaborazione con Articolo 3; la sua presenza è in parte volontaria e in parte sostenuta da una borsa lavoro per disabili erogata dalla Regione Lombardia.

16 marzo 2009

L'Osservatorio si costituisce giuridicamente in associazione (Reg. n°2425 del 26 marzo 2009); i soci fondatori sono: Fabio Norsa, Carlo Berini, Maria Bacchi e Antonio Benazzi e Barbara Nardi. Nel giugno 2009 Antonio Benazzi si trasferisce all'estero e, all'interno del Consiglio direttivo, entra Davide Provenzano, che nel frattempo è stato eletto presidente provinciale dell'Arcigay di Mantova.

Settembre 2009

Per la realizzazione delle attività dell'Osservatorio, al fine di costituire un punto di riferimento nel territorio provinciale di Mantova, la Provincia e il Comune di Mantova siglano un accordo triennale con Articolo 3, che prevede un finanziamento annuale di 27mila euro erogati dal Comune e 10mila euro erogati dalla Provincia. Questi fondi

consentono l'assunzione, con contratto a progetto, delle collaboratrici Angelica Bertellini ed Eva Rizzin, e di sostenere le spese per la rassegna stampa.

La newsletter di Articolo 3 e la collaborazione con Data Stampa

E' stata necessaria una lunga fase di coordinamento con gli operatori dell'agenzia Data Stampa per calibrare la rassegna di articoli che quotidianamente arrivano all'Osservatorio: focalizzare le notizie delle discriminazioni subite dalle minoranze religiose e culturali, le modalità in cui la stampa dà le notizie (che può rappresentare in sé un elemento di discriminazione), analizzare la costruzione della notizia, il linguaggio utilizzato, la fedeltà ai fatti realmente accaduti.

La *newsletter* esce una volta la settimana con una guida alla rassegna stampa, che inizialmente è stata prettamente locale, poi dal mese di settembre 2009, con la *newsletter* n°55, si è aperta ad una prospettiva di monitoraggio regionale su cui cerchiamo sempre di dare una collocazione nazionale, grazie alla collaborazione di autorevoli firme che vivono in ogni parte del Paese, giornalisti, studiosi di diversa formazione, protagonisti di storie di discriminazione.

Il 2009 si è concluso con la *newsletter* n°69 e la regolarità delle uscite è frutto di un impegno davvero rilevante. Raggiungiamo 1500 utenti e la rete si sta ampliando notevolmente a livello nazionale.

Abbiamo realizzato un archivio, per ora ospitato sul sito della Comunità ebraica di Mantova, *on line* consultabile all'indirizzo:

<http://moked.it/mantovaebraica/articolo3-osservatorio-sulle-discriminazioni/newsletter-di-articolo3/archivio-newsletter/>

La *newsletter* ci ha permesso di entrare in contatto con realtà molto diverse. Ci è stato chiesto di inviare settimanalmente un nostro articolo per la rivista *on line* (di antica tradizione) *Il Paese delle Donne* e gli stessi articoli, nel rispetto della tutela dei diritti d'autore, vengono citati e largamente riportati in molti spazi *web* e utilizzati nelle università per ricerca.

In occasione del Festival della Letteratura del settembre 2008 abbiamo preparato un numero speciale della *newsletter*, che è stato stampato grazie alla collaborazione economica dell'Istituto di Cultura Sinta, dell'Istituto mantovano di storia contemporanea, della Comunità ebraica di Mantova, della CGIL di Mantova e ampiamente diffuso.

Piacevolmente sorpresi siamo stati dalla notizia che un'antropologa di grande valore, la professoressa Paola Falteri dell'Università di Perugia ha assegnato una tesi di laurea sulla nostra *newsletter*.

Lo Sportello Antidiscriminazioni

In sintonia con le proprie finalità statutarie, Articolo 3 ha dato vita nel mese di settembre 2009 a un progetto per la costituzione uno **Sportello Antidiscriminazioni**, quale strumento di ascolto e consulenza legale, a disposizione dei cittadini italiani e immigrati vittime di forme discriminatorie.

ARTICOLAZIONI DELL'ATTIVITÀ DELL'OSSERVATORIO

Le scuole

A pochi mesi dalla nostra costituzione si è aggregato intorno a noi un gruppo di insegnanti con le quali abbiamo avviato un importante lavoro di riflessione interna e di ricerca-azione con alcune classi della scuola superiore. La *newsletter* e la rassegna stampa hanno fornito materiale su cui lavorare con gli studenti.

Abbiamo favorito la nascita del Gruppo Giovani di Articolo 3 che, investendo molto tempo libero, si è impegnato in un autonomo lavoro di indagine sulle discriminazioni nel mondo giovanile e ha promosso interessanti materiali audiovisivi.

Abbiamo partecipato a laboratori e assemblee con gli studenti degli istituti superiori Manzoni di Suzzara, Mantegna di Mantova, Isabella d'Este di Mantova, Liceo Classico Virgilio di Mantova e ITG Carlo D'Arco di Mantova.

Attività di contrasto alle discriminazioni 2008-2009

A metà maggio 2008 attraverso la rete delle associazioni internazionali per la tutela dei diritti umani, abbiamo fornito al *Council of Europe Commissioner on Human Rights* una dettagliata rassegna stampa riguardo le pubblicazioni dei giornali italiani sulla situazione dei rom, in particolare le dichiarazioni dei ministri, dei parlamentari in genere, degli esponenti politici per verificare le notizie provenienti dall'Italia e sottoporle alla Commissione europea (operazione a cui è seguita l'indagine e il richiamo ufficiale del Commissario per i diritti umani).

Dopo alcune settimane di pubblicazione della *newsletter*, e grazie soprattutto a una conferenza stampa che informava la città della nostra esistenza, abbiamo ricevuto numerose segnalazioni (in qualche caso telefonate, in altre visite) di persone che avevano bisogno di chiederci sostegno per aver subito discriminazioni sul lavoro, a scuola, a mezzo stampa.

Abbiamo contribuito attivamente alla raccolta di firme in risposta all'appello contro le schedature di sinti e rom promosso nel luglio 2008 dall'associazione *Sucar Drom* e ben presto esteso a tutto il territorio nazionale.

Abbiamo stabilito contatti e scambi con altri osservatori antidiscriminazione come quelli di Pistoia o di Bolzano e la Regione del Friuli Venezia Giulia.

Abbiamo instaurato rapporti di collaborazione con le associazioni *Verona Laica*, *Libera contro le mafie*, *Castiglione Alegre*, *Assemblea Autonoma Antirazzista di Castelgoffredo*.

Dopo la morte per abbandono del lavoratore irregolare indiano *Vijay Kumar* nei campi del viadanese l'Osservatorio ha contribuito alla rete di sostegno delle iniziative di solidarietà alla famiglia e, su richiesta della famiglia stessa, fornito l'intera rassegna stampa (locale, regionale e nazionale) sulla vicenda.

Il 19 gennaio 2009, abbiamo fornito a *Nazzareno Guarnieri*, Presidente della *Federazione Rom e Sinti Insieme*, una rassegna stampa dettagliata dei quotidiani bresciani per l'anno 2008 in relazione alle forme di discriminazione vissute dalle minoranze rom e sinte. Richiesta commissionata alla *Federazione Rom e Sinti Insieme* dal Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, *Thomas Hammarberg*, per il monitoraggio dell'informazione mediatica rispetto alle minoranze rom e sinte presenti nella provincia di Brescia.

L'Osservatorio ha fatto da sfondo, non solo scenografico, alla partecipazione di Eva Rizzin, nostra collaboratrice fin dalla nascita della nostra attività, alla trasmissione di Rai Tre, *Presa diretta* (puntata del 22 febbraio 2009, "Caccia agli zingari"), di Riccardo Iacona.

Abbiamo partecipato al convegno *Gli ebrei piemontesi nella società contemporanea 1848 – 1948* Organizzato dalla Regione Piemonte, Istituto Piemontese per la storia del Movimento di Liberazione, Comunità ebraica di Torino, portando un contributo sull'attività dell'Osservatorio nel contrastare oggi ogni forma di discriminazione e pregiudizio. Torino 28 novembre 2008.

A seguito della vicenda, di cui ci ha dato notizia la Gazzetta di Mantova, dei minori afgani trovati a Mantova e subito espulsi (vicenda alla quale abbiamo dedicato la *newsletter* n°24 e n°25 del 27 gennaio e 3 febbraio 2009) abbiamo promosso, in collaborazione con Caritas, Ufficio stranieri della CGIL, Anolf-Cisl, un tavolo di collegamento per l'accoglienza dei minori non accompagnati. Nella giornata dell'8 aprile 2009 si è aperto il lavoro con le rappresentanze dei promotori e di Questura, Prefettura, Carabinieri, Assessorato e Dirigenza del *Welfare*, Tribunale dei Minori.

INIZIATIVE PUBBLICHE PROMOSSE DALL'OSSERVATORIO

27 novembre 2008: *Dova! Basta! Enough! Assez! Per l'uguaglianza contro le discriminazioni.*

Palazzo della Ragione, Mantova. Nell'ambito della rassegna annuale Rintracciarti, Articolo 3 ha organizzato una giornata di studio. Relatori: Luciano Scagliotti, ENAR Italia (*European network against Racism*), Udo C. Enwereuzor, COSPE (*Cooperazione per lo sviluppo dei Paesi emergenti*) e RAXEN NFP Italia (*European union agency for Fundamental Rights*), Lorenzo Guadagnucci, *Giornalisti contro il razzismo*, Roberto Escobar, Professore di Filosofia politica presso l'Università di Milano. Inizia il rapporto di collaborazione con le associazioni presenti.

29 gennaio 2009: *Il presente della memoria.*

Aula Magna dell'Università di Mantova. Con la partecipazione di Fabio Levi, Università di Torino, Guido Vitale, responsabile del dipartimento cultura e informazione dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Tommaso Vitale, Università la Bicocca, Milano; Sumaya Abdel Qader, cofondatrice dei Giovani Musulmani d'Italia, Paolo Foschini, Corriere della Sera. Nel corso dell'iniziativa è stato presentato il rapporto annuale di Articolo 3, il video *Nessuno è perfetto* del Gruppo Giovani di Articolo 3, il lavoro degli studenti dell'Istituto Manzoni Marangoni di Suzzara e Ipsia Fermi di Mantova.

14 marzo 2009: *Essere trans. Il prezzo di una vita al confine.*

Aula Magna dell'Istituto "Isabella d'Este", Mantova. Incontro con Ana Paula Rodrigues e Pamela Vighi. Proiezione del video realizzato dalle ragazze e dai ragazzi del Gruppo giovani di Articolo 3 *C'era una volta una prigioniera*. Testimonianze delle ospiti e dibattito.

6 aprile 2009: *La presenza delle mafie al Nord. Ruolo della criminalità organizzata nei mercati “legali” e nel “traffico di esseri umani in collaborazione con le Associazioni Libera e Avviso Pubblico*, con Pierpaolo Romani, Coordinatore nazionale di Avviso Pubblico - Enti Locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie.

All'organizzazione dell'iniziativa partecipano Istituto d'Istruzione secondaria superiore I. T. G. “C. D'Arco” e Magistrale “I. D'Este”, Mantova, Istituto d'Istruzione secondaria superiore “Bonomi-Mazzolari”, Mantova, Istituto d'Istruzione secondaria superiore “A. Manzoni”, Suzzara.

19 – 22 aprile 2009: *Trieste: corso di giornalismo*.

Corso di giornalismo coordinato dall'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) a cura del responsabile il dott. Guido Vitale.

29 aprile 2009: *Assemblea studentesca sul tema migrazione ed interazione*.

Teatro-Cinema Ariston di Mantova, proiezione del film *Gran Torino* (di Clint Eastwood) e dibattito sulle tematiche relative alla migrazione e all'interazione. L'iniziativa è stata organizzata insieme al Liceo Classico e Linguistico Virgilio di Mantova.

16 – 17 maggio 2009: *Giornata mondiale della lotta contro l'omofobia. Nel giardino dell'Eden, dove il pregiudizio è frutto dell'ignoranza*.

Organizzata da Arcigay Mantova in collaborazione con Articolo 3, patrocinata da Comune e Provincia di Mantova.

28 – 29 ottobre 2009: *Assemblee studentesche sul tema dell'omofobia*.

Teatro Ariston di Mantova, proiezione del film *Milk* (di Gus Van Sant) e dibattito sul tema dell'omofobia. L'iniziativa è stata organizzata insieme all'Istituto Tecnico per Geometri D'Arco e L'Istituto Magistrale Isabella d'Este.

31 ottobre 2009: *maniFESTazione, no al pacchetto Insicurezza*.

Manifestazione organizzata dall'Assessorato alle politiche sociali della Provincia di Mantova e Consulta provinciale per l'immigrazione, con la partecipazione di Articolo 3 per la consulenza giuridica.

3 dicembre 2009: *Rintracciarti. Discriminazione informa*.

Libreria Feltrinelli, Mantova. Nell'ambito della rassegna annuale Rintracciarti, Articolo 3 ha presentato lo Sportello antidiscriminazioni esplorando il tema della corretta informazione come mezzo per il riconoscimento dei propri diritti con i relatori: l'avvocata Federica Panizzo (condanna Tosi per il delitto di “propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio etnico o razziale”) e con un rappresentante di Avvocatura per i Diritti LGBT – Rete Lenford (cause per il riconoscimento delle unioni delle coppie di fatto). Iniziativa organizzata con il sostegno della Provincia di Mantova.

14 dicembre 2009: *Corpi e generi. Il contributo dei movimenti per l'emancipazione delle donne e del femminismo alla lotta contro le discriminazioni.*

Sala delle Colonne del Centro Culturale Baratta, Mantova. Incontro con Emma Baeri (storica catanese attiva nel movimento femminista, socia fondatrice della Società Italiana delle Storiche, studiosa della storia dei movimenti per i diritti delle donne in età contemporanea). Iniziativa organizzata con il patrocinio di: Comune di Mantova, Istituto mantovano di storia contemporanea, I.S.S.S. "A. Manzoni" e Provincia di Mantova.

PUBBLICAZIONI E MATERIALI AUDIOVISIVI

Novembre 2008. In occasione del settantesimo anniversario dell'approvazione delle leggi razziali in Italia, l'Osservatorio ha prodotto *Dalle leggi razziali alla Shoah*, un documento di riflessione di analisi dell'applicazione delle leggi contro gli ebrei a Mantova e del loro diretto legame con lo sterminio del popolo ebraico.

Gennaio 2009. *Rapporto 2008. Appunti di lavoro e Raccolta tematica delle newsletter maggio-dicembre 2008.*

Gennaio 2009 (a cura dei Giovani di Articolo 3), *Nessuno è perfetto*. Video sui giovani sinti dell'area di sosta di via Learco Guerra.

Marzo 2009 (a cura dei Giovani di Articolo 3) *C'era una volta una prigioniera*, presentato nell'ambito del seminario *Essere trans. Il prezzo di una vita al confine*.

RACCOLTA DELLE RASSEGNE STAMPA DELL'ANNO 2009

a cura di Eva Rizzin e Angelica Bertellini

13 gennaio

L'inizio di questo non troppo promettente 2009 sembra dominato, sulle pagine di stampa che prendiamo in esame, dalle considerazioni scaturite dal riesplodere del conflitto tra israeliani e palestinesi. E dalla sua applicazione, invero assai cervellotica, alla situazione e al clima che si respira in casa nostra in quello che appare un crescendo quasi rossiniano di preoccupazione per il continuo aumento di immigrati, soprattutto musulmani, e per la loro 'pretesa' di integrazione. Pretesa che, da più voci, sembra voler nascondere chissà quali mire di sopraffazione o addirittura di presa di possesso del territorio da parte di chi 'non intende liberarsi delle proprie origini islamiche'. Almeno cinque o sei articoli, perlopiù apparsi sulla Voce di Mantova, sembrano paventare un futuro alquanto fosco per l'Italia che continua ad ospitare, come se niente fosse, questi musulmani che avrebbero, come unica missione, quella di diffondere i principi dell'Islam e di distruggere o sottomettere gli infedeli (*Una Santa guerra per la G2 islamica*, Voce 7/01). In quest'ottica viene perfino apertamente accusato il clero cattolico, la nostra chiesa, che in luogo di difendersi da un simile pericolo (*Visto che i preti non si difendono io propongo di abolire la cresima*, Gazzetta 9/01) sembra prendere le distanze da chi cerca di opporsi a questa invasione e addirittura, come 'l'indescrivibile Dionigi', (*Sì, è vero, rischiamo di scomparire*, Voce 5/01) invita la popolazione all'accoglienza e alla tolleranza. Viene in pratica proposto più volte una sorta di parallelo tra gli attacchi di Hamas contro il diritto di esistere di Israele e le reiterate richieste di libertà di culto delle comunità islamiche mantovane che minerebbero la nostra stessa pacifica tradizione religiosa. Senza contare poi il sospetto, o la quasi certezza, che in questi edifici sacri, nuovi o adattati alla bisogna, invece che di religione si parli e si discuta di politica con una logica e quindi inevitabile deriva fondamentalista (*Nuovi sospetti sulla Jamaat*, Voce 4/01 e *Due moschee a Suzzara*, Voce 10/01). Insomma, esattamente come aveva previsto ammonendoci Oriana Fallaci in un libro di parecchi anni fa (*"Invasione" araba: Oriana fu profeta*, Voce 9/01), stiamo ospitando individui appartenenti ad un mondo, quello islamico, che ha come unico obiettivo quello di espandersi e di conquistare territori, ospitando individui che non sanno vivere in democrazia, che votano sotto pressione (*Consulte immigrati: in maggioranza c'è chi storce il naso*, Voce 2/01) o sotto compenso alle primarie ingenuamente aperte anche al loro contributo, che non hanno rispetto per le donne e che un giorno, vedrete, ci butteranno tutti a mare (*Un giorno ci butteranno a mare tutti quanti*, Voce 2/01).

Quanto stridore tra questi commenti, questi allarmi urlati a piene colonne e la messe di notizie, spesso non notizie, riguardante il sottobosco di sfigati, di disagio diffuso come una muffa umida che riguardano questa nuova classe di sottoproletariato che sopraffatta quasi dalla fame pretende di mangiare gratis al kebab dell'angolo (*Voleva mangiare gratis: arrestato*, Voce 6/01 e *"Fammi mangiare o sono guai. Arrestato"*, Gazzetta 6/01) o che piscia forse ubriaca ma certamente molesta nella notte europea di una città priva di accoglienza

anche urinaria (*Bisognino violento: arrestato*, Voce 11/01). Quanto stridore con queste ombre cinesi silenziose, nella nebbia ferroviaria dell'alto mantovano, ombre anche loro ingombranti (*Una sagoma tra tante altre*, Gazzetta 13/01) per le ragioni opposte, perché non rompono le scatole, non chiedono moschee e non sai come prenderle ma che a volte si fanno troppo crudamente i fatti loro e si sgozzano per motivi che a noi appaiono misteriosi (*Massacrato e accoltellato in stazione*, Gazzetta 12/01). Fatti di mafia evidente, di regolamenti loro e se urlano morenti non troviamo di meglio che chiuderci a chiave nei nostri uffici sperando che quelle urla strazianti di un ragazzo con l'intestino per terra finiscano presto in un modo o nell'altro. Un ragazzo cinese che, personalmente, qualunque ne sia la colpa o il passato, speriamo ce la faccia.

Quanto stridore con il quadro che emerge dalle notizie riguardanti il flusso di immigrazione nel nostro territorio: un quadro che sembra rappresentare un crescente bisogno di manodopera da parte delle nostre imprese, agricole soprattutto ma anche industriali, e delle nostre famiglie in cerca di badanti per i propri anziani. E allora, per esempio, cosa c'è di meglio che affidare la lenta fatica dei nostri nonni alla paziente lentezza di donne lontane dalla propria famiglia e poco avvezze, esattamente come gli assistiti, ai ritmi forsennati delle carriere nostrane. Lo stridore si attenua appena quando il tono di questi articoli di taglio sociologico torna a farsi preoccupato per il rapporto tra popolazione italiana e straniera la cui bilancia vede il piatto extracomunitario sempre più pesante. Sembra tornare il grido: che ne sarà, un giorno, di noi? (*La città si ripopola: 700 abitanti in più*, Gazzetta, 10/1; *Banzi insiste sul decreto flussi: "Servono incontri con i datori di lavoro"* Gazzetta, 10/1; *Gonzaga. Superlavoro allo sportello immigrati*, Gazzetta, 10/1; *Immigrati. Le quote d'ingresso in provincia*, 28/12; *Badanti, necessarie ma spesso irregolari*, Gazzetta, 12/1)

In mezzo a tutte queste urla di dolore e ammonimento trovano spazio anche quelle che, in una lettera a firma di Claudio Fedeli (Voce, 10/1), sembrano individuare nel ritorno ai valori della tradizione lo scudo giusto contro il degrado progressista. Mentre nel peraltro per certi versi giustamente problematico (*Così si offende la loro dignità*, Gazzetta 9/01) la Associazione Scienza & Vita Mantova non trova di meglio che usare allocuzioni come 'uccisione di un bimbo nella pancia della propria mamma' per definire l'aborto.

Terminiamo con un paio di buone notizie: la Voce del 6/01 ci avverte che a Sermide ci sono *Stranieri a scuola di lingua italiana*. Si dimentica nel titolo di specificare che il corso, gratuito è rivolto alle donne, ma va bene lo stesso. A meno che, ma non vogliamo apparire troppo maliziosi, che si vogliano tenere i lettori veloci, quelli dei titoli, che le donne, nel mondo dell'immigrazioni sono prostitute o segregate. La Gazzetta datata 8/01 ci avvisa che a S.Matteo delle Chiaviche la locale associazione 'Amici della biblioteca' organizza un corso di formazione che confronta le fiabe delle varie culture alla ricerca di relazioni ed assonanze: *Le culture del mondo scoperte attraverso le fiabe* è il titolo dell'articolo.

20 gennaio

Apriamo questa rassegna stampa con la lettera *Sconosciuta e nera. La banca non si fida* (Gazzetta, 16/1), in cui la signora Jancy Beltrami denuncia un trattamento diseguale ricevuto presso una banca: la signora è cittadina italiana da vent'anni, ma la sua pelle non è bianca; alla banca non sono bastati i documenti, le hanno scambiato un modesto assegno solo dopo che la suocera (conosciuta dal cassiere) ha garantito per lei. Non entriamo nella questione dei regolamenti interni all'istituto di credito, ciò che ci interessa è la *percezione* che la signora ha avuto: quella di aver subito una discriminazione per il colore della sua

pele: “Si parla tanto di integrazione ma io nel quotidiano sento e vedo molta insofferenza verso le persone non bianche! [...] Come mai la continua pressione dei media sul fatto che essere stranieri è sinonimo di delinquenza?”. Quante questioni solleva questa lettera, che sentiamo scritta dopo l’ultima, insopportabile ingiustizia e ringraziamo la signora per il coraggio nel denunciare queste disparità di trattamento. Anche da parte della stampa: *Cinese accoltellato per soldi o per amore* (Voce, 14/1) titola il pezzo in cui proseguono le congetture sul movente dell’aggressione al giovane Chen Yang Ron. Gli inquirenti avrebbero avanzato due ipotesi, regolamento di conti o sfondo passionale (che in *Movente passionale nell’agguato di Asola* di Gazzetta del 14 diventa, con triste linguaggio spesso riservato solo ai migranti, “una storia di corna, in sintesi”), ma l’articolaista pare non avere dubbi: “Ciò che è certo è che in un caso o nell’altro i cinesi non esitano a mettere mano ai coltelli”, una modalità redazionale che ci sembra essere ben lontana dal rispetto della deontologia e vicina invece alla diffusione degli stereotipi. *Dopo l’incidente i carabinieri scoprono che è clandestino* (Voce, 15/1), un 48enne viene investito da un’auto e da qui i carabinieri scoprono che è in condizione di clandestinità. I toni beffardi di questo articololetto sarebbero di certo stati risparmiati ad un connazionale: “giornata da dimenticare [...] c’era un ordine di espulsione [...] del quale il nigeriano non si era evidentemente preoccupato più di tanto”. Una brutta lite diventa un fatto di cronaca e soprattutto occasione per dileggiare una persona transessuale in prima pagina: *Un viado denunciato per lesioni. Una lite da coltelli per gelosia* (Voce, 18/1), nell’articolo si insiste sulla provenienza dei protagonisti e sulla loro appartenenza di genere senza alcun motivo se non quello di irridere una transessuale e il suo compagno; “due brasiliani, un viado [...] e il suo compagno” e ricamando una notizia da ‘breve’ fino a farla divenire una caricatura, peraltro povera. E’ di questi giorni la notizia che la richiesta della Lega per l’ulteriore tassa per l’immigrazione resti nel ddl sicurezza (non riusciamo ancora ad orientarci in questo disegno di legge, in cui il concetto di sicurezza ha una sfera semantica tendente all’infinito). Avete letto bene: ulteriore, perché chi presenta domanda per il permesso di soggiorno paga già 72 euro, quindi nessuno ha nulla di gratuito (*No alla tassa per immigrati. Ecco i danni che farebbe*, Gazzetta, 16/1), come invece sostiene Enzo Fossato nella sua *Il sindacato e la tassa sugli immigrati* (Voce, 19/1). L’esponente leghista giustificerebbe questo aggravio speciale come contributo al costo gestionale che l’immigrazione comporta, dimenticando che solo nel 2006 essa produceva oltre l’11% del Pil (*Una bandiera politica per assicurare i lombardi*, Gazzetta, 14/1), come fa la lettera *Se prima vengono gli extracomunitari* (Gazzetta, 16/1), che attribuisce ai migranti il monopolio dell’evasione fiscale in Italia (“non pagano la scuola, la sanità e talvolta nemmeno l’affitto”). L’intervento del Patronato Acli cittadino (Voce, *L’immigrato non diventi un “prodotto”* e Gazzetta, *Il tariffario della cittadinanza*, entrambe 18/1) ci invita ad una riflessione: “Un tempo la cittadinanza era un valore, un diritto, ora ha un prezzo”; un prezzo *diverso* aggiungiamo noi, perché non basta rispettare la legge pagando le tasse e i documenti all’anagrafe: se si proviene da un altro Paese o si ha la pelle di un altro colore si paga di più; non solo: si viene lasciati in costante precarietà dai tempi vergognosi della burocrazia (permessi lumaca senza i quali non si trova il lavoro o la casa) e si è caricati di tutte le paure e le insofferenze degli autoctoni. *La tassa sugli immigrati? A Motteggiana c’era già* (Voce, 18/1) e infatti era stata anche ritirata perché anche il “Prefetto aveva, a quel tempo, espresso qualche perplessità circa l’adozione del provvedimento”. Anche noi abbiamo profonde perplessità e abbiamo iniziato piccole indagini su queste discriminazioni che rischiano di diventare istituzionali.

Ci sono notizie e lettere che toccano, direttamente o indirettamente, la grave situazione del conflitto israelo-palestinese. Portiamo all'attenzione dei nostri lettori quelle lettere, interventi e notizie che – per pertinenza dell'Osservatorio – teniamo monitorati: colpisce, senz'altro, la facilità e la leggerezza con cui si usa questa situazione per veicolare antislamismo ed antisemitismo. “[...] resta il fatto che l'antisemitismo è più vivo che mai” si scrive nella rubrica *Al tabach dal moro* (Voce, 16/1) riguardo la proposta di boicottare i negozi ebraici; e colpiscono anche editoriali come *La guerra asimmetrica in Medio Oriente* (Voce, 17/1), che stendono, su un canovaccio di analisi delle religioni, pseudo - teorie (antropologiche? geopolitiche?) che vorremmo dimenticate e che dimostrano quanto ancora dobbiamo fare i conti con il nostro passato (tutto e solo nostro, europeo). “*Sfilano per la pace, ma seminano l'odio*”- Castiglione, *la Lega critica il raduno degli islamici* “*Non saranno più minoranze silenziose*” (Gazzetta, 20/1): l'occhiello svela, appunto, quello che è il vero timore del Carroccio, ossia che anche delle persone di fede musulmana diventino cittadini, ovviamente tutti antidemocratici, “minoranze politiche con una cultura che considera la propria religione superiore alle altre” ; è il terrore condiviso da una delle solite firme in calce alla lettera *Ripensiamo il nostro avvenire in pericolo* (Voce, 20/1) e che solo il giorno prima scriveva: *Saremo sempre e comunque gli “anti”* (Voce, 18/1), partendo da un'apparente neutralità animata dallo spirito della pace arrivava alla sua intuizione sui Paesi islamici “moderati”, anch'essi tutti fondamentalisti e doppiogiochisti.

Tra i tre rappresentanti personali del Presidente di turno dell'Osce – l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa – per la promozione della tolleranza e la lotta alla discriminazione c'è anche l'onorevole italiano Mario Mauro (PdL), eletto nella circoscrizione di cui Mantova fa parte, lo leggiamo sulla stampa locale in *All'On. Mauro la delega anti-xenofobia* (Voce, 18/1) e apprendiamo che il suo sarà un “focus particolare per la discriminazione contro i cristiani e i membri delle altre religioni”. Gli altri due rappresentanti “sono competenti per il contrasto all'antisemitismo e la tolleranza nei confronti dei musulmani”, speriamo solo che la traduzione sia imperfetta e il “contrasto” valga anche per l'antislamismo (“tolleranza” è davvero improprio) e che la “lotta alla discriminazione” sia portata avanti soprattutto nell'interesse delle minoranze (tutte, religiose e non), visto che, per definizione, sono le maggiormente indifese. La sezione suzzerese della Lega è in prima fila per la tutela delle donne musulmane: *Stop alle intimidazioni alle donne* (Voce, 18/1) e *Interpellanza sull'Islam a Suzzara* (Gazzetta, 18/1) sono gli articoli che riportano l'interrogazione presentata in consiglio provinciale per sapere dalle Pari Opportunità quali provvedimenti l'Assessore abbia intenzione di prendere contro “la condizione di discriminazione cui è assoggettata la donna islamica” (Voce) e “Un'ultima domanda è posta dal deputato della Lega Nord: quale attività è stata svolta dall'amministrazione provinciale e quali costi sono stati sostenuti dalle strutture interessate a carico del bilancio?” (Gazzetta). Possiamo dare parte della risposta: l'Osservatorio sulle discriminazioni, che, per formazione e tipologia, è il primo in Italia.

3 febbraio

Siamo dinanzi a episodi raccapriccianti che vanno ormai considerati non come fatti isolati ma come sintomi allarmanti di tendenze diffuse che sono purtroppo venute crescendo. Rivolgo perciò un forte appello a quanti hanno responsabilità istituzionali, culturali, educative perché si impegnino fino in fondo per fermare qualsiasi manifestazione e rischio di xenofobia, di razzismo, di violenza”. Lo afferma il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Sentiamo le sue parole al telegiornale, dopo l'intervista agli amici dei ragazzi

che hanno picchiato e bruciato il giovane indiano Navtej Sing: «E' stato bruciato un ragazzo» – dice la giornalista – «No, un marocchino» – si affretta a rispondere uno degli intervistati. Le affermazioni di questi giovani, istintive, ferme, pericolose, fanno accendere uno dei nostri fari di osservazione. Sentiamo viva la responsabilità di costituirci uno strumento di vigilanza civile e facciamo nostro l'appello del Presidente, all'indomani della presentazione del nostro rapporto: *Un anno di Osservatorio – il razzismo spiegato ai ragazzi* (Gazzetta, 30/1) e *L'Osservatorio vigila contro il razzismo* (Voce, 30/1).

Sulla stampa molte sono le notizie che riguardano le iniziative in occasione della Giornata della memoria. Ci uniamo al circolo Arcigay mantovano che scrive *Ricordiamo anche l'Omocausto* (Gazzetta, 22/1) e tra le tante altre vi segnaliamo, per il contributo che danno alla diffusione di parte di quella storia troppo a lungo taciuta o raccontata sottovoce, e perché ci parla di discriminazioni purtroppo ancora attuali verso i nostri concittadini: *Mantova non dimentica l'Olocausto – Giorno della memoria: in Stazione il ricordo dello sterminio di sinti e rom* (Gazzetta, 28/1), *Il doloroso binario del "Porrajmos"* (Voce, 28/1) e *Quando i mantovani nascondevano i sinti* (Voce, 21/1). Non ci piace l'editoriale *Il giorno della memoria* (Voce, 27/1): non ci piace "zingari", non ci piace "follia nazista" (fu ponderata pianificazione) e eppure il collage dell'autore il cui scopo non è neppure tanto sottile, e che – auspicando l'estensione della memoria a tutte le vittime della storia – pare ignorare il fatto che Mantova ricorda l'apertura dei cancelli di Auschwitz assieme a tutti coloro che ne sono stati prigionieri, oltre a sostenere iniziative come *Il presente della memoria*, dove l'Osservatorio ha riunito voci diverse e coraggiose, che di fianco ai testimoni delle persecuzioni nazi-fasciste hanno portato il loro appello contro le discriminazioni e il razzismo odierni.

Di quest'ultimi ne è esempio *Stop alle moschee fonti dell'integralismo* (Voce, 23/1), dove leggiamo delle dichiarazioni degli esponenti leghisti: "l'Islam non vuole il dialogo, né tantomeno il confronto [...] spesso le moschee non sono sede di culto ma di profondo odio [...] fa specie che i cosiddetti islamici moderati non denuncino mai le frange fondamentaliste", questi politici avrebbero fatto bene ad ascoltare la nostra ospite Sumaya Abdel Qader, una giovane donna musulmana che ha portato al nostro dibattito i fatti e non questi pericolosi e xenofobi vaneggiamenti. Sulla libertà di culto compare anche la confusa lettera *Libertà di culto, sì. Ma è meglio vigilare* (Gazzetta, 24/1). Un altro faro lo accendiamo sulla condizione dei migranti in attesa di regolarizzazione con la lettera *Immigrati, l'indifferenza e l'accidia sono il rischio e il peccato capitale* (Gazzetta, 24/1), perché apre una riflessione sull'analogia tra il distacco con cui spesso assistiamo al trattamento inumano riservato a queste persone e quello altrettanto freddo che ha portato il nostro Paese alle persecuzioni fasciste. Se ne parla anche nell'intervento sulla stampa del gruppo mantovano di Amnesty International: *Immigrati. Quando si negano i diritti umani* (Gazzetta, 29/1).

Riportiamo alla vostra attenzione la notizia, comparsa sulla Gazzetta, del ritrovamento di nove profughi provenienti dall'Afghanistan: *Salvati nove piccoli profughi* (Gazzetta, 22/1) e il giorno dopo... *Tutti espulsi i profughi ragazzini. Sfamati e rivestiti, sono in viaggio*. L'Osservatorio, un po' stupito dal silenzio generale sotto cui sono passate quelle che ci sembrano notizie sconcertanti (sia l'arrivo di giovani disperati, sia la loro espulsione), si è attivato in una verifica di cui vi terremo aggiornati: *Espulsi i profughi ragazzini. Osservatorio e Cgil chiedono chiarezza sulle procedure* (Gazzetta, 1/2).

Quei ragazzini non potranno mai godere, tra gli altri, neppure del diritto allo studio di cui apprendiamo le difficoltà di applicazione in *E' straniero il 26% degli alunni*, dove si

rendicontano i danni prodotti dai tagli ai fondi, indispensabili per garantire l'integrazione e il tempo pieno. La dichiarazione della senatrice Aderenti contenuta in *Classi ponte, difende la scelta la sen. Aderenti* (Voce, 3/2) pare, a differenza di ciò che premette il titolo, un felice passo indietro: si parla di "organizzare parte dell'orario scolastico per attivare corsi di italiano per alunni che non lo conoscono" con insegnanti specializzati in didattica dell'italiano come seconda lingua: ben venga (e i fondi tolti?).

A regola d'Art3. Questi quindici giorni di monitoraggio della stampa ci fanno rilevare una quantità di notizie che, per la modalità con cui sono formulate e proposte ai lettori, contribuiscono alla diffusione dei pregiudizi e in taluni casi macchiano la professione con esempi di vera discriminazione, violando tutte le regole deontologiche che i giornalisti si sono giustamente impegnati a seguire. E' il caso di *Trovano l'irregolare e lo portano a Gorizia* (Voce, 30/1): "uno dei tanti extracomunitari in giro per la città senza documenti [...] non si sa da dove sbuchino, non si sa dove vadano a nascondersi [...] con un dispendio continuo di energia, di tempo, di carte bollate e di denaro". L'articolaista continua con questa teoria sociologica che individua nell'immigrazione la causa dei bilanci in rosso dello Stato, spacciando per notizia l'eventualità che le forze dell'ordine, nell'accompagnare le persone senza permesso di soggiorno al centro d'accoglienza, si mettano "la mano sul cuore (e nel portafoglio) comperando in un bar qualcosa da mangiare per l'immigrato irregolare. Un panino con una cotoletta di pollo per rispettare la tradizione musulmana che non consente salumi o carni di maiale". Pensate se, addirittura, quella donna o quell'uomo fossero stati celiaci, diabetici o ipertesi...che pretese! Ma, forse, tutti i migranti sono musulmani e in salute (se siamo fortunati non mangiano neppure e a Gorizia ci vanno a piedi).

Lo sfruttamento cinese nel mirino dei Cc (Voce, 24/1) e *Sei clandestini in azienda* (Gazzetta, 31/1) sono articoli che ancora insistono su stereotipi e notizie date a metà troppo comodi per essere abbandonati in favore di una seria indagine sui vantaggi, tutti italiani, che permettono il perpetrarsi di queste violazioni. Scrivere nello stesso pezzo della scoperta di un laboratorio clandestino e poi altre notizie di cronaca, come arresti per droga e infrazioni al codice della strada, o addirittura tentati omicidi, non è forse un collegamento fuorviante, che insinua nel lettore associazioni in realtà inesistenti? *Pieno centro? No, kasbah di periferia – Dietro piazza Cavallotti c'è di tutto: bivacco per stranieri ubriachi e "orinatoio libero"* (Voce, 24/1), titolo e sottotitolo non lasciano dubbi: siamo invasi, fisicamente e culturalmente, dallo straniero che, ubriaco, sporca; forse le telecamere suggerite nell'articolo potrebbero dare un statistica interessante, ma le vogliamo anche nei parchi, dove distinti signori portano a spasso i cani.

Che la convivenza debba e possa essere solo se sorvegliata? No. E neppure vogliamo essere troppo idealisti; meglio pensarla attentamente e umanamente *vegliata*.

10 febbraio

Questa settimana sulla stampa locale si legge di uno dei punti più discussi del c.d. Pacchetto sicurezza passato al Senato, la possibilità da parte dei medici di denunciare lo stato di irregolarità dei migranti: *Clandestini, no dei medici ai dottori poliziotto* (Gazzetta, 7/2), i medici mantovani e il Presidente dell'Ordine provinciale si dichiarano contrari a questa norma, innanzitutto perché va palesemente contro il codice deontologico e per *Il rischio: l'esplosione di epidemie* (*idem*). I giornalisti intervistano più dottori, ma un box, *"Denunciare gli irregolari? Valuterei caso per caso"* (*idem*) è dedicato al dottor Benedini, primario di gastroenterologia, nonché capogruppo leghista nell'Amministrazione comunale

di Mantova, il quale ci rassicura sul rischio epidemie: «I detrattori di questa norma lanciano il pericolo di contagio, ma il contagio c'è anche se uno viaggia sui bus e anche se uno è regolare», che bella consolazione. Ma non è finita qui, perché il primario asserisce che no, lui non denuncerebbe tutti, farebbe una scelta (non vi ricorda nulla? Qualche decennio fa...), non ci informa sulla base di quali criteri e neppure ci importa, perché il lavoro dei medici è quello di curare, non di denunciare la condizione sociale e politica delle persone: discriminazione nella discriminazione. C'è qualche intervento: nella rubrica *L'opinione* leggiamo *Una deriva pericolosa* (Gazzetta, 6/2) e qualche giorno prima un appello dell'Associazione nazionale oltre le frontiere: *L'Anolf ai medici: non denunciate i clandestini* (Gazzetta, 4/2). Dalla rubrica delle lettere segnaliamo *Un gravissimo passo indietro* e *Assistiamo tutti senza fare delazioni* (entrambe su Gazzetta, 10/2). Allargando però il raggio di lettura verso la rassegna stampa regionale e nazionale e allontanando gli occhi dalle pagine per rivolgerli a qualche interlocutore che negli ospedali lavora, a noi pare tardi, per la verità, perché apprendiamo della paura che, ancor prima dell'approvazione alla Camera, già impedisce a molte persone senza permesso di soggiorno di recarsi in ospedale per farsi curare. *I problemi dell'immigrazione* (Gazzetta, 5/2) titola un focus della Gazzetta; entrando nel cuore degli articoli contenuti diventa evidente che i problemi sono più nostri, ossia causati dalla nostra lenta burocrazia: *Un fiume di soggiorni: 10mila pratiche all'anno*; il titolo farebbe pensare che gli uffici sono sommersi da un flusso imprevisto che porta i tempi d'attesa a 18 mesi, invece siamo nella norma, ma senza adeguamenti di personale e informatici: *Troppe carte, bisogna semplificare. Marinoni: se ne occupino i Comuni (idem)*. Invita a mettersi ogni tanto nei panni degli altri *Al tabach dal moro* (Voce, 4/2) che, partendo dallo “sciopero degli operai inglesi che non vogliono che gli operai italiani portino via il lavoro”, prosegue le sue osservazioni sulla campagna stampa sulla sicurezza e sul Pacchetto.

Una lettera dell'Assessore provinciale per le politiche sociali Fausto Banzi, *Disabili, le risorse ai Piani di zona* (Gazzetta, 4/2), ci porta a conoscenza di un determinante aspetto economico che si abbatte sulle persone gravemente disabili, ossia coloro che non sono autosufficienti: come non correre col pensiero a tutte le storie portate alla luce, più o meno strumentalmente, in questi giorni? Vi segnaliamo un breve articolo pubblicato su Repubblica il 7/2: *La mia Sara come Eluana, la vita è un'altra cosa*. Il padre di questa ragazza dice: “Sa da quanto aspettiamo in Italia una legge per il prepensionamento dei familiari di persone in stato vegetativo? Da 14 anni”; non ci sottraiamo alla più facile provocazione: ma come? Volendo si fanno in tre giorni.

Per la sezione a regola d'Art3 vi proponiamo un confronto sulla stessa notizia tra i due quotidiani locali: *Insegue due dodicenni, pedofilo in manette* (Gazzetta, 10/2) e *Rincorre 2 ragazzi con le pudende al vento* (Voce, 10/2). Entrambe le firme insistono sulla nazionalità del molestatore. Gazzetta riporta quella che sarebbe stata la dichiarazione dei due dodicenni, ossia che avevano già visto la stessa persona due anni prima, sempre lì; nelle ultime righe l'articolista si lancia in ipotesi (“era ubriaco? Aveva preso farmaci o stupefacenti?”), ci informa che il trentenne tre anni fa era stato “espulso come clandestino [e] non ha mai lasciato l'Italia dove è arrivato nel 2001, quando in Sierra Leone era ancora in atto una sanguinosa guerra civile” e conclude con “«Ho fatto domanda di asilo politico» ha spiegato ai Carabinieri”, una nota di chiusura non pertinente. La Voce accenna in prima pagina e procede all'interno, sottotitolando *In manette un 30enne clandestino della Sierra Leone già noto alle forze dell'ordine*, così c'è già quasi tutto, ma ben facendo si tacciono presunte dichiarazioni accusatorie dei minori e la condizione politica del

trentenne. *Telecamere anche in stazione* (Voce, 10/2) presenta le “Misure anti crimine” proposte dalla Lega Nord: dal pezzo sembra che i promotori di questa richiesta attribuiscono esclusivamente agli “extracomunitari” lo stato in cui si trova la stazione ferroviaria cittadina: “un covo di microcriminalità, quando non sia di abbandono”. Forse non sembra.

17 febbraio

In occasione di S. Valentino l’Arcigay mantovano era in piazza “per far capire il diritto ad amare”: nessuno deve essere costretto a soffocare in pubblico un gesto d’affetto verso la persona amata, ma purtroppo le continue discriminazioni impediscono a migliaia di persone trans, gay e lesbiche di vivere liberamente e di permettere alle proprie famiglie di sentirsi “meno sole nell’acceptare questa condizione”: *Arcigay, un San Valentino speciale* (Gazzetta, 15/2). Questa realtà, che riguarda così tante persone, meriterebbe molta più discussione, più approfondimenti, più spazio sui giornali.

Lo sguardo d’insieme sulla stampa di questi giorni invece ci ritorna un’immagine preoccupante e preoccupata della nostra società: la crisi economica comincia ad entrare prepotentemente nelle nostre case. Da tempo risentiamo e leggiamo di un’economia in crisi, ma quelle di questa settimana sono notizie di una crisi che colpisce anche quelle persone che, pur con sacrifici, erano riuscite sino ad oggi a sbarcare il lunario. La cassa integrazione, la forte riduzione di personale e la chiusura di alcune delle aziende storiche della nostra provincia hanno colpito in molti casi intere famiglie che lavorano nella stessa ditta ed oggi si ritrovano a reddito zero.

Questo interessa il nostro lavoro di azione contro la discriminazione? Sì, eccome. Il razzismo, la xenofobia, la discriminazione agiscono in contesti di volta in volta ben determinati. Abbiamo già parlato di “guerra tra poveri”, di “stati d’emergenza” approntati ad arte, di “pacchetto sicurezza”. Queste sono condizioni in cui nasce, viene creata, si insinua, viene innescata la discriminazione. Quali sono le notizie? O meglio, qual è il quadro della nostra società che emerge dalla stampa? Una economia sfasciata, violenza in ogni dove: sui bambini, sulle donne, sui vicini di casa, sulle persone più deboli, dilagare della droga e risse.

L’influenza dei mezzi di comunicazione sulla percezione che i cittadini hanno della situazione ci deve essere ben presente. E’ attraverso i mass media che veniamo a sapere ciò che accade. Spesso però succede il contrario: le notizie diffuse, e solo quelle e senza alcuna contestualizzazione, divengono lo stato di cose in cui viviamo e in cui chiediamo ai nostri concittadini ascolto, riflessione, attenzione civile. Non è facile, di questi tempi, mantenere la lucidità necessaria per osservare ciò che ci accade intorno senza (troppi) pregiudizi, senza inciampare nelle interferenze procurate dalla legittima paura di perdere il lavoro e con esso la casa, la salute che troppo ci costa in cure private indispensabili a colmare le lacune del servizio sanitario, la sicurezza dei nostri corpi e dei nostri beni, l’efficienza dei pubblici uffici sommersi dalle pratiche, i sussidi dello Stato.

Ecco il bonus per le famiglie numerose (Gazzetta, 17/2) ci presenta il contributo della Regione Lombardia, da non confondersi con quello governativo; li stiamo esaminando entrambi per verificare che i requisiti necessari per accedervi non siano discriminatori, in particolare riguardo la composizione della famiglia (marito e moglie o anche conviventi?). Possiamo però anticipare che l’obbligo della presenza nella “famiglia numerosa” (dai tre figli in su) di almeno un figlio di età inferiore ai 7 anni ci pare iniquo: se ho quattro figli tra

i 7 e 17 anni niente aiuto. Le sovvenzioni sono disponibili anche per i cittadini stranieri in regola con i documenti di soggiorno.

Bottari e le nuove povertà: “troppe risorse agli stranieri” (Gazzetta, 14/2) titola la dichiarazione rilasciata alla stampa dall’esponente della Lega viadanesi, il quale, a commento dei dati di spesa dell’amministrazione comunale (e in concomitanza con il bonus statale che sarà versato non solo ai cittadini italiani), dice: “[...] prima di farsi carico delle povertà altrui, dovremmo avere come priorità i nostri anziani, i nostri disabili, le nostre famiglie”. “Nostri”? Ecco come si innesca il meccanismo della guerra tra poveri, come se fossero le famiglie immigrate – composte per la maggior parte da persone che lavorano in condizioni che neppure immaginiamo, a tutto vantaggio del nostro guadagno e pagando le tasse (pensate: dobbiamo ribadirlo) – la causa del deterioramento del benessere italiano. A quali dati faccia riferimento il Carroccio non sappiamo, perché dai giornali apprendiamo che chi è in debito con il Comune di Viadana sono al 65% i viadanesi (*Poveri in crescita, pochi gli stranieri*, Gazzetta, 13/2).

Di questo rischio generalizzazione parla pure Marco Mari (Lega Nord di Mantova) in una delle sue numerose lettere al direttore (*A ciascuno i suoi “emeriti” criminali*, Voce, 13/2), dove prima difende le leggi e le esortazioni ad “essere cattivi” del Governo e poi evidenzia che ci sono “[...] romeni onesti che ogni giorno lavorano al nostro fianco e che rischiano di pagare per le colpe dei loro connazionali fuorilegge. Perché si sa, quando la misura è colma la gente fa di tutta tutta l’erba un fascio”; ecco, se si evitasse di insistere nel dare le notizie e nel fare interventi pubblici sulla provenienza dei criminali, si eviterebbe la pericolosa generalizzazione, se ne parla anche nella lettera *La sicurezza che vorremmo* (Gazzetta, 11/2). Non vorremmo invece avere notizia di quelle che ormai si danno per certe ed autorizzate dal Parlamento, tanto che *Ronde padane: parte la selezione* (Gazzetta, 12/2), ci dicono che “non avranno armi” e che faranno “formazione”.

Poche righe anonime ci lasciano perplessi: “*Vai al tuo paese*”, *gli dicono alla Caritas* (Voce, 17/2), è la denuncia di un migrante che sarebbe stato con queste parole allontanato dallo sportello. Ci dispiace che l’articolista, di fronte a tali dichiarazioni, non abbia pensato alla necessità di una spiegazione, come sarebbe doveroso. Abbiamo sentito Caritas, con la quale abbiamo fondamentali occasioni di collaborazione, che ci ha dato importanti chiarimenti e che ci scriverà in proposito.

Ma la barbarie delle lecite opinioni questa settimana sembra aver toccato il fondo: *Non è il fascismo a far paura ai Paolini* (Gazzetta, 13/2), *Il mugugno è una virtù tutta italiana* (Voce, 17/2, quando si parla di generalizzazioni...), *Clandestini – una vittoria della Lega* (dove a proposito della possibilità per i medici di denunciare le persone non in regola con i permessi di soggiorno si scrive che “[...] con la nuova normativa la segnalazione può portare al ricovero coatto” a salvaguardia della salute di tutti! Gazzetta, 13/2). A quest’ultima si affianca una replica del consigliere leghista dottor Benedini, che non ci pare migliori l’interpretazione che in tanti hanno dato alla sua intervista della scorsa settimana: *Il bene dei malati e il giusto per tutti* (Gazzetta, 12/2). Nella stessa pagina confermano le critiche al Pacchetto sicurezza il dottor Gino Strada, fondatore di *Emergency*, e Flavio Lazzari, della delegazione mantovana: *Garantire a tutti la migliore assistenza*.

Nessuna notizia di presenza di terroristi islamici a Suzzara, eppure, a costo di ripubblicare le stesse righe si insiste: *Il fondamentalismo a Suzzara? C’è* (Voce, 17/2), *Suzzara terra di conquista della Jamaat* (Voce, 11/2), *Una moschea a Suzzara? Ma non c’è* (Voce, 13/2), fino al titolo *Suzzakistan, la chiama la Lega* (Voce, 15/2). A Castiglione continua la confusione e la diffusione di pregiudizi lontani dai fatti che anche noi abbiamo argomentato

intervistando i protagonisti (Rapporto 2008): *Proteste per i raduni islamici* (Gazzetta, 15/2).

Qual è il risultato di questa serie di preconcetti, di allarmismi, di non notizie, di informazioni incomplete, di generalizzazioni? “*Chiuderò il bar teatro della rissa*” (Gazzetta, 17/2): Il sindaco di Poggio Rusco, dopo una rissa che nei giorni scorsi ha coinvolto ragazzi italiani e non, dice che questa decisione è stata presa perché “[...] i giovani, a qualunque etnia appartengano, devono imparare a rispettare le regole”, poi, parlando di un altro bar storico: “Ebbene, ora è gestito dai cinesi. Fin per carità, non ho nulla contro i cinesi, ma non è più la stessa cosa. Esco di sera, dopo cena. E in piazza chi c’è? Gli extracomunitari... [la gente] non ha più voglia di socializzare”. Se il primo cittadino fa questa operazione deduttiva non stiamo certo tranquilli. Ma il peggiore prodotto di questa situazione che ci ostiniamo a monitorare è questa lettera che con ribrezzo vi segnaliamo: *Di razza ce n’è una sola quella umana* (Voce, 13/2): “Tanto per essere chiari [...] se l’indiano restava a casa sua non si sarebbe trovato, da sbandato, sulla panchina di Nettuno e non gli sarebbe successo nulla. O gliel’ha ordinato il dottore di venire da clandestino invasore in Italia!”. Tanto per essere chiari.

24 febbraio

Luca era gay”, *tutti contenti tranne tre milioni di omosessuali* (Gazzetta, 19/2). Col segnalarvi questa lettera dell’arcigay *La salamandra* diamo voce e spazio anche nella nostra rassegna alla denuncia di tante persone lesbiche, trans e gay: “attenti a ciò che diffondiamo, altrimenti saranno le persone più deboli e culturalmente più povere a farne le spese”, come scrive Raffaele Calciolari. Proprio ieri siamo stati ospiti relatori all’assemblea degli studenti e delle studentesse dell’Istituto A. Manzoni di Suzzara dedicata alle *Differenze*, quelle di genere in particolare, e lì abbiamo avuto prova di quanto straordinario sappia essere il lavoro di queste e questi giovani ed altrettanto forte sia l’influenza dei *mass media* su molti di loro: “attenti a ciò che diffondiamo”, confermiamo l’importanza di uno strumento come l’Osservatorio. E’ stato bello poter dire loro: “siamo qui per ascoltarvi”.

Questa settimana tra le notizie maggiormente diffuse c’è senz’altro quella che annuncia l’istituzionalizzazione delle Ronde, soggetti che fanno parte del Pacchetto sicurezza, pacchetto in cui trovano spazio molte, troppe questioni. Cerchiamo di non cadere nella confusione di tutte queste e proviamo a leggere i nostri quotidiani per meglio comprendere cosa accade e cosa accadrà. *Le donne straniere sono alla “gogna”* (Voce, 19/2): purtroppo anziché fare luce sul tema della violenza sulle donne e sui pericoli del fondamentalismo religioso questo articolo tracima ipocrisia e istigazione all’odio razziale. A proposito di quest’ultimo apprendiamo dalla stampa che due consiglieri leghisti, che avevano fatto addirittura un’interrogazione in Comune riguardo la vivacità di un bambino, sono ora sottoposti ad una istruttoria che dovrà decidere se procedere in giudizio: *Odio razziale, indagati Comini e Benedini* (Gazzetta, 18/2). Non si tratta di un bambino italiano, ovviamente: “Un’accusa pesante che fa rabbrivire per i risvolti sociali che ha, soprattutto in un momento sociale come l’attuale in cui il diverso viene sempre più visto come un nemico”, così scrive il giornalista e così pare anche a noi.

Ecco immediato un esempio di come il “diverso” ci viene presentato. Il fatto: un negozio di abbigliamento e articoli per la casa dedica, nel proprio interno, un angolo “sexy shop”. Scelta discutibile, vero, ma perché scrivere che “quando il sol levante ci si mette, non avverte né limiti, né confini” se non per dare un’immagine distorta e fuorviante di una intera area del globo terrestre? Già il titolo, corredato da una immagine che nulla ha a che

fare con il negozio in questione, ci dà il polso del calibro giornalistico: *Luci rosse al market "giallo"* (Voce, 19/2). Questi modi e toni tra il sarcastico e l'offensivo ultimamente sono in buona parte riservati alle persone di origine asiatica, stessa testata, stessa data: *Scoperto bracconiere cinese*. "Lo straniero, un tizio sui 45 anni, non aveva documenti e non parlava una sola parola d'italiano [...] sono stati contattati telefonicamente alcuni suoi connazionali che parlavano italiano, ma quando gli veniva chiesto il nome del bracconiere quelli improvvisamente non capivano più la nostra lingua": che sia questo il motivo per cui tanti articolisti preferiscono riportare le dicerie da bar anziché sforzarsi in un piccola ma professionale indagine?

Gli stranieri di seconda generazione: cambiate la legge sulla cittadinanza (Gazzetta, 22/2), ecco quanto ci chiedono un milione di ragazze e ragazzi nati in Italia: anche a Mantova tante le associazioni e i gruppi spontanei formati dai figli dell'immigrazione; riusciremo a dar loro le risposte a cui hanno diritto?

A tutte e tutti i giovani della nostra provincia per il momento diamo *Le ronde già attive nel mantovano* (Voce, 23/2). E dove non ci sono vengono chiamate a gran voce nelle lettere al direttore: *Castellucchio: la sicurezza è diventata una chimera* (Voce, 19/2, stessa data degli articoli sopra...). Il gruppo di opposizione comunale vuole le ronde a proteggere i cittadini dalla criminalità, dall'immigrazione clandestina "[...] ponendo anche un freno all'invasione cinese, la quale sta incidendo ed inciderà negativamente sulle nostre attività commerciali". Quindi le ronde dovranno fare anche formazione e relativa "vigilanza" sulle strategie economico – aziendali?

Molto spazio è dedicato dai giornali a quei contenuti del Pacchetto sicurezza che destano le maggiori preoccupazioni: *La protesta di sindacati e Caritas "Così si crea un clima di violenza"*. *Oltre cento immigrati manifestano davanti alla Prefettura "Non discriminateci"* (Gazzetta, 22/2); *Pacchetto sicurezza, i medici lo bocciano* (Voce, 18/2); *Consulta immigrati, coro di no al decreto* (Gazzetta, 18/2); una lettera del circolo Pd "Mantova in Salute": *Medici e cure ai clandestini. Si rischia la sanità parallela* (Gazzetta, 19/2). Anche i nostri concittadini sinti si sono mobilitati, consapevoli che loro saranno i primi tra i cittadini italiani ad essere colpiti dalle norme discriminanti di questa legge: *Sinti mantovani in corteo a Milano: "Tutti uniti contro il razzismo"* (Gazzetta, 19/2). Le informazioni raccolte durante la nostra piccola inchiesta castiglione (Rapporto 2008), che ci fatto conoscere gli amici della comunità islamica dei Cinque continenti, ci portano a definire ormai paradossale la situazione a Castiglione delle Stiviere, quando ne leggiamo in pezzi come questo: *"Il centro culturale? Una moschea abusiva" – Castiglione, 200 islamici in preghiera. Scatta la denuncia alla Procura* (Gazzetta, 22/2). Dopo due giorni una lettera allo stesso quotidiano cerca di portare qualche chiarimento: *La campagna anti – moschea è contro la società aperta* (Gazzetta, 24/2). E' proprio così che stanno le cose, qui si tratta di una campagna e nient'altro, e nel campo semantico evocato da questa parola ce ne stanno altre quali battaglia e guerra.

29 febbraio

Benedini e Comini, non c'è indagine penale – Contro i due leghisti è in corso una causa civile per discriminazione (Gazzetta, 25/2), riportiamo la rettifica del quotidiano, ma... un'indagine per discriminazione razziale verso un bambino vi par poco? C'è chi si sente offeso, anzi, "La Lega Nord oggi soffre!!" lo leggiamo in una lettera: *Un'interrogazione e la frase xenofoba* (Voce, 1/3). L'autore rileva come l'accusa di xenofobia ricada anche sul giornale (che aveva dato, male, la 'notizia' della vivacità di un bambino e

dell'interrogazione in consiglio comunale che la Lega aveva prodotto) nonché sul direttore (“Abbiamo perso il dr. Mattellini, ora perdiamo anche Romano Gandossi?”) e sul “primario Benedini”. Una catastrofe. E come mai sorge questo dubbio nell'autore? Forse perché la vicenda è stata trattata in modo effettivamente discriminatorio?

Sabato scorso si è tenuto un incontro organizzato da CGIL, *La Cgil contro la xenofobia* (Voce, 26/2) e ce ne viene dato resoconto in “*Per fortuna mi hanno preso i carabinieri*” (Voce, 1/3), che racconta la vicenda di un bambino in fuga dall'Afghanistan: “Popoli che trasmigrano in occidente, non per portare delinquenza o la loro voglia arrogante di occupare gli altri Paesi, ma in fuga dalla fame e dal rombo funereo delle armi da fuoco, questo in sintesi il racconto di un pezzo della sua vita [...]”. Lo scopo dell'incontro era proprio quello di riportare lo sguardo al centro, contenendo la deriva razzista che vede nella maggioranza dei migranti dei delinquenti; l'esordio di questo pezzo potrebbe invece far pensare ad un'eccezione. E continua: “Una platea muta ha seguito il racconto nel più profondo silenzio”: peccato che non fosse il ragazzo – pur presente in sala – a raccontare la storia. Vogliamo sperare che il giornalista volesse far confluire l'attenzione sul lato tragico della migrazione, quello di chi la vive come soggetto. Noi c'eravamo e vorremmo precisare che il racconto non è stato neppure letto, ma compariva nella pubblicazione *Smarties* dell'istituto “Bonomi – Mazzolari”, che era stata distribuita in sala e che il giornalista, arrivato solo alla fine, ha preso con sé, tralasciando la complessità del dibattito. A intervenire con grande efficacia è stata invece Diana, moldava, che ha raccontato l'esperienza del gruppo di redazione. Continua la relazione sulla giornata *La Cgil dice no al razzismo*: “Intervenuta anche Maria Bacchi dell'Osservatorio sulle discriminazioni di Mantova, che ha parlato di un'informazione che troppo spesso stravolge la situazione degli stranieri accentuando preoccupazione ed allarme”.

Diamo subito qualche esempio di questa discutibile modalità di informazione: *Finanza nei negozi etnici* (Gazzetta, 26/2); si parla di una serie di controlli fatti da Guardia di Finanza e Asl in alcuni negozi che vendono anche generi alimentari. “E' probabile che al termine dell'operazione il comando [...] indirà nei prossimi giorni una conferenza stampa dove verranno illustrati gli esiti”: purtroppo nel frattempo – ossia mentre ancora non si sa nulla – il giornalista dà tutte le indicazioni per identificare i negozi e ci mette pure una foto. A parte i codici deontologici, ma in Italia non si è innocenti fino a prova contraria? Chi rifonderà gli eventuali danni per le numerose mancate vendite dei gestori? E chi ristabilirà i buoni rapporti che tutte queste persone stanno faticosamente tessendo nel contesto in cui sono migrati? *Brasiliiani modificati, 50 denunce* (Voce, 25/2), l'oggetto è la retata seguita ad un'indagine sulla compravendita di passaporti falsi di cui abbiamo parlato nello scorso numero della nostra *newsletter*: Questa titolazione è squallida, come lo sono frasi tipo “Al termine del blitz si sono contati 30 clandestini, tra i quali 4 viados [...]”. Non si sentano esentati dal rispetto dell'etica professionale anche gli articolisti che ‘semplicemente’ riportano parole altrui: “Queste violenze, tanto per cambiare, sono molto spesso commesse da cittadini stranieri che vivono ai margini della nostra società” (“*Necessaria la castrazione chimica*”, Voce, 27/2); le parole riferite sono dell'assessore regionale leghista Davide Boni ma, essendo del tutto errate e vista la delicatezza dell'argomento, qui sarebbe stato pienamente calzante un piccolo approfondimento sugli italianissimi dati della violenza sulle donne, cosa che fa la Gazzetta con *Avvengono soprattutto dentro casa* (Gazzetta, 25/2).

Le notizie più numerose sono legate alla violenza contro le donne, in particolare all'aggressione della scorsa settimana ai danni di una donna da parte di un giovane: *Tentato stupro: il marocchino già fuori* (Voce, 26/2); non a caso appena sotto troviamo uno

dei tanti annunci, a cui viene dato molto eco, relativi ai gazebo leghisti: *Castrazione chimica: donne in coda per firmare al gazebo della Lega Nord*. Citiamo solo quest'ultimo perché ci pare contenga dichiarazioni dei volontari del Carroccio allarmanti e discriminanti: “[...] la considerazione più comune è che il fattaccio, proprio perché commesso da un giovane marocchino di seconda generazione, non solo regolare e incensurato ma anche studente, sta mettendo in forse molte convinzioni. Appare infatti meno praticabile la possibilità di gettare un ponte tra diverse culture, risultando nel concreto troppo contrastanti i principi fondamentali delle stesse”. Forse questo ragazzo, proprio perché di seconda generazione, somiglia a tanti ragazzi italiani che molestano, anche pesantemente, in pieno giorno tante donne: arroganti, legati alle dinamiche di accettazione del gruppo, che diventa branco. No? E’ tutta marocchina la tradizione di sentirsi autorizzati a mancare di rispetto al corpo femminile? Per questo è “contrastante” con la nostra? *Importunata in piazza da stranieri* (Voce, 3/3): un'altra non – notizia; se dovessimo scrivere di tutte le molestie che le donne subiscono mentre camminano per strada o aspettano un bus non basterebbero certo un paio di quotidiani. Non abbiamo dubbi sulle vere ragioni che stanno alla base di questi pezzi. Attorno a queste brutture ruotano ovviamente articoli e lettere sulle ronde e sull'allarme sicurezza, ne segnaliamo solo alcuni: *La sinistra non dia lezioni. Noi siamo con i cittadini* (Gazzetta, 25/2), *“Guidizzolo non è il far west”* (Gazzetta, 28/2), ben fatto e calibrato, attento alla condizione della donna, che è il vero allarme), *Ronde, ecco il decalogo* (Gazzetta, 2/3), l'editoriale del direttore: *Ronda su ronda* (Gazzetta, 1/3), una lettera che ci ricorda un precedente: *C'erano una volta i volontari...* (Gazzetta, 25/2).

Manca il decreto, campagne senza stagionali (Gazzetta, 28/2): “Si rischia un boom di lavoro nero” e di sfruttamento dell'immigrazione, aggiungiamo noi, che siamo preoccupati dall'arrivo dell'estate, primo anniversario della morte di Vijay Kumar nelle nostre campagne. Sul tema migrazione (persevera il binomio con sicurezza) troviamo sulla stampa lettere che parlano addirittura di “colonizzazione”: *Ma il governo sta cincischiando* (Gazzetta, 3/2), o di “fucilazione”: *Più severità per avere sicurezza* (Gazzetta, 3/2), “reato da combattere”: *Ci risiamo al “contrordine compagni”* (Voce, 26/2), il cui autore sostiene una emicranica connessione tra immigrazione, riduzione dei salari ed aumento dei prezzi.

La situazione del centro islamico castiglionesse è andata oltre il paradosso: sulle pagine dei quotidiani troviamo copia dei fotomontaggi diffusi in paese che vedono il consigliere Tiana vestito da talebano e il Sindaco Paganella attaccato per aver proposto di ospitare la comunità musulmana in una sala civica per la preghiera del venerdì, fino a quando questa pretestuosa messa a norma del capannone di proprietà della comunità non sarà perfezionata. Dall'interno di questa polemica emerge un buon approfondimento sulla vita delle ragazze e dei ragazzi: *Centro islamico, cultura e integrazione* (Voce, 3/3).

“Luca era gay”, testo fuorviante (Gazzetta, 25/2): una psicologa interviene per dare qualche strumento di ragionamento, ma nei giorni successivi viene zittita da due lettere: *Ma dov'è l'attacco all'omosessualità* (Gazzetta, 28/2) e *Io difendo il cantante* (Gazzetta, 1/3). Le abbiamo lette ravvisando non pochi segnali di ostilità, cosa lontana dalla libertà di pensiero che vorrebbero difendere. Il dibattito continua con la bella lettera (Gazzetta, 4/3) di Davide Provenzano, presidente dell'Arcigay cittadino *La salamandra*, che qui vi proponiamo integralmente.

10 marzo 2009

Clima di crisi, e si fa sentire. Nei giorni scorsi sul Corriere della Sera un articolo di Ian Buruma

Il diritto di dire parole odiose ⁵⁵ha sollevato un'attenta riflessione in chi, come noi, si muove sul confine tra le libertà di parola, pensiero e critica e l'illecita discriminazione fino all'istigazione all'odio razziale:

“Il problema è dove tracciare il limite. Legalmente, dal momento in cui le parole intendono sfociare in violenza. Socialmente, però, sono troppe le variabili per stabilire un principio universale e assoluto. Il limite esatto deve essere costantemente testato, contestato e rinegoziato. Uomini come il vescovo Williamson e Geert Wilders hanno in fondo una loro utilità, in quanto ci consentono di metterci alla prova. Lasciamoli pure parlare e saranno giudicati, non in tribunale, ma da chi la pensa diversamente. Censurarli significa trasformarli in martiri della libertà di parola, e questo non solo rende più difficile attaccare le loro idee, ma contribuisce a screditare la stessa libertà di espressione”.

Prendiamo dunque ad esempio l'articolo *Uno “scherzo” che vale mezzo milione* (Voce, 9/3, più in breve in *Fava contro Fontanili: i nomadi costano troppo*, Gazzetta, 8/3). Il deputato della Lega Nord Gianni Fava ha ricevuto la risposta scritta alla sua interrogazione riguardo i fondi stanziati dalla Provincia per i progetti a favore di persone ad alto rischio di esclusione sociale (“cosiddetti progetti di integrazione”, scrive il sarcastico giornalista), nella fattispecie i mantovani rom e sinti: gli pare un affronto in tempi di crisi come questi (pur ripetendo più volte che i soldi sono stati stanziati tra il 2001 e il 2008)! Gravi parole usa il senatore per promuovere la solita guerra tra poveri: “[...] atteggiamento schizofrenico che dimostra la scarsa sensibilità della Provincia nei confronti dei cittadini mantovani [...] E i nostri anziani, i nostri disoccupati, i nostri giovani in cerca di lavoro stabile?”. Ci risiamo: questi sono i nostri anziani, giovani, disoccupati... ed è vergognoso il modo in cui si parla di questi nostri concittadini, come è vergognoso voler far credere a tutti che gli ammortizzatori sociali non possono essere attivati a causa di questo investimento (ed è ipocrita fingere di non sapere che i fondi non sono tutti della Provincia e che i capitoli di spesa non si possono spostare a piacimento: una campagna proprio odiosa). La risposta dell'assessore Banzi è in *“Sperpero? Fava guardi in casa propria”* (Voce, 10/3). Si ricade nel sensazionalismo sui nostri concittadini sinti – per la verità piuttosto a buon mercato per contenuto e immagine corredata – con *Sedotti e derubati a colpi di scollatura* (Voce, 10/3) dove ancora si usa il termine “nomade”.

Il peggio della settimana sta qua: *Fiorenza cuore d'oro: fondi per i neri in nero* (Voce, 8/3). L'articolo ci informa della scelta del Comune di Mantova di aiutare per sei mesi le persone a reddito zero, ma l'articolista – che fa tutto da solo o da sola, nessuna intervista, nessun riscontro circa i reali provvedimenti dell'Amministrazione – dopo innumerevoli battutacce conclude scrivendo: “[...] chi c'è a Mantova con reddito zero, se non qualche extracomunitario finto “bovero negro” (ma certo con qualche lavoretto in nero per pagare l'immane cellulare) o qualche nomade sconosciuto al fisco?”. Questa cos'è? Come la vogliamo chiamare? Diritto di cronaca, di parola, di libertà di pensiero? A me pare spazzatura che non disdegna il razzismo. Meno male che Enzo Fozzato (Lega Nord) lo ammette nella sua lettera *Il diritto di lavoro? Prima gli italiani* (Voce, 6/3): “[...] gli episodi di razzismo ...sono sempre figli della guerra tra poveri”, ecco, allora cerchiamo di non scatenarla. Segnaliamo un importante articolo da cui apprendiamo della lettera del patriarca letta dal parroco ortodosso della comunità rumena nel mantovano: *Il pope: noi*

⁵⁵ http://archiviostorico.corriere.it/2009/marzo/08/Diritto_Dire_Parole_Odiose_co_9_090308004.shtml

romeni non siamo criminali (Gazzetta, 8/3) e, il giorno dopo, troviamo anche testimonianze di persone che non vogliono e non meritano di subire l'attacco generalizzante di queste settimane: *L'appello del pope romeno: isolate i criminali* (Gazzetta, 9/3).

Se siete nostri affezionati lettori, vi chiederete come procede la questione della moschea a Castiglione delle Stiviere: *Castiglione si interroga sull'Islam* (Voce, 7/3), ma purtroppo pare che l'Amministrazione ancora non riesca a darsi delle risposte conciliabili con la nostra Costituzione. Chi risponde invece è la Ministra dell'Istruzione: *Quella di cultura araba a Castiglione non è una scuola parallela* (Voce, 8/3); la domanda era stata posta dalla senatrice leghista Aderenti. Non possiamo trattenerci dal proporvi una gustosa lettera: *Lega e Islam – Gazebo col salame, ma è Quaresima...* (Gazzetta, 4/3) di Giovanni Bertoni.

Anche quest'anno l'8 marzo è passato, ma le violenze e le discriminazioni verso le donne restano: *Solidarietà ai lavoratori Telecom* (Voce, 5/3) è la lettera in cui Monica Perugini rivolge l'attenzione in particolare alle donne che di questa crisi pagano spesso il prezzo più alto; *“8 marzo” una festa, ma di riflessione* (Voce, 7/3): l'UNESCO di Mantova porta all'attenzione un dato indegno di un Paese civile, la violenza sulle donne, infatti, è da noi “una realtà che ci accomuna con quella dei paesi più poveri”; anche Telefono Rosa fa un richiamo alla responsabilità: *Nell'agenda di chi governa priorità ai diritti delle donne* (Gazzetta, 5/3). Sono le lettere protagoniste dell'unico panorama mediatico locale su un tema come quello dell'omosessualità, di cui solitamente sui quotidiani nulla si legge, se non qualcosa fuori luogo: *Omosessualità – La Chiesa si dimostra madre e matrigna* (Gazzetta, 7/3). Poco si parla anche di disagio psichiatrico, interessante la lettera del consigliere comunale mantovano Castaldo: *Ex psichiatrico - Alla mia domanda nessuna risposta* (Gazzetta, 10/3); i fondi ricavati dalla vendita delle aree dall'ex ospedale psichiatrico dovevano essere investiti a favore delle persone colpite da queste patologie, come sono andate le cose? Qualcuno dovrà dare delle risposte.

17 marzo

Iniziamo questa rassegna settimanale con un'auto-segnalazione perché siamo davvero felici della bella iniziativa di sabato 14 marzo organizzata dal Gruppo giovani di Articolo 3: *Essere Trans. Il prezzo di una vita al confine*. Se ne parla sulla stampa locale con un'intervista il giorno precedente e con un articolo che ne dà il resoconto il giorno successivo: *Una trans si racconta: picchiata e umiliata* è il titolo che dalla prima pagina richiama l'interno *Una vita tra violenze e umiliazioni – Le transessuali escono allo scoperto*, a questi si aggiunge un box che raccoglie informazioni che in realtà sono state date dalle interessate e da Carlo Giomo, amico dell'Osservatorio, in modo diverso (ma vince sempre ciò che fa 'notizia'): *Il fenomeno: In città sono centinaia, quasi tutte clandestine* (Gazzetta, 13/3). Un sunto dell'evento lo trovate in: *Le trans: conosceteci, non siamo mostri* (Gazzetta, 15/3).

Come Osservatorio desideriamo fare importanti precisazioni e come angolo della rassegna stampa – in particolare nel segno dell'analisi che ogni settimana vi proponiamo su come gli articoli vengono costruiti – abbiamo qualche riflessione *A regola d'Art3*.

Per il primo aspetto è necessario puntualizzare che dove si legge “Per sei mesi ha fatto la parrucchiera: «Non era per me»” manca la contestualizzazione, e in un caso come quello di cui si parla, ossia la storia di Ana Paula, persona senza documenti che sta tentando di regolarizzarsi, l'incompletezza dell'informazione può causare gravi danni. Ana Paula ha fatto la parrucchiera per sei mesi in Brasile, il suo paese d'origine, non Italia, come potrebbe sembrare leggendo il pezzo e come forse, considerato che Ana Paula non parla

perfettamente l'italiano ed era non poco emozionata mentre esponeva con coraggio la sua terribile storia, può essere stato inteso da parte del pubblico presente in sala. Fare quel mestiere non le è piaciuto, vero, e ce lo ha raccontato in modo anche divertente, ma di certo sarebbe ben felice se nel nostro paese le venisse offerto un lavoro come quello o qualunque altro che le permettesse di vivere dignitosamente. Nel dubbio di una errata comprensione avremmo preferito che la giornalista avesse chiesto delucidazioni: scritto in quel modo dà della protagonista un'idea completamente distorta.

Ci fa piacere, naturalmente, che la stampa abbia voluto parlare di un tema delicato come quello delle discriminazioni di genere, però non possiamo non invitare i redattori a seguire lo sforzo importante di controllare i termini e le modalità con cui si scrive: *Una trans si racconta...* non sarebbe stato meglio “Ana Paula si racconta”? Stiamo parlando di una persona, di un essere umano, non deve – mai – prevalere il lato che ai fini delle vendite può risultare più accattivante. Non ci sembra umano, corretto, equo fare il riassunto in cinque righe della vita di una persona giusto perché la prima pagina stuzzichi l'acquisto e la lettura iniziando con un titolo così e concludendo con “per mangiare «batte»”. Perché Ana Paula non è questo, è una persona che ha deciso di raccontare la parte più dolorosa della sua storia. La discriminazione passa anche in questo modo: è vero che in quell'occasione erano determinate sue condizioni a fare la notizia, ma è sempre possibile e doveroso scrivere con il massimo della puntualità, avendo cura di preservare la dignità della *persona*.

Non siamo i soli a voler fare delle puntualizzazioni: *Omosessualità, qualcosa da precisare. E a Mantova non accada che...* (Gazzetta, 13/3) è la seconda lettera sull'argomento firmata dal signor Giuseppe Mastromarino ed è scritta in replica alla risposta che Davide Provenzano⁵⁶, presidente dell'Arcigay mantovano, aveva dato alla prima. Continuiamo a preferire la bella lettera di Davide, che abbiamo pubblicato anche noi integralmente sulla nostra *newsletter* n° 29.

Tutti i quotidiani nazionali hanno dato la notizia che le due persone arrestate per lo stupro commesso in un parco di Roma un mese fa non sono colpevoli di quel crimine. Rimangono dei dati da verificare, ma il DNA non coincide con le tracce biologiche ritrovate sul corpo della giovanissima vittima. La gran parte dei quotidiani continua imperterrita a pubblicare le foto dei due uomini e i loro nomi, come se, comunque siano andate le cose, loro siano dei delinquenti. Ricordiamo che, fino alla sentenza di ultimo grado, l'ordine dei giornalisti si è impegnato, nel rispetto della legge, a non riportare i dati sensibili delle persone indagate (si eccettuano le flagranze di reato). Questa insistenza non fa altro che alimentare il clima di intolleranza verso la popolazione rumena. Cade in questa forma di ingiustizia anche chi, sentendosi leso da un accostamento “vergognoso”, scrive al direttore per denunciare “l'atteggiamento pervicace da parte di alcuni media”: *Caffarella – Gli stupri e la faccia da pugile* (Gazzetta, 12/3). L'autore di questo motivato rimprovero è Bruno Falavigna, presidente provinciale della federazione pugilistica italiana. Come dargli torto? Ormai, a furia di ripeterlo da sempre, si identifica il pugile – sportivo dalla forte disciplina – con lo stupratore, il malavitoso, il violento. Però se nelle prime righe il presidente scrive “presunti stupratori”, poi continua con “i due delinquenti”. Finta solidarietà e vera discriminazione in lettere dai contenuti tanto confusi quanto pericolosi come *L'omologazione è il vero rischio dei migranti* (Voce, 17/3).

Continua ad essere superficiale l'informazione sul caso dell'aggressione subita dalla giovane signora di Guidizzolo: *Violenza in strada, condanna a 28 mesi – sospesa la pena al*

⁵⁶ http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2009/03/04/NX2PO_NX205.html

19enne, non ha più nemmeno l'obbligo di firma (Gazzetta, 13/11), *Non aggressione, ma scherzo* (Voce, 13/11). Le reazioni non si fanno attendere, ed una donna, vittima in passato di un'aggressione armata, scrive di come queste notizie abbiano risvegliato in lei l'incubo mai sconfitto di ciò che ha subito: “[...] rispunta la paura. Rabbia, schifo, voglia di urlare [...] Scarcerato? E perché? Signor giudice, secondo te stava scherzando? Gli diamo un'altra possibilità perché è extracomunitario?” (*Violentatore in libertà*, Gazzetta, 14/11). Dovremmo riflettere, mi pare, su come le facili titolazioni, l'incompletezza, la ricerca dello sdegno a tutti i costi e l'ostinarsi nel dare rilievo soprattutto alle notizie che riguardano gli stranieri (anche se nati qui) possano portare a questi risultati, soprattutto in persone che già sono state ferite. Un'altra aggressione, questa volta nel buio, e in prima pagina le solite poche righe di richiamo: *Parla la donna aggredita «Lo conosco»*, all'interno la certezza diventa *«Credo di sapere chi mi ha aggredito»* (Gazzetta, 12/3), l'occhiello dice: *Sotto accusa un giovane extracomunitario già denunciato*. Nessuna certezza, eccetto quella che la percezione dell'Altro arriva a coincidere con l'insicurezza e la paura.

La comunità musulmana di Castiglione è stata sfrattata dalla sua proprietà e momentaneamente si ritrova in una sala civica: *Stretti come acciughe per pregare Allah* (Voce, 14/3), *«Islamici trasferiti? Era loro dovere»* (Gazzetta, 15/3), *«Nessuna mancanza di rispetto verso la comunità islamica»* (Voce, 15/3). La risposta della Lega alla lettera⁵⁷ pubblicata anche da noi sulla passata newsletter del presidente di Castiglione Alegre, Claudio Morselli, compare su entrambi i quotidiani locali ed è dimostrazione di quanta speculazione stia coprendo una palese forma di discriminazione e la violazione della Costituzione (che loro vorrebbero citata solo parzialmente da Morselli): *Da disinnescare c'è il buonismo* (Gazzetta, 13/3) e *La miccia da spegnere è quella del buonismo* (Voce, 12/3). La replica come sempre chiara, precisa e argomentata con i fatti di Castiglione Alegre merita davvero la lettura: *Il razzismo e gli islamici* (Gazzetta, 15/3).

La stampa ci aggiorna sul procedimento a carico dei titolari dell'azienda agricola presso cui è morto Vijay Kumar: *Coniugi Costa, ora la Procura ricorre* (Voce, 14/3) e *L'indiano morto di stenti: ricorrono accusa e difesa* (Gazzetta, 14/3).

Un altro tragico passato, ma molto più lontano, viene richiamato alla nostra memoria: *A Sermide una svastica incastonata nel marciapiede* (Voce, 11/3), anche noi ci auguriamo che una pronta stuccatura la possa eliminare. Larga presenza di pubblico a *Viadana, il racconto del terrore nel racconto di un'ebrea deportata* (Gazzetta, 15/3): nel liceo cittadino Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz, “ha invitato i ragazzi a «mettersi nei panni di chi porta la sua esperienza e sofferenza» e ci sembra davvero il senso della memoria questo. Mentre in tutto il Veneto nei giorni scorsi sono stati schedati dei cittadini italiani⁵⁸ appartenenti alle minoranze rom e sinta, tutti titolari di regolari documenti d'identità, tra i quali anche dei minorenni. Una notizia agghiacciante che ha trovato ben poco spazio sulla stampa, anche quella veronese⁵⁹, eppure quelle schede, che raffigurano donne e uomini di fronte e di profilo, che tengono in mano un foglio con indicati i propri dati anagrafici, le abbiamo già viste.

24 marzo

Quanto lavoro per il nostro Osservatorio, non fosse per il nome che esso ha: l'articolo 3 della nostra Costituzione, che viene nominato ma senza sapere cosa in realtà dice. C'è una

⁵⁷ http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2009/03/07/NX1PO_NX104.html

⁵⁸ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/03/veneto-le-strane-coincidenze.html>

⁵⁹ <http://www.larena.it/dossiers/Comunit%C3%A0/49/96/34788/>

lettera, ne parliamo in questo numero, che ci ha lasciati sbigottiti per il contenuto razzista, e come spunto gli autori – Mario Beschi e Andrea Dara della Lega Nord castiglione – prendono proprio il nostro articolo preferito: *Ecco un vero caso di “Dhimmitudine”* (Voce, 21/3). La discussione sulla costruzione di una moschea a Castiglione ha svelato il vero scopo del Carroccio: discriminare gli islamici. Non che questa sia una rivelazione – ci è bastato, uno su tutti, il discorso di Gentilini⁶⁰ – ma speravamo che un confronto si volesse fare su questioni reali, legittime, di integrazione col territorio... speranza vana. Ci dispiace segnalarvi l’ennesima lettera del signor Dino Bertolini (sull’identità del quale nutriamo dubbi), ma se questo quotidiano pubblica decine delle sue lettere vuol dire che probabilmente egli è stato fatto portavoce di opinioni diffuse, almeno nella redazione: *Ma come è bella questa nostra Italia!* (Voce, 22/3). Gli oggetti argomento dello sfogo sono i soliti, confusi e tenuti assieme da un filo logico che ci è sfuggito subito; dichiarate ed evidenti sono, invece, le pesanti offese alle persone di fede musulmana.

Una semplice *breve* per una notizia internazionale da brividi che passa anche sui quotidiani locali: *Il richiamo dell’ONU – L’Italia discrimina i lavoratori immigrati* (Gazzetta, 20/3). E cosa risponde il nostro Ministro degli Esteri? Che il rapporto, stilato dall’Organizzazione internazionale del lavoro, “contiene affermazioni false, non dimostrate con elementi concreti e dunque da respingere al mittente”. Le affermazioni contestate dalla Farnesina sono quelle relative all’aumento di episodi di razzismo e xenofobia, in particolare nei confronti dei migranti rom. Dal nostro privilegiato punto di osservazione prendiamo invece molto sul serio questo rapporto. Per non allontanarci troppo nell’argomentare le nostre preoccupazioni a riguardo vi portiamo un paio di esempi: dove sulla stampa si parla di un incontro rivolto ai migranti svoltosi a Suzzara sul tema del “pacchetto sicurezza” (si è discusso, tra l’altro, della spudorata diversità di trattamento tra lavoratori italiani e stranieri) leggiamo questa titolazione: *Extracomunitari a Suzzara contro il pacchetto sicurezza* (Voce, 23/3), dove ancora non si capisce chi si intenda per “extracomunitari” e si dice che tra il pubblico i rappresentanti della Jamaat hanno diffuso “il “santino” elettorale di uno dei propri candidati per la consulta degli immigrati”. Il giorno prima il titolo era *Summit in difesa degli immigrati* (Voce, 22/3) e si trovavano gli effettivi argomenti in programma. E ancora: *Troppi stranieri a Felonica* (Voce, 23/3), lo scopo è quello di sostenere l’idea che la criminalità sia colpa quasi esclusivamente dell’immigrazione: niente dati, niente riscontri, niente indagini (il lavoro del giornalista qual è?).

Pare che dietro alla violenta rissa che si è scatenata a Mantova di fronte al negozio di kebab, e che ha coinvolto anche il titolare, ci siano tristi motivi: *Lite al kebab: di mezzo c’è la fame – Il proprietario: non potevo continuare a dare da mangiare gratis perché ho affitto e tasse da pagare* (Voce, 19/3). Che peccato che il giornalista esordisca con: “Torna la fame e colpisce in particolare gli sbandati e chi ha perso il lavoro” collegando innanzitutto due condizioni ben diverse tra loro, e poi associando l’insieme a: “[...] il mondo degli immigrati senza casa, senza lavoro e clandestini, a Mantova si sta aggravando perché pesa sempre più il problema della fame che sta portando alla formazione di veri e propri gruppi come forma estrema di “sostegno solidale” tra sfortunati”. Restiamo informati e facciamolo con i dati; quelli della Caritas parlano chiaro: *Caritas, boom di richieste per i pasti gratis – La novità: a chiedere aiuto sono sempre più gli italiani* (Gazzetta, 20/3).

I mantovani cercano asili che propongano orari flessibili e che anche d’estate siano aperti; è comprensibile, il lavoro impone ai genitori ritmi insostenibili, ma permane un pregiudizio

⁶⁰<http://video.aol.com/video-detail/il-leghista-gentilini-e-i-bambini-rom/72057612091224029/?icid=VIDURVNWS03>

forte: *“I genitori chiedono due cose: gli orari e se ci sono stranieri”* (Gazzetta, 19/3). Possiamo tenere lontani i nostri bambini dagli altri per un po’, certo, ma prima o poi si troveranno in mezzo a questi *altri* e pagheranno il prezzo delle nostre paure e dei nostri pregiudizi. Ci piacerebbe leggere anche di attività rivolte ad affrontare questi timori.

Una notizia di cronaca ci racconta di paure ben più fondate: *Rapinato invalido in carrozzella – spinto a terra e rapinato* (Gazzetta, 23/3). La disabilità rimane un punto debole in tutti i sensi: i portatori di handicap e le persone invalide sono facilmente oggetto di soprusi e violenza.

Veniamo all’angolo A regola d’art3, che per questa settimana titoliamo *“Che bisogno c’era di...?”*. Nel nostro quotidiano lavoro di lettura dei giornali abbiamo, come sempre, trovato decine di articoli di cronaca nera in cui vengono citate provenienza o *“etnia”* (avete letto bene: *etnia*, ci manca solo la religione e abbiamo la schedatura) del presunto o certo criminale. Ai fini della notizia queste *“informazioni”* (tra virgolette perché l’*etnia* non è un’informazione ma un canone discusso e comunque spesso usato e citato solo quando si tratta di delinquenza) sono ininfluenti. Continua l’insistenza nell’uso di termini scorretti o ormai percepiti come negativi: *extracomunitario*, *clandestino*, *nomade*. Ricordiamo che i giornalisti si sono impegnati nel non fomentare fobie e pregiudizi, quindi dovrebbero limitare l’uso di questi dati particolarmente in un periodo come questo. Alcuni esempi: *“Minacce e botte, un inferno di cinque mesi”* (Gazzetta, 20/3): si tratta di un processo ancora in corso ma vengono pubblicate foto e nomi degli imputati con la specifica *“di etnia sinti”*, nel sottotitolo *“nomadi”*; *Tenta di violentarla in strada* (Gazzetta, 22/3): il primo caso di accusa di *stalking* nel mantovano, ma – considerato che gli *“atti persecutori”* e *“molestie continuate”* verso le donne sono purtroppo ordinaria amministrazione – non si capisce perché citare la provenienza del soggetto; *Scene da Far West al Cup dell’ospedale* (Voce, 19/3): tre persone si prendono a botte spaventando tutti gli astanti e la cosa diventa tipico atteggiamento della Turchia.

Vi segnaliamo due lettere di diverso argomento ma che entrambe ci invitano a riflessione (e, speriamo, azione): *Non siamo spie, fannulloni né macellai: siamo medici* (Gazzetta, 21/3) e *Le donne oltre l’8 marzo - L’ostacolo violenza sul cammino delle pari opportunità* (Gazzetta, 19/3).

31 marzo

Questa settimana i quotidiani locali ci parlano di dialogo, di incontri pubblici, di discussioni consiliari. Una sorta di disillusione ci assale, eppure certe emozioni dovrebbero presentarsi spontanee e silenziose, invece invadono, perché ancora nutriamo il desiderio di vedere la luce, anche fioca, del rispetto e delle pari opportunità. *Nuove risposte per i disabili, Mantova c’è* (Gazzetta, 31/3) è il resoconto dell’incontro pubblico che ha presentato la convenzione sulla tutela dei diritti delle persone disabili adottata dalle Nazioni Unite e recepita anche dall’Italia, ma... *La disabilità non tira* (Gazzetta, 30/3), ci dice sconcolato il consigliere cittadino Castaldo: i giornali riportano le discussioni dei consigli comunali tralasciando i punti all’ordine del giorno di maggiore portata come, appunto, il voto all’unanimità nel fare propri i suddetti principi di non discriminazione verso le persone disabili. Questo tacere su questioni fondamentali ci preoccupa: *“La disabilità non tira. A meno che non sfoci in tragedia, preferibilmente sanguinosa”*. Restiamo nella sfera sovranazionale con un trafiletto che qui approfittiamo per evidenziare: *L’uguaglianza si fa strada – Unione europea: prima approvazione per la direttiva*

anti discriminazione (Gazzetta, 25/3), si tratta di un percorso lungo e questo è solo un passaggio, vi terremo informati.

In questo numero della nostra *newsletter* vi raccontiamo dell'incontro pubblico a Castiglione con la comunità islamica che la settimana scorsa vi avevamo segnalato tra gli appuntamenti. Potete leggerne anche in *Prove di dialogo tra cristiani e islamici* (Gazzetta, 30/3). Dicevamo che siamo preoccupati e infatti anche in questa occasione la Lega nord non solo non ha aderito all'invito fattole direttamente, ma dalla stampa apprendiamo anche dei suoi sprezzanti pretesti adottati per giustificare una chiusura razzista: *Prove di dialogo, ma la Lega snobba* (Voce, 30/3), *La Lega Nord spiega perché ha evitato l'incontro pubblico: "Gli islamici si contraddicono"* (Voce, 31/3), *Dialogo interculturale? "Ma in sede istituzionale"* (Gazzetta, 31/3). E non è tutto: *Castiglione, leghisti come templari* (Voce, 28/3), qui veniamo a conoscenza di come la Lega abbia portato all'attenzione dell'Amministrazione la richiesta di gran parte dei cittadini per la costruzione di un crocifisso davanti al cimitero (il progetto al vaglio prevede una spesa di 100.000 – centomila – euro); anche questo un pretesto per fomentare odio, il portavoce della Lega infatti dice: "[...] la comunità cristiana cattolica aspetta un Crocifisso da 25 anni, mentre la comunità islamica negli ultimi 6 mesi ha chiesto un luogo di culto e tutti si sono dati da fare per trovare lo spazio adatto. Arriverà prima il Crocifisso o il luogo di culto?", ricordiamo che il centro culturale islamico è a costo zero perché se lo pagano gli utenti. Risponde puntualmente alla pessima lettera della scorsa settimana (la *dhimmitudine*, ricordate?) il signor Paolo Ghirardi: *Il razzismo manifesto ormai tende a colpire chiunque non la pensi come noi. Si è tornati all' "homo homini lupus"* (Voce, 26/3).

Vi segnaliamo una lettera dell'amico Franco Reggiani anche lui colpito dai criteri utilizzati da tanti genitori nello scegliere la scuola per l'infanzia, ossia – in seconda istanza, dopo gli orari – in base al numero di bambini stranieri: *Il razzismo avanza. Sapremo fermarlo?* (Gazzetta, 31/3). Su questo tema, per il potenziale discriminatorio che ha in sé, siamo già intervenuti con qualche approfondimento e continueremo a farlo perché leggiamo: *Alunni stranieri: la Lega attacca* (Gazzetta, 31/3). In questo pezzo non è chiaro cosa intenda il Carroccio (e il Governo) per "distribuzione degli alunni stranieri" o per "integrazione sociale": saranno costretti a 'distribuirsi equamente' solo le bambine e i bambini migranti, oppure stiamo ragionando di un programma democratico? Ci saranno forme di sostegno per agevolare gli eventuali spostamenti verso scuole lontane da casa? Non si sa. La preoccupazione sale.

Di pregiudizi sfatati si parla in un servizio, *Una giornata in mezzo ai poveri*, dedicato alle persone che accedono ai servizi di Agape e Caritas: *San Simone, in due ore sfamate 300 persone* (Gazzetta, 27/3): "Ci siamo trovati davanti a una realtà che sfugge alla fotografia che domina l'immaginario collettivo: chi si aspetta di trovare solo extracomunitari tra gli utenti o solo anziani è fuori strada". C'è bisogno di operazioni giornalistiche come questa, che facciano luce sulla realtà, che diano strumenti veri per conoscere la nostra città.

Molti sono gli articoli dedicati all'immigrazione. Ve ne segnaliamo qualcuno tra quelli che maggiormente riguardano i rischi di discriminazione, perché concernono la regolamentazione dei flussi, con il conseguente rischio di aumento della clandestinità e dello sfruttamento, e l'aggravarsi della precarietà per le persone migranti – le prime, di questi tempi, ad essere espulse dal mercato del lavoro – che vedono avvicinarsi il rischio di perdere, con lo stipendio, anche il permesso di soggiorno: *"La legge Bossi – Fini va fermata subito" – la perdita di lavoro toglie il diritto al permesso di soggiorno per migliaia di famiglie* (Voce, 26/3), *Appello alle istituzioni per l'accoglienza* (Gazzetta, 25/3), *La Cgil: gli immigrati*

i più penalizzati dalla crisi (Gazzetta, 26/3), “*Circa 300 badanti a rischio di espulsione*” (Gazzetta, 28/3) e l’ipocrita lettera della Lega marmirolese *Clandestini in strutture dismesse* (Voce, 29/3).

Discriminazione e xenofobia esplicite nella lettera del solito Arturo Seidenari: *Socialisti, moralisti e invasori* (Voce, 25/3), “gli extratutto, gli zingari, gli “Schenghen”, invasori – occupatori”, ormai siamo ai neologismi. Un’altra lettera, ma questa quasi stava per sfuggirci, perché l’argomento non rientra direttamente nel radar dell’Osservatorio, eppure, leggendola, siamo incappati nella sgradevole e diffusa “guerra tra poveri” che è costata la vita a migliaia di persone rom e sinte e ad altrettante la sta rendendo impossibile. La signora Patrizia Moratello denuncia la condizione di abbandono da parte dell’Amministrazione di Curtatone di una donna con due figli, nessuno pare voler trovare una soluzione dignitosa, ma, lamenta la signora, “[...] il Comune si è attivato alla grande per trovare una sistemazione a una famiglia Rom espulsa dalla propria comunità perché fedifraga”: cosa sta a significare questo “precedente”? Forse che quella famiglia, in quanto rom, dovrebbe cedere la casa ad altri non rom? Che, visto che il Comune ha trovato l’alloggio *addirittura* a persone rom, dovrebbe a maggior ragione procurarne agli appartenenti alla cultura maggioritaria? E’ dura ancora da contrastare questa discriminazione così radicata.

A regola d’Art3. Dopo l’omicidio di Jerry Komber avvenuto nei giorni scorsi a Pietole e l’arresto del fratello come unico sospettato, la comunità ghanese dice “*Non siamo mica dei selvaggi*” – *Un rappresentante della comunità: siamo sconcertati quanto voi* (Gazzetta, 28/3); bene fanno i giornali a dare spazio a questi messaggi, visto quanto sia diventato facile accusare di bestialità omicida genetica un intero gruppo di persone.

Concludiamo la rassegna con la segnalazione della rubrica *Al tabach dal moro* (Voce, 31/3): divertente, davvero, quasi un mondo alla rovescia.

7 aprile

«*Basta con i kebab in centro storico*» (Gazzetta, 6/4): Mantova è stata proclamata dall’UNESCO patrimonio dell’umanità, ma se i criteri per l’elezione si misurassero su dichiarazioni come questa saremmo di certo ben lontani da ogni forma di “umanità”. L’articolo ci dice che “a mettere sul tavolo l’idea è Gianluca Bianchi, uno dei maggiori albergatori di città [*Due guerrieri*] e presidente dell’associazione di categoria”. Questa idea, cioè quella di discriminare le attività dei gestori migranti, o comunque di altre tradizioni di minoranza, gli sarebbe venuta proprio in virtù del titolo assegnato alla nostra Mantova: in centro storico può stare solo il “made in Mantova” (così, in inglese, tanto per coerenza), tutto il resto – per valorizzare il nostro patrimonio – dovrebbe stare in periferia. Poteva decentemente fermarsi alla giusta proposta di creare dei pacchetti turistici (speriamo economicamente invitanti, visti i prezzi proposti dagli ottimi ristoranti locali che offrono la vera cucina tradizionale) che prevedano anche l’assaggio della nostra gastronomia, ma il signor Bianchi ha preferito andare oltre, nella direzione opposta a quella dello spirito che anima le commissioni internazionali di cui anche l’UNESCO è parte. E’ ovvio che anche l’aspetto economico reale – in aggiunta a tutto il ‘parco diritti’ – è davvero poco presente alla mente dell’albergatore: se studentesse, studenti, lavoratrici e lavoratori che vivono quotidianamente il centro storico avessero a disposizione solo i nostri ristoranti dovremmo pensare ad una nuova *social card* (argomento d’esordio della rubrica *Al tabach dal moro*, Voce, 7/4). Torniamo alla realtà: «*Abbiamo bisogno di loro. La politica si adegui*» (Gazzetta, 1/4) sono le parole dell’ex ministro dell’Interno Beppe Pisanu riferite alla necessità di

gestire i flussi migratori, perché bloccarli porterebbe solo ad un aumento della clandestinità. Questo è uno degli argomenti affrontati lunedì pomeriggio durante l'intenso e partecipato intervento di Pierpaolo Romani – coordinatore nazionale di *Avviso Pubblico* – organizzato da *Libera* e dal nostro Osservatorio; potete leggerne in “*La mafia è anche da noi e fa affari d’oro*” (Gazzetta, 7/4) e *La mafia incombe anche sul Nord* (Voce, 7/4).

Gli immigrati a Mantova superano le 56mila unità (Voce, 2/4): l’osservatorio regionale lombardo sull’integrazione e la multietnicità⁶¹ rende noti i numeri dell’intera Lombardia (dati elaborati dall’ISMU). Commento dell’assessore Boscagli: “L’immigrazione non è un fenomeno passeggero e va affrontato con serietà e lungimiranza” (che il “fenomeno” sia la sedentarietà delle persone ce l’ha insegnato la storia, la migrazione è una costante fissa): signor Bianchi, dobbiamo tenerci i kebab. Altro titolo che riguarda la presentazione dello stesso rapporto è: *Immigrati, la comunità romena è più vicina alla destra* (Gazzetta, 1/4). Per la prima volta lo studio in oggetto prende in considerazione anche le preferenze politiche delle persone migranti e, per quel poco che ne possiamo trovare sui giornali, sono influenzate dalla percezione della discriminazione, nel caso della comunità rumena «la maggior parte subisce la fama negativa causata dai connazionali che delinquono». Certo che fino a quando i titoli sui giornali saranno di questo tenore, ossia del tipo: *Stranieri e licenziati: che fare, rubare per vivere?* (Voce, 2/4), la vita di tutte queste persone non sarà facile. Il pezzo ci parla della dura realtà di chi si trova senza lavoro (legato alla possibilità del permesso di soggiorno) e senza una famiglia che possa ammortizzare la crisi, ma sottintende una minaccia che non favorisce la leva dell’empatia, come a dire: “senza lavoro? Tornatevi da dove siete venuti, altro che rubare (o pesare su di noi)”.

Vi segnaliamo l’intervento di Gianni Palombarini nella rubrica “L’opinione”, dal titolo *Il Mediterraneo grande cimitero* (Gazzetta, 1/4), che fornisce più di uno spunto di riflessione sulle condizioni di milioni di persone in fuga nel mondo.

Abbiamo una buona notizia: *Cittadini stranieri sempre più italiani* (Voce, 5/4); il titolo fa parte di quelli da rivedere, ma il contenuto ci piace perché leggiamo della consegna di 25 attestati di partecipazione al corso di alfabetizzazione italiana per adulti voluto dall’Amministrazione comunale cittadina.

Un paio di notizie mantengono l’aggiornamento sulla questione di Castiglione e del Centro culturale islamico che la comunità musulmana desidera attivare, fortemente osteggiato dalla Lega: *Saviola: la Lega continua a provocare* (Gazzetta, 2/4), «*Serve la consulta immigrati*» - *le minoranze: gli stranieri sono il 20% dei residenti* (Gazzetta, 5/2). E le percentuali di presenza di immigrati residenti sono ancora una volta perno di un discorso sull’immigrazione che continua nella lettera *Stop agli aiuti per immigrati approfittatori* (Voce e Gazzetta, 7/2 a firma del consigliere Dario Zani di Castellucchio). Poi c’è un editoriale di Danilo Soragna, *Sul tetto che scotta degli immigrati* (Voce, 7/4) dove la volontà di uscire dagli stereotipi e dai ragionamenti semplicistici sulla presenza delle e dei migranti finisce per perdersi in altri luoghi comuni, tra cui l’attribuzione a queste presenze dell’aumento delle “[...] devianze [...] a cominciare dai casi che riguardano l’aggressività verso le donne”. Donne, le ‘nostre’, che Soragna dice abbiano “la tendenza ad essere attente agli aspetti dell’incolumità propria e degli altri [...] con i vari risvolti morali” e quindi, continua, temono che l’immigrazione (tutta, non solo clandestina) sia fonte di malattie: abitudini igieniche diverse, aids (che i mariti contraggono attraverso le donne straniere e trasmettono alle proprie mogli), la pratica della poligamia che influenza negativamente la stabilità delle nostre giovani coppie.

⁶¹ <http://www.ismu.org/ORIM/>

Il pacchetto sicurezza renderà “invisibili” i bimbi nati in Italia (Gazzetta, 1/4), poche parole per far emergere altri tragici aspetti del famigerato disegno di legge: le donne migranti in stato di gravidanza eviteranno in massa gli ospedali per timore della possibile denuncia, quindi, non solo non si sottoporranno agli accertamenti a salvaguardia della salute loro e del feto, ma daranno alla luce bambine e bambini “fantasma”, che non saranno iscritti alle anagrafi locali e del loro Paese d’origine e non avranno quindi nomi e diritti. Si parla di altre bambine e bambini, di un passato che a volte non ci sembra poi così lontano, nei due articoli che raccontano della presentazione del prossimo “viaggio della memoria” di un gruppo di studentesse e studenti delle scuole superiori “Virgilio” e “Mantegna”; la meta sarà la città – lager di Terezin: *Gita scolastica nel lager nazista* (Gazzetta, 5/4) e *A Terezin la memoria dei bambini* (Voce, 5/4). Condividiamo le parole del preside Giuseppe Montecchio: “vogliamo promuovere un disegno di cittadinanza universale che parta dalla conoscenza e dall’accettazione della diversità, da considerare come arricchimento e non come materia di discriminazione”. Una nota: i giornali riportano anche parte dell’intervento di Fabio Norsa, presente nelle vesti di presidente della Comunità ebraica mantovana e che parteciperà come sempre al viaggio, il quale – nel ricordare che ad essere perseguitati e uccisi non furono solo gli ebrei – non ha di certo usato il termine “zingari”, ma semmai “rom e sinti”, eppure ai giornalisti non è sembrato importante nel prendere i veloci appunti.

Già nello scorso numero vi abbiamo accennato del convegno sui diritti delle persone disabili presentato in *Rinnovamento Democratico chiede un welfare per le persone disabili* (Gazzetta, 1/4). Dopo pochi giorni leggiamo una sconcertante testimonianza: *Prefettura – L’odissea di un disabile* (Gazzetta, 6/4) che ci fa tornare quel senso di sconforto e preoccupazione, doppie, perché l’autore della lettera – il consigliere Castaldo – ci fa rilevare che l’uomo disabile è anche immigrato: “sarà un caso?”, ce lo chiediamo anche noi. Vi invitiamo alla lettura diretta dell’articolo *Scampa alla Sharia, non ai burocrati - è gay e non può tornare in patria dove vige la legge islamica. Ma qui c’è la Bossi – Fini* (Voce, 1/4). Siamo solidali con il signor Abdullah, che si trova – stando alla cronaca – in una condizione di clandestinità forzata paradossalmente dalla legge e di multi discriminazione, saremmo felici di poterlo aiutare.

Per la sezione A regola d’Art3 vi proponiamo un confronto tra le due testate locali sulla stessa notizia (stessa data, 3/4) quella di cronaca che riguarda la cattura di un ladro. La Gazzetta titola: *Forza la porta del bar: arrestato*, mentre la Voce: *Preso tunisino spaccabar*. Stesso fatto, modalità di narrazione differenti (anche nei contenuti). Ecco che le notizie si possono dare nella pienezza della verità e del diritto e dovere di cronaca, ma senza discriminare, da degni cittadini di un patrimonio dell’umanità.

14 aprile

Prosegue la polemica sui punti vendita di kebab e con essa la manifesta discriminazione su base etnica con ritorno del binomio migrazione-sicurezza. Di questa manipolazione sono coscienti gli stessi giornalisti, tanto che inseriscono la vicenda in una pagina titolata: *Allarme sicurezza* (Gazzetta, 8/4) contenente un articolo, “*Vogliamo le telecamere vicino ai negozi*”, e un box, *La proposta – La Lega: “L’Uncom ha ragione. Fuori i kebab dal centro*”. Il signor Gianluca Bianchi, proprietario anche dell’albergo “abc” e rappresentante degli albergatori dell’Uncom, ribadisce la sua richiesta di eliminare dal centro i negozi etnici e la Lega non perde l’occasione, non solo, rivendica anche la paternità della proposta. Di quanto sia pretestuosa nonché illegale questa idea, abbiamo già accennato nello scorso

numero della *newsletter*. Quello che mancava era di trovare la faccenda all'interno della questione sicurezza: dopo la feroce lite delle scorse settimane avvenuta di fronte ad un negozio di kebab, i commercianti della zona non si sentono più sicuri e chiedono telecamere. Legittimo. Illegittimo, invece, chiedere di dislocare tutte le attività di un certo tipo (e su base etnica) fuori dal centro città in nome dell'incentivazione della tradizione locale e della sicurezza. Come dire che se oggi due signori tedeschi si prendono a botte di fronte alla filiale della Deutsche Bank domattina chiediamo di spostare lo sportello in periferia. Lo stesso dicasi nell'ipotesi di due ragazzi americani accapigliati di fronte al Mc Donald's. "[...] visto che spesso i negozi rivolti prevalentemente a clienti immigrati attirano anche persone che non sempre si comportano come dovrebbero", parole del leghista Chizzini. Era dai (recenti) tempi delle dichiarazioni del suo ex compagno di partito Lamagni che non leggevamo affermazioni più esplicitamente xenofobe. Segnaliamo due lettere di concittadini che, scandalizzati da questa proposta, invitano i mantovani a dissociarsi da simili brutture: *Cacciare i kebab? E' sconcertante* (Gazzetta, 8/4), *Pulizia etnica anche a tavola* (Gazzetta, 12/4).

Per dare ulteriori strumenti di comprensione di quanto questo fenomeno sicurezza stia a mascherare l'intento di persecuzione, ci pare importante la testimonianza del signor Vladimiro Bertazzoni che riporta in una lettera al direttore stralci del documento di epoca fascista che accusava il padre di "sovversivismo" in seguito ad una segnalazione fatta dalla "Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale" (vi fa venire in mente qualcosa?): *Le ronde, la milizia: tentazione possibile?* (Voce).

Ci sono due notizie preoccupanti che riguardano le minoranze rom e sinti. La prima è riportata su entrambi i quotidiani locali, ma in modo diverso; si tratta di un fatto di cronaca, un furto, e, mentre la Voce riporta le informazioni senza alcuna ipotesi tendenziosa (*San Giovanni, colpo da banda bassotti*, 11/4), la Gazzetta assume un comportamento doppiamente contrario all'etica: "Molti elementi fanno supporre che si tratta di nomadi, di gente comunque informata sulla planimetria degli uffici e del loro contenuto" (*Rubano un armadio blindato dal municipio*, 11/4). Non solo si suppone, senza alcuna prova reale, che a commettere il reato siano state persone "nomadi" (si presume che l'autore intendesse riferirsi a rom o sinti) ma anche l'uso di questo termine è scorretto, utilizzato con connotazione negativa e questo tipo di disinformazione non fa altro che stigmatizzare un intero gruppo di persone a fronte di alcuni ipotetici, lo ribadiamo, colpevoli. Lo stesso dicasi per la notizia *Rubano in casa, presi due ladruncoli* (Gazzetta, 9/4; "Nomadi, 14 anni [...] entrambi di origine slava [...] giovani nomadi slavi [...] non hanno voluto dire da che campo nomadi provengono") ed il suo seguito: *Blitz di due nomadi nella casa protetta* (Gazzetta, 14/4), entrambe intrise di stereotipi e pregiudizi e dove soprattutto si parla di due ragazzini in difficoltà: perché non rispettare la Carta di Treviso sulla tutela dell'infanzia? E cosa aggiunge all'informazione la presunta appartenenza culturale di due persone, in questo caso adolescenti? Tommaso Vitale, docente all'Università La Bicocca di Milano e amico-collaboratore dell'Osservatorio, ha pubblicato un libro, *Politiche possibili. Abitare la città con i rom e i sinti*, con un intervento della nostra Eva Rizzin; ne abbiamo trovato notizia anche nei quotidiani mantovani: *Rom e integrazione? La Bicocca lancia un libro* (Voce, 9/4); la recensione, a partire dal titolo interrogativo, è imprecisa, alleghiamo una scheda.

Un interrogativo ce lo poniamo anche noi leggendo le dichiarazioni del sindaco castiglionesse Paganella: "*Sul centro islamico sono in linea con Maroni*" (Gazzetta, 10/4), speriamo sia la linea della Costituzione; le rassicurazioni arrivano dopo poche righe: "[...]

il ministero dell'Interno, nello specifico il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, ha istituito l'Osservatorio per le politiche religiose che ha come compito la conoscenza della complessa realtà dei culti diversi da quello cattolico". Giusto, ma non c'è bisogno di scomodare addirittura la consulta di Stato per aprire un centro islamico (e neppure un luogo di culto). Per chi non credesse all'esistenza del dipartimento "Immigrazione e libertà civili"⁶². In materia di religione e "valori di tolleranza [che] possono essere laicamente sanciti per tutti" compare sulla stampa *Scuola, i genitori pagano i crocifissi* (Voce, 12/4, le parole sono del consigliere leghista Achille Luzzara, di Canneto). L'editoriale di Matteo Vincenzi, *Repulsione e disgusto verso chi gioisce del terremoto* (Voce, 11/4), potrebbe trovare solidarietà nel titolo, ma purtroppo ancora una volta si parla di dichiarazioni di gruppi terroristici senza precisarlo. A pagare le conseguenze di questa informazione imprecisa e faziosa sono le comunità islamiche italiane, che – tanto per citare uno dei tanti esempi – si stanno mobilitando per aiutare le popolazioni colpite dal sisma: *In centinaia pronti a donare il sangue* (Gazzetta, 8/4).

Terribile notizia di violenza su una donna: *Algerina 23enne stuprata dal branco – dopo la disco ha accettato un passaggio da alcuni connazionali che hanno abusato di lei* (Voce, 11/4). Siamo certe e certi che quella ragazza non sentisse alcun bisogno di una titolazione di questo genere.

A regola d'Art3. Squallida ispirazione cinematografica per parlare della tragedia di un operaio morto sul lavoro due anni fa: *Via Volta, maledizione egiziana sul Comune* (Voce, 11/4). Il 20enne egiziano Fathy Moustafa era morto a seguito a caduta da un ponteggio presso un cantiere del Comune e la famiglia ha iniziato il percorso civile per la richiesta di risarcimento. Per la redazione del quotidiano un'occasione persa per manifestare rispetto. Se la vittima fosse stata italiana, quale titolo avrebbero scelto?

28 aprile

In questi giorni, l'aspetto che emerge dalla stampa mantovana in tema di discriminazioni riguarda soprattutto il legame che si continua a sottolineare tra criminalità ed emigrazione. E' sempre di più una consuetudine per i giornalisti, di fronte ad atti contro la legge, dare risalto alla provenienza 'straniera' di chi ne è l'autore. Osserviamo (le sottolineature sono nostre): *Evade il fisco: patteggia 38enne cinese* (Voce, 23/04); *Clandestino al volante senza patente: arrestato* (Voce, 25/04); *Clandestino arrestato senza patente e con droga* (Gazzetta, 26/04); *Furto di liquori: romeno nei guai* (Gazzetta, 16/04); *Detenzione di sostanze stupefacenti, marocchino 27enne patteggia* (Voce, 26/04); *Fa l'incidente e poi va a casa: nei guai un tunisino* (Voce, 27/04); *Vuole corrompere i carabinieri. In manette un cinese* (Gazzetta, 16/04); *Picchia la moglie incinta: marocchino in manette per maltrattamenti* (Gazzetta, 21/04); *Violenta e picchia la convivente: condannato a sei anni e mezzo un operaio marocchino* (Gazzetta, 24/04); *Rapina in villa, dietro le sbarre un albanese e un calabrese* (Voce, 24/04). A proposito di quest'ultimo titolo (in prima pagina su quattro colonne), è interessante collegarlo a quanto scrive in una lettera un cittadino di Viadana di origine calabrese, in riferimento a una rissa avvenuta fuori da un locale: *Un gemellaggio non può essere un alibi politico* (Voce, 22/04): "Non è accettabile che ogni qualvolta un meridionale si macchia di un reato se ne chieda conto a tutta la comunità. Per il reato di una persona di qualsiasi regione del nord... viene condannata la persona, quando si tratta di un calabrese veniamo giudicati come comunità." Questo dovrebbe valere ovviamente per tutti. E i giornali hanno una notevole responsabilità nel tipo di idee ed opinioni che si

⁶² http://www.interno.it/mininterno/site/it/sezioni/ministero/dipartimenti/dip_immigrazione/

formano e si esprimono in una società. Non stupiamoci perciò di leggere lettere di questo tono: *L'Italia che verrà, sarà ancora Italia?* (Voce, 19/04): “Una volta gli italiani erano tutti gran lavoratori. Generosi. Rispettati in tutto il mondo. Poi sono arrivati “loro”. Sempre più numerosi. Sempre più invadenti. Sempre più esigenti. Uomini, donne, bambini. Istruiti bene dai loro capi. Si fanno mantenere di sana pianta, e noi, caritatevoli fino al martirio, giù a sovvenzionarli.” E quest'altra: *Sulla sicurezza non indietro di un millimetro* (Voce, 21/04), dove un tale, che riveste la carica di consigliere comunale, declama, con qualche problema nell'uso della lingua scritta: “Questa gente vuole comandare, imporre le loro regole e mangiare nel nostro piatto. Se ne tornino nel loro paese, non ne sentiremo certo la mancanza. Bisogna essere cattivi, come ha detto anche il ministro Maroni... e se tutto ciò significa essere razzista, sono orgoglioso e fiero di esserlo.” E ancora: *Uccelli e clandestini: entrambi sono molesti* (Voce, 27/04), in cui l'estensore racconta di aver “ricevuto una parabola che ricorda da vicino la piaga dell'invasione delle locuste di biblica memoria”. Si tratta di una “parabola” in cui un tale offre da mangiare agli uccelli i quali aumentano sempre di più, ecc. “L'ignoto fabulatore conclude paragonando rabbiosamente l'invasione degli uccelli molesti a quella dei clandestini che quotidianamente si riversano a frotte sulle nostre rive. Sia detto senza offesa ma il paragone non regge perché, a parer mio, fa grave torto agli uccelli.” Nella stessa pagina una lettera di tutt'altro tono: *Serve umanità e solidarietà* (Voce, 27/04): “Ci sono migliaia di donne che per crearsi un futuro migliore hanno abbandonato terra, affetto e figli, per accudire i nostri vecchi”, e poi “quanti sono i giovani, nostri figli o nipoti, che aspirano al lavoro nei campi, nelle stalle, nelle porcilaie...”, e infine “l'America insegna, a chi è disponibile a capire, che il multiculturalismo è una ricchezza non solo economica ma anche umana, culturale e sociale”. Parole civili e soprattutto giuste. Eppure, perché si ha l'impressione che, in quanto pacate e razionali, possano essere minoritarie nei confronti di quelle altre, rabbiose ed emotive? Speriamo di sbagliare per eccesso di pessimismo. E respiriamo una brezza di ottimismo nell'evidenziare alcune iniziative contro la discriminazione verso le persone migranti: *Consulta immigrati: ecco gli eletti* (Gazzetta, 21/04): a Suzzara, 990 votanti su 2000 aventi diritto, eletti 10 rappresentanti, tra cui una donna. *L'Asl diventa internazionale, attivo il call center multilingue* (Voce, 21/04): si tratta di un servizio per favorire l'accesso alle cure da parte dei cittadini di origine straniera. *Integrazione per gli stranieri – Progetto di Istituto Comprensivo e Comune* (Gazzetta, 23/04): succede a Curtatone, il progetto è stato chiamato “Facciamo posto”. *Decreto flussi – Nuovi ingressi, ecco la graduatoria* (Gazzetta, 23/04); su questo importante avvenimento ci riserviamo di pubblicare un approfondimento su Articolo 3 della settimana prossima. Segnaliamo infine un'iniziativa di sindacati, Caritas e Acli: *Immigrazione, una risorsa per il paese* (Voce, 28/04): nel mantovano vivono 47 mila immigrati regolari, il 23% dei nati sono figli di genitori di origine straniera, nelle scuole gli alunni sono oltre il 15%. Dall'altro lato sono il 24% nella nostra provincia gli anziani oltre i 65 anni e poco più dell'1% i ragazzi sotto i 15 anni. Questi sono i dati contro cui qualsiasi considerazione discriminatoria generalizzata nei confronti dell'immigrazione va ad infrangersi. Questi sono i dati che un'informazione degna di essere tale deve mettere in evidenza per favorire la crescita di un dibattito civile nella società in cui opera. Invece, titolo a tutta pagina: *Clandestina in un alloggio comunale - Casalmoro: scontro in consiglio fra la Lega Nord e l'Amministrazione comunale* (Voce, 28/04); e poi, in un editoriale: *Italiani di nome ma sempre musulmani di fatto* (Voce, 24/04); e ancora: *Moschee: Bianchera chiede regole chiare* (Voce, 25/04), cioè “l'utilizzo del referendum popolare, la distanza minima di un chilometro dalla sede di una chiesa così

come accade in Egitto...”, ecc. Sull’iniziativa regionale definita “legge anti kebab”: *Dalla Regione nuove regole per i kebab* (Voce, 22/04); il fatto è che oltre all’abborrito cibo straniero, sono coinvolte pasticcerie, piadinerie, rosticcerie, pizzerie d’asporto, gelaterie, ecc. E quindi: *La regione impone: stretta su kebab e gelaterie, scoppia la polemica* (Gazzetta, 23/04). Alcune buone notizie antidiscriminazione: *Nel Destra Secchia più servizi per i disabili* (Voce, 23/04); *Il volontariato è rosa – Femminile la forza-lavoro delle associazioni* (Gazzetta, 17/04); *E’ campagna antirazzismo – Parte la raccolta di firme dell’associazionismo mantovano* (Voce, 25/04); *A Mantova scoperti i primi “stalker”* (Voce, 16/04); *Minacce e molestie: è reato dallo scorso febbraio* (Gazzetta, 16/04). Purtroppo, a proposito di molestie, ma anche abusi e delitti a sfondo sessuale, troviamo un agghiacciante articolo ripreso dai dati nazionali: *Ogni tre giorni una donna viene uccisa dal partner – Solo nell’8% dei casi gli abusi avvengono fuori dalle mura domestiche* (Voce, 16/04). Sicurezza, sicurezza...

Concludiamo onorando la scomparsa di un uomo che, a causa delle infami leggi razziali del regime fascista emanate nel (non) lontano 1938, fu costretto ad emigrare in Inghilterra: *Oggi l’addio al professor Dina – Fu presidente della Comunità ebraica* (Gazzetta, 24/04). Ciao, professore.

5 maggio 2009

Le notizie di queste settimane riguardano prevalentemente i prossimi appuntamenti elettorali, senza risparmiare al pubblico cadute di stile di ogni genere. E’ quindi ancor più piacevole leggere pagine ben scritte che non solo ci raccontano di buone novità o più in generale di giuste iniziative, ma che sono anche complete, ben argomentate, equilibrate nell’esposizione. E’ il caso dei pezzi riguardanti la celebrazione della comunità Sikh tenutasi in città; numerosi i titoli dedicati a questo evento e le testate locali dimostrano di aver saputo cogliere l’occasione per dare elementi di conoscenza e interazione alla cittadinanza mantovana che è composta anche da tante persone provenienti dall’India: *Per un giorno Mantova si fa indiana* (Voce, 1/5), *In corteo migliaia di indiani sikh* (Gazzetta, 1/5). Una bonaria “invasione” è usata come metafora da entrambi i quotidiani il giorno seguente la festa: *Mille turbanti invadono la città* (Gazzetta, 4/5), *Mantova invasa dal raduno dei Sikh: un fiume arancione per le vie del centro* (Voce, 4/5). Nel caso della Voce dobbiamo però rilevare una nota triste: nella stessa pagina troviamo anche un pessimo *Ma c’è chi ha festeggiato al Poma*, dove si dà notizia, con enfasi e spazio pari a quello dell’articolo principale, di uno scontro tra la vettura di una famiglia indiana, che si stava recando alla manifestazione, e quella di una signora italiana, così si precisa, che “avrebbe volentieri rinunciato a finire in mezzo ad una festa del genere [Quale? Nel senso dell’essersi trovata nel caos ospedaliero?]”. Qual era la necessità di dare tanto risalto ad un fatterello di cronaca? Quella di dire che ci sono delle persone sikh che fanno incidenti? Anche la Gazzetta comunica dell’incidente, ma con altro tono e inserendolo nel contesto giusto, oltre che dignitoso: *L’imprevisto: il tamponamento rovina la festa, in dieci finiscono all’ospedale*. La grandezza e collocazione dei titoli ha la sua importanza, lo sappiamo bene, e difatti maggiore risalto è correttamente riservato ad un dato che dovrebbe farci riflettere: *E’ loro il record delle donazioni di sangue*, pensate un po’. Il giorno dopo scopriamo di un altro contributo che questa comunità ci dona: *Festa sikh, duemila euro per l’Abruzzo* (Gazzetta, 5/5).

Altra riflessione sollevano le parole di un consigliere viadanese: «*Sulla sparatoria la Lega specula*». Si parla del fatto di cronaca avvenuto nelle scorse settimane in un locale notturno e il signor Carmine Tipaldi, senza che qui si entri nel merito della vicenda,

denuncia una forma di discriminazione nel trattamento riservato alla popolazione calabrese: «Forse andiamo bene solo come manodopera? Certi fatti sono più gravi, se i responsabili sono meridionali o stranieri?» (Gazzetta, 1/5).

Castiglione, centro islamico, senza tediarvi. Solo un accenno al fatto che dobbiamo prepararci al peggio causa campagna elettorale. *Centro culturale, crociata... elettorale* (Voce, 5/5): «La Lega continuerà a chiederla [una commissione di dialogo], perché ritiene che solo attraverso il confronto democratico si ottenga la vera integrazione», parole del capogruppo leghista Andrea Dara... ma come è possibile se poi declina regolarmente gli inviti e non legge ciò che gli scrivono? Stesse riflessioni anche in *La Lega Nord: più chiarezza sulla moschea* (Gazzetta, 3/5). La comunità islamica non sa più cosa fare per favorire il confronto. Vi segnaliamo anche due lettere di Claudio Morselli: *Belle parole, ma i fatti...* (Gazzetta, 29/4) e *Ma dove sta l'etica cristiana della Lega?* (Voce, 30/4).

In questi giorni è comparsa una notizia che non può non lasciare dubbi sulla sua veridicità: *Permessi di soggiorno, stop alle code* (Voce, 30/4): ci auguriamo vivamente che le cose stiano così, ma siamo sospettosi e faremo delle verifiche perché ci pare miracoloso che da 18 mesi si arrivi a 60 giorni per i tempi di attesa dei propri documenti.

La Commissione Giustizia approva il disegno di legge “sicurezza”: stralciata la parte che riguardava la possibilità per il personale sanitario di denunciare le persone non in regola con il permesso di soggiorno, ma resta – da inorridire – il reato di clandestinità (che è condizione personale, lo ricordiamo), quindi? Niente, rimane, in teoria, l'obbligo di segnalazione per tutti i responsabili di strutture pubbliche...scuole comprese: *Cgil: grave obbligare gli insegnanti a denunciare i bimbi stranieri* (Voce, 3/5). Si fa portavoce dei diritti delle bambine e dei bambini migranti anche la senatrice leghista Aderenti: *Bimbi stranieri senza mensa, l'Aderenti insorge* (Voce, 29/4).

Una nave in mezzo al mare, carica di esseri umani in condizioni disperate, è il richiamo contenuto nella rubrica *Al tabach dal moro* (Voce, 30/4): dove abbiamo già letto di una situazione simile? Sì, certo, mentre ci preparavamo per accompagnare un gruppo di studentesse e studenti degli istituti superiori Mantegna e Virgilio nel viaggio della Memoria che ci ha portati a Terezìn. Le immagini di quell'orrore sono ancora nei nostri occhi e il cuore si è di nuovo stretto leggendo il bellissimo reportage di Emanuele Salvato: *Terezìn, la grande sceneggiata nazista* (Voce, 4/5). E pensare a come quella storia e questo presente si mescolano, tra l'indifferenza di molti, rende faticoso ma vero il nostro lavoro.

12 maggio 2009

«L'Italia si fermi!» dice il commissario europeo per i Diritti umani Thomas Hammarberg. Importa sapere quante siano le persone presenti su quelle barche in fuga dall'orrore che una volta arrivate chiederanno asilo? Fosse una sola: una sola donna salvata dalla persecuzione, un solo bambino salvato dalla guerra, una sola bambina salvata da uno stupro, un solo uomo salvato dalla fame. Basta un solo nome nell'elenco delle vittime di discriminazione per inficiare completamente il nucleo forte del principio di uguaglianza.

Dalle pagine dei quotidiani mantovani segnaliamo lettere di denuncia di questa situazione intollerabile: *Migranti respinti in Libia. L'Italia risponda al mondo* (Gazzetta, 12/5), *Xenofobia sottile, ma molto realistica* (Voce, 12/5 e su Gazzetta, stessa data, con titolo *Tra xenofobia e svolta autoritaria*), *Tolleranza zero, ma verso cosa?* (Gazzetta, 12/5); ci sono anche la rubrica *Al tabach dal moro* (Voce, 12/5) e l'editoriale del direttore Grazioli: *Il respingimento della realtà* (Gazzetta, 10/5), le cui prime righe riassumono la gravità della situazione: «I migranti respinti verso l'atrocità dei campi libici dove i diritti sono sabbia

calpestata da sempre, il reato di clandestinità come marchio di fabbrica sul decreto sicurezza, “idee” come i medici e i presidi spia nei confronti di chi in Italia è riuscito a entrare, trovate inferiori per genialità solo alle carrozze del metro riservate ai milanesi doc». Discriminazioni di ogni genere e grado, fino alla violazione dei diritti umani e di ogni forma di morale: *Scuola, maturità fantasma per i clandestini – Gli stranieri irregolari rischiano di non potersi diplomare dopo 5 anni di studio*, «I presidi: dovremmo richiedere i permessi di soggiorno ma non siamo poliziotti» (Gazzetta, 10/5).

Tra le molteplici nefaste conseguenze dell'invenzione del reato di clandestinità Amnesty ne rileva una in particolare che colpirà bambine e bambini: *Sicurezza, ecco i rischi per i minori* (Gazzetta, 9/5). Segnaliamo per l'abilità (mancata) con cui vorrebbero pulirsi la coscienza due editoriali: *Non siamo una colonia della Libia* (Voce, 8/5) e *Il ministro Maroni almeno ci prova* (Voce, 11/5): «[...] non è stato fatto nulla in contrasto con i diritti fondamentali dell'uomo»: in questo momento quante vite umane che qui avrebbero potuto trovare non dico la felicità, ma almeno una possibilità, staranno subendo torture inimmaginabili?

In questa intensificazione di episodi xenofobi c'è chi ha ancora voglia di portare i temi del dialogo sul piano del monologo: *I discriminati siamo noi, gli italiani* (Voce, 8/5); in questa lettera una cittadina di Castiglione lamenta il fatto che i suoi compaesani aspettano da 25 anni il simbolo del crocefisso al cimitero «mentre loro [la comunità musulmana] si concedono senza nessun permesso e senza una destinazione d'uso adeguata il loro nuovo Centro Culturale Islamico [...] non ritengo giusto questo permissivismo». Da oggi le regole della democrazia, che noi ci vantiamo anche di esportare, a seconda della religione mutano in “permissivismo”. C'è di peggio, forse: *Castiglione. L'accanimento sulla moschea* (Gazzetta, 10/5 e su Voce il giorno successivo a titolo *A Castiglione non serve certo una moschea*); in quest'altra lettera si insinua addirittura il dubbio che i soldi spesi dalla comunità musulmana siano in realtà pagati dal Comune: ravvisiamo gli estremi per una denuncia per diffamazione. Avanti con le lettere discriminatorie, che stanno procedendo con velocità verso l'istigazione all'odio razziale: *Castiglione. Il tormentone della moschea* (Gazzetta, 9/5 e su Voce, stessa data, *Gli islamici non aiutano l'integrazione*). Tenta, con coraggio instancabile, di proseguire il vero dialogo, e rilevando la gravità delle affermazioni e delle azioni leghiste, Claudio Morselli con un intervento *Questa l'accoglienza secondo la Lega* (Gazzetta, 6/5 e Voce, 10/5, *L'accoglienza della Lega*). A quanto pare gli inviti della Comunità islamica, i loro appelli, le loro richieste di appuntamenti e tutta la solidarietà dell'associazionismo democratico non valgono nulla. Leggiamo infatti sui giornali: *Centro culturale: la Lega Nord torna a parlare di “dialogo”* (Voce, 8/5); bene hanno fatto i titolisti a virgolettare il sostantivo, come bene rappresenta la sostanza del “dialogo” l'immagine del senatore Bossi con il dito medio alzato di fianco al titolo “*La Lega Nord e la politica del ricatto*” – *la retorica dello straniero nemico non è mai stata così incalzante come adesso* (Voce, 6/5).

La scorsa settimana c'era rimasto un dubbio sulla veridicità della notizia di una forte accelerazione nei tempi di elaborazione dei permessi di soggiorno. Infatti: *Immigrati, bloccati 5mila permessi* (Gazzetta, 6/5), *La richiesta di Carra al ministero: ai Comuni le pratiche degli stranieri* (Gazzetta, 10/5) e i sindacati si mobilitano chiedendo *Tempi brevi per i permessi agli stranieri* (Voce, 6/5). Un'indagine interessante ci rivela che *Burocrazia: stranieri e pensionati “lavorano” 20 giorni all'anno per risolvere pratiche* (Voce, 12/5).

Rivelazione di un anonimo o una anonima articolista: *A Suzzara il fondamentalismo esiste* (Voce, 8/5), con foto di donna completamente velata che passeggia in quella che inequivocabilmente è una delle piazze di Suzzara: «Lui, il marito, lineamenti asiatici, forse

bangladese, la fa restare ad aspettare fuori dal negozio di piazza Castello, gestito da connazionali [intervista? illazione? pregiudizio?]. Lo stile dei fondamentalisti [pregiudizio]». Scandalizza tutte noi, o almeno dovrebbe, questa strumentalizzazione delle condizioni di segregazione delle donne ai soli fini della propaganda razzista. E il signore reso ben riconoscibile dalla fotografia potrebbe anche non essere un fondamentalista della Jamaat, ebbene sì, c'è questa probabilità, ci si potrebbe pensare prima di sbatterlo sui giornali.

Restiamo sulle modalità con cui alcuni operatori del settore mediatico propongono le notizie di cronaca. A regola d'Art3: *Rubavano un'ancora con una carriola – tre nomadi catturati grazie all'intervento di un carabiniere fuori servizio* (Voce, 6/5). Il termine “nomadi” non è corretto e non lo è neppure l'indicazione del luogo di residenza degli imputati, entrambi i ‘dati’ sono oltretutto utilizzati per identificare persone rom o sinte, elemento del tutto estraneo alla notizia e che contribuisce unicamente a consolidare gli stereotipi negativi di cui tante nostre concittadine e concittadini sono vittime. Quello di evitare l'informazione tendenziosa ai danni delle minoranze è uno sforzo su cui vale la pena di investire nelle redazioni.

Concludiamo con due brevi notizie che contengono però pesanti dati e tutto un sommerso di disegualianza tra le loro righe. *L'Utp: persino le esigenze dei disabili vengono snobbate* (Voce, 7/5). In questo pezzo vengono riportate più di una rimostranza dell'associazione Utenti trasporto pubblico, tra queste il segretario Andrea Bertolini denuncia la mancata risposta da parte dell'azienda per il trasporto pubblico, Apam, alla insistente richiesta delle persone disabili: «a Mantova la disabilità è ghettizzata». La fornitura di uno scalino che permetta alla persona su carrozzina di accedere all'autobus senza bisogno della pedana non è impresa impossibile o costosa, ma per la persona disabile significherebbe pari opportunità nello spostamento e tutela della dignità. L'altra notizia riguarda una manifestazione del Collettivo femminista “Colpo di streghe”, che denuncia quanto la diffusa precarietà nel mondo del lavoro penalizzi soprattutto le donne: «[...]la quantità di lavoro esercitato che è superiore agli altri Paesi europei, i congedi di maternità messi sotto tiro, la mancanza di servizi che impone il part time, il tentativo di imporre visite pre - assunzione che escluderanno quelle in maternità».

Migranti, islamici, rom, sinti, disabili, donne.

Non siamo deboli, ma fa comodo a tanti costringerci a diventarlo.

19 maggio

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati «è uno di quegli organismi che contano quando la stampa li fa contare, ma non contano un fico secco»: non si tratta di una lettera di un quotidiano di provincia, ma delle parole del Ministro per la Difesa Ignazio La Russa. Sta diventando sempre più difficile sostenere che il nostro Paese non è xenofobo e attenersi all'osservazione dei singoli fenomeni di discriminazione e razzismo. Non abbiamo notizia di eclatanti mobilitazioni, ma segnaliamo le lettere che i mantovani scrivono ai giornali protestando verso questa politica discriminatoria: *E' inaccettabile questa linea dura* (Gazzetta, 13/5), *Il samaritano non passa da quel mare* (Gazzetta, 13/5), *Diritti stracciati. Non basta indignarsi* (Gazzetta, 16/5). Tra questi interventi ci sono anche quello della presidente della Commissione consiliare Pari opportunità Assunta Putignano: *Immigrati respinti dal governo. Risvegliamo le nostre coscienze* (Gazzetta, 15/5) e quello di Flavio Lazzari per Emergency: *Una legge disumana* (Gazzetta, 17/5). Sul fronte opposto compaiono *L'irresponsabilità dei super buonisti* (Gazzetta, 16/5), che ci esorta a fare

sacrifici per costruire nel “terzo mondo” tutto ciò che serve così a nessuno verrà più voglia di venir via, e un editoriale dal titolo *Basta all’invasione clandestina* (Voce, 14/5) dove neppure gli aiuti sono contemplati perché “non è colpa nostra se in Africa le donne sono schiave, se c’è la povertà e non c’è democrazia” (Voce, 14/5). A parte il ribrezzo nel leggere di tanto egoismo in prima pagina, a noi vengono in mente un paio di considerazioni: forse non sarà colpa nostra, ma neppure è un merito avere avuto la semplice fortuna di essere nati qua; è anche colpa nostra, che siamo stati feroci colonialisti, come ci ricorda la rubrica *Al tabach dal moro* (Voce, 18/5). Un’altra lettera merita la nostra attenzione: *Quando si stabilirà che i diritti degli italiani arrivano prima di quelli altrui?* (Voce, 19/5) dal contenuto razzista, a partire dai toni sprezzanti e diffamanti. L’autrice, professoressa Roberta Farinelli, rimprovera al governo di spender soldi per la Guardia costiera anziché investirli in sicurezza per le città e che i migranti hanno la precedenza su tutto, a partire dai posti di lavoro (!): «[...] per la sicurezza dei cittadini italiani nei centri urbani non ci sono soldi, mentre per soccorrere i barconi degli extracomunitari, invece, i soldi ci sono [...] è l’ennesima prova del fatto che prima vengono i diritti degli extracomunitari, poi i diritti degli italiani. [...] per uno stesso posto di lavoro si presentano un italiano ed un extracomunitario l’imprenditore assume il secondo per non essere tacciato di razzismo [...] In un Paese laico i primi sono quelli che hanno maturato più diritti». Continuano le lettere che non riescono più a discutere o proporre questioni sociali senza scindere ogni concetto dalla questione della sicurezza e della legalità e senza separare sempre e comunque la società su due fronti, “loro” e “noi”: *I diritti siano garantiti a loro e a noi* (Voce, 13/5). Un intervento che ha l’aspetto di un triste elenco, a firma dei Giovani Democratici, ci fornisce il punto della grave situazione italiana: *Paghi chi sbaglia. Italiano o no* (Gazzetta, 19/5), ma anche in questo caso la titolazione evidenzia quanto sia schematizzato l’approccio che parte della stampa vuole fornire al lettore; ricco di argomenti è l’intervento di Egidio Lucchini *Se il multiculturalismo è una fonte di ricchezza...* (Gazzetta, 14/5).

Discriminazione. *Dopo i kebab via i telefoni degli stranieri* (Voce, 13/5). E’ sempre lui, Gianluca Bianchi, presidente degli albergatori, che riporta come esempio da seguire Verona, dove il sindaco Tosi, leggiamo il resoconto del suo intervento, ha dato un “segnale di pulizia e sicurezza”. Nei giorni successivi Bianchi ha inviato una lettera alla Voce per chiarire “le sue posizioni sul degrado in centro”, secondo lui male intese dal giornalista che aveva firmato l’articolo del 13: *Nessuna discriminazione, solo decoro* (Voce, 16/5). Concordiamo con la replica del giornalista, Roberto Baschè: le dichiarazioni di Bianchi sono di fatto confermate. Pulizia, decoro, sicurezza...

Un episodio di razzismo nelle aule del Tribunale è riportato in *Parte civile e testimone, attacca i meridionali – Richiamato più volte dal giudice, si è detto orgoglioso di essere lombardo* (Gazzetta, 13/5) anche il suo difensore si è spazientito per l’insistenza con cui il suo cliente, in causa contro un signore originario del sud Italia, appunto, continuava le sue invettive: «[...] la loro insita sete di vendetta, concludendo col dirsi orgoglioso di essere lombardo».

Continua la discussione sulla stampa riguardo la libertà di culto. *Funzione diverse che non sono riconosciute – Se si vuole ridurre il rischio di politicizzazione, tradizionale della moschea, si costruiscano musallâ* [luoghi di preghiera simili alle cappelle cattoliche, ci spiegano] (Voce, 15/5). La lettera è di una cittadina castiglione, Francesca M., ed invita l’Amministrazione comunale a tenere in considerazione le preoccupazioni della Lega rispetto alla costruzione del Centro culturale islamico. L’autrice illustra la “tradizione musulmana” e in base a considerazioni superficiali e discriminatorie propone ciò che non si

può nascondere dietro un'ipocrisia così chiara: niente libertà di culto per i cittadini musulmani.

La scorsa settimana è stato presentato il Piano provinciale per l'inserimento lavorativo delle persone disabili, ne leggiamo in *Lavoro e disabili, un piano per l'integrazione* (Gazzetta, 14/5), dove vengono fornite anche le indicazioni per leggere il bando, invitiamo anche noi le aziende in obbligo di assunzione a farlo⁶³. Anche l'Osservatorio era presente all'incontro, con l'impegno di seguire l'andamento del piano.

I gay escono allo scoperto: ancora troppi pregiudizi (Gazzetta, 17/5): la Giornata nazionale contro l'omofobia si è celebrata anche nella nostra città. "Dall'omofobia si può guarire" è stato uno degli slogan proposti, perché c'è ancora chi crede che l'omosessualità sia una malattia (il 17 maggio 1990 l'Organizzazione Mondiale della Sanità eliminò l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali) e su questa convinzione matura e sviluppa politiche e atteggiamenti pesantemente discriminatori quando non violenti. Il nostro Osservatorio, tra i cui fondatori c'è anche l'Arcigay mantovano, è stato tra i promotori di questa iniziativa, ma ci uniamo alle amiche e agli amici di Arcigay dicendo che è nel vivere di ogni giorno il contrasto alla discriminazione.

Questo ci pare possa riguardare anche l'editoriale a firma di Don Marco Belladelli: *A quando la riconciliazione tra Chiesa e Sinagoga?* (Voce, 16/5) che, parlando del viaggio del Papa nello stato di Israele, banalizza una questione così complessa, e intrecciata in secoli di argomenti teologici e vicende umane anche tragiche, in «una sorta di diffidenza [...] momenti di freddezza, al limite dell'imbarazzo [...] mal di pancia ebraici», e riduce ad un malessere soggettivo quella che invece è una responsabilità forte «A molti commentatori israeliani non è piaciuto [...] perché, a loro dire, in quel luogo [il Papa] doveva prima di tutto chiedere perdono ai sei milioni di vittime come tedesco e come cristiano».

Mi indigna questo commento ad una questione che al popolo ebraico è costata ben più di un «mal di pancia».

26 maggio

E' successo a pochi chilometri dal mantovano, in un paese in provincia di Reggio Emilia: Yassin, 15 anni, è morto in piscina, probabilmente a causa di un malore e tante persone si sono rifiutate di uscire dall'acqua continuando il loro bagno rilassante nei primi caldi della stagione. Come un anno fa, caldo, e i corpi di due ragazze coperti dagli asciugamani su una spiaggia dove quasi nessuno si era ritirato davanti alla morte, ostinandosi a prendere la tintarella in costume. Come un anno fa, caldo, e un uomo accasciato a terra veniva abbandonato per non perdere il ritmo di raccolta della frutta. Non abbiamo notizia di indifferenze simili in caso di vittime italiane o comunque appartenenti alla maggioranza culturale. Il corpo senza vita di un ragazzino marocchino suscita meno dolore e sconcerto di quello di un coetaneo italiano. E' un fatto, un orribile dato della nostra società, costituita da persone che studiano e lavorano e che nel fine settimana cercano un po' di refrigerio al mare o in piscina; non si tratta di un gruppetto di fanatici o demoni, sono persone come tante.

Persone che esternano il loro pensiero nelle rubriche della posta sui quotidiani di provincia: *Molti dovrebbero cospargersi il capo di cenere* (Voce, 21/5). Argomento: gli organismi internazionali a tutela dei diritti umani richiamano il nostro Paese dopo la messa in pratica dei respingimenti. L'autore presenta l'elenco dei misfatti ad opera di ONU, Comunità europea, Chiesa, ecc., per concludere che tutti questi, prima di rimproverare

⁶³ <http://sintesi.provincia.mantova.it/>

l'Italia, «[...] dovrebbero smetterla di notare le pagliuzze negli occhi dei propri vicini e togliersi le travi che offuscano la propria vista!». “Pagliuzze”, ecco cosa sono tutte quelle donne e quegli uomini, quei bambini e quelle bambine che sono sempre nei nostri pensieri, di cui non sapremo più nulla, che abbiamo cacciato verso un destino forse terribile. Stesso contenuto per l'editoriale *I ragli dell'ONU* (Voce, 20/5), dove non si risparmiano le critiche alle Nazioni Unite e si riservano le lodi alle scelte del governo italiano in materia di immigrazione, per concludere con l'ennesimo sondaggio: «[...] il 78% degli italiani è d'accordo con il premier». C'è anche chi scrive per difendere i diritti umani, o almeno sembra, perché qualche dubbio ci rimane nel leggere *Immigrati, i debiti nostri ed europei* (Voce, 22/5): dopo aver riconosciuto lo sfruttamento che l'Europa ha fatto in passato ed oggi, con metodi diversi, continua a fare verso i Paesi più poveri, l'autore deduce che «[...] l'Europa tutta deve affrontare il problema di far sì che quei disperati rimangano a casa loro ponendo fine allo sfruttamento». Continuiamo con le lettere, perché sono quanto mai sintomatiche delle ragioni per cui i bambini muoiono in piscina e noi continuiamo a nuotare di fianco al loro cadavere: *Il cuscus alla pilota* (Gazzetta, 24/5) è stata scritta perché «Di fronte a questi fatti [la presenza di rivendite di kebab] molti mantovani temono per la propria identità culturale», il piazzale della stazione dei treni viene paragonato a quello di Istanbul, dove arrivava l'Orient Express (sa che anche oggi, come allora, la gente spende fior di milioni per arrivare con quel lussuoso mezzo alla “Porta dell'Oriente?”). Proprio nella fantasia di quel fantastico treno che si caricava di ogni bellezza e preziosità occidentali per raggiungere l'Oriente e le sue meraviglie, una bella e divertente lettera risponde: *Tra kebab e McDonald's, sognando l'Orient Express* (Gazzetta, 26/5). Ultima lettera sull'argomento, che segnaliamo perché mette a nudo i pretesti di tanti razzisti: *Quando a fare odore è la cucina italiana* (Gazzetta, 23/5), che denuncia le esalazioni provenienti in direzione di un noto ristorante italiano.

Disabili a scuola, sì all'integrazione (Voce, 21/5), già dal titolo intravediamo il problema e, entrando nel corpo del testo – la relazione di un convegno sulle politiche a favore delle e dei dei disabili nelle scuole – la nostra preoccupazione trova conferma nelle parole di dirigente scolastico che vengono riportate nell'articolo: «L'handicap è e deve essere considerato una ricchezza, non un fastidio. Nonostante i passi da gigante fatti negli ultimi anni, infatti, il lavoro è ancora molto». Ne conveniamo: il lavoro da fare è ancora moltissimo e occorre insistere sulla base culturale, sul concetto di pari opportunità (lontano, anzi, nulla ha a che vedere con quello di tolleranza e pietismo), prova ne sia il fatto che nelle competizioni sportive dedicate alle scuole, tipiche del periodo tardo primaverile, e nelle gite scolastiche la presenza di ragazze e ragazzi disabili è bassissima.

Nei giorni scorsi una donna è stata uccisa dal marito. L'associazione Telefono Rosa scrive una lettera al giornale, *Nulla, nulla per meritarselo* (Gazzetta, 23/5) per portare all'attenzione pubblica la questione della violenza, prevalentemente domestica, sulle donne: «Si crede che le vittime avranno fatto qualcosa per meritarselo; invece nessun comportamento può giustificare la violenza verso il proprio partner». Dopo due giorni compare una letterina: *Telefono Rosa – La colpa è sempre degli uomini?* (Gazzetta, 24/5). L'autore, signor Eligio Perezani, vuole «[...] chiedere una cosa a Telefono Rosa di cui non ho il piacere di conoscere l'estensore [maschile e presunto anonimo]. Ma è proprio sicuro [maschile singolare] che la colpa sia sempre e solo degli uomini?».

Se ammazzano le proprie mogli, sì.

2 giugno

Questa settimana è trascorsa tra il caldo torrido e la frescura appena primaverile. Le escursioni termiche non fanno bene al nostro Paese; o almeno noi speriamo che il resto del mondo voglia trovare in queste un'attenuante ai comportamenti razzisti che alcuni di noi si stanno impegnando a tenere e sostenere. E' un esercizio interessante quello di guardarsi con gli occhi degli altri. Abbiamo avuto modo di discutere a lungo tra di noi e di noi, qui all'Osservatorio. Lo stesso mi pare dovrebbe fare il Paese. Leggere i titoli della stampa estera – pochi, giusto quelli più autorevoli – è come guardarsi allo specchio: a me è venuta voglia di chiamare un chirurgo plastico e di rilasciare un comunicato stampa internazionale di due righe: “giuro che non siamo tutte e tutti così. Voglio chiedere perdono a tutte le persone che stanno soffrendo per colpa nostra e scusa al mondo che ha amato l'Italia come Bel paese e culla del diritto”.

La questione del Centro culturale islamico si sta facendo pesante. Le notizie pubblicate dai giornali non ci sembrano sufficienti per spiegare ciò che sta accadendo a Castiglione. Servirebbe un'inchiesta approfondita, perché se tutta la provincia viene tappezzata di volantini con scritto “No alla moschea” e l'invito a giurare, a fare una sorta di patto basato sulla presunta comunanza di sangue e lingua, su questo divieto, e quasi nessuno ha nulla da obiettare, allora c'è qualcosa che non va: *I big della Lega contro la moschea* (Voce, 29/5). Leggiamo le parole del segretario locale del Carroccio, Mario Beschi, riportate nell'articolo: «E' anomalo avere così tanti parlamentari a Castiglione in una volta sola. Il tema della moschea è molto sentito ed è una questione che va oltre i confini di questa città». E' vero. La presenza dell'euro - candidato Fozzato, di Borghezio e del sindaco veronese Tosi non ci rassicurano sulle motivazioni addotte dalla Lega rispetto alla loro opposizione (dicono che la costruzione di un Centro islamico non farebbe che isolare i musulmani e di conseguenza impedire l'integrazione). L'Osservatorio era presente. Il volantino diceva di un rinfresco e infatti c'era: pane, salame e lambrusco. Ottimo strumento di integrazione o socializzazione da utilizzarsi per favorire quella dei musulmani (e degli eventuali migranti o concittadini partecipanti ebrei, vegetariani o affetti da patologie cardiovascolari). Il giorno dopo la manifestazione (convocata come comizio elettorale, quindi senza possibilità di confronto, a differenza di quanto ha fatto la comunità islamica) leggiamo il resoconto: *Castiglione, la Lega giura: no alle moschee* (Gazzetta, 1/6), due colonne. Speriamo di leggere, nei prossimi giorni, qualcosa di più su ciò che sta realmente accadendo. Un editoriale che non si riferisce direttamente alla domenica castiglione, ma tratta con il medesimo spirito antidemocratico le questioni della libertà di culto e di ritrovo: *Noi e i musulmani* (Voce, 1/6). Le persone musulmane, si legge, sono «privilegiate con la concessione di siti pubblici che non siano di uso comune per tutti gli abitanti». Pubblici?! Le comunità musulmane, come tutti gli altri gruppi religiosi o culturali, acquistano le loro proprietà o affittano degli spazi (e a Castiglione le porte sono comunque aperte). Fare informazione corretta è un obbligo, soprattutto in questo clima di «sospetto e insinuazione», come dice Claudio Morselli nella sua lettera *Centro islamico e polemiche* (Gazzetta, 30/5). Il giorno dopo leggiamo delle reazioni al giuramento: *La comunità islamica: la Lega ci ha offesi* (Gazzetta, 2/6).

Il leghista Borghezio ama il mantovano, infatti nei giorni scorsi è stato anche a Suzzara: «*Case e lavoro prima agli italiani*» (Gazzetta, 27/5). L'europarlamentare ha fatto un passo oltre: non più “basta immigrazione clandestina”, ora è passato a “basta immigrazione” e sostiene che Suzzara è stata trasformata in una «colonia di extracomunitari a cui tutto è

dovuto». Chissà come gli è venuto alla mente di usare il termine “colonia”, forse che abbia qualche cassetto della memoria ancora non del tutto chiuso?

Nominiamo il kebab simbolo del pretesto. D’ora in poi diremo: “Non prendertela, sta solo cercando un kebab per discutere”, oppure “C’è qualcosa che non va in questa storia: è proprio un kebab”, e ancora: “verità o kebab?”. Siamo stati anticipati in questa iniziativa dalla Gazzetta, che già ha scelto “kebab” come sopratitolo alle lettere al direttore che trattano l’argomento dell’interazione tra diverse culture. Vi segnaliamo in proposito la bella lettera di Claudio Meneghetti: *L’insofferenza per gli immigrati* (Gazzetta, 30/5).

A regola d’Art3. *Botte alle elementari. Bimbo in ospedale* (Voce, 27/5). La notizia è questa: un bambino viene malmenato da un suo compagno di classe, non si chiama il 118, il padre va a prenderlo a scuola e lo trova in stato di semi incoscienza: è stato, “presumibilmente”, colpito ripetutamente alla testa. Il fatto è doppiamente grave, leggiamo, perché nessuno pare sapere con certezza cosa sia accaduto e si è sottovaluta sia la gravità delle condizioni del bambino aggredito, sia quella che viene descritta come una notoria situazione di difficoltà del suo compagno. Ciò che non ci pare avere nulla a che fare con la notizia sono parte delle parole che il padre, legittimamente molto turbato, avrebbe riferito al giornalista: «Nessuno, inoltre, mi ha mai chiesto se mio figlio avesse bisogno di un supporto per il trauma subito. Sono il primo a pensare che gli extracomunitari vadano aiutati e supportati, ma anche noi dovremmo avere questo diritto». L’articolaista avrebbe dovuto per lo meno contestualizzare meglio. Non ci è (pericolosamente) chiaro: l’aggressore è un bambino non italiano con difficoltà, e quindi occorre essere solidali, ma anche fermi? In questo caso non capiamo perché alludere alla cittadinanza: che importanza ha? Ci sono tanti bimbi in situazioni difficili. Oppure si tratta di un reclamo di altro tipo, ossia: si spendono soldi per assistere i migranti, è giusto dedicare risorse anche agli italiani. Bene. Cosa c’entra? Qualunque sia la motivazione che ha spinto alla scelta di pubblicare quel commento, ci pare che porti all’unico risultato di tendere all’attribuzione ai migranti di problemi che appartengono alla gestione della cosa pubblica.

Si parla di Articolo 3: *Comunità, il vero senso democratico* (Cronaca, 29/5). In questa intervista a Fabio Norsa, presidente della Comunità ebraica e dell’Osservatorio, grande spazio è lasciato alle nostre attività che, nonostante la polvere ed il vento caldo e quasi anestetizzante della campagna elettorale, proseguono.

9 giugno

Discriminazione e pregiudizio. *Castel d’Ario, paese anti-disabili* (Voce, 7/6), così titola il pezzo che dà voce al signor Virgilio Costa, un uomo costretto da un incidente sulla sedia a rotelle e che dichiara di aver più volte ha chiesto all’Amministrazione comunale di trovare un rimedio ai gravi disagi che incontra per strada quotidianamente. Sono sempre quelli i percorsi che il signor Costa fa e sono tratti ghiaiosi che hanno logorato la sua carrozzina, oppure transenne che lo costringono a lunghe e difficoltose deviazioni. Leggiamo le sue parole: «Non ho mai preteso asfaltature o favoritismi di nessun tipo, ma solo che si rispettino coloro che si trovano in situazioni analoghe alla mia. Un briciolo di sensibilità da parte delle amministrazioni credo ci sarebbe dovuta essere [...] ho chiesto al Comune di trovare un rimedio, ma lo stesso ha replicato scrivendomi che non è possibile intervenire su richiesta di un singolo cittadino». No, signor Costa, non si tratta di favoritismi: dare a lei la possibilità di raggiungere le sue mete quotidiane si chiama “pari opportunità” e non ha alcuna importanza se a chiederle sono mille cittadini o uno solo. Non stiamo parlando di un lampione o di una panchina in più che la collettività può chiedere con una raccolta

firme; la sua è una richiesta legittima che deve trovare una risposta il più possibile vicina alla messa in pratica del principio costituzionale di eguaglianza: togliere quelle sbarre e rendere percorribile con le ruote i vialetti significa, per lei, accedere alla sua libertà. Cercheremo anche noi di capire quale sia la situazione.

Bella notizia: *Salvata nel canale: grazie, non ti dimenticherò* (Gazzetta, 6/6); una ragazza finisce fuori strada con l'auto e un giovane la salva. Kamal, il ragazzo con la pelle scura che non ha esitato a soccorrerla, «aveva cercato di fermare un'auto di passaggio, ma senza risultato. “L'automobilista non solo non ha capito che avevo bisogno d'aiuto, ma mi ha anche scambiato per un ladro d'auto e ha avvertito la polizia. Infatti quando la ragazza è stata estratta, si è avvicinato un agente e mi ha intimato di stare fermo. Non muoverti, mi diceva. C'è voluto un po' per spiegargli che ero vicino all'auto rovesciata per soccorrere la ragazza». Brutta notizia.

La campagna elettorale ha inasprito i toni del dibattito sulla possibilità di aprire a Castiglione un Centro culturale islamico. Nello scorso numero vi abbiamo dato un primo resoconto della nostra presenza alla manifestazione “No alla moschea” organizzata dalla Lega. Sui giornali troviamo quotidianamente lettere o notizie sull'argomento. *Ai castiglionesi non va la lotta ai musulmani* (Voce, 3/6) scrive Claudio Morselli dell'Associazione Castiglione Alegre, e si pone una domanda importante: se il comizio del Carroccio è stato un flop (precisa di aver allegato una foto che testimonia la scarsa presenza di pubblico. Noi possiamo confermare con un video), significa forse che la gran parte delle persone che hanno votato e voteranno per la Lega non sono poi così interessate all'eventuale presenza di un Centro islamico?. Oggi, dopo il voto europeo (la Lega a Castiglione ha guadagnato il 2,4% rispetto alle politiche del 2008) possiamo dilungarci in analisi, ma non vogliamo arrenderci all'idea di un Paese razzista. La stampa dà qualche notizia in più sulle reazioni agli interventi dei maggiori esponenti leghisti nazionali ed europei convocati per l'occasione: *Le opposizioni contro il comizio di domenica e il “testa di...” al sindaco: “Dalla Lega frasi vergognose”* (Voce, 3/6) e *Le minoranze contro la Lega* (Gazzetta, 3/6), questo per quanto riguarda i consiglieri di minoranza, ai quali si uniscono i diretti interessati: *La comunità islamica, rispettiamo le leggi, ci sentiamo offesi* (Voce, 3/6). La senatrice Aderenti si sente offesa dalla frase con cui un castiglionesse musulmano era sbottato durante la sua personale interpretazione dell'Islam: «Tutte balle!» (*Bottari: “Offese alla Aderenti*, Gazzetta, 3/6); *E Khalid chiede scusa alla Aderenti* (Gazzetta, 6/6), purtroppo la senatrice non farà altrettanto con lui e con tutte le persone di fede musulmana per aver usato offensivamente anche il loro Testo sacro per fini propagandistici. Anzi, ne è fiera, e grida la sua indignazione per essere stata verbalmente aggredita in una lettera: *Il sindaco non è il capo assoluto di un paese* (Voce, 8/6), in cui risponde anche alle dichiarazioni riportate dalla stampa del signor Mustafa Majdouli, il presidente della Comunità islamica castiglionesse, in “*Non si tratta di una moschea*” (Voce, 6/6). Nel frattempo continua la petizione: *Già 1600 firme contro la moschea* (Voce, 4/6) e il paradosso è che, leggiamo, il capogruppo leghista chiede al sindaco (di centrodestra e che ha giurato sulla Costituzione) di raccogliere quelle a favore!

Una pesante lettera aumenta la frequenza con cui la nostra mente è costretta in questi mesi a tornare indietro nel tempo, a quando si compilavano elenchi in base all'appartenenza religiosa o culturale: *Si risolva il problema degli immigrati* (Voce, 5/6), e il consigliere Zani di Castelluccio ha le idee ben chiare su cosa fare e propone, tra le altre mostruosità, di dividere i registri anagrafici dei migranti tra comunitari ed extra comunitari, con sottoinsiemi in base allo stato del permesso di soggiorno (a ben pensarci

forse farebbe un favore ai soggetti interessati, visti i ritardi della Questura). Dello stesso imbarbarito stile, ma dobbiamo dire molto meno pratico, l'editoriale di Bruno Ascari: *Società multi-etnica e integrazione* (Voce, 5/6). Per fortuna possiamo segnalare anche una voce diversa, quella del signor Gino Vicari: *Immigrati, una polemica fuori luogo* (Gazzetta, 6/6). C'è poi una ricerca firmata Prof. Sante Bardini, il quale ha «alcuni vocabolari» su cui «compulsandoli con la dovuta attenzione» ha trovato il termine “integrazione” e ci spiega come sia “da ingenui” pensare che le persone musulmane possano integrarsi in una società con radici cristiane. Professore, provi a sostituire “integrazione” con “interazione” (*L'amore di Dio possa risolvere tutto*, Voce 6/6). Avverso alla presenza di altre religioni anche l'autore di *Ora Obama ha rinnegato l'Occidente* (Voce, 6/6).

Ecco la rubrica kebab! E questa volta abbiamo non delle lettere ma addirittura un articolo con il suo bel titolone richiamato in prima pagina. La notizia lo merita: *Kebab “puzzolente”: arrivano i vigili* (Voce, 7/6). Il titolare del locale ha ricevuto una multa perché gli aspiratori non erano adeguati. Giusto. Attendiamo le altre cento pagine per riportare, con la stessa enfasi, le notizie di tutte le contravvenzioni agli esercenti mantovani.

A regola d'Art3. *In un colpo solo spacciatore e fornitore* (Voce, 8/6). Una notizia di cronaca e il titolo già chiarisce il contenuto. Arrivate però alle considerazioni finali: «Circa A. H. K., si evidenzia che lo stesso appartiene a stimata famiglia, di stretta osservanza islamica, presente in Italia da diversi decenni, perfettamente integrata». Quindi? E' un'aggravante? A quanto pare sì, e lo scopo è quello di metterci in guardia da tutti, anche da quella parte di noi che tende ad avere fiducia almeno nelle persone “perfettamente integrate”.

16 giugno

La scorsa settimana la nostra amica e collaboratrice Sumaya Abdel Qader aveva scritto per Articolo 3 un intervento davvero puntuale e ricco di informazioni. Lo troviamo riportato come fondo su uno dei quotidiani mantovani (e ne siamo felici): *Il colore verde* (Voce, 13/6). Certo, avremmo preferito fosse uscito prima del famigerato consiglio comunale di Castiglione, perché se promuoviamo questa rete di conoscenza contro il pregiudizio e la discriminazione è perché pensiamo possa portare un contributo pratico nella vita civile e civica; ma è pur vero che non siamo dentro i meccanismi della pubblicazione e dobbiamo anche rilevare che ad oggi solo uno dei due quotidiani ha dato spazio alla nostra richiesta. La seduta del consiglio castiglionesse c'è stata e ha portato tutto il clamore promesso, concludendosi solo nella serata successiva. La vigilia dell'incontro titolava così la situazione tra il Carroccio, partito di maggioranza, e il sindaco: *Lega Nord – Paganella: la terra trema* (Voce, 11/6), dove erano raccolte le preoccupazioni del capogruppo leghista Andrea Dara: «Ora c'è il rischio di avere uno dei più grossi centri islamici della Lombardia con tutte le conseguenze del caso»; tentiamo di sostituire la parola “rischio” con la parola “opportunità” e vediamo che succede. E' passata la variazione tanto contrastata dalla Lega e, senza entrare nei meriti tecnici, questo Centro culturale islamico si ha da fare. La Lega esce, con sdegno, dalla maggioranza. Nei titoli troviamo tutta la cronistoria degli ultimi passaggi (e, per gli esperti di arte politica, delle future configurazioni del panorama): *Lega Nord – Pdl: divorzio annunciato* (Voce, 12/6), *Sì alla moschea, la Lega lascia la maggioranza* (Gazzetta, 12/6), *Pgt, approvazione tra liti e divorzi* (Gazzetta, 13/6). Per una scollatura consumata abbiamo una cosa invece da festeggiare: «*Grazie per averci difeso*» - *Castiglione, in festa la comunità musulmana* (Gazzetta, 15/6, “«il sindaco ha difeso i nostri diritti». E anche il

parroco si congratula”), «*E ora lavoriamo per l’integrazione*» - *Il presidente della comunità islamica: il centro sarà aperto a tutti i castiglionesi* (Voce, 13/6; quante risposte danno questi nostri concittadini, basta ascoltarli). Nel municipio castiglionesese si discuteva di libertà civili (che si sono giocate sulle varianti del piano regolatore...) e i mantovani scrivevano sull’argomento alle rubriche della carta stampata: *Integrazione, si superi la fase dell’emergenza* (Voce, 14/6; a firma del segretario dell’UDC di Castiglione, Gianpiero Mascagni, che vede nel dibattito consigliare segno di responsabilità da parte di chi governa, anche su Gazzetta con titolo *Integrazione. Quale modello?*), *In principio c’erano soltanto i musulmani* (Voce, 14/4: i vaneggiamenti dei soliti noti) e *Da voi ho imparato la democrazia* (Gazzetta, 14/6). Quest’ultima merita un’attenzione particolare: è firmata da un “medico extracomunitario”, Hussein Tafla, il quale, precisando di provenire “da quei posti”, si e ci pone molti dubbi sull’opportunità di creare un centro culturale islamico. E’ bello che a parlare siano finalmente i protagonisti, solo auspichiamo che tutti i soggetti intendano davvero mettere sul piatto la volontà di discutere; per esempio, una considerazione come: «Quando la senatrice cerca di coinvolgere le donne musulmane nel processo di integrazione...» ci lascia un po’ di amarezza, dato che non ci risulta che la Aderenti abbia mai creato occasioni “coinvolgenti” o abbia accettato gli inviti delle signore musulmane locali.

Ci dispiace segnalarvi anche il box *Irene Aderenti – la senatrice contro la consigliera* (Gazzetta, 12/6 e su Voce: *La Aderenti accusa la Lanzani: “si comporta da razzista”*). Ci dispiace perché la parlamentare leghista, dopo il voto favorevole al cambiamento di destinazione d’uso del capannone di proprietà della comunità islamica, taccia la consigliera di maggioranza (centro destra) Giovanna Lanzani di «[...] disprezzo dei diritti umani e della discriminazione verso le donne [...] [l’avallo] dei principi della religione islamica che prevede la non partecipazione delle donne nelle decisioni [...]» e sposta per l’ennesima volta la discussione. Peccato che ancora una volta lo faccia usando la questione femminile e che lo faccia senza dar voce alle dirette interessate. L’accusata risponde in «*Dalla senatrice Aderenti solo accuse infondate*» (Voce, 14/6). Anche qui regna il silenzio delle donne musulmane. Ma la Lega ha deciso di portare la bandiera delle pari opportunità femminili (siamo sempre più basite): *Complimenti alle donne della Lega Nord* (Voce e Gazzetta, 11/6); una lettera del segretario provinciale che si congratula con le attiviste verdi e con la «neo sindaca di Viggiù (VA), donna, leghista e pelle color Obama. Smontati in un colpo solo tutti gli stereotipi sulla Lega Nord con il primo sindaco nero d’Italia». Se ancora ci fosse rimasto un dubbio rispetto agli atteggiamenti razzisti di questo signore con questa frase si sono dissolti tutti. Prova dello stile di questo movimento politico è la lettera di Irene Aderenti (sta diventando protagonista della cronaca locale) in “risposta” a quella di Sumaya e pubblicata prontamente: *Il verde è il colore della speranza* (Voce, 15/6), che in realtà provoca e disinforma: “[...] i centri islamici vengono chiusi [...] a seguito di indagini della Magistratura sul terrorismo”, per citare una frase; a cui segue una grave inesattezza, ossia che in mancanza dell’accordo tra Stato e rappresentanza islamica non sia possibile, in base alla Costituzione, avere un centro religioso (l’accordo, che per altro pochissime religioni hanno fatto, si riferisce ad altri riconoscimenti, ma di certo non serve per pregare in un centro!) e, ancora, imputa le colpe di alcuni uomini violenti a tutti i musulmani indistintamente, come pure a tutte le donne, citando l’esempio di due signore che hanno picchiato una terza che si rifiutava di velarsi: “non si può imporre agli altri il proprio sentire con le botte”... E nessuna risposta diretta, neppure alle esplicite richieste di Sumaya, nessuna intenzione di dialogare o di “coinvolgere”.

Tre righe tristi per la breve *Insulti razzisti e svastiche nella giostrina dei bambini* (Gazzetta, 13/6): i soliti vandali? Qui sì che dobbiamo davvero sperare.

Immigrazione. C'è chi ha le idee confuse o tenta di confonderle. Decidete voi quale delle due leggendo il fondo *La criminalità organizzata ha invaso tutta l'Italia* (Voce, 11/6): «di questo passo i clandestini diventiamo noi», conclude Bruno Ascari. Si possono segnare anche entrambe le risposte: confondente confusione. Ferma la posizione del vescovo Busti: *Più rispetto per gli immigrati* (Gazzetta, 12/6).

Una notizia nazionale, ma di cui abbiamo già parlato sulla nostra *newsletter* per la grande preoccupazione che desta in chi, come noi, lavora per contrastare la discriminazione: *Ronde nere, la Procura apre un'inchiesta – Maroni però difende il suo progetto: vogliamo far partecipare i cittadini* (Gazzetta, 15/6); curioso, allora perché presentare ufficialmente le squadre (ehm...) nella sede del Movimento Sociale Italiano?

A regola d'Art3. *Pestato da un bullesso alla fermata del bus* (Gazzetta, 11/6). La notizia di cronaca riguarda un ragazzo che, dopo aver insultato una signora che lo aveva ripreso per atteggiamenti poco educati, ha picchiato per strada il signore che aveva verbalmente reagito alla sua insolenza. Questo diciassettenne era insieme ad altri coetanei, sebbene sia stato il solo – a quanto leggiamo – a compiere l'aggressione. Ora, lasciando stare l'indagine sul bullismo tanto di moda, ancora una volta non comprendiamo perché parlare delle origini del ragazzo. Piuttosto, sarebbe stato meglio usare la stessa evidenza per metter in rilievo che “Il pensionato di Cerese sarebbe stato l'unico ad avere il coraggio di intervenire a difesa della donna”. Ma se un uomo può morire⁶⁴ per un colpo vagante di pistola in mezzo ad una folla che ignora lui e sua moglie che grida disperata, come è successo a Napoli, forse è il caso di approfondire questa di questioni.

23 giugno

A momenti ci credevamo! *Sì alle moschee, tutti d'accordo – Cattolici, laici e leghisti plaudono all'apertura del vescovo* (Gazzetta, 21/6). Andiamo con ordine e vi avvisiamo da subito che le cose non stanno proprio così. Il giorno prima i titoli erano: «*Sì alle moschee, ma vi chiediamo la reciprocità*» (“il vescovo mantovano:«Cerchiamo un dialogo, ma abbiamo difficoltà a individuare i referenti»” Gazzetta, 20/6) e *La Chiesa, sì a luoghi di culto per immigrati* (Voce, 20/6), che nell'occhiello dice: *E' quanto è emerso nel forum cattolico – musulmano di novembre. Il documento reso pubblico solo ieri*. Novembre? Forum? Ma allora qualche referente ci sarà stato. Continua sulle pagine della Voce (unico quotidiano ad aver pubblicato l'intervento di Sumaya Abdel Qader) il flusso di lettere che definiamo, solo per comodità, di “risposta” al fondo della nostra collaboratrice Sumaya. *Un colpo d'occhio? A me pare piuttosto un colpo di frusta!* (Voce, 17/6), firma nota; sinceramente la citiamo solo perché l'ennesimo (grande) spazio concesso ci sembra voglia dire che le idee esposte sono, almeno in parte, condivise da molti. Prendiamo atto di questa scelta redazionale, ma almeno la buona educazione la chiediamo al signor Bertolini, che scrive lungo tutte le tre colonne :«[...] a firma di una certa Sumaya [...] signora (o signorina) Sumaya », e pensare che la nostra amica ha voluto indicare tutti i suoi dati e indirizzo web in calce all'articolo pubblicato (per ragioni di spazio sono stati ridotti, ma nel dubbio, signore, la chiami pure dottoressa – come ha fatto la senatrice Aderenti – , dato che ha letto delle sue lauree, ma così facendo il suo offensivo sarcasmo finirebbe). La lettera chiude così, chiedendo di «[...] riconoscere l'universalità dei diritti, concetto che non mi sembra sia contenuto nel suo

⁶⁴<http://www.metropolisweb.it/legginews.asp?idarticolo=17855&titolo=Rom%20ucciso%20a%20Napoli,%20le%20immagini%20choc%20della%20morte>

scritto»: tutto chiaro, allora, ancora una volta non si è voluto leggere. Ed è proprio questo il punto, la mancata volontà di trovare una intesa tra le diverse culture. Ce lo conferma la precisazione che la Lega sente di dover fare all'articolo già citato (accordo di tutti sulla possibilità di esercitare la propria fede): *Dicevamo le stesse cose della Diocesi di Mantova* (Gazzetta, 22/6) inviata da Roberto Belleri di Castiglione. Le stesse cose sono: controllo, riconoscibilità dei contenuti diffusi e dei partecipanti (la comunità islamica castiglione l'ha detto e ribadito: desiderano avere un luogo da aprire a tutti) e la nuova parola magica: "reciprocità". Che significa? "Il piacere è reciproco", ossia di entrambi. Bene, è così anche in galese. Io riconosco te e tu riconosci me. La nostra Costituzione NON prevede che la libertà di culto vada riconosciuta solo ai cittadini di quei paesi che fanno altrettanto. Le persone che qui chiedono una moschea, o una sinagoga, o un centro culturale ecc. sono esseri umani che vivono qui, molti ci sono pure nati, e ritengono che questo sia un bel posto dove vivere, proprio perché abbiamo una Costituzione democratica. Citiamo anche un'altra letterina provocatoria: *Ma i paesi musulmani sono altrettanto tolleranti? In Italia, nonostante tutto, la libertà di culto è garantita* (Voce, 18/6): appunto. A me, personalmente, non interessa se in tutti i paesi a maggioranza islamica (o altro) non è concesso di aprire una pizzeria o una chiesa (e non è così, ma a certe persone non interessa leggere TUTTI i dati, ma solo quelli del governo di Ahmadinejad, quindi è inutile, in una rassegna stampa, insistere). Quindi? Tanto per stare nel mantovano noi siamo testimoni della piena reciprocità della comunità islamica residente. Il resto sono pretesti e di quelli possiamo trovarne migliaia. Torniamo al forum di novembre. Cattolici e musulmani hanno firmato una dichiarazione comune, il sito Mission⁶⁵ ne parla così: «Chi si aspettava un testo di circostanza deve ricredersi. La dichiarazione congiunta con cui si è concluso il primo Forum cattolico-islamico a Roma - l'iniziativa nata sulla scia della lettera dei 138 saggi musulmani [allora ci sono! *Ndr*] - è un testo impegnativo, chiarissimo anche su temi cruciali come la libertà religiosa e la dignità della donna. Quindici punti a partire dai quali il dialogo tra cristiani e musulmani ora può davvero compiere un salto di qualità». Colti da spavento per aver pensato che, forse, si può fare, le camicie verdi puntualizzano ancora in un fondo: *Solo una questione di preghiera* (Voce, 20/6), titolo ironico per riproporre la solita serie di violazioni e delitti compiuti da uomini e donne che, usando una minoritaria e faziosa interpretazione del Corano, si fanno scudo della religione per giustificare le loro nefandezze. C'è ancora una lettera, pazientate, che quasi ci scappava, perché, dal titolo, non parrebbe attinente: *E adesso signor sindaco, detterà ancora legge lei?* (Gazzetta, 17/6). A scrivere è la Lega di Castiglione che, dopo il voto a favore dell'abilitazione edilizia per il Centro islamico, è uscita dalla maggioranza, ricordate? I contenuti sono velate minacce (in senso politico, si capisce) e campagna elettorale anticipata: volevano solo, leggiamo, creare una commissione per esser certi che gli islamici fossero persone ammodo. Noi non ci stancheremo mai di ricordare che è stata la stessa Lega a rifiutare gli inviti.

Guardia Nazionale. Segnaliamo una lettera che finalmente prende in considerazione la pericolosità dell'operazione. Invitiamo tutte le nostre lettrici e tutti i nostri lettori ad inviarcì commenti o testimonianze sulla presenza di queste squadre: *Le ronde nere, che brivido. Ma è questa la sicurezza?* Di Matteo Campisi (Gazzetta, 17/6).

Disabilità. *Malattia rara, odissea per i rimborsi* (Gazzetta, 10/6). L'articolo apre così: «Il risultato [è] di discriminazione nei servizi sanitari». Parlare di discriminazione ci pare inopportuno, perché non lo è nel senso di trattamento diseguale riservato a persona disabile. Ci dà notizia di un ingiusto trattamento subito da portatori e portatrici di

⁶⁵ <http://www.missionline.org/index.php?l=it&art=854>

handicap a causa di mancata informazione, questo sì. Il giornale ci presenta il caso di un cittadino mantovano che non ha ottenuto un rimborso delle spese mediche sostenute per curare una malattia rara. Motivo: la certificazione della malattia doveva esser fatta da un centro accreditato e non solo dallo specialista dell'Ospedale cittadino. Un buon avvocato dovrebbe riuscire a far valere comunque la certificazione ufficiale successiva alle cure ma, si sa, è capace di costare più delle terapie stesse. La Federconsumatori lamenta, giustamente, la mancanza di formazione (dei medici) e informazione (ai pazienti): se il medico che ha fatto la diagnosi avesse saputo di questa procedura avrebbe invitato il paziente a seguirla. L'articolo ci fornisce importanti dati, che ci pare il caso di riportare e diffondere. Trovate le informazioni necessarie alla corretta diagnosi di una malattia rara e conseguente esenzione dalle spese mediche (per la regione Lombardia) sul sito del centro "Mario Negri"⁶⁶

A regola d'Art3. Non – notizia: *Bici "investe" taxi: indiano illeso – esce sparato dall'incrocio. Comini (Lega) chiede meno tolleranza per le due ruote* (Voce, 20/6). Come si legge nel titolo le cose sono andate così, ciclista illeso e tremila euro di danni per il taxi: «che comunque i parenti dell'indiano si son detti pronti a fronteggiare e risarcire». Quindi? «Per questa volta è andata bene [...] ma resta purtroppo sempre incombente il pericolo derivante dai molti ciclisti "fuorilegge" spesso stranieri. Chi risarcisce i danni all'automobile se a causarli, come spesso accade, è un clandestino senza dimora né lavoro?». Non si sa da dove cominciare...oltre a non essere una notizia, visto che il terribile investitore paga i danni, se non fosse perché ormai sappiamo gli scopi discriminatori di queste proposte, ci sarebbe quasi da ridere: "meno tolleranza per le due ruote...ciclisti fuorilegge"! A parte questo, che informazione è questa, che diffonde non dati, ma luoghi comuni, come "spesso sono stranieri o clandestini"? E che, non avendo una notizia vera, si muove su sole ipotesi? Se fosse stato, se avesse avuto... E sempre a scapito delle persone o dei gruppi più deboli, questo sì che è un dato.

Altra notizia, questa volta vera, ma che si poteva argomentare meglio, perché contiene parecchie generalizzazioni e negative: *Bocciati due stranieri su tre* (Gazzetta, 19/6). Frase d'apertura:« I ragazzini indiani ridono sempre: a volte perché sono vispi e curiosi, più raramente la loro risata continua nasconde un handicap. Decifrarli non è facile, avere un aiuto dai genitori quasi impossibile». Dei bambini che hanno frequentato i corsi di alfabetizzazione a Viadana solo sei su diciassette, rientrati in classe con i compagni e le compagne italiane, sono stati promossi. Bocciato l'articolo.

30 giugno

Entrata del Municipio "vietata" ai disabili (Voce, 29/6) è il titolo di una lettera che denuncia una situazione comune a molti edifici pubblici: l'entrata riservata ai disabili c'è, ma per accedere occorre mobilitare i portinai (quando ci sono). Non è sufficiente creare un accesso per chi ha difficoltà motorie. Creare le pari opportunità significa che se i normoabili possono entrare in Municipio o altrove senza doversi annunciare, lo stesso percorso libero deve essere garantito alle e ai disabili. Ci interessa rilevarla perché queste situazioni si presentano con elevata frequenza: ci si mette "a norma" con la costruzione di uno scivolo, poi questo non è accessibile come tutti gli altri passaggi.

Bambini in difficoltà a scuola: un labile confine con l'ospedale (Voce, 25/6) altra lettera sull'argomento dislessia. Sappiamo che il tema è di viva discussione (è un disturbo dell'apprendimento? Quanto è facile confonderla col disagio o con le difficoltà ad imparare

⁶⁶ <http://malattierare.marionegri.it/>

una lingua nuova? E se questo portasse alla somministrazione di psicofarmaci?), ma qui ci limitiamo a dare lettura di come questo venga sentito e vissuto dai diretti interessati. Il signor Davis Fiore, autore dell'intervento diffuso anche in rete, teme che «studenti del tutto normali potrebbero venire discriminati e finire su percorsi educativi alternativi, alla stregua dei portatori di handicap». Certo, bambine e bambini disabili spesso sono questo: un mondo a parte. E invece no, non è ciò che dice la legge, non deve essere creato un percorso alternativo, diverso. Come per i disturbi dell'apprendimento (o presunti tali) ogni bambina ed ogni bambino hanno diritto a restare nella classe: l'insegnante di sostegno serve alla classe, al gruppo. Ha ragione il signor Fiore a “temere” tante cose, tra cui anche l'inevitabile discriminazione che ogni disabile subisce.

Dopo la lunga, e ancora in corso, discussione sulla libertà di riunione e culto a Castiglione, assistiamo alla stessa penosa vicenda a Viadana, dove la stampa annuncia: *Viadana, prosegue la polemica sul centro culturale islamico* (Gazzetta, 24/6), se avete letto nelle scorse settimane la cronaca di Castiglione potete evitare di leggere questa perché è la medesima.

Chi sperava, come noi, che *Il colore verde* della nostra collaboratrice Sumaya Abdel Qader (Voce, 13/6) potesse dare seguito ad una discussione seria e motivata dall'intenzione di affrontare la questione del Centro culturale islamico, e non semplicemente di vietare ogni libertà, è rimasto deluso: le lettere di “risposta” sul medesimo quotidiano sono quelle dei soliti noti, tutte allineate alla chiusura, tutte imbastite sul solito schema islam = invasione-terrorismo. Ci pare però di notare un inasprimento dei toni. Da un anno alleghiamo in rassegna queste autrici e questi autori, persone di cui ormai riconosciamo lo stile senza neppure leggere la firma, sappiamo che amano il sarcasmo, le generalizzazioni, le banalizzazioni, le battute grasse e facili. Questa settimana troviamo: *Quanto mi piacciono le belle parole* (Voce, 24/6, fondo di Giusi Nicolini, che definisce gli uomini musulmani “omini verdi”), *L'Europa e quei partiti brutti e cattivi* del rappresentante leghista Marco Mari (Voce, 29/6; per esser definiti razzisti basta poco: “è sufficiente opporsi all'islamizzazione”). L'inasprimento di cui vi diamo nota è nella lettera di Arturo Seidenari, in cui si ravvisa diffamazione: *Anche una maestrina della penna verde* (Voce, 27/6). La “maestrina” sarebbe ovviamente Sumaya, che avrebbe osato, tra l'altro, spiegarci la differenza tra moschea e centro culturale: «da “perugina” per caso, superlaureata, scrive sotto dettatura, cioè sotto la sferza del maschio islamico, con tanto di velo dimostrativo in foto [...] la schiavetta dei maschi – verdi – islam». Ricompare nelle lettere la nuova parola magica “reciprocità”, che temiamo si intenda usare per scopi discriminatori, altro che mutualità: *Sì alle moschee – con la reciprocità addio all'odio e al rancore* (Gazzetta, 24/6). Ma cosa significa chiedere a tutte le persone di fede musulmana la libertà di aprire una chiesa ovunque vi sia una comunità cattolica che desidera farlo? Altrimenti niente moschea in Italia. Che senso ha? E' il nuovo trucco? Tutte le persone musulmane del mondo devono garantirci reciprocità nel loro Paese d'origine (dove magari neppure son nate)? E in base a cosa?

Chiesa, Islam e Lega – Ma la Diocesi è d'accordo con ciò che dice Borghezio? (Gazzetta, 25/6): ecco una lettera, di Giovanni Tosi, che fa informazione. Il signor Tosi si interroga, come abbiamo fatto noi la scorsa settimana, su alcune dichiarazioni della Lega (*Dicevamo le stesse cose della Diocesi di Mantova*, Gazzetta, 22/6): la diocesi è d'accordo sulle dichiarazioni di Borghezio? Questo lettore segnala un video shock: un intervento dell'onorevole Borghezio tenuto poche settimane fa in Francia⁶⁷, in cui l'eurodeputato rivela le motivazioni nascoste dietro alla maschera che oggi indossa: «Ci sono delle buone

⁶⁷ <http://tv.repubblica.it/copertina/borghezio-lezioni-di-fascismo/31106?video>

maniere per non essere etichettati come fascisti nostalgici, ma come un nuovo movimento regionale, cattolico, ma sotto sotto rimanere gli stessi».

Immigrazione. Quattro lettere per quattro idee diverse su come gestire la faccenda. I più illuminati direbbero che già partiamo col piede sbagliato: l'immigrazione è qualcosa che non va visto come fenomeno da gestire, le persone non sono "migranti", sono donne e uomini, ognuna ed ognuno col proprio curriculum di vita e saperi e che si trovano – per una serie di motivazioni tra le più diverse tra loro – a dover affrontare un cambiamento, uno spostamento più o meno lungo, più o meno transitorio. Parlare, quindi, di "migrazione" o, peggio ancora, di "gestione della migrazione" è un po' come voler parlare di "gestione dell'umanità". Come è successo che sia diventato qualcosa di cui occuparsi come problema? Le lettere ai quotidiani ci aiutano a capire questi passaggi, perché offrono una panoramica di come, da diversi punti di vista, le cittadine ed i cittadini collochino questo tema nel proprio contesto e in relazione alle questioni (spesso solo di disagio) in cui vivono. *Non è chiudendo i bar che si risolve il problema* (Gazzetta, 26/6): un barista del quartiere Lunetta include l'arrivo dei migranti tra i fattori di rischio criminalità (l'intero quartiere è da sempre stigmatizzato ed i suoi abitanti discriminati per il solo fatto di abitarlo); *Immigrazione, può essere una risorsa a patto di governarla* (Gazzetta, 25/6), questa è una lettera di un esponente del centro destra e, per par condicio, ne affianchiamo una di un esponente del centro sinistra: *L'immigrazione si governa senza fare la faccia cattiva* (Gazzetta, 24/6). Esercizio, quello di confronto, interessante: le proposte sono ovviamente diverse, ma l'approccio al "problema", appunto, ci pare il medesimo. *Integrazione, non esiste un modello da seguire*, firmata Mario Buzzi (Voce, 25/6): «Di leggi ne abbiamo una caterva. Gli stranieri obbediscono. Ma una cosa è l'obbedienza, un'altra è la cosiddetta "integrazione" [...] Un giorno a Cremona incontrai due negri e chiesi: "cosa credete di trovare da noi?" [...] Vi hanno spiegato bene dove mi mandavano? Meglio le banane delle vostre oasi. Un giorno non lontano saremo noi a venirci, a cercare qualche dattero e un po' d'acqua fresca, che qui sarà diventata una rarità». Le idee un po' più chiare su quale tipo di "oasi" tante persone siano costrette a lasciare sembra averle invece il signor Ugo Azzoni, che firma *Integrati, cassintegrati e disintegrati* (Voce, 25/6): lunga lettera dai toni non sempre chiari, ma con la volontà di vedere più lucidamente di altri la realtà che sta dietro a tante tragedie del nostro tempo.

Sinti e rom. Nei giorni scorsi si è tenuto l'annuale evento culturale e religioso della MEZ, la Chiesa evangelica zigana: *Serata di cultura per gli evangelici zigani* (Gazzetta, 27/6), *Missione evangelica tra i Sinti* (Voce, 27/6). Questa giornata è stata anche occasione di incontro per le associazioni rom e sinte per conoscere ed eventualmente aderire alla Federazione Rom e Sinti Insieme⁶⁸, della quale leggiamo in: *Del Bar ai vertici di Sinti – Rom* (Voce, 26/6).

L'associazione Sucar Drom⁶⁹ (Bella strada) ha sollevato la questione dell'aumento degli insuccessi scolastici da parte degli alunni sinti mantovani (su 30, 5 respinti contro gli 1 o 2 degli scorsi anni) e si interroga sull'incidenza della mancata erogazione dei fondi per il doposcuola da parte del Comune (15.000 euro) e sulla loro diversa destinazione (vedi spazio in questo numero): *Stop ai soldi* (Voce, 30/6) e *In crisi l'istruzione di sinti e rom* (Gazzetta, 30/6).

A regola d'Art3. Non notizia: *Famiglia sospetta si accampa al Te. Interviene la polizia: deve andarsene* (Gazzetta, 25/6). «Ladri e rapinatori patentati, con un lungo curriculum

⁶⁸ <http://comitatoromsinti.blogspot.com/>

⁶⁹ <http://sucardrom.blogspot.com/>

registrato nella fedina penale. Erano a Mantova in cerca di bersagli da depredate? Il rischio c'era, serio. La polizia lo ha eliminato preventivamente, rimandandoli a casa». Un camper con “cinque nomadi” si è fermato per la notte, alla polizia non hanno dato un “valido motivo” e sono stati allontanati. Che notizia è? Sospetti, ipotesi. Quali siano i criteri in base ai quali si possa dormire a Mantova non si sa.

7 luglio

Le notizie e gli interventi che segnaliamo questa settimana riguardano il “pacchetto sicurezza”. Ne parliamo, seguendo i giornali, da un anno e quelli che fino ad oggi erano articoli o lettere che denunciavano delle potenziali discriminazioni ora sono attualità: *Dopo l'ok alle legge sulla sicurezza cresce la preoccupazione per chi dà lavoro ai clandestini – A rischio 1500 famiglie* (Gazzetta, 7/7). L'allarme riguarda un gruppo preciso di persone senza i regolari documenti di soggiorno, si tratta di numerose donne provenienti dai paesi dell'est e che nelle nostre case si occupano di anziani e non solo, le cosiddette badanti. Le “badanti irregolari nel mantovano sono circa 1500”. Tante, ci pare. Apprendiamo anche che il problema è stato generato dal decreto flussi, che assegnava a Mantova “3.093 quote per i lavoratori domestici (più altre 579 da destinare ad altri settori) a fronte di circa 10 mila domande”. Più di tredicimila persone, posto di lavoro alla mano, chiedono di essere regolarizzate e dal *click day* – si chiama così il giorno in cui si è svolta la corsa alla regolarizzazione, il talloncino di vincita della propria vita – ne sono rimaste fuori millecinquecento. Ritenta, sarai più fortunata? No: nell'articolo, non è il primo che segnaliamo, leggiamo anche un'intervista ad una signora che da due anni sta cercando di sistemare i documenti della sua collaboratrice familiare. Ed ora potrebbe essere comunque troppo tardi: *Essere clandestino adesso è un reato* (Gazzetta, 7/7).

Le grida d'allarme di tante associazioni impegnate nella tutela dei diritti non hanno destato sufficiente indignazione per fermare questa legge: *Cisl: il decreto sicurezza tutto da rifare* (Voce, 5/7). Un trafiletto delle stesse dimensioni di quello dedicato alle sagre di paese e dal titolo almeno inadeguato: «Il decreto sicurezza è sbagliato. Il Parlamento ha compiuto una scelta pericolosa» è quanto ha detto il segretario Cisl Lombardia Gigi Petteni. Il segretario mantovano del medesimo sindacato e dell'Associazione nazionale oltre le frontiere, Vittorino Marinoni, ottiene uno spazio sulla stampa con l'intervento *Una legge xenofoba* (Gazzetta, 5/7). Dello stesso parere anche le Acli, che hanno inviato una lettera ai quotidiani locali: *Sicurezza, tutte le Acli mantovane preoccupate* (Voce, 5/7), più veritiera la titolazione *I nostri appelli restano inascoltati* (Gazzetta, 7/7). Non manca parità di trattamento per la Lega nord, sezione di Bigarello, che si vede pubblicata su entrambi i quotidiani: *Pacchetto sicurezza e ipocrisie* (Voce, 7/7) e *Gli alti prelati e gli immigrati* (Gazzetta, 7/7). Il leghista Bruno Nicolis, entusiasta dei risultati ottenuti con l'approvazione della legge 733, si distacca dalle tanto proclamate radici cristiane (vedi le dichiarazioni dell'onorevole Borghesio⁷⁰ pubblicate sul numero scorso della nostra *newsletter*) e con fierezza riporta l'ultimo spot del segretario nazionale Bossi: «in Vaticano non ci sono clandestini».

A Castiglione invece si fa l'inventario delle attività dell'amministrazione, come leggiamo nel breve pezzo *Dallo sgombero dei nomadi alla lotta all'alcol* (Voce, 3/7); proprio il titolo ci dà la misura dell'operazione “sicurezza”: stigmatizzare intere popolazioni equiparando il pericolo della guida in stato d'ebbrezza alla presenza sul territorio, ad esempio, di famiglie rom o sinte.

⁷⁰ <http://tv.repubblica.it/copertina/borghesio-lezioni-di-fascismo/31106?video>

Interessante un'altra lettera, quella del presidente Confedilizia Ugo Bassani: *Le regole per l'affitto* (Gazzetta, 7/7). Il dottor Bassani ringrazia il Governo per aver voluto specificare alcune questioni sollevate in merito al reato di "locazione a straniero privo di titoli di soggiorno". Tranquillizziamoci: «E' stato chiarito che c'è reato solo se lo straniero è irregolare al momento della stipula o del rinnovo del contratto [...] eventuali revoche o mancati rinnovi di tale titolo in corso di locazione non determinano nel proprietario alcuna responsabilità». Meno male che in fase di dibattito parlamentare è stato specificato, che sospiro di sollievo! Avete affittato un appartamento ad una persona migrante che attualmente è in fase di rinnovo del permesso di soggiorno? Tranquilli, anche se il rinnovo arriverà tra un anno non c'è problema: il vostro inquilino o la vostra inquilina rischiano di perdere il lavoro con conseguente espulsione, ma voi siete salvi, quando avevate registrato il contratto i suoi documenti c'erano. Vale pure per i "comodati ad uso gratuito", quelle formule che spesso si utilizzano per prendere gli affitti in nero (non c'è nella lettera, è una rassicurazione che offriamo noi).

E' leggendo la rubrica *Al tabach dal moro* (Voce, 7/7) che ci accorgiamo che notizie che fino a qualche mese ci facevano sorridere oggi ci provocano sdegno: Rai sport ha trasmesso la partita di calcio Padania – Kurdistan, disputatasi a Verona e facente parte del "Mondiale dei popoli". Manager della squadra (vincitrice dell'incontro) è Renzo Bossi, figlio del *senatür*, e lo slogan più quotato è stato: "chi non salta italiano è". Ci spiega tutto, compreso l'aggiornamento della classifica il *Giornale* (27/6): «Verona capitale del calcio padano [...] In panchina Renzo Bossi organizzatore di questa sorta di «mundialito» tra rappresentative calcistiche degli stati non riconosciuti. È un modo per facilitare la fratellanza grazie allo sport e aiutare i più bisognosi. L'ingresso alla finale del Viva world cup 2009 è gratuito ma è gradito un contributo che sarà devoluto all'Abeo (Associazione bambino empatico oncologico)». La Padania ha vinto il campionato dei "popoli liberi"; non male per una nazione che non esiste: coppa del mondo e pacchetto sicurezza, entrambi disputati nel nostro Paese, nel nostro Parlamento (e con i nostri soldi, canone e decoder compresi) .

Tutti uguali davanti alla legge, ma con il lodo Alfano un po' meno (Gazzetta, 4/7): uno spazio d'evidenza viene riservato dalla stampa a questo intervento di Giovanni Scaglioni, già presidente del Tribunale di Mantova. Teniamole presenti queste riflessioni perché ci occuperemo anche di questa manovra e di tutti gli interventi che si faranno sulla Giustizia. Il dottor Scaglioni si interroga, è il suo mestiere, sulla dubbia costituzionalità della legge che prevede la possibilità di bloccare i processi che hanno come protagoniste le più alte cariche dello Stato per reati (anche gravissimi) compiuti al di fuori dell'esercizio delle funzioni, ma rileva anche e soprattutto che l'articolo 3 della nostra Costituzione vuole mettere tutte le cittadine e tutti i cittadini sullo stesso piano, quello dell'eguaglianza: «principio che è alla base dello Stato di diritto».

Siamo tutti e tutte uguali nella legge e di fronte alla legge. Creare delle eccezioni a questa norma rappresenterebbe la fine della democrazia.

14 luglio

L'approvazione della legge 733 di cui, ricordiamo, siamo in attesa di firma del Presidente della Repubblica e successiva pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, ha aperto il dibattito sulla stampa. Peccato non avergli concesso più spazio prima, ma ormai siamo arrivati a questo punto e speriamo che sempre più articoli e lettere saranno pubblicati. Ciò che auspichiamo, soprattutto, è di vedere servizi e approfondimenti sui tanti temi che questa

legge ci propina. Giornaliste e giornalisti, spaccettate il pacchetto sicurezza e date spazio a segnalazioni come quella, gravissima, denunciata in: *L'impiegata: sì, sono razzista – maleducazione contro una signora albanese che con il marito voleva rinnovare il permesso di soggiorno* (Voce, 9/7). Leggiamo con sdegno di questo episodio di discriminazione nei confronti di una donna straniera che in un ufficio postale cittadino si è vista chiudere in faccia lo sportello mentre allungava una marca da bollo che pochi minuti prima un'altra addetta le aveva detto di comprare. Mentre il marito era uscito per l'acquisto di quell'ultimo pezzo mancante alla pratica c'era stato un avvicendamento allo sportello e quando la donna ha chiesto la cortesia di infilare nella busta della pratica il bollo appena procurato, l'impiegata che si è trovata davanti le ha risposto di no. Vista la palese stizza con cui le si rivolgeva, la signora offesa le ha domandato se fosse razzista. Niente mezzi termini nella risposta che sarebbe arrivata dall'altro lato del banco: "Sì, sono razzista". La signora è uscita dall'ufficio e ha presentato un esposto alle forze dell'ordine. A chi l'intervista dice: "Spero non resti lettera morta, quella che mi è successa è una cosa grave". Il giornale parla di una possibile ulteriore inchiesta interna alle Poste, cosa che ci auguriamo immediata: sarebbe il primo e più veloce modo per chiarire ciò che è accaduto, nell'attesa che la giustizia faccia il suo corso (che sappiamo lungo). Cercheremo anche noi di fare verifiche e di seguire la vicenda, in questo clima 'impacchettato' che di sicurezza pare darne molta a chi oggi non esita a definirsi razzista e a darne con fierezza la prova.

La scorsa settimana c'era il dubbio sulla possibilità di cominciare a creare i clandestini speciali. Il dubbio è divenuto certezza: *Badanti, 500 euro per metterle in regola* (Corriere, 11/7). Si scatenano le considerazioni più diverse: *Badanti? Convieni la Casa di riposo* (Voce, 8/7), titolo che non ci pare adeguato al risultato dell'indagine di Emanuele Salvato sui costi e le problematiche riguardanti la volontà di tenere a casa i propri cari anziani o malati; nel box il giornalista intervista l'assessore provinciale Fausto Banzi: "*Ma le liste d'attesa sono lunghissime e spesso non si può aspettare*". *La destra criminalizza le badanti* (Voce 8/7) è il trafiletto dove si riportano le parole del segretario PD regionale Maurizio Martina, per l'opinione della Lega leggiamo invece l'articolo *Sanatoria badanti, la Lega Nord spara a zero* (Voce, 12/7) che sull'altro quotidiano mantovano resta nella forma originaria di lettera: *Perché diciamo no alla sanatoria* (Gazzetta, 10/7). Lasciamo per ora le questioni 'particolari' e 'speciali' e torniamo alle notizie che riguardano la legge 733 nel suo complesso: *Decreto sicurezza, la scure della Curia* (Voce, 11/7), altro brutto titolo per un articolo che riporta la preoccupazione di tanti sacerdoti e della Caritas riuniti in assemblea all'indomani della creazione del reato di clandestinità; di questa conferenza si parla anche in "*Immigrati, una risorsa*" (Gazzetta, 11/7). *Decreto sicurezza, plaude il sindaco di Virgilio Alessandro Beduschi* (Voce, 10/7): in realtà si parla nello specifico della regolarizzazione delle badanti, vedremo nelle prossime settimane se lo stesso entusiasmo sarà riservato a tutti gli altri punti del pacchetto.

Ronde. *Prima delle ronde i regolamenti* (Gazzetta, 11/7): finalmente un sindaco, Giovanni Pavese di Viadana, in una breve intervista precisa che, prima di valutare l'idea di mettere la vita della città in mano a questi gruppi, è necessario vedere come e da chi saranno regolamentate. "*Occorrono fatti non parole*" (Voce, 11/7) dice l'assessore provinciale Fausto Banzi e richiama al rispetto del Diverso in risposta all'appello della Lega sulla necessità di "inaugurare una linea dura sulla sicurezza". Bene fa Banzi a ricordare che "i provvedimenti presi sono, inoltre, punitivi anche nei confronti degli immigrati regolari" e una lettera al direttore inviata dal coordinamento migranti basso mantovano solleva anche aspetti che riguardano tutti i lavoratori e le lavoratrici: "dietro l'attacco ai migranti

si nasconde un attacco ai diritti di tutte e di tutti” (*Lesi i diritti dei lavoratori non quelli dei migranti*, Voce 8/7, la scelta redazionale del titolo tradisce il contenuto della lettera). Numerose le lettere ai giornali sotto il comune titolo “Legge sicurezza”: *Grazie a don Roberto. Parole chiare senza gridare*, ci si riferisce ad un intervento del sacerdote dal titolo *Pietà l’è morta; Così tutti i migranti sfuggiranno a ogni contatto*, a firma di Amnesty International di Mantova che ci ricorda quanto pericoloso possa divenire per tutti il timore di denuncia che sta travolgendo le persone non in regola con i documenti; *Per difendere la fede. Ma in chi, in che cosa?* Anche la signora Isabella Bianchi pone interrogativi seri sulla legge 733, soprattutto riguardo ai bambini e alle bambine; *Il popolo l’ha voluta. I sindaci si attivino* scrive il leghista Stefano Meneghelli di Canneto, che invita le amministrazioni a prendersi la responsabilità di avvalersi delle ronde. Di questo argomento si parlerà a Mantova il 23 c.m., ne leggiamo in *Ronde padane a Lunetta* (Voce, 12/7): appuntamento per l’arruolamento dei volontari.

La denuncia fatta a un mantovano per atti osceni in luogo pubblico, peraltro non nella nostra provincia, è stata utilizzata come notizia da prima pagina: *Sesso gay sulla spiaggia in mezzo ai turisti* (Gazzetta, 14/7). Qual è la ragione per la quale parlare della (presunta) omosessualità dei protagonisti? Nulla ha a che vedere con i fatti accaduti e per i quali le forze dell’ordine sono intervenute. Il sensazionalismo, provinciale e pruriginoso, di questo articolo è un altissimo prezzo che si misura con la discriminazione e che pagano migliaia di persone gay, transessuali e lesbiche. L’altro quotidiano locale riporta lo stesso fatto, ma in una breve di cronaca: *Nudismo e non solo sul Garda: denunciato* (Voce, 14/7). Poche righe, quelle che merita una notizia di questo tipo, come si sarebbe fatto se l’uomo fosse stato in compagnia di una donna anziché di una persona dello stesso sesso. Qui non si fanno ipotesi ed allusioni, non si scende in dettagli forzatamente piccanti, ci si limita a spiegare che dei turisti hanno avvisato i carabinieri della presenza di alcuni nudisti in spiaggia. L’ultima riga ci costringe però a prender atto di uno scarso rispetto dell’etica: “numerose segnalazioni di bagnanti senza slip, talvolta impegnati in attività omosessuali”. Peccato che l’articolaista non sia riuscito o riuscita fino in fondo a rinunciare al riferimento di genere e che l’abbia fatto parlando addirittura di “attività omosessuali”: se si riferiva ad un ‘contatto coinvolgente tra corpi’ avrebbe potuto tranquillamente utilizzare un termine come ‘amoreggiare’, ad esempio, o qualsiasi altro comunemente usato per le persone eterosessuali, senza lasciare spazio ad ambigui riferimenti e pregiudizi.

Disabili. Altra segnalazione per l’accesso negato al municipio di Quistello a firma della consigliera Elena Magri: *Bastava lasciare l’entrata come prima* (Voce, 13/7). Ci fa piacere che vengano indicate come mancate pari opportunità anche quelle manovre che apparentemente non negano alcun diritto, ma che nella realtà di una persona disabile sono parimenti lesive come un divieto d’accesso: “Questi soggetti oggi non accedono più in autonomia e libertà al Comune, ma devono suonare, dichiarare la propria condizione, e ancora una volta dipendere”. Portiamo alla vostra attenzione anche un intervento del Tribunale dei diritti del malato che in *Una vera legge sulle cure palliative* (Voce, 13/7) dà voce ad un vasto numero di persone costrette alla sofferenza perché mancano i finanziamenti a garanzia della diffusione dell’uso dei farmaci contro il dolore severo o cronico, anche per la parte che riguarda la formazione del personale sanitario, ancora in troppi casi attaccato al pregiudizio. Continua la discussione sulla dislessia e sui criteri diagnostici che la definirebbero una disabilità: *No al disegno di legge sulla dislessia – viene sancito che le difficoltà persisteranno per tutta la vita* (Voce, 13/7). L’insegnante Maria Covini scrive della sua perplessità: “appare evidente l’incongruenza di questa legge che da una

parte vuole sancire il diritto all'istruzione, rimuovendone gli ostacoli, dall'altra crea dei futuri cittadini disabili". La maestra cita anche l'articolo 33 della Costituzione che sancisce una scuola libera "luoghi dove i bambini vanno per imparare, e non per raggiungere ipotetiche medie nazionali di abilità. Non dobbiamo creare una nuova razza ariana". Vorremmo che si difendesse questa linea quando parliamo di ogni disabilità e di ogni difficoltà che tante bambine e tanti bambini possono avere, per tutta la vita o per un periodo solamente.

Buone notizie (di cui si parla poco). Il sindaco di Verona Flavio Tosi⁷¹ è stato condannato in via definitiva per propaganda di idee razziste a due mesi di carcere: «*Idee razziste*»: *Tosi condannato in via definitiva Lui: ingiustizia* (Corriere, 12/7) e segnaliamo anche un intervento sulla Padania che auspica l'elezione popolare dei magistrati, cosa che, a detta del giornale, avrebbe preservato il sindaco scaligero dalla condanna: sicuro, la sua elezione è stata quasi un plebiscito, se lo stesso voto fosse andato ai giudici allora la fusione dei due poteri avrebbe reso la situazione ancor più drammatica, *Ma ad emettere le vere sentenze è il Popolo* (Padania, 12/7). No, la democrazia è altro.

21 luglio

Nostalgie. Notizia della settimana: anche i naziskin mangiano kebab!: *Naziskin, prove di tolleranza - 12 teste rasate mangiano al kebab della stazione prima del corteo di Cerea* (Voce, 19/07): "Xenofobi a parole, ma sotto-sotto, tolleranti e addirittura partecipi delle società multirazziali - specie se ci sia qualcosa di appetibile da mettere sotto i denti" (Francia o Spagna, purché se magna...). E poi "le teste rasate hanno regolarmente pagato e se ne sono andate, suscitando nei passanti quasi più ilarità che timore" (Italiani brava gente...); in conclusione "non ci sono più gli skinhead di una volta...". Orrore! I naziskin contaminati dal buonismo... In compenso c'è "un 68enne imprenditore di città" la cui apologia del fascismo, reato condannato dalla nostra Costituzione, va ben oltre la nostalgia: *Minaccia gli ex partigiani - Il nostalgico se l'era presa con l'Istituto per la Resistenza di Reggio Emilia* (Gazzetta, 17/07); in una mail che doveva essere anonima l'"imprenditore" aveva amabilmente scritto, tra l'altro: "...sarete maledetti da Dio in eterno, e pronti per il mitra delle brigate nere. Mai morti". Già, mai morti... E una non troppo velata nostalgia si coglie nelle parole della nipote del "professore-repubblicchino" Ferruccio Spadini che, consegnando la borsa di studio intitolata alla memoria del nonno, intende premiare "l'impegno dei giovani, vero investimento del futuro, attualizzando ideali che ancora oggi dovrebbero essere sentiti": *Media del 10: premio Spadini a un tredicenne di Castiglione* (Voce, 21/07).

Cristiani e musulmani. Tornando ai naziskin che "mangiano kebab" e "pagano regolarmente", immaginiamo lo stato d'animo dello sconcertato e sconcertante Dino Bertolini che se la prende "col nostro atavico buonismo e la nostra smidollata accondiscendenza" dato che "ci teniamo ad essere democratici fino alla coglioneria": *Gesù di Nazareth? Un islamico pure lui!* (Voce, 19/08); questa volta l'anatema è contro il "solito, onnipresente" Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, reo di considerare i cristiani e i musulmani come parte di una medesima tradizione e di far finta di non capire che "l'Islam è una forza travolgente. Inarrestabile. Peggio di quella di Attila e di Gengiz Khan." A proposito di invasioni e invasori una lettera del Coordinamento per la Pace di Mantova argomenta in modo pacato e documentato perché il reato di clandestinità previsto dalla

⁷¹

legge 733 è “ingiusto, inutile, intollerabile, pericoloso e dannoso”: *Prima di respingere gli immigrati bisogna conoscere la loro storia* (Gazzetta, 19/07). In un'altra lettera, Luigi Rovesta auspica “una grande campagna di disobbedienza civile per impedire la modifica della Costituzione”: *Prove di apartheid sulla pelle dei migranti* (Gazzetta, 19/07). Ma c'è chi, in un articolo a sei colonne sulla Voce di Mantova, vede il pericolo di “una sanatoria” che aprirebbe le porte a “una nuova ondata di immigrazione proprio in tempi difficili come questi”: *Colf, dietro la sanatoria si apre la voragine – Il rischio di una valanga di ingressi senza regole* (Voce, 16/07). E cosa dice la Lega Nord? *Badanti, il nostro no alla sanatoria è anche dire basta alle truffe* (Gazzetta, 18/07); si tratta di una lettera del capogruppo Claudio Bottari in cui si rivendica che “il reato d'immigrazione clandestina è legge dello Stato” (non fa una certa impressione sentire parlare di Stato con la esse maiuscola da chi fino a ieri parlava di secessione e ancora oggi saltella cantilenando: “Chi non salta italiano è?”). Comunque, aggiunge Bottari, “sono consentiti interventi caso per caso (regolarizzazione selettiva)”. Rischiamo di cadere dalla sedia ma c'è scritto proprio così: ‘selettiva’! Il bello è che, tre giorni prima, in una lettera: *Lo sportello immigrati noi non lo vogliamo* (Gazzetta, 15/07), la Sez. Lega Nord di Mantova si schierava contro “il partito delle badanti che vede schierati sia esponenti di sinistra che di destra, con l'intento di spacciare queste persone come le salvatrici della Patria”. E non è finita: *Viadana: polemica sulle ronde* (Voce, 16/07); in questo caso l'onnipresente Bottari sottolinea l'importanza di “figure dotate di senso civico che possano segnalare episodi e problematiche di ordine pubblico”. Ma di “senso civico” non dovremmo essere “dotati” tutti noi, cittadini di una comunità? E a proposito di cittadini, fanno riflettere i dati relativi alla popolazione mantovana e del capoluogo: *I mantovani continuano a crescere – Ma il risultato è dovuto soltanto alla robusta presenza di immigrati extracomunitari* (Voce, 17/07); questa sì che è una novità: gli immigrati extracomunitari residenti nel mantovano sono... mantovani! “Aumenta il totale della popolazione ma solo grazie all'arrivo in provincia della linfa vitale rappresentata dagli stranieri”. Linfa vitale?! Forza Voce! In un altro pezzo si sottolinea che “la percentuale dei mantovani doc, mai spostati dal capoluogo, è del 34%”, quindi quasi i 3/4 sono mantovani non doc: *Il capoluogo perde residenti italiani e incrementa la quota di stranieri ormai all'11% - In città sempre più anziani e sempre più soli* (Voce, 17/07); più anziani, più soli...più badanti??

Volontariato e risorse. La notizia della possibile cessazione del Centro Servizi Volontariato di Mantova (Csvm) per i pesanti tagli nell'erogazione dei finanziamenti è fonte di notevole inquietudine: *Csvm, grido di dolore contro i tagli* (Voce, 15/07), ed alcune lettere: *Colpire il Csvm significa colpire tutto il volontariato* (Gazzetta, 18/07); *Ma così si colpisce il mondo del volontariato* (Gazzetta, 19/07); *Il perverso meccanismo senza etica che può soffocare il volontariato* (Gazzetta, 21/07). In senso contrario, una buona notizia: *Disabili, soldi dalla Regione – Ammonta a 1.373 milioni il fondo sanitario per i non autosufficienti* (Voce, 17/07); e un terreno antidiscriminatorio su cui battersi: “*Otto diritti per non soffrire*” (Gazzetta, 19/07), e: *Terapia dolore, subito la legge* (Gazzetta, 15/07); il Tribunale per i Diritti del Malato chiede che la legge sulle cure palliative domiciliari abbia subito la copertura finanziaria dato che “non finanziare questa legge sarebbe un errore, perché contiene provvedimenti che le Regioni non riusciranno a garantire ai cittadini”. Un'altra notizia buona viene da Viadana: *Un piano per aiutare le donne* (Gazzetta, 18/07); si tratta di un progetto che riguarda “la formazione e l'alfabetizzazione per favorire l'integrazione delle persone di diverse culture” e la diffusione della “cultura delle pari opportunità”.

A regola d'Art3. Mettiamo a confronto due modi di riferire il medesimo fatto: un caso di molestia sessuale. *Palpeggia ragazzina, beccato e denunciato – Lo straniero l'ha fermata mentre si stava recando in un negozio* (Voce, 18/07); *Aggredisce una 15enne in strada – Giovane padre di famiglia denunciato per violenza sessuale* (Gazzetta, stessa data). Il fatto, i protagonisti sono gli stessi, ma l'aggressore cambia: in un caso è uno "straniero", un estraneo, uno diverso da noi; nell'altro caso è un "giovane padre di famiglia", uno come noi. E allora, vogliamo tranquillizzare i lettori facendo loro pensare che la violenza sulle donne è compiuta dagli "altri", oppure scegliamo di farli riflettere sul fatto che l'odioso comportamento riguarda "noi"? Lo stesso discorso vale per un altro grave fatto riportato: *Violentò una bambina per mesi, a processo – Sotto accusa un marocchino di quarant'anni che era ospite della famiglia* (Gazzetta, 16/07); dove puntare la riflessione, sul "marocchino" o sull' "ospite di famiglia": su ciò che ci è estraneo o su ciò che ci è familiare?

28 luglio

Questa mattina nella posta elettronica dell'Osservatorio ho trovato la seguente comunicazione: «Il giudice di Brescia Alessandra Ramon ha giudicato discriminatorio l'operato del Comune di Ospitaletto che ha chiesto a un cittadino immigrato una serie di adempimenti burocratici diversi rispetto a quanto viene solitamente chiesto ai cittadini italiani». Bella notizia davvero. Chissà se l'ha ricevuta anche il Comune di Rodigo, dove nei giorni scorsi il vicesindaco Renato Burato ha avuto l'idea di far togliere due panchine situate davanti al municipio perché, a detta sua, voleva lanciare una provocazione ad un residente di origini straniere che, seduto su di esse, passava parte del suo tempo: *Il vicesindaco toglie le panchine del disoccupato – Rodigo, l'idea di Burato per scoraggiare «chi non vuol lavorare»*, con foto a colori in prima pagina di vicesindaco e operai sorridenti all'opera (Gazzetta, 25/7). Lungi da me un giudizio sulle modalità con cui sollecitare le persone alla responsabilità del lavoro, ma le azioni volte direttamente, per pubblica dichiarazione di Burato, a privare una o più persone delle libertà e dei diritti e per di più su base "razziale" hanno un nome solo: discriminazione. Alla notizia gridata con una certa soddisfazione fanno seguito sulla stampa dei commenti indignati: *Arci e Caritas: che errore quella guerra all'immigrato* (Gazzetta, 26/7). In questo articolo dobbiamo segnalare la svista dell'onorevole Marco Carra – che pone l'accento su una politica di controllo, suggerendo all'amministratore in questione di fare verifiche su come la famiglia del signore disoccupato si mantenga – al quale sfugge completamente quello che a noi pare il punto fondamentale: la differenza di trattamento riservata a questa persona. Del fatto scrive anche la sempre godibile e tagliente rubrica *La bagolona*, con il titolo *Panchine* (Gazzetta, 27/7). Ha ragione il direttore Enrico Grazioli, che nel suo editoriale scrive: «C'è qualcosa di violento, di gratuito, di cattivo nel gesto "simbolico" con cui il neo vicesindaco leghista di Rodigo ha divelto le panchine davanti al Municipio [...] Togliere dalla piazza due panchine, per dire in una qualunque lingua "raus", per far sentire l'altro un indesiderato, per delimitare antropologicamente, fisicamente, prima ancora che da un punto di vista politico, il territorio conquistato con un consenso da difendere: ma questo lo fanno gli uomini o altri? Ma questo ci rende più sicuri, ci rende una qualche giustizia? Quelle panchine sottratte non a uno ma ai cittadini di Rodigo, a noi, sono una ferita: all'idea di convivenza civile, quantunque faticosa, che Mantova ha fatto propria da decenni. Sono un'offesa: alla speranza di poter contribuire, nel nostro piccolo, a costruire un mondo fatto di cuore e ragione, non schiavo di impulsi e fobie. Non sono un segno di forza, ma di debolezza, di paura» (Gazzetta, 27/7). Proprio nei giorni scorsi, durante un corso di

aggiornamento giornalistico, si parlava del ruolo del giornalista oggi, momento in cui il semplice ‘dare la notizia’ è superato dalle agenzie *on line*; complimenti, dunque, direttore Grazioli, questo è uno dei vostri compiti oggi: sollevare riflessioni, indagare, approfondire. Su questa strada procede il giornale, andando ad intervistare l’uomo chiamato in causa dal vicesindaco: «*Razzismo e bugie contro si me*» - *Rodigo, l’immigrato della panchina si difende: non sono un fannullone* (Gazzetta, 28/7. Unica nota, ma importante: “uomo” poteva essere privilegiato rispetto a “immigrato”, soprattutto nella titolazione, perché contribuisce a togliere volto, vita, umanità alla persona). Il signor Sabir Allal ha quindi l’opportunità, finalmente, di raccontare la sua storia e la sua versione dei fatti, che presenta aspetti decisamente diversi da quelli dichiarati dal vicesindaco. Cronaca a parte, la questione è un’altra, quella che anche il giornalista dice in apertura: “In paese non ci sono i tram come a Milano, ma le panchine potrebbero diventare vietate agli immigrati”.

Dopo la comparsa di alcuni simboli nazisti disegnati su delle locandine il clima a Rodigo “si scalda”, come dice la stampa: *Croci celtiche sui manifesti del Pd – I Democratici accusano: colpa del vicesindaco leghista e dei suoi atti razzisti* (Gazzetta, 27/7) e *Svastiche contro il Pd: segni dell’odio* (Voce, 28/7).

Valenziano (Mpa): stranieri raus... «Non dobbiamo mantenerli noi» (Voce, 25/7); titola così la breve che ci dà notizia di un direttivo leghista tenutosi a Lunetta, dove ha partecipato anche il politico del Movimento per le autonomie, il quale “si è dichiarato disponibile a collaborare con la Lega per la sicurezza [...] e ha puntato il dito sugli alloggi che l’Aler destina agli extracomunitari [...] a fare di tutto affinché venga evitato che Lunetta diventi un ghetto, come lo sono quelli presenti a Napoli, Palermo, Padova”. Sicurezza, migranti, ghetto: pessimo profilo di ragionamento, che parte dal pregiudizio e porta dritto all’esclusione, per non parlare del “raus” contenuto nel titolo. Segnaliamo anche alcuni interventi xenofobi, sempre più spesso presenti nelle rubriche della posta: *Si fermi l’ingresso di lavoratori stranieri* (Voce, 25/7) della Lega Nord cittadina e la farneticante *Si entri nella [nella?] porta principale* (Voce, 24/7), sempre in materia di migrazione, firmata dall’esponente del Carroccio Claudio Bottari, che su quattro colonne parla di difesa del territorio, di tradizioni, di identità libertaria esortando i sindaci ad applicare il pacchetto sicurezza dalla verifica delle condizioni igieniche degli alloggi al test di lingua (meno male che non lo fanno a noi quando chiediamo dei permessi di soggiorno per lavorare nei paesi anglosassoni, ad esempio); compreso nell’invettiva anche un certo accanimento verso le donne che lavorano come badanti. Questo intervento viene riportato anche in un articolo: *Sicurezza, la Lega: sarà linea dura dei nostri sindaci – Per le badanti proposti corsi di dialetto* (Gazzetta, 23/7) lo scopo? «Dare loro gli strumenti minimi per comunicare con anziani che spesso non si esprimono bene in italiano», siamo al delirio. Sempre a queste donne è quasi interamente dedicata la lettera *Quante belle badanti Madama Dorè* (Voce, 25/7), pure questa di una camicia verde, Marco Mari: una vera ossessione; le rimanenti colonne sono invece per esprimere lo sdegno verso una sentenza che ha riconosciuto il diritto ad un cittadino extracomunitario residente a Milano di essere assunto presso l’Azienda di trasporti locale. Potete leggere di questa conquista nel contrasto alla discriminazione, a cui Mari si riferisce come “razzismo alla rovescia”, in *Sì all’assunzione di Mohamed – Il tribunale all’Atm di Milano: la cittadinanza non conta* (Gazzetta, 22/7). Il sottotitolo al pezzo è: *Il leghista Salvini: «Certi giudici dovrebbero trasferirsi in Marocco»*; sì, proprio lui, quello che si è dimesso da parlamentare – mantenendo purtroppo ancora la poltrona europea – dopo la messa in rete del filmato che lo riprende mentre canta cori razzisti contro i napoletani. La canzoncina viene ripresa da alcuni ragazzini a scuola, a Treviso, ai

danni di un compagno di classe: *Perseguitato perché napoletano – Gli insulti dei compagni di classe: «Sei figlio di un camorrista»*; a tal proposito Salvini viene intervistato: *«Spero soltanto che non sia vero» - L'imbarazzo dell'eurodeputato della Lega Matteo Salvini* (Gazzetta, 23/7).

Scuola, meno aiuti ai disabili (Gazzetta, 25/7): si aggrava la situazione delle alunne e degli alunni portatori di handicap che aumentano di un centinaio (arrivando a 1.156) a fronte di numero invariato delle e degli insegnanti di sostegno alla classe (504). A stare peggio sono le bambine e i bambini delle scuole materne, che sono a rischio di ritrovarsi in 300 in lista d'attesa. Questo stato di cose merita un monitoraggio attento: troppo alta la messa in crisi delle pari opportunità.

A regola d'Art3 Un ragazzo senza fissa dimora viene sorpreso nei bagni dello stadio dove aveva passato la notte. Entrambi i quotidiani locali rendono il fatto una notizia da prima pagina: *Sorpreso a dormire nella toilette dello stadio Martelli* e, nell'interno, *L'immigrato scoperto e sfrattato* (Gazzetta, 28/7); *Sorpreso a bivaccare nel "Martelli"*, ripreso con *Bed and Breakfast Danilo Martelli* (Voce, 28/7). Articoli che enfatizzano la triste banalità della realtà di tante persone in difficoltà gravissime senza risparmiarsi insistenze sulla provenienza dell'uomo e sul colore della sua pelle. Da notare il modo in cui si chiude uno degli articoli: dopo l'elenco di tutto ciò che è stato fatto appena scoperto l'uomo... "Resta, però, da stabilire come e quando sia riuscito a procurarsi quelle tute del Mantova che ha steso sul pavimento per utilizzarle come materasso", speriamo che la società calcistica superi il dramma e gliene regali una.

4 agosto

2 agosto: Giornata del Ricordo del Porrajmos⁷² oggi dedicata ai bambini rom e sinti che hanno subito abusi e sgomberi forzati. *Sinti e rom in ricordo dello sterminio* (Voce, 2/7), *Cerimonia Rom, piazza negata a Marmirolo – per ricordare l'eccidio nei lager* (Gazzetta, 1/8, pubblicato integralmente in questa newsletter). La commemorazione del *Porrajmos* è stata organizzata dalle minoranze sinte e rom (Associazione Sucar Drom e Istituto di Cultura Sinta), entrambe le popolazioni vittime dell'eccidio nazifascista; la titolazione avrebbe potuto essere completa, sebbene il corpo dell'articolo lo precisi. E di puntualizzazioni è necessario farne un'altra, e di rilievo: il Comune di Marmirolo ha negato il permesso al corteo perché, leggiamo le parole del sindaco Paolo Rasori: «non è una questione di discriminazione, ma di impatto di vita sul paese: nelle domeniche di agosto la popolazione è abituata a godersi il fresco in piazza [...] c'è manifestazione e manifestazione – spiega il sindaco – i bimbi che guardano i burattini sono una cosa, le manifestazioni come quella di Sucar Drom, creano disagi». Che un corteo in ricordo dello sterminio di migliaia di persone sia diverso dal teatrino è fuor di dubbio, ci pare. Molto debole come risposta, anzi, ha il sapore della discriminazione: questo sì, questo no... rom e sinti, guarda caso, no. Per un gruppo di un centinaio di persone che camminano con un lume in mano, che accendono una ruota di luce? Disturba la frescura davanti al bar del paese? "Impatto di vita", dice il sindaco. In fondo ha proprio ragione: si tratta di questo, anche, ossia dell'impatto di vita che i nostri concittadini e le nostre concittadine sinte e rom si trovano ad affrontare ancor oggi, dopo decenni dai lager: è una "questione di discriminazione".

Legge 94/2009: 'Pacchetto sicurezza'. Segnaliamo un articolo non locale, ma che ben illustra una delle drammatiche pieghe della legge che entrerà in vigore sabato 8 agosto: *I genitori clandestini non potranno riconoscere i figli. Prato, allarme sui bambini fantasma*

⁷² <http://sucardrom.blogspot.com/2009/08/mantova-2-agosto-2009.html>

(Voce, 29/7). Preoccupati e impegnati attivamente nella diffusione dell'informazione riguardo i contenuti xenofobi della legge 94 le migranti e i migranti della provincia: *Gli stranieri di Suzzara riuniti in assemblea. No al decreto sicurezza* (Gazzetta, 29/7, titolo non aggiornato, purtroppo, il decreto ormai è legge): iscrizioni anagrafiche subordinate ad un'abitazione a norma, ronde, condizioni politiche e personali che diventano reato: «Si tratta di un provvedimento che apre una ferita profonda nel nostro ordinamento giuridico e, soprattutto, nella nostra democrazia» sono le parole di Ivan Africani, assessore alle politiche sociali suzzarese. Alleggeriamo la lettura con la pungente *Bagolona: Tra badanti* (Gazzetta, 29/7), poi, tanto per avere un'idea di quali siano le pratiche di amministrazione di alcuni dei promotori della legge leggiamo *La Lega: lezioni di dialetto per le badanti* (Gazzetta, 30/7). Gli eletti del Carroccio del territorio provinciale si sono riuniti ed hanno prodotto una serie di “mozioni fotocopia” da presentare ognuno nei propri enti locali: uso del dialetto nei consigli comunali e in quello provinciale; corsi di dialetto per le collaboratrici famigliari; introduzione del software gratuito negli enti pubblici; abolizione dei sacchetti di plastica per fare la spesa. Non ridete perché il dramma c'è e non è neppure nascosto: al grido di “ecologia e risparmio” queste persone sono determinate a mettere in pratica ogni genere di discriminazione mascherata da tutela delle tradizioni e attenzione ai più deboli (anziani, disabili, disoccupati). E sono pronti: *La Lega è pronta con le ronde: si parte da Lunetta* (Gazzetta, 4/7). Leggiamo che non sono armati, si tratta ‘solo’ di un gruppo di volontari (cittadinanza italiana e fedina penale linda sono i requisiti) con giubbino catarifrangente e torcia. Dicono di avere già ricevuto dai residenti del quartiere venti segnalazioni di atti contro la legge “un numero sufficiente per far scattare le ronde”, sarebbero le parole di Luca de Marchi “responsabile sicurezza e immigrazione della Lega” (binomio non casuale, non ci stanchiamo di ripeterlo). La lettura genera un crescente stato di angoscia: “[...] il percorso di avvicinamento alle ronde è stato graduale. Prima gli uomini del Carroccio hanno incontrato i residenti di Lunetta, forti di una protesta contro degrado e criminalità che già montava nel quartiere. Obiettivo: capire dove e quando intervenire. Un mese fa l'attivazione del progetto Sos degrado, un numero di telefono per raccogliere le segnalazioni dei cittadini [...] al momento non si conoscono gli itinerari dei volontari né gli orari in cui agiranno. Non è da escludere anche l'azione durante il giorno [...] Le prime ronde potrebbero essere organizzate per sorvegliare la zona del Te, sia di giorno che di notte. E non solo. Ma la prima assoluta dei volontari del Carroccio potrebbe essere il 9 settembre, nelle vie del centro affollate per il Festival della letteratura. Per le ronde una sorta di vetrina e una prova generale prima dell'impegno a Lunetta. Sulla vicenda ronde la Lega al momento preferisce mantenere il massimo riserbo. Lo stesso De Marchi glissa sulla questione: «A tempo debito informeremo i cittadini delle nostre decisioni». Ma hanno letto la legge? Solo il sindaco, in accordo con il prefetto, può richiedere l'intervento delle “associazioni di volontari”. E ancora non sono stati pubblicati i regolamenti che definiranno la loro formazione. O forse sì, l'hanno letta bene la legge, e sanno che i sindaci difficilmente li chiameranno, quindi propongono questi escamotage per entrare in azione in barba allo stesso pacchetto sicurezza. Ci informeranno anche su quanto saranno risibili i regolamenti “a tempo debito”?

Panchine (a mo' di rubrica, un po' come i kebab, che però son passati di moda perché abbiamo visto che anche i naziskin li frequentano). Come dicono i giornali «non accenna a placarsi la polemica innescata della rimozione delle 2 panchine davanti al municipio», *Panchine, Carra attacca Burato* (Gazzetta, 3/8): triste faccenda, questa della panchina deliberatamente rimossa per impedire ad una persona di sostarvi, usata da ogni parte

politica. Il nocciolo della faccenda non viene però affrontato. C'è chi sostiene le ragioni del vice sindaco autore della "provocazione", come fa l'onorevole leghista Fava («*Caso panchine, azione simbolica*», *Gazzetta*, 2/8), chi tenta di arginare l'azione razzista, come fa in prima battuta il sindaco dello stesso Comune (*Panchine rimosse per lavori*, *Gazzetta*, 29/7), il quale si dice anche stupito di come possa essere diventata una notizia da prima pagina (eppure foto e dichiarazioni del suo vice sono davvero esplicite), ma poi il suo vice lo accusa di 'buonismo' (*Panchine rimosse, il vice critica il sindaco*, *Gazzetta*, 31/7), e allora il primo cittadino ritratta con una lettera ad entrambi i quotidiani che insieme vuole "rassicurare" la Caritas (*Perché la rimozione di quella panchina e Rimosso un segno di degresso sociale*, *Gazzetta e Voce*, 30/7); c'è chi, infine, porta avanti la battaglia dell'opposizione politica: "[...] sperando che si conceda uno spazio ad un dibattito sull'immigrazione da tenersi magari in un prossimo consiglio comunale": *Rimozione panchine: le opposizioni attaccano Burato* (*Gazzetta*, 1/8)... che capogiro! Purtroppo si tratta solo di polemiche, è vero, ciò che aspettiamo è la discussione vera sul significato di questi gesti oramai plateali e portati avanti con orgoglio.

A regola d'Art3. Non notizia, o meglio, notizia usata per voler parlare d'altro, nella fattispecie per diffondere disinformazione e istigazione alla xenofobia. Più grande la foto del pezzo: *Chiesetta per pochi. Presto una moschea per tutti?* (*Voce*, 31/7). Il o la giornalista aveva voglia di scrivere "gli islamici ci invaderanno e noi dobbiamo cacciarli sin da ora" ma non sapeva come fare, perciò ha pensato di dare la notizia dell'ultimazione dei lavori per una chiesa, che sembra essere troppo piccola. Quindi, anziché riportare le interviste a chi la frequenta, l'opinione del parroco, le ragioni di chi l'ha così voluta (ossia il lavoro giornalistico), scrive tre righe su come non si possa pretendere di avere splendide cattedrali in ogni quartiere e poi il finale: "[...] resta la sua scarsissima funzionalità: poche decine di metri quadrati da riservare alle funzioni. Vien da credere che gli sforzi maggiori saranno riservati a un'eventuale futura moschea".

Vien da credere che a qualcuno non piaccia la democrazia.

5-25 agosto

Ci siamo lasciati con le notizie di venti giorni fa e senza troppe illusioni rispetto alla calma che fisiologicamente il caldo estivo e l'aria vacanziera impongono: non per niente il "pacchetto sicurezza" è entrato in vigore l'8 agosto e i regolamenti sulle 'ronde' sono stati pubblicati lo stesso giorno sulla *Gazzetta Ufficiale*.

E parlando di caldo andiamo subito nelle campagne mantovane. La mole degli articoli che parlano di ramadan e insolazione non lascia dubbi: è il tormentone locale dell'estate, che ha portato Mantova nelle tv nazionali prima ancora del festival letteratura. Impossibile riportare i tanti titoli, troppi, ma sono tutti nel nostro archivio *on line*. Dopo che li avrete letti fateci sapere se, tra le tante responsabilità affibbate al digiuno islamico in materia di sicurezza sul lavoro, trovate pure quella della morte di Vijay Kumar, ricordate? Noi questo nome l'abbiamo trovato solamente in un articolo del *Corriere*, dove giustamente si fa presente che l'unico migrante recentemente morto per il troppo caldo durante il lavoro in campagna non era musulmano: «*Niente lavoro a chi digiuna nei campi*» (*Corriere*, 13/8). A metà agosto la stampa ha denunciato in prima pagina il "diktat ai musulmani", a partire da un comunicato diramato dal comitato per la sicurezza in agricoltura di Mantova: "[...] «Sia i lavoratori a rischio secondo il parere medico, sia quelli che lavorano in giorni ed orari particolarmente caldi e umidi, sono obbligati ad assumere acqua, pena la sospensione temporanea dell'attività lavorativa, mediante comunicazione scritta

consegnata all'interessato anche per le vie brevi, oppure pena l'interruzione del rapporto in caso di recidiva secondo le norme contrattuali vigenti». Il timore, ovviamente, è quello di un'insolazione. «Un problema che si potrebbe presentare al riguardo per i lavoratori di religione musulmana è il periodo del Ramadan, che - evidenzia il Comitato - quest'anno inizia il 20 agosto e prosegue per circa un mese durante il quale si potrebbero verificare casi di rifiuto ad assumere acqua da parte del bracciante durante l'orario di lavoro. Poiché non esiste alcuna possibilità di deroga autorizzata da qualche autorità religiosa, occorre in ogni modo informare e far conoscere alla popolazione islamica osservante che la tutela della salute viene prima di ogni pratica religiosa» («*Bevete o sarete licenziati*», Gazzetta, 13/8). Al comitato aveva partecipato anche Ben Mansour, rappresentante della comunità islamica, che non aveva sottoscritto il documento perché contrario all'imposizione: «Condivido l'impostazione, ma non l'obbligo» (*La comunità islamica respinge l'obbligo*, Gazzetta, 13/8). Il giorno dopo i giornali riferiscono di *Primi no all'assunzione di islamici* (Gazzetta, 14/8) e Ahmed Mazili, vice presidente dell'associazione Oltre le frontiere (Anolf), non esita ovviamente a dichiarare: «Siamo di fronte ad una discriminazione bella e buona». La Coldiretti non ritratta: i titolari delle aziende sono obbligati a far rispettare tutte le norme per la sicurezza sul posto di lavoro, ne sono direttamente responsabili. E su questo siamo d'accordo. Eppure il dubbio discriminazione a noi rimane: non abbiamo mai visto tanta mobilitazione mediatica per le scarpe antinfortunistica nelle fabbriche metalmeccaniche e neppure abbiamo notizia di responsabili sicurezza che le infilino a forza pena il licenziamento. Il peggio arriva a ferragosto: «*Potete rifiutarvi di bere, ma mettetelo per iscritto*» - *Ramadan, le aziende aprono: rispetto, ma vogliamo tutele* (Gazzetta, 15/8); ai lavoratori viene addirittura proposto di firmare una liberatoria, immediatamente sconfessata da Asl e sindacati.

Sempre dalle parole di Mazili scopriamo che in realtà sono previste deroghe al digiuno e che ai fedeli è lasciata ogni decisione in base alle proprie condizioni fisiche, insomma il Centro islamico di Mantova chiede di continuare il dialogo: «*Troviamo una soluzione*» (Gazzetta, 14/8), come dice il presidente Abdel Kadel El Atss, che intende adoperarsi per evitare ogni scontro. Leggiamo anche la precisazione dell'Anolf: le richieste dei lavoratori, non solo islamici, sono quelle che riguardano la riorganizzazione del lavoro di raccolta nei campi, per evitare le ore più calde! Mi ricordo che erano le stesse cose che chiedevano mia nonna e le sue compagne di lavoro nelle melonaie: pause all'ombra, operatività maggiore all'alba e al tramonto, mentre noi bambine portavamo in bicicletta le bottiglie d'acqua. Siamo felici di apprendere che oggi i titolari delle aziende agricole sono così preoccupati del benessere dei propri dipendenti. Ed ora potranno stare sereni perché anche l'autorità religiosa del Marocco Zamzmi comunica: *Ramadan, deroga nei lavori pesanti – nessuno rischi la propria vita* (Gazzetta, 21/8). Se il pericolo maggiore delle mansioni più faticose fosse il ramadan potremmo considerarci fortunati, ma non è così: lavoro nero, sfruttamento, mancato rispetto delle più elementari regole di prevenzione e... indifferenza sono i problemi che ci rifiutiamo di affrontare, preferendo ancora una volta indicare una religione o un colore di pelle diverso come fonte di ogni disgrazia.

Questa faccenda ha un aspetto positivo: i giornalisti si sono impegnati in serie indagini e scopriamo che «nelle campagne del sermidese circa il 95% di addetti alla raccolta è di fede islamica» (*Gli ultimi sorsi di Alì prima del digiuno*, Gazzetta, 22/8). La percentuale non sarà la stessa in tutta la provincia, ma ridicole ci sembrano le parole del presidente di Confagricoltura Cattelan che dice: «Le fasce orarie? Non credo che le aziende si debbano 'piegare' alle esigenze, per quanto rispettabili, dei lavoratori» (*L'asl boccia le liberatorie*,

Gazzetta, 19/8): non si tratta di minoranze – ed anche se fosse, una democrazia si basa anche sul valore che essa dà alle proprie minoranze – e soprattutto fa caldo per tutti, pure per quelli che bevono!

Nota di colore che dal pregiudizio vira verso il razzismo: “Oggi, però, l’etnia della manodopera è varia, cambia da distretto a distretto. Fra Rodigo e Gazoldo sono sempre più indiani. «Vuole sapere perché? Avere marocchini è più difficile – spiega Oreste Ariotti, altro imprenditore – ma è anche vero che gli indiani sono un po’ meno *cancheri*, diciamo più malleabili» (*E a sorprendere tutti è la luna*, Gazzetta, 22/8). Mi è difficile spiegare a una persona non mantovana il significato di *canchero* così contestualizzato (forse ‘lavativo’, ‘antipatico’, ‘presuntuoso’? O magari ‘richiedente i propri diritti al pari dei lavoratori italiani’? Non saprei), ma neppure oso immaginare cosa intenda il signor Ariotti con ‘malleabile’!

Se nell’episodio ‘ramadan’ la xenofobia si nasconde tra le pieghe del pregiudizio da un lato e del timore di finire in galera per violazione delle norme sulla sicurezza (o per sfruttamento della manodopera) dall’altro, alcune creazioni estive su *Facebook* – il luogo d’incontro virtuale, o *social network*, che spopola su internet – sono indubbiamente razziste: la Lega ha fondato un gruppo anti-Islam e inventato un giochino che consiste nel cacciare in alto mare gommoni carichi di persone, imitando le azioni di respingimento del Governo e che si chiama *Rimbalza il clandestino. Fb, la Lega fonda un gruppo anti-Islam e poi lo cancella* (Gazzetta, 22/8): il nome del gruppo? “Ramadan...vogliamo il sole tutto il giorno”. Angelo Piva, esponente leghista di Castel Goffredo, dopo l’indagine fatta dalla Gazzetta, chiude la sua creazione e dice che si trattava solo di una “goliardata”. Stessa giustificazione della Lega nazionale per la simulazione virtuale: cose da ragazzi. Per fortuna sulla stampa leggiamo che *L’Arci denuncia Bossi junior: «Quel gioco è istigazione all’odio razziale»* (Gazzetta, 23/8).

Tra le lettere al direttore vi proponiamo quella che ci sembra termometro delle cose: *Non ero razzista, ma dopo il furto...* (Voce, 19/8). La signora Carla Della Mea ha trovato la sua casa sottosopra e come lei anche altre persone nella stessa sera. Sappiamo come ci si sente: rancore, paura, impotenza. Non si sa chi si sia stato, ma la signora pare certa che si tratti di migranti. Perché però questo episodio certamente ingiusto e grave deve trasformare una legittima rabbia in qualcosa di ben più terribile e temibile che colpirà centinaia di persone innocenti?

A proposito del circuito paura – razzismo: *Lunetta dice no alle ronde – il comitato di quartiere: sarebbero controproducenti* (Gazzetta, 5/8). Leggiamo: “la circoscrizione è preoccupata: il quartiere è fragile, attenti a non innescare pericolose tensioni”. Sagge parole, ma la Lega le ignora e insiste: *Bottari: sono una risposta al bisogno di sicurezza* (stessa data). Sull’argomento segnaliamo anche due lettere: *Dietro ai decreti sulle ronde i deliri di minaccia e persecuzione*, a firma dello psichiatra Luigi Benevelli (Gazzetta, 21/8) e *Il “pacchetto sicurezza” ci preoccupa* della CISL Mantova (Voce, 9/8).

Discriminazione. *Kebab vietati in centro a Capriate* (Gazzetta ed Eco di Bergamo, 23/8). La giunta leghista definisce questa discriminazione istituzionale una “esigenza urbanistica”: ottimo esempio di come fare per trasformare il razzismo in qualcosa di conforme alla legge, c’è abbondanza di materia per un’azione legale. *Vigili magrebini. Bottari: facciano il test di lingua locale* (Gazzetta, 21/8): tra le domande di partecipazione al bando ci sono anche quelle di persone di origine straniera e che hanno ottenuto la cittadinanza; hanno tutte le carte in regola, titoli di studio e padronanza dell’italiano. Ormai il rappresentante del Carroccio non si nasconde nemmeno più e diventa esplicito: “la Lega ammette che «se sono

cittadini italiani diventa difficile esprimere contrarietà!»! Perciò? Si inventa l'esigenza del dialetto, che è parlato soprattutto dagli anziani – dice – quindi è fondamentale. Chissà come hanno fatto fino ad oggi tutte e tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine e alla polizia municipale provenienti dal sud Italia? Ma certo, introducendo questa proposta la Lega spera di prendere due piccioni con una fava.

La base culturale è nota, prova ne è l'editoriale concesso allo stesso Bottari, *Il cavallo di Troia islamico* (Voce, 20/8), il quale – tra i molti insulti – dimostra il suo livello di conoscenza della Costituzione italiana (ma del resto lui non la riconosce come propria): «La nostra [?] Costituzione prevede piena libertà di esercizio religioso per quelle confessioni che concordino con lo Stato [?] regole e principi». No, la libertà religiosa è garantita a tutte le confessioni e basta (“purché non si tratti di riti contrari al buon costume”, art.19). Si confonde con i concordati, non è poco. Secondo esempio di pericolosa diffusione di ignoranza è la lettera di un altro noto esponente del movimento, Marco Mari: *Diverse sono le immigrazioni* (Voce, 15/8), tre colonne di luoghi comuni con lo scopo di distinguere i migranti italiani del secolo scorso da quelli che oggi arrivano nel nostro Paese: i malviventi erano una minoranza (vero, ma ben organizzata, tanto che anche in America la mafia è un sistema di potere lontano dall'essere sconfitto), quelli che arrivano da noi sono la maggioranza (dove vive?).

“Faccia la fila anche lei”. *Lui la mena* (Voce, 8/8). Stazione dei treni: una donna invita un uomo a rispettare l'ordine d'arrivo in biglietteria, lui le dà uno schiaffo che le fa immediatamente gonfiare il viso. Un po' di trambusto, ma in sostanza – da ciò che leggiamo – nulla accade, nessuno prende in mano la situazione. La donna scappa e prende un taxi (sarà il taxista a riportare le parole della donna), non vuole recarsi in caserma né all'ospedale: ha paura. Il giornale ci dice che l'uomo, sparito, era “con ogni probabilità magrebino”. Si continua a dare maggior peso alla provenienza dei criminali, piuttosto che alla gravità del fatto. “In Italia ogni tre giorni una donna viene uccisa dal marito, dal compagno, dall'amante, tolta qualche rara eccezione, immancabilmente italiano” (*Al tabach dal moro*, Voce, 10/8). Come Lucica Pavel, ragazza romena, uccisa a colpi di pietra sul volto dal suo ex compagno Pieralceste Castelli, italiano.

1 settembre

Nomadi, sì al numero chiuso (Voce, 1/9). Questa è la lettera della consigliera regionale di centro destra Silvia Ferretto Clementi pubblicata sul quotidiano locale a ringraziamento dell'assessore Stefano Maullu per aver presentato la sua proposta di legge («Basta favori ai nomadi, confischiamogli le roulotte»). Incipit: “Accoglienza, ma col bastone in mano”, Libero, 28/8). Legge *ad hoc* per rom e sinti ampiamente discriminatoria: ghettizzazione e per di più sulla base di un'appartenenza, privazione dell'abitazione in base al comportamento (quali altre persone vengono buttate fuori di casa se un componente del gruppo familiare delinque?). Le parole dell'assessore sono agghiaccianti: “Per chi sgarra l'unica pena è l'espulsione dal campo «che credo non rappresenti un grosso trauma per un nomade»”. Da una ricerca veloce abbiamo rintracciato su *Facebook* più di 500 gruppi espressione di puro razzismo ed istigazione all'odio razziale verso le minoranze sinte e rom⁷³, e quasi nessuno pare indignarsi. C'è silenzio di fronte a frasi come “un mio amico diceva sempre di rinchiuderli in un recinto con taniche di benzina e dargli fuoco dall'alto di un elicottero”, “E pensare che ce sta gente che si batte perché restino..... ma che cazzo ve dice er cervello io non lo so proprio..... Genocidio!!! Tutti al rogo!!!”, anzi, si iscrivono a

⁷³ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/08/facebook-nessuno-si-indigna-se-i-gruppi.html>

questi “gruppi” migliaia di impunte persone orgogliose di firmare col proprio nome e cognome. Cosa dovremmo aspettarci, quindi, se non una serie di leggi e regolamenti di questo tipo?

Per restare in tema di gruppi razzisti *on line* leggiamo sul locale: “*Niente razzismo ma libero confronto*” (Voce, 29/8), sono le parole del leghista Andrea Dara, sottoscrittore del nuovo cartello castiglione, che dichiara essere stato creato per un “confronto democratico e moderato”. Il nome che è stato scelto per il “confronto democratico” è “Diciamo no alla moschea musulmana a Castiglione delle Stiviere”. Dal pezzo *Anti-moschea su Facebook* (Gazzetta, 28/8) apprendiamo che la presentazione dell’iniziativa dice: “Non esiste nessun Islam moderato! Nessuna moschea sulle nostre terre”. Tra gli interventi di chi prova a credere in un confronto vero c’è quello di Abdul, esponente della comunità musulmana, che dice: “noi a Marrakech ne abbiamo due di chiese, informatevi!”.

Raggiungiamo traguardi più ampi con il gruppo “Immigrati clandestini: torturali, è legittima difesa”, tra gli iscritti anche gli onorevoli Bossi e Cota.

Dobbiamo segnalare diverse occasioni di diffusione del pregiudizio, terreno fertile per il razzismo: *Spesa pubblica e clandestini* (Gazzetta, 31/8), intervento del leghista Marco Mari, che non si risparmia neppure uno dei luoghi comuni più diffusi. *Sono dei clandestini e non “migranti” – smettiamo di paragonarli ai nostri connazionali emigranti che partivano con le carte in regola* del signor Antonio Marastoni (Voce, 29/8), il quale ha evidentemente letto poco di quel non lontano passato. Non capiamo neppure come egli ritenga fattibile “istruirli [somali, eritrei, afgani] nella coltura dei terreni incolti” nelle loro Terre. Ma quando? Tra un genocidio e l’altro? Tra una guerra civile e l’altra? Forse di questo e delle responsabilità, anche italiane, il signor Marastoni non sa nulla (le dice niente il nome di Ilaria Alpi?). “*Stranieri, bisogna agire*” (Voce, 26/8) ennesima intervista al consigliere leghista di Suzzara Massimo Barbi, che imputa ai cittadini migranti tutti i problemi del territorio. Bella la piccola inchiesta di Vincenzo Corrado per la Gazzetta a Suzzara: «*Non siamo ostaggi*» *I suzzeresi alla prova dell’integrazione* (Gazzetta, 31/8), invitiamo le testate mantovane a proporre altre come questa occupandosi di tutti i preconcetti legati alle tante minoranze presenti sul territorio, gli stereotipi, i falsi diffusi, insomma a fare informazione vera, meglio ancora se privilegiando la voce delle e dei protagonisti, e non semplice diffusione di interviste in cui tutti possono gratuitamente divulgare calunnie ed istigare all’odio razziale (religioso, sessista...).

Qualche voce di erge nell’estate afosa, è giusto segnalarla: *Ma a raccogliere i meloni ci vanno i baldi padani?* (Gazzetta, 28/8, a scrivere è il signor Gino Vicari); *Lasciati morire in mare – Orrore e qualche domanda* (Gazzetta, stessa data, a firma dell’amico dell’Osservatorio Sandro Sacconi); *Se a Viadana c’è degrado la colpa non è degli immigrati* (Gazzetta, 1/9, l’autore è il consigliere Stefano Rocchi). Mi emozionano ancora e l’ho scoperto leggendo un editoriale come quello firmato dal giornalista (occorre precisarlo) Emanuele Salvato: *Un’umanità malata e vittima designata dell’indifferenza* (Voce, 26/8).

Sono arrivati i regolamenti sulle ronde. Non virgolettiamo più il termine perché il ministro Maroni ha dichiarato che a lui va benissimo chiamarle così ed è passato dalle parole ai fatti utilizzando questo vocabolo di cupa rimembranza nei comunicati dell’Ufficio stampa del Viminale. Una lettera del responsabile sicurezza e immigrazione della Lega Luca de Marchi, pubblicata da entrambi i quotidiani mantovani, lamenta il fatto che ormai, a forza di parlarne male, le ronde non suscitano più alcuna soggezione: «Da Padova a Genova e Bologna i sindaci di sinistra dichiarano che i nonni – vigili hanno più libertà d’azione» (*Chi ha paura delle ronde*, Gazzetta, 30/8 e *Più paura delle parole che dei fatti*,

Voce, 29/8). Stando alla normativa fresca di stampa le cose stanno proprio così: per fortuna! Noi non abbassiamo la guardia: queste 'bande' (dovremo pur trovare un altro termine adatto, no?) continuano a non piacerci. Una sintetica e realistica riflessione su quanto sia divenuto labile il confine tra "problema sociale e pericolo razzismo" è *Sicurezza, ma con civiltà* (Voce, 28/8). Un esempio di come dare lettura di una società in cambiamento con la lente dell'odio, della paura, del razzismo? L'intervista al segretario provinciale delle camicie verdi Bottari: *La Lega difende il dipendente - «Togliendo la panchina ha tutelato i cittadini»* (Gazzetta, 26/8).

Disabili. *I volontari: con il Polo della salute torna il ghetto* (Gazzetta, 30/8). A Mantova il Comune ha stretto un accordo con privati per la ristrutturazione dell'area dell'ex manicomio al fine di creare un centro per le persone disabili. Le associazioni di volontariato che rappresentano i diretti interessati e le loro famiglie lamentano il fatto di non essere mai stati interpellati. Il risultato pare essere quello di uno spazio pensato con parametri lontani dalle pari opportunità: «I servizi legati all'handicap e alla salute mentale devono avere una localizzazione più centrale. Questo tipo di paziente non ha bisogno solo di piante e giardini, ma di un adeguato contesto di normalità e socializzazione», dice la presidente dell'Anfass (associazione di famiglie di disabili intellettivi e relazionali) Graziella Goi. Concordiamo sulla nota portata all'evidenza della stampa: relegare l'Altro in un recinto, seppur ameno, è una forma di edulcorata discriminazione; allontanare ed escludere sono il contrario dell'opera di interazione paritaria a cui ci si appella ogni volta che si parla di disabili (e di ogni altra forma di diversità).

A regola d'Art3. *Il record dei "vu capi"* (Voce, 26/8). L'anonimo o anonima articolista intende scrivere sulla presenza di alunne e alunni stranieri nella scuola... Titolo da fare accapponare la pelle, contenuto adeguato alla premessa: "Durante le lezioni non capiscono una sola parola e con i compagni di classe al massimo riescono a dialogare a gesti". Il problema della scuola italiana? E soprattutto delle bocciature? Gli 'stranieri', ovvio. L'anonimato è d'obbligo. Secondo posto in classifica per la breve *I valdesi digiunano come gli stranieri* (Voce, 28/8). Il sinodo valdese ha proposto una giornata di astinenza da cibo e bevande in segno di solidarietà con la comunità musulmana. Un brutto titolo che fa presumere che tutte le persone di origine straniera digiunino, che questo le accomuni in una sorta di *alterità* quantomeno eccentrica, e che non esistano valdesi tra i migranti e le migranti. Non da ultimo è da rilevare che l'importante iniziativa avrebbe meritato uno spazio maggiore e decisamente al riparo da interpretazioni sbagliate. Terzo posto per *Concorso per vigile: marocchini esclusi* (Gazzetta, 1/9). La scorsa settimana avevamo letto del rammarico della Lega per il fatto di non riuscire ad escludere i candidati di origine marocchina ed oggi cittadini italiani dal concorso per il posto di vigile. Un titolo così farebbe pensare ad una discriminazione. Tutto a posto: semplicemente il titolo di studio di queste persone non è stato ritenuto parificabile ad un diploma quinquennale italiano. Normale esito di una normale commissione, come ve ne sono centinaia ogni giorno nel nostro Paese per esaminare altrettanti titoli ed esami. Perché si è sentita la necessità di pubblicarlo su un giornale? Mai visti prima d'ora gli elenchi degli esclusi e delle escluse da una graduatoria o concorso o altro con allegate motivazioni. Del resto non avevo mai neppure visto i giubbini catarifrangenti che dovrà infilarsi l'"osservatore volontario". E avrei qualcosa da dire anche su quello, dato che sono una osservatrice (femmina).

8 settembre

Ecopass, moschea e case ai rom «Adesso la Moratti deve decidere» (Corriere, 6/9): nello stesso articolo son riusciti a mettere tutti i “nodi aperti” di Milano. Il procedimento mentale che porta ad associare il problema del traffico con la libertà religiosa e il rispetto delle minoranze rom e sinta è un fulgido esempio dell’operazione di disumanizzazione che il nostro Paese sta subendo. La maggioranza che governa Milano sta litigando sull’opportunità di stanziare fondi per aiutare indigenti famiglie milanesi ad acquistare una casa o a pagarne l’affitto. Il problema? Si tratta di famiglie rom, ma come sempre vengono anteposte a loro le ‘altre’ persone, come se i diritti dell’essere cittadina e cittadino non fossero gli stessi per tutti. *Piano Maullu. Rom, tre sindaci dicono sì al numero chiuso* (Giornale, 3/6). Il progetto razzista dell’assessore regionale lombardo Maullu è di quelli che tolgono il fiato: «La proposta si articola su numero chiuso, definizione di un tavolo di coordinamento provinciale, progetti di integrazione con proposta abitativa e lavorativa, aree precluse al nomadismo, inasprimento delle sanzioni ed espulsioni più rapide per i nomadi stranieri e foglio di via per quelli italiani socialmente pericolosi». Dell’argomento abbiamo parlato sul numero scorso della nostra *newsletter* (articolo a firma di Barbara Nardi), ma non finiamo ancora di stupirci: foglio di via per gli italiani? Ma dove?! Vogliamo espellere anche i cittadini e le cittadine italiane? E poi, espulsioni più rapide per i rom stranieri che commettono reati? Si tratta di discriminazione istituzionale su base etnica: se sei rom la tua pratica di espulsione sarà più veloce! Aree precluse al nomadismo: a prescindere dal fatto che i rom e i sinti non sono più nomadi dei disabili o degli ebrei o di qualunque altro gruppo o minoranza (o maggioranza) che vi possa venire in mente, escludere la presenza di determinate persone da un’area è un reato (discriminazione, di nuovo). Il ‘piano rom’ (si chiama così, come ai tempi di Hitler), è stato avvallato dal ministro Maroni, per questo motivo l’Amministrazione Moratti ha invitato i leghisti che si oppongono agli ‘aiuti’, consistenti in sussidi per l’affitto e la costruzione di un vero e proprio villaggio – ghetto e che invece la Lega vorrebbe destinati ad altri cittadini, a prendersela con il loro esponente al Governo. Il Carroccio si rifiuta di far passare questo progetto (non entriamo nel merito di quanto esso sia efficace nel proporsi come scopo quello di chiudere i campi e permettere a rom e sinti di vivere dignitosamente in una casa), attivando la solita guerra tra poveri («Forse qualcuno in Comune non si rende conto che il suo lavoro è prima di tutto occuparsi dei milanesi», perché, queste persone in massima parte chi sono?) e rincara la dose sottolineando che «il problema non è tanto legato l’entità della somma e alla sua destinazione, ma il fatto che i rom - stando al regolamento della Prefettura - potranno rimanere a vivere nel nuovo insediamento per tre anni». Il Pdl aggiunge: «Di sicuro quel che non possono fare gli amici leghisti è continuare con questa politica dei due forni». Eh sì, forni... mai *lapsus* grafico fu più significativo... (*La Lega chiama Maroni: «Fermi il piano rom»*, Libero, 6/9). Gli articoli sulla ‘questione rom’ segnalati nella nostra rassegna regionale sono tanti, e quasi tutti trattano l’argomento nello stesso modo con cui parlano della pandemia influenzale (finta anch’essa): un problema da eliminare.

Altra ‘questione’ è quella della libertà religiosa, che in Italia pare proprio essere un problema: *Boom per il «no alla moschea»* (Gazzetta, 6/9). Ricordate? Si tratta del gruppo aperto su *Facebook* e promosso dagli esponenti leghisti di Castiglione per un “dibattito democratico” (tanto democratico che si parte da un “no”). La Lega vanta un aumento vertiginoso di iscritti al gruppo, ma le cose non stanno proprio così; se provate ad accedere al sito troverete sì centinaia di iscritti, ma anche tanti messaggi di sdegno e di qualcuno

che svela il trucco: l'amministratore del cartello ha attivato una catena di adesioni che con Castiglione delle Stiviere non c'entra nulla, quindi tanto meno con il dibattito. E' bello trovare persone che portano dati, informazioni, che fanno domande di merito...tutto ovviamente snobbato da chi dovrebbe moderare il dibattito. *“Contro il razzismo demoliamo il duomo”* (Voce, 8/9 anche su Gazzetta, stessa data: *Moschea, provocazione su facebook*): sempre da Castiglione arriva la notizia della provocazione voluta per rispondere al gruppo xenofobo anti islam con gli stessi strumenti del *social network*. Sulle modalità rimangono perplessità, ma ci piace il messaggio: “Castiglione non è una città razzista!”.

Lo sappiamo bene: *Un festival per abbattere l'intolleranza* (Voce, 6/8), inizia L'altro Festival (il programma è segnalato nella rubrica *appuntamenti*) a “Castiglione un mese di eventi tra divertimento, cultura e momenti di riflessione”, che vede coinvolte 45 associazioni. Claudio Morselli, presidente di una di queste (Castiglione Alegre), dichiara in conferenza stampa che: «E' sempre più evidente la necessità di contrastare il clima di razzismo che sta dilagando in Italia [...] Diffondere la conoscenza dell'altro diventa strategico: non conoscere suscita atteggiamenti di odio, contrasto e contrapposizione». Nel box a fianco troviamo una collaboratrice dell'Osservatorio: *Ci sarà anche Sumaya Abdel Qader, musulmana d'occidente*; ricordiamo ai nostri lettori e alle nostre lettrici non solo il bellissimo intervento di Sumaya alla presentazione del nostro primo rapporto annuale, ma anche la sua lettera, *il colore verde*, che, con la sua lucida informazione e sincera volontà di dialogo, ha innescato una serie di sproloqui xenofobi (e nessuna risposta alle proposte di Sumaya).

La rubrica *Al tabach dal moro* (Voce) merita spesso una segnalazione, come questa del 6/9, dove la penna arguta di Sparafucile scrive in merito alle aggressioni subite dalle persone omoaffettive, evidenziando come in Italia ci sia chi è capace di tollerare parlamentari condannati, mafiosi liberi, soprusi e corruzione e non la vista di due persone dello stesso sesso che si tengono la mano: «Temiamo che stia passando un'incultura che favorisce l'intolleranza verso i 'diversi', la xenofobia, il razzismo e l'antisemitismo. Si comincia sempre così e poi si arriva ai lager».

Agosto è stato un mese assai tosto (Voce, 3/9). E' con rammarico che portiamo ancora una volta alla vostra attenzione il nome di Dino Bertolini e l'ennesima sua lettera pubblicata (non crediamo verosimile l'idea che sia solo lui o quasi ad inviare lettere al direttore, come mai quindi preferirlo sempre?). Abbiamo scelto questo suo afoso sfogo per uno dei tanti punti che mette nel suo ordine del giorno. Leggiamo e rabbriviamo nonostante la calura: «Fa caldo, molto caldo [...] Questo vale per tutti, ma specialmente per chi lavora nei campi sotto il sole cocente. Invece, scopriamo che nel periodo del Ramadan ai musulmani è vietato bere. E se poi muoiono per disidratazione? Niente paura: faremo un bel processo ai nostri datori di lavoro (è già successo) e li condanneremo, come tanti criminali, oltre ad un congruo risarcimento dei danni, ad un bel mucchietto di anni di prigionia». Dove sarebbe successo? Si riferisce forse al signor Vijay Kumar? Temiamo anche noi la disinformazione, per questo ripetiamo, e continueremo a farlo, che l'unico caso di morte per insolazione di un lavoratore migrante avvenuto nelle nostre campagne non è dipeso certo dal fatto che Vijay non volesse bere, giacché neppure era musulmano e non stava facendo il ramadan. E se il signor Costa si sta facendo un “bel mucchietto di anni di prigionia” è perché ha sfruttato la manodopera clandestina senza neppure fornire adeguato riposo e acqua, per aver abbandonato senza indugio alla morte un uomo ridotto per queste ragioni in stato di incoscienza, come è emerso dalle indagini e dal procedimento

giudiziario. Su quanto sia da ritenersi congruo il risarcimento fissato per la vita di un uomo speriamo di avere presto notizia in un ricorso.

Badanti, sanatoria a rischio (Gazzetta, 5/9). Il segretario mantovano della CGIL, Massimo Marchini, riporta l'opinione del sindacato e delle associazioni che sono intermediarie per la domanda di regolarizzazione, visto che oggi la clandestinità è un reato penale: «In agosto siamo stati sommersi da chiamate per avere informazioni, almeno un migliaio, ma ad oggi ci sono soltanto 250 appuntamenti [...] anche a livello nazionale le richieste stanno procedendo a livelli molto più bassi delle aspettative». Una delle cause è la cifra troppo alta che viene richiesta, come anche la lettera del signor Omar Valentini vuole evidenziare (*Il caso badanti – Ma regolarizzarle rimane ancora difficile*, Gazzetta, 2/9). E se neppure una maldestra sanatoria può rimediare a questa grave violazione dei diritti umani per chi ha già un posto di lavoro continuativo, possiamo immaginare la disperazione di centinaia di persone che non possono neppure contare su quello.

Si è parlato invece di cultura come accoglienza e senso civico nella sede della Comunità ebraica mantovana in occasione della decima Giornata europea della cultura ebraica, quest'anno dedicata al tema feste e tradizioni. Numerosi sono gli articoli sulla stampa locale, che forniscono interessanti cenni a questi argomenti, e non può mancare Articolo 3, di cui la Comunità ebraica è co-promotrice. In *Giornata europea della cultura ebraica - le ricche radici lontane della comunità mantovana* (Voce, 8/9) leggiamo le parole del presidente Fabio Norsa, che anticipa il nostro progetto per l'apertura di uno sportello a cui potranno fare riferimento le persone vittime di discriminazione. Quando qualcuno di noi – ebrei, rom, sinti, omoaffettivi, disabili... – ascolta parole di esclusione, stigmatizzazione, ingiustizia e vi dice che sa di cosa si sta parlando, potete crederci.

15 settembre

Salutiamo la tredicesima edizione del Festivalletteratura, che ha piacevolmente occupato buona parte dei quotidiani, soprattutto quelli locali. Il Festival è naturale occasione per parlare di tanti temi ed uno di questi è la *shoah*, non per niente uno dei più discussi all'interno della stessa comunità ebraica internazionale. La nostra rassegna *on line* offre numerosi articoli, qui ve ne segnaliamo in particolare un paio. In *Lanzmann: il mio film sinonimo di Olocausto* (Gazzetta, 14/9) leggiamo di come l'artista abbia scelto il titolo e delle difficoltà che ha dichiarato di avere incontrato durante la diffusione della sua opera intitolata *Shoah*: «“Olocausto” era già stato usato e poi ha in sé una connotazione sacrificale. Ma come si poteva definire olocausto lo sterminio di un milione e mezzo di bambini ebrei? Era una parola idiota. [...] Così, io che non conosco l'ebraico, avevo scoperto il significato della parola shoah che significa, catastrofe, distruzione, annientamento. [...] Al momento della presentazione, a Parigi, alla presenza dell'allora presidente Mitterand, mi hanno chiesto il titolo da stampare sugli inviti. Ho detto Shoah. Mi han chiesto di tradurlo ma mi sono impuntato. E' Shoah». A quanto leggiamo l'incontro con l'intellettuale francese deve essere stato vivace (e divertente), libero dalla retorica che a volte piomba sugli orrori del nazifascismo rivestendoli con una patina isolante che li rende un blocco unico troppo facile da eliminare, da separare dall'oggi, qui ed ora. Quante volte abbiamo sentito dire che si tratta di fatti accaduti settant'anni fa, che nulla hanno a che vedere con ciò che accade ai nostri giorni, che questa generazione è stanca di quel racconto? *Padre Doebois: il viaggio nell'Europa dell'est sulle tracce degli stermini nazisti* (Voce, 10/9). Il sacerdote cattolico, autore di *Fucilate tutti*, che ha dialogato con Frediano Sessi ha presentato la sua ricerca, ancora in corso, sul massacro di

più di 1500 ebrei nelle campagne dell'Ucraina e della Bielorussia: dimostrazione che ancora oggi abbiamo molto da scoprire sui crimini nazisti. La manifestazione "pro – Palestina" organizzata fuori dal cinema Ariston subito dopo il suo intervento, di cui l'articolo dà cenno nelle ultime tre righe, è invece dimostrazione di quanto sia importante tenere alta l'attenzione sul meccanismo che porta qui, nel nostro Paese, il conflitto tra Israele e Palestina, trasformandolo in qualcosa di diverso dalla libertà di opinione: perché manifestare proprio davanti ad un evento dedicato alla *shoah*?

L'Onu impone l'arrivo dei clandestini: "Respingerli è violare diritti umani" (Voce, 15/9), *"I migranti non sono rifiuti"* (Gazzetta, 15/9): l'Alta Commissaria ONU per i Diritti umani Navy Pillay – donna magistrato sudafricana di origine Tamil, giudice della Corte penale internazionale, prima donna non bianca presso l'Alta Corte del Sudafrica – denuncia nel suo discorso i governi che "varano politiche tese a criminalizzare gli irregolari" e ricorda che «in Italia – e non solo – c'è un'abbondante documentazione su discriminazioni e trattamenti degradanti nei confronti dei rom». Due esempi mantovani, diversi tra loro, di queste odiose modalità di rapportarsi all'Altro, li troviamo nelle lettere ai quotidiani locali: *Ma perché non è rimasta nel suo paese?* (Voce, 12/9) è la domanda che il signor Antonio Marastoni rivolge in toni arroganti e insolenti a Dijana Pavlovic, attrice ed attivista rom jugoslava, che ha scritto un intervento su l'Unità (*Il fastidio della democrazia*⁷⁴, 8/9) di cui il signore non condivide i contenuti. Democratico scrivere, democratico leggere e pure rispondere. Democrazia per democrazia il signore scrive a Dijana su un altro giornale e si vanta di vivere in una Italia dove: «[...] esiste una Democrazia talmente consolidata che può permettersi di accogliere gente come lei», perbacco, che Paese democratico e magnanimo. Prendiamo un altro pezzo in cui si parla della minoranza rom e vediamo come non si scrive un titolo: *Spaccio, rom e movida: ecco cosa spaventa i quartieri della città* (Giornale Milano, 15/9); proviamo a sostituire la parola 'rom' con 'ebrei'...non possiamo accettare che queste espressioni razziste passino in silenzio e diventino pratiche giornalistiche e percezioni sociali consolidate.

Pazientate, perché analizzare il lavoro sulla stampa e nella stampa ci porta a volte a segnalarvi più di una cattiva costruzione della notizia. Come nel caso di questa breve di cronaca su GLBT: *Presidio al consolato spagnolo. Ora i gay milanesi chiedono asilo a Zapatero* (Libero, 10/9); a Milano un gruppo di persone omoaffettive ha chiesto simbolicamente asilo politico in Spagna e il giornalista, Giorgio Migliore, dà prova della peggiore tradizione di scherno ed irrisione riservata a gay, lesbiche e trans: "Vien da dire: ma non farebbero prima a trasferirsi tutti quanti in gruppo?". No, non vien proprio da dirlo, perché sa tanto di omofobia, come quella denunciata da una coppia che vive sulle colline lombarde: *La denuncia contro le offese «Siete due gay» Coppia di Mornico si sente isolata* (Provincia Pavese, 11/9. Precisiamo che il titolo è migliorabile: i due protagonisti non si sentono offesi da questa frase, ovviamente, ma dalle considerazioni e dai gesti offensivi che l'accompagnano). Da anni queste due persone subiscono angherie da parte di alcuni compaesani ed ora hanno deciso di reagire rivolgendosi alle Forze dell'ordine. Al sindaco del piccolo centro il giornalista chiede se quello sia un paese che ha paura dell'omosessualità, «Direi di no taglia corto il sindaco Pier Luigi Ferrari. Conosco Fermo da una vita e l'altro giorno (prima del lancio notturno di uova, Ndr) siamo stati mezz'ora a parlare senza che mi abbia detto di problemi nuovi. In passato, certo, qualche eccesso c'è stato... Eccesso che mi auguro non si ripeta». E' curioso che quando si parla di

⁷⁴ <http://archivio2.unita.it/v2/carta/showoldpdf.asp?anno=2009&mese=09&file=08POL07a>

discriminazione o razzismo verso le minoranze si usino termini come “eccesso”, pacche sulle spalle e toni da baruffa tra ragazzini.

Invitiamo all’azione legale anche il protagonista dell’episodio riportato in *Disabile bloccato in casa* (Gazzetta, 11/9). Per cause non ben comprensibili l’ascensore del palazzo dove risiede questo signore è rimasto fuori uso per giorni, costringendolo alla segregazione. Nessuno vuole prendersi la responsabilità di questo fatto e l’impressione è quella che si tenda a trattare ancora una volta i disabili come persone che possono tranquillamente starsene chiuse da qualche parte senza troppe storie o comunque con danni morali limitati. Il dottor Renato Bottura scrive una lettera che parla di questo ed è riferita al progetto “Green Park” di cui abbiamo letto nelle scorse settimane, un centro per i disabili pensato nell’ex ospedale psichiatrico, un giardino tanto bello quanto isolato, che tante polemiche ha sollevato tra gli e le utenti e le loro famiglie: *I malati espulsi dal centro storico* (Gazzetta, 14/9).

Qualcuno per fortuna ancora si indigna per la disparità di trattamento che ogni giorno si può notare verso i migranti. Una lettera a firma di Giuliana Belladelli, *Vattene dalla bancarella! Ma non è suolo pubblico?* (Gazzetta, 15/9) racconta proprio uno di questi episodi. Vittima un ragazzo che chiedeva l’elemosina tra le fila del mercato cittadino. La signora ha sentito il titolare del banco dove stava servendosi gridare all’uomo di andarsene e dice di provare vergogna per questi comportamenti, tanta da scrivere al giornale, e ha fatto bene. Sempre tra le lettere troviamo l’adesione dei metalmeccanici della Fim Cisl di Mantova all’iniziativa Nonaverpaura⁷⁵. Segnaliamo anche *Immigrati – Così contribuiscono al nostro benessere* (Gazzetta, 14/9) inviata dall’assessore provinciale alle Politiche sociali Fausto Banzi, che ha convocato per i prossimi giorni la Consulta provinciale sull’immigrazione per discutere, con esperti della materia, dell’impianto discriminatorio del ‘Pacchetto sicurezza’. La stampa ci fornisce l’attualità di questo aspetto della legge:

Lavoro. Due gravi incidenti, marocchino abbandonato come un cane. Non sono tutti uguali i lavoratori moribondi, così titola la riflessione amara e vera di Luca Fazio (Manifesto - Milano, 11/9), che si riferisce al gravissimo fatto di cui leggiamo in *Scaricato in strada clandestino vittima di infortunio sul lavoro* (Corriere – Milano, 11/9). Un operaio senza permesso di soggiorno viene abbandonato “[...] 300 metri lontano dall’officina per la quale lavorava in nero perché rimasto vittima di un grave infortunio sul lavoro. E’ accaduto a un operaio marocchino clandestino che lavorava per un’officina-carrozzeria di via Ripamonti. L’operaio, colpito da una scarica elettrica provocata con ogni probabilità dai fili che penzolano nell’officina, è caduto a terra battendo la testa. Ora è ricoverato all’Humanitas con una frattura al cranio. E’ grave e forse dovrà essere operato. Denuncia (penale e amministrativa) per il titolare dell’attività”. Gli investigatori hanno trovato il filo ancora penzolante e tracce di sangue che qualcuno aveva tentato di lavare via.

22 settembre

E’ finito il mese di Ramadan ed è arrivato, secondo il calendario lunare ebraico, l’anno 5770. Qualcuno se n’è accorto? Anche questo è un modo per misurare quanto la nostra società abbia a cuore le proprie, integranti minoranze. La stampa parla di un momento così importante per i cittadini e le cittadine islamiche più per dar voce agli altri che ai diretti interessati: *Al parco la fine del Ramadan, «Ci serve un luogo idoneo»* (Gazzetta, 21/9); così ci viene ricordata la necessità di queste persone di avere, come tutti, un posto dove potersi riunire; ma l’articolo ha un richiamo in prima pagina ben diverso: *Musulmani in*

⁷⁵ <http://www.nonaverpaura.org/>

festa per la fine del Ramadan – Ma gli agricoltori mantovani sono preoccupati per il 2010: troppi malori per il divieto di bere. Se pensate di trovare nel pezzo i dati relativi a questi “troppi malori” imputabili ai divieti coranici e non, qualche nozione sulle festività musulmane, un’intervista a qualcuno dei 200 partecipanti (sotto la pioggia) resterete deluse e delusi. Occasione persa per fare informazione (che fa rima con interazione).

Prolifera il fondamentalismo (Voce, 18/9), vera e propria ‘non – notizia’: tre colonne per riportare ‘testimonianze’ non meglio identificate su un gruppo di persone, ovviamente islamiche, che avrebbero lo scopo di “attrarre i bangladesi ai principi dell’estremismo islamico”, chiedendo soldi che “la gente dà per paura”. Nessuna documentazione (si parla di “ennesimo volantino”: cosa vi sia scritto non si sa, ma viene definito come terrorista) o dichiarazione, solo diffusione di pregiudizi. *Ronde animaliste: «Vigileremo sui rituali dei macellai islamici»* (Giornale cronaca Milano, 17/9), e l’occhiello conferma il sospetto di xenofobia: “Ramadan, un mese di digiuno poi la tradizione impone che gli animali vengano sgozzati vivi”. In realtà il rituale religioso impone che l’animale debba soffrire il meno possibile, per questo solo persone rigorosamente preparate possono provvedere all’abbattimento per i fini alimentari. E poi, cosa dire allora delle sofferenze che la maggioranza culturale del nostro Paese infligge agli animali durante il loro allevamento, il trasporto e l’abbattimento? Niente controlli? Questo improvviso interesse per il rispetto delle regole della macellazione rituale ricorda quello che non tanti anni fa veniva riservato alla medesima operazione ebraica: pretesto per creare sospetti di chissà quale malefica cerimonia o, odiernamente, di torture. Del resto si cavalca l’onda dello sconcerto – ma ci sarà un termine per definire una cosa del genere? – suscitato dall’omicidio della giovane Sanaa. Non possiamo fare a meno di notare, ancora, come sia diverso il comportamento dei *media* quando si tratta di omicidi in case italiane: a nessuno viene in mente di criminalizzare tutta la famiglia o il paese dove l’assassino o l’assassina vivono, perché quindi prendere il padre di Sanaa come archetipo di uomo musulmano, o la sottomissione della madre come unica possibilità di esistenza per una donna islamica? *Non ci sono attenuanti* (Gazzetta, 19/9) scrive il giudice Giovanni Scaglioni nelle lettere al direttore sulla stampa locale. Ha ragione: un padre protegge, non uccide. Sono sempre interessanti queste note, perché portano il punto di vista di chi deve attenersi alla legge per dare un giudizio. In questo caso dispiace leggere parole come “[...] essendo lo straniero residente in Italia da parecchi anni e quindi inserito nel nostro tessuto sociale, è doveroso che lo Stato pretenda dal medesimo una totale assimilazione al nostro costume ed una contestuale rinuncia alle sue abitudini etniche e culturali contrastanti con le nostre”. Il giudice si riferisce, lo precede nel testo, al “delitto d’onore” (praticato da italiani anche oggi, seppur proibito e punito, sempre e solo a danno delle donne), questa conclusione ‘assimilatrice’ poteva però essere evitata.

«No case agli stranieri», querelato (Libero Milano, 17/9), *Dichiarazioni discriminatorie. Borghi querelato per razzismo* (Provincia Varese, 17/9). L’amministrazione del Comune di Gerenzano (VA) ha firmato e diffuso un articolo sul giornale comunale in cui si invita la cittadinanza a non vendere o affittare case agli stranieri (anche se in regola con i documenti di soggiorno). La bella notizia è che gli autori sono stati querelati; loro si dicono sereni per aver agito nell’interesse della comunità, ma forse un tribunale riuscirà a renderli meno fieri di queste azioni. Altra notizia di discriminazione diretta ed istituzionale nella nostra regione, sempre contro cittadini migranti: *Brignano, associazioni al tribunale «Il Comune discrimina gli stranieri»* (L’Eco di Bergamo, 19/9). Interessante questa precisazione che un legale fa rispetto alla posizione del suo assistito, protagonista di un

articolo di cronaca: *Aggressione dopo una lite stradale. Negata la motivazione razzista* (Corriere della Sera cronaca Milano, 16/9), ed ancor più illuminante la replica del giornalista, che ribadisce le dichiarazioni a lui stesso rilasciate (l'uomo avrebbe confermato al cronista di aver detto "sei pure egiziano, tornatene nel tuo Paese", sebbene, passata l'ira, se ne sia poi pentito); speriamo che i tempi della giustizia siano brevi per verificare gli esiti. Sull'argomento migrazione segnaliamo due lettere. *L'immigrazione non è burocrazia* (Gazzetta, 21/9) di Antonio Sandri del Coordinamento Costituente di Centro: la leggiamo perché è utile avere un'idea di quelle che saranno le proposte della prossima campagna elettorale (si parla di cittadinanza: tempi e modi, con sospette intenzioni elettorali). *Insegnare l'italiano e non il cinese* (Voce, 17/9) è l'altra lettera che ha attirato la nostra attenzione: alcune maestre di Torino decidono di studiare cinese e romeno ma, agli occhi del signor Morton, così facendo si spogliano della loro dignità, perché devono essere i bambini e le bambine straniere a "muovere le culatte". Dal nostro Osservatorio mandiamo invece un saluto e un plauso a queste insegnanti che amano il loro lavoro. Punti di vista.

Sempre bambine e bambini: *Le maestre dei bimbi rom: «Non allontanateli da noi»* (Repubblica cronaca Milano, 22/9). La grave e sconsiderata pratica degli sgomberi delle famiglie rom e sinte mette a rischio anche il lavoro che i più piccoli fanno a scuola e brave insegnanti (altre, ma quante sono?!) chiedono di garantire la continuità di frequenza nello stesso istituto (perché temiamo che le amministrazioni troveranno cento scuse per non permettere loro neppure questo?). Sono numerosi gli articoli in cui si parla di sgomberi di esseri umani come se si trattasse di abbattere un fatiscente e pericolante palazzo o di spostare sedie anziché persone, con toni di fiera durezza e con l'intenzione, forse, di instaurare un senso di ineluttabile normalità: *Sinti, il campo nomadi sarà smantellato* (il Giornale Varese, 19/9). Nessuno dà la parola ai protagonisti, dei quali apprendiamo da un trafiletto l'intenzione di resistere: *I sinti valutano il ricorso al Tar* (Prealpina, 19/9).

Questa settimana troviamo nella nostra rassegna tante segnalazioni di discriminazione verso le persone disabili. Si tratta di una serie di articoli che portano esempi di una quotidianità umiliante, fino al paradosso dell'impossibilità di accesso su carrozzina all'ambulatorio per sottoporsi agli accertamenti...dell'invalidità, come accade a Sondrio: *Handicappati: soltanto eterne promesse* (Giornale di Brescia, 21/9), *Attraversare o prendere il treno, tutte le difficoltà dei non vedenti* (Il Bergamo, 21/9), *Barriere architettoniche agli uffici per la disabilità* (Provincia ed. Sondrio, 20/9), *«Troppi disagi per i disabili quando vanno al bancomat»* (Provincia ed. Lecco, 20/9).

A regola d'Art3. *La "banda dei denti da latte" in fuga – i baby ladri rumeni erano in un centro d'accoglienza dal quale sono evasi* (Voce, 19/9). Il fatto che alcuni ragazzini in evidente stato di grave disagio siano scappati dal centro non era certo una notizia da prima pagina. Come lo è diventata? Leggiamo il titolo proposto all'interno: *Piccoli rumeni crescono...rubando*. Un trionfo di ironia e citazioni letterarie per confezionare un pacchetto di pregiudizi e xenofobia ai danni di ragazzi che anziché aiutare ci siamo lasciati scappare (noi, adulti italiani). Naturalmente non c'è traccia di responsabilità o di approfondimenti sulla situazione dei minori (stranieri e non) abbandonati o in condizioni di difficoltà.

Se odiate i gay un consiglio: vaccinatevi (Gazzetta, 18/9), scrive alla rubrica delle lettere Roberta Barbieri. «Negli ultimi mesi sembra essere scoppiato un nuovo virus, l'anti-gay. E' forse una nuova influenza di cui il Ministero della Sanità non ci ha informati? Esiste un vaccino? Mi chiedo il perché di tanto accanimento [...] Forse le nuove generazioni avranno una visione totalmente differente. Io coltivo da sempre amicizie interessandomi a ciò che posso condividere, dare o ricevere, le coltivo sempre e comunque a prescindere. A chi si

sente intollerante consiglio di vaccinarsi e di controllare se i propri neuroni sono in contatto tra loro».

29 settembre

Grazie ai nostri interlocutori e alle nostre interlocutrici che, sempre più numerosi e numerose, appartengono alla più vasta realtà regionale, ci sentiamo sollecitate e sollecitati ad un'apertura di prospettiva che gradualmente ci porti dal monitoraggio della stampa provinciale a quella regionale.

Mantova, Negate ai disabili le pari opportunità dalla Regione Lombardia: *Scuola, chiude il centro handicap* (Gazzetta, 26/9); il punto di riferimento per studentesse e studenti disabili non ha più gli insegnanti che fornivano consulenza sulla strumentazione e i percorsi didattici più indicati per le diverse patologie. L'articolo ci spiega che, tra i tanti consigli utili, i professionisti erano in grado di suggerire quale computer o programma fosse più utile far acquistare alla scuola e alla famiglia, indirizzando così i capitoli di spesa in modo efficace. I docenti sono stati riassegnati tutti ed esclusivamente ai rispettivi istituti dove già insegnavano in cattedra: azzerati i fondi per la consulenza al centro. Stessa sorte è toccata al centro di formazione e aggiornamento per le e i docenti di lingua inglese alle elementari: la Regione ha bloccato i fondi per l'insegnante. Per i ragazzi e le ragazze disabili doppio svantaggio. L'anno scolastico comincia male.

Per le bambine e i bambini rom e sinti la situazione in Lombardia è grave: a Milano gli sgomberi costringono le famiglie a sradicamenti e spostamenti continui, tra le deleterie conseguenze anche l'interruzione di un lineare percorso scolastico, che è un diritto dell'infanzia e un obbligo a cui lo Stato deve ottemperare: *Il consiglio di zona 3 "Lasciate i nomadi a scuola"* (Repubblica Milano, 29/9); si tratta di una lettera dei genitori della scuola di zona, che chiedono all'Amministrazione comunale di garantire ai compagni e alle compagne di classe dei propri figli la possibilità di continuare ad andare nella stessa scuola. Da rilevare che nella lettera non compare il termine "nomadi", non si spiega quindi perché il titolo della breve lo ritenesse più indicato, peccato. Del resto quando si tratta di rom e sinti ogni notizia è data in modo distorto o, nella migliore delle ipotesi, infarcita di stereotipi, comunque sempre ferma alla superficie: *Tentano il colpo, presi due nomadi* (Voce, 24/9), se si fosse trattato di due giovani appartenenti alla maggioranza culturale il giornalista avrebbe parlato di bullismo (non che sia un merito giornalistico) o di disagio. Perseveriamo inoltre nel puntualizzare che i termini errati ("nomadi") e l'insistenza sulla provenienza o appartenenza dei protagonisti e delle protagoniste di cronaca non aggiungono nulla alla notizia, producono solo discriminazione e stigmatizzano interi gruppi (e già definire i "gruppi", appunto, non aiuta la convivenza e favorisce l'emarginazione).

Queste modalità di raccontare la nostra società, compresa quella di una piccola realtà come quella di Mantova, sono non per niente quelle preferite dagli esponenti ("responsabili sicurezza e immigrazione", binomio garanzia di xenofobia) della Lega Nord. Questa settimana due sono le lettere di Marco Mari, infatti. Nella prima dà la sua lettura dei rapporti sull'immigrazione diffusi in questi giorni (*International Migration Outlook, Rapporto Ocese – Sopemi 2009*⁷⁶): *Immigrati: a loro solo diritti e a noi solo doveri* (Voce, 26/9), e pensare che proprio lo stesso quotidiano locale e nel medesimo giorno pubblica

⁷⁶ www.censis.it

l'aggiornamento sul processo contro Costa, l'agricoltore che ha lasciato morire Vijay Kumar, un migrante che di diritti ne ha conosciuti pochi nella nostra terra. Qualche dato più ragionato sull'immigrazione lo troviamo in «*Il razzismo? Non ci conviene*» (la Provincia Cremona, 26/9), *Linea dura anti-immigrati? Le cifre dicono che non serve* (Repubblica Milano, 29/9) e *Meno lavoro e più discriminati* (Gazzetta, 23/9). Nella seconda lettera il rappresentante del Carroccio descrive "l'invasione" di "medicanti magrebini, zingare, ex-tossici" con toni spregevoli e offensivi della dignità umana, poi rileva che "a parte le zingare" nessuno degli "accattoni" è vestito male e "non appariva affatto alla disperazione" (senz'altro si divertono, come no!) e poi passa ai toni di commiserazione: "Ma signori, non sarà certo vita dignitosa quella di questi poveracci!"; il gran finale è in arrivo: dietro a queste persone ci sono nuove e vecchie mafie che le sfruttano, sostiene Mari, se stanno nel loro paese (anche quelle italiane?) è meglio per loro (*Mantova tra accattoni, questuanti e abusivi*, Voce, 23/9). Delirio? No, è una delle nuove maschere del razzismo: *Una trama massonica dietro l'immigrazione* (Padania, 27/9). Altra teoria della razza: *Epidemie, ruolo degli enti locali e sfide da affrontare sul tavolo della Conferenza Nazionale sull'immigrazione* (Padania, 27/9), piuttosto prevedibile, in realtà, l'idea dell'untore che arriva sul gommone, ma purtroppo fa sempre presa.

Due notizie inquietanti: *Xenofobi su Facebook: «Bruciamo il Kebab», il sindaco condanna* (Giorno metropoli Milano, 23/9); è successo a Vaprio d'Adda (MI), la rivendita presa di mira è specificamente quella locale, difesa dal primo cittadino, che ha fatto oscurare il gruppo on-line. *Due ragazzi egiziani assaliti e picchiati da quattro italiani: un blitz razzista?* (il Giorno Milano, 28/9), la questione meriterebbe una risposta, almeno un'indagine, come si farebbe se le vittime avessero la pelle bianca, e non solo una breve di cronaca.

Importante segnalare la lettera di un 'protagonista' della migrazione, il dottor Hussein Tafla, che scrive alla rubrica del direttore: *Immigrati – Sono il motore dell'economia* (Gazzetta, 25/9), le sue idee possono essere più o meno condivisibili ma, finalmente, si dà spazio ad un diretto interessato. Un editoriale forte, ma che va letto perché non ignora le opinioni comuni, o meglio i pregiudizi più diffusi, sulle persone migranti in generale, anzi, si interessa proprio di questa generalizzazione che fa perdere di vista il valore della singolarità: *Burkà pas?* (Voce, 24/9) a firma di Davide Savorelli, che di certo non ha scelto il pessimo titolo. Una lettera coraggiosa tra quelle dei quotidiani di Pavia che merita attenzione: *La doppia moralità che fa bivaccare i bambini* (la Provincia Pavese, 29/9); il signor Giovanni Giovannetti non ha paura di sollecitare il sindaco ad una riflessione pubblica sulle sue acclamazioni «S'impone il ripristino della legalità» con cui ha allontanato 17 persone che abitavano presso un'area di sosta e che però pare non ricordare più quando si tratta di altri affari (i propri e non sempre limpidi, a quanto leggiamo).

Nei giorni scorsi a Mantova si è tenuto un incontro della Consulta provinciale per l'immigrazione e ne leggiamo in *Immigrati, la Provincia va contro il governo* (Voce, 24/9). Importante azione, che speriamo faccia giurisprudenza: «*Incostituzionale il reato di clandestinità*» (Gazzetta, 23/9), è l'affermazione dei Pubblici ministeri delle procure di Torino e Agrigento, che hanno chiesto ai giudici di interpellare la Consulta. I giudici sono attualmente "sotto osservazione" da parte dei Ministri Maroni e Alfano: *Fascicolo sui giudici anti pacchetto sicurezza* ⁷⁷(Manifesto, 27/9). Osserviamo anche noi, stretti stretti.

Segnaliamo le difficoltà in cui versa uno dei progetti mantovani più riusciti sul piano dell'interazione, la Scuola senza frontiere, dove decine di persone migranti hanno la possibilità di imparare l'italiano e non solo, straordinario luogo di incontro e scambio:

⁷⁷ <http://www.ilmanifesto.it/il-manifesto/in-edicola/numero/20090927/pagina/04/pezzo/260936/>

Rischia di chiudere la scuola dell'integrazione (Gazzetta, 29/9). Chi volesse avere informazioni sui corsi o dare la propria disponibilità può farlo contattando il signor Sandro Saccani (telefono 339-2221488, e-mail: saccanisandro@hotmail.it).

A regola d'Art3. *Trans si denuda in piazza* (Gazzetta, 23/9); *Viado fa lo strip-tease in centro: arrestato* (Voce, 23/9). Sono articoli di cronaca, entrambi cattivo esempio di 'costruzione della notizia': cos'è questo modo barbaro, crudele, questo stile di un sarcasmo becero e triviale di fare giornalismo? Stessa critica al signor Alberto Gazzoli al quale il quotidiano affida l'editoriale della domenica: *Un trans contro la crisi, viale Pitentino si fa in due, siamo all'estrema unzione* (Voce, 27/9), riassunto, a suo dire, di una settimana nel periodo della recessione economica locale e nazionale. Una persona ubriaca sfoggia il peggio di sé? Scriviamolo, se sentiamo questa necessità, ma con il medesimo trattamento che si riserva in queste tristi occasioni alle altre persone. Perché è di esseri umani che stiamo parlando. Vergogna, vergogna, vergogna. Direbbe qualcuno.

6 ottobre

Da una lettura complessiva dei titoli che il nostro *data base on line* ci fornisce, inserendo come parametri di ricerca gli ultimi sette giorni, balza all'occhio un elevato numero di articoli dedicati alle persone diversamente abili, forse perché il 4 di ottobre ricorreva la settima giornata nazionale dedicata all'abbattimento delle barriere architettoniche. Il dubbio è d'obbligo, per due ragioni: la prima riguarda la necessità che la stampa dedichi sempre spazio alle notizie di discriminazione (come leggerete si tratta di fatti purtroppo comuni nella quotidianità); in secondo luogo nel nostro lavoro di monitoraggio dei giornali abbiamo imparato che, in un limitato periodo, un picco di articoli dedicati ad un tema indica l'approssimarsi di qualche 'temporale': vedremo. Partiamo da Mantova: *L'ascensore non funziona, disabile a terra per ore* (Voce, 2/10). Un'anziana signora in carrozzella che abita in un appartamento al terzo piano è dovuta ricorrere all'amministratore condominiale che, solo "grazie a conoscenze dirette", è riuscito in qualche ora a reperire un tecnico che rimettesse in funzione l'ascensore, permettendole così di rientrare in casa. La sua badante aveva chiamato il numero verde del manutentore (il condominio, "a differenza di altri, è addirittura coperto 24 ore su 24 per quanto riguarda l'assistenza") dove le è stato risposto che il tecnico sarebbe sì arrivato, ma il giorno dopo, e "arrivederci". A nulla è valsa l'insistenza sulle condizioni della signora in attesa al piano terra. "Bocche cucite alla sede modenese della Schindler", leggiamo; le nostre invece sono spalancate per l'incredulità.

Sul problema delle barriere e delle difficoltà di inserimento lavorativo è partita qualche inchiesta giornalistica nelle province lombarde. A Bergamo la stampa denuncia con diversi pezzi: *La stazione? Percorso a ostacoli per i disabili* (Eco di Bergamo, 1/10 e altri); Cremona invece fornisce un dettagliato resoconto delle possibilità di lavoro e delle difficoltà che le portatrici e i portatori di handicap incontrano per accedere ad un impiego: *Lavoro e disabili: restano ancora molti problemi* (Cronaca Cremona, 30/9). I disagi a scuola non sono da meno: «*Mia figlia discriminata*» (Il Giorno Sondrio, 1/10): in Valtellina i genitori di una ragazzina undicenne raccontano le vicissitudini vissute dalla figlia sofferente di autismo: cinque insegnanti di sostegno in cinque anni, con conseguente compromissione della "continuità educativa" che, soprattutto rispetto a particolari necessità, è determinante. Nonostante la disponibilità dell'insegnante e l'appoggio del dirigente scolastico quest'anno c'è stato l'ennesimo cambio, a quanto apprendiamo legato ad un diniego di un "sindacato autonomo", che non precisa le ragioni. Nel bresciano invece leggiamo di un atto vandalico

inquietante: *Daniela, disabile, chiede un posto auto, le tagliano le gomme* (Giornale di Brescia, 30/9). La signora, affetta da una patologia che colpisce gravemente la stabilità delle articolazioni e quindi la mobilità, ha chiesto un posto auto per disabili (ma non riservato) sotto casa perché quello che il Comune le ha in passato fornito è ancora troppo lontano. In attesa del nuovo provvedimento ha parcheggiato nel posto a strisce bianche più vicino e al mattino si è trovata tre pneumatici tagliati: “Come a dire: «Ecco cosa ti capiterà se insisti a voler parcheggiare da queste parti»”, sono in corso le indagini.

Razzismo a Varese. «*Sporco negro, se mi tocchi sei finito*» (Provincia Varese, 30/10). La frase completa che questo signore, addetto alla sicurezza in supermercato, si è sentito rivolgere (di fronte a testimoni) da un quindicenne beccato a rubare caramelle è stata: «Sono minorenni, se mi tocchi sei finito, negro di m., ti faccio rispedire al tuo paese. In Italia c'è bisogno di razzismo, e io sono fascista». Ibrahim M'Baye, che in serata ha ricevuto le scuse del padre del ragazzo, non ha presentato nessuna querela, per ora: “Ci ha pensato la polizia a denunciare alla procura dei minori il quindicenne varesino: la finalità razzista dell'ingiuria che ha rivolto al senegalese (legge Mancino) è un'aggravante che ha fatto scattare immediatamente la procedibilità d'ufficio”. Complimenti a questo quotidiano che fa informazione ascoltando le vittime (con dispiacere leggiamo che il signor M'Baye si è abituato a sentire questi insulti) e, in questo caso, i testimoni, che parla della legislazione in materia di discriminazione e razzismo, che interpella le associazioni, che non si ferma ai fatti ma dà spazio anche ad approfondimenti rispetto alle condizioni di chi il reato l'ha commesso: *Laforgia: «Colpa anche di una società aggressiva»*. Enzo Laforgia è autore del libro *Intolleranze* e nell'intervista pone alcune questioni che, anche quando non condivise pienamente, vanno certamente considerate.

A proposito di aggressività leggiamo la lettera di Viviano Benedini, capogruppo consiliare della Lega Nord di Mantova: *Sicurezza in città – per fare Zorro bisogna usare la spada* (Gazzetta, 6/10), che usa toni da guerriglia e incolpa di ogni forma di degrado le persone migranti. Oppure vediamo con quali atroci modalità a Milano si fanno i controlli dei documenti, ossia rastrellando “gli immigrati trovati senza biglietto su tram e autobus” e stipandoli su un autobus (dell'azienda di trasporti pubblica) blindato e con le grate: *Bus della vergogna in Parlamento “Maroni spieghi se è legittimo”* (Repubblica, 6/10), come scrive in un'interrogazione il parlamentare Fiano. *In nome dei diritti, va cambiato il pacchetto sicurezza* (Gazzetta, 2/10) è l'appello delle associazioni mantovane firmato anche dall'Osservatorio.

Discriminazione a Brescia. *Corsi di arabo per i bimbi: l'assessore vieta le aule* (Brescia Oggi, 3/10). Quanto è utile, sullo stesso argomento, leggere più giornali: questo divieto posto al secondo anno del corso di arabo – che era stato voluto, col benessere della scuola che presta i locali, all'interno di un programma di interazione – arriva a sorpresa. Le ragioni? In questo pezzo apprendiamo che il no della Provincia (proprietaria dei locali) è motivato dalle spese di riscaldamento e luce e dalla preoccupazione per il fatto che “i danni, poi, li dobbiamo pagare noi con i soldi della cittadinanza”. I genitori rispondono che, oltre a continuare a pagare il bidello per le aperture e chiusure come hanno sempre fatto, sono ben disposti a pagare gli spiccioli delle bollette e il preside dice che non ci sono mai stati danni. Leggendo il Giornale di Brescia, Libero e il Corriere (tutti del 4/10) si aggiunge qualche nota in più: l'assessore provinciale leghista Giorgio Prandelli ha dei timori: “chi mi garantisce che non si attrezzino per tirar su una moschea?”.

«*No al nuovo campo da 4,5 milioni*» *Il quartiere in guerra contro i rom* (Cronacaqui, 1/10). Siamo a Milano e parliamo dello stanziamento per una “nuova area di sosta temporanea”

che fa parte dello sconclusionato progetto di sgombero e ghettizzazione di centinaia di persone. Gli abitanti del quartiere hanno sollevato una vera e propria sommossa: c'è aria di vera guerra, alimentata ad arte da paura e falsa informazione. E' del 6 ottobre la notizia dell'abuso commesso a Milano: "è stato eseguito il provvedimento di espulsione dal campo comunale di via Bonfadini di alcune famiglie Rom abruzzesi. Sicuramente ne seguiranno a breve degli altri. Circa 300 agenti, in tenuta antisommossa, hanno occupato l'area impedendo anche alla tv e ai fotoreporter di accedere e documentare l'accaduto" (Opera Nomadi Milano e Sucar Drom⁷⁸). Rari sono gli spazi e le occasioni⁷⁹ date a tutte quelle cittadine e tutti quei cittadini (che "nomadi"⁸⁰ lo diventano per forza, a furia di essere spostati da un posto all'altro) per poter parlare, informare, vivere nelle pari opportunità che includono anche i mezzi di informazione.

Cento fiaccole contro l'omofobia (Gazzetta, 4/10). A Mantova c'è stata una manifestazione per dire no alla violenza e alla discriminazione contro le persone omoaffettive, in prima fila il Sindaco Fiorenza Brioni. Ottima cosa senz'altro, visto il clima che c'è nel nostro Paese. Mentre parte della città dimostra la propria maturità democratica e intellettuale, restiamo deluse e delusi da un pessimo articolo di cronaca che segnaliamo nella rubrica...

....A regola d'Art3: *Cerese, blitz dei Cc nell'alcova dei trans* (Voce, 3/10). Come la scorsa settimana, un altro articolo che invece di dare notizia di un fatto, si preoccupa di insistere sui dettagli più scabrosi, senza lesinare in offese e basse battute, con grave danno per le persone transessuali.

Spostiamoci a Pavia: *Matrimonio gay, prima udienza* (Provincia pavese, 30/9). A noi pare proprio un'ottima idea: una coppia di uomini conviventi da anni ha chiesto al proprio Comune di potersi sposare, ovvio il rifiuto alle pubblicazioni e i signori sono ricorsi in giudizio. Non si sa dove arriverà la causa, ma almeno qualcuno dovrà pronunciarsi, in un modo o nell'altro e quindi discutere di fronte a prove e atti formali. E ascoltare, finalmente.

13 ottobre

Ancora una volta chiediamo se qualche addetto all'informazione tramite stampa può spiegare perché di fronte a notizie piuttosto simili riguardanti, per esempio, il reato di spaccio di sostanze stupefacenti, in alcune si mette in evidenza, nel titolo, la provenienza geografica degli autori ed in altre no (le sottolineature sono nostre): *Eroina, presi due pusher indiani* (Voce, 7/10) e invece: *Giovane in trasferta con 5 chili di "fumo"* (Voce, stessa data); il reato è lo stesso ma cambia il risalto che se ne dà in base a chi lo compie. E ancora: *Colloquio in carcere con passaggio di droga: tunisina condannata a quattro mesi di reclusione* (Voce, 10/10), e, stessa pagina, di fianco: *Cocaina e hascish nella custodia degli occhiali: 23enne denunciato dalla Guardia di Finanza* (Voce, stessa data). Pure la notizia dell'arresto di una persona straniera senza fissa dimora che chiedeva con insistenza l'elemosina, e che ha reagito con modi violenti alla richiesta delle forze dell'ordine di farsi controllare i documenti, viene data con risalto diverso dai due quotidiani locali: un titolo su due colonne di fondo pagina sulla Gazzetta, un titolo su cinque colonne in apertura della pagina sulla Voce e con richiamo in prima pagina: *Suzzara, mendicante offensivo se la prende con i carabinieri* (Gazzetta, 8/10) e: *Suzzara, clochard si scaglia contro i Cc – Il nigeriano chiedeva l'elemosina con insistenza e con sfrontatezza soprattutto nei confronti degli*

⁷⁸ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/10/milano-un-abuso-lo-sgombero-di.html>

⁷⁹ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/09/gallarate-va-i-sinti-rispondono-al.html>

⁸⁰ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/09/non-siamo-nomadi.html>

anziani (Voce, stessa data). E anche la notizia del tentativo di rapina ai danni di due giovani prostitute viene data in modi sulla cui diversità vale la pena di riflettere: *Lucciole aggredite a Colle Aperto – Un tentativo di rapina ai danni di due giovani rumene: una è finita all’ospedale – Non si esclude che l’episodio dell’altra notte rientri nell’ambito di una “guerra dei marciapiedi”* (Voce, 12/10), e: *Balordo pesta due lucciole – Il tentativo di rapina: feriti anche due poliziotti* (Gazzetta, stessa data). Là si mette in risalto la provenienza delle prostitute aggredite (due giovani rumene) e la tendenziosamente ipotetica causa (guerra dei marciapiedi); qui invece l’attenzione viene puntata sull’aggressore. In questo caso, tra l’altro, l’ipotesi della “guerra dei marciapiedi” non viene neanche presa in considerazione, poiché viene detto nel testo dell’articolo che si tratta di un mantovano 49enne che vive in città, che già lo scorso anno se l’era presa con i carabinieri a “calci e pugni e minacce sconclusionate: «Non sapete chi sono io. Sono un nazista, se mi libero vi accoppo tutti»». Dell’uomo si dice poi che “è stato portato in questura ammanettato e da lì è finito direttamente in carcere”. Ben strano che nell’articolo della Voce si parli di “aggressori” e della “parsimonia di particolari riguardo l’eventuale descrizione degli aggressori” da parte delle giovani aggredite, il che “fa pensare che non si sia trattato di un semplice tentativo di scippo finito in rapina, ma di un episodio più grave riconducibile agli ambienti del giro della prostituzione”... Per fortuna, il giorno dopo, in un breve articolo di 16 righe, lo stesso giornale passa dal pregiudizio alla notizia: *Lucciole aggredite a Colle Aperto, arrestato 49enne. Oggi il processo* (Voce, 13/10); allora, qual è il confine tra la notizia di un fatto e un’opinione preconcepita? *La sicurezza non è certo un’opinione* (Voce, 7/10) è invece il titolo di una lettera di Marco Mari (Sezione Lega Nord Mantova) che descrive il ‘girone infernale’ in cui si è ridotta ad essere la vita nella nostra città: “...per le strade ad ogni ora del giorno e della notte si vedono loschi figure... anche la vita nei condomini è divenuta una bolgia... una città divisa per ‘classi’: un nucleo centrale, ordinato, sorvegliato e sicuro per i vip, e il resto che raccoglie tutta la spazzatura del pianeta... [con il] perenne rischio di visite indesiderate di zingari e altri malintenzionati”. Che la sicurezza non sia un’opinione lo pensano anche esponenti del sindacato di polizia e di associazioni che operano a tutela degli immigrati: *Cisl: no alle ronde sì alla polizia – Sabato manifestazione contro la xenofobia e per un ordine pubblico garantito dallo Stato* (Voce, 8/10), *Poliziotti in piazza: difendiamo i diritti degli immigrati – Anolf e Siulp domani in corteo a Roma* (Gazzetta, 9/10) e: *Oggi polizia e immigrati insieme alla protesta di Roma* (Voce, 10/10) “per manifestare – si dice nell’articolo – contro le politiche del governo su sicurezza e immigrazione”. Per una politica a favore, invece, dell’integrazione, segnaliamo la notizia di un’iniziativa del comune di Viadana: *L’integrazione? In biblioteca* (Voce, 13/10) e: *Una biblioteca cosmopolita* (Gazzetta, stessa data), una biblioteca con libri, giornali, riviste, cd musicali e dvd in lingua originale; una biblioteca che promuove corsi di lingue straniere e di italiano ed informazioni utili per conoscere il territorio in cui ci si trova a vivere. Conoscere per capire meglio le sfaccettature reali del piccolo mondo in cui abitiamo: *“Anche in camice bianco resto sempre l’uomo nero”* (la Repubblica Milano, 7/10), dove conosciamo la storia di Kossi Komla-Ebri, un medico di origine togolese che vive in Italia dal 1974 e lavora presso l’Ospedale Fatebenefratelli di Erba. Racconta che il problema vero, all’inizio, era la lingua. “Ma l’ho imparata in modo giocoso. Quando mi spostavo in autobus, i passeggeri stessi mi insegnavano parole come albero, vetro, biglietto. Prova a farlo oggi... Non avrei mai immaginato che l’Italia avrebbe dato spazio alla xenofobia attuale, soprattutto verso i diversamente visibili, cioè i neri. E a mia moglie, bianca, capita di sentirsi dire ‘che brava, sciura, ha adottato due ragazzi’, non pensano che

possano essere figli suoi”. Il dottor Komla-Ebri ha pubblicato nel 2002 un piccolo, interessante libro, *Imbarazzismi*, dove descrive ‘quotidiani imbarazzi in bianco e nero’.

Emarginazione e povertà. Le persone bisognose che si sono rivolte alla Casa San Simone (Agape e Caritas di Mantova) sono aumentate del 30% rispetto al 2006, con una presenza femminile che per la prima volta ha raggiunto il 55%, come emerge dal “Quarto Dossier Regionale sulla Povertà in Lombardia” presentato a Mantova il 9 ottobre, dove abbiamo volentieri partecipato e preso copia del rapporto di cui vi parleremo: *L’allarme Caritas: sempre più poveri, in aumento le donne* (Gazzetta, 8/10) e: *Chi è povero? Lo spiega la Caritas – Nella provincia virgiliana il popolo degli emarginati è cresciuto e tra questi anche i mantovani* (Voce, 10/10).

Disabilità. Con l’obiettivo di dare un lavoro alle persone affette dalla sindrome di Down, si è svolta la campagna ‘Lavoratori con sindrome di Down: mettiamoli alla prova’: *La giornata nazionale sulla sindrome down* (Voce, 8/10) e: *Un lavoro alle persone Down – Due giorni di raccolta fondi* (Gazzetta, 9/10). Per quattro mesi, grazie a un finanziamento regionale di 9.800 euro gestito dall’ASL, gli operatori Anffas hanno aperto le porte dei centri di Mantova, Guidizzolo, Ostiglia e Sacca di Goito ai genitori dei ragazzi disabili, coinvolgendoli nelle attività educative e ricreative: *I genitori scoprono le capacità dei figli disabili: “Ritroviamo il sorriso grazie all’Anffas”* (Gazzetta, 11/10). A Villa Maddalena di Goito è stato allestito, vicino al centro diurno, uno spazio dove gli ospiti con demenza grave possono trovare un ambiente che possa sembrare loro simile a quello domestico: *Ecco la stanza delle coccole* (Voce, 9/10) e: *Una stanza delle coccole per consolare gli anziani* (Gazzetta, stessa data).

A regola d’Art. 3. *Motorino rubato 23 anni fa, in aula due nomadi: assolti* (Voce, 7/10). Il titolo propone una interpretazione senza equivoci con l’associazione di tre parole chiave: rubato – nomadi – assolti. Leggendo l’articolo, veniamo a saper che si tratta di un motorino rubato nel 1982 (27 anni fa), che uno dei due imputati ha 23 anni (cioè è nato quattro anni dopo che il furto è avvenuto) e che il giudice ha assolto i due, denunciati per ricettazione, perché “visto il lasso di tempo passato tra il momento del furto e quello del rinvenimento della refurtiva era impossibile stabilire se i due fossero al corrente che quel motorino era di provenienza furtiva”. Quella che si dice una grande notizia! E sempre all’insegna del pregiudizio, si racconta di “una nomade 23enne di Mantova”, che aveva imparato “la tecnica dell’abbraccio” dalla madre 42enne, e “avvicinava persone anziane per strada e li abbracciava mostrando una generosa scollatura grazie alla quale distraeva i malcapitati e sfilava loro il portafogli... Aveva capito di avere un’arma a suo vantaggio capace di far capitolare le sue prede”. Ovviamente una notizia di tale rilevanza non poteva che meritare il titolo d’apertura della prima pagina: *Scollatura arma d’adescamento – Le vittime erano tutti uomini incapaci di difendersi dalle avances* (Voce, 9/10).

20 ottobre

Omofobia, l’Onu bacchetta l’Italia (Gazzetta, 15/10): «Un passo indietro nei diritti umani» ci dicono le Nazioni Unite, e Arcigay nazionale chiede alla ministra Carfagna un decreto legislativo urgente anziché il disegno di legge annunciato (e non prioritario, a detta del Ministero). I giornali riportano numerosi articoli, iniziative che portano il tema tra i cortei antirazzisti di questi giorni e lettere di sdegno per la bocciatura del testo contro l’omofobia: *PD e omofobia, servono regole certe, per questo dico Bersani* (Gazzetta, 16/10, a firma dell’onorevole mantovano Marco Carra), *Gay, la legge mancata è di nuovo un’occasione perduta* (Giorno Milano, 16/10 di Mario Furlan, che in poche righe sintetizza

la situazione discriminatoria che vivono le persone omoaffettive), *Brescia stasera in piazza contro l'omofobia* (Il Brescia, 16/10), per citarne qualcuno. Sono argomenti forti, che partono dall'articolo 3 della nostra Costituzione, quelli che vittime e comuni cittadini e cittadine sollevano per protestare contro questo grave arretramento sociale, civile, giuridico, umano. La bocciatura del testo equivale ad avvalorare la tesi di chi (e sono tanti) sostiene che l'omoaffettività sia qualcosa che è lecito discriminare, che trasforma l'uomo o la donna in qualcosa che sta un gradino più sotto di chi è eteroaffettivo. E il giorno dopo pensavo che in materia di parità di trattamento per trans, lesbiche e gay avessimo toccato il fondo.

Mi sbagliavo. Quando mi hanno telefonato per leggermi l'articolo di Renato Farina pubblicato su il Giornale non riuscivo a credere a ciò che sentivo. Confesso che ho voluto vedere con i miei occhi e così ho cercato il pezzo: *Tutela i gay ma è bella, quindi si può fischiare*⁸¹ (il Giornale, 12/10). Oggetto dell'intervento di Farina era la mancata approvazione da parte della Camera della richiesta dell'aggravante omofobica nei casi di aggressione. Arriviamo alla parte finale: «Per me uccidere una persona è il delitto peggiore che ci sia e non ci dovrebbero essere graduazioni. Ma a lume di buonsenso quanto al danno sociale, siamo sicuri che sia più grave uccidere un omosessuale single che un padre di famiglia?». Il commento che ne fa la rubrica *Al tabach dal moro* (Voce, 17/10) merita segnalazione: «[...] l'omosessuale viene aggredito, o ucciso, in quanto tale, mentre nessuno aggredisce o uccide un padre di famiglia perché è un padre di famiglia. E se il padre di famiglia fosse gay, come la mettiamo?». Le esternazioni di Farina sono aberranti, il “danno sociale” lo fanno persone come lui.

A proposito di preconcetti che sono facili a diventare forme di razzismo: *Conoscersi per spezzare il pregiudizio* (Voce, 20/10) riporta la conferenza stampa tenuta presso l'Istituto di Cultura Sinta di Mantova per presentare l'iniziativa “Sul filo della parola” (segnalata nella nostra rubrica degli appuntamenti) voluta per dare un'occasione di incontro e conoscenza delle tradizioni dei nostri concittadini e delle nostre concittadine sinte e rom. Stesso oggetto ha il pezzo *L'antropologo racconta i nomadi* (Gazzetta, 20/10), ma che peccato per quel “nomadi”! Riprende i temi del confronto e dell'apertura la lettera di Davide Raja, segretario provinciale dei Giovani Democratici di Mantova, a commento della manifestazione contro il razzismo di sabato scorso: *Incontro e dialogo contro le paure del diverso* (Gazzetta, 18/10). Raja ammette paure e timori che si hanno di fronte all'Altro, ma sottolinea che la vera evoluzione dell'uomo sta nel voler andare oltre e dice: «Chi esclude, prevarica e si impone in nome di una supposta superiorità di qualsiasi tipo è razzista. Forse quindi il razzismo è una piaga più profonda di quanto pensiamo». E' proprio così: *Abba ucciso dai baristi. I giudici: non fu delitto motivato da razzismo* (Corriere della Sera Milano, 16/10): a quanto leggiamo sulla stampa non è stata riconosciuta l'aggravante del razzismo all'omicidio del giovane Abba. Leggiamo che le motivazioni della sentenza dicono: “«l'intero contegno tenuto dal padre indica come dietro la sua spropositata reazione vi fosse anche lo stato d'animo di chi sente maggiormente acuta l'afflizione dell'essere derubato e irriso quando tali comportamenti siano posti in essere da uno straniero», quale credevano fosse Abba, che era invece un italiano originario del Burkina Faso. Questo «atteggiamento» del barista, secondo il giudice, «affonda le sue radici in una visione conservativa della propria integrità culturale e territoriale più che in una teorizzata e discriminatoria supremazia razziale»”.

⁸¹http://www.ilgiornale.it/interni/tutela_gay_ma_e_bella_quindi_si_puo_fischiare_ecco_carfagnofobia/12-10-2009/articolo-id=390061-page=0-comments=1

Per il ‘pacchetto sicurezza’ leggiamo due lettere mantovane: *La sicurezza è un diritto* (Voce e Gazzetta, 17/10), *Si rischia il razzismo con certa sicurezza* (Voce, 20/10). La prima è del leghista Luca de Marchi e non porta novità, ma non ci sfugge l’ultimo suo appunto nell’elenco di quelli che, secondo lui, sono i pericoli: “[...] non consentire più ai nomadi di stazionare nell’area camper”. Pensare ai nostri concittadini sinti come un pericolo è ridicolo, ma ora comincia a diventare preoccupante. Sinistra Critica firma invece, nella seconda lettera, l’allarme per i palesi pericoli che questa legge porta con sé. Un esempio: *Clochard, sarà l’inverno più lungo* (Repubblica Milano, 16/10): il registro nazionale per persone senza fissa dimora colpirà, attraverso l’intrinseca discriminazione istituzionale, le persone più povere (problemi legati alla residenza, schedatura su base economica...). Intanto a Milano la Lega propone di candidare l’autobus (della vergogna) per l’Ambrogino d’oro: «*L’Ambrogino ai vigili del bus per immigrati*» (Cronacaqui, 20/10).

I giornali hanno parlato diffusamente dell’attentato terroristico a Milano, ovviamente, ma in questa sede ci limitiamo ad osservare come se ne è parlato e in che modo questo atto criminoso abbia influito sulla convivenza e sulla vita di centinaia di persone musulmane che vivono pacificamente nel nostro Paese: *San Siro, Loreto, Lambrate: l’avanzata dei ghetti islamici* (Liberio Milano, 14/10), una mappatura degna dei servizi segreti militari; *Troppi esaltati nel nome dell’Islam, cacciamoli subito* (Liberio Milano, 14/10, l’editoriale di Roberto Poletti che propone espulsioni di massa): ecco come vengono velocemente smentite le parole del Governo (il ministro Maroni in televisione dice che l’integrazione è il sistema migliore per evitare lo scontro, ma i giornali riportano altro). Tutte le comunità islamiche in Italia si dissociano e condannano l’attentato, consapevoli di essere le prime ad essere colpite: «*Moschea, luogo di sorveglianza, non pericolo*» (Brescia Oggi, 16/10), *L’imam: basta razzismo, alimenta la violenza. L’attentato? E’ anche contro di noi* (Corriere della Sera Milano, 17/10), *La preghiera diventa un processo* (Repubblica Milano, 17/10), *La Comunità islamica condanna l’attentato* (Gazzetta, 16/10).

A Pavia si parla di proporre qualcosa che ricorda i ‘patti di legalità’ fatti con (sarebbe meglio dire contro) le persone rom e sinte: *Stranieri, Cattaneo vuole il patto* (la Provincia pavese, 16/10). Si tratta di leggi speciali su base etnica. Nel caso dei gruppi rom e sinti si trattava oltretutto di concittadini e concittadine, ma anche nel caso di persone straniere non si capisce la necessità: le leggi già ci sono, perché pensare a qualcosa ‘in più’, ad hoc?

Violenza e soprusi sui più deboli nella cronaca milanese: *Ragazzina disabile molestata in classe* (Liberio Milano, 16/10) *Disabile picchiato dalla maestra* (Giorno, 19/10), entrambe le vittime hanno vissuto a lungo queste violenze in climi apparentemente sereni, all’interno di strutture che avrebbero dovuto proteggerle. A Mantova la Fondazione universitaria comunica di aver provveduto a rimuovere tutti i disagi che impediscono alle persone disabili di accedere in modo indipendente e muoversi liberamente attraverso tutto il campus: *Via le barriere architettoniche al Fum* (Voce, 17/10). Bella notizia, ma è necessario precisare che non si tratta di una concessione, un’azione positiva, di una buona pratica, ma di un ottemperamento degli obblighi di legge.

A regola d’Art3. Questa settimana scegliamo due pezzi della Padania per la nostra rubrica dedicata a come non si fa giornalismo, ma discriminazione. Certo, la scelta del quotidiano è quasi imbarazzante. *Poveri sinti, milionari col crimine* (Padania, 15/10), «*La giunta Cacciari calpesta le regole per favorire i sinti*» (Padania, 20/10). Entrambi i pezzi sono basati sulla presunzione di colpevolezza, le persone vengono descritte come cancri sociali e, come sempre quando si tratta di sinti o rom, basta che un gruppo di persone sia accusato di un

crimine che l'intera comunità ne paga le conseguenze, a partire da questa larga diffusione di pregiudizi e diffamazione attraverso le pagine del quotidiano.

Treno per Auschwitz, la Provincia: niente fondi (Corriere Milano, 15/10), «*Cartelli neonazisti sulle strade*» *Polemica sul concerto "targato" 88* (Provincia Varese, 14/10), due notizie che apparentemente poco si sposano con le attività dell'Osservatorio, ma i nostri lettori e le nostre lettrici sanno da dove nasce Articolo 3 e queste scelte amministrative non possono che preoccuparci (leggiamo che il 40% degli studenti non sa cosa sia la Shoah!), come, allo stesso modo, non può lasciarci indifferenti il modo in cui il sindaco di Gemonio (Varese) sottovaluta questa attrazione per i simboli nazisti.

L'Italia abbia il coraggio di fare i conti col passato (Voce, 18/10): Boris Pahor è stato a Mantova per presentare il suo ultimo libro, ne leggiamo nel bel pezzo a firma di Emanuele Salvato: «nella sua vita non si è mai fermato di fronte a nulla. Ha conosciuto l'orrore dei campi di concentramento [...] l'Italia deve gettare più luce sui crimini commessi dal fascismo per farli conoscere, meglio, alle nuove generazioni», la "mancata Norimberga italiana". Sì, ci vuole coraggio.

27 ottobre

Apriamo la nostra rassegna con due buone notizie: *Il leghista Gentilini istiga al razzismo. Condanna a Venezia* (Gazzetta, 27/10) e *Pestaggio a Venezia, nei guai 4 bergamaschi* (Eco di Bergamo, 23/10). Gentilini pagherà una multa e non potrà fare comizi per tre anni: pena leggera, ci pare, ma è importante che sia stata accolta l'accusa del procuratore per propaganda ed istigazione al razzismo; finalmente anche in Italia si comincia ad applicare la legge. Ovviamente ci sarà un ricorso in appello da parte dell'imputato, il quale sostiene di avere solo difeso le sue ben note idee di "integrazione tra etnie diverse". Anche la seconda notizia riguarda un'accusa aggravata da odio etnico e razziale: i quattro avrebbero violentemente picchiato due migranti che lavorano in un ristorante situato nella zona in cui il 13 settembre si celebrava la "Festa dei popoli della Padania", non sono iscritti alla Lega, ma sono notoriamente dei simpatizzanti (al momento uno di loro indossava anche la maglietta). Non c'è stato bisogno di denuncia da parte delle vittime: la violenza si è consumata in luogo pubblico e subito la polizia ha preso atto anche dell'odio razziale, procedendo d'ufficio. Se evidenziamo questo dato è perché in questi casi, ossia quando si parla di minoranze, non è affatto scontata l'obbligatorietà dell'azione penale e tanto meno il riconoscimento del razzismo come aggravante.

Ancora molto spazio sui giornali lombardi dedicato a rom e sinti: ma con quali modalità? *Sgomberati dalla strada 250 nomadi* (Cronacaqui, 24/10): l'articolista riporta il pensiero dispiaciuto dell'Assessore regionale alla Prevenzione (!) Maullu: "Il fatto che gli zingari siano italiani impedisce che possano essere espulsi. Nulla vieta però che si proceda nei loro confronti con fogli di via se residenti in altri comuni". *I bambini rom sono bravi a scuola e il Comune ferma lo sgombero* (Cronacaqui, 21/10): "ecco l'accordo ipotizzato per tutelare una minoranza di nomadi che sembrano davvero desiderosi di integrarsi rispettando le leggi del nostro paese". Tutelare? Minoranza perbene? Nostro paese? *Raccolte 4mila firme anti-zingari. Rivolta contro il piano del Comune* (Cronacaqui, 24/10): "l'ideale sarebbe – parola di Raffaella Piccinni, responsabile del comitato "Riprendiamoci Milano" – destinare ai nomadi le aree dismesse". «*Teniamo famiglia*». *Il Comune tira il freno sullo sfratto dei rom* (Liberio Milano, 21/10): l'assessore regionale Davide Boni è arrabbiato perché si sta abbandonando la linea della "tolleranza zero". Ci pare che la diffusione a mezzo stampa del pregiudizio sia in ascesa e, dato inconfutabile, si parla di rom e sinti quasi

esclusivamente in cronaca nera. Segnaliamo l'eccezione: *Convivere con i rom? Ecco come è possibile* (Avvenire Milano sette, 25/10), che pubblichiamo integralmente. A Mantova ha avuto successo l'incontro dedicato alla scoperta della storia di rom e sinti, dal titolo "Sul filo della parola", presentato in *Conoscersi per spezzare il pregiudizio* (Voce, 20/10).

A Milano, in particolare, la situazione è pesante anche per i migranti e le migranti musulmane (o presunte tali, la discriminazione colpisce anche chi in realtà non fa parte di un determinato gruppo). *Via Padova, benvenuti nella nuova casbah – Il nodo Islam* (Il Giorno Milano metropoli, 21/10). Questo articolo manifesta un salto di qualità nella generalizzazione: si è passati dalla attribuzione della responsabilità individuale, a quella collettiva a quella addirittura della religione in sé e il giornalista non si risparmia nel dipingere un quadro da incubo, ovviamente senza mai interpellare qualcuno dei protagonisti. Da un articolo sulla stampa bresciana segnaliamo le preoccupanti proposte leghiste fatte in Parlamento: *Stranieri, la Lega vuole un giro di vite* (Brescia Oggi, 27/10), dove il titolo ben sintetizza la xenofobia di certa politica, che interpreta anche la Carta con il linguaggio dell'odio: "per l'onorevole Caparini si tratta di normative per la tutela del diritto e della Costituzione [...]". In sintesi: no ai luoghi di culto (dove entrino stranieri), no al voto (anche alle amministrative, nonostante le persone migranti ci lavorino e contribuiscano alle entrate pubbliche), sì alle classi separate. Si apre, nelle rubriche dedicate alla posta, il dibattito sull'ora di religione in tutta la regione: *Prof di Islam, serve una legge* (Provincia Pavese, 22/10), *L'integrazione e l'ora d'Islam nelle scuole* (La Provincia, 22/10), *Insegnare la religione islamica. La sfida in un futuro senza paure* (Gazzetta di Mantova, 23/10), *Da benedire a scuola l'ora di religione islamica* (Voce di Mantova, 19/10), *Religioni e paure. Il pericolo dell'Islam per noi c'è davvero* (la Provincia pavese, 27/10)... Parlano tutti: privati cittadini e cittadine, esponenti della politica, sacerdoti, insegnanti...tranne loro, le persone che vorrebbero portare sul tavolo dell'educazione scolastica, per la quale pagano le tasse, anche le proprie necessità. Se non scrivono lettere (sappiamo di lettere non pubblicate), perché non si vanno ad intervistare, come si fa con le altre persone che non prendono in mano carta e penna ogni settimana ma son sempre sui giornali?

Attenzione: nuovo (falso) allarme. Dopo i centri culturali islamici e le moschee: *Le Lega contro i Pentecostali: «I loro raduni creano disagio»* (Brescia Oggi, 22/10). "[...] una confessione religiosa, praticata da extracomunitari, prevalentemente africani, cristiani di rito Pentecostale. «Il disturbo - prosegue il leghista Mattei - non avviene durante le riunioni all'interno dello stabile, ma all'esterno, quando circa un centinaio di persone si ferma a discutere. Si riversano sulla strada, vi sostano, scambiandosi merce e parlano a voce alta. Questo provoca disagio alla viabilità ed ai residenti che hanno chiesto di ridurre la rumorosità di questi soggetti, ricevendo anche minacce». [...] si chiede che il Comune verifichi l'agibilità dell' edificio e se possiede i requisiti della destinazione». Il Comune ha risposto che è tutto regolare, manca solo l'ormai famigerata "destinazione d'uso": stesse modalità che nel mantovano conosciamo per la loro applicazione contro i centri delle comunità islamiche. Teniamo alto il monitoraggio.

Prosegue in tutta la regione il giornalismo di indagine sulle tematiche legate alla disabilità (finalmente! Di persone disabili si parla perlopiù in occasione delle feste di beneficenza). Si tratta di vere e proprie denunce delle tante forme di discriminazione vissute da chi vede quotidianamente negate le pari opportunità nell'accesso ai servizi, il famoso abbattimento delle barriere architettoniche: *Disabili in autobus: agibili 3 fermate su 10* (Giornale di Brescia, 25/10), *Sui mezzi pubblici in carrozzina? Un'odissea* (Eco di Bergamo, 22/10). Nel

cremonese è stata vinta una battaglia importante, frutto della mediazione tra il rettore dell'università di Brescia e i responsabili delle associazioni: a Mara, una ragazza ipovedente, era stato impedito di accedere al corso di laurea in fisioterapia perché giudicata non idonea dall'Asl. Oggi Mara ha iniziato a frequentare i corsi: è una grande gioia!

E speriamo che la gioia possa trovar posto sabato a Mantova, nella manifestazione contro le barbarie contenute nel 'pacchetto IN - sicurezza', organizzata dalla Consulta provinciale per l'immigrazione presieduta dall'Assessore Fausto Banzi: parleremo degli aspetti lesivi dei diritti e delle discriminazioni contenute nella legge 94/2009, ma cercheremo di farlo in un clima il più possibile sereno, dando spazio e parola a chi si sente cittadino e cittadina al pari di noi e con noi: *I migranti parlano in piazza, musiche e testimonianze: no ai respingimenti* (Gazzetta, 25/10), *Insicuri con il "Pacchetto sicurezza"* (Voce, 25/10).

3 novembre

Brutta settimana. Milano: *Un muro di terra per tenere lontani i nomadi* (Padania, 30/10) e *Pioggia di sì per i "muri" anti - nomadi* (DNews Milano, 30/10). Il vice sindaco milanese De Corato ha lanciato l'idea dei terrapieni per impedire l'accesso alle aree e, con la benedizione di sindaca Moratti, consigliere regionale Boni (Lega) e assessore regionale Maullu (PdL), il progetto di quelli che ormai sono definiti "muri anti - rom" approderà a Roma per ricevere approvazione e finanziamenti. Al muro di terra si pensa di aggiungere anche alberi e concime per «[...] combattere la presenza massiccia di nomadi sul nostro territorio», dice Boni. *«Non ci saranno muri anti nomadi. Riqualficheremo le aree occupate»* (Giornale, 30/10), dice la sindaca a un'altra testata definendo la mossa una semplice misura di valorizzazione ambientale, ma non può nascondere la realtà di sgomberi quotidiani, spesso attuati con le forme più barbare, di decine di persone che non sanno dove andare. Se pensate che queste iniziative appartengano solo ad un certo schieramento politico vi sbagliate: *Ma nel Nordest c'è chi ha scavato persino un fossato* (DNews Milano, 30/10): la giunta di centrosinistra di Schio nel 2006 aveva fatto realizzare una trincea lunga 200 metri e profonda 50. Evidenziamo la voce che si leva contro questa ennesima ghettonizzazione di cittadine e cittadini rom e sinti: *Don Colmegna: «Niente bunker e stop ai campi, vanno superati»* (DNews Milano, 30/10). A proposito di questioni che si affrontano in modo serio, e soprattutto mettendo al centro i diretti interessati, vi segnaliamo un lavoro del Laboratorio di sociologia urbana dell'università di Pavia, di cui leggiamo in *Archivio on line sui sinti* e che ci viene presentato come un'indagine anagrafica ma anche attenta alle storie dei singoli e della comunità, molto ricca di dati, di testimonianze, di immagini (la Provincia Pavese, 1/11).

Non c'è fine alla persecuzione delle persone omoaffettive e transessuali, questa volta la denuncia arriva da Milano: *L'Arcigay denuncia «Picchiati per strada tre omosessuali»* (il Giornale Milano, 28/10), *«Gay pestati a sangue»* (E Polis Milano, 28/10), *Aggrediti ragazzo e coppia gay* (City Milano, 28/10). Eppure leggiamo ancora di dichiarazioni come questa: *«Battuta la proposta di legge sull'omofobia, una vittoria della libertà dal male»* (Voce di Mantova, 1/11), così commenta l'Udc mantovana la notizia dello stop alla legge contro l'omofobia, dichiarandosi soddisfatta della decisione della maggioranza e della senatrice Binetti di schierarsi contro "la falsa libertà, falsa perché rigetta le leggi di natura [...] sarebbe scattata l'inquisizione laicista, che punisce sempre chi lotta per la vera libertà, che è libertà dal male e non di fare il male". C'è un livello di gravità adeguato per queste

dichiarazioni? Per chi definisce “malefica” la volontà di obbedire al bisogno costituzionale di garantire le pari opportunità a chi è, dati alla mano, colpito proprio sulla base di ciò che egli o ella, *naturalmente*, è? Interessante il pezzo di Luca Trentini, segretario dell’Arcigay “Orlando” di Brescia, per le riflessioni non scontate che suggerisce: *Le transessuali nell’Italieta delle pruderie* (Il Brescia, 30/10). La vicenda pseudo politica di queste settimane scopre una questione che ci si ostina a tener celata, ma che è reale: l’esistenza delle persone transessuali, delle quali si parla solo in relazione alla prostituzione e alla droga, come un tempo si faceva per altre minoranze associandole, generalizzando, a comportamenti criminosi o comunque discutibili. Bene, cerchiamo di parlare di più del dramma di queste persone, ma soprattutto in modo più onesto e approfondito, prima che finiscano mezze ammazzate come le altre che le hanno precedute sulla gogna mediatica di questo e dello scorso secolo.

Esce il dossier statistico Caritas Migrantes e come ogni anno possiamo accedere ad una analisi ben più puntuale di quella che troppo spesso ci offrono i *media*: *Dossier Caritas: sono quasi 47mila gli stranieri residenti nella provincia* (Voce di Mantova, 29/10). Del rapporto si parla su molti quotidiani, speriamo che venga maggiormente studiato e che possa dare lo spunto per un giornalismo che scavi oltre le notizie di cronaca nera (nella rassegna allegata trovate più di qualche buon esempio). Per i dati locali, mantovani e lombardi, possiamo leggere anche: *Gli immigrati oltre 4,5 milioni* (Gazzetta di Mantova, 29/10) *Gli immigrati aumentati del 15%* (Gazzetta di Mantova, 29/10) *Immigrati, in Lombardia sono quasi 1 milione* (City Milano, 29/10) ma, una volta acquisita l’informazione, dobbiamo ricordarci di non tralasciare tutto il contesto e in particolare tutto ciò che di positivo porta la migrazione nel nostro territorio (non oso pensare ad uno sciopero generale dei lavoratori e delle lavoratrici senza cittadinanza). Di grande interesse sarà anche il rapporto NAGA, associazione milanese impegnata nella garanzia del diritto alla salute per i migranti, presentato in *Le ingombranti esistenze dei cittadini senza diritti* (Manifesto Milano, 3/11). Due lettere mantovane che ci sembra possano rappresentare il livello di disinformazione e diffusione di pregiudizio: *I costi dell’immigrazione sconosciuti ai politici* (Voce di Mantova, 30/10, firmata da Luca de Marchi della Lega) e *Fondamentalisti: solo Lega li può fermare* (Voce di Mantova, 29/10), quest’ultima firmata “Prof. Roberta Farinelli”. Azioni positive: a Mantova *L’anziana e i vicini marocchini all’Aler: «non divideteci»* (Gazzetta di Mantova, 1/11), una testimonianza di quanto possa valere la conoscenza diretta delle persone e non la cieca paura dell’Altro. «*Donum bebè*», *una nuova idea di cittadinanza* (Giornale di Brescia, 31/10): mi ha molto divertita il titolo dato a questa idea di un gruppo di associazioni e singoli bresciani che hanno deciso di autotassarsi per donare il “bonus bebè” alle famiglie che, in quanto migranti, erano state escluse da quello statale. Restando a Brescia leggiamo la lettera pubblica che genitori e insegnanti hanno scritto per chiarire la questione delle aule negate per il corso di arabo, i firmatari e le firmatarie sono indignate per il trattamento discriminatorio che è stato riservato ai quei bambini: *Corsi di arabo al Moretto e dintorni* (Giornale di Brescia, 1/11): “Il morale è ancora alto. Nonostante tutti, fuori, remino contro le loro paure e i loro pregiudizi. E paura e pregiudizio non possono essere le basi per costruire una società migliore”. Bello questo ‘fronte del noi’ (definizione che rubo a Davide Provenzano, presidente di Arcigay “la salamandra” di Mantova, tra i soggetti promotori dell’Osservatorio); lo scrive anche un ragazzo, Riccardo Rossetti, di Milano, in una lettera che spero leggerete: *Adesso ho paura di andare per strada* (Repubblica Milano, 3/11).

Allarme razzismo, il Ku Klux Klan in Italia (Messaggero, 3/11). Allarme? Ci sembrava di essere già nella fase successiva e l'indagine aperta dall'UNAR (ufficio nazionale anti discriminazioni razziali) su questo approdo da oltreoceano ce lo conferma: gli appartenenti al klan definiscono il nostro Paese l'unico ad opporsi seriamente alle migrazioni, fiero della difesa della razza, serve altro? Purtroppo riceviamo troppi segnali di intolleranza, di razzismo anche solamente leggendo i giornali: *Controlli poco urbani sull'autobus* (Giornale di Brescia, 2/11), un altro caso di discriminazione e trattamento ingiurioso verso una persona straniera.

I mezzi pubblici sono davvero un osservatorio d'eccezione per chi cerca di individuare le tante forme della discriminazione, anche quella indiretta: *Disabili, metro accessibili al 59%* (City Milano, 30/10) *Disabili sui mezzi pubblici: si viaggia solo a metà* (Leggo Milano, 30/10). Cercheremo di monitorare anche la situazione del mantovano, che ad occhio e croce non ci sembra stare meglio. Parliamo ancora di disabili: oltre al danno anche la beffa si legge in: *Sosta disabili occupata ma la multa scatta per chi ha subito il torto* (DNews Milano, 2/11): la signora disabile trova il posto riservato ai disabili occupato – da qualcuno sprovvisto di autorizzazione – per questo è costretta ad un parcheggio di fortuna, dove viene multata. Un aggiornamento su un caso di cui abbiamo letto qualche settimana fa: *«Down discriminato»: preside a processo* (la Provincia, 30/10) (una nota: brutto titolo, non si chiama una persona con il nome della patologia di cui è portatrice, si poteva scrivere bambino, scolaro, studente, ragazzo...).

La stampa segnala anche la manifestazione organizzata a Mantova dalla Consulta provinciale per l'immigrazione e l'Assessorato provinciale alle politiche sociali: *Un no deciso al “pacchetto insicurezza”* (Voce, 2/11), *In piazza per l'integrazione* (Gazzetta, 31/10), *Un concerto contro il reato di clandestinità* (Gazzetta, 1/11) ...anche se il lavoro fatto dalle tante associazioni e dai promotori forse meritava qualche nota in più...

A regola d'Art3: *Ora di Islam? “Salam”* (Voce di Mantova, 30/10). Titolo brutto, articolo tendenzioso e che riporta pareri politici a rischio di istigazione all'odio.

Retata di lucciole e trans (Voce di Mantova, 1/11). Dispiace leggere ancora questo stile canzonatorio, offensivo, superficiale. L'unica cosa che forse l'anonimo giornalista avrebbe fatto bene ad approfondire è la considerazione che vi è un aumento della prostituzione da parte di persone transessuali, ma quasi nessuno sembra considerarle neppure esseri umani. Questa volta, poi, perché specificare che “i carabinieri assicurano di non avere trovato alcun politico locale tra i clienti dei trans”? Anche questo sarebbe tutto da verificare, e lo si fa, ma solo quando fa vendere qualche copia in più. Quando ci si deciderà ad affrontare l'argomento della prostituzione in modo serio, ossia parlando con chi è costretta a prostituirsi, sarà sempre troppo tardi.

10 novembre

Nei giorni scorsi a Milano si è riunito il “Tavolo rom” (non “Tavolo nomadi”, come erroneamente scritto su molte testate) per discutere delle drammatiche condizioni di vita a cui sono costrette le persone rom e sinte: *Le associazioni: un'agenzia per integrare i rom* (Avvenire Milano, 4/11). La richiesta è, leggiamo, quella di un'agenzia per l'integrazione di rom e sinti che metta insieme Prefettura, Comune, Provincia e Regione, terzo settore e le comunità. I rappresentanti delle comunità chiedono un ruolo di primo piano nelle decisioni che li riguardano, a partire da un chiarimento sull'utilizzo dei fondi stanziati per il capoluogo lombardo dal Viminale per progetti dedicati a loro. Il prefetto Saccone precisa che, dei 13 milioni di euro complessivi “nove andranno alla ristrutturazione dei campi e 4

alle politiche d'integrazione, dall'inserimento scolastico e lavorativo alle politiche abitative". Ma le cose non sono affatto chiare, come leggiamo da settimane, e la vicepresidente della Federazione Rom e Sinti insieme, Dijana Pavlovic, chiede conto anche dei 400mila euro degli stessi fondi destinati dal Comune alla costruzione dei muri (vedi rassegna stampa sul numero scorso): "[...] fare leggi speciali per noi significa discriminarci. Vogliamo avere piena cittadinanza, chiediamo una moratoria degli sgomberi per l'inverno, tanto sono colpite sempre le stesse persone che si spostano [...] Siamo i primi a chiedere che i delinquenti vengano puniti, ma non possiamo addossare a un'intera comunità le colpe di alcuni". Nell'articolo compare anche la voce di Giorgio Bezzecchi, la cui famiglia è stata colpita dalle leggi razziali nel secolo scorso e – orrore – dal censimento su base etnica in questo secolo: "Mi preoccupa il clima [...] Chiediamo di venire coinvolti nei progetti che ci riguardano [...]". Stesso evento, notizia data in modo ben diverso: *Rom, l'Ue processa il Comune: «Avete discriminato i nomadi»* (Giornale Milano, 4/11). Nelle prime righe del pezzo il giornalista confessa di aver barato: non si è trattato di un processo e l'Unione europea non c'entra, però al tavolo era presente un delegato, Jan Jarab, del Commissario europeo per gli affari sociali e le pari opportunità Špidla, quindi – dice – non cambia molto: Milano è stata attaccata "nonostante" i 13 milioni stanziati per "l'emergenza nomadi" e non si spiega perché questa gente voglia mettere il naso nelle faccende che riguardano il loro presente e il loro futuro.

Dalla lettura dei numerosi articoli sull'argomento che da mesi (anni, forse) seguiamo nel loro andamento altalenante, a seconda dell'obiettivo politico o sociale, appare chiara soprattutto una cosa: "Tra i rom e Milano [e altre realtà, aggiungiamo noi] non esiste un rapporto, non c'è un dialogo, nessun contatto, solo esercizio di forza...", come ha detto Dijana («*La città emargina i rom*», DNews Milano, 4/11). Nei giorni successivi, stando a quello che scrive il Giornale, l'Unione europea "corregge il tiro": «*Nessuna condanna per Milano sui rom*» (Giornale Milano, 5/11), infatti se l'era inventato il giornalista. Peccato, sempre che sia vero, che il delegato del Commissario abbia precisato di non aver mai dichiarato che l'Amministrazione discrimina i rom, perché le cose stanno proprio così. Se non l'ha fatto dovrebbe provvedere al più presto: *Sgombero di via Rubattino – le maestre: lasciateci i bambini* (Repubblica Milano, 9/11), in cui leggiamo anche un intervento di Tommaso Vitale.

Milano non è la sola città lombarda teatro di discriminazioni: *Il razzismo anche a Pavia. Tutti i casi in un libro* (Provincia pavese, 7/11). «Il razzismo c'è a Pavia come a Roma: non esistono più le distinzioni tra nord-sud, centro-periferia» ha spiegato Grazia Naletto, autrice del Libro Bianco sul razzismo: un'indagine a partire dal 2007, che elenca i tanti soprusi, i raid xenofobi, le discriminazioni di ogni genere che si sono manifestate nel nostro Paese.

Interessante la notizia del dibattito voluto da "Libertà e Giustizia" a Brescia: «*Il regolamento comunale? E' marcatamente xenofobo*». *Da Mompiano arriva una bocciatura senza appello* (Brescia Oggi, 6/11). All'Osservatorio chiamiamo 'certificazione etica' l'esito positivo dell'analisi degli atti pubblici che risultano essere liberi da ogni contenuto discriminatorio, un po' ciò che è stato fatto in quel dibattito, dove sono stati palesati numerosi difetti del regolamento e analizzate, ad esempio, le sanzioni amministrative, date quasi esclusivamente agli immigrati. Davvero un bel lavoro.

Bello l'articolo *San Siro, la sfida dell'integrazione possibile* (Corriere Milano, 5/11), per come affronta seriamente la questione dell'interazione (a noi piace chiamarla così) e perché fa parlare i protagonisti, in particolare rileviamo che si tratta di una realtà della periferia di

una grande città, Milano, quindi ancor più delicata, difficile, che subisce una doppia emarginazione.

Andiamo nella nostra Mantova per vedere come quella che all'apparenza è la notizia di una cosiddetta azione positiva, ci dia il senso di quanto sia ostile e duro il terreno su cui lavoriamo: *Ecco il ticket – taxi. Sconti sulle corse per i non vedenti* (Gazzetta di Mantova, 6/11). Leggiamo l'articolo per curiosità: un'iniziativa utile che potremmo avere occasione di segnalare, ma poi restiamo allibiti di fronte a questa parentesi: «Un grande ringraziamento va al comandante della vigilanza locale Ildebrando Volpi e ai suoi collaboratori che hanno reso possibile l'attivazione di nuovi sistemi acustici presso alcuni impianti semaforici della città. Inoltre, a seguito di molte lamentele da parte dei cittadini per il fastidioso rumore degli impianti acustici vorremmo fare appello alla sensibilità e alla tolleranza di queste persone che forse non capiscono le difficoltà di ciechi e ipovedenti soprattutto nel muoversi in città», sono parole della responsabile dello Sportello autonomia (servizio dell'Unione Italiana ciechi e ipovedenti) Caterina Vallani. No, non si tratta di sensibilità e tanto meno di tolleranza. Tempo fa, a partire da una lettera che rifletteva su quanto tutti, in fondo, siamo diversamente abili avevamo sollecitato in rassegna stampa uno sguardo diverso: ci sono deficit oggettivi e questi vanno riconosciuti; solo così è possibile garantire le pari opportunità. Questo caso del “fastidioso rumore del semaforo” è indicativo: se lasciamo la parità di trattamento alle sole sensibilità stiamo freschi.

Nel nostro archivio *on line* potete trovare tanti, proprio tanti, articoli e lettere sull'argomento del momento: la sentenza della corte di Strasburgo sul simbolo del crocifisso nei luoghi pubblici. Non si parla d'altro, ma a noi interessa il *come* se ne parla. L'argomento non è nuovo, ma pare che lo sia e non siamo disinteressati alla cosa dal momento che ci occupiamo della garanzia di rispetto e applicazione dell'articolo 3 della Costituzione, per questo teniamo monitorata la stampa anche su questa vicenda. *La croce dei trans e l'Italia senza Croce* (Voce di Mantova, 7/11). Uno dei due quotidiani mantovani affida al signor Alan Patarga l'editoriale e il risultato è questa combinazione di riflessioni ambigue, irritate. La fede, la tradizione, il corpo, l'anima, l'amore addirittura, tutto appare distorto: un nuovo pretesto per diffondere paura e odio, ed è ancora più odioso, perché appartiene all'intimo di tante persone ed è spregevole far leva su questo.

17 novembre

Bullismo e scuola

Dalla lettura dei giornali di questa settimana notiamo che molti sono gli articoli dedicati alla vicenda del caso di ‘bullismo’ avvenuto nei confronti di un bambino di 10 anni iscritto alla scuola media Sacchi: *Cambia scuola per colpa dei bulli* (Gazzetta, 10/11). Molteplici sono stati gli articoli e le lettere sull'argomento a partire dal pezzo che riassume la vicenda della “famiglia del bambino offeso che accusa la scuola di aver tutelato più i bulli che il figlio vittima delle loro prepotenze”: *Il provveditore: stop ai bulli* (Gazzetta, 11/11). Vista la mole degli articoli e l'importanza delle riflessioni sollevate abbiamo deciso di dedicare un approfondimento e pertanto vi rinviamo all'articolo di Maria Bacchi (e all'intervento della Scuola Media Sacchi).

Vijay Kumar

“A Vijay Kumar nato a Nawashar, nel Punjab, 45 anni fa e ucciso a Viadana dalla fatica e dalle condizioni disumane in cui un insigne abitante di questa terra, cristiano per battesimo e forse anche praticante e difensore della civiltà occidentale, lo ha costretto a vivere,

condannandolo alla morte certa". (Don Palo Farinella, *Memoriale Eucaristico di Vijay Kumar*), iniziava così il nostro rapporto 2008, con una dedica al signor Vijay. Esprimiamo la nostra profonda amarezza e perplessità per il verdetto pronunciato dalla Corte d'Assise d'Appello di Mantova, "che ha assolto l'Avanzi e ha quasi dimezzato la pena a Mario Costa condannandolo ad una pena complessiva di 4 anni e 9 mesi contro gli 8 anni e 4 mesi del 1 grado": *Lasciò morire l'operaio, pena quasi dimezzata* (Gazzetta, 14/11) e *Costa, dimezzata la pena in appello* (Voce 14/11). Quattro anni non sono nulla rispetto ad una vita persa. Questa sentenza sembra fotografare bene la scala dei valori che connotano il vivere sociale di molti sempre più insensibile verso la sofferenza dell'atro da sé.

Disabili

Ateneo e disabili, brividi in aula (Gazzetta, 11/11) e *L'Idv esorta il Comune a tutelare i cittadini disabili* (Voce, 12/11): l'Osservatorio fa statutariamente proprie le istanze che, qui leggiamo, sono state sollevate nel Consiglio comunale per quel che riguarda la garanzia di monitoraggio, indagine e attività anti discriminatoria a tutela delle persone disabili.

Crocifisso

Prosegue la discussione relativa alla sentenza della corte di Strasburgo sul simbolo del crocifisso nei luoghi pubblici. Ci preoccupano i toni anti-europei e l'aggressività contro le istituzioni comunitarie emerse nella lettura della rubrica *Colpo d'occhio: Le bislacche imposizioni dei burocrati europei* (Voce 12/11).

Dirigente scolastico razzista

Ci limitiamo a segnalare la notizia *Dirigente scolastico razzista* (Voce 15/11), vicenda al vaglio dell'Osservatorio, ci riserviamo di approfondirla dandone riscontro.

Marcia della pace

Si è svolta sabato 14 novembre la marcia della pace che ha visto la partecipazione e il coinvolgimento di numerose associazioni, tra cui la nostra, realtà istituzionali, diocesi e cittadini "per dire no alla guerra e sì alla pace e alla non violenza": *Il corteo è arcobaleno. Sfila il no alla guerra* (Gazzetta, 15/11).

Reato di clandestinità

Per la prima volta nel Mantovano, a Revere, è stata segnalata la questione della legittimità costituzionale per il reato di clandestinità, entrato in vigore in agosto con la legge 94/2009: in prima pagina compare l'articolo *Revere. Clandestino? Il caso alla Corte Costituzionale* e, all'interno, *Clandestini: eccezione di legittimità* (Gazzetta, 13/11). A proporre la questione è stato l'avvocato Fabio Madella sostenendo che "l'art 10 bis contrasta con il principio di uguaglianza, con quello di personalità della responsabilità penale è [e] con il principio di solidarietà". L'avvocato aggiunge, leggiamo, anche il contrasto con gli artt. 3, 10 e 27 della Costituzione.

A regola d'Art3

Ci ha colpito questa settimana la costruzione di una notizia riportata dalla Voce di Mantova il giorno 14/11. I fatti: una lite tra due nuclei familiari avvenuta a Formigosa e sedata con l'intervento delle forze dell'ordine. La notizia viene riportata tre volte: la prima volta in prima pagina associata al titolo *Periferie sotto assedio*; la seconda a pagina 10 con il titolo: *Formigosa, far west nella notte: rissa tra due famiglie di nomadi* ed infine, a pag 12, sotto il titolo *Razzia di sigarette e schede a Formigosa*. La prima osservazione viene fatta sull'utilizzo del termine "nomadi": eteronimo frutto di un etichettamento dato dall'esterno ad un gruppo di persone che nella realtà preferiscono autodefinirsi con i propri nomi, ossia, rom e sinti. La seconda osservazione si rifà all'articolo che è così denso di verbi al condizionale: "sarebbero stati due nuclei familiari", "sarebbero volati calci", "una ragazza

sarebbe rimasta contusa” che sembra, a chi legge, che nemmeno la lite sia avvenuta o, se è avvenuta, che nessuno l’abbia in realtà vista. Insomma un articolo basato sul sentito dire che potrebbe anche essere davvero avvenuto.

25 novembre

La nostra scorsa *newsletter* (n° 64) uscita in edizione speciale vi avrà dato il polso della situazione locale e regionale di questi giorni. L’Osservatorio si è infatti occupato dei manifesti affissi dall’Amministrazione comunale di San Martino dall’Argine contenenti l’invito a segnalare la presenza di esseri umani senza documenti di soggiorno regolari. Così sulla stampa locale: *Il Comune si rivolge ai cittadini: segnalate al sindaco i clandestini* (Gazzetta di Mantova, 22/11), *Il Comune apre la caccia ai clandestini* (Voce di Mantova, 22/11), *Caso irregolari, è già polemica* (Gazzetta di Mantova, 23/11), *Nessuna caccia ai clandestini, solo collaborazione* (Voce di Mantova, 23/11), *Clandestini, no agli sceriffi* (Gazzetta di Mantova, 24/11). Il fatto è arrivato sulle pagine dei quotidiani nazionali: *Il sindaco: “Denunciate i clandestini”*⁸² (Repubblica, 23/11), *San Martino all’Argine* (Liberazione, 24/11); ne hanno dato notizia anche i telegiornali nazionali. Si parla naturalmente del flop delle ronde e delle nuove strategie pensate per rimediare, e la Lega regionale propone un piano “sentinelle” analogo a quello abbozzato a S. Martino, ossia il coinvolgimento dei cittadini nelle segnalazioni dei sospetti clandestini, ma non tutti i sindaci di centro destra, per fortuna, sono d’accordo: *La Moratti frena sulle sentinelle “Abbiamo già custodi sociali”* (Repubblica Milano, 24/11). Ma la persecuzione non conosce limiti, neppure le critiche interne alla stessa area politica: *Bianco Natale senza immigrati* (il Brescia, 19/11), *«L’operazione White Christmas non è razzismo»* (Corriere Milano, 19/11), *Bianco Natale, Bossi approva: «Giusto, peccato per il nome»* (il Brescia, 20/11). A Coccaglio, in provincia di Brescia, il sindaco leghista Franco Claretti dice: «E’ ora di fare pulizia», chi non è in regola con i documenti sarà cacciato. Perché questo nome? Lo spiega alla stampa l’assessore alla sicurezza Abiendi: «l’operazione è partita il 25 ottobre e deve concludersi in 60 giorni e ‘bianco’ perché i vigili si lamentavano che in caso di neve il loro lavoro sarebbe stato più lungo». Io potrei impiegare molto più di due mesi per trovare un commento adatto a questa azione e alle affermazioni lette. Sentiremo anche la risposta all’interrogazione parlamentare che hanno presentato due deputati bresciani: *White Christmas, il ministro Maroni “interrogato” da Corsini e Ferrari* (Giornale di Brescia, 20/11 e Brescia oggi, stessa data). La premessa di questa interrogazione parte da altri due tristi episodi avvenuti sempre nel bresciano: la mancata sepoltura di un bimbo di origine marocchina («*Sindaco nega la sepoltura a bambino marocchino*», Corriere Milano, 23/11) e la sospensione del servizio mensa e scuolabus per bambini magrebini perché i genitori, in cassa integrazione, sono in ritardo con il pagamento delle rette.

Nel numero 48 della nostra *newsletter* parlavamo dello Sportello Amico delle Poste. Mi è ritornato alla mente leggendo la lettera di una signora bresciana, che proprio all’ufficio postale ha assistito al comportamento beffardo e ai commenti razzisti di un impiegato: *Integrazione: se si predica bene e si razzola male* (Giornale di Brescia, 21/11); ci fa piacere che ci sia ancora qualcuno che non considera normali questi atteggiamenti e vuole denunciarli almeno attraverso una lettera al giornale locale.

Se sulle persone immigrate si riesce in parte a mantenere alta l’attenzione alle tutele, per i nostri e le nostre connazionali rom e sinti le cose vanno peggio, da tanto tempo: *Sgomberati*

⁸²<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/11/23/il-sindaco-denunciate-clandestini.html>

i rom di Rubattino (Repubblica Milano, 20/11), «*Lo sgombero ha fatto piangere mezza scuola*» (Manifesto Milano, 21/11). Ora si cerca addirittura di legittimare questa discriminazione sulla base delle direttive europee: *Moratti: sgomberi inevitabili per far rispettare la legalità* (Repubblica Milano, 22/11), *Tolleranza zero contro i rom. De Corato: in linea con l'Ue* (E polis Milano, 23/11), «*Anche la Ue ha detto sì agli sgomberi*» (Libero Milano, 24/11). Precisiamo che non esiste alcuna legge europea che preveda sgomberi senza sistemazione alternativa (anzi, è una violazione) e che gli eventuali allontanamenti di cittadini comunitari NON possono mai essere di massa, ma esclusivamente individuali e ben argomentati. Uomini e donne, molti anziani e malati, cacciati non si sa dove, bambine e bambini per i quali si è avanzata l'ipotesi di essere ospitati separati dai genitori. Si tratta di un dramma di cui il resto della popolazione italiana sa poco o nulla e che sta consumando atti discriminatori e razzisti gravissimi. Anche su questo vi segnaliamo una lettera, mantovana, a firma di Arrigo Bulbarelli: *Il pericolo rom mi fa ridere. Quello islamico no* (Voce di Mantova, 22/11). Il signore fa un lavoro di analisi di come i giornali locali e non solo diano notizia di fatti che coinvolgono ragazzi minorenni appartenenti alla minoranza rom o sinta, ignorando il contesto che hanno alle spalle, di cui siamo tutti corresponsabili, come per quello degli altri bambini. Davvero un'operazione limpida e ci fa piacere che abbia voluto proporre questa pratica di lettura, che noi abbiamo chiamato a regola d'Art3. Perché allora cadere nello stesso schema stigmatizzante per quanto riguarda i kamikaze 'islamici' (sarebbe meglio dire 'che si nascondono dietro la religione islamica')? Disabili. A Varese, all'università dell'Insubria, si è tenuto un convegno interessante, dedicato alla discussione su come garantire pari opportunità alle persone portatrici della sindrome di Down. Sul giornale locale leggiamo di un caso denunciato durante l'assise, quello di un ragazzo che come unico mezzo per poter recarsi all'istituto superiore ha l'auto guidata dalla madre, assieme si fanno 180 chilometri al giorno: «*Nostro figlio Down, dimenticato dalle istituzioni*» (Prealpina, 19/11). Del resoconto dell'incontro di studio leggiamo nei giorni successivi: *Nessuna scuola vietata alle persone Down* (Prealpina, 21/11), dove si son promesse garanzie di diritto allo studio per tutti. Staremo a vedere. Nel frattempo vorrei insistere su una precisazione già fatta: titoli e testo ripetono "ragazzo Down", "persone Down"; se si continua a chiamare le persone con il nome della patologia di cui sono portatrici si parte dal presupposto sbagliato. *C'è ancora chi discrimina* (Provincia Cremona, 21/11). Nel cremonese un barista si sarebbe rifiutato di servire alcuni ragazzi disabili e non è la prima volta che succede, leggiamo. Speriamo di leggere di qualche denuncia, allora. Face (of racism) book. I giornali iniziano a parlare del social network più popolare in tutti i suoi aspetti, quelli razzisti compresi: *Rom e polemiche a Sesto – frasi razziste sui gruppi Facebook dei rondisti* (Giorno Milano, 20/11). Siamo a Sesto San Giovanni e la vicenda è andata anche in Consiglio comunale per il frasario razzista contenuto nei messaggi, di cui vale la pena leggere i messaggi dei sostenitori trascritte nell'articolo. I gruppi sono stati chiusi. Bene. Scarso, invece, il commento dell'esponente Pd: «*Istigazione alla violenza. Interrogazione al Comune*» (Giorno Milano, 20/11). Non è istigazione alla violenza, è propaganda razzista e istigazione all'odio razziale, previste e punite dalla legge Mancino. *Gay picchiati, il pm chiede 10 anni per "Svastichella"* (Provincia pavese, 19/11). La notizia è nazionale, quindi gravita fuori dal nostro monitoraggio, ma il misero trafiletto riservato ci pare poco, perciò vorremmo dare risalto. Il Pubblico ministero ha chiesto 10 anni per tentato omicidio e lesioni aggravate. L'aggravante della discriminazione avrebbe dato maggiori garanzie. Seguiamo il caso, che durerà diverso tempo, e purtroppo, al terzo grado

di giudizio, avremo modo di rammaricarci per la mancata approvazione della legge antidiscriminazione.

A regola d'Art3. E' il turno delle persone transessuali. *Trans in crisi* (Giorno Milano, 24/11) sancisce l'equazione transessualità = prostituzione = droga, ci fornisce addirittura una mappa delle "postazioni dei viados", non risparmia linguaggio di scherno, il peggiore che abbiamo trovato in questi mesi. Ma non è finita, discriminazione nella discriminazione: le prostitute transessuali non avrebbero protettori, non sarebbero schiave della tratta di esseri umani, ma addirittura "imprenditori del sesso"... una disinformazione pericolosa e vile.

1 dicembre

"Scaricati" in provincia gli zingari cacciati da Milano (Cronacaqui, 25/11): siamo allo sgombero numero 167, forse si pensava che queste persone – in virtù di un allontanamento – scomparissero nel nulla? Molte di queste sono disperse, a scuola non sanno dove siano i bambini, prime vittime di questa discriminazione (trattamento diverso e svantaggioso su base etnica, religiosa, sessuale, giusto per ricordare qualche coordinata).

In articoli come *Rom nuovo sgombero. Notte in strada* (Avvenire Milano, 27/11) leggiamo di cronache di barbarie contro famiglie intere, che non sanno più dove andare. Ma questi resoconti sono numericamente superati da pezzi sul tono di: *Allontanare i rom costa 300mila euro – un muro di alberi come barriera* (il Giorno Milano, 26/11).

Comune - sinti: basta anarchia (Provincia Cremona, 27/11). A Casalmaggiore, in provincia di Cremona, l'Amministrazione sta studiando, con alcune delle famiglie sinte che vivono nel campo, un progetto chiamato "patto di responsabilità" che, così come è spiegato nell'articolo, non ci convince fino in fondo, sebbene sia da rilevare che, almeno questa volta, i diretti interessati lavorano seduti allo stesso tavolo con politici e associazioni. E' il termine "patto" che, più in generale, solleva in noi qualche perplessità: in uno stato di diritto, come è il nostro, tutti i cittadini sono tenuti a rispettare le leggi; non si capisce perché per i cittadini italiani sinti si debbano creare leggi, regolamenti, patti speciali.

Molti gli interventi sia di politici, sia di privati sulla stampa in riferimento ai manifesti affissi sui muri del comune mantovano di San Martino, ne citiamo alcuni (potete trovarli tutti nel nostro archivio *on line*): *Manifesti anti clandestini solo per mettersi in mostra* (Gazzetta di Mantova, 30/11), *I sindaci debbono fare il proprio dovere* (Voce di Mantova, 27/11), *Non è delazione ma collaborazione* (Gazzetta di Mantova, 26/11), «*No al buonismo di Articolo 3*» (Gazzetta, 30/11 e col titolo *Clandestini: a San Martino hanno agito correttamente* su Voce, 1/12). Anche la Caritas manifesta preoccupazione per le modalità con cui certe amministrazioni si propongono di far rispettare la legge e invia alla stampa un'interessante osservazione: "[...] tra le citazioni [due estratti da altrettanti articoli del pacchetto sicurezza] e l'appello finale non sussiste alcun rapporto di conseguenza. Né queste né altre norme possono chiedere al cittadino di denunciare o segnalare il reato di clandestinità. Ma aldilà dell'impropria invocazione dell'osservanza di legge, si considerano qui l'inopportunità della iniziativa e le gravi conseguenze che si possono produrre nelle quotidiane relazioni con tanta parte della popolazione immigrata e oneste famiglie che abitano il territorio. Ricordiamo che gran parte delle persone oggi regolarmente presenti ha alle spalle un passato di clandestinità" (*L'intervento della Caritas mantovana*, Voce di Mantova, 26/11).

Segnaliamo anche una lettera aperta a firma di Otto Bijoka – presidente della Fondazione Ethnoland, promotrice degli stati generali dell'Immigrazione di Milano – indirizzata al

sindaco ideatore dell'operazione White Christmas: «*Signor Sindaco di Coccaglio, sono un negro*» (Manifesto Milano, 27/11). Proprio in quel paese sono arrivate centinaia di persone sabato scorso per affermare il diritto al rispetto dell'essere umano: *Un corteo di tremila persone per dire no a White Christmas* (Brescia oggi, 29/11).

Parcheggi nuovissimi ma proibiti ai disabili (Giorno Monza, 28/11): nella Brianza la Lega interroga la maggioranza su una situazione inaccettabile, quella della presenza di barriere architettoniche, che negano le pari opportunità, in questo caso la libertà di accesso. Per chi ha difficoltà nella deambulazione diventa impossibile superare un gradino e così uscire. ««Ci troviamo di fronte a una vera e propria barriera architettonica - sostiene il Carroccio - che penalizza chi non può muoversi con le proprie gambe». Eppure il parcheggio è stato fatto tenendo conto di tutte le esigenze. Come spesso accade (la storia, come denunciano le associazioni di tutela dei diritti dei disabili, riguarda quasi tutti i Comuni italiani) ci si è dimenticati di garantire il completo accesso all'utenza più debole, cioè ai disabili».

Approfittiamo di questa segnalazione per ricordare ai nostri lettori e alle nostre lettrici che questo tipo di discriminazioni istituzionali possono essere segnalate all'Osservatorio: non si tratta, infatti, solo di questioni di intervento da parte di un ufficio tecnico, ma di vere e proprie limitazioni per le quali è necessario chiedere la rimozione.

La scorsa settimana abbiamo citato due articoli in cui era scritto che il Comune di Pompiano (BS) aveva negato le spese per la sepoltura di un bambino marocchino («*Sindaco nega la sepoltura a bambino marocchino*», Corriere Milano, 23/11 e *White Christmas, il ministro Maroni "interrogato" da Corsini e Ferrari*, Giornale di Brescia, 20/11). Segnaliamo la replica dell'Assessore Labolani che precisa che ad essere negato non è stato il cosiddetto 'funerale di carità', in quanto la sepoltura del corpicino era già avvenuta, ma la possibilità che il Comune si facesse carico delle spese di esumazione, trasporto e nuova tumulazione dal cimitero dove si trova a quello di residenza, come richiesto dalle famiglie: *Labolani: «A Pompiano non negarono la sepoltura»* (Giornale di Brescia, 26/11).

Per quanto riguarda invece la sospensione dei servizi di mensa e trasporto scuolabus per alcuni bambini di origine straniera e in merito all'operazione White Christmas, sempre indicate nella scorsa rassegna stampa, nessuna rettifica o precisazione da segnalarvi, anzi, pubblichiamo per esteso l'articolo *Modello Adro, l'unico paese dove non ci sono clandestini* (Libero, 25/11), che sintetizza le iniziative discriminatorie di questa ed altre amministrazioni.

Brescia

Modello Adro, l'unico paese dove non ci sono clandestini

Il sindaco leghista: qui gli irregolari non ci vengono, 2 anni fa avevo messo la taglia

BEATRICE RASPA
ADRO (BS)

■ ■ ■ ■ I clandestini? «Qui non esistono». I rom? «Nemmeno». E gli immigrati? «Pochi, e tutta brava gente. Che ha voglia di lavorare, paga le tasse e non dà fastidio». A sentire queste cose, coi tempi che corrono, uno si immagina di essere in Svizzera oppure a Bolzano. E invece. E invece il quadretto è un ritaglio di Franciacorta, Ovest bresciano, a una manciata di chilometri da Rovato, dove la notte tra venerdì e sabato un marocchino ha aggredito una coppia di fidanzati in auto, accoltellando lui, investendo con la macchina e violentando lei, e ora la gente è in preda a una esasperazione crescente nei confronti degli stranieri. Perché nella terra dei vigneti e dell'edilizia in media uno su cinque, ma anche uno su quattro, non parla bresciano. Tranne che a Adro, appunto, il paese in cui gli extracomunitari non raggiungono il 7% della popolazione, 7.100 abitanti. **Ei clandestini, così come i rom, non ci sono.**

Possibile? «Possibile, sì - conferma il sindaco leghista Oscar Lancini, rilassato mentre gli amministratori vicini di casa chiedono più sicurezza -. Guardi, qualche anno fa era un disastro. La sera non si poteva uscire. Spacciavano, facevano guerriglie e via dicendo. Ma ora si sta benissimo. Qualche testa calda può capitare, per carità, ma ultimamente è sempre dei nostri».

Lui, Lancini, tre anni fa era diventato il sindaco del Carroccio più gettonato dalla stampa e dalle

tv per avere escogitato sistemi a dir poco innovativi nel contrasto degli extracomunitari irregolari. Idem per i nomadi. In quest'ultimo caso l'arma impugnata è stata quella di scavare dei bei fossati profondi lungo il perimetro del paese, di colpo inaccessibile a roulotte e a camper in cerca di accampamento. Nell'altro caso invece a far parlare è stato il cosiddetto "bonus anti-clandestino": «Un premio produttività per la polizia locale», corregge Lancini. In concreto, 500 euro regalati a ciascun vigile - ad Adro ve ne sono quattro - per ogni immigrato privo di carte in regola catturato e accompagnato in Questura.

«Un provvedimento per pagare i rischi e le ore supplementari di lavoro degli agenti» puntualizza il sindaco, all'epoca nel mirino di cortei e manifestazioni antirazziste a raffica, e successivamente oggetto di qualche malumore da parte dei dipendenti comunali che temevano arricchimenti dei colleghi in divisa. I risultati? «Sotto gli occhi di tutti. Ne avremo espulsi quattro o cinque, non di più, e poi sono spariti. Tanto che dopo due anni per il 2009/2010 il premio è stato revocato. Non serve. Abbiamo fatto controlli ovunque, ma dei clandestini non v'è traccia».

Adro come l'occhio del ciclone, dunque, mentre tutto attorno i centri scoppiano? «Basta concepire ordinanze utili e non solo ideologiche - spiega il primo cittadino -. A che è servita per esempio quella inventata qualche anno fa a Rovato dal mio collega Manenti (Lega) che vietava ai

musulmani di avvicinarsi alle chiese? A nulla. Bene invece quanto fatto a Ospitaletto (sempre Franciacorta, a guida leghista, ndr) dove per ottenere la residenza bisogna portare il certificato penale. Da estendere ovunque». E gira gira, ad Adro la Lega conquista pure l'opposizione: «A volte non ci piacciono i metodi un po' da caccia alle streghe, ma è vero, va detto che tensioni non ve ne sono - ammette il capogruppo di minoranza, Gianmario Casali -. Al momento l'unico terreno di scontro è che il sindaco ha tolto la mensa e lo scuolabus a 3-4 famiglie immigrate che non pagano le rette. Ma è gente che ha perso il lavoro, e i bambini non c'entrano».

IL "BONUS" AI VIGILI

Il sindaco di Adro Lancini si era inventato il "bonus anti-clandestino", 500 euro regalati a ciascun vigile per ogni immigrato privo di carte in regola catturato e accompagnato in Questura. Con questo metodo ne sono stati espulsi 4 o 5 «e poi sono spariti». Così ora il premio è stato revocato *Fotolive*



8 dicembre

Nasce lo sportello antidiscriminazioni (Gazzetta, 4/12): nella gremita sala della libreria Feltrinelli di Mantova, in un evento previsto all'interno della rassegna Rintracciarti, abbiamo presentato il progetto dello sportello dell'Osservatorio e abbiamo discusso con gli avvocati Federica Panizzo e Francesco Bilotta di cause strategiche contro la discriminazione.

La lettura dei quotidiani di questi giorni ci porta alcuni esempi di discriminazione che, passando per le aule di un tribunale, hanno buone probabilità di essere rimosse: *Affitti negati, l'appello del ministro Carfagna "Denunciate gli annunci razzisti"* (Repubblica Milano, 5/12); nell'articolo si fa riferimento ad un'inchiesta di Repubblica, che aveva portato alla luce un fenomeno di crescente allarme, ossia gli annunci di offerta d'affitto che esplicitano esclusioni: no stranieri, no cinesi, ad esempio. E' un reato ed è giusto segnalare

queste violazioni. Restiamo sugli affitti, ma in questo caso si tratta degli aiuti economici che i Comuni danno ai residenti più bisognosi. Il caso del comune bergamasco di Brignano è finito in tribunale ed ora l'Ente dovrà rivedere le graduatorie: *Bonus affitti, rischio razzismo* (Provincia Cremona, 4/12), *“Brignano cancelli le delibere discriminatorie”* (Eco di Bergamo, 2/12), *“Stranieri discriminati”*. *Il giudice bocchia 4 delibere* (Corriere Milano, 2/12). *Scatta un esposto sui raduni religiosi vietati dal Comune* (Brescia oggi, 8/12): la comunità Sikh bresciana ha chiesto al Magistrato di pronunciarsi sulla legittimità di un'ordinanza del Sindaco (si tratta dello stop alla richiesta di sistemare uno stabile rurale per farlo diventare un centro di incontro) e quella di un blitz delle forze dell'ordine fatto scattare in occasione di un raduno privato. Anche in questo caso sarà interessante vedere se e come la magistratura ravviserà il reato di discriminazione.

Ricordate la vicenda dei manifesti di San Martino? Il Sindaco ne ha esposto un altro, che intende essere chiarificatore, ne leggiamo in *Stranieri? San Martino esperienza positiva* (Voce di Mantova, 3/12). Prendiamo atto e lo pubblichiamo su questo numero della nostra newsletter.

Per ora abbiamo le scuse, ma farsele bastare rischia di peggiorare le cose: *Razzismo su facebook? Caruso si scusa* (Prealpina, 4/12). Siamo a Rho e Caruso è l'insegnante di educazione fisica che una sera, tornando stanco a casa (sono parole sue) ha pensato di rilassarsi davanti al pc e di inserire nel suo profilo nel popolare network l'immagine di un lanciafiamme con relativo commento: “chi ha detto che gli zingari non vengono accolti con calore?”. Racconta la sua storia di migrante dal Sud al Nord d'Italia, del suo sostegno ai piani di integrazione delle comunità rom, del suo impegno politico e sociale... «Ho fatto una cappellata, ma ora la situazione è imbarazzante». Imbarazzante è che basti chiedere scusa e dare la colpa alla stanchezza.

Le festività natalizie sono alle porte e dopo settimane passate a far proprie le tradizioni legate al simbolo del crocifisso come resistere di fronte a qualcosa di pagano? *Troppi stranieri, niente luci natalizie* (Padania, 8/12). Mancano gli addobbi? Colpa degli stranieri, ovvio. C'è un titolo che rivela i reali scopi di tante finte difese delle tradizioni: *Petizione anti stranieri. “No alla moschea. Si firma in parrocchia”* (Giorno Milano, 5/12). Chiariamo subito che la Curia si è dissociata e non ha notizie di chiese che si siano prestate a questo obbrobrio. Ciò che ci lascia disarmati è il titolo: Petizione anti stranieri...oh, finalmente: qualcuno si è deciso a dire le cose come stanno, altro che no alle moschee. Pur di creare malcontento e seminare odio pre natalizio leggiamo che nel mantovano la Lega non teme nulla e rischia la denuncia: *“Quello è solo un progetto”* (Gazzetta Mantova, 5/12). Si tratta dell'ormai epica vicenda del centro culturale islamico di Castiglione: il Sindaco dichiara che la diffusione dei preliminari dei progetti presentati, operazione fatta dal Carroccio, è illegale.

A Pegognaga si propone in Consiglio un ordine del giorno contro il razzismo. Lo contesta Daniela Nizzola, capogruppo dell'opposizione, argomentando con una definizione di razzismo evidentemente superata, che si rifà alla presunta superiorità di un gruppo su un altro: *“Ma non possiamo accogliere tutti”* (Voce, 8/12). Il valore di o.d.g. come quelli proposti è alto proprio perché oggi il razzismo non è più solo quello propagandato da Hitler o dai colonialisti (sebbene sappiamo dell'esistenza di gruppi come il Ku Klux Klan), ma si snoda sul pregiudizio, sulla negazione delle pari opportunità, sulla svalutazione dell'altro.

A Milano il cardinale Tettamanzi ha fatto un discorso che ha sollevato polemiche: *Rom e mafia, il cardinale schiaffeggia la città* (Giornale Milano, 5/12), *Tettamanzi attacca sui rom:*

“Usare solo la forza non basta” (Liberio Milano, 5/12), *Rom, l'accusa di Tettamanzi* (E Polis Milano, 5/12), ma non pare abbia toccato le Amministrazioni: *Rom in fuga da Milano: supermulte per cacciarli* (Liberio Milano, 6/12), *Tolleranza zero alla Maroni: la casa ai rom la paghiamo noi* (Liberio Milano, 4/12). Segnaliamo per il contenuto vergognoso di certe dichiarazioni (e per una modalità di far giornalismo che meriterebbe qualche appunto) *Zingari, ecco il conto* (Cronacaqui, 5/12). Leggiamo le parole dell'Assessora milanese alle politiche sociali Mariolina Moili: “Non se ne parla di dare le case ai rom [...] La parte di fondi destinata alle azioni di sostegno [la percentuale più bassa, oltre 8 milioni andranno per gli sgomberi, ndr] andrà a progetti che affiancheranno le famiglie (ma solo quelle che hanno diritto) nell'avviamento al lavoro [...] La metà delle persone che vive nei campi nomadi è italiana e per questo sarà trattata senza favoritismi”. Assessora abbiamo una notizia per lei: le comunità rom e sinta non chiedono favoritismi, sarebbero ben felici di poter godere degli stessi diritti di tutte le altre cittadine e cittadini.

Bergamo. *Omofobia, la Provincia vota no alla giornata mondiale* (il Bergamo, 4/12): altre dichiarazioni scandalose nelle aule consiliari sparse nel territorio della nostra regione. Il consigliere all'opposizione Milesi motiva il suo disaccordo alla mozione presentata dalla minoranza del PD parlando di “tendenza a promuovere con questa giornata comportamenti estremi giustificandoli: bisognerebbe invece proporre una giornata mondiale dei normali”. Ancora parole sconcertanti all'interno della maggioranza di centro destra: “Non è necessario creare leggi ad hoc per tutelare gli omosessuali [...] i gay hanno già tutti i diritti riconosciuti”. Ma dove vivono queste persone?! *Gay aggredito da tre giovani* (Provincia Cremona, 2/12), *Raid omofobo. Seguito e pestato da tre giovani – Va in cerca di compagnia, seguito e pestato perché gay* (Giorno Milano, 2/12). Ancora notizie di violenza verso la comunità LGBT. L'ultimo titolo indicato (molti articoli, ma tutte brevi di cronaca) è meschino: non c'era alcuna necessità di alludere alle ipotetiche ragioni per le quali l'uomo aggredito si trovasse in quella zona, se non quella di legare l'omosessualità alla fruizione del sesso a pagamento (in questo periodo, poi, è quantomeno ridicolo).

Sinagoga chiusa, allarme fondi (Provincia Cremona, 5/12), *Sabbioneta. Scale a rischio crollo: chiude la sinagoga* (Corriere Milano, 5/12) *Intervista ad Alberto Sarzi Madinini – La sinagoga è inagibile* (Gazzetta Mantova, 5/12). Una brutta notizia per la secolare tradizione ebraica del mantovano: leggiamo che gran parte dei fondi necessari sono stati raccolti (la Comunità ebraica di Mantova si è mobilitata per ciò che le competeva presso il Ministero), ma manca ancora qualcosa e la Pro Loco confida nei privati. Prolungare la chiusura del Tempio di Sabbioneta comporta ovviamente delle perdite economiche, essendo tra i punti chiave del percorso preferito dai turisti di tutto il mondo, ma compromette anche un progetto di dialogo interreligioso progetto chiesa – sinagoga, che merita invece attenzione perché rappresenta un'esperienza di convivenza.

A regola d'Art3. Vi proponiamo un rapido confronto tra le due testate mantovane su un fatto di cronaca: un uomo decisamente brillo finisce al pronto soccorso cittadino con una ferita da coltello. Primo titolo: *Accoltellato in una rissa* (Gazzetta Mantova, 7/12); secondo titolo: *Brasiliano accoltellato: è un giallo* (Voce Mantova, 7/12). Nel primo si mantiene il giusto peso, sia nei contenuti, sia nell'impaginazione; nel secondo invece è data grande evidenza grafica e il titolo insiste sulla provenienza della persona insinuando chissà quali reati ed un presunto contesto malavitoso di cui non si hanno né notizie né prove.

Chiudiamo con un editoriale mantovano a firma di Giuseppe Callegari: *Cercasi principe bianco per Biancaneve nera* (Voce Mantova, 5/12), che ci dà qualche spunto di riflessione. Una favola triste, ma basterebbe così poco per un lieto fine.

15 dicembre

Articolo 3, tra le proprie attività statutarie, svolge anche un lavoro di ‘certificazione’ degli atti della Pubblica Amministrazione. Su richiesta degli Enti (come pure delle aziende, delle associazioni, dei circoli, ecc) un gruppo di operatori e operatrici studiano i documenti per verificare che sia rispettata la normativa nazionale ed europea in materia di anti discriminazione. Con il medesimo intento diamo segnalazione in rassegna stampa delle notizie relative alle decisioni degli enti locali. Nel bresciano *Il sindaco imbavaglia i circoli etnici «O parlate italiano o non vi riunite»* (Brescia oggi, 13/12). A Trezzano (BS) è stata emessa **un’ordinanza che bandisce l’uso delle lingue straniere** durante i raduni di circoli e associazioni. Il sindaco, rispondendo alle accuse di violazione degli articoli 3, 19 e 21 della Costituzione risponde che: «Si tratta di un mezzo straordinario varato per far fronte a una situazione eccezionale – spiega Bianchi – . Il sindaco ha il dovere di garantire la sicurezza dei propri cittadini e il centro islamico rappresenta una minaccia in tal senso ed è *percepito* [corsivo nostro, ndr] come tale in paese. Per quel che riguarda l’obbligo dell’italiano, se non parlano la nostra lingua mi chiedo come possono pretendere di integrarsi». Insomma, si tratta di vietare la realizzazione di un centro culturale islamico. Si ricorrerà al TAR, che auspichiamo non abbia dubbi sull’illegittimità dell’atto. Approfondisce il dubbio di incostituzionalità il giurista Mario Goriani: *«E’ incostituzionale l’obbligo dell’italiano nelle riunioni»* (Giornale Brescia, 15/12). Sulla questione **moschee e centri culturali islamici a Milano** (ma non solo) gli articoli sono decine, interessante – pur nella sua durezza – la riflessione di Sergio Rotondo, che ne argomenta, dal suo punto di vista, i vantaggi: *Bene la moschea, ma gli islamici rispettino le leggi* (Giornale Milano, 13/12), dal titolo evidentemente scritto da altri della redazione. Sulla pluralità di interpretazione della libertà, della democrazia, dei diritti delle **minoranze** più genericamente intese, vi suggeriamo l’editoriale a firma di Graziano Pelizzaro *Non cambiano mai: comunisti e bugiardi* (Voce Mantova, 9/12): «Ormai succede spesso che le minoranze rumorose finiscano per imporre il loro volere alla maggioranza silenziosa [...] La maggioranza eletta dai cittadini ha il diritto – dovere di amministrare e di fare delle scelte. Altrimenti scadremmo nella dittatura delle minoranze». Prima o poi dovremo chiarire che ogni maggioranza deve comunque muoversi all’interno di regole di garanzia.

Stiamo per un momento sulle garanzie: il signor Luca de Marchi (responsabile sicurezza della Lega Nord locale) nella lettera *Lega Nord in prima linea nel proteggere dalla delinquenza i cittadini di Lunetta e Formigosa* (Voce Mantova, 13/12) dice di essersi attivato “nell’assistere i cittadini presso la Questura di Mantova ufficio denunce, ringraziando la professionalità dell’Isp. Sciota”. L’Ispettore viene ringraziato perché ha ascoltato cittadini che volevano denunciare fatti? Ottimo. C’è altro?

Vaiano Valle, l’ultima favola dei rom sgomberati dai campi (Corriere Milano, 14/12). *I bambini giocano in mezzo al fango, «Speriamo non ci mandino via in inverno», dice l’occhiello.* Emergenza, piaga sociale, sgombero, sicurezza...queste sono le parole con cui viene descritta la condizione di centinaia di **persone rom e sinte**, senza quasi mai dar loro voce o parlare di antiziganismo, di *Porrajmos*, del nomadismo creato dalle istituzioni e delle conseguenti esclusioni e reclusioni in moderni lager: *Per “sfozzire” gli accampamenti in arrivo oltre 13 milioni di euro* (DNews Milano, 11/12). Le parole dei politici: *«Con questo finanziamento sono possibili nuovi blitz»* (DNews Milano, 11/12), leggiamo le dichiarazioni della sindaca Moratti: «Così potremo andare avanti senza indugi nella politica degli sgomberi e nella politica dell’ordine pubblico». Molti gli articoli in cui si parla di come saranno investiti i soldi destinati alla “questione rom” (orrore!), da cui apprendiamo, lo ripetiamo, che solo una

minima parte andranno in iniziative rivolte a queste persone. Pare che l'essere rom o sinto costituisca di per sé un problema. Il problema non sono le persone, ma semmai le condizioni in cui molte di loro sono costrette a vivere.

Siamo a Venezia, ma la notizia va segnalata anche se fuori regione: «*Case ai nostri anziani, non ai sinti*» (Padania, 11/12). La Lega Nord ha dimenticato troppo in fretta la condanna definitiva (Cass. 2009) del sindaco veronese Flavio Tosi per il delitto di “propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio etnico o razziale”, come dimentica che “i sinti” di Venezia sono cittadini e cittadine italiani e quindi discriminarli nel loro accesso all'abitazione è un reato.

Su questo numero proponiamo un estratto da *Politiche e interventi possibili per i rom e i sinti a Milano*, a cura del Tavolo Rom milanese cercando, con l'evidenza degli interventi differenziali speciali riservati a queste persone, di dare il nostro contributo alla completezza dell'informazione: veri e propri obbrobri giuridici.

Anche nei casi di cronaca essere rom è sempre e comunque un reato, pure quando si tratta di vittime, presunte o vere che siano: *Botte ai romeni. Arrestati due vigili* (Liberio Milano, 12/12), *Derubavano e picchiavano i rom: manette ai polsi di 2 vigili urbani* (Giornale Milano, 12/12), *I rom si lamentano, due vigili urbani agli arresti a Monza* (Padania, 12/12). Non si contempla l'eventualità che queste due persone siano state effettivamente aggredite, che abbiano subito violenza da parte dei vigili. Perché? La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Monza dispone arresti domiciliari per due dei vigili denunciati e per il terzo viene disposta la sospensione per tre mesi dall'esercizio e il sindaco difende gli agenti, spera che sia “stabilità la verità”, ossia – secondo lui – che sia tutto falso. Non ci stupiamo, quindi, che nessuno abbia espresso lo stesso desiderio di giustizia e verità per i due signori rumeni.

A regola d'Art3. *Camera café con spaccio di droga* (Voce Mantova, 9/12). Nel capoluogo mantovano un locale per il ristoro 24 ore, di quelli dove si trovano i distributori di bevande, adiacente ad un servizio di *money transfer* sarebbe stato scelto da un gruppo di spacciatori per i loro loschi traffici di droga. L'inchiesta è una delle attività che rendono maggior merito all'ordine dei giornalisti, fatti salvi, però, i canoni del rigore investigativo, della massima aderenza alla realtà. Se quindi si scrive che «Uno apre un call center con servizi tipo Wester Union in un quartiere dove la presenza di immigrati stranieri è massiccia, e dopo un po' si accorge che può fare soldi anche dopo l'orario di chiusura» il risultato che si ottiene è un altro, lontano dalla sola intenzione di denuncia di un grave reato. Non è corretto imporre l'equazione immigrazione = droga, traffici illeciti, delinquenza. Si generalizza, inoltre, a scapito anche dell'onesto lavoro di tante persone che gestiscono questi servizi (che, essendo dedicati in gran parte a chi deve tenere contatti con l'estero, non sarebbe certo produttivo aprirli dove non ci fosse target, come tutte le attività commerciali).

Varese. *Auto bruciata sotto casa. Lei accusa: «E' razzismo»* (la Provincia Varese, 11/12). Dopo graffi e gomme bucate – in quella zona sempre e solo alla sua auto – questa volta la signora ha sporto denuncia. L'anonimato richiesto impedisce al giornalista di avere maggiori dettagli, ma la vittima è esasperata e parla apertamente di razzismo. La donna, di origine ecuadoriana, unica immigrata della zona assieme alle figlie e ad un'altra signora filippina che abita di fronte, ha ricevuto numerosi segnali intimidatori. E' penoso leggere le sue parole: come è possibile essere costrette a precisare di non avere amanti gelosi o corteggiatori respinti, di essere in regola con i documenti, di avere un lavoro onesto e due bambine che vanno a scuola e che non frequentano brutti ambienti? Queste persone, a differenza di gran parte della popolazione del Paese, devono ‘dare garanzie’ per esser considerate vittime.

Milano. *Io, nero italiano e la mia vita a ostacoli* (Repubblica Milano, 12/12). Pubblichiamo integralmente questa lettera aperta dello scrittore Pap Khouma e alcune delle mail arrivate alla redazione del quotidiano. Dopo pochi giorni leggiamo anche la risposta di Davide Romano (*Il razzismo è figlio dell'ignoranza*, Repubblica, 14/12), che dice: «Spesso quando dico di essere ebreo, la gente mi risponde: «Ah, pensavo fossi italiano», oppure saltano direttamente alle loro conclusioni: «Quindi sei israeliano!». Come se i veri italiani non potessero che essere bianchi e cattolici. All'inizio, lo ammetto, la cosa mi dava fastidio. Ma poi ho capito che in grandissima parte non erano errori dovuti a cattiveria, ma a semplice ignoranza e mancanza di abitudine a trattare con identità diverse. [...] L'impiegata del Comune, alla richiesta della coppia di svolgere un matrimonio ebraico, si è informata per sapere se i rabbini avessero l'autorità per farlo [...] Esattamente come negli impiegati comunali che di fronte alla pelle nera e alla carta d'identità di Khouma non riescono a fare a meno di chiedergli il permesso di soggiorno. Sono certo che tra qualche anno, con l'aumento degli italiani di pelle nera, almeno quel tipo di problema sarà superato. Poi, certo, ci sono i casi più odiosi, quelli di chi quando vede un nero entrare nella sua auto o avvicinarsi a una bici lo accusa di stare per rubarli. Una paranoia che mi ricorda la parallela accusa che mi viene fatta quando emerge che mi occupo di informazione, dove c'è sempre qualcuno che salta fuori con l'accusa che io con i miei correligionari controllerei i mass media del mondo intero. Su questo, concordo con Khouma, c'è ancora molto da lavorare». Sì, sì. Oggi, giorno in cui a palazzo Montecitorio si ricorda lo sterminio delle popolazioni rom e sinte italiane, vittime delle leggi razziali. In una giornata così significativa vorremo avere memoria anche delle leggi speciali, dei censimenti etnici, con relative impronte, avvenuti di recente nella nostra nazione, e dei regolamenti dei c.d. 'campi nomadi' di questi ultimi anni a tutt'oggi vigenti e applicati in alcune regioni italiane, in un quotidiano sistema di esclusione, emarginazione, discriminazione e violazione dei diritti.

22 dicembre

Regione. Nomadi, l'Europa attacca il governo (Padania Milano, 17/12): ma tu guarda che impertinenti questi commissari europei! Solo perché il nostro Paese sta portando avanti politiche di sgombero all'urlo di "zero tolleranza" verso esseri umani, spesso, tra l'altro, pure concittadini? Si è trattato solo di "un censimento, non una schedatura su base etnica", leggiamo, ma abbiamo le prove dell'esatto contrario (*newsletter* n°4, luglio2008). Abbiamo anche centinaia di articoli di giornale che parlano delle modalità degli sgomberi.

Di questi una parte affronta la situazione denunciando le infrazioni, i trattamenti discriminatori e i drammi personali che intere famiglie rom e sinte vedono di giorno in giorno acuirsi. In altri casi, e sono la maggioranza, i quotidiani ne parlano con soddisfazione, quasi che distruggere alloggi e far disperdere per il territorio delle persone fosse un vanto. *Pavia allontana i rom milanesi* (Provincia pavese, 19/12): siamo costretti a ripetere la domanda della settimana scorsa: pensavano che sparissero nel nulla? Sempre a Pavia: «Giusto aiutare i clochard, ma attenzione a non discriminare i rom» (Provincia pavese, 18/12), già, perché fa freddo, ma anche – o forse soprattutto? – in questa condizione al limite della sopravvivenza i rom arrivano dopo. *La difficile, ma non impossibile convivenza con i nomadi* (Corriere Milano, 18/12); questa lettera è l'esempio di quanto siano diffusi gli stereotipi sulla comunità sinta e rom e di come sia pericoloso il meccanismo della guerra tra

poveri che da troppo tempo si sta alimentando: “Perché non si comincia a stabilire che i deboli, gli emarginati, i bisognosi non sono i rom, che scelgono di vivere in questo modo, evitando di integrarsi con i comuni cittadini [...]?”. Risponde nella sua rubrica Isabella Bossi Fedrigotti, che ha fatto bene a scegliere di pubblicare questa lettera e provare a scardinare i pregiudizi che contiene e a dirci che tantissime sono le lettere di solidarietà per tutte quelle persone costrette ad abbandonare quel poco che avevano. Dopo alcuni giorni compare un altro intervento di un cittadino, *Nomadi, la difficile convivenza* (Corriere Milano, 22/12), che, a partire dalle questioni sollevate dalla titolare della rubrica, continua a parlare di rom e sinti come di esseri a parte, diversi dagli altri. A Sesto S. Giovanni (MI), i Comunisti italiani annunciano un’interrogazione urgente: *Le frasi xenofobe in Consiglio* (Giorno Milano, 20/12). Oggetto della richiesta di verifica è un breve intervento su un giornale on-line⁸³ che contiene pesanti frasi razziste sulla comunità rom locale e i commenti al pezzo non sono da meno. Si parla di “branco”, di “esseri immondi”. Attendiamo la risposta dei consiglieri, che per legge dovrebbe essere una sola: la segnalazione perché si proceda ad una indagine.

Trasferimento sinti nascosto al ministro. E’ già chiuso il “caso” del prefetto di Venezia (Padania, 20/12). No, non è proprio chiuso, perché questi sistemi li teniamo controllati e la presunta disobbedienza o mancanza di rispetto da parte del prefetto verso il ministro è tutta da verificare.

A Mantova *Il sindacato nomadi va all’attacco legale: Marmiolo razzista* (Gazzetta, 22/12); in questo comune del mantovano trovare una soluzione per due famiglie residenti pare impossibile e non resta che prenderne atto: si procederà con un ricorso per “discriminazione razziale indiretta”.

Alcuni Comuni lombardi si ostinano a proporre ordinanze e regolamenti discriminatori: Stranieri, è polemica ad Alzano (Avvenire Milano, 22/12). Questa volta siamo nel bergamasco, dove per avere accesso agli incentivi previsti per rilanciare il popolamento del centro storico serve la cittadinanza. Si tratta di un provvedimento che creerebbe un precedente pericoloso, come leggiamo in *Stranieri e residenza «E’ illegittimo chiedere il certificato penale»* (Corriere Milano, 21/12) e *Attenzione al criterio della cittadinanza* (Eco di Bergamo, 21/12). La CGIL è attiva: *Stop alle ordinanze “razziste”, la Cgil pronta ad altri tre ricorsi* (il Brescia, 22/12).

Questa settimana di festa ci porta molte notizie di discriminazione in tutta la regione: la settimana scorsa abbiamo parlato del Comune bresciano che ha proibito l’uso delle lingue straniere durante i raduni di circoli e associazioni. In questi giorni, a seguito delle polemiche sollevate, l’assessore alla Cultura e identità (avete letto bene), dottor Gianmario Fusardi, scrive una lettera sullo schema ormai noto che prevede l’assimilazione come unico strumento di integrazione dei nuovi cittadini: *Moschea e integrazione a Trenzano* (Giornale Brescia, 16/12). Per fortuna c’è chi risponde ricordando i principi costituzionali della nostra repubblica e i valori di rispetto e accoglienza: *Cultura islamica e scelte amministrative* (Giornale di Brescia, 18/12), *Moschee e rispetto della Costituzione* (Giornale di Brescia, 18/12).

Caso Abba, ricorso in Cassazione «La condanna fu troppo mite» (Corriere Milano, 17/12): nulla da fare, **l’aggravante dell’odio razziale fatica ad entrare nel nostro panorama giuridico**, sappiamo che c’è molto lavoro ancora da fare.

«Discriminato perché invalido» (Provincia pavese, 19/12). Nel pavese un dipendente **disabile** farà ricorso, con l’aiuto di Cgil, verso i richiami ufficiali della ditta che lo accusa di fare pause troppo lunghe e assenze ingiustificate (dove invece leggiamo che il signore ha diritto alle pause, e cerca di farne qualcuna in meno ma più lunga, e ha i certificati medici per tutte le assenze). E’ giusto andare fino in fondo.

⁸³ <http://www.sestonotizie.it/leggi.php?artID=1296079>

Il pass per invalidi per posteggiare in centro (Giornale Milano, 20/12). Annosa faccenda questa dei finti pass per disabili. Il giornale fa una piccola inchiesta. Benissimo, ma si mette una foto di una Ferrari che espone il pass e si dà per scontato che sia un illecito. Ora, se il giornalista non è stato chiarissimo ma è certo che si tratti di un abuso, fa bene a scattare foto, ma siamo sicuri di non attivare invece un pregiudizio? Una disabile non può avere una Ferrari o farsi accompagnare con una fiammante rossa? Nella mia vita (di disabile) mi è capitato spesso di incontrare queste forme di preconcetto.

A Mantova ***Bocciato l'invito a segnalare i clandestini*** (Gazzetta Mantova, 19/12). In un incontro pubblico organizzato dal PD locale si è animatamente discusso del manifesto affisso dall'Amministrazione comunale di San Martino. Speriamo che quel manifesto abbia portato un'occasione utile di confronto.

A Cremona in Consiglio comunale *La neve spegne la festa delle luci* (Corriere Milano, 22/12): discussioni su croci, luci, feste laiche e religiose, tradizioni, culture...finisce in lite, con i consiglieri che se ne vanno. L'articolo apre così: "E' ufficiale: a Natale siamo tutti un po' più cattivi". Vorrei che questa neve ci costringesse davvero a restar fermi tutti, nelle nostre coscienze.

Il furto della scritta sul cancello di Auschwitz 1 ci ha colpite e colpiti. Articolo 3 è nato al Tavolo permanente per le celebrazioni della Giornata della memoria: un gesto simile ci tocca come singoli e come associazione.

Non abbiamo alcun articolo da proporvi in particolare, nella rassegna stampa on line trovate tutto il materiale nazionale ed internazionale. Si parla di tentativo di gettare ciò che è stato nell'oblio, di mercificazione della memoria, di nemici della memoria, di provocazione, di idiozia.

La scritta è stata ritrovata, sarà ricomposta e rimessa al suo posto. Sarà la neve, sarà il freddo così pungente di questi giorni, sarà il lavoro che ogni giorno ci mette di fronte all'Altro escluso

RACCOLTA DEGLI INTERVENTI OSPITATI SULLE NEWSLETTER DELL'ANNO 2009

A cura di Eva Rizzin e Angelica Bertellini

Memoria e storia

Ci piace immaginare... Giornata della memoria 2009

Ci piace immaginare che il 29 gennaio Articolo 3, l'Osservatorio sulle discriminazioni di Mantova, incontri lettori e lettrici della sua *newsletter*, collaboratori, amici e apra con loro un dialogo sul lavoro fatto in questi primi intensi otto mesi di vita. Una grande filosofa bengalese, Gayatri Spivak, definisce il dialogo come "libertà di contraddizione senza sintesi": un'apertura all'ascolto e al racconto, quindi, che fa emergere i problemi, i punti di vista, le emozioni, le diversità e cerca un metodo per metterle in relazione, senza pretendere di ridurre l'Altro a noi stessi. Articolo 3 è nato unendo in miracoloso equilibrio la cultura sinta e rom, quella ebraica, l'esperienza e le forme associative di gay, lesbiche e trans, lo sguardo metodologico dell'Istituto mantovano di storia contemporanea, l'esperienza della disabilità e, pur senza che per ora vi siano rappresentate all'interno, le diverse facce della dura realtà delle e dei migranti: diversi per provenienze, culture, religioni, età, diritti riconosciuti. Poi c'è stata la felice irruzione di un gruppo di insegnanti e quella, ancora più dirompente, di un piccolo ma determinato nucleo di ragazze e ragazzi che, liberi da preconcetti, filtri ideologici, paure si sono buttati sul terreno dell'incontro con i soggetti vittime di discriminazioni e verso di loro hanno cominciato ad allargarsi in un non semplice percorso di ampliamento. L'Osservatorio ha iniziato il proprio lavoro 'osservando la stampa'. Non è stata una scelta casuale: la potenza dei media nel 'costruire' la realtà rappresentandola, enfatizzandola, tacendola è stata studiata a lungo, in particolare rispetto alle situazioni di guerra. Le cosiddette "nuove guerre", dai Balcani al Golfo, hanno avuto l'impressionante caratteristica di una 'costruzione' mediatica dell'avversario prima e di una 'conduzione' mediatica del conflitto mentre erano in corso. Noi non siamo in guerra, naturalmente, ma i toni di alcune campagne per la 'sicurezza', le molteplici forme che la xenofobia assume, le ripercussioni delle guerre attuali sulle nostre comunità reali (gruppi di lavoro, famiglie, istituzioni, rapporti d'amicizia, comunità religiose...) dai conflitti bellici mutuano la rinuncia a mettere in relazione affinamento delle capacità empatiche e incremento della conoscenza, attenzione al valore della vita e rigore negli stili del confronto e della riflessione. Il 29 gennaio racconteremo in sintesi cosa abbiamo incontrato in otto mesi di esplorazione della stampa locale, parleremo di chi ha contribuito alla nostra riflessione, lasceremo spazio ai ragazzi e alle ragazze che sulle discriminazioni hanno lavorato in alcune scuole con i loro insegnanti e a quelli che, autonomamente, a spese proprie, investendo il proprio tempo libero, hanno lavorato per Articolo 3. Poi daremo la parola, per un dialogo vero, ai nostri ospiti: persone diversissime

per professione, formazione, provenienza, appartenenza, ruolo istituzionale: non chiediamo loro di tenere relazioni ma di entrare in dialogo con noi mettendosi in gioco per ragionare su metodi e contenuti del nostro lavoro contro le discriminazioni, i pensieri e le pratiche che le generano. Sullo sfondo di questo presente complesso la memoria degli stermini perpetrati dal totalitarismo fascista e dai suoi collaborazionisti. E, sempre, le parole di Primo Levi: «A molti individui o popoli può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che “ogni straniero è nemico”. Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come un’infezione latente. [...] La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo». (Maria Bacchi 19 gennaio).

Intorno alla giornata del 29: amici che osservano l'Osservatorio

Smascheriamo e combattiamo insieme le discriminazioni

Care amiche e cari amici, ieri pomeriggio ho partecipato all'incontro all'università e non posso fare a meno di esprimermi i complimenti per il lavoro che fate in una fase in cui tutto è così difficile e sembra inutile, insufficiente, sommerso da una società chiusa e spaventata e da una classe politica e dirigente inadeguata, incapace, ma pervicacemente incollata al loro basso potere. Le "discriminazioni" che voi denunciate, odiose e profondamente ingiuste, sono irresponsabilmente giostrate per creare "i nemici" e servono a coprire una discriminazione ben più generalizzata e subdola che ci colpisce tutti quanti e che sta svuotando di fatto la democrazia: dobbiamo riuscire a smascherarle e a combatterle entrambe se si vuole che questo mondo ritrovi la strada della pace e della giustizia, del rispetto e della cooperazione, del dialogo e della cultura, dei sentimenti e delle emozioni, della gioia e della speranza.

Ciao. Un forte e caldo abbraccio. (Alessandro Monicelli, 3 febbraio).

Riflessioni necessarie per ricominciare a ragionare in pubblico

Stamattina, assai presto, ho ripensato alla giornata di ieri con l'Osservatorio: riflessioni importanti e necessarie che forse, anzi senz'altro, bisognerebbe riprendere, mettere insieme ad altre per tentare di ricominciare a ragionare in pubblico, per ritrovare spazi condivisi e non murati dalla diffidenza e dal timore. Quando finalmente riusciremo a ripensare le categorie?

Un pensiero affettuoso e un abbraccio forte. (Nicoletta Azzi, 3 febbraio).

Importanti riflessioni nei miei studenti

Ciao! Vi scrivo per ringraziarvi dell'attenzione dimostrata all'ITASS Mantegna giovedì scorso a "Il presente della memoria". Il merito è soprattutto del lavoro di Sonia. Comunque quell'incontro del 29 è stato molto interessante e ha suscitato importanti riflessioni anche nei miei studenti, che vi hanno partecipato. Avremo occasione di parlarne. Ancora grazie. Arrivederci. (Tiziana Bacchi, 3 febbraio).

Anche con Libera contro le mafie

Care e cari, sono stata molto contenta di aver partecipato all'incontro di giovedì scorso. E' stato molto interessante e come sempre trovo che fate un lavoro molto preciso e utile per tutti noi! Ho trovato anche molto interessante il suggerimento di Tommaso Vitale e il suo richiamo ad un impegno per la denuncia, ma anche per la mediazione. In questi giorni ho incontrato, insieme al referente di Libera Mantova (di cui anch'io faccio parte), una

insegnante dell'istituto magistrale perché vogliono fare (con un gruppetto di insegnanti e le loro classi) un percorso sulle tematiche che propone Libera (legalità, impegno contro le mafie,...) a partire da un "collegamento" tra le giornate della memoria e riattualizzare il senso e il valore di queste giornate. Anche Libera da quattordici anni organizza il 21 marzo (primo giorno di primavera, di rinascita) una giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. E tutti gli anni, in città diverse viene organizzata la giornata, quest'anno sarà a Napoli. Anche il ministero dell'istruzione qualche anno fa ha "indetto" il 21 marzo giornata della memoria per le vittime di mafia. E pensando alla richiesta di questa insegnante ho pensato al tuo lavoro con l'osservatorio e la grande competenza con la quale curate la giornata della memoria. Poiché ci hanno chiesto di incontrarli per presentare la giornata del 21 marzo, pensavo che potrebbe essere molto interessante, per loro, ma anche per me, partire con una riflessione che aiuti a creare questo collegamento: memoria ed impegno! Se vi può interessare e potreste essere disponibili anche voi ad incontrare questi insegnanti magari ci sentiamo per telefono, fatemi sapere a presto. (Cleopatra Giazzoli, 3 febbraio).

Una tesi sulla nostra rassegna stampa

Trovando la rassegna stampa di grande interesse (oltre che frutto di un gran lavoro) ho pensato di farne oggetto di analisi per una tesi di laurea, assegnata ad una studentessa di antropologia interessata ai temi dell'immigrazione. La laureanda ha quindi selezionato gli articoli pertinenti apparsi in un certo arco di tempo (che adesso non ricordo esattamente) utilizzando una griglia tematica. Ve ne volevo avvertire, nella convinzione che l'iniziativa da me presa trovi il vostro favore. Utilizzeremo anche il blog per dare nella tesi notizia della vostra attività. Grazie (Paola Falteri, 3 febbraio).

Uno sguardo dall'interno

Car*,

la giornata di ieri è stata molto interessante e per me stimolante. Forse potevamo fare meglio? di sicuro ma si impara facendo, il prossimo anno sarà sicuramente diversa e chissà. [...]. Mi porto a casa tantissimo: mi è piaciuta molto l'impostazione di Tommaso Vitale (sia la prima che la seconda volta che è intervenuto) per la sua visione delle discriminazioni. Mi è sembrata la fotografia della discussione che c'è all'interno del gruppo (perdonate l'ardire) su cosa deve essere e fare l'osservatorio. A me piace questa idea di percepire le discriminazioni non solo rivolte a minoranze o a nicchie particolari e deboli della società, o a soggetti già vittime di discriminazione, ma di estendere la osservazione alle lesioni (buchi) che si creano nel tessuto dello stato inteso come regole della convivenza (la diga nei confronti del caos). Allora osservare anche dove queste discriminazioni sono meno evidenti e scontate (i concorsi, la discriminazione per la appartenenza politica, il genere, la salute ecc.) richiede occhi e pratiche accurate e forse diverse da affiancare a quelle che già conosciamo.

Mi è piaciuto anche il modo di indagare la metodologia (la denuncia il suo percorso e i suoi presupposti) e la lettura del presente dal versante del diritto positivo (lo stato, la diga) oggi difficilmente in grado di rispondere ai conflitti che nascono dalla multiculturalità e da qui sia la necessità di osservare e di denunciare, sia quella di far nascere altre forme di mediazione in grado di contrastare il processo che porta alla necessità di costruire le identità nella diversità. (identità da percepire come risultato finale di un processo di esclusione più o meno visibile, e non come dato di partenza da difendere).

Di Fabio Levi mi è piaciuta la preoccupazione di radicare nel presente della crisi il moltiplicarsi dei conflitti e l'indicazione di affiancare alla denuncia le forme di intervento nonviolente.

Di Guido Vitale porto a casa il suo incoraggiamento a creare una rete di osservatori che parta da noi e si estenda alla Lombardia e oltre.

Insomma la sto facendo un po' lunga ma davvero mi è sembrata una giornata ricca di stimoli.

Dunque grazie (Guido Cristini, 3 febbraio).

Dall'ASSEMBLEA AUTONOMA ANTIRAZZISTA di Castel Goffredo

A Castel Goffredo ci siamo riuniti in assemblea permanente e ci siamo chiamati :AAA (Assemblea Autonoma Antirazzista). Siamo assai informali e sciolti e; tra le altre cose, riteniamo che sia importante vigilare e prendere coscienza di quanto sta avvenendo attorno a noi su RAZZISMO, DISCRIMINAZIONI, XENOFobia ed altre patologie che ahimè sembrano diffondersi in forma epidemica. Abbiamo una mailing list di cui vi fornirei l'indirizzo. Nel frattempo chiedo di essere iscritto anche con il mio indirizzo mittente grazie ciao e buon lavoro. (Assemblea Autonoma Antirazzista, 3 febbraio).

VERONALAICA

Spett.le Segreteria di ART.3 Osservatorio,

riteniamo di grande importanza una iniziativa come quella del vostro Osservatorio; nella nostra città, per molti aspetti non così civile e democratica come Mantova, ci sarebbe la necessità assoluta di realizzare iniziative come la vostra.

Le discriminazioni più rilevanti riguardanti cittadini italiani che si compiono nella nostra città attengono gli aspetti riferentisi all'art. 3 (etica individuale e idee religiose in particolare)

Per ogni ulteriore contatto o collaborazione siamo a disposizione...(Veronalaica, 3 febbraio).

... E altri autorevoli messaggi di saluto

Ha fatto avere una lettera di saluto e di solidarietà a noi, al Sindaco di Mantova e alla cittadinanza tutta l'onorevole Mario Mauro, Vice Presidente del Parlamento Europeo e rappresentante personale della Presidenza dell'OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa).

Ci hanno scritto proponendoci varie forme di collaborazione la dottoressa Grazia Cotti Porro, consigliera Provinciale di Parità effettiva e il dottor Luigi Caracciolo, segretario Regionale Sindacato Italiano di Polizia.

Verità e desiderio di giustizia. Quando è possibile riconciliarsi col passato?

L'invito al Quirinale, rivolto da Giorgio Napolitano nel Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi, alle vedove di Giuseppe Pinelli e di Luigi Calabresi è un gesto di grande rilevanza civile e politica. Potrebbe avviare un processo di riflessione sulla terribile spirale stragi di stato - violenza terroristica che non ha trovato, come ha detto il presidente della Repubblica, "un'esauriente verità giudiziaria". Il dolore crea sempre divisioni profonde, ma la mancanza di una verità accertata rende quasi impossibile il perdono e la riconciliazione. Per la strage di Piazza Fontana, origine della lunga catena di stragi e risposte terroristiche, ci sono stati ben tre processi ma nessuna condanna

definitiva; c'è un marchio chiaramente legato a Ordine Nuovo ma una genesi oscura. Pino Pinelli, ferroviere anarchico ed ex partigiano, fu tra i primi ad essere fermati dalla Questura di Milano dopo quel tragico 12 dicembre 1969; nel corso di un lungo interrogatorio, 'cadde' dalla finestra della questura, non è mai stato accertato se accidentalmente, volontariamente o se fu spinto. Il commissario Calabresi, che si pensava fosse presente, con numerosi altri poliziotti, nella stanza dove Pinelli veniva interrogato, fu prosciolto in istruttoria dall'accusa di omicidio. Ma la formula con cui il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio chiuse la vicenda della morte di Pinelli nel 1975 fu quella, drammaticamente ambigua, del "malore attivo". Contro Calabresi, uomo sensibile ai problemi dell'antimafia e alieno da comportamenti violenti, si scatenò, subito dopo, una virulenta campagna accusatoria sui giornali della sinistra extraparlamentare e sui muri della città in cui viveva. Il 17 maggio 1970 Luigi Calabresi venne ucciso a freddo in un agguato perfettamente orchestrato. Seguì una catena di indagini, processi e accuse spesso infondate contro Lotta Continua. Il suo leader, Adriano Sofri, condannato a una durissima pena detentiva in base alle accuse di un pentito, si assunse la responsabilità politica della campagna di stampa contro Calabresi ma respinse ogni altro addebito.

L'incontro, caldo, tra le donne che hanno perso i loro compagni in questa vicenda di servizi segreti deviati e di passioni politiche cieche, è un momento importante, anche dal punto di vista simbolico. Ma, ci ricorda Guido Salvini, che come giudice istruttore riaprì negli anni Ottanta l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, "Non si può vivere di rancore, ma la riconciliazione diventa più facile quando esiste una verità consolidata e accettata da tutti".

E questa frase sul rapporto fra riconciliazione, verità e giustizia dovrebbe far riflettere anche il giornalista della Voce di Mantova che sabato 9 maggio, nell'articolo *Terza edizione per la borsa di studio al prof repubblicano*, sembra rallegrarsi che l'iniziativa prosegua "dopo aver creato una strascico di sterili polemiche"; e aggiunge "Persino il nostro giornale ne patì le conseguenze con l'arrivo di un proiettile via posta all'indirizzo del giornalista che ne aveva dato notizia". Banalizzazione, approssimazione nel fare informazione e vittimismo possono creare cocktail esplosivi; le deflagrazioni provocate dalla Voce nel costruire la notizia della borsa di studio dedicata a Spadini, fin dal suo primo apparire, il 17 giugno 2006, sono state numerose e hanno colpito con brutalità e volgarità tutti coloro che hanno espresso parere sfavorevole rispetto all'iniziativa. Sotto il titolo a quattro colonne, *Una borsa di studio per il martire fascista*, si riportavano le parole del dirigente dell'Istituto Comprensivo "Luisa Levi". «E' la prima volta che il nome di un uomo condannato per la propria vicinanza al fascismo entra nelle scuole italiane; ed è tanto più significativo se si considera che quella scuola porta il nome di una ragazza ebrea uccisa durante le persecuzioni nazifasciste. Ma la storia è fatta anche per superare certi pregiudizi». E qui nasce il paradosso di una rimozione arrogante: Ferruccio Spadini, alto ufficiale della Guardia Nazionale Repubblicana, severamente impegnato nella repressione del movimento partigiano in Val Camonica è condannato a morte nel '46, con una sentenza che andrebbe meglio studiata e discussa, dalla Corte d'Assise straordinaria di Brescia: è accusato della morte di numerosi partigiani e di "collaborazionismo col tedesco invasore". Negli anni Sessanta, in un clima di riabilitazioni concesse a tutti – anche, comprensibilmente, per consentire ai familiari dei fascisti condannati prima dell'amnistia Togliatti di rientrare in possesso dei beni confiscati – Spadini venne assolto dalle accuse relative alla morte dei partigiani camuni, ma non da quella di aver collaborato coi nazisti. Che occupavano il nostro paese, compivano stragi, torturavano i partigiani, al pari di

Brigate nere e Guardia Nazionale Repubblicana e, con l'aiuto dei fascisti italiani, sequestravano e deportavano nei campi di sterminio i nostri concittadini ebrei⁸⁴. Il collaborazionismo fu una colpa grave che si assunsero in molti in Italia come in Francia e in tutti i Paesi europei occupati dalle armate del Reich. Senza i collaborazionisti, e la passività di buona parte della popolazione, l'azione distruttiva dei nazisti sarebbe stata infinitamente più debole. Spadini non fu accusato di operazioni contro gli ebrei, ma aderì con convinzione al governo antisemita e collaborazionista della Repubblica Sociale Italiana e non risulta che abbia dichiarato alcun pentimento. La borsa di studio intitolata a Ferruccio Spadini nacque in una scuola che porta il nome di una bambina ebrea mantovana, arrestata da italiani della GNR, deportata con tutta la sua famiglia ad Auschwitz e morta di stenti a quindici anni a Bergen Belsen. Molte voci e molte istituzioni si sono opposte con convinzione a questa iniziativa di equiparazione delle due morti e di individuazione di un collaborazionista come modello educativo a cui intitolare una borsa di studio. Si ottenne che la borsa Spadini spostasse la propria sede. Nel frattempo, disperse nel territorio della nostra Provincia, le operazioni, anche piccole, di minimizzazione del collaborazionismo si moltiplicano. Tanto per citarne una, la commemorazione, il 25 aprile ultimo scorso, di un altro repubblicano 'illustre', Roberto Balisti, ricordato per le sue imprese nella guerra d'Africa, a Ponti sul Mincio. La sua casa, la Piccola Caprera, lasciata in eredità ai volontari combattenti di Bir el Gobi, è meta ogni anno di un pellegrinaggio di nostalgici. E' loro diritto piangerlo e ricordarlo. Il sindaco di Ponti ci dice che quest'anno non poteva non commemorarlo pubblicamente perché fu lui a volere il monumento ai caduti, perché fu un brav'uomo e un poeta, amato dai suoi concittadini; e queste affermazioni ci fanno pensare che, a differenza di quanto accade per la riconciliazione fra Gemma Calabresi e Licia Pinelli, entrambe vittime di una verità mai provata che ha sovrastato e schiacciato le loro vite, qui non ci sia alcuna consapevolezza della gravità di fatti assodati, di verità storiche che dovrebbero pesare sulla coscienza dell'intero Paese. Sulle responsabilità del fascismo italiano c'è una terribile confusione e i toni ondivaghi di molte commemorazioni istituzionali del 25 aprile lo dimostrano.

Si pretende una memoria condivisa in assenza della condivisione di verità fattuali accertate. Sembra che le responsabilità siano di tutti e di nessuno. In Italia non si sono fatti i conti con la giustizia, non si sono giudicati i crimini di guerra commessi in Africa e nei Balcani; non ci sono quasi stati processi per la deportazione di 8000 concittadini ebrei; non si sa nulla delle persecuzioni ai danni di cittadini sinti e rom, e di quelle subite dagli omosessuali. Forse è questo che fa sentire il nostro governo e molti nostri connazionali immuni, quasi per definizione, dalle colpe del razzismo e dall'eredità del fascismo.

A proposito di ricerca della verità ci piacerebbe molto sapere a che punto sono le indagini sul proiettile inviato alla Voce per drammatizzare un clima che aveva bisogno solo di riflessioni pensose e pacate. (Maria Bacchi, 12 maggio).

Maggio 2008 – maggio 2009

Ricordo bene il 2 maggio 2008, un venerdì. Maria Bacchi dell'Istituto mantovano di storia contemporanea ed io ci siamo trovate sedute ad un tavolo in via Tassoni a Mantova, nella sede dell'Assessorato all'Immigrazione e Pari opportunità. Pensavamo che non poteva esserci luogo migliore per noi: le pari opportunità rappresentano la messa in pratica del secondo principio contenuto nell'articolo 3 della nostra Costituzione, quello di uguaglianza sostanziale. Ci aveva accolte Daniele Bottura, allora coordinatore dell'Ufficio, e questa

⁸⁴ cfr *newsletter* n°9 e n°10

volta, anziché accompagnarci nella sala al piano terra dove avevamo fatto le prime riunioni per fissare il come, dove e quando, ci ha invitate a seguirlo al primo piano, in una stanza luminosa, con un tavolo rotondo. Avevamo portato i quotidiani per cominciare la lettura e i ritagli, ma non avevamo nulla. E' stata Loredana Rovesta, impiegata dell'Assessorato, a portarci un po' di cancelleria e qualche cartellina dove riporre, senza ancora capire come suddividerli, gli articoli segnalati. Poi abbiamo acceso il pc: il sito di Data Stampa aveva fatto partire il flusso, c'erano due notizie.

E' già passato un anno. Quella stanza è diventata la nostra sede, dove la RAI è già passata due volte, abbiamo computer, stampanti e scanner professionali, *software* di settore, armadi colmi di documenti, pagine di giornale, libri, riviste e l'archivio *on line* conta migliaia di articoli, decine in arrivo ogni giorno. I nostri telefoni squillano continuamente, abbiamo bisogno di quattro caselle di posta elettronica. Alla fine di maggio Fabio Levi, in risposta ad una delle tante nostre richieste di aiuto, ci scriveva così: "L'Osservatorio ha senso se riesce a durare, conquistandosi uno spazio di attenzione, per la sua efficacia, ma soprattutto per la sua costanza". Me lo ripeto continuamente. Perché osservare stanca. Stanca gli occhi, lo spirito e il cuore. Occorre studiare tanto, ognuno per le proprie competenze. Io, che sono giurista e che mi sono sempre occupata di crimini di guerra nazisti, mi ritrovo a spulciare decine di leggi e decreti, a seguirne il flusso nazionale ed internazionale costante, non solo quelli che trattano di discriminazione, ma pure quelli che potrebbero contenerne traccia. Tutti leggiamo giornali in continuazione. E discutiamo molto, ci confrontiamo senza sosta, ci ritiriamo – a volte chiudiamo – poi ritorniamo tra noi. L'Osservatorio è stato fondato da associazioni, ma è un figlio diverso dai propri genitori: la loro volontà gli ha dato vita propria. Certo, le istanze diverse confluiscono in quella stanza e alcune trovano riscontro, altre no; alcuni obiettivi sono comuni, altri faticano a trovare una sintesi. Però tutte e tutti siamo consapevoli che il progetto è importante e che senza di esso oggi non potremmo più stare, saremmo più poveri e ancora più indifesi. E' questo che le cosiddette minoranze hanno deciso di darsi: uno strumento comune, perché non è sufficiente che ognuno porti avanti le proprie iniziative per valorizzare la cultura e le tradizioni e che combatta le battaglie per la tutela dei diritti. E' necessario riconoscere che l'esistenza dell'Osservatorio rappresenta il minimo comune denominatore a queste diversità: nell'uguaglianza, il cui nucleo forte è il principio di non discriminazione, è racchiuso il valore che riteniamo fondante della democrazia.

L'Osservatorio osserva, verifica, monitora nel tempo, riferisce (anche all'Europa). Per ora. Anzi, no. Abbiamo già intrapreso azioni verso l'esterno, per così dire, di produzione: le scuole, la formazione, qualche consulenza. E l'Osservatorio ascolta. Non abbiamo ancora ufficializzato l'apertura all'utenza, eppure, sin dalle prime settimane, alcune persone hanno chiesto di noi recandosi personalmente in sede, telefonando, fermandoci nei corridoi di qualche scuola o ufficio, raccontandoci storie di dolore e rabbia. Stanca il cuore.

Abbiamo bisogno di strumenti sicuri e forti, di collaboratori capaci e costanti. Siamo in grado di gestire flussi consistenti di notizie, di coordinare azioni anche coraggiose tra istituzioni ed enti, di accogliere senza pregiudizi e senza confondere i desideri con le aspettative, in un costante esercizio di immedesimazione nell'Altro, di rispetto. Abbiamo professionalità e competenze, ma anche tanto lavoro – poco quotato sul mercato degli investimenti, ahinoi – e richieste. Dobbiamo trovare ulteriori energie e sinergie per dar forza a questo non-luogo, che appartiene a tutte e tutti voi, che prima o poi vi troverete a misurarvi con chi vi si rivolgerà riservandovi un trattamento diverso e sfavorevole in base a qualcosa di diverso che fa parte di voi. Sempre che non vi sia già accaduto.

E' già passato un anno. Efficacia e costanza ce le stiamo tenendo strette.
Sarebbe meglio dire che è passato solamente un anno, e se qualcuno sta leggendo queste parole al di fuori della nostra redazione, su pagine che non sono quelle della nostra *newsletter*, significa che abbiamo lavorato bene e che abbiamo numerose amiche e amici. E' una bella ricompensa, grazie. (Angelica Bertellini, 26 maggio).

Gli ebrei e le maschere dell'antisemitismo

Gli effetti collaterali di una guerra.

Tra noi

La guerra di questi giorni nei territori di Israele e Palestina crea un malessere particolare tra noi, qui in Osservatorio; un malessere tanto più acuto in quanto noi, per il patto di collaborazione che ci lega, per la stima reciproca, per la molteplicità delle esperienze e delle appartenenze, siamo costretti a un non facile strabismo divergente: non possiamo andare dove “ci porta il cuore” (anche perché i nostri cuori potrebbero andare in direzioni diverse) ma siamo tenuti ad attestarci entro i confini di un faticoso, ma utile, esercizio di ragionamento e di confronto: tra noi e ognuno con se stesso. Ovviamente ognuno di noi è poi libero di pronunciarsi personalmente come vuole. Ma, tutti insieme, siamo *Articolo 3-Osservatorio sulle discriminazioni* e, a partire da questo, si delinea, si apre e, a volte, si circoscrive il nostro spazio di parola pubblica.

Per questa ragione e con questa fatica, la redazione ha deciso di non pubblicare un documento del Centro Martin Buber (anche su www.moked.it), che pure piaceva alla maggioranza di noi, né le proposte della rivista per il dialogo interreligioso «Confronti» (www.confronti.net). Ma abbiamo scoperto che limiti liberamente scelti possono portare lo sguardo dove quello della maggioranza non si sofferma. Il limite può essere anche una risorsa.

La guerra in Medioriente richiama invece Articolo 3 alle proprie responsabilità per quanto riguarda le ripercussioni che, come un vaso di Pandora scoperchiato, essa ha sull'opinione pubblica del nostro Paese in termini di pregiudizi e possibili discriminazioni ai danni di comunità che, da questo punto di vista, già sono state ferite. Abbiamo letto con attenzione tutti gli articoli e le lettere pubblicati nell'ultimo mese sulla stampa locale, abbiamo discusso con persone di diversa provenienza, abbiamo alzato le antenne per avvertire umori e malumori anche tra amici e conoscenti. E le impressioni che abbiamo raccolto sono spesso sorprendenti e lasciano a volte l'amaro in bocca.

Il senso delle parole

Come potrà cogliere, sulla base di un'argomentazione più serrata, chi leggerà il nostro rapporto per il 29 gennaio, pregiudizi, stereotipi, generalizzazioni, semplificazioni sembrano essere ingredienti essenziali del discorso pubblico sul dramma delle popolazioni che vivono in Palestina e in Israele: ma tutto questo rapidamente lascia *quel* campo di guerra e ricade su ciò che accade *qui*. E ci troviamo di fronte a un imbarbarimento dei rapporti, a nuove diffidenze, alla caduta delle capacità di dialogo. E' terribile che ciò capiti in nome della pace: un vero trabocchetto in cui cade il senso delle parole.

In questo clima teso, qui, che non è certo zona di guerra, si manifesta uno scarsissimo desiderio di comprendere le ragioni l'uno dell'altro, così sgorgano e dilagano i peggiori stereotipi antislamici e antisemiti. Hanno maschere diverse e provengono, ma non sempre, da ambienti diversi.

Il vaso di Pandora dei pregiudizi

Un generico antislamismo è, almeno in apparenza, il sentimento più forte e più scoperto dei sostenitori locali della politica israeliana, almeno sui due quotidiani mantovani e su quanto ci arriva dalla rassegna stampa regionale. *Una Santa guerra per la G2 islamica*, fondo della Voce del 7 gennaio 2009, per G2 intende la seconda generazione di immigrati;

l'autore manifesta grande preoccupazione per la "crescente forza attrattiva della Jihad" fra i giovani figli degli immigrati di religione musulmana, che sono visti come un reale pericolo per il nostro futuro. Questo sentimento di diffidenza crescente trapela in una consistente mole di lettere alla rubrica *Libertà di parola*, dove l'avversione agli arabi e, in particolare, ai musulmani è davvero violenta: Oriana Fallaci è spesso evocata come una profetessa e Magdi Cristiano Allam come il più attendibile dei suoi seguaci. Non è questo un terribile effetto collaterale della situazione mediorientale? Quasi azzera anni di lavoro e di dialogo interreligioso e interculturale, oltre che le prove date dalla maggior parte degli immigrati di religione musulmana, da lungo tempo residenti sul nostro territorio, circa la loro capacità di esercitare responsabilmente diritti di cittadinanza attiva che nemmeno gli vengono riconosciuti.

D'altra parte, però, c'è chi postula un'equivalenza totale di significato tra ebrei, israeliani e sionisti (un termine miseramente semplificato): la troviamo nelle prese di posizione di chi è contrario alle scelte attuali del governo israeliano ed è la spia di un sentimento che non intende vedere sfumature, differenze di posizione, dubbi e nemmeno opposizioni nette sia all'interno del mondo ebraico della diaspora che in quello israeliano; ad esempio il documento che ci è stato fatto pervenire da un gruppo giovanile legato a un partito, liquida il dissenso 'ragionato' nei confronti delle operazioni militari israeliane come "lacrime di cocodrillo dei vari liberal in Israele come in Occidente". Ma spie pesanti di pregiudizio verso il mondo ebraico in generale si notano anche dietro ad alcune dichiarazioni di apparente appassionato sostegno al governo israeliano: "Così Israele ha deciso di recidere il male alla radice: distruggere Hamas (forse) una volta per tutte. A volte bisogna uccidere per non essere uccisi (l'occhio per occhio, dente per dente tanto caro agli ebrei e tanto evitato da noi europei). E' proprio grazie a questa filosofia che la stella di Davide brilla ancora su quel lembo di deserto" (Voce 4/1/2009). O in prese di posizione, apparentemente 'oggettive e neutrali', da cui affiorano sorprendenti interrogativi di questo genere: "Non sarebbe stato più realistico (per gli ebrei, nel 1920, ndr) restare nei paesi che li ospitavano?" Dove l'autore pare ignorare completamente la realtà dei pogrom, delle discriminazioni, delle persecuzioni, che proprio in quegli anni si abbattono, per mano degli 'ospiti' (non tutti, non sempre), sugli ebrei d'Europa. E poi il loro sterminio.

Un cortocircuito insopportabile

Ma più di ogni presa di posizione ci ha feriti un segnale: l'ottundimento di coscienza di alcuni 'amici del popolo palestinese' (ma anche noi lo siamo) che colgono l'occasione della guerra a Gaza per dissociarsi dalle iniziative del 27 gennaio, Giornata della Memoria. Nei lager nazisti morirono, oltre a sei milioni di ebrei, 500 mila sinti e rom, 70 mila disabili e malati di mente, 4 milioni di prigionieri di guerra, 5 milioni di oppositori politici di tutta l'Europa occupata, 15mila gay, 2000 testimoni di Geova, ma il conteggio potrebbe continuare con gli antisociali, i criminali comuni, i Pentecostali. La Giornata della Memoria è stata istituita per ricordare tutte queste vittime; e tutte queste vittime, oltre agli ebrei che oggi vivono tra noi e agli ebrei israeliani, vengono accomunate in un unico gesto di ripulsa che vorrebbe essere simbolico.

Il nazismo e il fascismo sono fenomeni nati in seno all'Europa colta e civilizzata, sono nati tra noi. Riguardano in primo luogo gli europei che non appartengono alle minoranze. Sono una nostra responsabilità storica. Il nostro Osservatorio è nato perché mai più, tra noi almeno, nella nostra città, si creino le condizioni di pregiudizio, discriminazione, segregazione, persecuzione che hanno condotto a quell'estremo.

Il 2008 appena finito ci ha mostrato in Italia una feroce presenza del pregiudizio antizigano, veri e propri pogrom, impronte digitali prese anche ai minorenni, la chiusura dei campi di sosta senza la creazione di alternative di vita. Non arrivavamo a temere che il 2009 potesse iniziare con il rigetto della commemorazione rituale, forse da rimettere in discussione per le forme spesso un po' troppo codificate che assume, delle vittime del nazismo. Non osavamo temere che questo si verificasse tra chi, come noi, dice di voler combattere il razzismo: realtà attiva, pericolosa e presente ogni giorno nelle nostre terre. Qui e ora abbiamo la responsabilità di resistere e di contrastare tutte le forme della cosiddetta barbarie razzista. Anche quella che ci portiamo dentro. (Maria Bacchi, 20 gennaio).

I piccoli maestri.

Evelyn da Kumasi ad Auschwitz

Tempo di viaggi della memoria. Partono su treni, pullman, aerei e raggiungono i luoghi in cui si sono consumate le ferite più profonde del Novecento: sono migliaia di ragazzi e ragazze delle scuole superiori di tutt'Italia; molti sono stati scrupolosamente preparati nel corso dell'anno da insegnanti ed esperti, altri un po' più frettolosamente intruppati; alcuni partono profondamente coinvolti, quasi intimoriti da una sorta di responsabilità morale ("Ho paura di sentirmi di troppo, come se io non avessi diritto di essere lì in quel posto" scrive un ragazzo di Modena); altri, invece, totalmente immersi nello spirito vacanziero della gita.

Il Comune di Modena ha voluto che al viaggio ad Auschwitz del 27 gennaio partecipassero i giovani impegnati nel servizio civile. A qualche mese dal ritorno, il Comune, in collaborazione con la *Fondazione Villa Emma - Ragazzi ebrei salvati*⁸⁵, organizza per loro un percorso di elaborazione dell'esperienza: cosa rara e importante la riflessione su se stessi, ancor più raro che un'amministrazione la solleciti.

Sono otto ragazze e due ragazzi; metà di loro è stato ad Auschwitz, gli altri, che per varie ragioni non hanno potuto, partecipano ugualmente al lavoro: testimoni e narratori del non-vissuto, come la stragrande maggioranza di noi è rispetto ai genocidi del Novecento, alla sue guerre, alle sue mafie e alla testimonianza diretta di chi c'era e ne porta ancora le ferite. Il gruppo deve, tra le altre cose, misurarsi con la scrittura di Primo Levi (e si scopre che quasi nessuno l'ha conosciuto nel corso dei suoi studi o della preparazione al viaggio); racconteranno ciò che hanno provato la sera prima della partenza per Auschwitz, nel momento in cui sono saliti sul treno, durante il viaggio e all'arrivo misurandosi, attraverso una selezione di brani di *Se questo è un uomo*, con la diversità radicale di chi partiva consapevole che probabilmente non ci sarebbe stato ritorno. Sorprendentemente ragazze e ragazzi, tutti, si calano con passione nella scrittura.

Evelyn e sua sorella sono ghanesi; non sono andate ad Auschwitz perché il loro permesso di soggiorno nel nostro Paese era in quella lunghissima fase di rinnovo in cui la vita di un immigrato è sospesa agli arbitri della burocrazia, i suoi diritti più che mai labili, l'insicurezza estenuante.

Le dita di Evelyn scorrono sui tasti del computer, senza un attimo di esitazione o di sosta. Usa le parole di Levi per raccontare un viaggio che non ha fatto? No, rievoca la sua partenza da Kumasi, nel gennaio del 2001: ansia, speranza, desiderio; ma anche angoscia e rabbia per le condizioni che costringono la sua giovane vita a un'interruzione tanto radicale; sta per diventare *una straniera*. E poi il viaggio e l'arrivo in Italia, dove da anni i

⁸⁵ <http://www.fondazionevillaemma.org/>

suoi genitori già abitano, dove dovrà imparare a vivere, con la sua lucente pelle nera, la sua memoria d’Africa, la sua nostalgia, la sua intelligenza acuta e critica, la sua pronuncia ancora incerta. Sua sorella, appena un po’ più giovane, segue la lettura di Evelyn con gli occhi lucidi. In chi l’ascolta stupore e ammirazione.

Ai viaggi della memoria iniziano a partecipare in numero crescente ragazze e ragazzi che sanno cosa vuol dire sentirsi stranieri, che hanno alle spalle, nella memoria familiare, le ferite del colonialismo; qualcuno di loro è addirittura fuggito da una guerra.

Loro hanno diritto alla memoria. Noi abbiamo il dovere dell’ascolto. A Primo Levi il racconto di Evelyn sarebbe piaciuto. (Maria Bacchi, 7 aprile).

Le maschere dell’antisemitismo

Qualche settimana fa si è concluso a Parigi il processo contro gli assassini di Ilan Halimi, un ragazzo francese di 23 anni dal bel sorriso accattivante che faceva il commesso. Era di origine marocchina e di religione ebraica. Come per tanti, milioni, negli ultimi secoli la sua appartenenza religiosa è stata la causa di una fine atroce. Ebreo e quindi ricco. E’ ovvio no? Ebreo e quindi responsabile delle sofferenze dei palestinesi. Il cortocircuito scatta: una gang di giovani della *banlieu* parigina, aggregati da un ivoriano poco più vecchio degli altri, Youssouf Fofana, animato da un ostentato islamismo e da un fanatico odio antisemita, lo sequestra convinta di poter avere un riscatto miliardario dalla povera famiglia di Ilan: tre settimane di torture inenarrabili. Il custode dello stabile, un condominio, nel quale Ilan è imprigionato, è loro complice, i vicini fingono di non sentire le urla del ragazzo durante le torture. Quando è chiaro che il riscatto richiesto non potrà essere pagato, Ilan viene accoltellato dai suoi aguzzini e bruciato ancora vivo.

Poi il processo, a porte chiuse, per non sollecitare troppo l’opinione pubblica: ergastolo a Fofana, il capo del branco, e pene decrescenti, fino a sei mesi, per gli altri 26, carcerieri e torturatori. Una sentenza giudicata da più parti del tutto inadeguata.

Un particolare suscita un grave turbamento e imporrebbe riflessioni che intendiamo riprendere: a difendere Fofana è Isabelle Coutant-Peyre, moglie e avvocato difensore del terrorista Carlos e, nel’87, di Klaus Barbie, il “boia di Lione”, che scovò quarantaquattro bambini ebrei nascosti nel villaggio di Izieu e li deportò ad Auschwitz.

Altre gravissime manifestazioni di antisemitismo in Francia, spesso con violenze fisiche che hanno ridotto in fin di vita o ucciso le vittime di volta in volta designate si sono verificate soprattutto in concomitanza con operazioni militari israeliane; così un numero crescente di ebrei francesi decide di lasciare il Paese.

Ma la Francia è la Francia con le *banlieu*, l’immigrazione magrebina, Parigi e le contraddizioni della metropoli... si sa. E da noi? E’ proprio tutta un’altra cosa?

Studenti italiani in visita ai lager

In primavera incontro, da ricercatrice ‘esterna’, un gruppo di ragazzi che stanno visitando un lager (non dirò quale). Provengono da varie località di una provincia della Lombardia (non dirò di che provincia si tratta). Mi autorizzano a intervistarli purché non siano riconoscibili: posso riprendere i loro piedi e niente più, mi intimano. Poi parlano apertamente di ciò che pensano. I ragazzi e le ragazze stanno visitando uno dei luoghi più cupi della storia europea; anche se la località è amena e, proprio di fronte alla camera a gas, poco lontana dal campo, qualcuno ha pensato di allestire un alberghetto di tipo familiare: tendine di pizzo, buona cucina, prezzi ragionevoli, giardino fiorito attrezzato per far giocare i bambini; i giovani lombardi hanno ricevuto informazioni, lezioni, raccomandazioni; hanno ascoltato letture che fanno rabbrivire; sono studenti,

presumibilmente ‘di buona famiglia’, come si suol dire, e hanno modi gentili; vogliono parlare ed essere ascoltati. Sono fermamente intenzionata a farlo. Riporterò qui di seguito solo alcuni frammenti della lunga conversazione che si è svolta sotto il sole primaverile. Il gruppo è composto da una decina di studenti, tutti maschi. Siamo in possesso del dvd dell’intervista, che è a disposizione di chiunque, soprattutto educatori, desideri ascoltarlo per condurre con noi riflessioni serie sull’educazione dopo Auschwitz e sul contrasto alla cultura delle discriminazioni.

R3: Sinceramente un mio amico mi aveva detto che aveva visto un campo e gli era venuta la pelle d’oca alta così, a me no.

R2: Forse non eravamo preparati a entrare nella mentalità

Ma vi avevano fatto leggere qualcosa? Vi siete preparati?

R3: Sì, ci hanno letto

[...]

R4 : Una volta ci hanno fatto fare un tema su quello che ci ha reso quello che siamo adesso. Tra le varie cose ho messo che la svastica e il nazismo mi hanno reso quello che sono, mi fa sentire meglio, mi fanno sentire meglio.

Perché?

R4: Perché... la felicità dell’essere umano... secondo me deve sopravvivere sfruttando un altro popolo, sullo sfruttamento di un altro popolo.

A costo della soppressione di quel popolo?

R4: Anche. Perché gente che fa del male, gente che non riesce a sopravvivere, secondo me merita di morire.

E gli ebrei, ad esempio, cosa avevano fatto per meritare di morire?

R4: Gli ebrei erano... controllavano la maggior parte delle attività finanziarie in Germania, e [il loro sterminio, suppongo]... era una scelta per sopravvivere

R3: Il fine giustifica i mezzi

R4: Erano degli usurai

Voce: Sempre stati degli usurai

R2: Ma non è bello che per alcuni tutti paghino le conseguenze

Ma se la svastica vi apre il cuore...

R4: [interrompe la domanda] Non so per gli altri, per me è così

Ma cosa pensi qui, in un lager, un posto dove il nazismo è arrivato a fare quello che vi hanno raccontato anche nei giorni scorsi... a ridurre gli uomini a larve...

R4: Non penso niente, penso che hanno fatto quello che dovevano fare

In nome di cosa?

R4: della superiorità razziale

E tu pensi che esista? Che possa esistere un popolo intero superiore a un altro?

Voce: Se penso alla mentalità che hanno alcuni popoli è vero, proprio per questo il popolo che è più elevato mentalmente deve superare l’altro; ovviamente se questo popolo vuol essere aiutato ha diritto di essere aiutato, ma se in alcune parti non vuole essere aiutato che si arrangi. Io la penso così: vivi e lascia vivere

[...]

Ma quando vedi queste immagini? (indico la foto di una parata nazista)

R4 Mi piace vedere l’esercito nazista che saluta Hitler; mi dà un senso di fierezza

Se tu fossi vissuto allora?

R4. Sarei stato un tedesco, un soldato

Sei vicino a qualche organizzazione politica, oggi?

R4: In che senso?

Tipo Forza Nuova

R4 No.

Hai un gruppo con cui discuti?

R4 No, io la penso così e basta

E in casa tua?

R4: Mia mamma non mi guarda molto di buon occhio quando parlo così, ma io cerco di farglielo capire perché questa cosa mi piace ...

Hai dei simboli nella tua stanza?

R4: Sì, tranquillamente. A mio papà ho fatto sentire i canti fascisti e lui tranquillamente mi ha detto: - Li hai anche tu? - Non pensavo che a mio papà piacesse il fascismo

Non te ne aveva mai parlato?

R4: No

Voce: Io penso che il fascismo sia una cosa e il nazismo un'altra. Tipo quando siamo entrati in guerra insieme a Hitler non l'abbiamo fatto per... tipo perché siamo, possiamo dire... antisemiti. L'abbiamo fatto per il nostro bene, sinceramente. Eravamo sotto a una pressione ... potevamo essere schiacciati

Voce. Anche adesso quando c'è una guerra, noi...

Ma oggi la propria "superiorità razziale" certi la manifestano bruciando un indiano che dorme in una stazione o un campo nomadi...?

R4: Secondo me fanno bene perché difendono il proprio territorio; cioè non proprio il proprio territorio... la propria felicità

La propria felicità? Ma se tu vedi dormire su una panchina un uomo...

R4: A me dà fastidio il poveraccio, perché io difendo la mia nazionalità. Io sono un italiano e se vedo per terra un negro che dorme mi dà fastidio perché la gente che passa e vede un poveraccio lì, non è che...

Hai detto: "Vede un poveraccio" appunto... magari se lo accompagni a un dormitorio non è più sul marciapiede e sta meglio anche lui

R3: Ma se poi questo che viene aiutato, poi va a rubare o uccide una persona... ci può essere il rovescio della medaglia... meglio che lo lasci lì...

[...]

Responsabilità e oblio

Dispiace non riportare l'intera conversazione: sono interessanti le valutazioni sull'educazione ricevuta a scuola; sulla morale, sul concetto di responsabilità. Infinitamente lontani da noi, nei loro discorsi risuonano, però, temi noti, considerazioni non del tutto estranee. Nessuno si dissocia apertamente dal nazismo dichiarato di R4, così come, nel corso della conversazione con un altro gruppetto, tutti si erano detti concordi sul fatto che mai avrebbero denunciato i giovani di Anzio che poche settimane prima avevano dato fuoco a un indiano che dormiva su una panchina della stazione. Non lo avrebbero fatto per non tradire la loro amicizia e la loro fiducia, anche se disapprovavano quanto era accaduto.

Il gruppo, il branco, l'identificazione col più forte, con la razza superiore, col padrone; "padroni a casa nostra"? Misero orgoglio di nipoti di emigranti che un secolo fa erano considerati i negri d'Europa. Cosa unisce R4, che ancora ha le mani pulite, agli assassini di Ilan Halimi? Alcuni pregiudizi che alimentano l'antisemitismo e che la scuola, e persino certa storiografia, si guardano bene dallo smentire: gli ebrei sono tutti ricchi; costituiscono

una potente lobby (che condiziona anche il processo, sosterrà la difesa di Fofana). Poi ad essere torturato e massacrato dal branco sarà un giovane ebreo povero e di origine marocchina: quasi un inesistente nell'immaginario di molti europei. Ma l'antisemitismo non ha bisogno che esistano gli ebrei in carne ed ossa e agli antisemiti poco importano la loro reale storia, le stratificazioni di classe, la reale consistenza demografica. L'antisemitismo si alimenta di costruzioni immaginarie, di generalizzazioni e di assoluti. Prolifera ancora in Polonia, dove gli ebrei sono stati sterminati dai nazisti e messi in fuga dai pogrom del dopoguerra; cresce in Inghilterra dove nei primi sei mesi del 2009 sono stati registrati 609 incidenti antisemiti contro i 544 dell'intero 2008⁸⁶. E in Italia, in nome di un presunto amor di Patria, si passa la spugna con sempre maggiore spudoratezza sui crimini della RSI, che con i nazisti ha ardentemente collaborato nella persecuzione e nella deportazione degli italiani di religione ebraica. Forse R4 non ha mai conosciuto un ebreo ma, in nome della gioia vitalistica che gli procurano i simboli nazisti, si compiace dello sterminio del popolo ebraico. R4 è un caso estremo, certamente; ma il sentimento antisemita lo sentiamo serpeggiare sempre più spesso; bisbigliato, autogiustificante, smemorato; mascherato sempre più spesso di presunte solidarietà verso la causa palestinese che, come ci ha ricordato a Mantova il 29 gennaio, Sumaya Abdel Quader, cofondatrice dei Giovani Musulmani d'Italia, non ha alcun bisogno che gli europei dimentichino le loro responsabilità nel genocidio degli ebrei. (Maria Bacchi, 28 luglio).

Nazionalismo, fascismo, razzismo

Un contributo di Stefano Levi Della Torre

Lettori e lettrici ci hanno scritto definendo “agghiaccianti” le parole del giovane R4 riportate nell'articolo *Le maschere dell'antisemitismo* (Articolo 3 n. 49)⁸⁷. R4 era stato intervistato nel corso della visita a un lager e aveva parlato del benessere che gli viene dal vedere la svastica e gli altri simboli del nazismo; del senso di fierezza che promana dalle immagini dei soldati del Terzo Reich che salutano Hitler; della felicità che deriva a un popolo superiore dallo sfruttamento e dalla soppressione di uno ritenuto inferiore. L'aggettivo “agghiacciante” ricorre spontaneamente in tutte le lettere e non credo sia un caso. Il giovane R4 comunica un'idea di congelamento del senso morale, della capacità di provare emozioni ed empatia: il gelo del vuoto di chi si trincerava in un'appartenenza nazionale biologicamente definita, culturalmente delimitata dai confini del proprio territorio che deve essere ripulito di corpi estranei. Il gelo di un figlio della paura.

Abbiamo avuto la bella sorpresa di trovare tra i lettori che ci seguono e ci scrivono anche Stefano Levi Della Torre, pittore, noto saggista, docente alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano.

Colpito dal “robusto impianto etologico” del nuovo razzismo giovanile, ci ha gentilmente inviato un suo scritto sulle Leggi razziali in cui compaiono significative affinità tra il nazionalismo biologico e razzista del fascismo e i discorsi del giovane R4. Riportiamo brevi stralci del ricco intervento che ci auguriamo di poter pubblicare integralmente in settembre.

Levi Della Torre scrive:

⁸⁶ *Allarme antisemitismo. Cresce in Francia e in Inghilterra*, Umberto de Giovannangeli, l'Unità, 25 luglio 2009.

⁸⁷ Erroneamente pubblicato con il titolo *La maschera dell'antisemitismo*, ndr.

[...] è come se la versione nazionalistica dell'idea di nazione cercasse la sua coesione riproducendo su vasta scala la logica dell'etnia: unità di lingua, di narrazione storica, di religione, insofferenza fino alla persecuzione della diversità, intesa come devianza, disordine e decadenza. Contro la democrazia liberale che esalta la responsabilità individuale, contro la prospettiva socialista che esalta il conflitto sociale, il nazionalismo vuole ridurre la società a una comunità coesa e gregaria. Perciò gerarchica, organica. In una parola, della società vuole fare un *corpo unico*. Un *corpo* appunto: la nazione è un unico sangue, una "razza". Il popolo è narrato come un'entità consanguinea. Il Duce è il Grande Fratello, il figlio prediletto della Grande Madre di tutti, la Patria. Oppure è il Grande Padre che stabilisce l'accesso di ognuno ai favori della Grande Madre. Quello del razzismo è un appello narcisista: voi siete i figli amati dalla Patria, voi siete di sangue superiore. E' una massificazione del "sangue blu" dell'aristocrazia d'*Ancien Régime*: ora siete voi, anche nella vostra miseria e nei vostri tuguri, l'aristocrazia del sangue; ora siete voi l'aristocrazia terriera, perché vostra è la Terrapatria. La Grande Madre è vostra e voi siete suoi. Perciò le dovete tutto, fino al sacrificio supremo della vita [...].

L'attuale populismo di governo non è affatto la stessa cosa del razzismo fascista, ma entrambi sono forme di una *demagogia autoritaria*. In quanto tali rivelano qualche allarmante affinità. Le culture populiste di governo presentano diverse componenti: l'una, la Lega, xenofoba per vocazione e programma, trascolora nel razzismo quando propugna la discriminazione etnica, la criminalizzazione collettiva di un determinato gruppo umano o sociale, come succede per gli immigrati; una seconda componente, maggioritaria, che non è per vocazione xenofoba o razzista ma lo diventa per convenienza, mentre è pronta a designare "capri espiatori", a demonizzare di volta in volta categorie "colpevoli" dei vari mali del paese (i sindacati, i magistrati, i comunisti, i "fannulloni", i giornalisti, i Rom...); una terza componente è l'integralismo cattolico, che non condivide le degenerazioni razziste, ma propugna la sottrazione del corpo alla coscienza, alla responsabilità della persona che lo vive e vi muore, per sottoporlo invece ad una sorta di *socializzazione del corpo*: sul tuo corpo non decidi tu, decide lo Stato, decide la Chiesa. Possibilmente lo Stato secondo la Chiesa. Anche il Fascismo propugnava la *socializzazione dei corpi*. Prima che alla persona, il corpo apparteneva alla biologia della "razza", alla biopolitica dello Stato. E' la biologia a dover prevalere sulla persona, sulla sua dignità e sulla sua coscienza. A cominciare dalla donna... [...]⁸⁸

L'elemento di continuità fra i due scenari delineati da Stefano Levi Della Torre lo possiamo rintracciare nelle parole di R4 e degli altri ragazzi intervistati durante la visita al lager: cresciuti nell'Italia del neo razzismo governativo ed eredi indiretti del nazionalismo fascista. L'intervento di Stefano Levi Della Torre è stato scritto nel novembre del 2008, quando ancora non erano legge il reato di clandestinità e le ronde. E autorevoli rappresentanti del Vaticano non avevano ancora espresso, cosa di questi giorni, l'intenzione di scomunicare le donne che fanno uso della "pillola abortiva" RU486 e i medici che la prescrivono. Erano fantasmi che incombevano; ora sono "agghiaccianti" realtà. (Maria Bacchi, 4 luglio).

"A volte i ragazzi hanno brutti pensieri". Tre lettere alla redazione di Articolo 3

Care amiche, cari amici,

agghiacciante è la parola usata dalla mamma di un mio scolaro per commentare l'intervista ai ragazzi comparsa sul n. 49 di *Articolo 3*. Lei ha due figli maschi alle elementari e guarda

⁸⁸ Stefano Levi Della Torre, *A settanta anni dalle Leggi Razziali*. Relazione per gli atti del convegno "Francamente razzisti": le leggi razziali a Napoli, tenuto presso l'Archivio di Stato di Napoli il 25 novembre 2008 (in corso di pubblicazione).

allarmata ai racconti come questo – purtroppo non infrequenti –; come se tutti i bambini fossero nel rischio di essere adescati da idee e comportamenti simili, malgrado e nonostante l'educazione e le conoscenze date. E' probabilmente vero che tutti i bambini e le bambine corrono il pericolo di diventare vittime o bulli; o persi nell'apatia anaffettiva o determinati a dimostrarsi potenti, al limite della violenza e oltre, se capita.

Io ho guardato l'intervista con l'occhio della maestra e mi sono scandalizzata della povertà del discorsi riportati: ridottissimo vocabolario, scarsi collegamenti tra un'affermazione e l'altra, frasi quasi mai concluse, riferimenti flebili, ricordi vaghi, molto approssimativa la vicinanza della risposta alle domande. Sono portata a credere che qualunque altro argomento sarebbe stato trattato allo stesso modo, e ne deduco una profonda incapacità di accedere al proprio pensiero, di dargli forma comunicabile, di riformularlo sulla base di uno scambio comunicativo: incapaci di spiegarsi. E non si spiegano perché non vengono, affettuosamente ma implacabilmente, richiesti di spiegarsi, di dare conto e narrare idee e comportamenti.

L'intervista di Maria Bacchi è stata forse l'unica occasione – un'occasione speciale, ma certo estemporanea – in cui sono stati interpellati; non credo che si siano espressi sulla scelta della destinazione del “viaggio d'istruzione”, che abbiano commentato le “cose” commoventi che gli hanno letto, che abbiano portato a galla la brutalità qui dimostrata per sottoporla ad un esame collettivo. I ragazzi hanno brutti pensieri, pensieri cattivi e anche pensieri cretini e se li tengono senza che nessuno li ascolti o gli insegni come si lavora sul pensiero, sulle emozioni, sui sentimenti.

Con tutto ciò non assolvo i ragazzi dalla responsabilità delle dichiarazioni, anzi credo che costantemente dovrebbero essere obbligati a dichiararsi, a esporre le loro idee al giudizio degli altri (quello, impietoso, dei loro coetanei) per potersi allenare ad un responsabile pensiero.

Per essere breve ho sicuramente trascurato argomentazioni ed esplicitazioni necessarie, ma sono certa che questo non è un argomento chiuso. (Fernanda Goffetti, 4 luglio).

~

Cara Maria,

purtroppo nessuna meraviglia per quanto riferisci di Ilan Halimi. Da sempre la Francia è stata una antisemita rivestita di perbenismo. Quello che più preoccupa è la situazione dei nostri giovani che, privi di qualsiasi valore capace di coinvolgerli, trovano modo di entusiasinarsi davanti ad azioni che mettono in mostra i muscoli. Non credo serva parlare di antisemitismo o del suo corrispondente (razzismo) se prima non si interviene sull'ignoranza e sul pregiudizio. Secondo me sono questi i cardini su cui lavorare ma certo è assai difficile arrivare alle menti ed ai cuori di giovani che sono privi di appoggi morali nelle famiglie, nelle scuole e nelle istituzioni. Bisogna non stancarsi mai di parlare e parlare finché qualche briciola di umanità possa germogliare. (Loredana Leghziel, 4 luglio).

~

Agghiacciante: questa è la prima sensazione che ho provato leggendo l'intervista agli studenti in visita al lager. E poi silenzio: le affermazioni di questi ragazzi lasciano senza parole, per il vuoto mentale e culturale che non si preoccupano, ma non riescono, nemmeno di nascondere. In realtà lì c'è già tutto: il frutto di un'istruzione che si è voluta sempre più povera, acritica e ripetitiva, la dimensione della persona ridotta a pura merce, che consuma indifferentemente svastiche, ricerca della felicità, patria, ma non partito – e questo probabilmente perché la forma-partito è troppo moderna – scegliendo di volta in

volta il bersaglio più comodo, o più visibile oppure, semplicemente, quello della tradizione. Qui c'è già tutto il pre - e il post - moderno centrifugato e rassicurante all'interno di quadri, e categorie, locali, che restituiscono identità (?) ma soprattutto danno senso e spessore a una vita da consumatori. E la scuola? Già, ma di che scuola, cioè di che tipo di formazione (una volta si sarebbe detto *institutio*.) parliamo? Servono le giornate della memoria? Serve andare a visitare i luoghi della distruzione degli ebrei d'Europa? Di fronte a questi ragazzi parrebbe di no. Eppure... eppure, non il solo dovere, ma la necessità della memoria del passato potrebbe aiutarli a restituire un senso alla propria storia e un orizzonte più ampio alla propria vita. E chissà che, una volta imparato che la "ricerca della felicità", oggi in modo banale solo individualmente intesa, è in realtà il portato illuminista della ricerca di una felicità che come tale può darsi solo in quanto comunità – dell'uomo animale sociale – in maniera laterale e interstiziale, anche dalla scuola possa ripartire un pensiero critico e autonomo. Forse solo un augurio, un tenue ma tenace filo di speranza che possa ridare un senso anche al nostro lavoro nella scuola e alla nostra idea di civiltà e di società. (Nicoletta Azzi, 4 luglio).

Il festival di Miriam

Uno degli eventi previsti nell'intenso cartellone del Festivalletteratura di Mantova ha avuto per titolo *L'altra faccia della shoah*. Frediano Sessi ha dialogato con Padre Patrick Desbois, autore di *Fucilate tutti*, che ha studiato dati e pratiche di sterminio di un milione e mezzo di ebrei avvenuto in Ucraina tra il '41 e il '44. «Un resoconto sconvolgente – mi dice al telefono Miriam Jarè, ebrea mantovana – ma io non posso fare a meno di leggere non solo storie e romanzi che hanno la shoah come tema, ma soprattutto le ricerche storiche, come questa di Desbois. Il pensiero di quelle fosse comuni, dove uomini e donne con i loro bambini venivano seppelliti... fosse la cui terra si muoveva, letteralmente, per giorni, perché i corpi martoriati che essa copriva erano ancora vivi! Per questo ciò che mi è successo uscendo dal cinema Ariston, luogo dell'evento, mi ha ancor più turbata». Cosa è accaduto a Miriam il 9 settembre nella piccola ma bellissima Mantova, durante una delle più prestigiose kermesse letterarie? Il volto solare circondato da splendidi riccioli biondi di questa donna, che ho conosciuto durante uno dei tanti momenti di incontro e studio presso la Comunità ebraica di Mantova, ha incontrato quello di un manifestante di un movimento cosiddetto pro – Palestina, attrezzato con tanto di bandiera d'Israele dove al posto della stella di David era stata stampata una svastica. Questo ragazzo le ha allungato un volantino e Miriam l'ha rifiutato, profondamente ferita: «Cosa c'entrava questa manifestazione con l'evento? Perché associare questioni di politica internazionale con la shoah? Io credo che queste persone presidino i luoghi dove sono ospitate persone ebreo o dove si parla di temi legati alla storia del nostro popolo apposta per provocare e seminare odio, trasformando il loro dissenso verso la politica dello stato di Israele in antisemitismo». In risposta al suo rifiuto Miriam ha ricevuto insulti.

Non è stato difficile rintracciare sul web l'organizzazione rappresentata dal piccolo gruppo che è venuto a Mantova. L'International Solidarity Movement ha una sua rappresentanza anche in Italia⁸⁹, e fin qui nulla da obiettare: ognuno ha il diritto di solidarizzare con chi crede, di manifestare le proprie idee, di opporsi a ciò che non condivide. Sul loro sito però leggiamo: "il programma del Festivalletteratura prevede alcune iniziative sulla Shoah, su Israele e Palestina [...] la letteratura dovrebbe essere un veicolo di verità e per questo la pagina di questo film [Amos Oz – *The nature of dreams*, proiettato dopo la conferenza

⁸⁹ <http://sites.google.com/site/italyism/10-boicottaggio-culturale/01-festival-di-mantova-2009>

seguita da Miriam] dovrebbe rimanere nascosta, o meglio annullata”; seguono due documenti scaricabili: un “dossier sulla militarizzazione della cultura israeliana” e un “elenco iniziative che hanno come tema la Shoah, Israele e la Palestina”. Qual è il primo appuntamento di presidio? Il 9 settembre, evento 7, *L'altra faccia della Shoah*. Ecco chi ti ha insultata, Miriam, quando tu hai rifiutato di prendere quel volantino, quando hai cercato di spiegare che una conferenza su un milione e mezzo di morti, massacrati perché ebrei, non era il contesto giusto per una protesta politica. «Mi ferisce e mi indigna vedere la svastica sulla bandiera di Israele; sentirmi insultata perché ebrea, poi, è insopportabile: dentro di me ancora bruciavano le parole che avevo sentito, ero sconvolta da queste verità che continuano ad essere scoperte, come se non ci fosse mai fine...».

All'Osservatorio abbiamo già avuto occasione di parlare e scrivere sulle forme di antisemitismo odierne. Ciò che accade in Israele e in Palestina non è compito nostro indagare o discutere, ma ciò che questo diviene nel nostro Paese, di come accada che l'ostilità ad una politica estera divenga nostrano antisemitismo sì, devo affrontarlo. Quello che mi ha raccontato Miriam Jarè, mentre la rabbia per le parole offensive rivoltele da quel ragazzo si alternava con la commozione per il ricordo di tanta parte del suo popolo sterminata, è un ingranaggio di questo meccanismo.

Mi pesa che la mia città, ancora una volta, non sia stata risparmiata dall'antisemitismo. (Angelica Bertellini, 15 settembre).

Face (of racism) book

Continua il nostro monitoraggio dei gruppi sul *social network Facebook*. Questa settimana vi indichiamo alcuni, tra centinaia, dei cartelli che in maniera più o meno diretta esprimono antisemitismo. I loro ‘titoli’ sono di per sé offensivi e discriminatori, ma i contenuti, le battute tra gli iscritti e le iscritte (migliaia) ci preoccupano. Esprimono i pregiudizi più diffusi e pericolosi, la confusione che alcuni fanno, volentieri, tra conflitto israelo palestinese e comunità ebraica con tutto il suo passato e presente di cultura comune e singolarità specifica di ogni donna e uomo che ne fanno parte. E' necessario confrontarci con queste forme di comunicazione: sono quelle delle e dei giovanissimi e dei loro genitori. Sono i contenitori dei loro pregiudizi, quelli che – quando entriamo nelle scuole – hanno paura di tirar fuori. Indigniamoci, chiediamo la chiusura di questi gruppi razzisti e cerchiamo di capire perché nascono e cosa possiamo fare per contrastare la diffusione del pregiudizio e della sua deriva razzista. (Angelica Bertellini, 15 settembre).

Nome: per chi crede che hanno ucciso + palestinesi gli ebrei, che ebrei hitler

Tipo: Interessi Comuni

Nome: Vogliamo che FAREI esca prima di EBREI nel T9!!!

Tipo: Internet e tecnologia

Nome: I BIANCHI COI BIANCHI, I NERI COI NERI, E GLI EBREI DOV' ERANO IERI !!!!!!!

Tipo: Interessi Comuni

Nome: Se gli ebrei sono sempre stati perseguitati ci sarà un motivo?????

Tipo: Interessi Comuni

Nome:quelli negri,ebrei,froci,nani...o cmq difettosi che se la appoggiano...!

Tipo: Svago

Nome: BASTA!Ogni volta ke esce un Film sugli EBREI,vince oscar o "Film dell'anno"

Tipo: Svago

Nome:Quelli che per accendere il camino usano le bandiere di Israele!

Tipo: Interessi Comuni

Testimonianze, viaggi, memoria, discriminazioni.

Nelle scorse settimane su molti quotidiani è stata affrontata la questione dei tagli ai finanziamenti per i ‘viaggi della memoria’ attuati o ipotizzati da parte di alcune Amministrazioni (trovate gli articoli e le lettere nel nostro archivio on line).

Articolo 3, per come è stato costituito, si sente parte in causa. A partire da questa riflessione del Presidente Fabio Norsa sulla memoria attiva ci piacerebbe aprire la discussione con voi.

Sono Ebreo, fiero di esserlo, di appartenenza secolare. Mia madre, Bruna Namias, è stata catturata a Padova il 9 febbraio 1944, a seguito di delazione. Dopo il carcere duro nella stessa città, la prigionia a Villa Venier di Vò Vecchio, presso Abano, e l'internamento nella Risiera di S. Sabba, il 31 luglio viene tradotta da Trieste con il convoglio 33T ad Auschwitz - Birkenau; sopravvive miracolosamente, ma l'accompagnerà per la vita, come la matricola A-16453 sul braccio sinistro, l'angoscia della tragedia vissuta.

Da piccolo, circoscrivevo la Shoàh al mio ristretto ambito, quasi riguardasse solo me e la mia famiglia; ma credo fosse un po' così per tutti noi, i bambini dell'Asilo ebraico di Via Govi, mantovani e non, figli dei pochi sopravvissuti o casualmente scampati, cresciuti tra silenti contesti familiari.

Da ragazzo, a Torino, ho conosciuto molti coetanei stranieri, ospiti dell'orfanotrofo annesso alla Scuola Rabbinica che allora frequentavo, una struttura adibita nell'immediato dopoguerra ad accogliere gli orfani della Shoàh e, solo allora, ne ho percepito i veri contorni: ciascuno di loro, specie gli ungheresi ed i polacchi, aveva un proprio tragico indelebile passato, vissuto da giovanissimo come diretto protagonista.

La maggior parte di noi frequentava la Scuola Media ebraica intitolata ad “Emanuele Artom”, professore e partigiano ebreo, catturato ed ucciso, dove talvolta Primo Levi veniva a parlarci della Shoàh, proponendola, soprattutto, come crimine generalizzato verso l'intero genere umano.

Tutti noi, i “ragazzi di Torino”, abbiamo compreso la necessità di conservare e tramandare la “Memoria”, assumendone l'impegno morale, il biblico: “ledor – vador”, “da generazione a generazione”: due di noi, Lucio e Guido, entrambi veneziani, trasferitisi ancora ventenni in Israele, a Maaghan Michael, un kibbutz a sud di Haifa, hanno eretto in quel piccolo cimitero simboliche lapidi sulle altrettanto simboliche tombe vuote dei loro Padri per trasmetterne la Memoria ai loro figli.

Ritenendo insufficiente il solo ricordare, ho tentato di comprendere le origini di tanto odio. Documenti e ricerche non mi hanno aiutato; neppure il Mausoleo della Shoàh a Gerusalemme, lo Yad Vashem, dove in una sala struggente ardono milioni di fiammelle, una per ogni bambino ebreo soppresso, in altre sono accatastate valigie, indumenti, occhiali ed effetti personali, macabre campionature dei prodotti industriali che la tecnologia tedesca ricavava dai cadaveri dei Deportati ed agghiaccianti mostre dei loro

corpi piagati, mutilati, dilaniati dopo gli esperimenti pseudo - medici con gli effetti documentati dai loro stessi carnefici.

Non ho trovato spiegazioni, né mie né di altri; credo, semplicemente, perché razionalmente non ne esistono; rifiutando l'erroneo ma diffuso concetto della "follia collettiva", posso solo valutare ipotesi formulate da storici in funzione della tradizione antisemita nella *mittel* - Europa ed alla strumentalizzazione dell'antico pregiudizio da parte della Germania hitleriana, della Polonia cattolica e dell'Italia fascista che, con mirate propagande, hanno reso prima "accettabile" e successivamente "possibile" lo sterminio degli Ebrei in Europa con Leggi dello Stato.

Ho però assimilato appieno il concetto che le soppressioni dei "Diritti Umani" prima e delle "Vite" poi non furono esclusiva del popolo di Israele (la Shoàh - Triangoli Gialli), ma colpirono anche le popolazioni Sinte - Rom (il Porrajmos - Triangoli Marroni), i Testimoni di Jehova (Triangoli Viola) e gli Omosessuali (Triangoli Rosa), altrettanto ritenute "*vite non degne di essere vissute*", le cui tragedie furono inferiori solo in termini numerici a quella ebraica: l'inscindibilità dei corpi aggrovigliati nelle fosse comuni, e tanto più delle ceneri dei crematori, ne sono testimonianza incontrovertibile.

Oggi, alla domanda "tu, ebreo, come ti rapporti con la Shoàh?" controbatto, molto 'ebraicamente', con un'altra, forse provocatoria, ma assai più utile al dialogo: come potrebbe un uomo in quanto tale, credente od agnostico che sia, considerare in maniera diversa dalla mia una mostruosità, unica nella Storia per una pianificazione così scientifica, meticolosa e puntigliosa, commessa contro l'umanità ed esimersi dalla più ferma condanna? E proponendone una seconda, ancor più provocatoria "come ti rapporti con le indegne posizioni italiane attuali, di effettiva discriminazione istituzionale, sostenute da una propaganda non molto dissimile da quella antiebraica sfociata nelle Leggi razziali del 1938, nei confronti dei Rom e dei Sinti? E con la violenta persecuzione impunita cui sono sottoposti gli Omosessuali? E con la mortificazione dei diritti dei Disabili?".

Dalle risposte generalmente evasive si manifesta una colpevole superficialità, propria dell'appiattimento di una società adagiata sul terreno della passività, certo più comodo ma assai meno civile, che sgretola in modo progressivo i valori fondanti della nostra Costituzione.

Articolo 3, forte della straordinaria coesione di Ebrei, Sinti, Rom, Omosessuali e Disabili, si è costituito per contrapporsi a tanto diffuso degrado, impegnandosi a tutto campo, con un'autorevolezza sempre maggiore, nella ferrea convinzione che le strade più idonee da percorrere siano quelle di una informazione capace di sollecitare la Società civile al rifiuto ed alla condanna di ogni tentativo di carattere discriminatorio.

Il Comune e la Provincia di Mantova in Sede locale e l'UCEI in ambito nazionale, sostengono Articolo 3 riconoscendone l'attenzione, la diffusione e la denuncia delle espressioni di pregiudizi, discriminazioni ed emarginazioni, di intolleranza e demonizzazione del diverso; azioni che non possono essere delegate ai soli soggetti colpiti - col rischio di ridurre il significato ad una seppur legittima forma di autotutela - ma che devono appartenere all'intero contesto sociale e civile, che non può esimersi da tale impegno senza risultarne colpevolmente complice.

Concludo citando un'espressione di Amos Luzzatto, ex Presidente dell'UCEI: "... *per assicurare alla Memoria un ruolo vitale, anche per un modello di vita, è necessario che la memoria si innesti nel presente entrando a far parte della coscienza individuale ...*".

(Fabio Norsa, 27 ottobre).

Culture, *ledor vador* e salvaguardia dei diritti umani

Il popolo ebraico è universalmente definito ‘il Popolo del Libro’, che, nel senso più ampio, si interpreta come il Popolo ‘della cultura’ o ‘dello studio’ o ‘del sapere’ o ‘della conoscenza’.

I termini ebraici *Micrà*, l’intero complesso della Bibbia e *Talmud*, il Libro dell’interpretazione più autorevole ed autentica della *Toràh*, da 2500 anni il massimo riferimento dei Maestri per tramandare la filosofia del pensiero ebraico e conservarne la sua Tradizione, traggono i rispettivi etimi dai verbi, già coniugati nella più antica lingua aramaica, *licrò*, leggere, e *lilmòd*, studiare, apprendere.

Le Scuole Talmudiste, dove si argomentava dal religioso al sociale, dal divino al profano, dallo spirituale al banale, costituivano ‘i crocevia del sapere’, i punti focali della Cultura nei contesti, nobiliari e/o popolari dei rispettivi centri, le stesse precipue finalità cui sono preposte le odierne Università, nell’accezione del principio immodificabile che la cultura del singolo arricchisce anche il suo intero contesto. Quella ebraica è una delle pochissime antiche civiltà ad essere sopravvissuta nella propria interezza ed è diffusa tra gli storici l’opinione che la conservazione della Tradizione nei millenni sia determinata proprio dall’elevato grado di cultura individuale e dell’impegno del singolo per la sua trasmissione ‘*ledor – vador*, da generazione a generazione’.

Entrambi i concetti sono supportati dalle più pregnanti simbologie ebraiche: l’uovo ed il frutto del melograno. L’uovo, reso sodo, elimina la sua naturale fragilità, come l’uomo reso sapiente; ruotandolo tra le dita, proprio per la sua forma, varia continuamente al tatto, come il percorso disomogeneo della vita, superabile solo con la solidità di pensiero; l’impossibilità di determinarne l’inizio e la fine, pur reiterandone la rotazione, indica l’intrinseco impegno di tramandare in perpetuo la propria cultura alle generazioni successive, per la conservazione e la continuità della propria identità.

Non a caso, il nazismo palesò l’intento di cancellare il Popolo ebraico distruggendone con i roghi sulle piazze i libri sacri e le biblioteche nella “notte dei cristalli” tra il 9 ed il 10 novembre 1938.

Il frutto del melograno presenta al suo interno molti granellini rossi, all’apparenza tutti uguali ma, di fatto, diversi tra loro, esattamente come gli uomini, amalgamati alla stessa polpa gialla che gli Ebrei associano alla *Toràh*, la Legge divina, maestra di vita intima, individuale e sociale, che offre l’opportunità di scelte consapevoli, etiche e morali.

Il concetto di Cultura, infatti, non può intendersi circoscritto a quello degli studi tradizionali, umanistici, scientifici: specie nei nostri giorni è fondamentale che questa cultura sia integrata a quella, non meno importante, indispensabile per la salvaguardia dei diritti umani e dell’etica morale e civile, attività che dal maggio 2008 svolge a Mantova *Articolo 3 - Osservatorio sulle discriminazioni*.

Nel rispetto della continuità, come negli anni scorsi, concluderò recitando in ebraico il brano *Baruch abà*, tratto dal salmo “Allelujàh” che la nostra Tradizione considera augurale per ogni evento importante della vita.

Shalom. (Fabio Norsa, 15 dicembre).

Comunità gay, lesbica, transessuale e bisessuale.

Liberi di guardare nella propria anima

Liberi di guardare nella propria anima

Intervengo dopo aver letto la lettera del sig. Mastromarino apparsa il 28/2. Arcigay in queste settimane è stata al centro di svariate polemiche per aver apertamente criticato la canzone di Povia classificatasi seconda a Sanremo. Per indole ed educazione sono fervente sostenitore del libero pensiero e di ogni forma di espressività che abbia qualcosa da dire. Credo altrettanto fermamente però che ogni libertà racchiuda in sé un carico di responsabilità che è tanto più grande quanto più vasta è la platea a cui il «libero pensiero» si rivolge, soprattutto se il destinatario è in una fase di maturazione della propria identità. «Un portatore sano di provocazione», come ama definirsi Povia, se è persona seria non si nasconde dietro un dito asserendo che in fondo lui ha solo raccontato una storia, per poi dichiarare in un'intervista che «due uomini, nonostante paghino le tasse, non possono avanzare pretese, perché non avranno mai una discendenza», o aver affermato in un'altra intervista un paio di anni fa che lui era riuscito a convertire due suoi amici da gay a etero (poi smentita). Temo che ci sia molto di triste e di ideologico in tutto questo. Ma se vogliamo mettere al bando l'ideologia e sposare la scienza vediamo perlomeno di fare sì che l'informazione che si dà sia corretta. Per essere rigorosi, cioè tecnici, Sig. Mastromarino, non si esclude che all'origine dell'omosessualità ci possa essere una componente biologica. In verità non si esclude nulla perché ad oggi non si conoscono le ragioni per cui svariati milioni di individui nel mondo (almeno tre milioni solo in Italia) siano orientati sessualmente e affettivamente verso persone del proprio sesso. Le ipotesi più accreditate sostengono che alla base ci sia una commistione di fattori, a partire dal patrimonio genetico per arrivare al contesto culturale e sociale in cui si vive. Ma ribadisco, si tratta di ipotesi e in mancanza di solide prove scientifiche una tesi vale l'altra... e nessuna vale una cicca! Di certo l'omosessualità non è figlia del nostro tempo perché esiste da quando esiste l'uomo e anche la natura non la disdegna dato che è stato appurato che centinaia di specie animali hanno abitualmente comportamenti omosessuali. Una persona non sceglie di essere gay, lesbica, bisessuale, transessuale, questa considerazione forse non viene dalla scienza, ma penso la possa avallare chiunque. In quale momento della vita un eterosessuale sceglie di essere tale? E prima di quel momento che cosa era? L'unica scelta che possiamo fare è di essere fedeli o infedeli a noi stessi. E' auspicabile che persone che non si accettano e vivono in modo conflittuale la loro omosessualità vengano aiutate a trovare in un diverso orientamento sessuale un'alternativa? Ognuno risponderà secondo coscienza ben sapendo che nella vita non esistono solo il bianco e il nero. Permettetemi per di fare un'ultima considerazione. Viviamo in una società che fin dalla culla ci alleva nella convinzione che «da grandi» saremo tutti eterosessuali per poi scoprire un bel giorno che il mondo interiore di tanti di noi cozza, e parecchio, con le aspettative che gli altri hanno nei nostri confronti. I nostri desideri, le nostre pulsioni devono fare i conti con un pregiudizio morale talmente radicato che spesso siamo noi per primi a discriminarci barattando, consciamente o inconsciamente, un'identità coerente con il bisogno di uno status socialmente accettabile e accettato. Immaginate le conseguenze, a partire dal fatto di vivere una vita nella paura di guardare in fondo alla propria anima. E a chi affidiamo la responsabilità di questa freudiana mutilazione? Forse è ora di cominciare a liberare i genitori da troppi ingombranti sensi di colpa e di imparare finalmente a prendercela tutti quanti questa responsabilità. Perché tutti facciamo parte di questa Italia un po' bigotta e

un po' menefreghista. Sia chi sbandiera la propria intolleranza con spavalderia, sia chi decide di stare alla finestra a guardare per non sporcarsi le mani. (Davide Provenzano, Gazzetta di Mantova, 4 marzo).

Pamela e Ana Paula

Pamela e Ana Paula. L'incontro con due persone ricche di umanità e intelligenza, sabato 14 marzo. Due trans e un racconto doloroso e divertente, descritto con crudezza e ironia. Ringrazio i giovani di Articolo 3 per avere proposto come tema sulle discriminazioni l'esperienza del percorso di due esseri umani ai miei occhi così strani (ebbene sì!) e diversi, e così simili nell'aspirare a una vita degna di essere vissuta a partire da ciò che ognuno di noi è e dai diritti che a tutti noi, che partecipiamo del genere umano, dovrebbero spettare. A partire dall'articolo 3 della nostra Costituzione. Ana Paula e Pamela hanno ribadito che non una scelta di vita ma l'adesione all'essenza del proprio essere è stato il punto di partenza per il cammino che le ha portate a lottare per rivendicare la propria identità. Nel video dell'intervista a Pamela mi ha molto colpito la parte delle foto del suo percorso di "prigioniera", le foto di un bambino che impara a camminare, che soffia sulle candeline dei suoi cinque anni; e le foto di una "ragazza" che gioca e ride con le sue amiche, di una "donna" che ci guarda rivendicando quello che sente essere il suo corpo nuovo e la sua identità. Sono un paio di minuti che condensano vent'anni. Un lungo percorso, conquistando la consapevolezza di una vita davanti, vissuta tra ammirevole orgoglio e, come ha detto Ana Paula, lacrime in solitudine. Una lotta faticosa, soprattutto per loro e un po' anche per noi, se anche l'articolo pubblicato il giorno dopo sulla Gazzetta (*Le trans: conosceteci, non siamo mostri*) – un articolo che riporta con partecipazione il coraggio ("A scuola mi sputavano addosso e mi picchiavano, oggi sono orgogliosa") e la dignità ("Siamo qui perché le nostre parole possano arrivare a chi, come noi, si vede privato della benché minima forma di rispetto") di queste due persone – ad un certo punto fa dire ad Ana Paula, a proposito dell'aver fatto per sei mesi la parrucchiera: "Non era per me". In realtà Ana Paula aveva detto in primo luogo di non essere stata pagata, e poi, sì, che il lavoro non le piaceva. Così, da una lettura limitata alla frase "non era per me", è facile far emergere il luogo comune: "Ecco, non ha voglia di lavorare e l'unica cosa che fa per lei è prostituirsi". Io, fermi restando il rispetto per persone con una vita così piena di ostacoli e la necessità di lottare perché vengano riconosciuti i loro diritti, tante cose non so e alcune domande mi faccio. Per esempio, Pamela, nel video presentato dai ragazzi, afferma: "Non è un buco in più o in meno che fa essere più o meno donna di qualcun'altra". Ma è proprio così? Cerco di immedesimarmi nel suo sguardo e nella sua sensibilità ma non riesco a scollegarmi da quello che sono e dal mio punto d'osservazione mi dico che non è così. Scusa la semplificazione, Pamela, ma non è irrilevante avere genitali maschili o femminili, né per te che vivi quotidianamente la presenza nel tuo corpo di qualcosa che ti è fonte di conflitto (o sbaglio?), né, credo, per chi ti può essere accanto. Questo senza volere attaccare o sminuire la tua persona e la tua identità. "Io spero che ci sia un uomo che abbia le palle per dire: questa è la mia ragazza". Ma come fa lui, che può darti magari tantissimo affetto, a dare il piacere alla "sua ragazza"? Non so se ha senso fare queste domande. Io me le sono fatte mentre vi guardavo e vi ascoltavo, pensando che persone come voi che incrinano così spudoratamente i confini rendano comunque il mondo più interessante. E mi piace immaginare che quando eravate "bambine", a scuola, qualche buon educatore possa avervi raccontato la "favola al telefono" del giovane gambero che voleva camminare in avanti a differenza dei suoi simili. "Sarà andato lontano? Avrà fatto fortuna? Noi non lo

sappiamo, perché egli sta ancora marciando con il coraggio e la decisione del primo giorno: Possiamo solo augurargli di tutto cuore: - Buon Viaggio!”[G.Rodari]. (Antonio Penzo, 17 marzo).

Genova pride 2009: l'Italia che fa la differenza

Nella notte fra il 27 e il 28 giugno 1969, esattamente 40 anni fa, al Greenwich Village di New York, la polizia fece irruzione allo Stonewall Inn, un locale gay. Con il pretesto di controllare licenze e la somministrazione di alcolici, le forze dell'ordine erano solite vessare e schedare la clientela. Ma quel giorno nessuno rimase buono mentre i poliziotti umiliavano e picchiavano diversi astanti. Tutt'altro. Scoppiò una rivolta a cui parteciparono centinaia e centinaia di persone e che durò più giorni. E da allora è il giorno della fierezza omosessuale, del nostro orgoglio, è il giorno del PRIDE.

Occorre educare la società ad una lenta ma crescente apertura mentale, ai mutamenti di costume e sociologici che nessun conservatore, nessuna figura politica/religiosa potrà mai – ed è mai riuscita – ad arrestare. Per educare i nostri famigliari, parenti, amici e colleghi occorre prima di tutto una cosa: **V I S I B I L I T A'**!

I più sono sicuro che penseranno: “Ah, complimenti per la vostra folkloristica e pittoresca visibilità durante il Gay Pride...”, oppure “Ma che pensate di conquistare facendovi ridere dietro...?!?”. Fino al Pride di Torino 2006 anche io mi dicevo: “Quelle persone non mi rappresentano, anzi...” E poi invece, quando vi partecipai, fu la luce!!! Le persone “appariscenti” erano sì e no il dieci per cento dei manifestanti, tutte le altre erano persone vestite come se fossero uscite per una banale passeggiata ed invece marciavano sotto il solleone per chiedere diritti. Alcuni amici gay sostengono: “Certo, se fosse un Pride serio, senza eccessi, vestiti tutti in modo “normale” verrei volentieri...” E io rispondo: “W la libertà!”. Il Gay Pride prima di tutto è una manifestazione di e per la libertà per cui ognuno ha il diritto di presentarsi, e di rappresentarsi, come meglio crede. I mass-media – purtroppo – pongono l'accento solamente sul lato “spettacolare” e “trasgressivo” della manifestazione; non mostrano o non scrivono delle mamme e dei papà di AGEDO (Associazione di Genitori ed Amici di Omosessuali), non raccontano delle famiglie Arcobaleno (Associazione di Famiglie Omogenitoriali, ovvero famiglie di genitori omosessuali), non mostrano persone gay o lesbiche delle quali non intuiresti mai l'orientamento sessuale, se non si tenessero per mano. Soffermiamoci anche su questo: l'orientamento sessuale. L'orientamento sessuale, ovvero l'attrazione che un individuo può provare verso un'altra persona, quasi mai va a braccetto con il modo di apparire e di abbigliarsi dell'individuo stesso. Sarebbe opportuno che non deste mai per scontato che il collega, il vicino di casa o il compagno di banco sia come voi: lasciate che sia sempre la persona stessa a farvelo capire. Qualora questa persona fosse gay, lesbica o bisessuale, mostrerete grande intelligenza e profondo rispetto se non darete per scontato che sia eterosessuale. E' solo così che aiuterete questa persona (forse proprio vostro figlio) ad essere serena e fiera della propria identità. Identità che **NON SI E' SCELTA** ma che le è capitata come a voi è capitata la vostra.

Sabato 27 giugno saremo in piazza, quest'anno a Genova, nella città di Colombo, con un'imponente manifestazione nazionale dal titolo “L'Italia che fa la differenza. Laicità, uguaglianza, diritti per costruire il futuro” e vi saremo per il motivo di sempre: arrivare a godere dei medesimi diritti (e ci arriveremo!) visto che i doveri sono già gli stessi.

La voglia di sostenersi vicendevolmente, la voglia di riconoscimento sociale, la voglia di impegnarsi nel costruire un legame serio e duraturo è la medesima, legame che le persone

eterosessuali possono giuridicamente chiamare FAMIGLIA, noi purtroppo ancora no! Riflettiamoci. Per ogni essere umano l'amore dovrebbe essere come la libertà: un diritto dell'anima.

Guardate con favore e con rispetto al Gay Pride, è una manifestazione di libertà e per la libertà. Di tutti. (Raffaele Calciolari, Ufficio Stampa Comitato Provinciale Arcigay "La Salamandra", 23 giugno).

Saluto del presidente di Articolo 3 Fabio Norsa in occasione della giornata mondiale contro l'omofobia.

Nel giardino dell'Eden, dove il pregiudizio è frutto dell'ignoranza Mantova, 16 maggio 2009.

Trovo importante essere qui oggi, in questa occasione, per porgere il saluto di Articolo 3, l'Osservatorio sulle Discriminazioni, strumento che si riferisce statutariamente ai soggetti colpiti dal nazismo e dal fascismo, ed i cui fondatori sono, ovviamente, rappresentanti dell'Istituto di Cultura Sinta, di Sucar Drom, dell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, dell'Arcigay e della Comunità Ebraica.

Ed è giusto che sia così: nelle fosse comuni dei lager, e tanto meno dai fumi dei crematori, non è possibile scindere i corpi dei Sintini da quelli degli Ebrei, quelli dei Rom da quelli dei Testimoni di Jehova, quelli dei disabili da quelli dei perseguitati politici o degli omosessuali; è una tragedia che, al di là dei numeri, ha colpito singolarmente con lo stesso atroce destino.

E' doveroso evidenziare che queste Istituzioni ed Associazioni, con le sole proprie forze non sarebbero state in grado di intraprendere un'iniziativa così impegnativa senza l'aiuto concreto della Provincia e del Comune di Mantova a livello locale e dell'U.C.E.I., Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, a livello nazionale.

La straordinarietà delle sinergie createsi a Mantova, per l'unità di pensiero ed intenti, un caso unico in Italia, costituisce garanzia di continuità ed alimenta la convinzione di raggiungere l'autorevolezza necessaria per esprimersi a tutto campo ed affermare quella piena dignità, un diritto inalienabile, che l'attuale contesto sociale, sempre più degradato, superficiale e moralmente debole, considera non sia dovuto alle minoranze.

E qui, in questo giorno, in questa occasione, ancora una volta, voglio esprimere due concetti:

uno Stato, ed un governo, si dimostrano tanto più democratici quanto più emanano leggi che rispettano e tutelano i diritti della proprie minoranze;

oggi si ripropongono modelli e scenari già vissuti, e che credevamo non più proponibili, ma in maniera più pericolosa: nel periodo fascista l'intolleranza per il diverso ed il razzismo erano concetti chiaramente espressi costituendo un obbiettivo dichiarato (persino la Chiesa, con Padre Agostino Gemelli, sosteneva che "era giunto il momento che gli italiani si dichiarassero francamente razzisti") ma oggi, dietro una cappa di finti perbenismi e coscienze democratiche lo si nega proponendosi ad una base, credo molto più assente e distratta di quella del ventennio, nel ruolo di paladini della sicurezza.

Ringrazio gli Organizzatori, e l'Arcigay in particolare, per l'invito a porgere il saluto che esprimo a nome di tutte le componenti di Articolo 3.

Shalom. (Fabio Norsa, 23 giugno).

Solo un bacio

Un bacio. Solo un bacio. E purtroppo si rischia la vita. Accade ancora questo in Italia all'inizio del secondo millennio: due persone aggredite, malmenate e addirittura

accoltellate solo perché si stanno scambiando qualche effusione in pubblico: un abbraccio, una carezza e... un bacio. Cosa ne pensate? Vi sembra normale tutto questo in una società che si reputa civile? Due persone che si stanno donando calore umano in modo innocente, vengono prese di mira da un balordo perché non può assistere a questa scena senza mostrare il proprio disprezzo e aggredisce nel modo più istintivo ed animalesco che vi sia: con la violenza fisica. Dimenticavo di dirvi che tutto ciò riguarda due persone, non eteroaffettive bensì omoaffettive, ovvero gay. Ecco la loro unica colpa: amare, provare affetto e attrazione per persone del loro stesso sesso; una colpa che, come la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità ha sancito nei primi anni Novanta, altro non è se non una variante naturale del comportamento umano senza alcuna implicazione patologica. Lo ribadiamo per l'ennesima volta e continueremo a farlo fino a quando non entrerà nella coscienza collettiva di questo Paese! Il fatto che stavo citando è accaduto nella notte fra venerdì e sabato; coinvolti due ragazzi che uscivano dal Gay Village, a Roma. Senza scendere nei dettagli (sta di fatto che una persona è ancora in rianimazione per cercare di salvare un polmone e il fegato lesionati dal fendente) il magistrato che si sta occupando dell'accaduto non ha disposto l'immediata incarcerazione dell'imputato poiché non è stato colto in flagranza di reato... Un tentato omicidio da parte di un uomo (A.S. quarantenne), già noto alle forze dell'ordine per reati contro il patrimonio e per possesso di stupefacenti, che viene lasciato a piede libero... Senza entrare nel merito dei meccanismi e dei 'cavilli' della giustizia del Belpaese, volevo solo far notare che è da un decennio che giace in Parlamento una proposta di legge volta a contrastare i reati di omofobia; proposta che purtroppo nessun Governo, di destra o di sinistra, ha mai voluto far diventare legge! Così, cari genitori di ragazzi gay o ragazze lesbiche, i nostri parlamentari (magari genitori a loro volta) non hanno ancora avuto il coraggio di togliere la testa dalla sabbia... E allora diventa sempre più rischioso fingere di non vedere che l'Italia conta una percentuale di persone omosessuali al pari di tutti gli altri Stati europei e che negli ultimi anni, nel nostro Paese, gli episodi di violenza a loro danno si sono intensificati paurosamente. Gli altri Stati membri, percependo le direttive dell'UE, hanno legiferato a favore della tolleranza e dell'inclusione, mentre noi ancora ci illudiamo che questa condizione tocchi un numero esiguo di 'disgraziati', persone comunque lontane dalla nostra quotidianità e dalle nostre vite. Riflettiamoci, forse fra qualche giorno anche vostro figlio, vostra sorella, un vostro amico vi dirà di essere gay, e allora?! Non preferireste saperlo/a giuridicamente tutelato/a?! Coraggio, qualcuno avrebbe detto: «Ama il prossimo tuo come te stesso», non permettiamo che scorra altro sangue prima di fare nostre queste parole. (Raffaele Calciolari, 25 agosto).

Da Luca a Dino, nel mezzo tanta omonegatività

Luca era gay non è sicuramente una canzonetta simpatica e leggera che Sanremo ci ha lasciato in eredità. Purtroppo, nonostante l'autore nel finale cantasse – quasi a volersi deresponsabilizzare – «questa è la mia storia solo la mia storia nessuna malattia nessuna guarigione», è una canzone che veicola un messaggio sicuramente non positivo e questa società ha bisogno di tutto tranne che si dipinga l'omosessualità come un qualcosa di negativo, di losco e che sembra non dare pace. La canzone poi, se nella prima parte racconta dell'omosessualità come un qualcosa che non fa star bene, nella seconda esalta l'eterosessualità e questa – solo questa – sembra portare al raggiungimento di una vita 'normale' ed appagante. Di esaltati, di machisti, ce ne sono abbastanza in giro, non c'è bisogno di alimentare ulteriormente il loro orgoglio di 'veri uomini'. Mi chiedo, la

commissione responsabile della scelta delle canzoni avrebbe portato all'Ariston un testo che avesse raccontato il contrario e soprattutto con la stessa enfasi?!? Sarebbe mai stata ammessa alla kermesse canora una canzone che elogiassse la bellezza dell'amore fra Adamo ed Eva?

Da febbraio ad agosto. Da Luca a Dino. Dino (uno dei due ragazzi pestati al Gay Village a Roma, ndr) che ha rischiato veramente di 'essere stato gay' (parafrasando Povia) poiché per mano di un eterosessuale esaltato, squilibrato e violento, ha rischiato di morire. Domanda: come mai sono pressoché nulle le notizie di gay che aggrediscono, rapinano, stuprano, spacciano o delinquono più in generale?! Come mai su questo, pubblicamente, non si riflette mai?! Ah, non confondiamo l'omosessualità con la pedofilia: guai a chi si arrischia a farlo! La prima è AMORE punto e basta, la seconda è perversione, è patologia. Se ad un bambino togli l'innocenza, la meraviglia, togli la vita stessa. E questo, ogni persona con un umano sentire, ogni persona che ama – gay o etero che sia – lo sa benissimo! Ricordiamocelo: non è l'orientamento sessuale che può fare di una persona una persona rispettabile, è il suo modo di agire nella società! M.L. King sognava una società in cui un individuo NON venisse giudicato per il colore della pelle, ma in relazione alla natura del proprio carattere. Arriverà il giorno in cui, anche nella società italiana, dirsi gay sarà come dirsi mancini oppure miopi, ovvero aspetti irrilevanti ai fini della dignità e della rispettabilità di un individuo.

In questi ultimi giorni sembrano moltiplicarsi i casi di violenze contro i gay... Come mai proprio ora?! E tutti quelli accaduti negli anni, nei mesi scorsi, come mai non hanno fatto così notizia? Per carità, per noi è importantissimo che se ne parli, ma arriviamoci finalmente – e l'Italia è in Europa il fanalino di coda per quanto concerne i diritti civili – ad una legge che normi anche la vita di PERSONE – e ribadisco PERSONE – che hanno l'unica colpa di essere parte di una minoranza. L'omosessualità non è ancora socialmente 'normale' perché non è ancora 'normata', come giustamente osserva Vittorio Lingiardi nel suo *Citizen gay*. Abbia il Parlamento il coraggio di legiferare a favore del rispetto e dell'inclusione di OGNI CITTADINO ITALIANO. Se in ogni tribunale campeggia la scritta: "La legge è uguale per tutti", abbia la classe politica l'audacia (e a questo punto trattasi proprio di audacia!) di rendere veritiera questa meravigliosa "dichiarazione d'intenti"! Vi pare giusto che noi versiamo allo Stato il trenta per cento delle nostre buste paga e che lo Stato dal canto suo NON ci permetta di sposarci, di assistere il nostro amore in ospedale (uomo o donna che sia) di vederci riconosciuta una seppur minima pensione di reversibilità?! Su, tendete la mano al vostro prossimo ed apritegli anche cuore e cervello perché sicuramente almeno dieci familiari ognuno di noi li ha. Beh, statisticamente, uno dei dieci membri del vostro nucleo familiare è sicuramente una persona gay o una persona lesbica e quindi, questo 'fenomeno' tocca ognuno di voi! Volenti o nolenti, dovete prenderne atto. L'Amore è Amore e come tale va SEMPRE rispettato. E tutelato!

Tornando alla politica, in una nota del 23 agosto Franceschini, Segretario del Partito Democratico, affermava: "L'impegno per l'approvazione di una legge contro l'omofobia sarà prioritario nell'attività parlamentare del nostro partito. L'episodio gravissimo dell'aggressione ai due giovani gay a Roma rende ancora più urgente una reazione culturale a difesa dei diritti civili di tutti i cittadini e l'approvazione di norme specifiche per contrastare i reati legati all'omofobia". Stiamo a vedere Sig. Franceschini. Verba volant, scripta manent! (Raffaele Calciolari, Ufficio Stampa Arcigay La Salamandra, 29 settembre)⁹⁰.

⁹⁰ <http://www.womenews.net/spip3/spip.php?auteur1991>

Vergognoso voto alla camera – comunicato stampa Arcigay nazionale

La maggioranza dei parlamentari ha oggi votato a favore della pregiudiziale costituzionale proposta dall'UDC⁹¹, che intendeva accreditare che il termine “orientamento sessuale” non è presente nel nostro ordinamento giuridico. Si tratta di una bugia colossale! I termini sono presenti in tutti i Trattati e Direttive recepiti dal Parlamento e tra l'altro votati praticamente all'unanimità.

Oggi l'Italia ha dichiarato di fatto la sua non appartenenza all'Unione Europea e di questo bisogna chieder conto, ponendo con forza il problema in sede comunitaria.

Abbiamo assistito ad uno spettacolo vergognoso con interventi da parte di esponenti dell'UDC che hanno accostato l'orientamento sessuale a incesto, pedofilia, zoofilia, sadismo, necrofilia, masochismo e così via delirando.

Ancora una volta il Parlamento italiano, che stava discutendo una bozza di legge già ampiamente mediata e monca, di cui abbiamo criticato le lacune e le gravi esclusioni, prima di tutte quella ai danni delle persone transgender, ha deciso oggi di umiliare la dignità delle persone omosessuali!

La maggioranza della Camera dei Deputati, affermando quel principio di incostituzionalità, si è resa complice dei tanti Svastichella che imperversano nel Paese!

Questo ulteriore schiaffo ci convince ancor di più che la nostra battaglia di civiltà è giusta e indispensabile per cambiare un Paese avvilito da questa classe politica lontana da ogni volontà di giustizia.

La comunità lgbt è già mobilitata, non mancheremo di far sentire la nostra voce insieme a quella dei milioni di italiane e italiani indignati per il comportamento di questo Parlamento.

(Aurelio Mancuso, Presidente nazionale Arcigay, 13 ottobre).

Gay e omofobia: 'sta legge non s'ha da fare

Non sono bastati sessantatre anni di Repubblica Italiana per apportare giuridicamente uno straccio di riconoscimento all'esistenza e al dovere di rispetto civile verso la vita di milioni di persone lesbiche, gay e transessuali.

Tutti siamo a conoscenza di come sia finita martedì scorso la proposta di legge contro l'omofobia dell'onorevole Paola Concia; in sintesi, usando una metafora, è stato tirato lo sciacquone! Tutti però ricordiamo altrettanto bene quando, a fine agosto, a Roma, in seguito all'aggressione di una coppia di ragazzi gay, tutti i parlamentari di spicco condannarono in modo unanime il deplorabile gesto e dichiararono che alla ripresa delle attività sarebbe stata fra le priorità del Parlamento l'approvazione di una legge che tutelasse questa forma di amore; perché è di questo che si tratta: prevedere aggravanti per le violenze compiute sulla base dell'orientamento sessuale e/o dell'identità di genere è tutelare le persone omoaffettive, è tutelare l'amore gay, è prendere atto – formalmente – che esiste. La bocciatura della proposta Concia è una sconfitta per l'intera società civile. Volenti o nolenti occorre prenderne atto. Ecco di cosa è stato capace l'organo deputato a legiferare – e che profumatamente paghiamo – per regolamentare il vivere civile: in sostanza ha affermato che le persone omosessuali non hanno bisogno di una tutela esplicita poiché, in quanto persone, godono dei medesimi diritti di tutela di tutti i cittadini... Senza entrare nel merito di quali partiti o quale coalizione abbia affossato il provvedimento adducendo “vizi di forma” al testo, la cosa più triste è che sembra che in

⁹¹ <http://www.arcigay.it/vergognosi-pregiudizi-del-parlamento>

sei decenni di democrazia, di potere del popolo, questo aspetto della natura umana ancora una volta per la “cattolicissima” Italia sia tabù.

Speriamo che il ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna finalmente recepisca fino in fondo la *ratio* del suo mandato: lavorare per la tutela delle minoranze, di tutte le minoranze! Purtroppo, non si può tacerlo, in diciotto mesi di carica il ministro Carfagna non ha mai sentito la necessità di operare a favore delle persone omosessuali, se non quando l'intolleranza è sfociata in una pesante ondata di violenza, e lì, il ministro, non ha più potuto sottrarsi alla natura del suo dicastero. La Sig.ra Carfagna avrebbe pertanto dichiarato che intenderà proporre al Consiglio dei ministri un disegno di legge che preveda aggravanti per tutti i fattori discriminanti previsti dal Trattato di Lisbona, compresi quelli dell'età, della disabilità, dell'omosessualità e della transessualità. Anche qui staremo a vedere. Di certo non passivamente! Siamo stanchi di essere derisi, insultati, picchiati per il semplice fatto che passeggiamo mano nella mano con la persona che amiamo! Ad una persona etero questo non accade. Mai. (Raffaele Calciolari, 20 ottobre).

Disobbediamo alla violenza – comunicato stampa Arcigay nazionale

Dopo quello che è accaduto in Parlamento, il movimento LGBT italiano sta organizzando in tutta Italia iniziative di protesta che intendono evidenziare come all'omofobia e alla transfobia, ancora una volta la politica italiana non sia riuscita a fornire una risposta. Le inqualificabili dichiarazioni di esponenti dell'UDC e del centrodestra, che hanno accostato l'orientamento sessuale all'incesto, alla pedofilia e ad altre perversioni, forniscono la misura di come sia granitica la volontà di escludere, di emarginare le persone LGBT.

D'altronde non siamo gli unici a esser colpiti da simili attacchi, tutto ciò è in coerente allineamento con le idee razziste e xenofobe propugnate in questi anni e trasformate in vergognosi provvedimenti. Per questo parteciperemo sabato 17 ottobre alla manifestazione nazionale a Roma contro il Razzismo.

Anche il PD in questa vicenda ha fatto emergere le sue gravi contraddizioni: perché si è votato contro il ritorno in Commissione Giustizia, mentre fino a un quarto d'ora prima era stato sancito un accordo con il PDL per ridiscutere il provvedimento? Troppo comodo ora scaricare tutta la colpa sull'omofoba Binetti!

Il deposito immediato di nuove proposte di legge da parte del PD e dell'IDV o l'annuncio da parte del ministro Carfagna di elaborazione di un disegno di legge del governo, hanno oggi il sapore amaro della farsa e suonano come una presa in giro, a pochi giorni di distanza da una legge che poteva essere emendata e approvata in pochi giorni o settimane. Sono troppo pochi i parlamentari che hanno dimostrato coerenza e vera vicinanza nei nostri confronti.

Ringraziamo Navi Pillay, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, per la sua chiara presa di posizione rispetto a quello che è avvenuto definendolo “un passo indietro per i diritti di gay e lesbiche”.

Vogliamo disobbedire a questa violenza che ci viene imposta da un Parlamento sordo rispetto alla tutela dei diritti umani! Non possiamo accettare che si ritengano anticostituzionali termini come orientamento sessuale, così come non si possono considerare le persone trans fantasmi sociali. In tutte e due i casi, si è voluto deliberatamente mentire per umiliarci.

Accanto alle fiaccolate e ai sit-in che da ieri si stanno sviluppando in tutto il Paese, attueremo nei prossimi giorni azioni che facciano comprendere la drammaticità della condizione concreta in cui sono costrette le persone LGBT.

(Arcigay, ArciLesbica, Famiglie Arcobaleno, Agedo, Gaynet, Associazione Radicale Certi Diritti, Associazione Nazionale Transgenere, Circolo Cultura Omosessuale Mario Mieli Roma, Crisalide Azione Trans, Ireos Firenze, Nuova Proposta donne e uomini cristiani Roma, Associazione I-Ken Napoli, GayRoma.it⁹², Coordinamento Torino Pride, Associazione Renzo e Lucio Lecco, Associazione Liberamentenoi Roma, ottobre).

Lotta alla transfobia: appuntamento numero undici

Il 20 novembre 2009 viene celebrato in tutto il mondo l'undicesimo *Transgender Day Of Remembrance*, in ricordo dell'assassinio della transessuale Rita Hester avvenuto a Boston nel 1998, occasione che il movimento LGBT internazionale ha istituito per ricordare come siano ancora forti e radicati il pregiudizio, l'odio e le discriminazioni nei confronti delle persone *transgender* o transessuali. Il termine 'transessuale' viene coniato nel 1949 dal dottor Cauldwell, ma diventa di uso comune dopo la pubblicazione del libro *The transsexual phenomenon (Il fenomeno transessuale)*, del dottor Harry Benjamin, edito nel 1966. Per molti decenni fra la fine dell'800 e i primi venti anni del '900 la persona transessuale veniva sottoposta a tentativi di 'guarigione', sia attraverso la psicoterapia, sia attraverso la somministrazione di ormoni del proprio sesso genetico.

Tali tentativi furono fallimentari e determinarono un numero elevatissimo di suicidi fra le persone che subivano quei trattamenti. Soltanto intorno al 1960 si iniziò a pensare che l'unica 'guarigione' della persona transessuale si potesse ottenere adeguando il corpo alla psiche e non viceversa. In parole povere quindi, essere trans, significa rendersi conto di essere nati in un corpo che non si sente proprio. Venendo ai giorni nostri ... In Italia ... Mai come quest'anno è importante cercare di contribuire a dare dignità alla vita delle persone trans. Tutti sanno cosa è accaduto ad un noto personaggio politico ... E' veramente triste che una seguitissima trasmissione televisiva continui da alcune settimane a trasmettere siparietti di pseudo-interviste a uomini politici facendo della beccera, stupida e pericolosa ironia sulla pelle di persone che pagano con una tremenda sofferenza una condizione esistenziale (e non uno stile di vita!) che non hanno scelto ma che loro malgrado si trovano a vivere. E la cosa ancora più triste è che in questo modo non si fa altro che diffondere intolleranza, pregiudizio e ... transfobia. L'autunno televisivo – fortunatamente – sta regalando alla società civile anche qualche spunto di riflessione a nostro favore: il Grande Fratello. Per la prima volta, dopo 10 anni di messa in onda, partecipa un concorrente dichiaratamente gay e il primo transessuale *F to M* ovvero da femmina a maschio. Certo, Mediaset lo fa solo per arricchire le proprie tasche ma, soffermiamoci un attimo, che impatto sociale ha un fatto del genere? Il GF, volenti o nolenti ammettiamolo, ha più 'potere' di qualunque pubblicazione, di qualunque trasmissione divulgativa, entra e crea dibattito in tutte le case degli italiani, porta visibilità, lancia un messaggio di apertura mentale, di rispetto e lo fa in un'Italia i cui politici non riescono ancora ad accordarsi per uno straccio di legge che combatta l'omofobia. Il 20 novembre è sì la giornata contro la transfobia ma ricordiamoci che l'omofobia fa ancora tante, troppe vittime (un terzo dei suicidi adolescenziali è statisticamente riconducibile all'orientamento sessuale). Il Ministro per le pari opportunità, Mara Carfagna, finalmente, dopo gli innumerevoli episodi di violenza dei mesi scorsi si è decisa a lavorare e a presentare la prima campagna nazionale contro l'omofobia; peccato che si sia 'dimenticata' della transfobia. Costava così poco inserire anche questo vocabolo. Porta pazienza Ana Paola (Ana Paula Rodriguez, brasiliana, la

⁹² <http://gayroma.it/>

prima trans ad essere militante nella nostra associazione, *nda*) arriverà un tempo in cui, anche in Italia, il Ministro per le pari opportunità si ricorderà che anche voi, al pari di molti gay e lesbiche, vivete ogni giorno il peso della derisione, dell'umiliazione, della violenza; il peso della cattiveria e della stupidità umana. (Raffaele Calciolari, 17 novembre).

Rom, Sinti e discriminazioni razziali

Garantisti ma anche forcaioli

Questa sera ero in macchina e ascoltavo un programma radio nazionale di approfondimento. Il conduttore ha interrogato politici e commentatori su due fatti di cronaca: lo stupro di Roma e la condanna dell'avvocato Mills⁹³.

Per lo stupro tutti i commentatori e tutti i politici plaudivano alle misure che a Roma vengono prese contro i Rom: sgomberi senza alternativa, un regolamento razzista, misure per l'assimilazione. Per la condanna dell'avvocato Mills la musica improvvisamente cambiava.

Tutti commentatori e i politici sono diventati garantisti: leggiamo prima le motivazioni della sentenza, non bisogna reagire a caldo, questo è il primo grado di giudizio bisogna aspettare l'appello e la cassazione e via di questo passo. Qualcuno, un senatore del Partito delle Libertà, si è pure accalorato quando il conduttore ha letto alcuni titoli dei giornali esteri⁹⁴. E ha affermato: "se in Italia qualcuno vuole fare il forcaiolo, sappia che Berlusconi vincerà le elezioni per i prossimi vent'anni".

Io auguro certo a Berlusconi di vivere per i prossimi vent'anni e anche oltre, ma ho incominciato a chiedermi: perché nel centro destra sono tutti garantisti se si parla di Berlusconi e diventano tutti forcaioli se si parla di Rom o di Sinti?

Negli altri Paesi occidentali se un politico viene solo sfiorato da indagini, immediatamente si dimette come è successo nella stessa neo amministrazione Obama. E se viene commesso un reato, se pur grave, di certo non vengono prese misure punitive contro i famigliari dell'accusato o le persone che appartengono alla stessa nazionalità o gruppo etnico. In Italia succede il contrario.

Sarà pure possibile che in Italia siamo nel giusto e tutti gli altri Paesi occidentali siano nel torto, ma la contraddizione è molto evidente. Anche perché ciò che sta avvenendo a Roma e a Milano finirà inevitabilmente sul tavolo della Commissione europea (dove siedono politici di tutta l'Europa) e, mi sbaglierò, ma una nuova condanna all'Italia sarà inevitabile.

Certo qualcuno farà spallucce, come è di fatto già successo mesi fa, ma mi permetto di ricordare a costoro che il progetto sviluppato sia a Roma che a Milano sarà un fallimento perché è già stato sperimentato con risultati disastrosi in quasi tutta l'Italia.

L'idea è questa. I Rom e Sinti non li possiamo cacciare (in stragrande maggioranza sono italiani, comunitari, extracomunitari regolari e profughi) quindi li chiudiamo nei "campi nomadi". Poi puntiamo sui giovani mandandoli a scuola perché possano diventare "bravi" cittadini e in pochi anni (circa tre) risolviamo il problema. Questo progetto è stato sperimentato in tutta l'Italia per circa trent'anni, sulla spinta di diverse organizzazioni di volontariato. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il tutto, se non fosse tragico, sarebbe anche comico perché si vuole fare in tre anni quello che non si è riusciti a fare in trenta. Ovvero, assimilare i Sinti e i Rom.

A nessuno viene in mente di ascoltare e confrontarsi con i Rom e i Sinti, meno che meno con le loro organizzazioni o con i loro leader. Ma nemmeno seguire le strade intraprese

⁹³[http://www.asca.it/copertina-](http://www.asca.it/copertina-PROCESSO_MILLS_IL_LEGALE_CONDANNATO_A_4_ANNI_E_6_MESI-1020.html)

[PROCESSO_MILLS_IL_LEGALE_CONDANNATO_A_4_ANNI_E_6_MESI-1020.html](http://www.asca.it/copertina-PROCESSO_MILLS_IL_LEGALE_CONDANNATO_A_4_ANNI_E_6_MESI-1020.html)

⁹⁴ <http://www.repubblica.it/2009/01/sezioni/politica/processo-mills/stampa-estera/stampa-estera.html>

dagli altri Paesi europei, dove sì ci sono dei problemi, ma non certo come quelli che si vivono in Italia. Davvero singolare questo Paese... (Carlo Berini, 24 febbraio).

Le pari opportunità negate

Martedì 14 aprile 2009 la Gazzetta di Mantova ha titolato in prima pagina *Blitz di due nomadi nella casa protetta* e ha sottotitolato *Curtatone, forzano l'ingresso e portano via un ragazzo di 11 anni*. Al lettore disattento il messaggio rafforzerà lo stereotipo degli “zingari rapitori di bambini”, smontato in maniera sistematica dalla ricerca *La zingara rapitrice*⁹⁵ di Sabrina Tosi Cambini per l'Università di Verona e pubblicata da CISU l'anno scorso.

Anche il titolo e il sottotitolo nelle pagine interne (pagina 12) non lasciano scampo a questa interpretazione: *Blitz dei nomadi nella casa protetta e Irrompono nella comunità Alfaomega e portano via un undicenne*. In questo caso i “nomadi” non sono più due ma diventano addirittura un'entità astratta che può indurre a pensare ad un'organizzazione. Magari per schiavizzare il bambino come vuole lo stereotipo più diffuso verso le popolazioni sinte e rom. Ma il lettore che legge l'articolo, bramando particolari sinistri e torbidi sulla vicenda, rimane quasi subito deluso perché il giornalista anonimo spiega che il blitz è probabilmente opera dei parenti del ragazzo.

Di fatto abbiamo un minore fermato dai Carabinieri di Roverbella, dopo un furto in una villetta, e affidato temporaneamente alla comunità Alfaomega in attesa di essere riaffidato ai genitori. E il giornalista anonimo spiega che probabilmente i genitori e altri parenti si erano presentati nei giorni scorsi alla comunità ma gli era stato negato il minore. Questa cosa è abbastanza strana perché di solito il minore, che per la legge italiana non è imputabile fino ai quattordici anni, viene riaffidato alla famiglia immediatamente, o entro poche ore, dalla comunità di affidamento se la famiglia non si presenta immediatamente alle Forze dell'Ordine.

Sarà utile capire come mai la comunità Alfaomega non ha restituito il minore ai parenti se è vero che si sono presentati, ma la questione più importante in questo caso è un'altra. La società cosa offre a questo minore? E ancora: la società cosa offre alla famiglia di questo minore? Ad oggi solo qualche giorno in comunità per il minore e un articolo in prima pagina per la famiglia.

Per qualsiasi altro minore e per qualsiasi famiglia verrebbero attivati diversi interventi sia sociali che scolastici, coordinati dal Tribunale dei Minorenni, ma in questo caso e in tanti altri casi questo non succede, evidenziando una forma di discriminazione contro i sinti e i rom meno percepita ma più diffusa.

Molti sono pronti a indignarsi se lo Stato italiano vuole prendere le impronte ai bambini sinti e rom ma pochi si accorgono delle molteplici “discriminazioni silenziose” che vengono subite da quelle popolazioni. A partire proprio da quel settore, il sociale, che dovrebbe essere più attento ad offrire pari opportunità a tutti i cittadini, come recitano le prime righe della Legge 328/2000. Righe che è sempre bene rileggere:

La Repubblica assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione.

⁹⁵ <http://sucardrom.blogspot.com/2008/11/roma-la-ricerca-sulle-adozioni-di.html>

Purtroppo il nostro sistema del welfare (che pure si accorge dei sinti e dei rom al contrario di altri settori come quello ad esempio della cultura) spende di norma per i sinti e i rom un quinto dei soldi che spenderebbe per un qualsiasi altro cittadino. E quando ciò si verifica è già un successo perché in molti casi, come quello di questo minore, la spesa rasenta lo zero. Un trattamento discriminatorio che è alimentato dal seguente pregiudizio: “sono nomadi è nella loro cultura, non c’è niente da fare”. Un alibi che purtroppo utilizza il termine “cultura” con la stessa accezione con cui alcuni decenni fa si utilizzava il termine “razza”. Di fatto un alibi razzista!

In questi anni, nella Provincia di Mantova, si è dimostrato proprio l’esatto contrario: i bambini sinti e i rom mantovani vanno a scuola e non sono certo per le strade a rubare o a mendicare. Questo è successo perché si sono iniziate ad offrire pari opportunità alle famiglie sinte e rom. Certo non ancora completamente, ma l’impegno profuso dalla Provincia di Mantova e da tanti Comuni, a partire da quello cittadino, ha fatto sì che oggi i sinti e i rom mantovani non subiscano più quelle forme di discriminazione che hanno portato l’Italia ad essere ripresa dalle maggiori istituzioni internazionali, ad iniziare dall’Unione Europea.

Oggi il caso di questo minore ci interroga su ciò che sta intorno a noi. E’ impensabile ritenere di vivere in un fortino inattaccabile, perché ciò che succede anche solo nella vicina Brescia inevitabilmente ci tocca, come dimostra appunto questo caso. E’ per questa ragione che l’associazione Sucar Drom da tempo chiede alle istituzioni mantovane di essere ponte con le istituzioni di altri territori per approntare anche lì quelle azioni già sperimentate con successo nella nostra provincia. Purtroppo ad oggi la risposta non c’è e il minore che era nella comunità Alfaomega non si vedrà riconosciute quelle pari opportunità di cui molti si riempiono la bocca ma che poi pochissimi si impegnano a garantire. (Carlo Berini, 14 aprile).

La misteriosa paura degli inermi

Stela Anton è rumena, rom, ha 65 anni, e chiedeva l’elemosina a un crocevia di Como. Nel 2008, il sindaco della città, Stefano Bruni, aveva emesso, in accordo col prefetto, una severa ordinanza contro l’acattonaggio per la tutela del “decoro e della dignità cittadini”. Il Corriere della Sera del 12 settembre 2008 annunciava il provvedimento sotto il titolo *Tolleranza zero contro mendicanti e clochard: multe da 25 a 500 euro e confisca delle elemosine*. Alcuni mesi dopo, in gennaio, Stela viene sorpresa a mendicare da due vigili urbani. Caricata sull’auto della polizia municipale non è condotta negli uffici per le procedure di rito, ma portata verso la montagna, a Civiglio. Qui uno dei due, Francesco Cibelli, la costringe a togliersi scarpe e calze e a tornare in città a piedi nudi nella neve. Alcuni mesi dopo, in aprile, una lettera anonima indirizzata al Tribunale di Como denunciava dettagliatamente i fatti. Gli investigatori chiesero e ottennero tutte le relazioni di servizio inerenti l’attività anti-acattonaggio. Così, insieme alla dichiarazione di totale disponibilità alla collaborazione pervenuta ai pm dai vertici della Polizia Municipale giunse, tardiva, la relazione sulle violenze commesse ai danni di Stela Anton. Era stesa da Salvatore Canavacciolo, uno dei due vigili coinvolti; quello, pare, che non aveva condiviso gli atteggiamenti persecutori del collega.

Il fatto diventa pubblico solo la settimana scorsa. Il sindaco di Como, Stefano Bruni, di Forza Italia condanna al TG3 l’accaduto che, tuttavia, gli pare essere “spia di un malessere”. La Provincia, il quotidiano locale, in una serie di ottimi articoli nei quali dà voce (raramente accade) anche alla signora rumena vittima del sequestro (le accuse della

magistratura ai vigili sono di sequestro di persona e violenza privata), associa il fatto a un altro episodio, gravissimo, del 2006. Sempre l'amministrazione Bruni, sempre i vigili urbani. Ai quali il sindaco aveva chiesto l'attivazione di una squadra anti graffitari; colpire i ragazzini che disegnano sui muri deve essere uno sport molto eccitante se il 29 marzo 2006 uno di loro, Rumesh Rajgama Achrige, dopo un inseguimento, viene colpito alla testa da un colpo partito dalla pistola dell'agente Marco Dianati che sta spingendolo contro il muro con l'arma puntata alla nuca. Le ferite sono gravi e invalidanti. Il sindaco Bruni parlò di tragico incidente e solidarizzò con l'agente.

Troppo spesso il corpo dei Vigili Urbani, in balia di decisioni che le varie amministrazioni comunali adottano in totale autonomia, sta purtroppo assumendo connotazioni da 'ronde armate'. Basti pensare al violento pestaggio compiuto dai vigili di Parma contro un'inerte ragazzo ghanese e, nella stessa città, alla donna nigeriana fotografata seminuda a terra, abbandonata come uno straccio, sempre nella sede del comando della polizia municipale; o alle selvagge cacce all'immigrato che si sono scatenate, dopo le ordinanze 'antiborsoni', in varie città d'Italia contro i venditori ambulanti. Dilaga una cultura della violenza che si autolegittima e che viene alimentata da vari governi locali e da quello nazionale in nome della sicurezza. E, con gli stessi scopi securitari, oltre alle ronde padane, si affacciano alla ribalta quelle della Guardia Nazionale Italiana, con simboli e ispirazioni dichiaratamente nazionalisti, degni della Guardia Nazionale Repubblicana, nata negli anni Quaranta, nell'Italia della Repubblica fascista di Salò.

Furono proprio uomini della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) di Suzzara che nel febbraio del 1943 costrinsero Eler Valentina Giubertoni, una giovane antifascista di Gonzaga, già sottoposta a pesanti sevizie dalla Brigata nera del suo paese, a camminare a piedi scalzi nella neve da Suzzara a Mantova. La storia di Eler è la piccola storia, gloriosa e triste, di una ragazza che non parlò mai sotto tortura, che dedicò ogni sua energia al lavoro nei campi e alla lotta antifascista e che morì, ventiquattrenne, nell'agosto del 1945, dopo la Liberazione: il corpo e la psiche segnati irreversibilmente dalla violenza e dall'arbitrio di chi a ogni costo voleva imporre agli italiani l'ordine dei fascisti e dei loro alleati nazisti. Ma quegli aguzzini, ci siamo detti tante volte, erano nati e cresciuti nel clima di una dittatura nata all'insegna dello squadristo e dell'umiliazione, se non della soppressione fisica, di ogni forma di dissenso. I vigili di Como, quelli di Parma e di molte altre città sono nati e cresciuti, invece, in un'Italia democratica e antifascista. Da dove sgorga, allora, il sadismo col quale infieriscono su vittime inermi che trasgrediscono a banali regole di "decoro urbano" che, ad esempio, molti costruttori e alcuni commercianti violano in modo ben più grave? Auspichiamo che ogni legge di tutela dei diritti individuali, ogni norma antidiscriminazione, ogni possibilità di risarcimento delle vittime, vengano applicati contro questi sceriffi (e contro i loro mandanti) che seminano paura e generano spirali di violenza. Ma serve anche lavorare più a fondo per arginare il contagio di una incultura dei diritti e della dignità individuale. Curzio Malaparte, di fronte alla violenza e al disprezzo dei nazisti contro gli ebrei che morivano di stenti nei ghetti, usò espressioni che dovrebbero ancora farci riflettere: "Una misteriosa paura degli inermi" induce il "furor d'abiezione" dei nazisti: da dove nasce oggi questa paura dei più deboli in chi avrebbe il compito di proteggerli? (Maria Bacchi, 16 giugno).

Cristina e Violeta, un anno dopo⁹⁶

Cristina e Violeta erano due ‘zingare’. Cristina e Violeta erano due romnì bellissime. Cristina e Violeta erano due indesiderate. Cristina e Violeta erano due ragazzine e solo qualche giorno prima avevano preso loro le impronte, per schedarle. Si racconta che Cristina si era molto arrabbiata, mentre Violeta era scoppiata a piangere. Ma questa era la loro vita e quel giorno Cristina e Violeta, come sempre nelle belle giornate estive, erano sulla spiaggia di Torregaveta, alla ricerca di distratti bagnanti a cui vendere qualche inutile oggettino.

Cristina e Violeta, posato il cesto con le loro povere cose, si tuffavano a mare. Un tragico destino le faceva allontanare dalla riva e le spingeva sempre più in là... dove non ha più molto senso essere considerata una ‘zingara’, una bellissima Romnì, un’indesiderata. Dove non c’è nessuno che può decidere di schedare gli Angeli.

Le foto di Cristina e Violeta distese sulla sabbia, coperte da due striminziti teli da mare, hanno fatto il giro del mondo. Incredibile, ma tutto intorno la vita continuava come se nulla fosse accaduto: una giornata come un’altra, il sole il mare, l’abbronzatura... girando la faccia per concedere alla curiosità solo qualche rapido e distratto sguardo. Tutti così... come una malattia, come una sfortuna, come un’abitudine, come un’anestesia. Cristina e Violeta distese sulla sabbia come due sirene restituite dal mare. Le stesse sirene disegnate da Rebecca in una calda, afosa ed opprimente estate. Noi qui... tutti un po’ più soli. Un anno dopo. (Giancarlo Ranaldi, 21 luglio).

Face (of racism) book

Walter Veltroni si è detto indignato alla notizia della creazione sul *social network Facebook* del gruppo “Immigrati clandestini: torturali! E’ legittima difesa⁹⁷”. L’indignazione è condivisa e vorremmo fosse estesa a tutte le minoranze colpite da questo genere di azioni.

A partire da questo numero della nostra *newsletter* segnaliamo alcune di queste pagine (pubbliche, l’iscrizione a *Facebook* serve solo per aderire). Partiamo da una rilevazione dell’associazione Sucar Drom, commentata nel *blog U Velto*⁹⁸, relativa alle varie forme di razzismo – dal pregiudizio, all’istigazione all’odio razziale, alla persecuzione – verso rom e sinti. Questi gruppi sono oltre 500 e contano centinaia di iscritte ed iscritti. (Angelica Bertellini, 1 settembre).

Tra questi:



Nome: TRASFORMIAMO GLI ZINGARI...IN PELLETS

Tipo Svago - Giochi da interno

Descrizione: se qualcuno criticherà questo gruppo...sarà automaticamente messo insieme agli zingari e trasformato in pellets x stufa pure lui/lei...e se pensate ke è una forma di razzismo...bene avete indovinato è PROPIO UNA

FORMA DI RAZZISMO...e ora muori insieme a loro!!!!!!!!!!!! stronzo/a!!!!!!!!!!!!

Nome: UN SALUTO A MASSIMO E UN VAFFANCULO AGLI ZINGARI

Tipo: Interessi Comuni

Membri: 1.796 membri

⁹⁶ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/07/cristina-e-violeta-un-anno-dopo.htm>

⁹⁷ <http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/politica/200908articoli/46737girata.asp>

⁹⁸ <http://sucardrom.blogspot.com/>

Filippo Giardi ha scritto:

non sono mai riuscito a capire una cosa.....se sono NOMADI come mai restano a rompere i coglioni nello stesso posto fino a che non schiantano?? SUDICI BASTARDI

Antonio Negro ha scritto:

ci vorrebbe un bel lanciafiamme... soprattutto per donne e bambini...

Ermeti Claudio ha scritto:

fanno sempre quel cazzo che vogliono a casa nostra mai da loro....fuori dai coglioni..è ora....altrimenti a lavorare in polonia come i loro antenati..

Nome: quelli che sparerebbero a pallettoni gli zingari per strada.....

Tipo: Organizzazioni - Organizzazione no profit

Descrizione: se non ci sarebbero condanne, si potrebbe fare tanta pulizia in giro.....

Nome: Zingari del mondo unitevi....cosi mi basta un colpo solo!

Tipo: Geografia - Generale

Descrizione: Per chi vorrebbe morti tutti gli zingari che sono a questo mondo

Milano, ha un sapore razzista la proposta di numero chiuso per Rom e Sinti

Dalla lettera della consigliera regionale lombarda Silvia Ferretto Clementi (ex AN, ora Gruppo misto) pubblicata anche su «la Voce di Mantova» (1 settembre):

“Ringrazio Stefano Maullu per aver fatto propria la mia proposta di legge, presentata nell'ottobre 2007. Una proposta che prevede, tra le altre cose, un numero di nomadi massimo per ogni comune (uno per mille della popolazione residente), sei mesi come periodo massimo di permanenza in un campo, a meno che non siano presenti minori in età scolare, espulsione immediata di chi viola il regolamento e un'intensificazione dei controlli da parte delle Asl dei quali dovrà essere fatto un rapporto semestrale alla Regione”

Vorrei fare alcune considerazioni riguardo la proposta di legge presentata dal Consigliere Regionale Silvia Ferretto Clementi, e recentemente sostenuta dall'assessore Stefano Maullu, che propone l'istituzione di un numero chiuso per i “nomadi” presenti sul territorio dei Comuni Lombardi.

Innanzitutto il Consigliere Clementi intende questa proposta come una necessaria revisione della legge regionale n.77 del 1989 attualmente in vigore, denunciando una mancanza di “doveri” attribuiti alle popolazioni rom e sinte. Probabilmente alla signora sfugge il fatto che una gran parte dei cosiddetti “nomadi” sono cittadini italiani da molte generazioni e come tali hanno gli stessi diritti e doveri di qualsiasi altro cittadino della Repubblica Italiana. Quindi la sua proposta di “numero di nomadi massimo per ogni Comune: 1 per mille della popolazione residente” non ha alcun senso visto che i Cittadini italiani, appartenenti alle minoranze sinte e rom, fanno già parte della “popolazione residente”. Se la sua attenzione era rivolta invece ai Rom immigrati provenienti dai paesi dell'est Europa, alla consigliera non potrà sfuggire il fatto che essi ricadono, per loro sfortuna, nella giurisdizione attualmente in vigore in materia di immigrazione (legge Bossi-Fini) che di certo non è manchevole nell'attribuzione dei doveri ma semmai, al contrario, in materia di diritti.

Vi è poi da segnalare un passaggio di questa proposta che così recita: “per contrastare la criminalità e dare una maggiore sicurezza è indispensabile spezzare il circolo vizioso dell’ignoranza, dell’illegalità e dello sfruttamento in cui i bambini nomadi vengono cresciuti”. Qualsiasi individuo sano di mente si renderebbe conto che questa è una generalizzazione infarcita di razzismo e di ignoranza.

Ignoranza nell’uso della parola “nomadi” per designare le popolazioni di lingua sinta e romanes, molte e multiformi, alcune delle quali nulla hanno a che fare col nomadismo (semmai è la nostra “società civile” che con queste continue “cacciate” li condanna a una fuga perenne), ignoranza circa i costrutti sociali di queste popolazioni per le quali i figli sono il bene primario, ma soprattutto grave razzismo nel bollare centinaia di migliaia di persone indiscriminatamente come criminali solo in virtù di un’appartenenza etnica.

Questa proposta di legge ha lo stesso sapore razzista delle famigerate leggi razziali di hitleriana e mussoliniana memoria che infiniti lutti e disperazioni seminarono per l’Europa appena settant’anni or sono. Da questa proposta emerge una forte esigenza a circoscrivere (diciamo pure imprigionare), rieducare, e dove le prime due istanze non fossero realizzate, cacciare (ma dove, scusate?) o comunque in qualche modo eliminare chi ha come unica “colpa” quella di essere nato Sinto o Rom.

E tutto ciò che cosa risolverebbe infine, a parte creare una spirale di odio e violenza? Le strade da percorrere per arrivare a una pacifica e costruttiva convivenza tra cittadini italiani (anche di etnia rom e sinta) e migranti rom (molti dei quali oramai da tempo cercano un difficile inserimento nella nostra complessa società) non passano certo attraverso proclami razzisti che hanno come unico scopo in realtà di aumentare la percezione di paura della gente nei confronti dei “diversi”; una paura diffusa che fa molto gioco ai politici in vista delle elezioni. La strada è quella dell’interazione e della mediazione culturale, una strada quotidianamente percorsa in molti comuni della Regione Lombardia, che ha ottenuto risultati nei campi della scolarizzazione dei bambini, nella facilitazione di reperimento del lavoro degli adulti, nell’interazione sociale e che ha anche portato nel 2005 un cittadino sinto a diventare consigliere comunale di una città lombarda. Invito per tanto i suoi lettori a riflettere sulle proposta di legge avanzata dalla Consigliera Clementi e a domandarsi se davvero una proposta di legge simile risolverebbe qualcosa o invece sarebbe soltanto l’ennesimo attacco razzista che in fondo non offre nessuna soluzione concreta e propositiva alle diverse problematiche che nell’Italia di oggi coinvolgono gli appartenenti alle popolazioni rom e sinte.

p.s.

Invito la signora Silvia Ferretto Clementi a rileggersi la Costituzione italiana (in particolare l’Articolo 3) e la Carta dei Diritti dell’Uomo (in particolare l’articolo 13) (Barbara Nardi, Vicepresidente dell’associazione Sucar Drom⁹⁹, 1 settembre).

Politiche e interventi possibili per i rom e i sinti a Milano

Dal paragrafo *La situazione attuale*

La situazione dei rom in Italia e nel nostro contesto cittadino è stata affrontata negli ultimi anni ricorrendo a strumenti propri della gestione della sicurezza pubblica. La sottoscrizione del “Patto per la sicurezza tra Ministero dell’Interno e l’ANCI”, del 20 Marzo 2007, ha fatto da quadro ai vari “Patti” che poi diverse amministrazioni cittadine hanno a loro volta sottoscritto, pur con contenuti in parte diversi. Il Comune di Milano nel suo “Patto per

⁹⁹ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/09/milano-ha-un-sapore-razzista-la.html>

Milano sicura” aveva posto tra le priorità il contenimento e la risoluzione dei fenomeni di criminalità diffusa e di occupazioni abusive attraverso campi nomadi non autorizzati.

Motivazioni legate alla sicurezza sono state inoltre addotte a supporto degli sgomberi di campi abusivi effettuati nella città e nell'immediato hinterland, i quali, secondo una recente dichiarazione del vicesindaco Riccardo De Corato¹⁰⁰, sarebbero ad oggi 123. Questo approccio alla situazione dei rom nel nostro paese ha determinato nel maggio 2008 l'adozione di un decreto del presidente Consiglio dei Ministri che ha dichiarato lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia, e che ha previsto la nomina dei Prefetti dei capoluoghi interessati a Commissari straordinari per la realizzazione degli interventi previsti (tra cui il censimento dei rom presenti in quelle regioni)¹⁰¹.

In questo contesto, il Comune di Milano ha adottato un nuovo regolamento per i campi nomadi che disciplina l'offerta pubblica di abitazioni in base a principi eccezionali e contiene forti restrizioni delle libertà personali. Ad esempio non poter invitare i propri amici e parenti senza autorizzazione del gestore; non poter ricevere visite dopo le 22.00 senza autorizzazione. La revoca della “autorizzazione alla permanenza” al nucleo familiare qualora a carico di uno dei suoi componenti venga accertata sopravvenienza di condanne definitive costituisce una pena accessoria illegittima che non può essere decisa in sede amministrativa. Nell'intero procedimento di revoca manca ogni garanzia del contraddittorio e del diritto ad una difesa effettiva e si manifesta una specifica violazione del diritto di partecipazione al procedimento amministrativo. Su alcune di tali disposizioni del Regolamento ha avuto già modo di pronunciarsi il Tar del Lazio, che le ha ritenute illegittime (il ricorso è ora pendente innanzi al Consiglio di Stato).

L'aver introdotto solo per i rom un regime speciale (nel senso di più restrittivo) dell'abitare, del muoversi sul territorio, della possibilità di intrattenere rapporti familiari, di lavorare, di studiare, rende il Regolamento illegittimo sulla base del diritto nazionale e sovranazionale. E' per questa ragione che il Tavolo ha chiesto e continua a chiedere che esso venga modificato. Nel Regolamento manca anche l'indicazione degli strumenti necessari a dare corpo a interventi di integrazione: il giusto richiamo alla mediazione culturale, agli interventi finalizzati all'inserimento sociale, scolastico e lavorativo e all'accompagnamento nei percorsi di autonomia finalizzati al reperimento di una diversa e autonoma soluzione alloggiativa, non trova poi riscontro in strumenti e risorse adeguate. E' nostra convinzione, invece, che su questo dovrebbe insistere il Regolamento, e non solo su elementi di repressione e controllo, per altro garantiti dalla legislazione ordinaria e che non necessitano di un intervento differenziale speciale solo per singoli gruppi etnici.

Tratto da: *Politiche e interventi possibili per i rom e i sinti a Milano*¹⁰², a cura del Tavolo Rom di Milano (ACLI Provinciali di Milano Monza e Brianza, ARCI Milano, Associazione Nocetum onlus, Associazione Opera Nomadi Milano, Aven Amentza, Caritas Ambrosiana, Casa della Carità, CGIL di Milano, Comunità di Sant'Egidio, Federazione rom e sinti insieme di Milano, Gruppo Abele di Milano, NAGA, Padri Somaschi di Milano, Upre Roma, 3 novembre 2009).

¹⁰⁰ Corriere della sera, 15 giugno 2009.

¹⁰¹ Dichiarazione dello stato di emergenza estesa anche alle regioni Piemonte e Veneto il 28 maggio 2009 [nota di Articolo 3].

¹⁰² <http://sucardrom.blogspot.com/search?q=REGOLAMENTI>

Discriminazioni quotidiane

IO, NERO ITALIANO E LA MIA VITA AD OSTACOLI



Sono italiano e ho la pelle nera. Un *black* italiano, come mi sono sentito dire al controllo dei passaporti dell'aeroporto di Boston da africane americane addette alla sicurezza. Ma voi avete idea di cosa significa essere italiano e avere la pelle nera proprio nell'Italia del 2009?

Mi capita, quando vado in Comune a Milano per richiedere un certificato ed esibisco il mio passaporto italiano o la mia carta d'identità, che il funzionario senza neppure dare un'occhiata ai miei documenti, ma solo guardandomi in faccia, esiga comunque il mio permesso di soggiorno: documento che nessun cittadino italiano possiede. Ricordo un'occasione in cui, in una sede decentrata del Comune di Milano, una funzionaria si stupì del fatto che potessi avere la carta d'identità italiana e chiamò in aiuto altre due colleghe che accorsero lasciando la gente in fila ai rispettivi sportelli. Il loro dialogo suonava più o meno così. "Mi ha dato la sua carta d'identità italiana ma dice di non avere il permesso di soggiorno. Come è possibile?". "Come hai fatto ad avere la carta d'identità, se non hai un permesso di soggiorno... ci capisci? Dove hai preso questo documento? Capisci l'italiano?". "Non ho il permesso di soggiorno", mi limitai a rispondere.

Sul documento rilasciato dal Comune (e in mano a ben tre funzionari del Comune) era stampato "cittadino italiano" ma loro continuavano a concentrarsi solo sulla mia faccia nera, mentre la gente in attesa perdeva la pazienza. Perché non leggete cosa c'è scritto sul documento?", suggerii. Attimo di sorpresa ma... finalmente mi diedero del lei. "Lei è cittadino italiano? Perché non l'ha detto subito? Noi non siamo abituati a vedere un extracomunitario...".

L'obiezione sembrerebbe avere un qualche senso ma se invece, per tagliare corto, sottolineo subito che sono cittadino italiano, mi sento rispondere frasi del genere: "Tu possiedi il passaporto italiano ma non sei italiano". Oppure, con un sorriso: "Tu non hai la nazionalità italiana come noi, hai solo la cittadinanza italiana perché sei extracomunitario".

Quando abitavo vicino a viale Piave, zona centrale di Milano, mi è capitato che mentre di sera stavo aprendo la mia macchina ed avevo in mano le chiavi una persona si è avvicinata e mi ha chiesto con tono perentorio perché stavo aprendo quell'auto. D'istinto ho risposto: "Perché la sto rubando! Chiama subito i carabinieri". E al giustiziere, spiazzato, non è restato che andarsene. In un'altra occasione a Milano alle otto di mattina in un viale ad intenso traffico, la mia compagna mentre guidava ha tagliato inavvertitamente la strada ad una donna sul motorino. E' scesa di corsa per sincerarsi dello stato della malcapitata. Ho preso il volante per spostare la macchina e liberare il traffico all'ora di punta. Un'altra donna (bianca) in coda è scesa dalla propria macchina ed è corsa verso la mia compagna (bianca) e diffondendo il panico le ha detto: "Mentre stai qui a guardare, un extracomunitario ti sta rubando la macchina". "Non è un ladro, è il mio compagno", si è sentita rispondere.

Tutte le volte che ho cambiato casa ho dovuto affrontare una sorta di rito di passaggio. All'inizio, saluto con un sorriso gli inquilini incrociati per caso nell'atrio: "Buongiorno!" o "Buona sera!". Con i giovani tutto fila liscio. Mentre le persone adulte sono più sospettose. Posso anche capirle finché mi chiedono se abito lì, perché è la prima volta che ci incontriamo. Ma rimango spiazzato quando al saluto mi sento rispondere frasi del genere: "Non compriamo nulla. Qui non puoi vendere!". "Chi ti ha fatto entrare?". Nel settembre di quest'anno ero con mio figlio di 12 anni e aspettavo insieme a lui l'arrivo della metropolitana alla stazione di

Palestro. Come sempre l'altoparlante esortava i passeggeri a non superare la linea gialla di sicurezza. Un anziano signore apostrofò mio figlio: "Parlano con te, ragazzino. Hai superato la linea gialla. Devi sapere che qui è vietato superare la linea gialla... maleducato". Facevo notare all'anziano che mio figlio era lontano dalla linea gialla ma lui continuava ad inveire: "Non dovete neppure stare in questo paese. Tornatevene a casa vostra... feccia del mondo. La pagherete prima o poi".

Qualche settimana fa all'aeroporto di Linate sono entrato in un'edicola per comprare un giornale. C'era un giovane addetto tutto tatuato, mi sono avvicinato a lui per pagare e mi ha indicato un'altra cassa aperta. Ho pagato e mi sono avviato verso l'uscita quando il giovane addetto si è messo a urlare alla cassiera: "Quell'uomo di colore ha pagato il giornale?". La cassiera ha risposto urlando: "Sì l'uomo di colore ha pagato!". Tornato indietro gli dico: "Non c'è bisogno di urlare in questo modo. Ha visto bene mentre pagavo". "Lei mi ha guardato bene? Lo sa con chi sta parlando? Mi guardi bene! Sa cosa sono? Lei si rende conto cosa sono?". Cercava di intimidirmi. "Un razzista!" gli dico. "Sì, sono un razzista. Stia molto attento!". "Lei è un cretino", ho replicato.

Chi vive queste situazioni quotidiane per più di 25 anni o finisce per accettarle, far finta di niente per poter vivere senza impazzire, oppure può diventare sospettoso, arcigno, pieno di "pregiudizi al contrario", spesso sulle spine col rischio di confondere le situazioni e di vedere razzisti sbucare da tutte le parti, di perdere la testa e di urlare e insultare in mezzo alla gente. E il suo aguzzino che ha il coltello dalla parte del manico, con calma commenta utilizzando una "formula" fissa ma molto efficace: "Guardate, sta urlando, mi sta insultando. Lui è soltanto un ospite a casa mia. Siete tutti testimoni...".

Ho assistito per caso alla rappresentazione di una banda musicale ad Aguzzano, nel piacentino. Quando quasi tutti se ne erano andati ho visto in mezzo alla piazza una bandiera italiana prendere fuoco senza una ragionevole spiegazione. Mi sono ben guardato dal spegnerla anche se ero vicino. Cosa avrebbe pensato o come avrebbe reagito la gente vedendo un "extracomunitario" nella piazza di un paesino con la bandiera italiana in fiamme tra le mani? Troppi simboli messi insieme. Ho lasciato la bandiera bruciare con buona pace di tutti. Ho invece infinitamente apprezzato il comportamento dei poliziotti del presidio della metropolitana di Piazza Duomo di Milano. Non volevo arrivare al lavoro in ritardo e stavo correndo in mezzo alla gente. Ad un tratto mi sentii afferrare alle spalle e spintonare. Mi ritrovai di fronte un giovane poliziotto in divisa che mi urlò di consegnare i documenti. Consegnai la mia carta di identità al poliziotto già furibondo il quale, senza aprirla, mi ordinò di seguirlo. Giunti al posto di polizia, dichiarò ai suoi colleghi: "Questo extracomunitario si comporta da prepotente!".

Per fortuna le mie spiegazioni non furono smentite dal collega presente ai fatti. I poliziotti verificarono accuratamente i miei documenti e dopo conclusero che il loro giovane collega aveva sbagliato porgendomi le loro scuse. Furono anche dispiaciuti per il mio ritardo al lavoro.

Dopotutto, ho l'impressione che, rispetto alla maggioranza della gente, ai poliziotti non sembri anormale ritrovarsi di fronte a un cittadino italiano con la pelle nera o marrone. "Noi non siamo abituati!", ci sentiamo dire sempre e ovunque da nove persone su dieci. E' un alibi che non regge più dopo trent'anni che viviamo e lavoriamo qui, ci sposiamo con italiane/italiani, facciamo dei figli misti o no, che crescono e vengono educati nelle scuole e università italiane.

Un fatto sconvolgente è quando tre anni fa fui aggredito da quattro controllori dell'Atm a Milano e finii al pronto soccorso. Ancora oggi sto affrontando i processi ma con i controllori

come vittime ed io come imputato. Una cosa è certa, ho ancora fiducia nella giustizia italiana. (Pap Khouma ,*Publicato su «la Repubblica», cronaca Milano, il 12 dicembre 2009*)

~

Il giorno dopo lo stesso quotidiano pubblica alcune delle tante mail arrivate a commento della lettera dello scrittore: testimonianze importanti di discriminazione.

In condominio, all' ospedale o sul bus costretti a mostrare sempre i documenti

«la Repubblica», 13 dicembre 2009 a cura di Caterina Pasolini

ROMA – Mail di solidarietà e di protesta contro il razzismo, lettere per denunciare soprusi e raccontarsi. Per segnalare i disagi di italiani nati altrove, di stranieri divenuti italiani, di immigrati ed emigranti. Di italiani con la pelle più o meno scura considerati, per questo, di serie B. Sono centinaia le mail arrivate al nostro sito dopo la denuncia di Pap Khouma. Eccone alcune:

Matteo e il pallone sono un allenatore di calcio e nella mia squadra gioca matteo, nato a viterbo da genitori rwandesi (cittadini italiani), cittadino italiano. ogni anno al momento del tesseramento gli impiegati della figc respingono il suo cartellino perché manca il permesso di soggiorno. gli si fa notare che è italiano, la risposta è: "è nero, come fa ad essere italiano?". quest'anno il suo tesseramento è stato sospeso e ha saltato una partita perché la figc voleva il certificato di cittadinanza. suo fratello costantino, italiano anche lui, ha avuto problemi con il tesseramento perché la foto sulla fotocopia della carta d' identità era troppo scura, e hanno chiesto di schiarirla. provate a fare la copia della carta d'identità di balotelli. poi quando si va in campo tutto questo non c'entra: nelle nostre squadre giocano italiani, serbi, albanesi, marocchini, macedoni, rumeni, moldavi, ghanesi, senegalesi. il calcio fatto con passione e serietà è una palestra di integrazione. (inviato da sockrates)

Turca, quindi meglio di nera io sono una studentessa turca in italia da 6 anni. parlo bene italiano, mi sono laureata e ho tanti amici.... ma sapete cosa? ogni volta che mi devo presentare col mio nome mi capita di sentire «ah. sei araba. come mai sei bianca?» oppure persone che si congratulano in mezzo alla strada con me per il semplice fatto che non porto il velo. quasi mi piacerebbe essere di colore. la cosa sarebbe più ovvia. sono turca, musulmana ed extracomunitaria. l'unica cosa che mi protegge «dagli insulti» in italia è il colore della mia pelle. nella gerarchia razziale sono nel penultimo posto. (inviato da gulbasak).

Ho scoperto di essere razzista ieri, al supermercato, una ragazza di colore ha superato la fila alla cassa e mi ha chiesto, gentilmente, di passare. io, d'istinto, le ho detto: «guardi che c'è una fila da rispettare». lei ha abbassato gli occhi ed è andata indietro. solo dopo, mi sono reso conto che lei era incinta e la cassa era di quelle con la precedenza alle donne incinte. me ne vergogno molto. ho scoperto un lato, in me, del quale faccio volentieri a meno. (inviato da orianco).

Sei nero e non ti salutano sono italiano da parte di padre, canadese con un po' di sangue liberiano e scozzese da parte di madre. non vi dico quanti problemi. nel mio condominio dopo due mesi ancora mi chiedono come ho fatto ad entrare mentre i miei coinquilini vengono salutati. ogni volta devo aprire bocca per venire trattato come un italiano, e talvolta non basta l'accento fiorentino. (inviato da uchilibe)

Harry: mi trattano come un fantasma sono indiano, residente in italia da 8 anni. l'altro giorno chiamo un centralino e appena viene a sapere il mio nome, cambia tono di voce e comincia a dare del tu. per non parlare di quando passeggi per una strada e magari stai dietro a qualche

italiano e questo comincia ad allungare il passo.... come se lo stesse seguendo un fantasma. (inviato da harry123)

Non puoi sederti sul bus ho assistito ad una scenata, sull'autobus 43 da parte di italiani furibondi perché un ragazzo di colore, che aveva pagato regolare biglietto, stava seduto: come si era permesso di «rubare» il posto a sedere? che milano abbia il cuore in mano è solo una favola metropolitana: in mano c'è il portafoglio. (inviato da alice50)

Vale dal sudamerica io sono nata e cresciuta a roma, eppure la gente mi guarda e mi dice: «non è possibile» oppure mi dicono che non avrei diritto ad essere italiana.... «è un grande favore che mi è stato fatto». i miei lineamenti latino americani sono un motivo sufficiente per lasciarsi guidare dai pregiudizi? (inviato da valevaz)

Documenti sempre e comunque sono cittadina italiana, nata in svizzera da genitori italiani, ho un nome russo e un cognome non comune, ci credete che 9 volte su 10 quando negli uffici pubblici prendono in mano la mia carta d'identità mi danno subito del tu e iniziano a parlarmi a voce alta? (inviato da quadrisonda)

All'ospedale come in questura mi trovavo con mio figlio allo sportello d'accettazione dell'ospedale per bambini buzzi, ho detto qualcosa a mio figlio nell' altra lingua, l'operatrice dell'accettazione allarmata mi ha chiesto di esibire i documenti, ne è nata la solita discussione che si è conclusa con le solite scuse del mio interlocutore (inviato da elektro70).

~

Cittadini italiani di serie 'Z'

Giovedì 17 dicembre alle 8.30 all'Osservatorio riceviamo una chiamata da parte di una donna: “Un’ora fa sono venuti i vigili a casa mia, hanno detto che devo dare le mie generalità perché stanno facendo un censimento per i rom e per i sinti. Cosa devo fare? Perché ci stanno facendo questo? Siamo tutti cittadini italiani, se vogliono fare un censimento possono andare in Comune e chiedere lì tutte le informazioni”.

La signora vive nel Veneto da sempre, in un terreno privato di sua proprietà, in una casa mobile, con suo marito e i suoi tre bambini, sono sinti, cittadini italiani. Nel terreno privato ci sono altri cinque nuclei famigliari, anche loro sinti, anche loro cittadini, anche loro proprietari della loro terra.

La signora ci dice di non aver voluto fornire le sue generalità perché i vigili sono entrati nella sua proprietà privata senza autorizzazione e che vuole sentire il suo legale. Mentre erano lì, la figlia più grande si stava preparando. I vigili stupiti hanno chiesto alla madre se la bambina andasse a scuola; lei meravigliata della domanda ha risposto ovviamente di sì e, raccontandocelo, aggiunge: “Per chi ci hanno presi?”.

I vigili a quel punto se ne sono andati dicendo che sarebbero tornati con un’ordinanza e che a quel punto lei si sarebbe dovuta recare in comando per fornire i propri dati.

Era molto scossa: “Oggi mi sono sentita violata, umiliata, sono indignata nel profondo, mi sono sentita in un lager, ho detto loro che mi stavano mettendo un marchio, ho chiesto se a loro avrebbe fatto piacere camminare con una lettera scarlatta. Volevano i dati dei miei bambini. Non riesco a capire il perché, visto che siamo cittadini italiani”.

Non è nemmeno passata un’ora e i vigili si sono ripresentati per chiedere nuovamente documenti e informazioni sue, di suo marito e dei suoi figli, senza presentare alcun provvedimento; lei inizialmente si è opposta poi, temendo di peggiorare la situazione, ha ceduto. Non si sono limitati a chiedere le generalità, hanno preso il numero di targa delle autovetture parcheggiate e di fronte alla sua richiesta di motivazioni i vigili hanno risposto che stavano conducendo l’operazione per contrastare eventuali casi di tratta dei minori. A

quel punto la signora ha alzato il braccio, suggerendo di fare un esame del DNA, aggiungendo che in questo modo sarebbero stati certi della sua maternità. Loro l'hanno rassicurata sottolineando che poteva stare tranquilla e serena perché non avevano l'intenzione di fotografarli.

Questa operazione di censimento non è un fatto nuovo; a tal proposito vorremmo riproporre un'intervista rilasciata al quotidiano di Verona (l'Arena) il 6 marzo scorso da Don Francesco Cipriani che da anni vive con la comunità rom del cosiddetto "campo" di Strada La Rizza a Verona. Il titolo è: «*Mi pare di tornare ai campi di internamento*»:

«Siamo tutti cittadini italiani, siamo residenti a Verona, siamo da vent'anni in questo posto e non capisco perché devono controllare in questo modo».

Suona indignata la voce di don Francesco Cipriani, dal 1972 incaricato diocesano per l'assistenza e la pastorale tra i rom e i sinti. «Mi sembra che siamo tornati agli inizi dei campi di concentramento. Mi pare purtroppo che sia così...». Anche don Cipriani, assieme a un'altra esponente della comunità che da anni vive dentro il campo di strada La Rizza 65, Forte Azzano a Verona, è stato fotografato di fronte e di profilo, con nome, cognome e dati anagrafici. «Io avevo il numero 40 ed Elisabetta Adami il 41», riferisce. «Faccio una riflessione da cittadino, quale sono e quali siamo tutti qui al campo: questo non succederebbe in un quartiere normale, non succederebbe in un condominio o in un'area di cassette a schiera. Mi pare quindi che ci sia discriminazione. Bastava che andassero in Circoscrizione per avere tutti i nostri nomi. Qui nessuno è abusivo. Questa operazione ci ha sorpresi», conclude, «e preoccupati perché si avvicinano tempi brutti. Alcuni dei più anziani sono stati internati a Tossicia, nei campi di concentramento fascisti, e temono di rivivere quelle esperienze».

L'ARENA Venerdì 06 Marzo 2009

Le operazioni di censimento, o meglio di schedatura su base etnica, dei cittadini rom e sinti in Veneto sono iniziate già il 5 marzo 2009. Le testimonianze raccolte da diverse associazioni per la tutela dei diritti di rom e sinti hanno dimostrato che le modalità operative si sono diversificate da città e città.

Le testimonianze di quello che è avvenuto a Verona sono veramente inquietanti.

Si pensava che il possesso di carta di identità, e quindi il riconoscimento della cittadinanza italiana tramite l'iscrizione nei registri anagrafici locali, preservasse chiunque dal subire metodi di identificazione così lesivi della dignità personale. Evidentemente ci si sbagliava.

Il 21 maggio 2008 con un decreto legge del Presidente del Consiglio dei Ministri, che non ha precedenti nel secondo dopoguerra e il cui titolo recita: *Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti delle comunità nomadi nelle regioni di Campania, Lazio e Lombardia*. (estesa al territorio delle regioni Piemonte e Veneto, fino al 31 dicembre 2010.) indica la presenza di rom e sinti in queste zone come causa del grande allarme sociale dovuto alla concreta possibilità di gravi ripercussioni in termini di ordine pubblico e di sicurezza: il Governo italiano ha proclamato lo stato di emergenza adottando nelle regioni indicate delle ordinanze applicative.

Per affrontare il "problema" sono stati conferiti a funzionari dello stato e degli organi locali poteri straordinari, concepibili solo in casi di gravi calamità naturali.

In teoria il censimento dovrebbe riguardare solo i cosiddetti "campi nomadi" autorizzati e non; in realtà di recente ci è giunta un'altra segnalazione da parte di altri appartenenti alla comunità sinta che vivono in Veneto, i quali ci hanno comunicato di essere stati censiti pur vivendo in una casa in muratura in un terreno privato edificabile. I testimoni di tali violazioni istituzionali ci hanno chiamato sabato 19 dicembre dicendoci che i vigili volevano

effettuare il censimento la domenica mattina, senza considerare il giorno festivo comune a tutti i cittadini.

Le persone non hanno accettato e il censimento è stato effettuato il lunedì; *sono state chieste le generalità, informazioni sui minori e numero di targa delle autovetture presenti nel terreno privato.* Sembra assurdo: il 16 dicembre a Montecitorio si celebrava il 71° anniversario della promulgazione delle leggi razziali ed antiebraiche, “L'internamento dei rom e dei sinti in Italia dal 1940 al 1943”, le testimonianze che ci sono pervenute sollevano in noi interrogativi forti sulla discrepanza tra questa importante iniziativa e la realtà.

Di fronte all'esistenza di queste politiche istituzionali discriminanti che portano all'adozione di metodi di identificazione lesivi della dignità umana proviamo un senso di impotenza e la paura che tutto questo sia visto e vissuto dagli altri, e dalle stesse minoranze, come qualcosa di normale; dispiace dirlo, ma riteniamo a questo punto che la memoria non sia sufficiente. Abbiamo un desiderio e speriamo si avveri: che un giorno in Italia si possa avvertire un sentimento di vergogna e di indignazione, come quello che ancora ci assale al ricordo delle schedature e delle testimonianze di tanti anni fa! (Eva Rizzin, 22 dicembre).

Settantunesimo anniversario della promulgazione delle Leggi Razziali in Italia

L'internamento dei Rom e dei Sinti tra il 1940 e il 1943

Camera dei Deputati, Sala del Mappamondo, 16 dicembre 2009

Quest'anno l'associazione Sucar Drom e l'Istituto di Cultura Sinta augurano Buone feste inviando la trascrizione dell'intervento del Vice presidente della Camera dei Deputati, On. Maurizio Lupi, pronunciato durante la commemorazione per il 71° dalla promulgazione delle Leggi Razziali, il 16 dicembre 2009.

Abbiamo fatto questa scelta perché l'intervento del Vice Presidente Lupi ha un valore storico eccezionale. Per la prima volta nel cuore dello Stato italiano, il Parlamento, si è affermato che i Sinti e i Rom hanno subito una persecuzione su base razziale durante il fascismo. Inoltre, all'intervento del Vice Presidente Lupi riconosciamo un valore politico attuale che non ha precedenti in Italia e che accogliamo con soddisfazione.

Invitiamo quindi a leggere l'intervento e a diffonderlo nelle Istituzioni e nella società civile.

Il Presidente, Davide Gabrieli

Intervento del Vice Presidente alla Camera, On. Maurizio Lupi

Sono particolarmente onorato di avere l'opportunità di partecipare a questa cerimonia di commemorazione con cui per la prima volta nella storia del Parlamento Italiano si intende far riemergere alla dignità della memoria eventi tragici che hanno riguardato le popolazioni rom e sinte nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, accumulandone le sofferenze a quelle delle altre componenti sociali perseguitate per motivi razziali. Il periodo in cui tali eventi storicamente si collocano riveste ormai nel sentimento comune la valenza simbolica della negazione, dell'annientamento delle identità diverse rispetto ad un modello artificialmente concepito e brutalmente imposto come dominante rispetto a tutti gli altri. A questo simbolo di negazione e di morte la commemorazione odierna contrappone il valore parimenti simbolico di un incontro nella sede più alta della rappresentanza politica che in un sistema democratico e pluralista costituisce luogo istituzionale privilegiato del dialogo e dell'accreditamento reciproco fra tutte le identità culturali. Io credo che in un periodo come

questo, siano importanti anche i segni, i segni e i gesti a cui i nostri cittadini possano guardare, perché mai come oggi c'è bisogno di positività, di esempi positivi. Di segni che più che le parole possono parlare, possono raccontare e possono dire la direzione da seguire. Nella vita di ognuno di noi seguire qualcuno o qualcosa vale sempre di più che discutere o dialogare – da questo punto di vista. Per dialogare ed accreditarsi reciprocamente occorre in un primo luogo conoscersi ed avere consapevolezza che anche se divisi o diversi nell'appartenenza culturale o etnica si può riscoprire un passato di comune sofferenza su cui può fondarsi un presente di comprensione e di solidarietà. In tal senso la rievocazione storica delle persecuzioni subite dalle minoranze rom e sinte tra il 1941 e il 1945 alimenta in tutti noi la consapevolezza di quanto queste popolazioni facciano a pieno titolo parte della storia europea. La storia europea è una storia di popoli, di identità e di valori. E l'Europa e l'unione dell'Europa, è l'unione di queste identità, di questi valori. Questo non dobbiamo mai dimenticarcelo. Proprio perché la radice è comune e riguarda l'identità e l'idea di persona che esprime negli ideali e nei valori, nella sua storia, il giudizio sulla storia, il senso della vita di un popolo e il ruolo che la vita di un popolo può avere in un territorio e in un contesto geografico. Una storia che tuttavia fin dal primo provvedimento che nel 1492 formalmente li accumulò a ebrei e mori nell'espulsione dal regno di Spagna, ci appare prevalentemente scandita da forme di discriminazione tendenti a relegarle ai margini della vita civile. Rispetto a questa storia complessiva appunto, il periodo tra il 1940 e il 1945 rappresenta una fase drammatica, di drammatica cesura culturale in cui per la prima volta la persecuzione razziale assume una tale estensione e sistematicità da tramutarsi in progetto di genocidio. Non si trattava più come spesso era accaduto in passato di catalizzare su determinate componenti sociali minoritarie la colpa dei mali che nelle diverse epoche affliggevano le comunità nazionali, ma di eliminare totalmente dal contesto sociale i soggetti ritenuti indegni di esistere. Per reagire fermamente alla mostruosità di tali concetti disumani, tutte le costituzioni del secondo dopoguerra, fra cui in primo luogo la Costituzione Italiana, concepirono il principio di non discriminazione e il riconoscimento dei diritti alla persona umana come fondamenti necessari ed imprescindibili della comunità nazionale e dello stato democratico. Sappiamo bene tuttavia che la pur necessaria proclamazione formale dei principi e dei diritti deve essere costantemente accompagnata da azioni positive degli individui, delle persone e delle istituzioni per rafforzare lo spirito della convivenza civile e dissipare i pregiudizi che tuttora alimentano atteggiamenti di intolleranza e di antagonismo antropologico. Quell'espressione formale che è sostanziale che nella nostra costituzione è contenuta ha la necessità di essere applicata attraverso la responsabilità di ognuno di noi, attraverso la responsabilità dell'azione della libertà della persona che declina quei principi in esempi, in testimonianze, in una costruzione di una società che ha fondamenta vere e che si fonda su quei principi costituzionali. Una sia pur sommaria ricognizione di quanto in tal senso è stato fatto finora, evidenzia una costellazione di iniziative in parte affidate a livelli di governo locale e al prezioso apporto del volontariato, all'insegna del principio di sussidiarietà istituzionale sia verticale, quello dallo Stato agli Enti Locali, che a quello orizzontale, cioè quella della molteplicità di soggetti che animano le iniziative dei cosiddetti corpi sociali. Queste esperienze tuttavia per quanto rappresentino preziosi e lodevoli espressioni di una diffusa consapevolezza del dovere di inclusività sociale di tutte le componenti etniche presenti sul territorio permangono in gran parte ispirate a logiche emergenziali caratterizzate da una frammentazione localistica che non garantisce omogeneità di trattamento su tutto il territorio nazionale. Noi non dobbiamo esprimere la solidarietà solo nella fase emergenziale, ma la solidarietà, la sussidiarietà, il principio di attuazione della dignità della persona, è il

fondamento di una costruzione normale e quotidiana del convivere civile. Si esprime in maniera clamorosa ed evidente quando un'emergenza esplode, quando un fatto clamoroso diventa e apre un caso di discriminazione sotto gli occhi di tutti, ma dovrebbe questo richiamare a un comportamento quotidiano, cioè ad una responsabilità quotidiana. E' forse giunto il momento di far evolvere questo modello di tipo assistenziale verso forme più compiute di progettualità politica, che proprio in quanto finalizzate a garantire una sostanziale parità di condizioni nell'ambito dell'intera comunità nazionale trovino nel Parlamento nazionale il principio referente istituzionale e la principale sede di elaborazione. In questa prospettiva vedo tre possibili ambiti di confronto politico e di costruzione comune nel luogo principe del confronto politico che è il Parlamento. Primo, quello relativo all'individuazione di condizioni basilari di inserimento delle minoranze rom e sinte nei contesti residenziali, lavorativi, sociali e sanitari che garantiscano loro una dignità di condizioni di vita, ed alimentino nella collettività una percezione positiva della loro presenza sul territorio. In secondo luogo quello relativo ad un percorso teso al riconoscimento dello status di minoranze linguistiche ribadendone in tal modo la titolarità a particolari forme di tutela. In terzo luogo quella di un'azione informativa conoscitiva ed educativa a vasto raggio, attraverso cui alimentare una diffusa consapevolezza che grazie al miglioramento delle condizioni di vita e di interazione di questa etnia con la società italiana è possibile innescare circuiti virtuosi di rispetto reciproco e di pacifica convivenza sociale. Sono ovviamente consapevole che si tratta di un percorso, quindi di una strada che insieme dobbiamo fare, e anche se in parte attivato si presenta ancora pieno di incognite, di asperità. Percepisco tuttavia però un dovere precipuo della politica per la promozione della persona umana nei diversi contesti e nella rete di relazioni sociali, economiche e culturali in cui si esplica e quali che siano le difficoltà da affrontare per conseguire a tal fine decisioni condivise. Come cattolico interpreto per altro questo obiettivo come un valore fondante dell'impegno laicale cristiano, di quell'impegno che il 26 settembre 1965 un grande Pontefice volle testimoniare alle comunità nomadi convenute a Roma da tutta Europa, accogliendo un messaggio preciso: "Voi nella Chiesa non siete ai margini – disse in quell'occasione Paolo VI – ma sotto certi aspetti voi siete al centro, voi siete nel cuore della Chiesa". Trovo che queste parole, pronunciate allora da una guida spirituale, possano trovare oggi accoglienza anche secondo un'accezione laica, che è quella che spetta a me e a noi come rappresentanti delle Istituzioni, non solo di comprensione umana ma di solidarietà, di costruzione di una società dove questi principi diventano fondamenti stabili. Permettetemi, concludendo questo piccolo contributo che ho voluto dare a questa commemorazione, di dire anche che oggi questa commemorazione avviene assieme alla decisione presa dall'Ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati, appena concluso, di istituire l'Osservatorio nel Parlamento italiano, l'Osservatorio Parlamentare sul Razzismo nel nostro Paese. I Presidenti di questo osservatorio sono il Vice Presidente della Camera Bindi e il sottoscritto. Abbiamo chiesto ad alcuni colleghi, come Ufficio di presidenza parlamentare, di partecipare. E' un osservatorio molto ristretto, composto da otto membri, che vuole coinvolgere e vuole interloquire con il lavoro che le Istituzioni fanno riguardo al tema del razzismo. Ma vuole coinvolgere ed evidenziare come il Parlamento deve essere il luogo principale di dialogo, di confronto e di recepimento della vita della società civile. Mi sembra un bel gesto come quello dell'anno scorso, con l'istituzione che abbiamo fatto con il Presidente Fini di una targa, nella nostra Sala principale, di memoria e di ricordo di quanto accaduto. Oggi, in occasione di questa commemorazione, viene dato un segnale forte dal Parlamento Italiano con la costituzione dell'Osservatorio sul Razzismo. Credo che questo vada nella direzione non solo di ricordare o

commemorare, ma partendo dalla storia di poter non dimenticare la storia perché si viva il presente ma si guardi al futuro. E' solo radicandosi nella storia di ognuno di noi che si può vivere con certezza il presente e si può guardare con positività al futuro.

(Trascrizione a cura di Luca Dotti (associazione Sucar Drom) dalla registrazione video/audio della Camera dei Deputati¹⁰³, dicembre).

¹⁰³ <http://webtv.camera.it/portal/portal/default/Eventi/Rom>.

Le abilità negate

Esseri viventi e persone

Autunno 1969. Assisto in una clinica privata mio nonno colpito da un ictus devastante. Sono poco più che adolescente e l'uomo che rantola assopito in un sonno troppo profondo rappresenta il pilastro della mia educazione, la fonte delle mie certezze. Quel pomeriggio lo assistiamo io e mia madre. Entrano due suore, due donne mature e sicure della propria professionalità; chiudono senza esitazione la cannula della flebo che porta al nonno l'alimentazione e non so cos'altro. Le guardo stupefatta, prendo una di loro per il braccio e le dico, con tutta la forza di cui sono capace, che così lo farà morire. Mi risponde serena che il nonno è 'di fatto' già morto. Mia madre, cattolica fervente, mi abbraccia. Guardiamo il nonno finire la sua vita. " Si è spento come un uccellino", dice mia madre alla fine.

La mia adolescenziale irruenza avrebbe voluto prolungare all'infinito quella vita che arrancava ansimando: serviva a me che il nonno visse. La suora, invece, vedeva quell'affannoso e inutile soffrire e quietamente lo aiutava a trovar pace.

Ho ripensato quel momento un'infinità di volte. Non erano ancora esplosi gli anni dell'ideologia della vita ad ogni costo, la scienza non aveva ancora mostrato quel profilo di astratta onnipotenza sul controllo dei corpi e sulle potenzialità della loro manipolazione genetica; la discussione sul diritto delle donne a decidere del proprio corpo in piena autonomia non si era ancora fatta pubblica e moltissime pativano e talvolta morivano abortendo clandestinamente. Non erano anni migliori di questi, era solo minore il controllo politico sulle vite e sulle morti. C'era forse un margine di discrezionalità maggiore a consentire una relazione e un accordo fra un malato e il suo medico, fra i familiari di una persona ormai priva della possibilità di tornare a decidere di se stessa e il personale che l'aveva in cura. Questo almeno mi pare di poter ricavare da quella mia prima esperienza di incontro con la morte e questo mi confermano molti amici medici con i quali in questi giorni si discute del rischio che l'obbligo a vivere sia definito per decreto, indipendentemente dalla volontà espressa dal paziente, quando è in grado di avere e di manifestare una volontà.

Il senso e il valore che attribuiamo alle parole è legato ai contesti in cui vengono pronunciate in modo che a volte pare intollerabile. Vita e morte sono parole il cui abuso è quotidiano.

Non sono contro la vita decreti sui lavoratori irregolari che li priverebbero, non fosse per il senso di responsabilità professionale dei medici, del diritto di farsi curare senza essere denunciati? E che valore viene dato alla vita delle persone ammassate nel centro di identificazione ed espulsione di Lampedusa, se alcuni di loro arrivano a inghiottire lamette per morire pur di non tornare nell'inferno da cui provengono e di sfuggire da quello in cui sono capitati nel nostro Paese?

Trovo sul sito del Foro di Teologia morale le parole di monsignor Carlo Cafarra sul valore della vita nel pensiero di Giovanni Paolo Secondo:

"La vita di una pianta, di un animale non ha in sé alcuna preziosità di carattere propriamente etico, ma solo di carattere utilitaristico al servizio dell'uomo (cfr. EV 34,3). E' la persona vivente il valore etico, poiché essa è la Gloria di Dio. C'è un abisso a separare la Chiesa dai movimenti ecologici, da questo punto di vista. La condanna dei procedimenti

procreativi artificiali non è altro che l'affermazione della dignità della persona. Non ogni modo di dare origine alla vita è eticamente accettabile, così come non ogni modo di prolungarla comunque: è la «persona vivente» al centro delle preoccupazioni del Magistero, non in quanto vivente, ma in quanto persona.”

Mille sfaccettature, come sempre, nei testi dei teologi; ambivalenze affascinanti se potessimo ricondurle al solo piano del confronto sull'etica. Ma, sullo sfondo di questo clima emergenziale in cui si procede per decreto governativo sulla vita, la morte e il destino della gente, cosa significa che “Non ogni modo di prolungare la vita” è accettabile? E che cosa si intende per “persona vivente”?

Cosa fa di un essere vivente una persona?

Interrogativi che potrebbero apparire oziosi; ma in essi, nelle risposte che ad essi hanno di volta in volta dato le chiese, le società, le diverse teorie del legame sociale sta la chiave per decifrare i gorghi in cui vengono inghiottiti i diritti individuali. In uno straordinario libro del 1994, *Il corpo femminile come luogo pubblico*, la storica americana Barbara Duden si chiede: “Com'è possibile rivedere in una prospettiva storica ciò che diamo per scontato? [...] Il tema sono le origini storiche delle certezze contemporanee”. E' questa a mio parere la chiave di volta per capire la pericolosità di quanto è avvenuto in questi mesi intorno al corpo reso pubblico di Eluana Englaro. (Maria Bacchi, 10 febbraio).

3, 13, 32

“[...]Desta inoltre gravi perplessità l'adozione di una disciplina dichiaratamente provvisoria e a tempo indeterminato, delle modalità di tutela dei diritti della persona costituzionalmente garantiti dal combinato disposto degli articoli 3, 13 e 32 della Costituzione: disciplina altresì circoscritta alle persone che non siano più in grado di manifestare la propria volontà in ordine ad atti costrittivi di disposizione del loro corpo [...]”

Così il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano scrive nella lettera che ha anticipato, come pratica in caso di severo dubbio di incostituzionalità, il suo diniego alla firma del decreto d'urgenza che voleva imporre l'alimentazione artificiale ad Eluana Englaro. Oltre a rilevare la gravità del non rispettare la separazione dei poteri, proponendo di stracciare una sentenza passata in giudicato (e ritenuta non invasiva della sfera di competenza del potere legislativo da parte della Corte Costituzionale), il Presidente, garante della Costituzione, cita nella fattispecie alcune parti della Carta.

Cosa dicono questi tre articoli, “combinato” che definisce la tutela dei diritti? Ben conosciamo l'articolo 3, con la sua duplice definizione di uguaglianza – quella formale e quella sostanziale – e il divieto di discriminazione. L'articolo 13 ha una premessa perentoria: “La libertà personale è inviolabile” e il 32 entra nel merito della salute: “la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana”.

La discussione sui “temi della disciplina della fine della vita” è da lungo tempo oggetto di dibattito sia nell'opinione pubblica, sia in Parlamento e ancora non si è pervenuti ad una normativa, ma i padri costituenti hanno fissato un principio – quello della non imposizione – a cui siamo chiamati ad ispirarci e a ricondurre la giurisprudenza. Certo, c'è la questione dell'incapacità di intendere e volere, ma il Presidente ci porta ad osservare che un decreto d'urgenza non è certo il metodo migliore per regolamentare queste specifiche circostanze

così delicate e che richiedono un dibattito attento e articolato: “Già sotto questo profilo il ricorso al decreto legge – piuttosto che un rinnovato impegno del Parlamento ad adottare con legge ordinaria una disciplina organica – appare soluzione inappropriata”. Questa sottolineatura viene espressa facendo anche presente che i decreti d’urgenza sono, per definizione e secondo la legge, strumenti estremi pensati e voluti per occorrenze straordinarie, non risolvibili in vie brevi (c’è un *giudicato*, cosa c’era ancora da risolvere?) e che – se non vengono convertiti in legge entro un periodo di tempo limitato – decadono e perdono retroattivamente di valore: se in questo caso il decreto fosse stato approvato, l’alimentazione artificiale sarebbe stata ripristinata, ma se in seguito alla discussione nelle Camere il provvedimento non avesse avuto la maggioranza entro 60 giorni (due mesi per decidere su una legge che da anni si sta cercando anche solo di abbozzare?) ...niente di fatto: il sondino sarebbe stato staccato.

Vi sentite trascinati in un esercizio di *ars juridica*? La tentazione di intrattenervi in una lettura di questo tipo è grande, ma maggiore è la volontà di stimolare una riflessione comune, esercizio da cui pare si faccia di tutto per distrarci. Abbiamo iniziato da tempo lo studio del ddl 733 – il Pacchetto sicurezza – e vorremmo segnalarvi alcuni punti che ci sembrano particolarmente lesivi dei diritti. Abbiamo seguito tutti, inevitabilmente, pur ritenendola questione soprattutto privata, la vicenda della famiglia Englaro. Sentire e leggere di come i temi della salute, della libertà, dell’uguaglianza, della giustizia sono stati trattati non ci lascia indifferenti, perché all’Osservatorio ce ne occupiamo quotidianamente.

La salute, innanzitutto. Il Senato ha approvato il c.d. Pacchetto sicurezza, passandolo al vaglio della Camera, che in tema di salute non sembra applicare in modo paritario la premura del Governo nel considerarla un bene prezioso per tutti gli esseri umani. Stiamo parlando della soppressione del divieto da parte del personale sanitario di segnalazione, ai fini dell’espulsione, degli stranieri senza permesso di soggiorno; nella rassegna stampa diamo conto del dibattito che si è aperto sulle nefaste conseguenze che questo porterà in termini sia di discriminazione e violazione dei diritti, sia di pericolo per la salute pubblica. Ci permettiamo anche, fuori dal contesto del ddl, un accenno alla libertà di disporre del proprio corpo, senza che nessuno possa obbligarci ad alcunché.

Il divieto di discriminazione. L’iscrizione ai registri anagrafici sarà subordinata alla certificazione di idoneità dell’alloggio, che deve essere immobile (quindi, ad esempio, i camper sono esclusi): non hai una casa dove vivere, oppure non è a norma? Non sarai inserito nell’anagrafe (e si profila la conseguente perdita di tutti i diritti legati all’iscrizione?), ma in un registro nazionale speciale per i senza tetto, regolamentato come? Non si sa, ce lo diranno in seguito. Le discriminazioni istituzionali che ne deriverebbero sarebbero gravissime. Vi invitiamo ad aderire all’appello promosso dall’associazione Sucar Drom¹⁰⁴ (il testo è qui sotto fornito per esteso), chiedendo al Presidente della Repubblica di intervenire a tutela dell’articolo 3. L’esibizione del permesso di soggiorno per tutti gli atti di stato civile, come può essere il diritto a riconoscere un figlio, l’ulteriore tassa sul permesso di soggiorno, quest’ultimo che diverrà a punti (le modalità verranno stabilite solo dopo l’approvazione)...tutte palesi violazioni dei nostri principi fondamentali che, in base ai trattati internazionali, si estendono anche a chi non è cittadino italiano. Nei giorni scorsi è stato licenziato dal “Commissario per l’emergenza nomadi in Lombardia”, il Prefetto Lombardi, il regolamento delle aree destinate ai nomadi nel territorio del Comune

¹⁰⁴ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/02/appello-no-alla-schedatura.html>

di Milano¹⁰⁵, su cui le Associazioni di tutela dei diritti dei cittadini rom e sinti stanno da tempo portando avanti una dura battaglia per arginare l'impatto discriminatorio di questo aberrante progetto, che di impatto ci ha dato il senso dell'istituzione di un campo di prigionia, ora al vaglio del Consiglio comunale.

La libertà. E' necessario ricordare che l'articolo 13 conclude: "E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà". (Angelica Bertellini, 10 febbraio, 10 febbraio).

Note a margine del convegno sulla convenzione ONU riguardante i ditti delle persone disabili

Onu e disabili, incontro in Comune

Si parlerà della convenzione Onu riguardante i diritti delle persone disabili lunedì 30 marzo alle 17 nell'aula consiliare del Comune di Mantova. Al convegno promosso dal Movimento Rinnovamento Democratico interverranno l'assessore al Welfare Mara Gazzoni, il presidente della Provincia Maurizio Fontanili, il deputato del Pd Marco Carra, il direttore Ledha Giovanni Merlo e il coordinatore del Movimento Rinnovamento Democratico Michele Lastilla.

Questa è la nota che avvisa, sul sito del Comune di Mantova, di un'importante incontro sulla convenzione approvata dalle Nazioni Unite. Desideriamo, sull'argomento, sollevare qui una questione che ci sarebbe piaciuto discutere al tavolo della giornata del 30 marzo e su cui avremo cura di tornare.

Quando si parla di disabilità il nesso ricorrente è quello con le politiche sociali, il cosiddetto *welfare*. Noi riteniamo che questa modalità di intendere i diritti delle persone diversamente abili non sia più sufficiente e ci pare proprio questo il senso più profondo che i principi ONU e le direttive europee, programmi pilota compresi, hanno voluto dare: non più solo l'assistenza e il suo, seppur importante, potenziamento od ottimizzazione. E' l'attivazione delle pari opportunità ad avere il ruolo centrale: la persona disabile può avere necessità, certo, di assistenza di vario tipo; ma per poter godere appieno e in modo paritario dei diritti ha bisogno che vengano attivate tutte quelle strategie che le permettano di essere portata alla medesima linea di partenza di tutte le altre cittadine e di tutti gli altri cittadini. Ci riferiamo alle specifiche pratiche di inserimento scolastico e lavorativo, all'adeguamento strutturale di luoghi privati e pubblici, a percorsi di formazione e informazione rivolti a tutte e tutti (le persone disabili sono correttamente ed esaustivamente informate sui loro diritti? E tutte le altre cittadine e cittadini quanto lo sono, e quanto sono preparate ad abbattere i pregiudizi assieme alle barriere architettoniche?) e alle relative verifiche da parte dei soggetti garanti dell'attuazione.

Ci piacerebbe che in futuro Articolo 3 potesse diventare una risorsa e un punto di riferimento per le questioni legate al contrasto delle discriminazioni. L'Osservatorio ha, per sua propria natura, competenze specifiche sui temi della non discriminazione dei disabili; vorremmo metterle a disposizione di tutti e in particolar modo delle Amministrazioni che hanno favorito la nostra nascita e offerto il loro sostegno alla nostra attività. (Angelica Bertellini, 31 marzo).

Parole chiave – Parole pietre

I titoli di un giornale, si sa, sono ciò che più facilmente rimane impresso negli occhi e nella mente del lettore: la dimensione dei caratteri, la collocazione nella pagina, la forza delle parole chiave usate 'agganciano' anche chi scorre in fretta il quotidiano. Esse contano, purtroppo, più delle informazioni che si ricavano dalla lettura dell'intero articolo e

¹⁰⁵ <http://www.prefettura.milano.it/comunicati/regolamento20090205.doc>

raggiungono un numero incomparabilmente superiore di persone. La Gazzetta di Mantova ci ha informati puntualmente sulla tragedia che ha distrutto la famiglia Buzzago di Goito, una vicenda che tocca le corde più antiche di ciò che di misterioso e oscuro si può nascondere nei legami familiari. Qualcosa che suscita una compassione così profonda da averci indotto, in queste settimane, al silenzio. Gli autori e le autrici degli articoli hanno, il più delle volte, cercato di dar conto con discrezione di quanto è accaduto. Più di una volta ci sono stati toni di umana partecipazione anche nei confronti di Paola Buzzago, la donna che ha ucciso entrambi i genitori, in preda a un impulso omicida, nato da un malinteso senso di protezione nei confronti della sorella gravemente malata. Nei giorni immediatamente successivi all'omicidio (la prima notizia è del 24 marzo) i titoli e gli articoli della Gazzetta tendevano a informare dell'accaduto e a evidenziare ciò che caratterizzava il rapporto fra Paola Buzzago, i genitori e la sorella; unica eccezione il 26 marzo, in prima pagina: *Perizia psichiatrica per l'assassina*, che diventa a pagina 16 un più corretto *Perizia psichiatrica per Paola Buzzago*. Col passare dei giorni, quando la pubblica emozione va smorzandosi, la parola "assassina", o nel migliore dei casi "omicida", sostituisce sistematicamente il nome di Paola Buzzago. La drammaticità della parola che evoca la responsabilità di chi ha ucciso (e "assassina" suona quasi più sacrilego di "assassino") restituisce alla storia della famiglia Buzzago-Terreni il climax che col tempo andrebbe scemando, riaggancia il lettore che potrebbe farsi disattento e dà buoni motivi per rimettere Paola in prima pagina. Fin dall'inizio, invece, Sabrina Buzzago compare raramente col suo nome proprio e il più delle volte è "la disabile" o "la sorella disabile dell'omicida" o, semplicemente, "la sorella". Questa storia ha un forte potere perturbante: il giornale evidenzia le sue ombre, i fantasmi ancestrali che evoca, i piani molteplici, e apparentemente incompatibili, su cui si gioca. Che una delle due protagoniste sia "l'assassina" e l'altra "la disabile" fa parte, direbbe Michel Foucault¹⁰⁶, delle "tattiche attraverso le quali si cerca di coprirlo (il potere perturbante delle vicende, ndr), di inserirlo e di dargli uno statuto": si tratta di criminali e di handicappati gravi, che oggi, più gentilmente, vengono chiamati disabili. Due donne *altre* da noi. Che restiamo, ancora una volta, indenni. (Maria Bacchi, 14 aprile).

Il nome e la colpa: una riflessione sulla violenza familiare

Voglio riagganciarmi all'articolo di Maria Bacchi comparso sulla *newsletter* n°35 e tornare a riflettere sul modo in cui la Gazzetta di Mantova ha dato la notizia della tragedia della famiglia Buzzago di Goito: un modo che ha provocato anche in me un immediato fastidio personale soprattutto per gli articoli apparsi successivamente a quelli citati, e in particolare quello del 10 aprile, intitolato *L'assassina sarà presente al funerale della sorella*. Ritengo che, sul tema della violenza, siamo chiamati tutti a interrogarci molto seriamente e a muoverci con cautela, in particolare chi ha il potere di contribuire a creare opinioni e a costruire convinzioni.

E' tanto facile confezionare un titolo o usare una parola che accompagni fuori dalle mura della comunità sociale un individuo che è già con un piede fuori, perché in qualche modo porta in sé un elemento di diversità, di disturbo o di turbamento. E' facile perché chi lo fa trova un corteo sempre pronto a riconoscersi nella difesa di confini rigidi tra noto e ignoto, tra desiderabile ed indesiderabile, tra ciò che rassicura e ciò che spaventa. Più difficile e faticoso trovare le parole che aiutino a tenere il più possibile 'dentro' coloro che

¹⁰⁶ Michel Foucault (a cura di), *Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello... Un caso di parricidio nel XIX secolo*, Einaudi, Torino, 1976.

rappresentano, e a volte agiscono, le parti più oscure e più disturbanti dell'umano: esse appartengono, pur in diversa misura, a tutti, ma con questa dimensione è sgradevole fare i conti. Più economico (ma solo in apparenza, perché sappiamo che non è così) toglierci di torno questi individui e vivere nella rassicurante convinzione di essere esenti e protetti da ogni male che riteniamo venga sempre dagli altri.

Paola Buzzago ha ucciso i genitori perché riteneva, è stato scritto, che maltrattassero la sorella Sabrina. Pensava anche che ci fossero stati su Sabrina stessa degli abusi che lei aveva denunciato, ma che in qualche modo fossero stati insabbiati. Quali siano state le motivazioni profonde e forse patologiche che l'hanno spinta ad un atto tanto distruttivo verso i genitori e verso se stessa, dovranno essere gli avvocati, i giudici e gli psichiatri a dirlo. A loro spetterà il difficilissimo compito di un giudizio o di una sentenza. Non ad un giornale. Chiamando sempre Paola Buzzago semplicemente e solo «l'assassina», non con il suo nome e cognome, il giornale crede o pretende di fare solo informazione, mentre sta compiendo il primo rito di un'espulsione dalla comunità umana che incomincia con la spogliazione e la negazione dell'identità. Sappiamo dalla storia, ed è ancora così nelle istituzioni totali, che quando l'individuo al posto di un nome ha un numero, poi dovrà lasciare i suoi abiti, poi i suoi oggetti personali; le sue opinioni non avranno alcun valore ed infine sarà un "oggetto" senza credito sociale. La privazione del nome è il primo passo di uno stigma che oltrepassa il tempo della pena e che non gli riserverà più credito, neanche quando l'individuo avrà pagato il suo debito. Quale diritto umano e civico ritengono di avere i giornali quando sfruttano paure e sentimentalismi di bassa lega, e inducono questo meccanismo di reificazione e di esclusione, prima ancora che il delicato compito della comprensione e del giudizio inizi il suo corso nelle sedi opportune? Troppo facile farlo con anelli deboli della catena sociale. Con qualcuno che sta in alto si sta più attenti, può pagare un ottimo avvocato per dar voce ai propri diritti. Paola Buzzago non ha saputo dare voce ai suoi sentimenti e ai suoi pensieri o, quando ha cercato di farlo, pare non sia stata ascoltata. Così ha agito, e sulle lenzuola di casa ha messo in strada le sue parole. Ha es-posto pubblicamente la sua colpa e quella che lei ritiene sia stata la colpa della famiglia: nessuno può avanzare la pretesa di conoscere verità che sono sepolte dentro le famiglie, anche da generazioni, e di cui spesso i membri stessi non sono consapevoli: ma non vogliamo entrare nel merito di questa specifica storia.

Certo non possiamo sapere quello che succede dentro le case, nelle relazioni strette che si stabiliscono tra le persone che vi convivono, ma sappiamo (perché ciascuno di noi in qualche modo l'ha sentito) che esiste un divieto, più o meno esplicito, di parlare al di fuori della famiglia dei fatti che la riguardano e, talvolta, anche di parlarne all'interno. Quando un membro della famiglia viola questo divieto, già sente di commettere un atto che la famiglia e la società intera non apprezzano, e non perdonano, perché rappresenta una minaccia per l'una e per l'altra. In molti casi di violenze domestiche, resi pubblici anche dalle cronache recenti, il meccanismo della negazione della violenza o degli abusi, predomina sull'accoglimento della denuncia. L'immagine 'buona' della famiglia va salvaguardata a tutti i costi poiché, nella perdita dell'idealizzazione dei genitori, ed in sostanza nella loro umanizzazione, la società scorge una minaccia per i costumi e i diritti acquisiti nei secoli. Alice Miller (*Il bambino inascoltato*, Bollati Boringhieri, 1989) chiama "pedagogia nera" l'educazione "volta ad occultare i problemi e le esigenze dei genitori e degli educatori e a infondere il più presto possibile nei bambini il senso della loro colpevolezza e cattiveria". Così, a fronte dei pochi che parlano, moltissimi tacciono per salvaguardare l'immagine della famiglia (e la loro), la sua aggregazione interna, la sua

integrazione sociale e forse quella parte di amore che permane, nonostante tutto. Molti destini individuali, sappiamo, sono poi, quasi sempre, affidati ad una infelice coazione a ripetere che attraversa le generazioni. Nel conflitto tra l'individuo e il gruppo sembra che l'individuo debba soccombere alla forza del gruppo, per non portare su di sé la colpa della sua distruzione o per non venirne distrutto. Il "sacrificio" dell'uno dovrebbe servire ad evitare la disgregazione dell'altro. In realtà non fa che perpetuare la necessità di altri "sacrifici". E' sembrato, storicamente, un conflitto insanabile, ma ora, sempre di più, ci si sta accorgendo che non solo è possibile, ma diventa sempre più necessario ascoltare e riconoscere sia le esigenze del gruppo che quelle dell'individuo, pena una crescente e sempre più rischiosa disgregazione familiare e sociale. La coazione a ripetere contiene anche la speranza che si interrompa la catena di violenze di cui spesso anche l'aggressore è stato una vittima e che, in una paziente ricerca della verità, fuori dai giudizi e dalle condanne senza appello, si possa riavviare una possibilità di crescita e di sviluppo non solo per la vittima, ma per tutta la famiglia e per tutto il gruppo.
(Anna Laura Pachera, psicoterapeuta, 28 aprile).

Face (of racism) book

Recenti sondaggi ci dicono che le italiane e gli italiani sono più sensibili ai problemi delle e dei disabili, rispetto a quelli di altre minoranze. Senza dubbio. Tranne qualcuno (decine e decine di gruppi, ne riportiamo due) :

Nome: troppi parcheggi per handicappati

Tipo: Interessi Comuni

Nome: Dipingiamo di bianco le strisce blu e i posti x handicappati!

Tipo: Organizzazioni

Ne abbiamo discusso anche noi

Io che non sono diversamente abile

Lettera pubblicata su «la Gazzetta di Mantova» il 6 ottobre 2009

Ho letto la lettera della Cooperativa «Ce la Faremo di Goito», pubblicata su questo giornale l'1/10, relativa alle difficoltà lavorative di Sara, definita ragazza «diversamente abile». Ho appreso con piacere da un articolo successivo che i problemi esposti si sono risolti. La lettera dei genitori dei ragazzi «diversamente abili» (così loro si definiscono) della Cooperativa, mi ha indotto alcune riflessioni. Non conosco quali siano le condizioni che definiscono una persona come «diversamente abile», non so se si tratti di una definizione medica o di altra origine. Ciò che mi interessa di più, però, sono l'uso corrente, e l'interpretazione spesso frettolosa che riguardano la definizione di persona «diversamente abile». Innanzitutto, dovremmo pensare che se esistono persone «diversamente abili» esistano anche persone «ugualmente abili», ma quest'ultima definizione non si usa. Allora come possiamo definire chi non è definito diversamente abile? Forse «normalmente abile», forse «normodotato»? In particolare, mi sembra che la definizione «diversamente abile» sia carente di significato perché troppo generica e anche interpretata genericamente rispetto alle abilità complessive di queste persone, che, di conseguenza, possono venire pregiudizialmente identificate più per le loro difficoltà (magari poche) che per le loro abilità (magari molte). Quindi penso sia preferibile che le abilità e le inabilità siano chiaramente considerate tra noi, rispetto ad abilità di riferimento. Io non conosco quale/i

inabilità abbia Sara, ma so che Sara riesce a lavorare come addetta di mensa. Io che «non» sono definito diversamente abile a oggi non ho mai lavorato come addetto di mensa; allora, rispetto a questo lavoro, chi è oggi l'inabile, io o Sara? Se una persona priva di un arto (quindi definita «diversamente abile») nuota e io con quattro arti funzionanti non nuoto chi è abile e chi inabile rispetto al nuoto? Quindi tutti noi siamo in realtà parzialmente abili e parzialmente inabili, poiché riusciamo, ciascuno, a fare determinate attività (poche) e non a farne altre (molte) e abbiamo determinate caratteristiche fisico-psichiche e non ne abbiamo altre. In conclusione direi che la diversità rispetto alle potenziali diverse abilità e alle caratteristiche personali è una qualità che ci accumuna e allora siamo tutti, reciprocamente «diversamente abili» e forse è questo il contesto rispetto al quale la definizione è più appropriata. Tanti auguri a Sara e alla Cooperativa. (Andrea Maffezzoli)

Questa lettera del signor Maffezzoli parla di una questione ‘antica’ e complessa, quella del ‘nominare’, che significa anche (ma non solo) dare un nome e quindi – in un certo senso – classificare. Lei ha ragione su tante cose, Andrea, e non è certo banale riflettere su una definizione. Vorremmo però evidenziare il rischio di una lettura ambivalente della sua lettera. Esistono diversità oggettive. Su come sia meglio definire (o non definire affatto) le persone che ne sono portatrici è giusto discutere, ma le diversità ci sono e rendono la vita difficile. Lei non sa nuotare, ma se volesse imparare a farlo il suo corpo non si opporrebbe. Io non so sciare, ma anche se volessi non potrei e in questo nulla può la legge. Ma per tante altre cose la legislazione può fare molto. Le ‘discriminazioni positive’ permettono a noi disabili (o diversamente abili, o tante altre cose...) di accedere al lavoro, al parcheggio dell’auto, ad una casa attrezzata, ad un negozio, alla spiaggia, alla toilette... Tutte cose che, se non si fosse definita una diversità, sarebbero ben ardue da ottenere, se non impossibili e sarebbero delegate solo all’intelligenza e al buon cuore delle altre persone, che purtroppo non sono tutte sensibili come lei. Non che la normativa abbia risolto il problema, come leggiamo ogni giorno sui giornali. Non che sia gradevole sentirsi definire ‘diversamente abile’ (io ho sentito anche ‘diVabile’, la contrazione!), ma è importante non subire le discriminazioni quotidiane, come abbiamo intitolato una nostra rubrica: abbiamo già sufficienti guai. E’ vero, spesso quando qualcuno legge il mio nome accanto alla dicitura “disabile” o “invalida” vengo “pregiudizialmente identificata più per le mie difficoltà (magari poche) che per le mie abilità (magari molte)” – citando le sue parole – ma poi chi mi incontra e impara a conoscermi scopre chi sono io: le mie difficoltà e le mie abilità, che a volte sono ben distinte, a tratti si confondono. E il resto scompare, lasciando apparire me stessa e semplicemente il mio nome. (Angelica Bertellini, 6 ottobre).

Questioni di cittadinanza

provenienze, appartenenze, tradizioni nell'anno del Pacchetto Sicurezza

Il caso di Jane Eyre

Il titolo della Gazzetta di Mantova (24/2/2009) *La polizia sgomina la gang delle patenti false*¹⁰⁷ – due arresti e settanta denunce: producevano anche passaporti e carte d'identità, mi induce un moto di soddisfazione: stroncare organizzazioni truffaldine che lucrano ai danni dello Stato, sulla pelle di cittadini stranieri clandestini e impauriti, che con ogni mezzo cercano l'integrazione, mi pare un'operazione meritoria. E lo è.

Ma settanta (!) denunce non mi insospettiscono sulla consistenza numerica dell'organizzazione fuorilegge? E ho subito la prova che i “cittadini sudamericani soprattutto nei guai” non sono disprezzabili falsari (quelli non si dice quanti siano, chi siano), ma lavoratori clandestini, colpevoli appunto di quel reato di clandestinità che il “Pacchetto Sicurezza”, il Disegno di legge appena approvato, ha introdotto.

Perché la retata a strascico, in cui l'operazione di Polizia è culminata, ha svegliato bruscamente e brutalmente nel cuore della notte anche una giovane madre separata, quarantenne che in Brasile ha lasciato una figlia che vorrebbe concludere l'Università. La Polizia cercava quei documenti falsi che lei non ha, perché i suoi sono tutti regolari, e l'ha ‘tradotta’ in Questura per trasferirla il giorno dopo a Bologna, in un Centro per l'identificazione ed espulsione (CIE): che lei crede e dice un carcere quando, piangendo disperata, riesce a chiamare dal telefono fisso l'amica. Il suo compagno, gli amici, a Bologna per portarle indumenti e sapone, non la vedono. Lei non sa come lavarsi, il centro è incredibilmente affollato.

C'entra lei con la “gang”? No, e tuttavia è indiscutibilmente colpevole, di reato di clandestinità. Una bravissima, onesta, precisa, dignitosa colpevole, una delle molte persone del cui lavoro – che c'è ed è richiesto – tanti si avvalgono, anche se ‘fermamente’ condividono le leggi in vigore. Ordine ci vuole!

Non posso esimermi dal pensare che è giusto, inderogabile, applicare la legge, ma nel clima emergenziale di potenziamento della paura, in cui viviamo, la sua è quantomeno un'applicazione ‘muscolare’: bisogna mostrare come si è capaci di tutelare con decisione e da subito la sicurezza. Cosa importa che si tratti di una giovane donna, con la richiesta di lavoro già avviata lo scorso anno al Ministero dell'Interno, ma non evasa, di una cittadina straniera desiderosa solo di integrarsi? E' questione di una singolarità che non si può perdere tempo a rispettare, questione di sottigliezze? Perché questi sofismi, non ci sono né tempo né denaro né uomini di buona volontà. La sicurezza è sicurezza, la legge è legge.

Ma proprio per questo tocco con mano, nell'ambito delle mie amicizie, quanto questo Disegno di Legge, che ha previsto la clandestinità come reato, accentui per chi emigra le difficoltà di inserimento nella nostra società, dopo che già la legge Bossi – Fini, chiudendo la strada all'immigrazione regolare, ha ‘creato’ la figura del clandestino, che le lentezze e gli impedimenti burocratici mantengono tale per tempi colpevolmente ed esasperatamente lunghi. La legge va rispettata in via di principio, ma queste sono leggi che inducono l'irregolarità diffusa, che – facendo di tutte le erbe un fascio – fanno dei singoli una massa indistinta, dell'*habeas corpus* – dell'inviolabilità di ciascuna persona – un intralcio fastidioso. Sarà sufficiente l'attenzione intelligente e volenterosa di qualche giudice a

¹⁰⁷ http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2009/02/24/NC2PO_NC201.html
234

fronteggiare una reiterata negazione dei diritti individuali, una reiterata negazione della “pari dignità della persona”?

Quanto a me, che sono rimasta ingenuamente annichilita dalla trasmissione di Icona di domenica scorsa, “Caccia agli zingari”, aspetto che di caccia in caccia qualcuno mi dica chi sono i falsari e quale rilevanza penale abbia la loro azione. Forse oggi la “gang” prima e vera è a piede libero, nessun Centro per l’identificazione ed espulsione la umilia. (Annarosa Baratta, 24 febbraio).

Da Jane Eyre a Josef K.

Cara Redazione,

ho letto con grande interesse, come al solito, la vostra *newsletter*. Nell’ultima, del 25 febbraio, ho trovato la storia di una Jane Eyre moderna che, purtroppo, per alcune persone che erano con lei, si è trasformata nella storia di Josef K. Nella “retata”infatti (che, come si capisce, serve solo alla cattura di pesci piccoli o medio-piccoli) è caduto anche il cognato della nostra eroina, che ha però l’aggravante di avere già ricevuto un foglio di via. E’ un clandestino, con moglie e figlio di cinque anni: bravissime persone, non in regola purtroppo, ma ormai impossibilitate a farlo. Dunque l’irruzione notturna (lascio immaginare lo sgomento e la paura di una famiglia svegliata nel cuore della notte, il bambino che piange mentre il papà viene preso e allontanato a forza), la disperazione della moglie clandestina, che ha l’ordine di presentarsi anche lei, l’indomani alle 9 di mattina, in questura, la necessità di trovare un avvocato, il processo per direttissima, o quasi, perché non si fa il lunedì stesso, ma il martedì, e poi il trasferimento in un centro di raccolta a Milano. Adesso il nostro signor K. è là, aspetta il volo e tornerà in Brasile, dove naturalmente lo raggiungerà, quando potrà, la moglie, che nel frattempo ha dovuto correre su e giù dal consolato brasiliano per poter riportare con sé il figlio e il tempo vuoto di un’attesa senza senso e senza *happy end*.

In queste tristi vicende, che racconto perché le ho conosciute dall’interno, ho potuto verificare che esiste una concreta rete di solidarietà tra persone civili che cercano, come possono, di dare una mano, prestare il loro tempo, il loro sapere, di darsi insomma da fare di fronte a uno stato che è o implacabile o assente. In tutto questo, mi sono chiesta più volte che cosa abbia prodotto questa mutazione culturale, per cui dalla ricerca del “pubblico bene” di illuministica memoria, siamo oggi scaduti al puro perseguimento dell’“ordine pubblico” da parte dei nostri rappresentanti e del ceto politico che ci malgoverna. E se, per una volta, i nostri rappresentanti la smettessero di usare le categorie buono-cattivo (come se qui ci vivessero tanti pinocchi che hanno un’innata tendenza a delinquere) e cercassero di attenersi a laiche regole di giustizia e di equità? (Nicoletta Azzi, 3 febbraio).

Comunicato di Franco Tiana sul volantino anonimo

A Castiglione, in questi giorni, dei loschi figuri che non hanno il coraggio di firmarsi stanno distribuendo un volantino anonimo in cui cercano di criminalizzare la mia persona per la posizione che da laico ho assunto sull’opportunità che anche alla comunità musulmana di Castiglione debba essere garantito un luogo dove poter svolgere la propria attività culturale e religiosa al pari delle altre.

Questa mia posizione s’ispira ai principi Costituzionali che garantiscono la libertà di espressione e di associazione a cittadini di ogni “razza, cultura e religione”. Questo squallido volantino è la diretta conseguenza della campagna di odio e discriminazione nei

confronti degli extracomunitari che la Lega di Castiglione sta portando avanti da diverso tempo.

Credo che sia arrivato il momento che i cittadini, le forze politiche, sociali e produttive della nostra comunità intervengano in modo fermo e risoluto, per fare in modo che il confronto fra le diverse culture e posizioni politiche sia ricondotto a un clima di dialogo, comprensione e tolleranza e i diritti che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini siano pienamente rispettati. (Franco Tiana, 3 marzo).

Castiglione – Una miccia da disinnescare

A Castiglione delle Stiviere ci sono diritti costituzionali (articoli 3, 8 e 19 della Costituzione della Repubblica) che sono messi in discussione da una campagna diffamatoria e discriminatoria, oltre che demagogica e pretestuosa, di una componente della maggioranza del governo locale, che vuole impedire alla comunità islamica di dotarsi di una propria sede. Questa campagna è discriminatoria perché tende a negare, a una comunità religiosa, l'esercizio dei propri diritti costituzionali. E' diffamatoria perché ha cercato di criminalizzare un'intera comunità, additandola al sospetto di connivenze con il terrorismo, con tanto di richiami all'11 settembre, a Nassyria e alle bombe di Londra. E' pretestuosa perché non c'è alcuna valida ragione per respingere la richiesta della Comunità islamica. Il fabbricato è stato individuato di comune accordo con l'Amministrazione comunale ed è situato a poche decine di metri da analoghe strutture, già riconosciute, degli Evangelisti e dei Testimoni di Geova, e il tecnico incaricato di redigere il Pgt aveva già provveduto a modificarne la destinazione d'uso dell'area, riconoscendone l'idoneità. E' demagogica perché i promotori della raccolta di firme contro il Centro culturale islamico sanno benissimo che il referendum proposto non si farà mai, per il semplice motivo che i diritti costituzionali non possono essere abrogati da alcun referendum locale.

E' una campagna pericolosa, perché trasmette odio e insofferenza verso il "diverso" incanalandosi, irresponsabilmente, verso una deriva razzista e il progressivo imbarbarimento delle relazioni sociali, con il rischio di preoccupanti ripercussioni sulla coesistenza civile. Si rivendica la "legalità" e il "rispetto delle regole", ma sono proprio i rappresentanti della Lega a non aver rispettato la regola della parola data con l'accordo stipulato tra Amministrazione comunale e Comunità islamica, avendo fatto togliere, dal Pgt approvato tre mesi fa, la classificazione urbanistica prevista per il Centro culturale islamico. Il suo trasferimento da Viale Dunant era stato pubblicamente riconosciuto, dal Sindaco di Castiglione, come "opportuno e condivisibile da ogni punto di vista" e ora – che pena! – abbiamo un Assessore alla Sicurezza la cui principale preoccupazione sembra essere quella di dare la caccia alle "persone in preghiera". Dopo l'accusa di terrorismo, per i musulmani c'è quindi una nuova umiliazione: uomini, donne e ragazzi che pregano trattati come delinquenti!

Non meraviglia, ma deve indurre a forte preoccupazione, che, in questo clima di odio e di intolleranza, abbiano cominciato a girare volantini anonimi contro il Sindaco e il Consigliere Tiana – ai quali va tutta la nostra solidarietà – accusati di essere dei "talebani" e additati al pubblico ludibrio per il loro "tradimento". A Castiglione le forze politiche devono rendersi conto che c'è una miccia da disinnescare. L'uso della sala civica della Ghisiola per la preghiera del venerdì potrebbe andare in questa direzione (ma il Sindaco potrebbe anche rilasciare un'autorizzazione provvisoria per l'attuale sede della Comunità islamica), a condizione che sia effettivamente una soluzione transitoria, in attesa del ripristino, al prossimo Consiglio comunale sulle osservazioni al Pgt, della destinazione

d'uso originariamente prevista dal Pgt per il Centro culturale islamico. In tal modo il problema verrebbe tranquillamente risolto, come poteva (e doveva) essere risolto già tre mesi fa. Ma alla Lega, anziché risolverlo, il problema, interessa perpetuarlo, rifiutando qualsiasi soluzione (dalla regolarizzazione dell'attuale sede all'uso provvisorio della sala civica), creando una situazione di tensione, di contrapposizione e di esasperazione. Ciò non c'entra nulla con la sicurezza; anzi, è tutto il contrario della sicurezza. Così siamo lontani mille miglia da ciò che serve a Castiglione: una pratica politica e amministrativa tesa a favorire il dialogo, il reciproco rispetto e l'integrazione sociale. La pace e la civile convivenza non si costruiscono con gli slogan e i proclami ma, giorno per giorno, con la coerenza delle proprie azioni e dei propri comportamenti. (Claudio Morselli, Presidente di Castiglione Alegre, 10 marzo)

I piccoli maestri¹⁰⁸

Un dono dall'Afghanistan

Abdul ha solo 17 anni. Della vita conosce già molto. Un viaggio lungo sette anni (cos'altro può essere un'odissea per un bambino?) l'ha portato da Ghazni, nelle regioni orientali dell'Afghanistan che stavano per essere occupate dai talebani¹⁰⁹, a Brescia, dove i carabinieri l'hanno fermato mentre, unico minorenni tra 27 clandestini, fuggiva dal camion sul quale si erano nascosti in Grecia. Il 'suo' difficile viaggio l'ha reso un osservatore attento e imparziale, un giovanissimo uomo che conosce durezza e gratitudine, solidarietà e solitudine. Ha nella testa un'interessante mappa geopolitica del continente eurasiatico: sa quali sono i confini facili, quelli impossibili, i diritti riconosciuti, le regole, le rappresentazioni mentali e le aspettative relative ad ogni luogo, le reti di aiuto e di sfruttamento dei clandestini che vogliono cercare una vita normale lontano dalla povertà e, come nel suo caso, dalla guerra. Ha visto morire alcuni compagni di viaggio; sa che ad altri è stato offerto di delinquere per avere facilitazioni; c'è chi ha accettato e chi no. Sa, soprattutto, che non è facile esprimere giudizi netti sull'animo umano e sui comportamenti degli uomini. Questo in lui, più di ogni altra cosa, ammiro e mi commuove. Ha presente un ricco inventario di figure, probabilmente quelle che ogni viaggiatore clandestino incontra: i compagni di viaggio, i cosiddetti 'organizzatori', i poliziotti, i camionisti, gli ospiti temporanei, i parenti. Abdul è consapevole di aver viaggiato in un mondo dove "è già tanto se uno riesce a badare a se stesso. E' già tanto". Non ci sono i buoni e i cattivi, ci sono paesi dove la gente vive più o meno male, dove i clandestini possono o no trovare rifugio; ci sono buone e cattive azioni e altre che non è facile giudicare con questo parametro, perché occorre capire le ragioni per cui vengono compiute. Viene in mente, tra i molti racconti di viaggi nel dolore, il più alto e completo, quello fornito nei suoi libri da Primo Levi, che scrive nella introduzione del 1947 a *Se questo è un uomo*:

"Esso non è stato scritto allo scopo di formulare nuovi capi d'accusa; potrà piuttosto fornire documenti per uno studio pacato di alcuni aspetti dell'animo umano".

¹⁰⁸ *I piccoli maestri* è, come noto, il titolo di un libro di Luigi Meneghello; vi si narra, senza alcuna retorica, il contributo di un gruppo di giovani partigiani alla liberazione del nostro Paese dal nazifascismo.

¹⁰⁹ I Talebani (movimento che nasce nel '94) prendono Kabul e il potere nel settembre del 1996 anche se continuano a governare da Kandahar. L'Alleanza del nord però continua ad avere il controllo sul nord-est del paese.

Abdul è nato nel 1991 ed è partito dall'Afghanistan per l'Iran nel 1997.

Dopo aver letto la sua storia, pubblicata su *Smarties*¹¹⁰, e averlo incontrato durante un pomeriggio di dibattito sul ‘pacchetto sicurezza’ recentemente varato, ho deciso che Abdul poteva essere il mio ‘piccolo maestro’, il consulente adatto per capire, ma soprattutto valutare sul piano delle conseguenze possibili, quel che potrebbe essere accaduto ai sei minori afgani passati per Mantova in gennaio; i sei ragazzini raccolti dai carabinieri e, con ogni probabilità, ripartiti con un foglio di via, senza lasciare traccia.

I carabinieri di Brescia, nel 2004, hanno interrotto il sogno di Abdul di raggiungere l’Inghilterra. La notte successiva al suo ‘arresto’ ha dormito presso una famiglia bresciana, ha goduto il calore di una normalità possibile, almeno per una notte. Il mattino seguente:

“C’era il responsabile del tribunale per i minori, che era una donna mi ricordo bene, e io non parlavo l’italiano e neanche l’inglese tanto, però c’era un mio amico che parlava l’inglese bene bene. Mi hanno interrogato, mi hanno chiesto: - Perché sei scappato dal tuo paese, cosa vuoi dall’Italia, vuoi fermarti qua? - Io ho detto: - Sinceramente, se mi lasciate io vado via - [...] E loro mi hanno detto: - Adesso sei piccolo, ti teniamo qui, vai a scuola; quando sarai grande ti manderemo nel tuo paese - E io dico: - Be grazie, ho fatto tutta ’sta fatica, resto qui due o tre anni e poi mi rimandate indietro? - E ho detto: - No, piuttosto mi rimandate subito indietro; oppure, se mi lasciate, andrò in Inghilterra, se arriverò - E mi hanno detto: - Va bene, adesso ci pensiamo; adesso ti portiamo in un posto tranquillo, vai a scuola, ci sono altri ragazzi che hanno più o meno la tua stessa età e poi, più avanti, vedremo.

- Questo discorso ti è stato fatto a Mantova?

- *No, a Brescia. Poi lo stesso discorso me l’hanno fatto anche a Mantova, due volte consecutive, all’Alfaomega*”.¹¹¹

Abdul è stato messo al corrente dei suoi diritti di “minore non accompagnato”: diversamente da quanto accaduto in gennaio a Mantova ai suoi sei connazionali minorenni¹¹², non si è cercato di liberarsi del problema attraverso qualche affidamento a zii presunti, individuati tra i 7 - 8 afgani che con lui erano scesi dal camion a Brescia; è stata immediatamente intrapresa un’azione coordinata tra forze dell’ordine, tribunale dei minori, enti locali e volontariato. Forse quella prima notte presso un’accogliente famiglia bresciana ha risvegliato in lui il desiderio di affidarsi ad adulti per lui stranieri ma normali. Anche se l’Italia certo non era, e oggi ancor meno è, il Paese in cui gli afgani desideravano trovare asilo:

“Qui ci impiegano tanto per il permesso di soggiorno, per metterti a posto ci impiegano tanto, ci mettono tanto. Anche questo è uno dei motivi per cui noi scegliamo il Nord Europa. I miei cugini sono in Svezia, sono in Norvegia, in Inghilterra sono tanti e anche in Germania. Amici, parenti, anche mio cugino, sono tutti là. Perché là nel giro di tre o quattro mesi sei a posto, hai il passaporto, il permesso di soggiorno. Puoi fare il ricongiungimento familiare, tutto. Io ero in Italia, dopo due anni ero dalla famiglia dove sono adesso. Mio cugino è partito dall’Iran per andare in Svezia. Io ero dalla

¹¹⁰ <http://www.isboma.it/Smarties.html>. *Smarties* è il titolo della bellissima rivista multiculturale delle studentesse e degli studenti dell’Istituto superiore Bonomi Mazzolari. E’ nata nell’ambito del progetto *Raccontarsi a voce alta*, voluto dall’Assessorato alle politiche sociali - Centro di educazione interculturale della Provincia di Mantova.

¹¹¹ Da *Intervista ad Abdul*, Mantova, 12 marzo 2009.

¹¹² Cfr. *Gazzetta di Mantova* 22-23 gennaio 2009 e le nostre *newsletter* n°24 e n°25.

famiglia e mio cugino è arrivato là. Adesso sua mamma parte dall'Iran e va in Svezia perché ha fatto il ricongiungimento familiare

- Lui ha la tua stessa età?

- Sì, un anno in meno. E io devo ancora essere messo a posto con i documenti. Queste cose...

- Fanno dell'Italia un paese speciale

- Un po' troppo speciale"

conclude Abdul.

Gli chiedo come valuta ciò che è accaduto ai sei minorenni afgani fermati a Mantova, come interpreta il comportamento tenuto dai carabinieri; gli dico chiaramente che a me pare irresponsabile lasciare sulla strada dei minorenni, esponendoli a mille rischi di violenza, sfruttamento, criminalità. Un minorenne, uno che ha oggi tredici anni, come ne aveva lui quando è stato fermato, non ha la capacità di difendersi:

"No, non ha tanta capacità di difendersi (*più a bassa voce*), rischia. Ma queste persone che partono scelgono di fare questi viaggi un po'... così, ma alla fine non hanno nessuna colpa, vogliono trovare una strada migliore per vivere. Quindi loro quando partono pensano anche alle conseguenze, a quello che gli succederà o meno. Uno si chiede se arriverà al suo desiderio o se si fermerà a metà strada. Loro pensano, io ho pensato (*mette forza nella voce*). Io ci ho pensato.

- Sapevi che potevi correre dei pericoli.

- Sì, sì sì; io non mi lamento. Adesso sì ci ho pensato che forse ho corso troppi pericoli, però me lo sono meritato, sono arrivato".

E aggiunge, certo ottimisticamente, che il cadere o meno nelle reti della malavita dipende dagli individui: se lui avesse voluto delinquere, in Grecia avrebbe avuto tutte le possibilità di farlo. I pericoli, però, ci sono e i carabinieri:

"sinceramente... non potevano mandarli via; non potevano lasciarli andare via, erano minorenni. Allora anch'io avrei potuto farlo [...] Mah, secondo me... mah... sinceramente... loro se hanno una responsabilità devono fare il loro dovere; anche se i ragazzini minorenni vogliono andare via non possono, i carabinieri devono fare il loro dovere. A me è stato detto quando sono stato fermato:

- Guarda che noi verso di te dobbiamo fare il nostro dovere: se i tuoi amici non vogliono rimanere, non c'è problema, possono fare; ma tu sei un ragazzino e noi non possiamo lasciare un ragazzino di tredici anni in giro perché in Italia non è normale, devi essere tutelato. - L'hanno detto in inglese al mio amico e il mio amico me l'ha tradotto. Io ci ho pensato su e ho detto: - Ha ragione. L'Italia non è che sia... non è un Paese... posso restare".

Certo, i problemi di Abdul non sono finiti quel giorno. Dopo un po' di tempo c'è stato un provvedimento di affido temporaneo a una famiglia mantovana con la quale si è stabilito un rapporto di mutuo rispetto e, probabilmente, di grande affetto ("C'è un vero rapporto padre-figlio", assicura lui). Con la sua maggior età, come sempre accade per i figli degli immigrati o per i giovani migranti non accompagnati, inizierà un'altra temuta odissea: finisce la condizione di tutela garantita ai minori, finisce il programma di affido, decade il permesso di soggiorno e tutto ricomincia daccapo. Certo, è possibile la conversione del permesso di soggiorno in permesso per motivi di studio. E poi Abdul proviene da una zona di guerra: il numero dei richiedenti asilo afgani è raddoppiato tra il 2007 e il 2008; è secondo solo a quello dei profughi provenienti dalla Nigeria. Ai sei ragazzini spariti nella nebbia doveva essere anche comunicato dai pubblici ufficiali, in maniera adeguata all'età e

con l'aiuto di interpreti, che avevano diritto a fare richiesta di asilo. Lo dice una Direttiva congiunta dei Ministeri dell'Interno e della Giustizia del 7 marzo 2007. Il governo in Italia da allora è cambiato, ma la situazione afghana va facendosi, a detta di tutti gli osservatori internazionali, sempre più drammatica e precaria. Abdul non verrà mai costretto a un rimpatrio forzato: vorremmo poterglielo garantire; cercheremo, se lo vorrà, di garantirglielo. Mantova non può permettersi di perdere questa giovane straordinaria risorsa; non potrebbe permettersi di perderlo il nostro Paese che non ha quasi più maestri, né piccoli, come i giovani partigiani del libro di Meneghello, né grandi.

Ma agli altri sei che girano per l'Europa dopo averci appena sfiorato, chi garantirà qualcosa?

Le parole di Abdul sono brani, fedelmente trascritti, della conversazione che abbiamo avuto il 12 marzo 2009. Il racconto del viaggio di Abdul, così com'è comparso sulla rivista *Smarties*, comparirà dalla settimana prossima sulla nostra *newsletter*. (Maria Bacchi, 17 marzo).

Il coraggio di disinnescare micce

Sul numero 30 di *Articolo 3*, abbiamo pubblicato un bell'articolo di Claudio Morselli, *Una miccia da disinnescare*, che spiega la preoccupante vicenda del Centro culturale islamico di Castiglione delle Stiviere. Vi rimandiamo alla lettura di quello scritto per chiarire le coordinate del problema.

Abbiamo conosciuto i rappresentanti della Comunità dei Musulmani di Castiglione e di loro abbiamo scritto nel rapporto 2008 del nostro Osservatorio. Non marocchini residenti a Castiglione, ci sono sembrati, ma cittadini di Castiglione di origine marocchina: impegnati nella gestione della cosa pubblica; attivi nel recupero culturale e strutturale di uno spazio degradato come il quartiere I cinque continenti; ostinati nel contrasto alla microcriminalità che insidia la vita del quartiere e dell'area castiglione; attenti all'integrazione – nel loro caso più integrazione che interazione – dei loro figli nella realtà in cui vivono; desiderosi di dialogo interculturale e interreligioso (il parroco è un vero interlocutore per loro, sono parte attiva in molte associazioni democratiche castiglionesi, hanno aperto i loro corsi di arabo per ragazzi ai non musulmani).

Prima di stendere il nostro rapporto, avevamo telefonato ad Andrea Dara, capogruppo leghista in consiglio comunale, per avere il suo punto di vista sulla situazione del centro culturale islamico a Castiglione; ci era parso una persona tutto sommato pacata, aveva cercato di smorzare i toni delle polemiche a suo dire incoraggiate dalla stampa locale: nessun allarme terrorismo a Castiglione, secondo lui; il diritto dei musulmani ad avere un luogo di preghiera è legittimo, si tratta solo di creare una commissione che valuti la destinazione d'uso e l'idoneità del capannone acquistato (col parere favorevole del sindaco). Anche per questo approccio telefonico ci pare stupefacente la lettera firmata da lui e da Mario Beschi, segretario locale della Lega, apparsa sulla Voce di Mantova il 21 marzo (*A Castiglione i "buonisti" vivono come se fossero già sotto un autentico regime islamico. Ecco un vero caso di "Dhimmitudine"*).

In sostanza i due rappresentanti del Carroccio si dichiarano ben consapevoli che la Costituzione italiana garantisce uguaglianza di diritti e libertà di confessione religiosa. Ma non a Castiglione. E perché?

- Perché negli stati di fede musulmana non si aprono luoghi di culto per i cattolici; e quindi, si lascia intendere, se là l'intolleranza esiste è giusto che siamo intolleranti anche noi (ma perché, allora, non introdurre lapidazione, pena di morte, tortura,

andando a pescare il peggio qua e là per il mondo?). E poi, in questo luogo comune c'è una dose intollerabile di generalizzazione o non conoscenza: ho visitato una chiesa cristiana di rito caldeo a Baghdad, tra le due guerre del Golfo; ho visto una bellissima e frequentatissima sinagoga a Djerba, in Tunisia, e una a Essaouira, in Marocco; ci sono chiese cattoliche in Siria, in Libia, chiese copte in Egitto e una chiesa cristiano armena persino in Iran. Non è detto che in tutti questi luoghi, e in chissà quanti altri, il dialogo interreligioso sia idilliaco, ma luoghi di preghiera per i non musulmani esistono; residuo forse di un passato di grande tolleranza religiosa, che certo noi non possiamo vantare.

Altre motivazioni di Beschi e Dara contro l'apertura di un luogo di preghiera per i musulmani:

- loro credono nel corano (minuscolo nel testo) e non nella Costituzione. E qualche volta a me pare che anche chi governa da noi si attenga prima ad alcune interpretazioni dei dettati della Chiesa cattolica che alla Costituzione italiana sulla quale hanno giurato. Dev'essere una malattia contagiosa la debole 'costituzione' del concetto di laicità;
- perché i musulmani sono inclini al terrorismo. Che è come dire che i cattolici (meglio sarebbe dire gli italiani, ma il parametro usato dai due esponenti leghisti è quello religioso) sono inclini alla mafia o all'interesse privato in atti d'ufficio, all'evasione fiscale o alla violenza domestica: "Troppo pericoloso" fidarsi;
- "Già li stiamo aiutando socialmente ed economicamente [...] bisogna che si accontentino [...] stanno esagerando [...] ci stanno chiedendo troppo [...]". E qui balza fuori chiaramente un'altra vecchia malattia italiana: si fanno favori, si concedono aiuti caritatevoli, ma non esistono diritti: nemmeno se questi cittadini castiglionesi di religione musulmana lavorano, contribuiscono alla crescita del prodotto interno lordo, pagano le tasse, offrono gratuitamente il loro lavoro per la manutenzione degli spazi in cui vivono sostituendosi, se serve, alle carenze delle amministrazioni pubbliche. Il diritto, individuale e collettivo, è un concetto estremamente labile nella cultura del nostro Paese. Almeno quanto sono deboli le idee di dovere e di responsabilità.

Ma l'ultima argomentazione, quella che i due autori del documento attribuiscono anche all'uomo qualunque castiglionesi, è davvero preoccupante:

- No a una "sede islamica" perché Castiglione è la terra di San Luigi e dei Gonzaga, perché ospita una reliquia del Santo Patrono Universale della Gioventù.

E mi vengono brividi di raccapriccio perché penso a quando i nazionalisti serbi seguaci di Milosevic hanno portato in giro tra Serbia e Kosovo le spoglie mummificate del principe Lazar – morto cinquecento anni prima combattendo contro gli ottomani – urlando che i luoghi in cui era morto il povero principe dovevano essere etnicamente ripuliti dalla presenza dei nemici: che allora erano i turchi e alla fine degli anni Ottanta erano i kosovari di religione musulmana; a quel tempo, peraltro, come la maggioranza degli jugoslavi, piuttosto indifferenti dal punto di vista religioso. Fu un esempio tragico e clamoroso di uso politico della storia; fu l'inizio di una catena di rivendicazioni identitarie che fecero scorrere fiumi di sangue per tutta la regione balcanico danubiana. Oggi un'affermazione di questo tipo dovrebbe apparire blasfema.

Non possiamo permetterci di liquidare le dichiarazioni dei due esponenti leghisti come marginali, un po' folkloristiche, culturalmente e politicamente irrilevanti. Occorre guardare a questi fenomeni con sensibilità civica, ma anche con consapevolezza storica.

Dovremmo anche ricordare che a chiamare la gente come noi “buonisti” era la stampa fascista dopo l’approvazione delle leggi razziali. I “buonisti” erano citati quasi quotidianamente sia sui giornali fascisti che nelle relazioni degli organi di polizia: erano ritenuti ripugnanti e pericolosi perché avevano reticenze e obiezioni nei confronti dell’antisemitismo fatto legge dello Stato. Oggi il termine è stato reintrodotta; e non solo dalla destra. C’è un linguaggio che ci parla senza che ce ne rendiamo conto, ci sono argomenti che plasmano le nostre idee, che insinuano sospetti e diffidenze reciproci all’interno di una comunità. Potremmo vedere giorni terribili se il legame sociale fra le diverse componenti di una realtà composita come quella in cui viviamo dovesse cedere sotto i colpi di una propaganda martellante basata sulla paura di chi si vuole ad ogni costo diverso. Ha ragione Claudio Morselli: c’è una miccia da disinnescare nel nostro Paese. (Maria Bacchi, 24 marzo).

La felice utopia del mondo alla rovescia

Molte rappresentazioni del “mondo alla rovescia”, un’antichissima utopia popolare che lega al riscatto degli umili la beatitudine di tutta l’umanità, si basano sulla considerazione che l’ordine sociale nasce solo da un rapporto di forze e quel che oggi pare normale potrebbe apparire assurdo se il rapporto fra chi ha il potere e chi lo subisce venisse rovesciato.

Le utopie sono decisamente, e forse opportunamente, fuori moda, ma “l’incontro di dialogo culturale e religioso”, organizzato dalla Comunità dei musulmani di Castiglione delle Stiviere, domenica 29, aveva questo sapore.

Tre donne, due delle quali con eleganti veli a incorniciare i volti giovani, al tavolo della presidenza insieme al sindaco e al parroco; molti uomini, alcuni in abiti tradizionali, indaffarati ad allestire un sontuoso buffet; decine di bambini che svolazzavano dalle braccia delle mamme a quelle dei papà, gioiosamente incuranti della presenza delle autorità. E poi: il sindaco di centrodestra si dichiara consapevole che la presenza di immigrati sul suo territorio risponde alle esigenze dell’economia locale e, per di più, si mostra determinato a difendere il diritto costituzionale di ognuna delle 70 minoranze, presenti sul territorio di Castiglione, ad avere, compatibilmente con le leggi vigenti, luoghi di incontro e di preghiera idonei alle loro necessità. Poi c’è un sacerdote cattolico che invita tutti, evangelicamente, a guardare il mondo attraverso “il libro dei bambini”, sempre disposti a condividere giochi e giocattoli e a dar fiducia a tutti; mentre, invece, il rappresentante del centrosinistra, sottolinea che la paura del diverso è qualcosa di naturale nell’uomo e che, purtroppo, su questa paura c’è chi costruisce la sua politica. Che comunità musulmana, sindaco, bambini, prete, abbiano allestito tutto questo per far felici noi “buonisti”? Per illuderci, almeno per qualche ora, che un altro mondo è possibile non lontano da casa nostra?

Nell’introduzione all’incontro Imane El Gari, che lo presiede, ha posto un interrogativo cruciale: il conflitto, quando c’è, è tra Islam, Cattolicesimo, Ebraismo o è tra musulmani, cattolici ed ebrei? Scaturisce cioè dai fondamenti delle religioni o dagli uomini che le interpretano e le usano gli uni contro gli altri? E Intisar, giovane donna somala, risponde all’amica parlando di una pace che non può avere origine che nel profondo di ogni coscienza individuale e nella capacità di ricondurre le dispute alla consapevolezza di condividere comuni radici. Ad affrontare le questioni più scottanti è Vajada Keci, giovane musulmana albanese che si sente discriminata per le sue convinzioni religiose non solo in Italia ma anche nel suo paese d’origine. Il suo intervento si è articolato intorno a una serie

di interrogativi che nessuno di noi può eludere: perché nessuno associa la parola Islam alla parola pace? Perché la paura e la perenne identificazione fra il musulmano e il terrorista (parola che lei pronuncia con fastidio e riluttanza)? I musulmani si sentono sempre nel centro del mirino: come può influire sui più giovani questa percezione, che arriva dalla mentalità prevalente del Paese in cui vivono? E incalza con un'altra questione dirimente: com'è possibile fondare un'integrazione reale sul pregiudizio? E come aiutare le persone a uscirne? Un uso diverso della politica e dei *mass media* sono le strade che la giovane Vajada individua. "E' necessario conoscerci reciprocamente", aggiunge Imane.

Le questioni poste dalle tre relatrici potrebbero suscitare un dibattito acceso: le prime voci sottolineano quanto l'Islam sia misconosciuto in Italia, che qualcuno, a ragione, ritiene un Paese impreparato ad accogliere i flussi migratori e le culture non autoctone; molti, ancora una volta, ribadiscono la propria fedeltà alle leggi del Paese in cui vivono, il loro sentirsi italiani, il desiderio di farne davvero parte, condividendo doveri ma anche diritti. "Io convivo, ma non sono integrato in questo Paese", ha dichiarato amaramente un signore, "Non fateci pagare gli errori degli altri".

La discussione si sviluppa in un crescendo appassionato; se fosse proseguita sarebbero scaturite certamente anche note polemiche. I musulmani di Castiglione avrebbero ottime ragioni per essere arrabbiati. Ma l'impegno ribadito dal sindaco di creare le condizioni per l'apertura del Centro Culturale Islamico è, per oggi, già un buon risultato; e i musulmani di Castiglione delle Stiviere hanno in moltissime occasioni dimostrato di voler credere nel dialogo e di dare fiducia alle istituzioni. (Maria Bacchi, 31 marzo).

Questa è la mia storia vera

La storia del viaggio di Abdul, il "piccolo maestro" del quale vi abbiamo parlato nel numero 31 della nostra newsletter, come è comparsa sulla rivista Smarties, il periodico dell'Istituto superiore "Bonomi – Mazzolari"

Da Ghazni a Teheran

Ciao! Mi chiamo Abi, ho sedici anni, vengo dall'Afghanistan, da Ghazni la città in cui sono nato. La mia vita fino ad oggi è stata molto particolare, ma più particolari sono stati due dei miei tanti viaggi clandestini che ho fatto: uno partendo dall'Afghanistan verso l'Iran, l'altro partendo dall'Iran per l'Inghilterra. Avevo circa sei anni, ero un bambino, andavo a scuola tutti i giorni con mio fratello maggiore. Nelle scuole non c'erano le sedie, tutti quanti sedevamo sul pavimento sporco, non esisteva nemmeno un piccolo tappeto, né dei bidelli per pulire le classi. Ma non potevo lamentarmi, non avevo nessuna alternativa perché non conoscevo un altro tipo di vita migliore. Ero abituato a vivere come tutti gli altri. Avevo uno zio che viveva da quasi dieci anni in Iran dove vive tuttora. Questo zio scriveva due lettere al mese a mio padre per invitarci, me e mio fratello, in Iran per potere frequentare scuole migliori. I nostri genitori erano d'accordo e il nostro viaggio in Iran sarebbe stato da clandestini. Eravamo circa duecento persone clandestine: alcune andavano in Iran, altre si fermavano in Pakistan. Il viaggio fino a Teheran era durato un mese ma l'attraversamento del Pakistan è stato uno dei momenti più difficili della mia vita perché mi sono perso tra il confine pakistano-iraniano. Grazie a mio fratello, che si era accorto della mia assenza, mi sono riunito agli altri. Arrivati a Teheran, la capitale dell'Iran, era tutto diverso: la gente, la città, l'ambiente tutto rispetto all'Afghanistan, ma dal punto di vista scolastico la situazione non era diversa affatto, questo però solo per gli stranieri afgani che non avevano nessun documento necessario per potersi iscrivere in una scuola.

Da Teheran alla Grecia

Ero a Teheran, chiamavo due volte al mese i miei genitori al telefono per convincerli a farmi fare un altro viaggio clandestino in Inghilterra; all'inizio non volevano assolutamente, ma poi la mia mamma mi ha dato il permesso, il resto era già tutto organizzato. Era una domenica, eravamo circa ottanta persone, siamo partiti alle quattordici del pomeriggio da Teheran per Tabriz, abbiamo fatto quattordici ore in autobus e trenta minuti in automobile con la testa in giù, sotto i sedili dell'auto per non farci arrestare dalla polizia al posto di controllo. Verso le sei del mattino del giorno dopo siamo arrivati a Tabriz, a casa di Ahmed e Ali: erano due dei nostri organizzatori che ci ospitavano. Il giorno stesso verso le quattro del pomeriggio, eravamo circa venti persone che dovevamo partire per attraversare la frontiera iraniana, abbiamo fatto quattro ore di macchina *Toyota* uno sopra l'altro nascosti dal guardiano. In caso di arresto da parte della polizia il denaro, che era in garanzia per pagare il viaggio da Teheran a Istanbul, non veniva dato agli organizzatori. Gli organizzatori del viaggio clandestino potevano pretendere il denaro solo dopo il nostro arrivo ad Istanbul e dopo una telefonata ai nostri parenti. Alla frontiera iraniana non abbiamo avuto problemi particolari tranne che abbiamo dovuto spostarci da una zona all'altra a piedi perché le guardie notturne erano in giro e ci potevano arrestare. Beh, con tanto impegno e tanta fatica ce l'abbiamo fatta ad attraversare la frontiera iraniana. Il punto più difficile e impegnativo è stato la frontiera turca. Siamo rimasti bloccati per due giorni in mezzo alle montagne perché qualche settimana prima un altro gruppo di clandestini era stato scoperto dalla polizia notturna turca; passare la frontiera turca era una cosa quasi impossibile da fare. Lì mi sono arrangiato più che potevo, facevo di tutto e solo per me stesso, non facevo nulla per nessun altro, era da quasi tre giorni e tre notti che non dormivo, né mangiavo, né mi rilassavo. Mi rilassavo intanto che mi nascondevo aspettando che le guardie andassero via e poi proseguivo con attenzione, mangiavo intanto che camminavo o correvo. Non avevo paura di niente: se la polizia mi avesse sparato, se mi fossi perso in mezzo alle montagne, se mi avessero rapito i nostri organizzatori, perché non ti puoi mai fidare di loro, se hanno voglia di guadagnare del denaro sporco ti rapivano pure. Non avevo paura perché sono stato io a scegliere di fare un viaggio clandestino e nessun altro mi aveva obbligato a farlo. Finalmente dopo quattro giorni di cammino abbiamo visto la città turca, eravamo più tranquilli tutti quanti e ci trovavamo a Dogubayazid a casa di un turco, altro che turco era peggio di un "*asino grigio*" per il suo comportamento con gli ospiti, gli ospiti eravamo noi, anche lui era complice degli organizzatori. Arrivati lì, ti ospitava dentro uno sgabuzzino tutto buio. L'accordo non era quello di arrivare a Dogubayazid e rimanere abbandonati, ma dovevamo arrivare ad Istanbul, se non proprio ad Istanbul superare almeno il cosiddetto "*ponte Asia - Europa*" 'che si trova sopra il mare tra Smirne e Istanbul. A Dogubayazid sono stato solo per una notte, il giorno dopo è arrivato un camion di quelli grandi e noi eravamo circa centottanta persone che dovevano arrivare ad Istanbul, eravamo di tante nazionalità, tra cui indiani e pakistani molto più numerosi rispetto agli altri di altri paesi. Il viaggio è durato esattamente ventiquattro ore in quel maledetto camion perché Dogubayazid si trova a sud-est e Istanbul nel nord-ovest della Turchia. Lì dentro c'era un caldo bestiale, c'era puzza di sudore e soprattutto c'era pochissimo ossigeno per respirare; era tutto ben chiuso con il telo, perché così quando ci fermavano le guardie pensavano che dentro ci fosse della merce da trasportare e quindi non avrebbero aperto il telo per controllare, questo diceva il camionista che ci portava da Dogubayazid fino ad Istanbul.

Il viaggio da Teheran era durato cinque, sei giorni di disgrazia e fatica fino ad Istanbul, ma forse perché meritavamo di arrivarci, ce l'abbiamo fatta quasi per miracolo. Ali, Ahmed, Rizà, Bakher, Hussein, Abdullah e Zahir, erano i miei compagni di viaggio, sono afgani anche loro come me, eravamo ormai dei buoni amici, eravamo tutti insieme nello stesso cosiddetto "hotel-è Giaved" cioè albergo di Giaved. Giaved era un altro scafista che ti mandava dalla Turchia in Grecia. Dopo tre mesi abbiamo organizzato un gruppo di cinque; ormai non avevamo più bisogno di un altro capo come Giaved, neppure pagarlo dopo che siamo stati spediti da Smirne a Istanbul. Noi stessi avevamo imparato bene il meccanismo, come funzionavano le cose e soprattutto che bisognava comprare il gommone che sarebbe stato il nostro mezzo con cui arrivare in Grecia attraverso il mare Egeo. Abbiamo pagato 85 euro a testa perché un gommone da cinque persone costava 425 euro e riusciva a portare fino a 300Kg, ma noi pesavamo anche meno di 300Kg. Abbiamo preso l'autobus per Smirne, siamo arrivati dopo otto ore e siamo andati a nasconderci in mezzo agli alberi sopra una collina a circa 180 metri di distanza dalla spiaggia. Siamo stati lì fino alle dieci e mezza di notte ad aspettare che andassero via i guardiani notturni, la polizia. Non sono riusciti a trovarci: urlavano, illuminavano, zona a zona, sparavano nell'aria ecc, ovviamente non sapevano della nostra presenza, facevano così perché lì sbarcavano tantissimi gruppi clandestini e la maggior parte venivano arrestati dalla polizia greca e rimandati indietro, come era successo a noi, prima di decidere di fare questo viaggio clandestino da soli. Dalla Turchia eravamo stati mandati da Giaved in Grecia ma eravamo stati arrestati in riva al mare dalla polizia turca; dopo circa tre ore ci hanno liberati e così siamo ritornati ad Istanbul. E quindi la seconda volta non abbiamo pagato niente a nessuno perché avevamo imparato come funzionavano le cose. La polizia è andata via dopo aver fatto baccano per farci paura e noi ci siamo trasferiti di corsa, ma con attenzione sulla spiaggia, era quasi mezzanotte, era tutto buio non vedevamo niente ma, grazie alla luna che ci illuminava un po', siamo partiti verso Lesbo: un'isola greca che si vede dalla spiaggia di Smirne. Dopo che ci siamo allontanati circa 250 metri dalla spiaggia è arrivata la polizia turca, che ci chiamava e ci diceva: *"tornate indietro! E' pericoloso andare in Grecia con il gommone"*. Lo sapevamo pure noi che era pericoloso, ma non ci conveniva assolutamente tornare indietro. Se fossimo tornati ancora una volta dalla polizia, avremmo rischiato alla grande perché potevamo benissimo immaginare che il giorno successivo ci saremmo ritrovati a zappare in Iran, ciò che era capitato a tanti altri clandestini ed era la cosa peggiore che ci poteva capitare dopo tutto quello che avevamo fatto e visto. Perciò non potevamo fare altro che proseguire nella nostra direzione cioè verso Lesbo, l'isola che vedevamo tutta illuminata. Non eravamo certi di essere a Lesbo, perché le onde gigantesche ci spostavano in un attimo in zone diverse del mare. Dopo quattro ore eravamo quasi arrivati a Lesbo, stavamo per uscire fuori dal mare mancavano circa 200 metri alla riva ma è stato molto difficile e impegnativo perché avevamo una montagna di sassoni davanti, dovevamo remare, spalare con la massima forza che avevamo perché il mare era agitato, c'erano delle onde giganti che facevano paura, sbattevano contro i sassoni e li facevano sparire e poi ritornavano di nuovo nel mare e ci venivano contro allontanandoci dalla riva. Eravamo stanchi morti dopo quattro ore di mare anche se fino a lì le onde ci erano state a favore. Eravamo ancora a 200 metri dalla riva ma un'onda gigante ci ha spinto di colpo fuori sulle alghe. Da lì tutti insieme dovevamo tirare fuori il gommone con i vestiti dentro; era molto pesante e noi dovevamo stare molto attenti a quello che facevamo, perché rischiavamo di scivolare e cadere giù. Era un grande guaio, nessuno tranne Ahmed sarebbe riuscito a salvarsi nuotando perché il

mare era troppo agitato. La prima cosa che abbiamo fatto quando siamo usciti dal mare è stato strappare il gommone e buttarlo via nel mare, perché se la polizia greca ci avesse preso con il gommone non bucato ci avrebbe rispediti in Turchia. Eravamo tutti quanti distrutti, stanchi morti, non avevamo più la forza di salire la collina, avevamo molta sete, fame e soprattutto sonno da morire. Eravamo feriti, spellati, avevamo male agli occhi perché la notte precedente avevamo remato troppo e l'acqua del mare ci schizzava quando avevamo le onde contro. Tutto questo non ci importava perché eravamo riusciti ad arrivare in Grecia da soli, con il gommone, senza alcun problema particolare, non era accaduto niente di grave, grazie all'aiuto di Dio e alla fortuna nessuno del nostro gruppo era morto.

Ricordo per gli amici

I nostri amici che erano in Turchia nello stesso albergo sono sbarcati la notte dopo di noi. Non avevamo loro notizie da quasi due mesi; eravamo d'accordo che al loro arrivo in Grecia ci avrebbero chiamati. Un giorno però abbiamo ricevuto notizie molto tristi, abbiamo visto le loro foto da morti, uno di loro aveva la mia stessa età. Erano irriconoscibili perché si erano gonfiati, il sangue uscito dalla bocca, dal naso, dalle orecchie e con il contorno degli occhi rosse.

In un incubo il viaggio dalla Grecia in Italia

Era circa metà del mese di agosto del 2004. Ero arrivato con il "gommone da cinque" dalla Turchia in Grecia con i miei quattro fedeli amici: Ahmed, Abdulla, Reza e Abdulla. Tutti quanti eravamo contenti e felici perché eravamo uno dei pochi gruppi che avevano superato la Grecia con tanta fatica e disgrazie varie, ma nessuno di noi aveva detto niente durante il viaggio in gommone mentre remavamo per non aumentare la paura. Dopo che eravamo usciti da quel brutto mare ed eravamo saliti sulla collina di Lesbo c'è stato un momento di riflessione: guardammo il brutto mostro, gigantesco, di colore nero, il mare. Ringraziammo Dio e dicemmo "Quale paura? Quale pericolo? Se fosse successo qualcosa non ci sarebbe stato nessuno disponibile ad aiutarci, tranne che i carabinieri e la guardia costiera". Era meglio non incontrarli perché il nostro scopo era quello di riuscire ad arrivare in Grecia, e non ritornare indietro in Turchia con ore e ore di remata. Siamo scesi dalla collina e ci siamo diretti verso il centro di Lesbo, ma erano le sei del mattino ed era troppo presto per andare a prendere i biglietti della nave per andare ad Atene, perciò siamo andati a nasconderci in un letto di fiume secco, fino alle nove. Lì in quel poco tempo ci eravamo addormentati tutti quanti, perché non ce la facevamo più a proseguire il nostro viaggio, eravamo distrutti e stanchi morti. Grazie alla presenza di un pastore e delle sue pecore che belavano ci siamo svegliati verso le otto, ci siamo alzati e ci siamo detti "Se il fiume si fosse riempito dove saremmo andati a finire ancora?" Ci rispose Abdulla: "Saremmo finiti ancora nel mare", e tutti lo mandammo a quel paese. Ci siamo cambiati i vestiti e ci siamo messi quelli "nuovi"; erano già circa le nove, dovevamo prendere i biglietti della nave delle dieci per andare ad Atene. Ancora una volta incontrammo uno scoglio: la nostra ignoranza perché non sapevamo la lingua inglese e per un viaggio del genere bisognava conoscere bene almeno l'inglese. Non sapevamo come si chiedesse "*one ticket for Atene*", cioè un biglietto per Atene. Ma grazie a Reza, che sapeva un po' d'inglese, siamo riusciti a risolvere il problema dei biglietti. Il momento più difficile doveva ancora arrivare, dovevamo salire sulla nave e lì la fortuna ci ha abbandonato: mentre salivamo sulla nave la polizia ci ha fermato. È da lì che è nata tutta la disgrazia, dal porto di Lesbo. Ci chiesero il passaporto e dato che non l'avevamo la legge greca prevedeva tre mesi di un carcere fatto apposta per i clandestini arrivati con il gommone, nave, barca ecc. Alla

polizia non importava se eri minorenni o maggiorenne; dovevi comunque scontare i tre mesi di carcere, perché eri arrivato clandestino. Questa era la legge. In più venivi anche maltrattato dalle guardie che erano all'interno del cosiddetto carcere per clandestini. Il carcere era a due piani, ogni piano era grande circa il quintuplo di una palestra normale di una scuola. Non esistevano le stanze, i bagni, la doccia, televisione, stereo ecc, l'unica cosa che esisteva erano i letti per dormire. Ogni persona poteva occupare soltanto lo spazio del suo letto. In tutto eravamo circa settecento, ottocento persone al piano terra, e settecento, ottocento persone al primo piano. Il mangiare ce lo portava un furgoncino bianco: per ogni persona un piatto di risotto e un altro piatto di plastica con una mela o altro. Niente aria fresca, niente passeggiata con gli amici oltre ai quindici minuti e nemmeno sport, perché troppa gente era scappata di notte dalla finestra o di giorno da sotto la porta scavando il terreno. Proprio per questo motivo i guardiani erano diventati cattivi, e avevano un rapporto molto duro con i carcerati. Dopo mesi che ci sono sembrati lunghi come trent'anni, sono arrivati i cosiddetti permessi di soggiorno. "Era proprio ora", dicevamo, e finalmente eravamo liberi di uscire, di vedere gente nuova, di rivedere il famoso porto di Lesbo dove eravamo stati arrestati dalla polizia, potevamo tranquillamente andare al bar, girare intorno all'isola, guardare le barche a vela...

Purtroppo ad Atene c'erano le Olimpiadi del 2004 quindi c'erano tanti controlli di sicurezza. Questo per noi era molto preoccupante perché il nostro documento aveva due mesi di validità e non poteva essere rinnovato, perciò entro quel periodo di tempo dovevamo abbandonare la Grecia. Per i minorenni c'era ancora qualche opportunità, ma i maggiorenni se non se ne andavano in tempo venivano rimandati nel paese d'origine. Abbiamo ricomperato i biglietti, ma questa volta ognuno è andato a comprarselo da solo perché avevamo studiato inglese quasi tutto il periodo di carcerazione. Dopo dodici ore di nave siamo arrivati ad Atene. Da lì gli altri sono andati in albergo e io che avevo la fortuna di avere un cugino, Hashem, che viveva da tre anni ad Atene, sono andato a casa sua e sono rimasto altri due mesi da lui perciò Natale e Capodanno li ho passati là, ma ormai era scaduto anche il tempo del mio permesso di soggiorno quindi dovevo prestare molta attenzione quando andavo in giro per la città. Circa una settimana dopo il capodanno, io e un altro mio amico siamo partiti per Spiensa. Spiensa è una piccola isola che si trova a circa quattro ore da Patrasso verso il sud della Grecia. Siamo andati lì perché c'era la sede degli organizzatori che facevano partire i clandestini verso l'Italia. In tutto eravamo circa sessanta persone da trasportare in Italia, c'erano quattro partenze al giorno, alle otto e alle dieci di mattina, alle otto e alle dieci di sera. Per fortuna nei dintorni c'erano delle case da costruire, perciò tenevamo d'occhio i muratori e quando finivano di lavorare e andavano via da lì, ci nascondevamo nel cantiere, mentre gli organizzatori che erano dieci e a volte anche venti, andavano al porto a vedere se c'erano dei camion in cui poterci nascondere, senza ovviamente che il camionista ci scoprisse. L'organizzatore che trovava il camion giusto apriva il telo del camion per rendere più semplice l'operazione, nel senso che quando arrivavamo da lui, dovevamo solo salire. Trovato il camion, chiamava il suo complice con il telefonino e noi venivamo portati, cinque alla volta al camion, e questo era ciò che noi facevamo tutti i giorni finché non si trovava l'imbarco giusto. La meta del "viaggio" non era mai garantita, ad esempio volevi arrivare in Italia? Non arrivavi, arrivavi invece in Albania, oppure arrivavi in Francia, in Germania, in Spagna, magari in America, in Africa in qualsiasi parte del mondo. Potevi anche essere morto a causa delle merci crollate, del freddo, del caldo, della fame, della sete oppure potevi essere rimandato indietro, insomma tanti problemi.

Come sono arrivato in Italia

Al primo tentativo il camionista mi ha scoperto e mi ha buttato fuori dal camion. Un'altra volta Ali, un ragazzo iracheno dell'etnia "kurd", capo degli organizzatori clandestini, aveva aperto il telo del camion perché era convinto che non ci fosse nessuno dentro, ma il camionista era lì dentro che stava dormendo o faceva finta di dormire. Secondo Ali quel camion sarebbe partito per l'Italia; era fermo lì al parcheggio del Porto perché il camionista era andato a cenare in uno degli alberghi lì vicino, diceva lui, ma non era così, il camionista era dentro il camion ma stranamente non apriva bocca probabilmente eravamo stati attenti a non far rumore mentre ci appostavamo nei vari posti all'interno del camion. Dopo qualche minuto un cellulare ha suonato, tutti pensavamo che la chiamata fosse per uno di noi ma per fortuna era per il camionista che parlava turco, e comunque prima di salire sul camion dovevamo spegnere tutti gli strumenti che avrebbero potuto fare rumore, perché bastava un attimo per farci beccare dalla polizia, perché la polizia girava spesso per il porto, prima per la sicurezza poi perché ormai aveva scoperto che da quel porto si imbarcavano tanti clandestini. Fra noi sette c'era anche uno che parlava il turco, non ricordo esattamente di che nazionalità fosse, forse un kurdo iraniano perché parlava bene anche il persiano. Grazie a lui abbiamo saputo cosa l'autista aveva detto. La traduzione in questo caso era molto importante perché gli organizzatori non sempre sono delle persone affidabili, nel senso che il camionista poteva anche essere complice di Ali e poteva diciamo "rapirci" e poi chiedere del denaro per poterci rilasciare proprio come fanno i rapitori, tanto per intenderci, ma per fortuna non si trattava di niente del genere. Intanto che il camionista parlava al telefono all'interno del camion non volava neanche una mosca, c'era il silenzio più assoluto. Quando Ali ha visto che non ritornavamo e che il camion era ancora lì ha portato altre cinque persone per infilarle in mezzo a noi, ma questa volta il camionista non era più a letto o al bar a bere il caffè, ma aveva appena finito di parlare al telefono. Noi dall'interno sentivamo Ali che urlava dicendo in farsi "zud bash, zud bash age na polis mirase", veloce, veloce se no arriva la polizia. Una volta arrivato al camion con i suoi cinque ragazzi doveva riaprire il telone del camion per farli entrare e intanto il camionista stava ancora tranquillo forse perché non sentiva nessun rumore. Il camionista, mentre Ali ci dava le indicazioni su cosa fare da quel punto in poi e chi contattare in Italia, o ci ha sentito parlare o è sceso per fare due passi, e così ci ha beccati. A questo punto Ali è scappato via perché aveva paura di essere arrestato dalla polizia, certo noi diremo "ma perché non se lo trova un lavoro normale come tutti gli altri?", ma dobbiamo anche pensare che gli organizzatori, al di là del fatto che guadagnano tanto se non vengono arrestati, vogliono anche aiutarci a passare da frontiera a frontiera. Perciò c'è anche da dire che se non ci fossero loro non ci saremmo nemmeno noi nel luogo in cui ci troviamo attualmente. L'autista era gentile; invece di insultarci si è messo a parlare, poi ci ha detto che dovevamo pagare i danni che avevamo provocato alle merci, poi senza che lui chiamasse la polizia siamo scesi e siamo ritornati da soli da Ali. L'ultima volta ci siamo nascosti in ventisette dentro un camion che era pienissimo di merce e dopo ventiquattro ore di fame e sete siamo finalmente arrivati a Venezia. Il camion è uscito dalla nave ha superato le guardie e ha proseguito il suo viaggio mentre noi eravamo ancora lì dentro. Dopo circa due ore e mezza siamo arrivati a Brescia, ci siamo fermati in una fabbrica e quando l'autista ha aperto il telo del camion per scaricare la merce noi abbiamo cominciato a buttarci giù e siamo subito scappati. Il povero camionista urlava e chiedeva aiuto, ma non c'era nessuno ad aiutarlo, quindi ha chiamato i carabinieri per arrestarci. Non tutti siamo stati arrestati, ma tra gli arrestati c'ero anch'io

che sono andato a finire al Tribunale dei minori a Brescia. Ora vivo a Mantova con una nuova famiglia. Ho nuovi amici e posso dire che la mia vita è molto più tranquilla. Questa città mi piace anche se ci sono capitato per caso. Se i carabinieri non mi avessero beccato ora sarei in Inghilterra. (Abdul Rostami, aprile).

Le nuove schiavitù

Una introduzione al prossimo appuntamento di lunedì 6 aprile

Oggi chi si interessa, anche dal punto di vista istituzionale, del traffico e della tratta degli esseri umani sa molto bene come di esso ancora non ci sia una conoscenza approfondita e soddisfacente. Nessuno sa dire con certezza quante siano le persone coinvolte in Italia o a livello internazionale. Ci sono delle stime, ma non dati definitivi. I criteri di rilevazione sono talmente diversi che non c'è accordo sui numeri. E questo è un problema molto serio perché rischia di rendere non del tutto attendibili le analisi e poco efficaci le proposte di soluzione del problema.

L'odierno traffico di esseri umani che ha, più o meno, un decennio di vita è, per ragioni del tutto evidenti, un fenomeno transnazionale dalle molte sfaccettature e dalle numerose implicazioni, alcune note, altre meno note.

La schiavitù contemporanea si presenta in modo radicalmente diverso dal passato. Pur avendo alle spalle un precedente storico importante come la "tratta delle bianche" che, dopo anni e anni di denunce, fu sanzionata in un accordo internazionale siglato nel 1904, la schiavitù contemporanea assume le sembianze di una rete criminale ben strutturata che organizza e gestisce un mercato criminale del tutto particolare e nuovo rispetto ai traffici degli ultimi decenni che erano appannaggio delle tradizionali organizzazioni criminali o mafiose italiane e straniere. Al traffico di stupefacenti, di preziosi, di armi, di opere d'arte, di automobili si aggiunge un altro traffico, quello degli esseri umani, che va a coprire determinate esigenze della società contemporanea che erano del tutto sconosciute a quella che produsse la schiavitù storica. C'è un numero non ben precisato di persone, gruppi, associazioni ed organizzazioni interessate, in modo o nell'altro, al traffico e alla tratta. [...] Alla gestione degli ingressi, che per varie ragioni sono per lo più considerati clandestini, si affianca la tratta di donne che sono sfruttate sessualmente. Ad esse si aggiunge una quota, dal numero non ben definito, di bambini che fanno il loro prematuro e traumatico ingresso nel mercato del sesso.

La definizione di traffico di esseri umani è onnicomprensiva e racchiude realtà tra loro molto diverse che è bene separare e distinguere. C'è una differenza non solo terminologica ma sostanziale tra traffico di esseri umani e tratta.

Il traffico consiste nell'introduzione clandestina di migranti da un territorio straniero in territorio italiano. Coloro che fanno da intermediari generalmente sono in numero relativamente elevato e sono ben organizzati [...]

La tratta, invece, riguarda generalmente le donne che entrano in Italia e vi rimangono perché sono sfruttate sessualmente e sono costrette a prostituirsi, spesso con la violenza. Nella tratta sono compresi anche i bambini costretti a subire abusi sessuali o sottoposti a lavoro forzato [...] Gli intermediari che hanno fatto entrare in Italia questi migranti sono sempre collegati ad altre persone, italiane e straniere, che gestiscono la prostituzione.

Tratto da *Le nuove schiavitù*, Enzo Ciconte, Pierpaolo Romani, Editori Riuniti, Roma, 2002 [pagg. 18-21] (31 marzo).

Una atrocità che non deve essere dimenticata

Sabato 4 aprile insieme al Presidente della Provincia Maurizio Fontanili, all'assessore Fausto Banzi ed al parroco ortodosso Herciu Laurentin, mi sono recato nella sala mortuaria dell'ospedale di Borgo Trento a Verona per una breve visita alla salma della giovanissima romena Andrea Sutic, barbaramente assassinata – in presenza del marito, pure lui colpito ma fortunatamente salvatosi, e della figlioletta – da un individuo che in precedenza l'aveva pesantemente importunata e a cui la poveretta aveva sempre opposto un fermo rifiuto. Ci siamo raccolti per una preghiera prima che giungessero i parenti per la traslazione della salma nel loro paese.

Non credo di cadere nella retorica se dico che la vista di quel corpo vestito dell'abito delle nozze, composto in una espressione di dolcezza che neppure la violenza subita ha potuto cancellare, mi rimarrà a lungo impressa.

Deve essere chiaro che non si è trattato di un banale episodio di cronaca nera, è necessario fare alcune considerazioni del clima che si è venuto a creare nel nostro paese, della cultura dell'intolleranza che sta prevalendo. Il tragico episodio non ha trovato, almeno all'inizio, un adeguato riscontro sulla stampa, si è perfino cercato di gettare fango sulla sventurata fanciulla e sul compagno della sua vita facendoli apparire come dei ricattatori mentre le indagini hanno definitivamente accertato che niente può essere loro addebitato in quanto la povera Andrea si è sempre comportata come moglie e madre esemplare, come pure il marito, onesto lavoratore.

Si scagliano volentieri sassi contro i romeni, alcuni episodi che li hanno visti protagonisti hanno contribuito ad alimentare campagne di odio verso di loro dimenticando che la stragrande maggioranza si è integrata completamente nel nostro paese, lavora e contribuisce all'economia della collettività. La morte di una vittima innocente deve essere motivo di riflessione e ricordarci che il male si annida ovunque e deve essere nostro impegno puntare a una maggiore comprensione verso chi ha deciso di vivere nel nostro paese, indipendentemente dallo loro origine. (Sandro Saccani, 7 aprile).

Lettera di ringraziamento

Con piacere pubblichiamo la lettera che le ragazze e i ragazzi della comunità musulmana di Castiglione hanno scritto ai partecipanti all'incontro del 29 marzo.

Noi studenti della scuola araba *EL - YARAA* inviamo questa lettera per ringraziare il Signor Sindaco e il Signor Don Giuliano per quello che hanno detto all'incontro della Ghisiola di domenica 29 marzo, perché hanno mostrato nei nostri confronti molto interesse e hanno aperto verso di noi una grande finestra di dialogo.

Da molto tempo noi studenti ci facevamo sempre molte domande, sperando di avere un giorno le risposte.

Queste sono le domande che gli alunni enunciavano:

1. noi siamo di questo paese, siamo italiani, viviamo qui, vogliamo partecipare alla costruzione di questa società, vogliamo anche partecipare alla vita sociale, all'insegnamento, all'arte e in molti altri settori, ma è possibile fare questo?
2. ci può essere uno che denunci un'ingiustizia e un altro che non si interessa a questo?
3. ci sono desideri che si possono avverare?
4. se noi soffriamo, gli altri possono avere sensazioni e sentimenti per noi?
5. se noi siamo promossi, gli altri sono contenti di noi?
6. infine un'altra domanda: perché alcuni ci giudicano prima di conoscerci? Devono prima conoscerci e poi criticarci!

Nel mondo si trovano esseri umani buoni e cattivi.

La criminalità è un comportamento individuale che non ha nessun legame con la religione, come Dio dice nel Corano: «Chiunque uccida un uomo che non abbia ucciso a sua volta o che non abbia sparso la corruzione sulla terra, sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chiunque ne abbia salvato uno sarà come se avesse salvato tutta l'umanità».

Questo versetto paragona la vita a un sacramento, nell'Islam e in tutte le altre religioni.

Parecchie volte gli alunni si facevano queste domande, ma dal 29 marzo 2009 il loro pensiero è cambiato e hanno avuto finalmente delle risposte.

Ringraziamo ancora il Signor Sindaco, il Signor Don Giuliano, il Signor Giovanni Saviola, il Signor Franco Tiana perché hanno dato alla seconda generazione la possibilità di discutere, di dire il proprio parere e convivere nella società italiana.

Noi ragazzi della comunità testimonieremo questo incontro che verrà scritto nella storia dell'umanità. Speriamo che questa finestra non si chiuderà mai!

Per concludere ringraziamo tutti i partecipanti all'incontro.

(I ragazzi della comunità dei musulmani di Castiglione delle Stiviere, 7 aprile).

Arbitri ed esclusioni

La burocrazia è motivo di infinite traversie e di continue mortificazioni per immigrati, profughi, richiedenti asilo che hanno la sfortuna di trovarsi nel nostro Paese. Anni per avere un permesso di soggiorno, anni per rinnovarlo: uno stato di continua sospensione dei diritti, di esposizione all'arbitrio o alla pietà di funzionari, datori di lavoro, forze di polizia e, soprattutto, dei ministeri che emettono (o non emettono) circolari spesso in contraddizione l'una con l'altra; e poi code interminabili, esclusioni che si giocano sul filo di un secondo di ritardo nella consegna di un documento: un labirinto nel quale il rispetto di se stessi vacilla e la rabbia monta insieme al senso di vacuità.

La burocrazia è anche il titolo di un capitolo dell'ultimo libro di Elvira Mujcic, *E se Fuad avesse avuto la dinamite?*. Di Elvira, del suo bellissimo *Al di là del caos. Cosa rimane dopo Srebrenica*, abbiamo scritto sulla nostra *newsletter* del 19 dicembre (La lingua dell'esilio, Articolo 3, n°19). Fuggita bambina da Srebrenica, prima del massacro dell'11 luglio 1995 in cui ha perso il padre e altri familiari, Elvira vive, come molti profughi di quella e di altre guerre e di ogni genocidio, sospesa a una duplice, dolorosa non appartenenza: alla terra dalla quale ha dovuto fuggire e nella quale ancora circolano impuniti i criminali di guerra e al Paese in cui ha imparato la difficile arte della sopravvivenza, ha studiato, ha conosciuto gioie e tormenti dell'adolescenza, ha convissuto con i fantasmi del genocidio. I due libri di Elvira raccontano, il primo in forma autobiografica, il secondo attraverso meccanismi di finzione narrativa, ma con una rigorosa attenzione alla realtà dei fatti, il senso del ritorno, di chi è stato costretto all'esilio, nei luoghi dell'origine. Da questi viaggi nasce l'inquietante, ma a volte salvifica, scoperta delle verità.

In *E se Fuad avesse avuto la dinamite?* il protagonista comprende la necessità di svincolarsi dai labirinti oscuri della memoria e di cercare dati e tracce che restituiscano la realtà dei massacri, degli stupri, delle responsabilità e dei silenzi: nasce un bisogno di storia e di giustizia che permette di convivere con ciò che è stato. (Maria Bacchi, 28 aprile).

Immigrati...

“Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane.

Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri.

Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti.

Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti.

Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro.

I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali.

[...] Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano pur che le famiglie rimangano unite e non contestano il salario. Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal Sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione”.

tratto dalla Relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, Ottobre 1912.

...pensieri migranti

La discussione di queste settimane sul reato di immigrazione clandestina e in generale le norme contenute nel “pacchetto sicurezza” mi hanno provocato un grande senso di rabbia, frustrazione e impotenza. Sensazioni che credo altri hanno provato, ma che non sono riuscite a diventare vero terreno di dissenso politico, sociale, morale. In alcune discussioni avute con amici, si è ricordato come anche noi siamo stati in passato un popolo di emigranti che ha subito le stesse restrizioni dei diritti, le stesse angherie, gli stessi pregiudizi. Come se questo appello alla memoria fosse sufficiente a dare vita ad un percorso di riflessione critica, a sollecitare un passaggio dal silenzio alla azione concreta. Così non è stato e penso che così non potrà essere nemmeno in un prossimo futuro. Credo infatti, che l'adesione degli italiani in modo così massiccio a queste misure discriminatorie e razziste non sia da imputarsi al fatto di aver dimenticato il nostro recente passato, il come eravamo; quanto proprio nel fatto di ricordarlo. Gli immigrati ci fanno da specchio, ci costringono a vedere come siamo. Non è l'estraneità a farci sentire minacciati, quanto piuttosto la rassomiglianza che mette in gioco la nostra emozionalità e che genera, nel profondo del nostro inconscio, una sensazione di sgomento. Ci vediamo come siamo: simili a loro, fragili, insicuri, soli, e a rischio. Da questa angolatura non sono tanto le differenze a generare i conflitti quanto, paradossalmente, il loro venir meno. L'immagine di precarietà, di instabilità, di insicurezza, che il migrante ci rimanda fa risuonare le nostre paure, mette a rischio le nostre certezze. Il diritto alla salute, la certezza del lavoro, il diritto allo studio, la sicurezza, la speranza di vivere in un relativo benessere, non sono un miraggio solo per chi lascia il proprio paese per un altro, lo sono ormai anche nella nostra quotidianità, ne compongono quel magma emotivo che la destra sembra sapere così bene sollecitare e muovere. Forse è davvero il momento di prendere coscienza che tra “noi” e “loro” non c'è

uno spazio vuoto ma una zona “grigia” che unisce il loro destino al nostro. Forse è davvero venuto il momento di assumerci la responsabilità di quanto sta accadendo, forse è venuto il momento di smettere di pensare che basta tenere separate le nostre storie, ricacciare lontano quello che ci spaventa, per ritornare a vivere senza paura.(Guido Cristini, 19 maggio)
Eccoli¹¹³



Guardia Nazionale Italiana

“La Guardia Nazionale Italiana è un Ente non governativo di volontariato il quale a differenza della Guardia Nazionale Padana (braccio operativo della Lega Nord, che nasce ed opera in chiave secessionista e quindi contro la Costituzione della Repubblica, l'ordine costituito, la sicurezza pubblica e lo Stato) si adopera al fine della salvaguardia dell'integrità Nazionale e per la Sicurezza dello Stato, della Costituzione e del Popolo Italiano.

LA G.N.I. E' IN ATTESA DI DIVENTARE FORMALMENTE OPERATIVA CON LA PUBBLICAZIONE DEL DECRETO LEGGE GOVERNATIVO SULLA GAZZETTA UFFICIALE.

La G.N.I. cerca veri Italiani Nazionalisti e Patrioti, gente che sappia portare degnamente e con orgoglio l'uniforme, e per tutto ciò che essa rappresenta servire la nostra terra ed il popolo Italiano, con regolare mandato e in piena legalità.

La Guardia Nazionale Italiana e' l'unica ufficiale depositaria di una divisa composta da:

- pantaloni neri con banda gialla laterale
- cappello rigido con visiera nero - kepi nero, o kaki, entrambi con aquila Imperiale Romana in alto e sottostante bottoncino tricolore, altresì, ruota solare



• camicia color kaki - senape con l'effigie dell'aquila Imperiale Romana sul braccio sinistro, bandiera Italiana sul braccio destro, ruota solare incandescente con fascia sul braccio sinistro, sull'avambraccio sinistro fascia divisionale con ricamata la scritta individuale dei vari gruppi di appartenenza.

Sul pettorale destro scudetto con sovra impresso - **GUARDIA NAZIONALE ITALIANA - PER SERVIRVI E PROTEGGERVI** - Giubbotto in pelle nero ¾, altresì giacca a vento color nero - kaki modello sahariana- Cinturone nero con spallaccio - Cravatta nera - Scarponcini neri – Stivali - Tessera di riconoscimento di appartenenza all'ente - Tessera di Riconoscimento con placca esclusivamente per gli appartenenti alle G.P.G.”.

¹¹³ <http://www.guardianazionaleitaliana.org/>

Una riflessione dell'ANPI provinciale

In questo momento che evoca i tempi più bui della storia d'Italia (compresa quella repubblicana), oltre al fascismo, lo scelbismo, il governo Tambroni, la strategia dello stragismo e il terrorismo, ci dobbiamo far carico di recuperare i nostri valori di democrazia, libertà, partecipazione, ricerca, confronto, apertura verso l'altro, empatia e fratellanza e passare da una fase di difesa ad una più progettuale, non dobbiamo farci sommergere dalla paura di non farcela. L'ANPI ha sostenuto con chiarezza alcune battaglie sindacali e politiche senza mettersi in disparte in nome di un'ambigua equidistanza: ha avuto il coraggio della scelta. Il coraggio infatti, è la risposta più corretta contro un regime improntato essenzialmente sulla paura: la paura privata e collettiva è la vera protagonista del nostro tempo, paura del futuro, ma anche del presente.

La paura palese ed occulta rende sostenibile anche ciò che non dovrebbe esserlo. Le battaglie civili che buona parte dell'associazionismo assume, non sono fatte per rompere il proprio "accerchiamento", non rispondono ad una pulsione ossessiva di emarginazione, ma cercano di dare risposte democratiche essenziali a tutta quella parte di cittadini che non sono tutelati da strutture sociali e a quelli che si vorrebbero sospingere verso livelli sempre più bassi e precari. Bisogna governare la paura. La proposta dell'ANPI di coniugare l'antifascismo e i valori della Resistenza con la Democrazia come premessa della stessa, creando, dove possibile, sinergie ed alleanze per l'attuazione della nostra costituzione, è la chiave di volta di tutta la nostra azione. Gli antifascisti, memori di quello che ha significato un ventennio di dittatura sorta sulla debolezza delle istituzioni liberali, non possono tollerare alcuna tentazione di usare la paura per far sorgere organizzazioni che con la scusa della sorveglianza del territorio propongono delle "ronde" che assomigliano sempre più alle squadacce di triste memoria. E' di questi giorni la comparsa di un sito che propaganda una "Guardia Nazionale Italiana", la cui divisa evoca quella nazista e che si potrebbe offrire come un possibile strumento unificante delle ronde. L'ANPI invita tutti alla vigilanza.

(Rodolfo Rebecchi, presidente provinciale Associazione Nazionale Partigiani d'Italia , 19 maggio).

~

Sono molte le persone straniere che, alla luce (?) del "decreto sicurezza", ci chiedono, spaventate, cosa fare. Per molte e molti di loro la situazione è paragonabile ad un limbo, dove però si respira l'aria dell'inferno; un posto dove non hanno scelto di stare, da cui non sanno come uscire. Alcune e alcuni di loro passeranno da un giorno all'altro da una situazione di relativa stabilità a quella di clandestinità. Ci è arrivata questa lettera di una studentessa della scuola superiore mantovana, non ancora cittadina italiana, che parla di questa condizione e chiede a noi, a voi, qualcosa che abbiamo scelto – noi sì possiamo permetterci di scegliere cosa fare – di sostenere.

Cittadina del mondo?

Al giorno d'oggi, a causa delle nuove leggi sulla sicurezza, gli stranieri trovano sempre più difficoltà a completare il loro ciclo di studi o 'semplicemente' ad arrivare ad uno stazionamento regolare in Italia.

Non sono italiana, ma vivo in Italia da sempre. Ho frequentato tutte le scuole in modo regolare come tutti i miei coetanei italiani, non ho problemi con lo studio, ma il solo il fatto di rischiare l'ammissione all'esame di maturità, come prospettano certi recenti episodi, mi manderebbe in crisi.

Sono fortunata perché vivo con i miei genitori in modo regolare e ognuno col proprio permesso di soggiorno in regola.

Però quando un extracomunitario raggiunge i diciotto anni e non ha ancora la cittadinanza italiana si trova a dover affrontare numerose questioni burocratiche con ritardi pazzeschi che non finiscono mai. Ci sono persone che da decenni vivono regolarmente in Italia con le loro famiglie, come me, ma nonostante abbiano richiesto la cittadinanza italiana, non l'hanno ancora ricevuta. Tutto questo porta ad un allungamento dei tempi e ad un via vai che non finisce mai.

Nonostante tutto sono tra quegli extracomunitari che vogliono proseguire il loro corso di studi e trovare il loro posto nella società italiana, alla quale ritengono di poter contribuire sulla base delle competenze e conoscenze che proprio la scuola italiana ha consentito loro di acquisire. Questa possibilità è vissuta soprattutto dai ragazzi delle seconde generazioni con a loro sostegno i genitori e la fortuna di aver frequentato il più degli studi in Italia.

Quando una persona lascia il proprio paese per trovare fortuna in un altro paese lontano trova molte difficoltà nell'ambientarsi, nell'imparare la lingua, ma soprattutto nel trovare persone che possano aiutarla ad affrontare tutto questo, molto di più oggi che i rapporti si sono resi molto più difficili. La colpa è di tutte e due le parti, ma la tentazione di generalizzare una problematica, al giorno d'oggi, è molto più forte. Una persona che probabilmente ha studiato fino ad avere un diploma, ma non riesce a rinnovare il proprio permesso di soggiorno perché non trova lavoro, è costretta a vivere clandestinamente e a lavorare in nero per guadagnarsi da mangiare, a causa del pregiudizio ingenerato, forse, da qualche atto criminale compiuto da stranieri.

L'appello che si può fare è di non generalizzare perché, se alcuni hanno effettuato alcuni crimini più o meno perdonabili, è vero però che non si è mai tutti uguali, come in tutto il mondo. D'altra parte serve un aiuto dalla burocrazia nel rispettare i tempi in modo da facilitare il lavoro a tutti.

Perché, dopo tanti anni di convivenza con gli italiani, non si può essere italiani? Perché sono diversa dalle mie compagne con cui ho vissuto tutti gli anni della scuola? Perché non si può essere cittadini del mondo? Non sarebbe tutto più semplice?

(Lettera firmata, 27 maggio).

Le moschee di Castiglione

La casa non è dove è il cuore, ma dove si abita e i suoi dintorni

Emily Dickinson.

Il tempo era incerto, domenica 31 maggio a Castiglione, mentre i più autorevoli esponenti della Lega giuravano "per dire no alla moschea", forse per questo in piazza c'erano molti dirigenti del Carroccio ma pochissimo pubblico. Pane e salame (è un classico, no? Il salame di questi tempi fa tanto esibizione identitaria, soprattutto mentre si manifesta contro chi il maiale sceglie di non mangiarlo), lambrusco e un grande palco su cui si sono succeduti relatori, "del calibro" della senatrice Aderenti, dell'onorevole Borghezio, del sindaco di Verona Tosi, oltre ad altri nomi illustri della nomenclatura dei "Padroni a casa nostra". No alle moschee, no all'islam, fucina di terrorismo e di intolleranza, no alle prevaricazioni degli stranieri sulla nostra cultura e sui nostri valori; e poi identificazioni a iosa fra stranieri e clandestini; i cattocomunisti che diventano talebancattolici, il sindaco di centrodestra definito da Borghezio "testa di cazzo" per aver accettato di trattare con il Centro culturale islamico sul problema della loro sede. E affermazioni assurde e provocatorie come quelle di un esponente leghista di Guidizzolo secondo il quale se i nostri

paesi si riempiono di macellerie islamiche, kebab, phone center è perché c'è una forte domanda di questi servizi. L'unica soluzione? Eliminare la domanda, cioè la presenza di immigrati.

Irene Aderenti si è distinta per una lezione davvero magistrale di pseudo - informazione sui pericoli insiti nell'islam; che è progetto globale di vita, di politica e di morale (quale religione non lo è?); alimento di arroganza, ragione di continue violenze e sopraffazioni contro le donne. Unico modello di islam citato quello iraniano di Ahmadinejad; esempio ricorrente quello del sindaco musulmano di Rotterdam, in Olanda, il quale, secondo la Aderenti e altri relatori, ha deliberato che nei teatri della città le donne debbano sedersi nelle ultime file e gli uomini davanti. L'agenzia Ansa, invece, riferisce le cose in questo modo:

«In occasione dello spettacolo del comico Salaheddine Benchikhi, anch'egli di origine marocchina, il teatro Zuidplein ha accolto la sua richiesta di riservare a sole donne le prime cinque file della balconata, e cioè 50 posti su un totale di 590. Salaheddine, editorialista del sito Morokko.nl, è noto per la sua opposizione all'integrazione dei musulmani nelle società occidentali, un tema al quale aveva dedicato la serata. Il tutto in una città dove la quota di residenti di origini non olandesi supera il 40%.

In realtà, le spettatrici musulmane che hanno assistito allo spettacolo, molte anche con il velo sui capelli, si sono mescolate tra il pubblico di sesso misto, consentendo a spettatori maschi di sedersi con loro nelle file 'riservate' senza problemi».

Di fronte alle invettive e alle bugie un castiglionesse di religione musulmana è sbottato urlando: “Sono tutte balle!” Allontanato dalle forze dell'ordine è diventato oggetto dell'ennesima pubblica lamentazione leghista: “Non è un caso se uno straniero ha inveito contro la senatrice Aderenti. Se interviene una donna si protesta vivacemente” ha commentato il segretario leghista Bottari sulla Gazzetta del 3 giugno. Questa imprevista sensibilità alla dignità delle donne da parte dei celoduristi ci lascia incredulo.

Europa agli europei, Padania ai padani, padroni in casa nostra in difesa della “nostra identità”. Ma chi è questo ‘noi’? Cos'abbiamo in comune, ad esempio, noi di *Articolo 3* con Borghesio? Poco, quasi nulla. Per secoli l'Europa delle cattedrali, tanto invocata a Castiglione, si è nutrita anche della cultura, dei sapori, dei viaggi, della fatica e, purtroppo, delle materie prime e del sangue dei popoli che loro oggi vorrebbero cacciare. La ‘loro’ storia è stata estromessa dai ‘nostri’ libri e con essa una parte, spesso vergognosa, della nostra. Quali sono i ‘valori cristiani e occidentali’ che non possiamo ridiscutere con loro? L'affermazione delle libertà e dei diritti fondamentali di ogni individuo, di ogni individuo? Per noi è certamente un principio su cui non è possibile transigere, un principio che in Europa è stato affermato e difeso strenuamente e altrettante volte vilipeso e oltraggiato. Ripartiamo da lì per ridefinire le regole sulla base delle quali condividere la casa dove tutti viviamo oggi e dove altri arriveranno. Facciamolo coscienti dei chiaroscuri della nostra storia e della natura ibrida delle nostre identità. (Maria Bacchi, 2 giugno).

Il colore Verde

Qualche giorno prima dello storico discorso del Presidente Obama al mondo musulmano al Cairo, come segno di apertura e mano tesa ad esso, in Italia, alcuni esponenti della Lega – partito di Governo – camminano nel senso contrario. E lo fanno nel peggior modo possibile. Con ignoranza, retorica e guarda caso a pochi giorni dalle elezioni europee ed amministrative. Troppo facile e scorretto direi. Facile e scorretto perché si fanno discorsi pieni di luoghi comuni – superficiali generalizzazioni con non poche inesattezze anzi

fuorvianti – volti alla disinformazione (con effetto di indurre paura e preoccupazione in chi ascolta).

Alcune riflessioni che mi vengono in mente dopo aver letto due articoli usciti sulla Voce di Mantova il primo giugno e sulla Gazzetta di Mantova lo stesso giorno, dopo il raduno dei leghisti a Castiglione sono:

innanzi tutto i signori in verde (ironia della sorte il verde è il colore che più rappresenta l'Islam), usano a tratti il termine immigrati come sinonimo di musulmani, dimenticando forse che sono immigrati tutti coloro che non hanno cittadinanza italiana e risiedono nel nostro Paese come gli americani, gli inglesi, gli spagnoli, i tedeschi, ecc ...

Sarei curiosa di sentire cosa le ambasciate dei sopracitati Paesi pensano della volontà, di alcuni appartenenti alla maggioranza che costituisce il Governo italiano, di espellere i loro cittadini dall'Italia.

Ma forse i signori in verde intendono solo e proprio gli immigrati musulmani.

Si urla e giura contro l'apertura delle Moschee. Ma sappiamo cosa sono le Moschee?

Quello che si dice è: "Centri dove si insegna il Corano", embeh dico io! E' reato?

"Si separano le persone dal resto della società". Succede anche nelle Chiese, nelle Sinagoghe, nei Templi buddisti ecc... ma anche nei negozi di Armani o Valentino!!!

Ma l'idea potrebbe essere chiudiamoli tutti, no?!

Ma forse, ancora una volta il discorso è rivolto solo ai musulmani.

Tra l'altro si ignora che la metà dei figli dei musulmani gioca negli oratori, quelli cristiani, per passare le ore e il tempo con gli amici di scuola, altro che rischio di separarsi. Per chi si chiede dove va l'altra metà ... forse dove vanno tutti gli altri loro coetanei? Ah, italiani indigeni intendo.

Mettiamo in chiaro due cose. La Moschea è luogo di preghiera e studio, punto.

In Italia, in pratica, ci sono solo 2 Moschee! Una a Segrate (MI) ed una a Roma. Il resto sono Centri Culturali. Questi Centri sono polifunzionali. Ci sono salette adibite a preghiera per gli utenti che le frequentano, al massimo 200-300 persone il venerdì (giornata della "messa" musulmana) come punta massima. Altrimenti per molti altri che nei Centri non vanno ma vogliono pregare, quel giorno si mettono a disposizione sale della comunità locale affittate con soldi propri. Nei Centri si svolgono corsi di lingua italiana, araba (aperti anche a non musulmani), "catechismo", sport, insomma quello che si fa in una comune Parrocchia italiana.

Spesso molti Centri sono diventati luoghi di incontro con i quartieri, scambio con Parrocchie e associazioni culturali varie, nella via del dialogo interculturale e interreligioso. Molti gli esempi, come la Casa della Cultura Islamica di Milano, che è tra i fondatori del Forum per le Religioni, oppure il Centro Islamico di Brescia con le sue continue attività aperte alla cittadinanza, oppure il Centro di Sesto San Giovanni (MI) che ha appena concluso le attività dell'anno con una grande festa per le famiglie alla quale sono state invitate la cittadinanza e le istituzioni (con tutta la giunta sestese presente alla festa, sindaco compreso). In tutti i Centri le donne sono tra le più attive nelle diverse attività.

Questo è inneggiare alla violenza? Contro l'occidente? Discriminazione delle donne?

I Centri islamici finora chiusi (che si contano su due mani) lo sono stati per motivi non legati alla "sicurezza" o meglio sì, legati a quella sicurezza che prevede maniglie antipanico, estintori sufficienti, soffitti o pavimenti ignifughi ecc ..., ma si è sempre detto che si chiudono per motivi legati ad "altro". Qualcuno si diverta a leggere le motivazioni

dunque di tali chiusure e si stupirà. Per gli stessi motivi dovremmo chiudere il 60% delle scuole italiane, moltissime Chiese e storici edifici.

Non è che ai musulmani si chiede di più che agli altri?

Alla prima scossa di terremoto che ha devastato molte città dell'Abruzzo la comunità musulmana ha risposto prontamente aprendo i propri Centri, offrendo un letto e dei pasti, per ospitare i terremotati. Si vedano i comunicati rilasciati.

Islamic Relief¹¹⁴, l'organizzazione umanitaria con sede anche in Italia, ha subito stanziato fondi, aiuti e sostegno di volontari. Si veda il sito dell'associazione che ancora oggi raccoglie soldi dalla comunità musulmana da devolvere agli abruzzesi. Così, in tutte le preghiere e sermoni del primo venerdì dopo il terremoto si sono dedicate le preghiere e offerte a tutte le vittime del terremoto e famiglie.

Questo è un segno di isolamento dalla società italiana? O piena presenza?

Non si nega l'esistenza di frange estremiste nel mondo e forse anche in Italia. Ma confidiamo nella "forza" dei reparti addetti alla nostra sicurezza per monitorare ciò. Ma da qui a lottare contro i mulini a vento ne corre. Cadere nell'isterica ossessione di vedere potenzialmente il nemico ovunque può solo creare nuovi problemi, alzare tensioni e aumentare paure e delusioni. Tutto contro la stabilità e serenità del Paese.

Creare ad esempio la falsa notizia che a Rotterdam il sindaco musulmano ha preteso che teatri e cinema avessero posti separati per uomini e donne ne è un esempio.

Da Rotterdam invece parte una iniziativa molto importante, la Campagna contro i matrimoni forzati. In quanti ne hanno sentito parlare? Chi scrive queste righe ha bussato a diverse porte in importanti istituzioni italiane per trovare una collaborazione e sostenere questa Campagna. Ho trovato solo scuse e porte chiuse.

Sovviene la domanda: c'è volontà di discriminazione in Italia da parte di alcune forze di Governo?

Discriminare, ricordo, significa far differenza tra persone (negando alcuni diritti fondamentali) per il colore della pelle, per la lingua, per la religione ecc ... La discriminazione per questi motivi ed altri in Italia non è consentita dalla Costituzione in primis. Allora se si discrimina non si va forse contro la Costituzione, anima dei principi fondanti della democrazia e civiltà italiane?

Allora, chi è contro l'Italia, le sue radici e fondamenta?

Per dialogare con i musulmani la cosiddetta reciprocità non può essere un pretesto e una partenza di dialogo, ancora una volta va contro i principi costituenti il paese.

Porta subito fuori strada, la strada della civile convivenza.

Inoltre cosa dire dei prossimi milioni di cittadini italiani musulmani che sono nati e cresciuti in questo Paese e che non hanno se non l'Italia come unico Paese di origine?

Forse qualcuno vorrebbe creare una 21esima Regione italiana dove riversare tutti i non italiani doc?

Il passo migliore è riconoscere l'universalità dei diritti, senza se e senza ma. Lavorare *con* chi non si conosce e non *contro*.

Cooperazione ed interazione le nuove parole chiave, per il bene comune.

(Sumaya Abdel Qader, 2 giugno).

Sumaya Abdel Qader è figlia di genitori giordano palestinesi ed è nata nel 1978 a Perugia. Laureata in biologia sta conseguendo una seconda laurea in lingue e culture straniere e Milano. E' autrice del libro Porto il velo, adoro i Queen, Ed. Sonzogno RCS, 2008. Sumaya

¹¹⁴ <http://www.islamic-relief.it/>

Abdel Qader è tra i fondatori dell'associazione GMI (Giovani musulmani d'Italia) e portavoce per l'Italia del European Forum of Muslim Women. Scrive per Yalla Italia, inserto mensile del settimanale Vita¹¹⁵.

LA VETRINA DEGLI ORRORI

Chi ha diffuso anche nelle nostre scuole, nei nostri ragazzi, un complesso di inferiorità, un complesso di colpa verso il terzo mondo non merita di continuare a fare l'insegnante o il professore. Noi cambieremo le nostre scuole. Vogliamo scuole padane, dove si insegna la nostra storia. [...] Adesso per sua eccellenza il clandestino arriva il calcio in culo della Lega: clandestino, sparisci. [...] Maroni dice :«Le accuse dell'Europa di fascismo, di razzismo, di xenofobia mi entrano in un orecchio e mi escono dall'altro».

Onorevole Mario Borghezio.

dall'intervento tenuto a Castiglione delle Stiviere il 31 maggio 2009, in occasione della manifestazione "No alla Moschea, no all'Islam" e documentato dall'Osservatorio (Maria Bacchi e Guido Cristini, 16 giugno).

Banchi di prova

A preoccupare di più Dragan Djukic, dell'Ufficio Stranieri della CGIL di Mantova, è il silenzio seguito all'approvazione della legge 733, l'idea diffusa, persino tra gli immigrati in regola col permesso di soggiorno, che questo decreto sia qualcosa che riguarda solo i clandestini e non tutti noi. Per farci capire il suo pensiero cita un provvedimento dell'autunno 2008 in materia di ricongiungimenti familiari: un cittadino extracomunitario con regolare permesso di soggiorno può chiedere il ricongiungimento con i propri genitori solo se in patria non ha altri fratelli, a meno che non sia certificata una loro gravissima infermità. I genitori devono avere più di 65 anni ma devono essere in perenne, buonissima salute, dato che il decreto prescrive che non possano godere, se non a pagamento, del Servizio Sanitario Nazionale; sono tenuti, invece, a stipulare assicurazioni private: costose, evidentemente, data l'età dei contraenti. Del resto la logica è chiara: non hanno versato allo Stato italiano contributi previdenziali, perché dovrebbero godere gratuitamente dell'assistenza sanitaria? Ma, afferma Dragan, questo non è altro che un banco di prova per altri 'trattamenti speciali' che con ogni probabilità potrebbero colpire, fra non molto tempo, i cittadini italiani che godono della sola 'pensione sociale': in base alla stessa logica il loro destino è quello di doversi pagare un'assicurazione per accedere ai servizi sanitari.

Il decreto sicurezza ci coinvolgerà tutti: gli italiani saranno indotti a denunciare persone che 'commettono reato' per il solo fatto di respirare la 'nostra' aria senza che la burocrazia gliel'abbia formalmente consentito; gli immigrati 'regolari' saranno vessati da tasse ulteriori sui permessi di soggiorno che, nel caso di nuclei familiari numerosi, possono diventare talmente gravose da indurre gli interessati a chiedere prestiti (già capita per alcune famiglie che devono pagare gli attuali 73 euro pro capite). Chi ci guadagnerà? Nasceranno agenzie con questo specifico target?

Il decreto sicurezza creerà divisioni su divisioni, anche tra cittadini italiani: vai in bicicletta ubriaco? Ti tolgono punti sulla patente; ma se non hai la patente sei salvo.

¹¹⁵ <http://www.sumaya.it>

L'importante non è prevenire, quel che conta è poter reprimere. Si aggravano le sanzioni per il delitto di mutilazione dei genitali femminili, ma non si spende una sola parola per la sua prevenzione; e lo stesso per lo sfruttamento dei minori nell'accattonaggio. L'importante è occultare, far sparire dalla vista e questo, ricorda Dragan, vorrà dire incoraggiare abusi e illegalità. Chi si trova ad essere irregolare, magari per un rallentamento del sistema informatico della questura a cui è stata inviata la richiesta di permesso di soggiorno (e capita di frequente), per decreto sarà un criminale. E nessuno capisce esattamente cosa significhi che la legge non sarà retroattiva. Chi può pensare che qualcuno risponda alla domanda paradossale: “Da quanto tempo tu sei legalmente illegale?” si chiede ironicamente Dragan. “Hanno fatto passare tutto, comprese le ronde, così gli italiani si troveranno per le strade forze paramilitari libere”. E Dragan, che si è lasciato alle spalle la violenza incontrollabile delle forze paramilitari nazionaliste che hanno devastato il suo paese, la ex Jugoslavia, guarda a tutto questo con profondo allarme. (Maria Bacchi, 7 luglio).

Il pericolo sicurezza un osservatorio sul ddl 733

Una rubrica dedicata al commento del ddl 733 e a delle note tematiche rispetto ai problemi che di volta in volta emergeranno. Lo scopo è quello, come sempre ci prefiggiamo, di informare e di dare o diffondere strumenti di riflessione. Il commento al testo vi verrà proposto sia analizzandone singole parti, sia provando a dare una visione d'insieme: la vastità dei temi che il 733 tocca è di per sé motivo di preoccupazione. Speriamo naturalmente che vorrete intervenire inviando le vostre note o le vostre segnalazioni e testimonianze su quanto questa legge cambierà la nostra provincia, il nostro paese, la nostra vita.

Nei prossimi giorni il ddl 733 passerà alla firma del Presidente della Repubblica e alla successiva pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, diventando così legge dello Stato. Da mesi diffondiamo appelli, approfondimenti, interventi sull'argomento e per tutto questo tempo abbiamo praticato il labirintico esercizio di seguire da una Camera all'altra i passaggi degli emendamenti. Abbiamo il risultato tra le mani e lo stiamo studiando per contribuire all'informazione civica necessaria.

Mi piacerebbe riuscire a rendere il senso di quanto questo provvedimento sia discriminatorio e xenofobo. La pratica quotidiana di lettura dei giornali e gli incontri che si fanno normalmente durante la giornata mi portano un'impressione sgradevole, quella di una città, di un Paese anestetizzati, incapaci di sdegno. Credo quindi sia importante dare rilievo ai gravi contenuti della legge peggiorativi delle condizioni delle persone migranti, come pure mi pare indispensabile evidenziare tutti quegli aspetti che incideranno negativamente sulla vita di buona parte della popolazione italiana. Spero che questo possa essere un modo per risvegliare qualche coscienza, per riportare il nostro sguardo nello sguardo dell'Altro, una volta che in tanti si avrà la consapevolezza di essere incluse ed inclusi in questa barbarie.

Solo per parlare delle prime notizie che sul territorio mantovano ricevono maggiore attenzione c'è la questione “badanti”: millecinquecento persone. E' un problema sentito in tutto il Paese: migliaia di persone che non sono riuscite a regolarizzarsi (ricordiamolo, è un problema causato dal decreto flussi, perché queste donne il lavoro ce l'hanno); così sentito che c'è anche chi, all'interno della stessa maggioranza di governo, chiede una deroga speciale per questo tipo di migrazione. Mi fa orrore sentire di nuovo parlare di “speciale”: c'erano gli ebrei speciali, quelli che nel periodo nazi-fascista venivano risparmiati per

simpatia, o per doti particolari, o perché utili a qualcuno. Ma il ministro dell'Interno Maroni non vuol sentir parlare neppure di questo: la legge è legge.

Cosa accadrà? Dopo tante settimane di letture molte cose sono ancora incerte e anche l'Osservatorio si unirà allo sforzo di tante e di tanti professionisti del legale per interpretare il prodotto del Governo. Questa mattina, parlando con i responsabili dell'ufficio immigrazione del Comune capoluogo, mi sono resa conto di quanto destabilizzante sarà l'applicazione del pacchetto sicurezza, che complicherà non poco l'apparato amministrativo già appesantito e farraginoso.

Al momento è tutto fermo, mancano tutti i decreti attuativi e i regolamenti. Prendiamo il caso delle ronde: «I sindaci, previa intesa con il prefetto, possono avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati al fine di segnalare alle Forze di polizia dello Stato o locali eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale» .

Sappiamo che ci sono già associazioni che aspirano a divenire attive squadre di controllo, ma attenzione: solo i sindaci e solo d'intesa con i prefetti, potranno decidere se avvalersene. Certo nessuno vieta ad un cittadino di segnalare un reato, anzi, è auspicabile che tutti si collabori nella vigilanza e nel rispetto delle regole, ma per quanto riguarda l'attività in gruppo con tanto di divisa ed elicottero la faccenda è diversa, non si può, perché serve la richiesta da parte dei sindaci.

La responsabilità passa quindi agli enti locali: chi vuole prendersela? Chiediamo, chiedete ai vostri sindaci cosa intendano fare e cosa includano nella definizione di “casi di disagio sociale”.

Citiamo anche un altro esempio. Il testo approvato dice che è «istituito, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, presso il Ministero dell'interno un apposito registro nazionale delle persone che non hanno fissa dimora. Con decreto del Ministro dell'interno, da adottare nel termine di centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, sono stabilite le modalità di funzionamento del registro». Lasciamo per ora da parte le implicazioni legate al rischio di vedersi cancellati dall'anagrafe se non si ha una casa dove vivere oppure se è stata definita inadeguata¹¹⁶ e limitiamoci ad alcune considerazioni più immediate. Cosa significa un “registro nazionale”? Come sarà compilato, in base a quali criteri e da chi? Queste sono solo alcune delle domande. Ecco la risposta: “con decreto del Ministro dell'Interno entro tre mesi”. Lo stesso dicasi per le “associazioni di cittadini non armati”: «Con decreto del Ministro dell'interno, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono determinati gli ambiti operativi delle disposizioni di cui ai commi 40 e 41, i requisiti per l'iscrizione nell'elenco e sono disciplinate le modalità di tenuta dei relativi elenchi» . Stessa procedura per i permessi di soggiorno per motivi di studio (si parla di un non meglio definito “accordo di integrazione articolato per crediti”) e per la definizione di “strumenti di autodifesa”.

Insomma, in Parlamento si è votato un testo di questa portata accontentandosi di tre righe per ogni punto, senza chiedere lumi su cosa questi “registri” e “regolamenti” intendano disporre rispetto a questioni così importanti.

Gli uffici pubblici saranno sommersi da circolari ministeriali che di volta in volta preciseranno e disporranno le modalità di applicazione della legge.

¹¹⁶ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/02/anche-tu-puoi-diventare-un-senza-fissa.html>

Tentiamo l'operazione al contrario: solleviamo casi e domande, anticipiamoli. Una legge fortemente discriminatoria è passata, ma nostro diritto è renderne ardua l'applicazione per le parti che riteniamo incostituzionali e discriminatorie. (Angelica Bertellini, 7 luglio).

Pacchetto sicurezza: Comunicato stampa CGIL

In riferimento all'approvazione del "pacchetto sicurezza" pubblichiamo il comunicato stampa della CGIL di Mantova inviato alle testate giornalistiche locali integralmente inedito.

E' stato approvato con voto di fiducia il decreto sicurezza. Dopo mesi di discussione e di contestazioni da parte della Cgil e degli altri sindacati, delle Associazioni, di molte categorie professionali pesantemente coinvolte: medici, insegnanti, forze dell'ordine, magistrati e giudici di pace.

Un provvedimento che apre una ferita profonda nel nostro ordinamento giuridico e, soprattutto, nella nostra democrazia, comprimendo gli spazi di libertà e dimostrandosi vessatorio e razzista: l'introduzione del reato di clandestinità, oltre ad essere una vera assurdità giuridica, dà la possibilità ai medici, e a tutti i pubblici ufficiali di denuncia di tali situazioni e condanna gli immigrati alla clandestinità.

Per la prima volta nella vita democratica del nostro paese si persegue penalmente la condizione giuridica di una persona e non il reato commesso.

La Cgil di Mantova considera questo decreto un atto inaccettabile che porterà le centinaia di migliaia di immigrati presenti nel nostro paese all'isolamento e a rifuggire qualsiasi rapporto con le istituzioni pubbliche, dalla scuola alla sanità allo stato civile, rendendoli ancora più invisibili.

Inaccettabili, inoltre, da un lato l'introduzione delle ronde, che nei fatti delega ai cittadini il controllo del territorio e dall'altro i tagli di risorse alle forze dell'ordine, a chi istituzionalmente è chiamato a garantire la sicurezza nel nostro paese.

La lotta alla "clandestinità" è il motivo dominante, retorica utile a legittimare tanta crudeltà. Ma la realtà è ben diversa. Agli irregolari viene inibita una complessità di diritti che nulla hanno a che vedere con la sicurezza, ma la tassa di 200 euro per i rilasci ed i rinnovi dei permessi di soggiorno, le nuove difficoltà previste per ottenere la cittadinanza, le ulteriori restrizioni ai ricongiungimenti, l'introduzione di norme che se applicate provocherebbero una insostenibile emergenza sociale per quanto riguarda il tema della casa e dell'iscrizione anagrafica – con conseguenze drammatiche a catena su una serie infinita di diritti – insieme alla previsione di un test di lingua a cui è subordinato l'ottenimento del permesso di lungo periodo e all'introduzione del permesso di soggiorno a punti, testimoniano come siano anche e soprattutto i cittadini stranieri regolari ad essere colpiti dal pacchetto sicurezza.

Per loro, oltre ad una preoccupante stretta sui diritti, anche la minaccia della crisi e della perdita del permesso di soggiorno. Un vortice assolutamente pericoloso. Per i migranti e non solo.

E' così, ad esempio, per l'istruzione scolastica che, nonostante vi sia una deroga alla richiesta del permesso di soggiorno per iscrivere i figli a scuola, potrebbe comportare l'impossibilità, per uno studente divenuto maggiorenne, di portare a termine gli studi sostenendo gli esami finali e contemporaneamente obbligare il preside a denunciare lo studente privo di permesso. Inoltre, la modifica all'articolo 6 del Testo Unico sull'immigrazione, che introduce la richiesta del permesso di soggiorno per ogni atto di stato civile, rende generalizzata la possibilità di denuncia oltre ad inibire alcuni tra gli atti

che hanno più strettamente a che vedere con i diritti della persona e dei minori, come la registrazione delle nascite (per chi è privo di passaporto) o la registrazione dei decessi. Diventa, inoltre, più difficile la lotta al lavoro nero e l'emersione del fenomeno, proprio in quei settori che sfruttano la manodopera "irregolare", perché i testimoni sono sottoposti al rischio di denuncia, se privi di permesso di soggiorno.

Un decreto che sarà di difficile applicazione e che favorirà l'aumento dell'illegalità, ma che se sarà applicato creerà anche forte ingiustizie. In modo particolare verso le assistenti familiari e le famiglie in cui prestano la loro opera, danneggiando così quei cittadini migranti che più sono necessari nella nostra società e che contribuiscono alla coesione sociale nel nostro paese. (Segreteria CGIL Mantova, 7 luglio).

Sindaco e Prof

Suzzara, 14 luglio 2009.

Articolo 3 ha iniziato ad incontrare alcuni sindaci per capire come intendano affrontare le realtà che amministrano alla luce della complessità del fenomeno migratorio e dei cambiamenti introdotti dal pacchetto sicurezza (legge 733). Ci interessa confrontare culture amministrative e sensibilità politiche differenti e offrire ai nostri lettori la possibilità di comparare e valutare.

Iniziamo con Wainer Melli, il nuovo sindaco di Suzzara, quasi 20 mila abitanti, il 15% di cittadini immigrati, una percentuale vicina allo zero di irregolari. Partiamo da lui perché amministra una realtà complessa dal punto di vista della multiculturalità e perché viene dal mondo della scuola; è stato a lungo insegnante ed è dirigente scolastico. Questa militanza professionale gli permette di avere un occhio attento alle tematiche legate al mondo giovanile e a quello dell'immigrazione. Ci parla subito del nuovo Piano di Zona che si caratterizzerà, rispetto al mondo dell'immigrazione, per l'impegno nel campo della mediazione culturale e dell'alfabetizzazione.

Melli ci dice che...:

La mediazione è importante, ma potrebbe apparire quasi secondaria per il tipo di sedimentazione che da noi ha il fenomeno migratorio. L'immigrazione magrebina è già alla seconda generazione, quella indiana è molto strutturata, con forti legami interni di aiuto e di circolazione di informazioni. Anche quella pakistana lo è abbastanza. Meno strutturata è quella del Bangladesh. Il problema più difficile è l'altro, quello dell'alfabetizzazione. Con tutto quello che la Gelmini ha cambiato non sai più cosa fare per alfabetizzare questi ragazzi. Arrivano durante tutto il tempo dell'anno, da settembre a maggio, e il numero dei bocciati, almeno sulla carta, è aumentato; il problema è che quelli che arrivano in marzo, aprile, maggio li tieni a scuola, ma alla fin fine non hanno il tempo di imparare la lingua e stanno lì un anno in più. Risultano bocciati perché li reinserisci nella stessa classe, ma non puoi fare altro perché non hanno il numero sufficiente di giorni di scuola. Del resto se li tieni senza registrarli non hanno neanche una copertura assicurativa ... certo fin che arrivano a dicembre - gennaio riesci ad alfabetizzarli; se arrivano a febbraio, marzo, aprile li accogli, fai un po' di alfabetizzazione ma di solito non ci arrivi. Però per i bambini stranieri della mia scuola elementare le attività non finiscono il 9 giugno ma proseguono fino al 30. Abbiamo le insegnanti disponibili; lo facciamo soprattutto per i nuovi arrivati. Dopo di che invitiamo le famiglie a iscriverli al Crest, disponibilità economiche permettendo.

- *E per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati?*

Noi non ne abbiamo, per ora. Stiamo cercando di prevedere una situazione di eventuali arrivi, di convogliare forze economiche.

- *Un grosso problema in genere è la prima accoglienza ...*

Per questo si fa riferimento a Mantova, ai due centri che ci sono lì. Ci siamo posti il problema; molti passano dall'Asia ai paesi dell'Est europeo, e poi Trieste. Dal Bangladesh potrebbero cominciare ad arrivare qui. In realtà le amministrazioni hanno il terrore di questo; è una spesa enorme: 110 euro al giorno, fino al diciottesimo anno d'età: la spesa di mantenimento, la retta, gli interpreti ... è un fenomeno nuovo e gli amministratori vedono questi aspetti più burocratici. Al tempo della prima immigrazione marocchina il fenomeno dei minori non accompagnati non c'era, [...] magari senza documenti, ma viaggiavano con adulti che si erano assunti la responsabilità.

Per i nostri immigrati, se mai, c'è il problema del mancato ritorno alle tradizioni, la perdita della lingua madre nei ragazzini.

- *Le volevamo chiedere qualcosa sui luoghi culto delle varie minoranze. In provincia di Mantova ci sono state polemiche qua e là e si è parlato anche di Suzzara.*

Qui la comunità islamica ha acquistato uno spazio che aveva una destinazione d'uso come area artigianale e non è possibile fare un cambio di destinazione. La nostra strategia è tener conto della richiesta della comunità islamica; dei ghanesi – che comprendono anche senegalesi e ivoriani – che si trovano nella sala civica e vogliono un centro culturale per loro, sono evangelici; poi hai una comunità indù che ha chiesto un luogo di aggregazione, un centro culturale. La loro richiesta è di non essere in centro ma fuori, anche nelle frazioni, per due problemi: uno è quello di non dare fastidio e l'altro è quello di poter organizzare incontri, diciamo, distrettuali. Fai il Ramadan ma non lo fai solo con i musulmani di Suzzara, hai anche quelli di Pegognaga o di Gonzaga che vogliono riunirsi insieme. Il loro punto di riferimento è quello che hanno fatto i Sikh a Novellara: hanno comprato un pezzo di terra in area industriale, hanno fatto fare il cambio di destinazione d'uso, si sono fatti un palazzo di due piani, finanziato da loro, si sono comprati anche una vasta area intorno per i parcheggi, perché quando si trovano sono duemila, tremila.

- *Perché lì è stato possibile variare la destinazione d'uso?*

Perché in Emilia hanno una legge regionale diversa. Il problema per noi adesso è fare un Piano di Governo del Territorio individuando aree che siano destinate ad associazioni culturali e cercare di distribuire le aree; poi ognuno creerà una propria struttura. [...] La sistemazione precedente del Centro culturale islamico poneva problemi di parcheggio, di ingombro. Quest'anno per il Ramadan prenderanno in affitto l'area dove si fanno anche le feste dell'Unità. [...]

Qui a Suzzara, un po' per caso forse, gli immigrati vivono distribuiti un po' dovunque, in zone a medio basso tenore edilizio e il livello di integrazione è buono. Un problema che abbiamo sono quei trenta metri di via Manzoni, uno stabile fatiscente, dove vivono in genere immigrati del Bangladesh [...].

A scuola io ho il 25% di stranieri, a Motteggiana arrivi anche al 30% [...]. Io nella mia scuola sono riuscito a fare 40 ore alle elementari e alle materne, in altre scuole, dove le mamme non lavorano, c'è la richiesta di fare 24, 25 ore e questo perché preferiscono non dover pagare la retta della mensa a mezzogiorno. Poi, per certi versi, registri anche cose positive. Nella mia scuola, anche d'inverno, ho la rastrelliera piena dei biciclino di bambini anche di sei, sette anni; il che significa che i loro sono bambini molto più autonomi dei nostri: vengono a scuola in bicicletta, a mezzogiorno se ne vanno a casa a mangiare e all'una e mezza ritornano, e che a Suzzara non c'è il 'babau'. I loro bambini vanno e vengono, i nostri invece hanno tutto, troppo. La scuola su questi problemi è un osservatorio straordinario.

- *Un'ultima domanda. Cosa pensa di fare sulle ronde? Qualcuno a Suzzara ha già proposto di organizzarle?*

No no, questi se ne vanno a letto. Noi abbiamo individuato alcuni problemi: due o tre marocchini spiantati che la stessa comunità marocchina sta tentando di recuperare; e due o tre napoletani, gente un po' disperata, che vivono all'aperto in questo giardino. E' gente che viene dalla conurbazione napoletana: Portici, Santa Maria Capua Vetere [...]

Poi c'è il problema della droga, a Suzzara ce n'è molta.

- *A parte questi, altri problemi di sicurezza ...?*

Qui a Suzzara hai qualche banda di ragazzotti di quindici, sedici anni, che fanno atti di vandalismo. Sono gruppi misti di teppismo generazionale, italiano e non.

Per quanto riguarda le ronde, se c'è qualcuno che vuole stare alzato tutta notte, è un problema suo.

- *Ma senza l'autorizzazione del sindaco non possono fare nulla ...*

Di autorizzazioni non ne avranno mai. Se qualcuno vorrà segnalarci che uno ha fatto la pipì qua e là ... D'estate la sensazione di insicurezza un po' aumenta. La scuola è chiusa, i ragazzi non sanno cosa fare e dove trovarsi ... Il problema è creare almeno una struttura, un centro polivalente dove coinvolgerli, con offerte per chi si appassiona alla musica o al teatro. Hanno fatto un'esperienza molto bella a partire dalla primavera questi ragazzi 'mollati', senza punti di riferimento, con la signora Attene, un'ex professoressa di educazione fisica che li ha 'tirati su', li ha proprio domati e indirizzati verso attività coinvolgenti. E' stato un progetto con la biblioteca, li ha strutturati in modo autorevole in base alle loro predisposizioni sportive. Il problema dei ragazzi è che troppo spesso l'adulto si volta dall'altra parte quando fanno gli stupidi; per loro è importante essere richiamati; è un modo per essere visti.

- *Ci vorrebbero più adulti come don Mazzolari e don Milani, commenta Abdul.*

(L'intervista è stata condotta da Maria Bacchi, Angelica Bertellini e Abdul Rostami).

Io, 'minore non accompagnato'

Considerazioni sull'incontro con Wainer Melli, Sindaco di Suzzara

Stamane abbiamo intervistato il Sig. Wainer Melli, Sindaco di Suzzara. Con lui abbiamo parlato anche dei minori non accompagnati in Italia.

Abbiamo preso spunto dall'episodio del ritrovamento a Mantova dei nove giovanissimi clandestini afgani; ci si domandava perché le autorità li avessero rimessi in strada, anche se per legge un minore non accompagnato non potrebbe essere lasciato dopo essere stato arrestato anche se con lui ci sono dei maggiorenni che dichiara essere suoi parenti.

Credo che tutto questo sia da modificare per essere sicuri che il minore è accompagnato da un maggiorenne.

Nonostante le indagini fatte dalla redazione non si è arrivati a sapere con precisione la loro sorte. Possono essere stati rimessi in strada perché tenerli costa tanto allo Stato? È vero? È giusto che vengano lasciati ancora sulla strada solo perché non ci sono i fondi per poterli tenere?

Ancora ci chiediamo con angoscia e tristezza: che fine hanno fatto i nove ragazzi "extracomunitari" afgani ?

Le risposte a queste domande sono difficili e certo noi ancora non le conosciamo.

Dall'incontro di stamattina con il sindaco di Suzzara abbiamo capito che tenere i minori non accompagnati costa veramente tanto. Il Comune in cui è fermato un minore deve

pagare giornalmente per lui alla struttura di accoglienza la somma di € 110,00 e di fondi non ce ne sono.

Ma il fatto che il minore non accompagnato venga rilasciato dalla polizia a volte dipende anche dalla sua scelta di rimanere in Italia o meno.

In genere i minori afgani non vogliono fermarsi in Italia, ma scelgono i paesi del Nord Europa, come la Germania, la Svezia, la Norvegia, la Finlandia, l'Inghilterra ecc, o il Canada.

Secondo voi perché?

Principalmente perché nei Paesi del Nord Europa ci sono importanti comunità afgane già inserite che possono certamente aiutarli, permettono loro di mantenere i contatti con persone della stessa etnia e di continuare a parlare la loro lingua. Poi ci sono anche gli aspetti burocratici: in quei paesi, data la bassa densità di popolazione di alcuni di essi, è più agevole ottenere la regolarizzazione dei documenti, studiare, ottenere il ricongiungimento familiare.

Per quanto riguarda la mia storia personale, come minore non accompagnato sono stato abbastanza fortunato.

Non appena sono arrivato a Brescia, dopo gli interrogatori della polizia (che ha usato metodi ben diversi e più civili di quelli che avevo sperimentato con la polizia turca), una famiglia italiana si è offerta di ospitarmi per quella notte. Poi sono stato trasferito in una comunità a Mantova. Mi aspettavo più libertà; sinceramente, mi sarebbe bastato avere un telefonino cellulare per poter comunicare con i miei amici di scuola o semplicemente uscire con loro quando volevo uscire, ma purtroppo questo non era possibile e non ho mai capito il perché ... Certo ci sarà pure un motivo, una spiegazione logica anche da parte della comunità. Ma comunque anche lì hanno fatto per me quello che potevano, non quello che volevo io.

Le comunità svedesi, norvegesi sono del tutto diverse: innanzi tutto cercano di soddisfare il minore non accompagnato tenendo conto dei suoi bisogni; poi c'è un'assistenza più equa: il minore viene sempre ascoltato nella sua lingua madre, se è appena arrivato e non conosce la lingua del Paese, per sapere se è tutto a posto, che non gli manchi niente, se è possibile. Insomma fanno di tutto perché il minore non accompagnato pensi che sia valsa la pena di affrontare il viaggio che ha affrontato. Questo è quello che mi dicono i miei cugini che vivono là.

Io da circa tre anni vivo in una famiglia, in affido; mi trovo molto bene con loro, sono felice di essere stato affidato a una famiglia come loro, abbiamo un bel rapporto, c'è armonia in famiglia e dove c'è armonia, c'è tranquillità.

Mi chiedo spesso: "Quanto sono stato fortunato ad avere trovato una famiglia che si è resa disponibile a mantenermi?". Sono fortunato tanto, ma veramente tanto. Perché non tutte le famiglie sono disposte a prendere in affido un ragazzo extracomunitario, anche se economicamente non avrebbero problemi, ma ci sono altre mille cose a cui pensare prima di prendersi la responsabilità di un affido.

Penso che sia veramente un'esperienza unica quella di cominciare a far parte di una famiglia all'età di 15 anni, perché in questo modo il minore riesce a integrarsi più rapidamente in un paese del quale non conosce nulla o quasi. Questa è la soluzione migliore che ci sia, secondo me.

Meglio sarebbe se i Comuni cominciassero ad incentivare queste iniziative. (Abdul Rostami, 14 luglio).

Chi trova un amico...

La signora albanese si presenta allo Sportello Amico delle poste per il rinnovo del permesso di soggiorno. L'impiegata gentile le fa notare che manca una marca da bollo e le consiglia di acquistarla dal più vicino tabaccaio. La signora va, acquista, torna al 'suo' sportello, ma l'impiegata gentile non c'è più, al suo posto ne trova un'altra che le comunica bruscamente che lo sportello è chiuso (l'ufficio invece è aperto e in quello vicino ci sono ancora utenti in fila). "Non potrebbe farmi la cortesia di inserire la marca da bollo nella busta che è lì?" chiede la signora albanese. "No, non te la faccio la cortesia" risponde sgarbatamente l'altra. Qualche scambio di battute e la signora albanese, irritata dai modi dell'impiegata, le chiede se per caso non sia razzista. "Sì, sono razzista" è la risposta. E la signora, che non ha potuto chiudere la sua pratica, presenta alle forze dell'ordine un esposto che verrà inoltrato alla Procura.

Del fatto ci dà notizia il 9 luglio un bell'articolo de la Voce di Mantova: *L'impiegata della Posta: sì sono razzista*.

Sul sito di Poste Italiane si legge: "Sportello Amico" di Poste Italiane è un particolare tipo di sportello postale studiato e organizzato per semplificare i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione. Sono 5.740 gli "Sportello Amico", presenti su tutto il territorio nazionale e sono facilmente identificabili da un volto stilizzato e dalla scritta "Sportello Amico".

"...dagli amici mi salvi Iddio" diceva un vecchio proverbio.

Le questioni sono almeno due. Una la solleva Rita Bonizzi, della segreteria provinciale CGIL del Sindacato Lavoratori della Comunicazione, che è anche dipendente di Poste Italiane: "Lo Sportello Amico è specificamente abilitato a questi servizi, quindi questo tipo di atteggiamento non è tollerabile. E' vero che il personale è insufficiente, ma questo non giustifica nulla. Come sindacato vigileremo perché, dopo le necessarie verifiche, siano fatti i dovuti addebiti alla responsabile".

E ci informa che la notizia le era giunta attraverso una collega testimone dell'accaduto.

Anche il direttore di Filiale, il dottor Lucio De Vecchi, accetta di parlare con noi: "Mi risulta che l'impiegata sia stata in qualche modo provocata ma non voglio giustificare niente. Abbiamo fatto indagini e abbiamo chiesto giustificazioni scritte all'interessata. A livello regionale verranno valutati i provvedimenti disciplinari da prendere; possono andare dall'ammonizione scritta al licenziamento. Ma escluderei quest'ultima possibilità". Chiediamo al dottor De Vecchi come si sono organizzate le poste per accogliere il flusso di immigrati che sono costretti a far ricorso ai loro uffici per il permesso di soggiorno dopo la convenzione col Ministero dell'Interno. Avvertiamo una nota di sconforto nella sua voce: "Da anni non viene assunto nessuno, l'età media è attorno ai cinquant'anni". Nessuno quindi a fare mediazione linguistica tra impiegati usurati dal tempo e dall'inadeguatezza e immigrati che, attraverso il loro servizio, si giocano, ora più che mai, il futuro. A volte si organizzano 'spot', ci dice il direttore, per presentare specifici prodotti o servizi, e per alcuni giorni sono presenti giovani di madre lingua che comunicano con gli utenti 'stranieri'.

Ecco, lo spot, l'evento breve ed eclatante che colpisce e sparisce. Questo è di moda fare. Questa è la politica mediatica del governo. Che invece lavora in profondità per costruire pazientemente pregiudizi, discriminazioni ed esclusioni.

Già un anno fa, sulla *newsletter* n.7 del 27 luglio 2008, una dirigente sindacale aveva definito 'sciagurata' la convenzione tra governo e Poste Italiane del dicembre 2006. La situazione si è aggravata quest'anno, come si può evincere dal comunicato del CE.PA che

pubblichiamo su questa *newsletter*. Tra l'altro, grazie alle norme previste dal pacchetto sicurezza, ai 72,29 euro a persona che sono necessari per una concessione o un rinnovo del permesso di soggiorno se ne aggiungeranno presto altri 200. Versati tramite Poste Italiane. Una politica vessatoria che è accompagnata da una martellante propaganda mediatica sull'essere sicuri e padroni in casa propria, come se fossero coloro che vengono definiti in tono sempre più sprezzante stranieri la vera minaccia alla tranquillità degli italiani. E così il razzismo cresce, orgoglioso di sé e della propria ignoranza.

Autodefinirsi razzisti, e questa è la seconda questione, non fa più scandalo; lo si legge sempre più spesso nelle lettere ai direttori dei quotidiani; lo lasciano trapelare, come se fosse una forma di coraggioso anticonformismo, alcuni editoriali giornalistici e dichiarazioni di politici. L'inaccettabile atteggiamento dell'impiegata di una filiale mantovana di Poste Italiane echeggia le parole del Presidente del Consiglio; che, come ricorda Antonio Stella nel suo bellissimo *L'orda*, nel corso di una trasmissione televisiva del lontano 2002 aveva dissertato con Bruno Vespa sulla parola xenofobia (che secondo il dizionario significa odio o avversione indiscriminata verso tutti gli stranieri) chiedendosi "Ma perché questa parola deve avere un significato negativo?" In effetti grazie anche al suo lavoro la xenofobia sta diventando un valore nazionale, e la denuncia di un immigrato non in regola col permesso di soggiorno un dovere civico. Così come i respingimenti verso i lager libici di donne, uomini e bambini in fuga dalla miseria e dalle guerre pare essere la *mission* fondamentale di un Ministro dell'Interno che vuole essere cattivissimo contro i "dannati della terra".

Il nostro Osservatorio si impegna a vigilare e a contrastare la diffusione di questa cultura di odio verso l'Altro e ogni pratica razzista e xenofoba. Per farlo probabilmente dovremo diventare anche assidui frequentatori dello Sportello Amico di Poste Italiane. (Maria Bacchi, 21 luglio).

Siamo tutti clandestini

Disobbedienza civile al reato di immigrazione clandestina

"Siamo donne e uomini, bambini e anziani abbastanza comuni, cioè ribelli, differenti, scomodi, sognatori (...) Siamo un'armata di sognatori e per questo siamo invincibili".

Subcomandante Marcos

Non solo non si può tacere, occorre agire. Con il disegno di legge sulla sicurezza appena approvato dal parlamento, con gli immigrati irregolari che diventano criminali e con tutte le norme razziste e liberticide contenute nella nuova legge sulla "sicurezza", viene meno persino il rispetto della dignità umana, che è una delle condizioni irrinunciabili affinché una società possa essere definita civile, e si prefigura uno sconvolgimento sociale senza precedenti, probabilmente ancora maggiore di quello provocato dal fascismo con le sue leggi razziali. Si dovrà fare una valutazione approfondita del provvedimento e un'analisi comparata con le leggi preesistenti, per individuarne i punti deboli e cogliere, nella complessità legislativa, quegli elementi di contraddizione su cui far leva per minimizzare e depotenziare, dove possibile, la dirompenza della nuova normativa, garantendo, quanto meno, la riduzione del danno. In tal senso è auspicabile che le organizzazioni sindacali e le associazioni di promozione sociale si organizzino in tempi rapidi per offrire la più ampia assistenza a tutte le persone interessate, coinvolgendo il più possibile le categorie di lavoratori a vario titolo coinvolte: insegnanti, operatori sanitari, pubblici ufficiali, ecc.

Detto questo, mi sembra però del tutto evidente che siamo in presenza di un problema politico di doppia estrema gravità. Da un lato il governo è riuscito a far approvare un provvedimento che è di una violenza inaudita e di un cinismo rivoltante, quasi sicuramente incostituzionale, che introduce il razzismo di stato. Dall'altro lato dobbiamo constatare, con estrema amarezza, che tutto ciò è avvenuto nella quasi totale indifferenza, con l'opposizione che ha espresso, sì, un voto contrario ma, come ha scritto Marco Revelli, "in un clima dimesso, dopo un dibattito svogliato, come si trattasse di ordinaria amministrazione, con un'opposizione rassegnata, distratta e in una sua parte, almeno, intimamente connivente". Tant'è vero che, approvata la legge, l'opposizione parlamentare non esiste più, è sparita, volatilizzata. Non parliamo della sinistra "ex radicale" che, rimasta fuori dal parlamento italiano è stata capace di fare il bis con il parlamento europeo e i cui dirigenti, sprezzanti del senso del ridicolo e del patetico, passano il tempo a litigare fra di loro, a spaccare il capello in quattro, a dividersi in fazioni sempre più microscopiche, e hanno il coraggio di salire ancora sul podio per dettare la linea e impartire lezioni di condotta politica.

Ecco perché bisogna agire. Di fronte a un provvedimento che ha superato ogni limite di tollerabilità sociale, democratica e istituzionale, e di fronte alla latitanza dell'opposizione politica, dobbiamo ribellarci, dobbiamo rispondere con la mobilitazione sociale e, come ci ha insegnato Gandhi, con la disobbedienza civile. Ha ragione Alex Zanotelli, quando chiede alla Chiesa italiana "il coraggio di denunciare senza mezzi termini una legge che fa a pugni con i fondamenti della fede cristiana" e quando arriva alla conclusione che "come cristiani dobbiamo avere il coraggio della disobbedienza civile". Così come fa bene Gigi Sullo, sul *Manifesto* del 9 luglio scorso, a ricordarci quanto di positivo e di interessante si sta già muovendo in "centinaia e migliaia di reti, associazioni e parrocchie che si stanno dando da fare per violare una legge inaccettabile per l'etica civile e per quella cristiana". Come ai tempi delle bandiere di pace ai balconi e alle finestre, credo sia giunto il momento di organizzare una grande campagna di informazione (o meglio, di "controinformazione"), di sensibilizzazione e di impegno civile, per una battaglia di civiltà. Nel nostro piccolo, a Castiglione delle Stiviere e nell'Alto Mantovano, insieme a tante altre associazioni della zona stiamo organizzando, per il mese di settembre e la prima settimana di ottobre, un festival multietnico e multiculturale (*L'Altro Festival*) e sulle nostre magliette abbiamo già inserito la scritta "Siamo tutti clandestini". (Claudio Morselli, Presidente di Castiglione Alegre, 28 luglio).

Allora è guerra?

In Afghanistan c'è la guerra; sei soldati Italiani sono morti e questa notizia, la loro giovane età, il dolore delle loro famiglie, le immagini dei loro bambini ci riempiono di tristezza.

Ma ci pongono anche domande che non possiamo eludere.

Perché il sito dell'Agenzia delle Dogane pubblica comunicati come questo, ripresi con impressionante frequenza dai giornali del nostro paese?:

Roma, 12 marzo 2009 COMUNICATO STAMPA UFFICIO DELLE DOGANE DI BRINDISI: SEQUESTRATA MERCE VARIA E SCOPERTI 14 CLANDESTINI. I Funzionari del Servizio Antifrode dell'Ufficio delle Dogane di Brindisi, con la collaborazione della Guardia di Finanza e della Polizia di Frontiera, hanno fermato e sequestrato un autocarro in procinto di imbarco su un traghetto diretto in Albania. [...] sono stati scoperti e sequestrati circa 13 Kg. di sigarette per contrabbando e 2,5 Kg. di

medicinali, provenienti dalla Cina, privi della necessaria documentazione medico-sanitaria. Infine sono stati scoperti 14 clandestini, di cui dodici di etnia afghana [...] nascosti tra la merce trasportata da automezzi sbarcati da una motonave proveniente dalla Grecia. I clandestini sono stati affidati alla Polizia di Frontiera per il loro rimpatrio.

Ma se in Afghanistan c'è la guerra (qualcuno ancora ne dubita?), perché queste persone vengono rimpatriate?

Non vale più nel nostro paese la Convenzione di Ginevra sui rifugiati? Con che parola definisce la lingua italiana chi proviene da zona devastate dalla guerra: clandestini? Profughi? Rifugiati. (Maria Bacchi, 22 settembre).

Dalle e dai giovani di Articolo 3

Intervento di Abdul Rostami alla manifestazione “No al terrorismo” indetta da CGIL, CISL e UIL a Mantova

Mi chiamo Abdul Rostami, sono nato a Ghazni, in Afghanistan, 17 anni fa e ho vissuto in Afghanistan fino a sei anni. Come moltissimi altri ragazzi afghani, soprattutto bambini e adolescenti, ho affrontato un viaggio lunghissimo e pericoloso per poter arrivare in Italia.

Dell'Afghanistan ho pochissimi ricordi, tra cui: la povertà del popolo, la mancanza di rispetto dei diritti delle persone e la violenza dei talebani, soprattutto contro la mia etnia, gli Hazara, minoritaria e senza potere rispetto ai Pashtun di cui in genere fanno parte i gruppi dirigenti; mi ricordo anche che le persone che venivano accusate di furto, di vari oggetti, ma soprattutto di armi, venivano svestiti e messi su una Toyota con la faccia tinta di carbone e qualche chilo di cavoli appesi al collo e, intanto che la Toyota faceva il giro della città, la persona accusata doveva urlare che era un ladro e ammettere che aveva rubato quel certo oggetto; poi mi ricordo ancora la mancanza di scuole: raggiungevo la mia scuola facendo circa un'ora di strada a piedi. E la scuola non era certo una scuola, come la intendiamo qui.

Tutti questi problemi e molti altri anche più gravi erano e sono il frutto di trent'anni di guerra.

Perché il mio popolo non ha conosciuto altro che la guerra: contro l'Impero Coloniale inglese, prima; poi contro l'occupazione Sovietica; dopo il ritiro dei sovietici i sanguinosi conflitti tra i vari “signori della guerra”; poi è arrivato il regime dei talebani, che ancora oggi esistono, purtroppo: una specie di guerra contro la libertà e dignità degli individui. Per esempio ricordo che mio padre, che aveva partecipato alla resistenza contro i sovietici ed era stato ferito a una gamba, provava una forte avversione contro i talebani. Infine, *Enduring Freedom*¹¹⁷ che dura da 8 anni senza aver risolto i problemi del mio paese: morti tra i civili innocenti, fra tutte le fazioni in lotta tra loro e fra i soldati che fanno parte della missione internazionale. E qui voglio ricordare i 6 militari italiani morti il 17 settembre a Kabul, gli ultimi.

L'Afghanistan di oggi è il paese del mondo con il più alto numero di profughi; è tra le economie più povere del mondo, e questo spiega come mai su 32milioni di abitanti ben 4milioni di persone vivano di aiuti internazionali; spiega anche come mai tante famiglie, come la mia, decidano ogni giorno di affidare con costi altissimi e sacrifici enormi i propri

¹¹⁷ *Enduring Freedom* è il nome utilizzato per designare alcune operazioni militari lanciate dagli Stati Uniti in risposta agli attentati dell'11 settembre 2001. Nell'ottobre 2006 il controllo dell'Afghanistan è ufficialmente passato da *Enduring Freedom* alla missione *International Security Assistance Force* (ISAF), che opera sulla base di una risoluzione ONU, tuttavia *Enduring Freedom* continua ad operare parallelamente ad ISAF in territorio afghano.

figli alle mani dei trafficanti che organizzano i viaggi dei clandestini. Sperano così di garantire a loro un futuro che a mio avviso oggi i giovani in Afghanistan ancora non hanno. Solo la pace e una vera democrazia potranno dare ai miei coetanei che vivono in Afghanistan quel futuro. E a noi che viviamo all'estero la speranza di ritornare al nostro paese. (Abdul Rostami, 22 settembre).

Speranze negate

Accendendo la tv o sfogliando i giornali, la parola clandestino viene utilizzata sempre più frequentemente e a volte è fraintesa. Letteralmente la parola clandestino vuol dire "fatto di nascosto" e non ha le accezioni negative che spesso i mass media le associano: una persona, uomo o donna che sia, diventa clandestino nel momento in cui abbandona la sua terra ed entra illegalmente in uno Stato senza gli adeguati permessi. Clandestino non vuol dire criminale, le persone che arrivano sulle nostre coste su un gommone o sotto un camion non sono delinquenti, non sono persone pericolose, sono solo anime con un'aspettativa di vita migliore.

Per loro è una costrizione abbandonare il paese di origine, infatti la maggior parte dei clandestini che arrivano in Europa proviene da paesi in cui sono presenti da tempo conflitti o che hanno governi che non permettono una vita dignitosa o semplicemente perché manca il lavoro con cui guadagnarsi da vivere. I viaggi possono diventare anche mortali perché i mezzi di trasporto che usano gli organizzatori possono mettere a rischio la vita dei viaggiatori, e si assiste a bambini, donne e uomini stipati in cisterne, container, camion che non si fermano per ore e ore e in cui l'aria passa a malapena.

Abdul, che è quasi mio coetaneo, racconta la sua storia di clandestino con una punta di serenità e in un italiano quasi perfetto. Proviene dall'Afghanistan, un paese a lungo provato dalle guerre e che tutt'ora si trova in una condizione molto critica. Con il coraggio di un leone ha affrontato a soli 6 anni, con il fratello, il suo primo viaggio clandestino fino in Iran, e poi a 13, da solo, ha affrontato il suo secondo viaggio dall'Iran fino all'Italia, dove si trova tutt'ora. Ammiro il suo coraggio, lasciare la mamma e il papà a soli 6 anni e viaggiare clandestinamente è segno di grande responsabilità. Per fortuna Abdul, quando è arrivato in Italia 4 anni fa, ha trovato un ambiente che lo ha favorito: ha potuto frequentare la scuola come tutti gli adolescenti e crearsi una vita qui, anche se lontano dai suoi genitori. Non hanno avuto, e probabilmente non avranno, la stessa fortunata sorte altri ragazzi e bambini clandestini che vorrebbero una vita migliore lontano dalle guerre e dalla miseria.

In Italia, soprattutto, i clandestini troveranno un ambiente particolarmente ostile, in quanto il pacchetto sicurezza, che il governo ha approvato, comprende una serie di norme che sono volte a diminuire gli sbarchi clandestini sulle coste italiane, che introducono il reato di clandestinità e che mettono severe regole sulla permanenza in Italia di immigrati regolari e non. I minori però hanno a loro favore delle tutele in più, che sono garantite dal diritto internazionale. Tuttavia questo non ci assicura che tra i clandestini respinti non ci siano minori.

Tempo fa grazie alla *newsletter* Articolo 3 ho avuto il piacere di leggere un articolo di Eleonora Cirant, che trattava della situazione delle donne nigeriane che vengono trafficate attraverso la Libia. Il suo pezzo mi ha appassionato, il suo coraggio e il desiderio di fare qualcosa è molto simile al mio: un articolo scaturito dall'indignazione per come vengono trattate quelle donne, nei cui occhi si legge un mondo, un viaggio, una grande sofferenza. La stessa indignazione che ho provato io quando ho visto la puntata di Presa Diretta del 6 settembre che trattava dei respingimenti, attuati nel maggio scorso dal governo italiano,

verso le coste libiche di alcuni gommoni. Mi sono arrabbiata, perché non è possibile trattare come merce delle vite umane, che come ‘colpa’ hanno solo quella di voler vivere dignitosamente.

Quante donne, quanti uomini e quanti bambini devono essere rimandati indietro brutalmente con la sola colpa di sperare in un futuro migliore? (Sonia Chiarello, 22 settembre).

Il pericolo sicurezza – Un osservatorio sulla legge 94/2009

Con l'approvazione del “pacchetto sicurezza” si è tanto parlato, e giustamente, delle ronde e del reato di clandestinità per le persone immigrate senza permesso di soggiorno. Sono forse meno conosciute altre ‘chicche’ contenute in questo paniere colmo di nefandezze. Tra le tante, segnaliamo le due evidenziate nel dossier *Diario di un diritto negato*, elaborato dalla Fio.PSD (Federazione italiana organismi per le persone senza dimora), che descrive l'iter parlamentare del “pacchetto sicurezza” in relazione alla residenza anagrafica delle persone senza dimora. Il dossier si occupa in particolare delle parti della legge che stabiliscono l'istituzione di un registro nazionale delle persone senza fissa dimora, e inoltre delle nuove procedure introdotte per l'iscrizione o il trasferimento all'anagrafe. Il dossier analizza le norme attraverso ampi stralci dei dibattiti alle Camere e in Commissione Affari Costituzionali e Giustizia, seguendo puntualmente le successive modifiche introdotte al disegno di legge.

Quanto all'anagrafe, il testo di legge “Disposizioni in materia di sicurezza pubblica” n. 94/2009 recita, al comma 18 dell'art. 1, che “l'iscrizione e la richiesta di variazione anagrafica possono dar luogo alla verifica, da parte dei competenti uffici comunali, delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui il richiedente intende fissare la propria residenza, ai sensi delle vigenti norme sanitarie”.

“Possono dare luogo alla verifica”: significa forse che quando un ‘normale’ cittadino italiano chiederà il trasferimento della residenza, molto probabilmente nessuno andrà a mettere il naso in casa sua? E se a recarsi all'anagrafe sarà invece uno di quelli con il nome e il cognome strani, o uno di quelli ‘che vengono a rubarci il lavoro’, uno straniero insomma? In quel caso il Comune potrà verificare le condizioni igienico-sanitarie dell'abitazione e negare eventualmente l'iscrizione o il trasferimento? Non offrendo alcun riferimento di legge, rimane oscuro a quali “norme sanitarie” si riferisca il legislatore. “Forse – cito dall'intervento della senatrice Marilena Adamo – dobbiamo intendere l'abitabilità e l'agibilità, cioè quella condizione di cui è privo il 50 per cento del patrimonio immobiliare italiano, compreso forse il palazzo da cui stiamo decidendo queste restrizioni”. Ci saranno Comuni che chiuderanno un occhio, e altri che invece useranno questo articolo di legge per spazzare via dal proprio territorio soggetti non desiderati? E che dire delle persone che vivono in una roulotte?

La norma, scrive la Fio.PSD, è persecutoria più che discriminatoria. E anticostituzionale, perché all'iscrizione all'anagrafe sono collegati una serie di diritti, puntualmente elencati dalla Fio.PSD nell'audizione del 21 aprile 2009. In quella occasione la Federazione ha esposto alle Commissioni riunite il proprio dissenso, insieme ad altri enti direttamente interessati (UNICEF, UNHCR, Save the children, Sant'Egidio, ARCI, ASGI, International Commission of Jurist, Consiglio Italiano per i Rifugiati).

Eccoli, i diritti non pienamente applicabili a causa dell'assenza di residenza anagrafica: iscrizione negli elenchi elettorali; accesso all'elettorato attivo e passivo; esercizio dei diritti civili e politici e rispettivi doveri; iscrizione al servizio sanitario nazionale e accesso alla

medicina di base; accesso al sistema dei servizi sociali ed alle misure di protezione sociale; libertà e segretezza della corrispondenza e della comunicazione; libertà di circolazione e di soggiorno; libertà di stampa e diffusione; sposarsi; mantenere, istruire ed educare i figli; avviare attività economiche, costituire risparmi e goderne; godere pienamente dei diritti di proprietà.

Impressionante vero? Quanti aspetti della nostra vita quotidiana di persone ‘normali’ siano legati all'iscrizione all'anagrafe. Per questo la mano trema ogni volta che deve scrivere “sicurezza” in relazione a questa legge. Il governo che promuove la sicurezza dovrebbe favorire le persone che vogliono fare le cose ‘normali’, non ostacolarle. L'ANCI, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, lo dice così: “Affrontare la questione sicurezza urbana vuol dire leggere il fenomeno considerandolo non solo e non tanto come questione afferente alla prevenzione e alla repressione di polizia, ma legato alla qualità della vita, a migliori servizi, a progetti di area per il lavoro e lo sviluppo, a programmi di risanamento del degrado urbano, a nuove prospettive di educazione e promozione sociale, al contenimento dell'emarginazione sociale, a potenziare forme di inclusione e integrazione”.

L'altra norma analizzata dalla Fio.PSD è quella che istituisce presso il Ministero dell'Interno un registro nazionale delle persone senza dimora presenti in Italia (comma 39 art. 3). La Federazione sottolinea che “un elenco delle persone senza dimora esiste già ed è presso le anagrafi dei Comuni italiani” i quali, se applicano correttamente la normativa, danno la residenza o presso un indirizzo convenzionale, oppure presso enti e associazioni deputati ai servizi di assistenza e di cura. Il problema è che non tutti i Comuni applicano la legge. Infatti, scrive la Fio.PSD: “tale pratica non è correttamente estesa in tutti i Comuni della Repubblica determinando, di fatto, una sistematica discriminazione dei diritti di cittadinanza di una porzione rilevante di cittadini in condizione di grave emarginazione”. Il problema non sarebbe risolto da un sistema di censimento centralizzato, che anzi ne porrebbe altri di natura pratica. L'elenco dei casi prospettati nel dossier è già lungo, pur essendo a titolo esemplificativo¹¹⁸.

Il dossier fa parte della Campagna “Il residente della Repubblica”, promossa dai giornali di strada “Foglio di via”, “Shaker”, “Scarp d' tennis”, “Terre di mezzo”, “Amici di Piazza Grande onlus”, Fio.PSD. (Eleonora Cirant, 22 settembre).

Testimonianze di discriminazione e razzismo

Ci stanno giungendo sempre più spesso segnalazioni di discriminazioni e di episodi di razzismo. La nostra newsletter crede di rendere un servizio utile a tutti pubblicandole, offrendo – quando ne siamo in grado – alcuni suggerimenti.

Buongiorno,

voglio segnalare un episodio di cui sono stata testimone mercoledì scorso 23 settembre su un vagone del treno Mantova/Codogno delle 10.20. [...]

A circa metà del viaggio, io e gli altri viaggiatori abbiamo sentito discutere animatamente il controllore con una persona e volta l'attenzione dalla loro parte abbiamo visto che l'altro era un extracomunitario, probabilmente nordafricano, il quale arrabbiatissimo chiedeva di farlo scendere se riteneva non avesse il biglietto.

Abbiamo impiegato qualche minuto per comprendere la questione:

l'extracomunitario aveva lasciato il suo biglietto sulla bicicletta riposta nel bagagliaio.

¹¹⁸ <http://www.ilresidentedellarepubblica.it/>

Alla richiesta di mostrarlo, egli ha chiesto di aprire il bagagliaio per prendere il biglietto e probabilmente il controllore ha cominciato a dire che ne era sprovvisto e si è rifiutato di aprire.

A questo punto l'extracomunitario è andato su tutte le furie diventando aggressivo anche fisicamente, dicendo di fermare il treno per farlo scendere offeso dalla calunnia e dichiarandosi residente in Italia da ben 18 anni rifiutava di farsi sospettare evasore a priori solo per il fatto di essere di nazionalità diversa.

Si è recato infine dal capotreno per spiegare la questione ed è ritornato dopo un po' di tempo senza proferire parola.

Abbiamo atteso il ritorno del controllore per chiedere se aveva il biglietto...ed era vero che ne era in possesso!

Questo comportamento del controllore la dice lunga sui pregiudizi duri a morire che circolano nel nostro Paese!

A proposito, a nessuno di noialtri presenti, tutti apparentemente italiani, è stato chiesto il biglietto.

Cordiali saluti.(Lettera firmata, 29 settembre).

Si tratta, a mio avviso, di discriminazione razziale. Si ravvedono gli estremi per un ricorso in particolare nel comportamento che il controllore ha riservato esclusivamente al signore, unica persona alla quale è stato chiesto il documento di viaggio, nonché nell'opporli del controllore alla richiesta, che avrebbe verosimilmente dato a chiunque altro, di poter accedere al bagagliaio. Oltre che per ingiuria, naturalmente, e danni morali, per la mortificazione e l'umiliazione a cui il signore è stato sottoposto. (Angelica Bertellini, 29 settembre)

~

Ci arriva questa lettera da due lettrici che lavorano in una scuola serale per immigrati nei dintorni di Milano.Ci riserviamo di approfondire nei prossimi numeri della nostra newsletter le gravissime questioni che vengono poste.

Vi scrivo per condividere con voi alcune informazioni che sono per me e Maresa motivo di dispiacere e preoccupazione.

Abbiamo raccolto in questi giorni queste testimonianze di ragazzi che gravitano intorno alla scuola:

Innanzitutto c'è un fermento inverosimile attorno alla scadenza dei termini della sanatoria (30 settembre). A questa scadenza si legano oltre che nervosismi anche azioni folli quali la compravendita di documenti necessari. I ragazzi stanno pagando ad italiani cifre che vanno da un minimo di 3.000 euro a 7.000 senza avere per altro nessuna garanzia o documenti comprovanti la richiesta di sanatoria.

Inoltre abbiamo scoperto che questa sanatoria ha uno sgambetto quasi insormontabile: una volta fatto il versamento di 500 euro ed indicato il datore di lavoro, la prima convocazione non riguarderà il lavoro ma la residenza. Cioè i richiedenti saranno convocati e dovranno produrre un documento di ospitalità (una dichiarazione di chi li ospita avendo il titolo – contratto d'affitto o rogito. se proprietario –) e anche una dichiarazione di idoneità d'alloggio (quindi tot metri, tot persone, finestre, ecc, anche qui da dimostrare attraverso planimetrie). E' chiaro che su questo punto la gran parte delle domande di sanatoria salteranno, vivendo spesso i clandestini in condizioni fortemente disagiati e soprattutto essendo questa prassi sconosciuta ai più.

Ci riferiscono anche di essere stati fermati in applicazione della nuova legge e portati in questure secondarie (tipo Porta Romana) e trattenuti per 24 ore senza poter mangiare né bere per l'intero periodo e nemmeno utilizzare il bagno per tutta la sera e la notte per mancanza di personale. Alla richiesta di essere rimpatriato, ad una persona i carabinieri hanno risposto che non ci sono i soldi, quindi deve stare qui e la prossima volta che sarà fermato andrà in galera per sei mesi.

Un ragazzo racconta di essere caduto da un ponteggio a fine luglio e di essersi rotto tutte e due le braccia. E' stato allontanato subito dal cantiere senza assistenza. 40 giorni di gesso senza nessuna retribuzione ed ora è il suo stesso "capo" a chiedergli 7.000 euro per la regolarizzazione.

Conosciamo molto bene i protagonisti di questi racconti e non abbiamo motivo di credere che mentano.

Non vi nascondiamo che ci sentiamo impotenti e per prime vediamo che la situazione rispetto al periodo pre estivo è molto peggiorata. Il clima è pesante. I clandestini sono molto nervosi e presumibilmente da qui in avanti lo saranno ancora di più: perché si troveranno un grosso debito da saldare e nessuna sanatoria. Inoltre alla lista dei clandestini, si stanno aggiungendo quelli che a causa della crisi, hanno o stanno perdendo i permessi e quindi sprofondano nuovamente nell'irregolarità (ieri parlavo con un clandestino "di ritorno" dopo 9 anni di soggiorno regolare).

A presto. (Emanuela e Maresa, 29 settembre).

La legge anti burqa: intervista a Sumaya Abdel Qader

“No al burqa e voto anche in religione” (Brescia Oggi, 14/10), *No al velo integrale, è una forma di oppressione per la donna* (Giorno Milano, 9/10), *Islam, i diritti della persona hanno priorità sulle culture* (Brescia Oggi, 7/10), *Burqua, la crociata della Lega* (Gazzetta di Mantova, 7/10), *La Lega e il burqa* (Brescia Oggi, 11/10). Tutti gli articoli sul dibattito aperto dalla proposta leghista di modifica della legge 152 del 1975 su ordine pubblico e identificabilità della persona sono disponibili nel nostro archivio *on line*.

Da Blogosfere Milano¹¹⁹ vi proponiamo, come contributo al dibattito, la trascrizione dell'intervista video fatta a Sumaya Abdel Qader; i nostri lettori e le nostre lettrici la conoscono per la collaborazione che ha con l'Osservatorio. Sumaya è stata contattata per discutere della proposta di legge della Lega: «che prevederebbe fino all'arresto in flagranza, reclusione fino a 2 anni e multa fino a 2mila euro per chi “in ragione della propria affiliazione religiosa” indossa in pubblico indumenti che rendono “impossibile o difficoltoso il riconoscimento”».

Publicato da Arianna Ascione, Blogosfere staff alle 18.14 in Milano cronaca, 9 ottobre 2009:

Abbiamo pensato di contattarla per discutere con lei della nuova proposta di legge della Lega Nord, la famigerata legge "anti-burqa". I veli islamici (che siano burqa, niqab o hijab) tornano alla ribalta spesso in occasione di drammatici fatti di cronaca. Proprio come adesso, dopo il terribile omicidio di Sanaa, la ragazza uccisa dal padre perché troppo occidentale. La ex parlamentare Daniela Santanchè aveva persino organizzato una protesta anti-velo fuori dalla Fabbrica del Vapore durante la festa di chiusura del Ramadan.

D. In questi giorni la Lega ha fatto una proposta di legge che sta creando un po' di discussione, cosa ne pensi a proposito?

¹¹⁹<http://milano.blogosfere.it/2009/10/la-lega-nord-vuole-la-legge-anti-burqua-intervista-a-sumaya-abdel-qader-sulla-questione-del-velo-isl.html>

R. Noi l'accogliamo come una provocazione, come le tante altre provocazioni che sono solite della Lega. Cambiare l'articolo del 1975 sull'ordine pubblico, nel punto tra l'altro in cui si permette di avere una legge generale, significa entrare nello specifico: si vuole introdurre un'affiliazione religiosa rispetto a quello che è l'ordine pubblico, quindi di vietare di indossare abiti che possano coprire il viso, anche se è qualcosa che può provenire da una tradizione religiosa. Questo però è inaccettabile, non tanto perché noi sosteniamo il *niqab* o il *burqa* – cosa che non invitiamo a fare alle nostre donne, anzi – però pensiamo che rientri in quella sfera di libertà personale e di scelte religiose che dovrebbero essere garantite dalla legge italiana e dallo Stato italiano.

D. Dalla Lega è stata portata avanti l'ipotesi che una persona con il volto coperto potrebbe avere, indipendentemente se porti un velo o un casco... potrebbe avere delle intenzioni malevole.

R. Quello significa andare a fare un processo alle intenzioni. Penso che chiunque potrebbe avere delle intenzioni malevole, sotto un *burqa*, o senza un *burqa*, o un *niqab*, che è la parola più corretta da usare. Sicuramente alle donne che scelgono liberamente di portare il *niqab* chiediamo di essere identificate qualora un agente lo richiedesse, o qualora la persona competente lo richiedesse; questo ci sembra dovuto, è il minimo.

D. Quindi voi dite che se la polizia o un organo dell'ordine pubblico chiede ad una donna che indossa il niqab di identificarsi può farlo liberamente?

R. Deve farlo, assolutamente sì.

D. Spieghiamo per i nostri lettori che differenza c'è tra il niqab e il burqa.

R. Il *burqa* è l'abbigliamento tradizionale che portano le donne dell'Afghanistan: quel vestito azzurro, o di altri colori, che ha una retina davanti agli occhi e che è tradizionale dell'Afghanistan. Il *niqab* invece è un altro tipo di abbigliamento, simile per certi versi perché anche lì copre il corpo della donna e il viso lasciando scoperti spesso gli occhi, è di colore nero, generalmente. Invece il *hijab* è il velo che scopre il viso, le mani ed eventualmente anche i piedi della donna musulmana e che prevede un abbigliamento più semplice, più leggero... meno invasivo, diciamo.

D. Come mai alcune donne musulmane indossano semplicemente il velo come fai tu, e invece come mai altre indossano quello integrale?

R. La maggioranza dei sapienti musulmani indica nel velo come il *hijab* (quello che indosso io) la prescrizione che Dio ricorda nel Corano. Quello che invece viene scelto di indossare da parte di alcune donne, è qualcosa in più, ossia una scelta personale che vuol fare, un atto di fede e di devozione maggiore; un po' come le scelte di una monaca di clausura che sceglie la devozione estrema verso il suo Signore, così anche alcune donne credono di poter avere una scelta di devozione estrema anche nei confronti di Dio. Sono scelte libere, finché sono scelte appunto. Laddove, invece, si interviene con la forza e con l'imposizione allora noi non siamo d'accordo e lavoriamo e vogliamo impegnarci affinché non ci sia costrizione.

D. Quindi all'interno della vostra comunità, qual è la vostra politica? Quella della libera scelta?

R. Sì, all'interno della nostra comunità c'è la politica della libera scelta e laddove fiutiamo intenzioni di imposizione, di imporre il *niqab*, ma anche il semplice velo, interveniamo affinché ci sia libera volontà delle donne di poter indossare o non indossare l'abbigliamento che desiderano.

D. Recentemente si è anche molto parlato della questione dell'integrazione o comunque del fatto che alcune ragazze hanno dei problemi con i genitori anche con esiti funesti. Per quanto riguarda l'integrazione nel nostro paese, all'interno della vostra comunità quando avvengono fatti del genere come vi regolate?

R. Intanto è giusto ricordare che questi sono casi che vanno sotto la categoria ‘violenze’, punto. Non si possono legare alla religione, perché nessuna religione, ma neanche nessuna tradizione e cultura al mondo, spinge le persone ad uccidere altri perché scelgono di non seguire esattamente le tradizioni religiose o meno della famiglia, della comunità, ecc... Quindi rientrano in quella categoria di violenza che va punita, che va smantellata. Quindi all’interno della nostra comunità, senz’altro, quando accade qualcosa di questo tipo, e viene legato alla questione religiosa, dispiace tantissimo, ma ci fa pensare e ci dimostra che la comprensione dell’Islam è ancora debole tra molti musulmani e tra molti fedeli e quindi l’impegno è quello di insegnare un messaggio sano e originale dell’Islam, che certo non prevede atti di questo tipo.

Noi stiamo aprendo un forte dibattito fra figli e genitori affinché si possa discutere su queste questioni, di... non parlerei di ‘integrazione’, poiché penso che i musulmani in Italia siano abbastanza integrati, ma su delle scelte di vita che, insomma, possono anche entrare in contrasto con quelli che sono aspetti della vita religiosa. Noi vogliamo parlarne e cercare di capire come affrontare il fatto che una ragazza si possa innamorare di un ragazzo italiano non musulmano, il fatto che si voglia scegliere di non indossare il velo ecc. ecc., vogliamo parlarne.

D. Se una donna proviene da uno di quei paesi in cui il velo è imposto con la forza – per lo meno questo è quello che è arrivato a noi – una volta arrivati in Italia, il fatto di continuare a portarlo viene ancora visto come una costrizione oppure lei opera una libera scelta?

R. Ci sono donne che provengono dai paesi come l’Arabia Saudita che quando escono dal paese tolgono il *niqab*, ci sono altre invece che magari ne sono convinte e lo mantengono, lì dipende dai casi.

D. Quindi è sempre una decisione della donna quella di indossare il velo?

R. Generalmente sì. Poi ci sono i casi, per fortuna limitati, in cui c’è una spinta maschile, generalmente del marito o del padre di famiglia, che richiede alla donna di mantenere il viso coperto, ma questo noi non lo accettiamo.

D. Invece in merito alla vicenda di Daniela Santanchè, successa qualche settimana fa, ne avete discusso? Come vi ponete rispetto a quello che è successo?

R. Anche lì un’altra provocazione della signora Santanchè, purtroppo degenerata per certi aspetti perché poi si è parlato per giorni solo di quello e si sono accusate delle persone di averle fatto del male; poi ci sono stati dei video che sembra che confermino che la signora sia caduta da sola. Ma non è questo il problema. Il problema è se si può durante una funzione religiosa andare a provocare la comunità di fedeli che è in preghiera, che è in un giorno di festa e pensare di non aspettarsi neanche una parola di contestazione. Penso che sia difficile. Nessuno di noi si sognerebbe mai, il giorno di Natale, di entrare in una chiesa e di cominciare a gridare a chi sa quale rivendicazione: è assurdo e inaccettabile. E’ vero che c’è la libertà di espressione e di parola, ma penso che il buon senso e l’educazione ci deve spingere a scegliere i luoghi giusti e i momenti giusti per dibattere e discutere le cose che vogliamo affrontare.

D. A volte la vostra religione è percepita all’esterno con un senso di diffidenza. Che cosa ti senti di dire alle persone che vedranno la nostra intervista in modo che magari cambino opinione su di voi?

R. Questo fa molto male e dispiace tantissimo, specialmente per noi che siamo nati e cresciuti in questo paese e che questo paese lo amiamo e ci sentiamo parte di questa società. Sentirci guardati con diffidenza, con paura e con sospetto davvero fa molto male e dispiace perché la voglia di contribuire alla crescita di questo paese è fortissima, ma poi c’è

la preoccupazione di vedere una tendenza a escludere dalla società le persone che fanno parte di una comunità religiosa. Questo spaventa e ricorda tempi lontani in cui la discriminazione era forte. Non penso che siamo a questo punto, però la sensazione è questa che gira. Ai miei amici italiani, ai miei concittadini – spero presto concittadini, perché sto ancora aspettando la cittadinanza italiana – chiedo davvero di imparare a conoscerci, come chiedo anche a noi stessi e alla nostra comunità di imparare a conoscere la società in cui vivono, che ci sia uno scambio reciproco e piuttosto che parlare di integrazione cominciamo a parlare di interazione e di cooperazione per il bene comune.

Sumaya Abdel Qader è figlia di genitori giordano palestinesi ed è nata nel 1978 a Perugia.

Laureata in biologia sta conseguendo una seconda laurea in lingue e culture straniere e Milano. È autrice del libro Porto il velo, adoro i Queen, Ed. Sonzogno RCS, 2008. Sumaya Abdel Qader è tra i fondatori dell'associazione GMI (Giovani musulmani d'Italia) e portavoce per l'Italia del European Forum of Muslim Women. Scrive per Yalla Italia, inserto mensile del settimanale Vita¹²⁰.

(Trascrizione a cura di Eva Rizzin, 13 ottobre.).

Lesbo

28 ottobre '09

Lesbo è un'isola greca che si trova fra Izmir, la città turca, e la Grecia.

In quest'isola, nel 2004, ho vissuto per ben 3 mesi, insieme ad altre centinaia di persone: uomini, donne e bambini che erano arrivati lì in gommone dalla Turchia, come ero arrivato io con i miei amici. Il posto in cui vivevamo si chiama Centro di accoglienza, ma io lo chiamo 'carcere', avendoci vissuto di persona.

All'interno non esistevano stanze private; aveva la forma della palestra di una scuola ma era molto più grande di una palestra; le uniche cose che vedevi erano i letti a castello a tre piani messi in fila orizzontale con una coperta a persona e basta. Niente doccia, televisione o anche una semplice radio. Mi ricordo, che avevamo chiesto ai poliziotti se era possibile avere una televisione per tutti e la risposta era stata: raccogliete qualche euro a testa che ve la compriamo. La doccia l'avevamo costruita noi, piegando una coperta a 360 gradi in un angolo contro il muro. L'acqua calda te la dovevi scordare, la doccia la facevamo con acqua fredda, in pieno inverno. Per farti la doccia ti serviva un cestino, lo riempi di acqua e poi dovevi avere una caraffa per poterti sciacquare. Poi mi ricordo ancora che per uscire avevamo solo 15 minuti al giorno: quando suonava la campanella si apriva l'unica porta scorrevole e uscivamo tutti restando sempre all'interno del recinto con i poliziotti sopra che facevano la guardia; alla seconda campana dovevamo rientrare.

Oggi, mentre ascoltavo il telegiornale, hanno parlato proprio di Lesbo, dicendo che sono morte otto persone nel Mar Egeo e che la maggior parte delle persone che vengono appunto arrestate dai poliziotti greci sono rinchiusi in questo centro di accoglienza, un luogo dove le condizioni di vita degli extracomunitari sono disastrose; un luogo dove un giorno è un mese e un mese è un anno; dove i ragazzi, soprattutto i minorenni, diventano adulti in modo molto rapido, più del previsto.

Del resto le stesse cose le ho vissute anch'io, a mio tempo, proprio lì dentro e affermo che vivere là dentro non è per niente facile.

Vorrei tanto portare con me in quell'isola le persone interessate, per far vedere da vicino come è veramente, perché a volte la gente o non ti capisce proprio o non ti vuole capire. E ti dà l'impressione di far fatica a crederci. (Abdul Rostami, 3 novembre).

¹²⁰ <http://www.sumaya.it>

Voci multiple

Una piazza finalmente nuova contro il pacchetto sicurezza

Forse non eravamo moltissimi, sabato 31 in Piazza Mantegna, ma la ManiFESTAzione contro il pacchetto sicurezza promossa dalla Consulta Provinciale per l'immigrazione è stata davvero bella e viva. Per la prima volta Mantova ha visto una piazza così varia: attiviste e attivisti mantovani – quelli che da anni lottano per i diritti, contro le discriminazioni, ma anche per la pace, per la difesa dell'ambiente, la qualità della vita – insieme a visi giovani, a quelle che è di moda chiamare 'facce nuove'; ma soprattutto c'erano ragazze e ragazzi, donne e uomini provenienti da altri Paesi o nati qui da genitori immigrati. Sono stati loro i veri protagonisti di questa giornata di lotta contro un "pacchetto" di norme, solo in apparenza volte alla 'sicurezza', che colpisce gli immigrati non in regola col permesso di soggiorno ma anche coloro che da anni vivono e lavorano in Italia e che, in tempi di crisi, potrebbero perdere l'occupazione. Ma, come ha ricordato Fausto Banzi, Assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Mantova, siamo a rischio di vessazioni anche noi, nati e vissuti in Italia. E spesso nemmeno ne siamo consapevoli. 'Noi' e 'loro', cioè tutti 'noi', stretti in una morsa che aumenta la paura, i controlli, le discriminazioni. E anche gli arbitrii.

Che stia nascendo finalmente anche a Mantova una nuova soggettività collettiva che, dietro al pronome 'noi', lasci intravedere un unico plurale fatto di soggetti con provenienze, appartenenze, tradizioni diverse? A differenza di altre località della nostra Provincia, Castiglione delle Stiviere e Castel Goffredo soprattutto, a Mantova sono pochissimi i luoghi in cui si ragiona e si progetta insieme, nativi e migranti; cultura maggioritaria e minoranze linguistiche e culturali: succede alle iniziative organizzate dal Centro di Educazione Interculturale della Provincia, all'Istituto di Cultura Sinta e all'Associazione Sucar Drom, e in pochi altri luoghi. Sono poche le Rappresentanze Sindacali Unitarie in cui i lavoratori immigrati sono rappresentati; a volte anche per una loro, comprensibile, reticenza a farsi avanti. Raramente nella nostra città le minoranze hanno voce e rappresentanza. Anche nei luoghi dove, per tradizione politica, l'interazione culturale dovrebbe essere quasi ovvia, si continua a parlare di migrazione, di globalizzazione, di diversità in assenza dei soggetti che rappresentano l'altro sguardo, l'altra voce. E così è nella scuola, dove una vera interazione culturale avviene raramente, così è sulla stampa dove 'gli stranieri' sono visti di solito o come protagonisti di fatti di cronaca, più o meno nera, o come fenomeno sociale ed economico, e quasi mai hanno voce, nome, identità individuale e storia.

Così a Mantova raramente ci si confronta davvero con l'alterità, pratica che aiuta a conoscere meglio se stessi, ad allargare i propri orizzonti mentali, ad arginare la tendenza a riconoscere solo ciò che è noto e a temere o negare ciò che ci è meno familiare. Per questo è stata lungimirante, da parte degli organizzatori della ManiFESTAzione di sabato 31 ottobre, la scelta di dar voce soprattutto agli 'altri', a quelle voci 'nostre', preziose anche perché altre. Chi era in piazza, oltre che dalla musica, credo sia stato trascinato dagli interventi dei tre ragazzi della redazione di *Smarties*, la bellissima rivista dei ragazzi e delle ragazze immigrati della scuola Bonomi Mazzolari. Diana Vsicvov, moldava, Laura Catalina Mendez, colombiana e Syed Mohammad Asghar, pakistano, più di ogni altro, con le loro storie di quotidiana discriminazione e di quotidiana affermazione del proprio desiderio di essere riconosciuti cittadini italiani senza omologazioni forzate, hanno portato

una sferzata di verità e ci hanno fatto pensare che questa società complessa e multipla è anche straordinariamente ricca e bella. (Maria Bacchi, 10 novembre).

Dietro la manifestazione

Ci siamo incontrati per più di un mese, il sabato mattina al Centro interculturale di via Mazzini, eravamo in molti, a partire dai componenti della Consulta provinciale per l'immigrazione e altre associazioni, tutti provenienti da diverse realtà territoriali della provincia di Mantova, insieme per discutere ed organizzare al meglio la *ManiFESTazione* del 31 ottobre contro il pacchetto sicurezza (legge 94/2009).

Per noi di Articolo 3, che per competenza abbiamo partecipato ai lavori per la sintesi giuridica, è stato significativo potersi confrontare con i protagonisti, i migranti, testimoni diretti, che ci hanno arricchito con la loro pluralità di lingue, culture, esperienza di vita, ma anche impressioni e approcci diversi alla legislazione.

Abbiamo parlato di diritti, di uguaglianza, di cittadinanza, abbiamo appreso le loro insicurezze, ansie, timori e le loro impressioni rispetto ad una legge così lesiva dei diritti e della dignità delle persone. Non da ultimo abbiamo parlato di discriminazione: gran parte delle persone sedute accanto a noi non erano solamente colleghi, ma vittime di razzismo, violazioni dei diritti, pregiudizi, nel migliore dei casi.

Grazie ad un'attenta valutazione del quadro legislativo e dopo una comparazione dei sistemi normativi vigenti nei diversi paesi d'origine siamo riusciti a fare una sintesi accurata del pacchetto sicurezza per la parte che riguarda l'immigrazione. Per la prima volta in Italia il testo, grazie al coordinamento di Gabriele Gabrieli, del Centro interculturale, è stato tradotto in diverse lingue, albanese, cinese, arabo, bengalese, panjabi, romeno e altre, permettendo così a tutti gli immigrati presenti nel territorio mantovano di comprenderne il contenuto e di avere contatti con associazioni e istituzioni.

Occasione plurima, insomma: ci piace pensare di aver prodotto un risultato tangibile e utile, ma soprattutto di aver colto l'occasione offerta dall'Assessore Provinciale alle Politiche Sociali Fausto Banzi, dalla Consulta e dal Centro Interculturale: il consolidamento di una rete efficace nell'affermazione dei diritti, nella corretta informazione (perché è spesso questa la lacuna, la mancata conoscenza delle coordinate minime di garanzia e i riferimenti), nella conoscenza reciproca.

Continueremo questo lavoro dietro la manifestazione, un lavoro che si vede e si sente meno, ma che è presente. La giornata del 31 in piazza Mantegna non è stata solo un momento di festa, ma un segno chiaro della presenza di tutti noi. (Eva Rizzin e Angelica Bertellini, 10 novembre).

La memoria e le discriminazioni dell'età odierna

Articolo 3 è nato nel 2008 in seno al tavolo permanente per le celebrazioni del 27 gennaio, il Giorno della Memoria, con lo scopo di legare la memoria e la storia delle discriminazioni e delle persecuzioni volute dal nazismo e dal fascismo alla creazione di uno strumento che consenta di offrire un punto di riferimento per chi ancora oggi subisce tali violazioni.

Il nostro lavoro consiste, tra le altre cose, nella lettura dei giornali locali e regionali, ed è appunto leggendo il giornale Brescia Oggi dell'11 novembre, che abbiamo incontrato la notizia riguardante il "Treno per la memoria".

Il *Treno per la memoria* è un'iniziativa, organizzata dal centro studi Officina della Memoria con i sindacati bresciani Cgil, Cisl e Uil, che ha visto il coinvolgimento di numerosi

studenti nella visita dei campi di concentramento nazisti in Polonia *Dopo Auschwitz, sono più responsabili* (Brescia Oggi, 11/11).

Dell'articolo ci ha colpito la domanda che gli studenti si sono posti al termine del loro viaggio di studio: «Cosa accadrebbe se domani il Governo ci obbligasse a denunciare i clandestini? Saremmo tutti bravi esecutori della legge, o saremmo in grado di opporci, rischiando la nostra libertà?».

Ebbene l'ipotesi paventata nell'articolo è diventata realtà per due paesi della provincia di Mantova. A Ceresara l'Amministrazione comunale attraverso il suo bollettino, e a San Martino dall'Argine la firma dell'Amministrazione su un manifesto affisso sui muri invitano – in virtù delle nuove disposizioni previste dal decreto sicurezza in materia di immigrazione – la cittadinanza a comunicare alle autorità la presenza sul territorio comunale di immigrati clandestini. Il fatto di S. Martino ci è stato segnalato da Roberto Baschè, giornalista mantovano amico di Articolo 3, e dopo una ricerca abbiamo rintracciato anche il notiziario ceresarese:

<http://www.comune.ceresara.mn.it/NOTIZIARIO%202009.pdf>.

L'obbligo di comunicare la notizia di reato non spetta al cittadino ma alle autorità di pubblica sicurezza. La legge 94/2009

NON PREVEDE L'OBBLIGO di denuncia di una notizia di reato. Se non si trae un vantaggio iniquo dalla presenza di una persona non in regola con i documenti di soggiorno non c'è alcun obbligo di riferire della stessa.

Riteniamo questo gesto un invito alla delazione.

Il cittadino è un privato e in questo campo deve rispondere solo alla propria coscienza; non è un pubblico ufficiale e non gli si può chiedere di segnalare la semplice presenza nel territorio comunale di esseri umani.

Tale iniziativa costituisce un precedente pericolosissimo, invitiamo pertanto tutti i lettori a condurre con noi alcune riflessioni in merito, inviare suggerimenti, commenti legali. (Articolo 3, 21 novembre).

Pubblichiamo qui sotto le immagini del volantino e l'estrappato del bollettino:



COMUNE DI S.MARTINO DALL'ARGINE

SITO INTERNET: www.comune.sanmartinodallargine.rr.it

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE INFORMA I CITTADINI SULLE NUOVE DISPOSIZIONI PREVISTE DAL DECRETO SICUREZZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE.

ART.1

14. All'articolo 12 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, il primo periodo del comma 5-bis è sostituito dal seguente: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque a titolo oneroso, al fine di trarre ingiusto profitto, dà alloggio ovvero cede, anche in locazione, un immobile ad uno straniero che sia privo di titolo di soggiorno al momento della stipula o del rinnovo del contratto di locazione, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni».

18. All'articolo 1 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228, dopo il primo comma è inserito il seguente: «L'iscrizione e la richiesta di variazione anagrafica possono dar luogo alla verifica, da parte dei competenti uffici comunali, delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui il richiedente intende fissare la propria residenza, ai sensi delle vigenti norme sanitarie».

**PER L'APPLICAZIONE E L'OSSERVAZIONE DELLE STESSE
DISPOSIZIONI DI LEGGE (Art 5 ter), CHIUNQUE FOSSE A
CONOSCENZA DELLA PRESENZA SUL TERRITORIO COMUNALE
DI IMMIGRATI CLANDESTINI E' PREGATO DI COMUNICARLO
CON TEMPESTIVITA' AL SINDACO, ALL'UFFICIO DI POLIZIA
MUNICIPALE O ALL'UFFICIO ANAGRAFE DEL COMUNE PER I
NECESSARI ATTI CONSEGUENTI.**

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

APPLICAZIONE DELLA NUOVA LEGGE SICUREZZA:

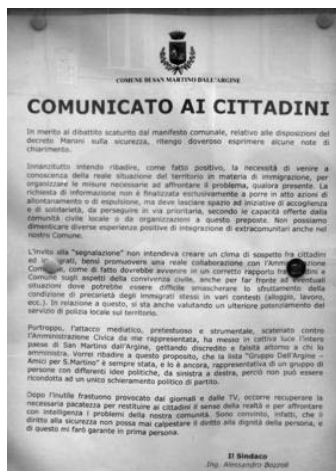
IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

SI RICORDA A TUTTI I PROPRIETARI DI ABITAZIONI AFFITTATE ED ABITATE DA EXTRACOMUNITARI, CHE NEL CASO FOSSE RISCONTRATA NEGLI STABILI LA PRESENZA (ANCHE OCCASIONALE) DI IMMIGRATI CLANDESTINI, GLI STESSI SARANNO CORRESPONSABILI ED INCORRERANNO NELLE SANZIONI PENALI (DA 6 MESI A 3 ANNI DI RECLUSIONE) PREVISTE DALLA NUOVA LEGGE SULLA SICUREZZA (Art,1 comma 14 L.94/2009)

PER L'APPLICAZIONE E L'OSSERVAZIONE DELLE STESSE DISPOSIZIONI DI LEGGE (Art 5 ter), CHIUNQUE FOSSE A CONOSCENZA DELLA PRESENZA SUL TERRITORIO COMUNALE DI IMMIGRATI CLANDESTINI E' PREGATO DI COMUNICARLO CON TEMPESTIVITA' AL SINDACO, ALL'UFFICIO DI POLIZIA MUNICIPALE O ALL'UFFICIO ANAGRAFE DEL COMUNE PER I NECESSARI ATTI CONSEGUENTI
GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE

IL SINDACO

Pubblichiamo il secondo comunicato dell'Amministrazione comunale di San Martino dall'Argine. Restano gli interrogativi sull'opportunità dell'invito precedente e sulla sua rimozione (newsletter n°64), assieme a nuove domande sulle modalità di "integrazione" oggi proposte. (Articolo 3, 8 dicembre).



**COMUNE DI SAN MARTINO DALL'ARGINE
COMUNICATO AI CITTADINI**

In merito al dibattito scaturito dal manifesto comunale, relativo alle disposizioni del decreto Maroni sulla sicurezza, ritengo doveroso esprimere alcune note di chiarimento.

Innanzitutto intendo ribadire, come fatto positivo, la necessità di venire a conoscenza della reale situazione del territorio in materia di immigrazione, per organizzare le misure necessarie ad affrontare il problema, qualora presente. La richiesta di informazione non è finalizzata esclusivamente a porre in atto azioni di allontanamento o di espulsione, ma deve lasciare spazio ad iniziative di accoglienza e di solidarietà, da perseguire in via prioritaria, secondo le capacità offerte dalla comunità civile locale o da organizzazioni a questo preposte. Non possiamo dimenticare diverse esperienze positive di integrazione di extracomunitari anche nel nostro Comune.

L'invito alla "segnalazione" non intendeva creare un clima di sospetto fra cittadini ed immigrati, bensì promuovere una reale collaborazione con l'Amministrazione Comunale, come di fatto dovrebbe avvenire in un corretto rapporto fra i cittadini e Comune sugli aspetti della convivenza civile, anche per far fronte ad eventuali situazioni dove potrebbe essere difficile smascherare lo sfruttamento della condizione di precarietà degli immigrati stessi in vari contesti (alloggio, lavoro, ecc.). In relazione a questo, si sta anche valutando un ulteriore potenziamento del servizio di polizia locale sul territorio.

Particolarmente, l'attacco mediatico, prefettizio e strumentale, scatenato contro l'Amministrazione Civile da me rappresentata, ha messo in sottile luce l'indebita pretesa di San Martino dall'Argine, gettando discredito e dubbi attorno a chi lo amministra. Vorrei ribadire a questo proposito, che la lista "Gruppo dall'Argine - Amici per S.Martino" è sempre stata, e lo è ancora, rappresentativa di un gruppo di persone con differenti idee politiche, da sinistra a destra, perciò non può essere ricondotta ad un unico schieramento politico di partito.

Purtroppo, l'attacco mediatico, pretestuoso e strumentale, scatenato contro l'Amministrazione Civica da me rappresentata, ha messo in cattiva luce l'intero paese di San Martino dall'Argine, gettando discredito e falsità attorno a chi lo amministra. Vorrei ribadire a questo proposito, che la lista "Gruppo dall'Argine - Amici per S. Martino" è sempre stata, e lo è ancora, rappresentatività di un gruppo di persone con differenti idee politiche, da sinistra a destra, perciò non può essere ricondotta ad un unico schieramento politico di partito.

Dopo l'inutile frastuono provocato dai giornali e dalle TV, occorre recuperare la necessaria pacatezza per restituire ai cittadini il senso della realtà e per affrontare con intelligenza i problemi della nostra comunità. Sono convinto, infatti, che il diritto alla sicurezza non possa mai calpestare il diritto alla dignità della persona, e di questo mi farò garante in primo persona.

Il sindaco

Ing. Alessandro Bozzoli

Razzismo e crocifisso

Coccaglio e San Martino dall'Argine rappresentano il paradigma di una deriva da Ku Klux Klan – come la definisce Curzio Maltese su Repubblica – i cui principali artefici sono gli stessi che rivendicano i "valori cristiani" e usano il crocifisso, in modo strumentale, per alzare muri e seminare odio. "Anche Gesù era un migrante", ha detto il papa. "Il crocifisso non può essere imposto dall'alto", affermava lo stesso Benedetto XVI qualche anno fa, quando non era ancora papa, perché Gesù è amore e l'amore non si impone. "Meno croce e più Vangelo" diceva Don Milani. Qui, invece, si fa il contrario: il crocifisso, ridotto a elemento della tradizione, a simbolo della cultura nazionale, viene imposto dallo Stato e diventa corresponsabile delle nefandezze dello Stato stesso. La croce, esibita come una spada, viene così rivolta contro i migranti, i poveri, i deboli, gli emarginati: dall'infame criminalizzazione degli stranieri irregolari, con tutto il carico di violenza e di disagio sociale che ciò comporta, alla pulizia etnica nei confronti di rom e sinti, sfrattati a centinaia, senza preavviso, lasciati spesso in mezzo alla strada, le baracche demolite e i bambini traumatizzati, senza una soluzione abitativa alternativa.

Negli ultimi anni i delitti non sono aumentati, anzi, per molte tipologie i reati sono diminuiti, ma è aumentata, tra i cittadini, la "percezione" di insicurezza. La contraddizione si può spiegare con la retorica della sicurezza che, utilizzando la politica della paura, è diventata una fabbrica di insicurezza. I mass media, e in particolare la televisione, hanno contribuito moltissimo a generare questa situazione. Secondo i dati del Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva, i telegiornali della Rai, nel 2003 hanno dedicato, alla cronaca nera, il 10,7% degli spazi. Questa percentuale è cresciuta in modo esponenziale, anno dopo anno, tanto da arrivare, nel 2007, al 22,3%. Ancora peggiori sono i dati relativi ai telegiornali di Mediaset: dall'11,2% del 2003 al 25,6% del 2007, mentre i tg de La7 sono passati dal 6,9% al 22%. Questi dati arrivano al 2007, ma è del tutto evidente – basta guardare i telegiornali di oggi – che il bombardamento mediatico sui fatti di cronaca nera, negli ultimi due anni, è ulteriormente accresciuto, pur in presenza di una sostanziale stabilizzazione del numero dei delitti. C'è inoltre da considerare che i reati compiuti dagli stranieri sono quasi sempre enfatizzati, favorendo in tal modo la generalizzazione dei luoghi comuni e la diffusione della paura del "diverso".

Ora però, con Coccaglio, il "pensiero" leghista subisce un'involuzione. Come rileva Tonino Bucci, in un recente articolo pubblicato su Liberazione, gli amministratori leghisti non

fanno più giri di parole e non sollevano pretesti di ordine pubblico. Non c'è più l'alibi della sicurezza. Il sindaco di Coccaglio l'ha ammesso: «da noi non c'è criminalità», e questo vale anche per San Martino. E allora - si chiede Bucci - che bisogno c'è di mandare i vigili a casa di quattrocento migranti residenti in paese per cacciare chi non è in regola col permesso di soggiorno? «Vogliamo soltanto iniziare a fare pulizia». Appunto. L'operazione soprannominata White Christmas - è questa la sua conclusione - è un mix terrificante di sentimentalismo natalizio e odio per gli immigrati, ammicca a un'ecologia disumana che vuole «fare pulizia» e bonificare le "nostre" città da immigrati e pattume simil-umano, riducendo l'immigrato a «non-persona». Tema al quale, qualche anno fa, Alessandro Dal Lago aveva dedicato un saggio, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. E Dal Lago conferma: “Il razzismo della Lega ha coordinate differenti dal razzismo classico, non ha niente a che fare con la sicurezza. E' l'invenzione parossistica dell'uomo nero al fine del consenso. La Lega si produce il nemico come meccanismo essenziale per avere consenso. Non c'è altro. Non esistono problemi di sicurezza, i reati sono minimi. Inventano un nemico simbolico che non esiste perché si crei panico negli elettori. Naturalmente il linguaggio è spaventoso”. (Claudio Morselli, 8 dicembre).

Le donne e le loro lotte

Stupri e guerra: il corpo delle donne come terreno di contesa 1991 - 2009

L'aria è resa fosca dalle parole che si intrecciano nel corso delle trasmissioni televisive, sulle pagine dei giornali: guerra, stupri, emergenza, espulsioni, ronde.

Nel malessere diffuso vien da fare associazioni, forse un po' azzardate ma istruttive, con periodi ben più cupi che hanno insanguinato terre a noi molto vicine come la ex Jugoslavia, dove guerre moderne e già dimenticate hanno devastato meno di vent'anni fa una società evoluta attraversata da una grave crisi politica, economica e istituzionale

Il Piano Ram

1991: Slovenia e Croazia proclamano la propria secessione dalla Repubblica federale Jugoslava, la Bosnia sembra non dover essere toccata dalla tragedia (che esploderà invece in quella repubblica un anno dopo). In agosto l'ultimo presidente del Consiglio federale, Ante Markovic, di fronte alle sanguinose devastazioni della Croazia, rende noto il cosiddetto Piano Ram: vi viene descritta nei dettagli l'organizzazione della futura guerra serba in Bosnia Erzegovina; si prevedono le fasi della pulizia etnica che precederà la spartizione del territorio; in base a un'articolata analisi antropologica e geopolitica si valuta l'opportunità tattica della violenza sessuale ai danni delle donne per disgregare il tessuto multiculturale delle comunità bosniache. Fu proprio in questo modo che iniziò, inattesa e incomprensibile ai cittadini, la guerra in molti villaggi di quella regione, con terribili, apparentemente inspiegabili, episodi di violenza sul corpo delle donne. Una violenza che destava paura, smarrimento, colpevolizzazione nelle donne stesse (quando non ne morivano) e nei 'loro' uomini che non erano stati in grado di difenderle. E poi rivalsa, e nuova violenza maschile, spesso contro le donne dell'Altro. Il corpo femminile diventa così, letteralmente, territorio di contesa. Ma non è pura barbarie, è devastazione premeditata e 'scientificamente' fondata. Lo stupro, in Bosnia come in Ruanda, in Somalia, in Algeria e in ogni guerra moderna, non è 'conseguenza' della guerra ma arma che affianca tutte le operazioni di pulizia etnica. Negli anni Novanta uomini armati violentavano il corpo delle donne dell'Altro per farne terreno di conquista, luogo di disseminazione e inseminazione etnica. Mentre i *mass media* sbattevano vittimisticamente gli stupri etnici in prima pagina ogni giorno, i centri antiviolenza di città come Belgrado e Zagabria si riempivano di donne che chiedevano ad altre donne aiuto contro l'esplosione senza precedenti della violenza domestica. I movimenti antinazionalisti e pacifisti, quelli che lottavano perché le città e i paesi non si frantumassero in base alle appartenenze etniche, furono animati soprattutto dalle donne del movimento femminista, dai giovani che si rifiutavano di imbracciare le armi, dai movimenti di gay e lesbiche, dalle radio libere, dai giornalisti e dai giuristi democratici. Quando, a guerra finita, venne il momento della ricostruzione partì da loro – in Serbia, in Bosnia, in Croazia, in Slovenia, in Kosovo – quel minimo di società civile democratica che mise in crisi i despoti nazionalisti e iniziò a riparare le ferite cercando di riportare verità e giustizia.

Si poté ricominciare a vivere perché le vittime della violenza e della discriminazione più feroci si fecero presidio per il ripristino della democrazia.

Un fosco 2009

L'aria è fosca e pesante nell'Italia del 2009. Un'aria infetta che respiriamo anche noi, nella tranquilla provincia padana. Una brutta sensazione, qualcosa che evoca paura e arbitrio, arriva dalle notizie sulla retata contro una settantina di uomini e donne sudamericani, in prevalenza di nazionalità brasiliana, operata dalle forze di polizia della nostra città nella notte fra domenica e lunedì (*La polizia sgomina la gang delle patenti false*¹²¹, Gazzetta, 24 febbraio 2009; *Tremila euro per un set di documenti falsi*, Gazzetta 25 febbraio 2009, disponibile *on-line* da domani). Il racconto del quotidiano è abbastanza rassicurante. Non altrettanto le telefonate che ci sono giunte da amici e amiche che con alcune di queste persone erano in contatto in quanto badanti, addette alla pulizia delle scale, colf: molte telefonate a raccontarci irruzioni notturne; a dirci di gente che non aveva mai avuto un passaporto falso, anche se magari non era ancora in regola con i documenti, trascinata via, interrogata e spedita immediatamente in un centro di identificazione ed espulsione in attesa dell'espatrio. Colpisce la relativa novità del metodo: la retata 'etnica', massiccia, operata in piena notte, l'espulsione immediata soprattutto di chi, magari perché in possesso di documenti veri, era subito identificabile; e poi, per ora, l'invisibilità dei mercanti di identità fasulle (quanti italiani, tra loro?).

E il senso di angoscia aumenta pensando ai ragazzini afgani inghiottiti dalle nebbie padane di cui abbiamo parlato nelle nostre precedenti *newsletter*. Sappiamo per certo che non sono più nella nostra città; che non sono state offerte loro le opportunità e le garanzie che la legge prevedeva per tutelarli, che le versioni delle diverse forze preposte all'ordine e all'applicazione delle leggi contrastano tra loro. E questo ci preoccupa, anche perché si trattava di minorenni non accompagnati e il nostro territorio ha mostrato di essere impreparato a far fronte a questo tipo di problemi.

Guerra

Forse è vera la pesante affermazione del sindaco leghista di Chiari, senatore Alessandro Mazzatorta, durante una recente puntata de *L'Infedele*: contro i clandestini il governo sta conducendo una vera e propria "guerra". Così come è in guerra, con il favore di un popolo che torna ad essere incline al linciaggio, contro gli stupratori rumeni, tunisini, marocchini, albanesi. Molto meno contro i branchi di maschi nazionali che danno fuoco agli immigrati, violentano le amiche o le donne straniere, e ancor meno contro i mariti e i conviventi che stuprano e picchiano le 'loro' donne. E, come in ogni guerra, la stampa enfatizza le emozioni: piocono notizie di stupri, drammaticamente veri o caricaturalmente presunti. A Suzzara una giovane donna deve "cercare di divincolarsi dai pesanti sguardi" di tre marocchini un po' alticci (*Tentano di molestare una ragazza*¹²², Gazzetta, 22 febbraio 2009). La notizia non esiste, ma il titolo è a quattro colonne, ben visibile nella sua inconsistenza. E in prima pagina, a sei colonne, a caratteri cubitali: *Tenta lo stupro in centro, preso* (Gazzetta, 24 febbraio 2009) e *Lo studente violentatore non era solo* (Gazzetta, 25 febbraio, disponibile *on-line* da domani). E qui la molestia c'è stata, eccome, da parte di un ventenne (diciottenne nel secondo articolo) – studente, regolare, magrebino – che ha assalito una donna in pieno giorno urlando come un ossesso nel centro di Guidizzolo. Ma non c'è stato stupro e forse in quelle circostanze nemmeno voleva esserci: lei è scappata, è corsa dai carabinieri e lui è stato arrestato mentre vagava per il paese con un amico ancor più giovane di lui. Rabbia? Smarrimento? Disperata nostalgia di un luogo capace di dare identità e accoglienza? Bisogno di rivalsa su una società sempre più ostile? Con una prontezza sconcertante la Lega dà vita proprio a Guidizzolo a due immediate iniziative di

¹²¹ http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2009/02/24/NC2PO_NC201.html

¹²² http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2009/02/22/NP5PO_NP501.html

risposta: la creazione di una nuova sezione e il gazebo per la raccolta di firme a favore della castrazione chimica e contro l'immigrazione clandestina. Autoproclamandosi "simbolo della guerra alla violenza".

Stranieri inferociti si avventano sulle donne negli spazi pubblici e italiani ebbri, spesso giovani e in branco, ubriacano e violentano, in rituali dal gusto mortifero, le 'proprie' compagne, magari filmandole. Ma certo con meno clamore. Sui pilastri della statale che porta a Brescia, all'altezza di Montichiari, giganteggiano due scritte: "albanesi puttane"; "rumene puttane": deliri di maschi rabbiosi. Maschi italiani, probabilmente, forse quelli che in quell'area della Padania si offrirebbero per organizzare ronde. Tutto questo mentre la crisi economica incalza, togliendo prospettive e sicurezza, e l'opposizione democratica è debole, divisa e confusa. Di fronte a ogni collasso di un sistema democratico, di fronte a qualunque logica di guerra, il corpo femminile viene investito di simboli che ne fanno luogo di contesa e di controllo. Sparisce la cittadina, con la sua soggettività e l'inviolabilità dei suoi diritti, e compare la preda: quanto siamo coscienti delle trame di senso che legano quanto accade intorno a noi? (Maria Bacchi, 24 febbraio).

La violenza sulle donne

Nelle scorse sere tutti telegiornali hanno dato ampio spazio alla cosiddetta emergenza stupri ma ha poi alcuni Tg ci hanno ricordato l'orribile delitto di Garlasco (PV), dove l'unico accusato, a piede libero, è Alberto Stasi. Nell'ascoltare alcuni dei servizi andati in onda, mi sono chiesto: chi verrà accusato dell'orribile stupro di Roma o di quello di Bologna o di quello di Milano... godrà delle stesse garanzie di cui ha goduto e di cui gode Alberto Stasi? Chi sarà accusato subirà violenze se è per esempio un cittadino immigrato? Potrà godere di una difesa come quella di Alberto Stasi? I genitori delle vittime si comporteranno come i genitori di Chiara Poggi?

In particolare mi ha impressionato il commento del direttore di Libero, Vittorio Feltri, trasmesso dal Tg1. Feltri ha in sintesi detto di aver incontrato Alberto Stasi e di averlo trovato un ragazzo normalissimo, non certo il mostro dipinto da certe cronache: "un giovanottino dal sorriso imbarazzato, pallido, magro, media statura. Gli manca lo zainetto per essere uguale a tanti studenti appena usciti dalla Bocconi". Un commento strano per chi dirige un quotidiano che si è conquistato uno spazio nei media con un giornalismo aggressivo e che in alcuni casi ha rasantato l'istigazione al linciaggio del presunto colpevole.

Mi sono di nuovo chiesto: ci sarà un giornalista, magari lo stesso Feltri, che andrà ad incontrare chi sarà accusato di stupro se è per esempio un immigrato? Perché ad oggi è successo sempre il contrario se l'accusato era un *diverso*, se non era il ragazzo della porta accanto o la madre della porta accanto (Annamaria Franzoni, delitto di Cogne).

Infatti in tutti i casi di cronaca degli ultimi anni i toni usati dai media, dai politici, dal Cittadino intervistato per strada... cambiano a seconda di chi è accusato. E se l'accusato viene percepito come *diverso* si arriva al tentativo di linciaggio, soprattutto se la vittima è una donna.

Questi atteggiamenti presuppongono una cultura fortemente arcaica e maschilista che deve proteggere le proprie donne da chi è considerato *altro da me* ma che di fatto, come ci ricordano le statistiche sulle violenze sulle donne, è la principale causa proprio di quelle violenze.

Pensare che le donne siano da proteggere da chi è considerato *altro da me* porta inevitabilmente a pensare che siano persone deboli, in confronto all'uomo che è, sempre

secondo questa cultura, l'elemento forte che le protegge nei confronti degli *altri*, ma che inevitabilmente ne dispone a suo piacimento.

Il risultato è che le violenze sulle donne continuano, soprattutto tra le mura domestiche, e nulla viene fatto per cambiare alla radice questa situazione. Bene ha detto Dacia Maraini, al Tg2, quando ha spiegato che per fermare le violenze sulle donne bisogna cambiare i modelli veicolati dai *mass media*, bisogna cambiare l'educazione ancora fundamentalmente maschilista.

Alcuni anni fa la stessa Maraini ha scritto: «Le donne sono state talmente abituate, da millenni, alla segregazione, al possesso maschile, all'abuso sistematico da arrivare a ritenere che gli uomini che le tengono prigioniere e le seviziano siano normali, magari solo un poco eccessivi... Magari ci vivono tutta la vita insieme e non viene neanche loro in mente di denunciarlo. La tristezza sta nell'aver impresso in queste giovani menti la convinzione storica che l'amore maschile si esprima nel suo meglio con la prepotenza, la violenza, l'abuso, l'invadenza, l'aggressività, il possesso». Parole che sottoscrivo. (Carlo Berini, 24 febbraio).

Moduli a tutela dei diritti. E della discriminazione.

Dicembre 1974. Angelo, un giovane avvocato, è coinvolto in un incidente stradale in cui perde la vita il suo più caro amico, che era alla guida. Lui riporta gravi lesioni, uscirà dall'ospedale solo a marzo, e vi trascorrerà la gran parte del tempo allettato, tra un intervento chirurgico e l'altro. Iris è la sua fidanzata, che da poche settimane gli ha dato una figlia. Non convivono, non sono sposati e non si sposeranno mai. Scelte. Le suore infermiere del reparto non sembrano dare alcuna importanza alla cosa: vedono Iris al letto di Angelo quotidianamente, all'alba prima del lavoro e la sera fino alla notte, tutta la giornata nei festivi, per mesi. Lei lo assiste in tutto e per tutto ed è considerata e trattata al pari di una moglie.

Trascorrono quasi trent'anni. Si sono vinte molte battaglie per i diritti civili: il referendum sul divorzio nel 1974, la legge 194 sull'interruzione della gravidanza nel 1978, la riforma del diritto di famiglia nel 1975.

Agosto 2002. Angelo viene ricoverato nello stesso ospedale con tosse persistente e febbre alta. E' un cancro veloce e spietato, morirà quattro settimane dopo. Iris è la sua fidanzata, la loro figlia ha 28 anni e il cognome della madre. Non convivono, non sono sposati e non si sposeranno mai. Scelte. Iris assiste Angelo quotidianamente, separandosi da lui solo la notte. C'è la legge sulla *privacy* dei dati personali, a tutela del paziente, in teoria. Angelo firma il modulo perché Iris, che lui definisce "compagna" sia considerata, assieme al proprio medico di base, l'unica persona a poter essere informata della sua situazione sanitaria e a poter decidere per lui, qualora Angelo perdesse la capacità di esprimere la propria volontà. No. Serve un familiare. Ecco che un modulo stampato su carta verdina – che in teoria, dicevamo, dovrebbe difendere uno o più diritti – rivela il suo lato oscuro e forte: lo Stato impone che solo il nome di chi è formalmente parte dell'asse ereditario possa essere scritto.

Chi è il familiare? La compagna di una vita? La figlia, che non ha il suo cognome ma ha i suoi occhi, che chiama lui papà e nonni i suoi genitori? No. I fratelli, loro sono i suoi familiari. E sono lontani, poco o nulla fanno della sua vita. Iris ed Angelo ne indicano uno, il più grande, sperando che sappia essere abbastanza intelligente e sensibile da fare solo da tramite per Iris, che rispetti le volontà (che non conosce) di Angelo, che riconosca nella sua compagna e nella figlia le uniche custodi delle sue intenzioni. "Sposiamoci, è

l'unico modo". Troppo tardi: Angelo non c'è più. Il fratello ha già deciso che sul nastro che adorerà il cuscino di fiori sulla bara ci sia scritto "I tuoi cari". Solo la violenza del dolore è riuscita ad imporre, almeno quello, che invece sia "Iris e Angelica": l'unico posto dove quei nomi sono potuti comparire.

Che cos'è questa involuzione che sta attraversando il Paese? Mi pare che il senso delle cose, delle situazioni si sia perduto. Lo dico da studiosa di diritto, da persona che crede nel bisogno di normare, di dare forma giuridica alle nostre azioni. Eppure troppe cose non mi persuadono: come è possibile che agli occhi di cinque suore, che trentacinque anni fa di certo sarebbero state ben felici di riuscire a convincere un uomo a sposarsi, quella fosse una coppia e agli occhi di una equipe medica laica odierna invece no? Proprio non mi convinco dei confini (non) decisi per definire quando si è una coppia, e non trovo neppure giusta l'usurpazione da parte dello Stato del potere personale di decidere chi io possa 'ufficialmente amare di più'. Se dichiaro che quello è il mio compagno e lo dico con tanto di prova pubblica – infatti tutti possono vedere il nostro amore mentre mi lava e mi imbocca – che voglio che sia lui a conoscere una verità che mi spaventa, oppure a stabilire cosa fare se io entro in coma, perché poi diventa un fratello la persona autorizzata a tutto questo, cioè a decidere della mia vita? Mi trovo spesso a pensare che la nostra società stia facendo grandi passi in avanti sul piano dei diritti e del contrasto alla discriminazione: la proiezione durante un'assemblea scolastica di un film che racconta la storia di due adolescenti gay che si innamorano, certe risoluzioni europee che finalmente alzano la soglia delle tutele... ci sono tante cose che mi confortano.

Alla luce della vicenda dei miei genitori vissuta solo sette anni fa, e di storie ancor più recenti di ingerenza del potere pubblico nella sfera privata, ciò che mi sembrava ormai conquistato da tanti anni e che aspettava solo di essere consolidato, e magari esteso, viene rimesso in discussione.

Diamo spesso la colpa di questa involuzione, o di questo mancato incremento della tutela della libertà individuale, all'influenza della Chiesa cattolica. E' innegabile il potere che questa istituzione ha nel nostro Paese, ma è pur vero che tanta parte del clero e dei credenti praticanti non solo non condivide certe direttive episcopali, ma in talune circostanze neppure si pone il problema di quali siano le linee guida ufficiali. Per anni le suore, come gran parte del personale ospedaliero, hanno dato la priorità alle relazioni coi pazienti e con le persone a loro care, indipendentemente dal ruolo formalmente riconosciuto. Questa involuzione è in buona parte frutto di leggi approvate dal Parlamento e di una cattiva sinergia tra logiche aziendali – che influiscono sulla formazione del personale medico e paramedico – che tutelano l'ente ma non tutti i diritti delle persone e, così penso, la volontà di tante parti della politica di crearsi un alibi formale che consenta di zittire le richieste di riconoscimento e di limitare le pari opportunità tra cittadini.

Forse non tutti sanno che grazie ai "Fondi di solidarietà fra gli onorevoli deputati e gli onorevoli senatori", le nostre elette e i nostri eletti godono di una serie di diritti a noi negati: le regole che disciplinano l'assistenza sanitaria e previdenziale includono l'estensibilità dei servizi alle e ai conviventi *more uxorio* e agli eventuali figli avuti fuori dal matrimonio, basta compilare un modulo scrivendo nomi e cognomi.

Assieme ad un interrogativo forte su quanto la laicità del nostro Stato sia subordinata a valori religiosi, vorrei sollecitare tutti i nostri rappresentanti alla decisione di estendere anche a noi, che non sediamo sui rossi scranni delle Camere, l'opportunità che loro già hanno di decidere per se stessi. Quante e quanti sono le e i parlamentari non sposate e non

sposati a vivere con piena legittimazione i loro rapporti affettivi, benefici economico – previdenziali compresi? Tante, tanti. Ci sono anche senatrici e deputate che usano come proprio il cognome del marito, che in Italia non è consentito. Non solo, se divorziano...continuano ad usarlo, basta il consenso dell'ex-coniuge: è giusto, questa possibilità trova fondamento nel diritto di ognuno a rendersi riconoscibile. Sulla base del medesimo diritto anche Vladimir Luxuria ha potuto vedere il nome da lei scelto utilizzato come se fosse stampato sulla carta d'identità. Se mia madre osasse utilizzare il cognome di mio padre rischierebbe una denuncia per falso. Ci sono forme di discriminazione che si chiamano *istituzionali*, il significato è più d'uno, ma nella fattispecie si intende una forma di trattamento diseguale creata dallo Stato. Mia madre oggi è vedova di un uomo e del diritto. (Angelica Bertellini, 10 marzo).

La rabbia e la giustizia

Sul sito www.zeroviolenzadonne.it potete leggere un testo di quelli che vi ribaltano lo stomaco per giorni interi. E' il rapporto di *Be Free*, cooperativa che si occupa di accoglienza alle donne vittime di tratta e si intitola "Dossier sull'esperienza di sostegno a donne nigeriane trattenute presso il Cie di Ponte Galeria e trafficate attraverso la Libia¹²³". Il dossier descrive in modo dettagliato il tragitto dal Niger, dove le donne sono adescate dalle *Maman* che ne individuano i punti deboli e che le inducono a partire con l'illusione di un miglioramento delle condizioni di vita. Sono identificate le tappe attraverso l'Africa fino al "soggiorno" in Libia. Qui le donne sono trattenute in bordelli, costrette a prostituirsi senza preservativo, violentate ripetutamente, usate come schiave, per mesi e mesi, o anche anni. Torturate se cercano di proteggersi durante gli atti sessuali pagati dai clienti da uno a due dinari. Le gravidanze interrotte a suon di bastonate sul ventre. Infine messe su un gommone e spedite in Italia, direzione Lampedusa, direzione prostituzione coatta. E poi magari intercettate da una motovedetta italiana, re-imbarcate anche se mezze morte di sete e di fame e rispedite in territorio libico, dove le aspetta quello che già sappiamo.

Tutta questa violenza si pianta lì, sotto il plesso solare, come una nube plumbea. Si mette accanto ai gesti quotidiani, privandoli di senso, alimentando una rabbia muta che morde dentro. Per un accidenti di caso io sono qui e le mie sorelle sono là. La mia carne gode e la loro è straziata. Io sono amata, loro sono brutalizzate.

In una fantasia vedo gli uomini potenti, loro che hanno appunto il potere concreto di cambiare le cose, tutti schierati davanti a me. Io ho in mano un'arma. Li guardo negli occhi uno a uno prima di prendere la mira e sparare. Vederli implorare di non togliergli la vita e poi osservarli mentre stramazzano al suolo. Fantasie di violenza che aprono una contraddizione in una come me, che ha orrore delle armi e che non ha mai sferrato un pugno o dato uno schiaffo.

Monta la violenza e io non posso farci niente, e questo mi opprime. Posso fare? Faccio, qualcosa faccio. Faccio cose residuali. Sembra che il mio potere sia solo la parola. Ma poi anche alla controinformazione si finisce per abituarsi ed essere aggiornate si traduce in un dolore sordo, continuo, di sottofondo. Con la minuscola associazione che insieme a uno sparuto gruppo di donne professioniste dei servizi sociali abbiamo costituito, cerchiamo fondi per un centro di accoglienza per le donne vittime di tratta, un luogo che non sia il

¹²³http://www.zeroviolenzadonne.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3343:dossier-sull'esperienza-di-sostegno-a-donne-nigeriane-trattenute-presso-il-cie-di-ponte-galeria-e-trafficate-attraverso-la-libia&catid=43:lettere&Itemid=83

soffocante abbraccio assistenziale, ma dove ci si possa scambiare un sapere. Quelli esistenti, perlopiù gestiti da istituzioni ecclesiastiche, sono stracolmi e in difficoltà nel gestire storie di vita intrise di violenza. Dateci i soldi per questo, invece di buttarli nel cesso dei Cie. Rabbia, ancora rabbia muta che morde dentro.

In India vestono un sari rosa shocking le donne riunite da Sampat Mal Devi. Vanno in giro armate di bastoni per dare una lezione a mariti, fratelli e padri violenti. Convincono a suon di sprangate che picchiare una donna non è giusto. La polizia non osa intervenire, vuoi per le troppe code di paglia, vuoi perché questa sorta di ronde al femminile sono molto popolari e amate da gran parte della popolazione femminile.

Nel mio paese gli annunci di persone omosessuali aggredite, insultate, accoltellate o picchiate sono quotidiani. Uno stillicidio, ogni giorno. Andrò alla fiaccolata che si va organizzando nella mia città e di solito non manco un *pride*. Divulgo comunicati stampa, video, denunce, controinformazione. Non mi sposo, pur amando ed essendo riamata da una persona di sesso diverso dal mio, non mi sposerò finché nel mio Paese anche le persone omosessuali non potranno farlo. Microscopici tentativi di far aderire l'azione alla convinzione. Ma la rabbia rimane muta e il peso dell'impotenza non viene scalfito da quel detto buddhista che recita: "Puoi fare qualcosa? Allora perché ti inquieti? Non puoi fare niente? Allora perché ti inquieti?". Monta l'inquietudine, invece, e con essa la voglia di difendersi rispondendo violenza a violenza. Che cosa succederebbe? (Eleonora Cirant, 8 settembre).

Eleonora Cirant è impegnata nell'associazionismo femminile, è co-fondatrice dell'associazione Blimunde (vedi scheda in questo numero), collabora con diverse testate come giornalista *free lance*.

Immaginari di violenza, immaginazione di giustizia

Frammenti di corrispondenza

Avere il coraggio di tirar fuori il proprio immaginario di violenza esponendosi al ludibrio dei, delle, benpensanti, è un gesto rivoluzionario. Ci troviamo ogni giorno di più di fronte alla reiterazione gratuita di questo reato dispari (perché solo gli uomini lo commettono), che fonda tutte le altre violenze (anche quelle apparentemente più distanti dallo stupro fisico di una donna, per esempio il dibattito politico, l'omofobia, il razzismo eccetera), un preteso "destino naturale" degli uomini alla violenza che ha stratificato in ciascuna donna un immaginario barbaro speculare a questa violenza. Da questo immaginario, che è un dato profondo che non si può rimuovere, possono emergere la frustrazione enorme, e quindi il silenzio impotente, o la possibilità di tirarlo fuori, di parlarne e di farne oggetto di una discussione civile che deve chiamare in causa anche gli uomini. E da qui nasce qualche nuova speranza.

Così è stato per i lucidi, furibondi, civilissimi, pensieri di Eleonora.

[...] La furia civile di Eleonora parte dai corpi di quelle donne-corpinostri e da lì risale ai responsabili qui e là di un sistema di potere maschile ancora compatto, che ancora ritiene "naturale", che quello scempio avvenga, che non distingue i corpi delle migranti da quelli dei migranti, il "di più" e il differente viaggio che essi raccontano.

Ho sempre creduto nel potere salvifico delle parole (soprattutto nelle parole della poesia e della politica, entrambi luoghi della possibilità, dell'invenzione, del cambiamento), ma temo anche la loro evanescenza. Per questo, se continuo a nutrirmi soprattutto delle parole vitali delle donne, penso che sia sempre più urgente dare voce ai pochi "uomini di buona volontà" affinché parlino da uomini agli altri uomini, rompendo la solidarietà di

genere. Per questo sono convinta che i luoghi misti, pur in buona fede, sappiano intervenire su tutto ma non su questo discorso radicale, impreveduto: gli uomini, la loro sessualità, il loro potere in tutte le sue manifestazioni e forme. Penso quindi che il separatismo maschile debba avere oggi, subito, un luogo e un tempo per poter entrare nella questione delle questioni: la "questione maschile", in fondo un'avventura esaltante, che gli uomini "veri" dovrebbero intraprendere con passione. Il separatismo a noi è servito (e ci serve ancora) per smontare il nostro "destino naturale".

Come trovare le vie per far circolare questa urgenza? Perché anche le donne di qualche potere non ne parlano? Forse questo è un pensiero molesto anche per loro? Quali assetti millenari esso scalfirebbe, anche nelle relazioni d'amore? (Emma Baeri, 8 settembre).

Emma Baeri, storica catanese, è autrice de *I lumi e il cerchio. Una esercitazione di storia* (Rubettino, 2008) e di numerosi altri saggi sulla storia e le pratiche del femminismo.

La sua lettera sull'articolo di Eleonora Cirant verrà pubblicata integralmente sul sito de Il Paese delle donne¹²⁴.

Pratica dei respingimenti: chi respingiamo? E dove?

BE FREE, cooperativa sociale contro tratta violenze discriminazioni co-gestisce il Progetto Prendere il Volo2 finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità e i Diritti e vede la copresenza di numerosi partner, capofila dei quali è la Provincia di Roma – Assessorato ai Servizi Sociali e per la famiglia.

Il dossier “Esperienza di sostegno a donne nigeriane trattenute presso il CIE di Ponte Galeria e trafficate verso la Libia” intende relazionare circa il percorso e le modalità attraverso i quali moltissime donne africane, e specificamente nigeriane, sono condotte illegalmente in Italia attraverso un viaggio molto lungo che prevede la loro permanenza (da alcuni mesi a oltre un anno) in Libia, dove i trafficanti rivelano la vera natura delle proprie intenzioni e costringono le ragazze a prostituirsi per mesi o addirittura anni.

E con i respingimenti noi le rimandiamo lì.

Ne abbiamo discusso anche noi

Gli interventi di Eleonora Cirant ed Emma Baeri hanno suscitato un vivace dibattito all'interno della Redazione di Articolo 3. Tentiamo di sintetizzarlo brevemente nella speranza che si allarghi ad altre voci nei prossimi numeri della nostra *newsletter*.

Alcuni uomini della redazione si interrogano sull'attribuzione generalizzata della violenza al genere maschile come “destino naturale” e sulle polarizzazioni nette tra maschile e femminile. Sembrano quindi scettici sulla necessità di elaborare queste questioni limitatamente a gruppi separati.

Alcune donne si pongono il problema di un'omologazione con la cultura maschile rispetto al tema e al linguaggio della violenza e dicono, più o meno, così: nello stesso tempo in cui si avverte nella “barbarie” restituita un senso di giustizia (e il pensiero non può non andare alla ‘barbara’ Medea) e comunque di liberazione, non si riesce ad accettare che essa sia forma di speranza, possibilità pratica in cui si possa tradurre l'immaginazione. L'immaginario ha uno spazio barbaro, profondamente individuale, che si esaurisce in se stesso, più espressione di impotenza che di potenza traducibile. Che viene poi a patti con il “fare minimo residuale”, necessariamente; altrimenti, dice Eleonora, cosa succederebbe? In realtà cosa succederebbe lo sappiamo bene.

¹²⁴ <http://www.womenews.net/spip3/>

In Europa la violenza rappresenta la prima causa di morte delle donne nella fascia d'età tra i 16 e i 50 anni.

Alcuni dati della violenza sulle donne tutti italiani: il 69,7% degli stupri è opera del marito o del fidanzato, 17,4% di un conoscente. Il 36% delle donne considera la violenza in famiglia solo qualcosa che è accaduto. (Articolo 3, 8 settembre).

Gesto rivoluzionario o gesto arcaico?

Bella, proprio bella, la lettera di Emma Baeri, che risponde a quella sincera e quasi disperata di Eleonora Cirant, e che suscita, anche in una “benpensante” come me, la voglia di intervenire: senza alcuna intenzione di “ludibrio”, perché vivo le stesse reazioni. E chi non le vivrebbe?

Coltiviamo tutte ogni giorno, io credo, nella nostra piccola quotidianità, un immaginario di violenza, ma è immaginario utile ad impedire che, negli accadimenti barbari che non solo ci indignano, ma ci sconvolgono, imploda e ci “morda” la rabbia altrimenti “muta”; un immaginario necessario a mitigare la frustrazione, il senso di impotenza che troppo spesso patiamo; e quindi valvola di sfogo, a me pare, segnale di opposizione radicale che non possiamo – e non vorremmo – esprimere con restituzione cruenta. Perché sappiamo benissimo, e non a caso Eleonora se lo domanda, cosa succederebbe: una regressione alla vendetta (so che è banale esplicitarlo), quella regressione che continua a serpeggiare – e non nascostamente – nel nostro tempo buio, che si mantiene come struttura profonda e insidiosa della società. In ciascuna/o di noi.

Rivoluzionaria? No, questa “forma di resistenza” che inusuale a me non pare in noi e che per passione monta non solo in rabbia ma in furore, in “furia civile”, può essere invece davvero segnale di speranza – del resto Emma l’ha poi ben precisato –, a patto che si trasformi in pensiero: quello che si traduce nelle azioni concrete che Eleonora chiama residuali (ma lo sono davvero?), perché conosce la limitatezza circoscritta della loro incidenza.

Ha ragione Emma, la partita tra giustizialismo e garantismo, tra la “corda barbara” e quella “civile” è sempre aperta perché è “il cuore del nesso uguaglianza – differenza”, ed è partita che ci coinvolge (dilacera?) da quando Medea è entrata nel nostro immaginario di studentesse prima e di donne poi, con l’impatto di un’emozione fortissima, con la violenza di un istinto liberato.

E tuttavia, per quanto ci costi, abbiamo imparato o cerchiamo di imparare – pur con qualche “scetticismo” – a “girare la corda civile”, ad elaborare in riflessione la corda materna, inclusiva, ad evitare il costume violento che la violenza delle parole ‘immediate’ non può non indurre. Questo io non credo sia il perbenismo dei/delle benpensanti: è il faticoso percorso dai gesti arcaici ai gesti femminili (e non) davvero rivoluzionari: che sono quelli piccoli e possibili, e perciò non residuali, del quotidiano.

Vorrei lasciare l’intrigante “furia selvaggia” delle eroine alle seduzioni della letteratura, benché nello stesso momento io contraddittoriamente senta quanto covi nel mio intimo l’eccedenza della “fantasia” di Eleonora. (Annarosa Baratta, 15 settembre).

Cosa succederebbe...

Cosa succederebbe, si chiede Eleonora Cirant, a conclusione dell’ articolo sul n° 53 di Articolo 3, se, con il montare dell’inquietudine di fronte alle reiterate forme di violenza alle donne, venisse voglia di difendersi rispondendo violenza a violenza?

La domanda è destinata a rimanere senza risposta perché, al di là della rabbia e del coraggio di tirare fuori il proprio immaginario di violenza, sia pure come gesto rivoluzionario, come dice Emma Baeri nella lettera che segue, quel reato resta un “reato dispari” che solo gli uomini commettono.

Per fortuna, mi viene voglia di dire. Almeno nella rete di quel tipo di violenza non cadiamo; ma mi spaventa il fatto che, nella situazione di sconcertante aumento del dolore delle donne, si rischi di far esplodere la rabbia e pareggiare i conti sulla stessa tavola. Anche Eleonora si spaventa delle fantasie che le capitano perché quasi non si riconosce, avendo in orrore armi, guerre e gesti efferati.

La questione per me è proprio lì, nello sforzo di usare ogni volta un metodo che non sia quello maschile, un gesto che dica chiaramente che appartengo ad un genere, quello femminile, che sa trovare strade e soluzioni capaci di rompere la consuetudine, di irrompere in essa. Non conosco il movimento indiano di Sampat Mal Devi e mi piacerebbe vedere direttamente, parlare, conoscere ragioni, come è stato per il gruppo Sewa del Gujarat. Mi vengono in mente le donne del Rawa, la loro capacità di fare scuola e cura in un regime in cui la violenza era legge e continua a sembrarmi duratura e sensata la loro opera.

Mi procura invece qualche timore, da benpensante forse, l'idea che l'urlo di rabbia, l'“uccidiamoli tutti” (sia pure nella fantasia) possa diventare la forma manifesta dell'indignazione femminile. Temo che fermerebbe il femminismo ad anni lontani, lasciando al presente un'eco rifratta nelle giovani donne, e che soprattutto non aprirebbe spazio a quel fine tessuto di pensiero, pratiche, invenzioni, creatività di cui siamo insieme, giovani e vecchie, capaci.

Spesso, nel corso dell'ultimo decennio, ci siamo chieste quale eredità stiamo lasciando a figlie di venti, trenta e quarant'anni. Qualche volta abbiamo perfino temuto non solo di non aver lasciato nulla, ma di avere addirittura prodotto l'effetto - rifiuto.

Ci stiamo accorgendo che non è così: molto di quanto è stato pensato e voluto è parte viva della loro storia e dei loro comportamenti. Eleonora è una delle giovani donne che lo mostrano.

C'è una maniera di addentrarsi nella prassi di relazione e di incontro che si è fatta nel tempo carica di sapienza e che non può disperdersi perché si alimenta della conoscenza, sempre più profonda e più interna, alle disparate situazioni drammatiche che, nella migrazione, nella marginalità, nella complessità delle storie del nostro tempo, riesce a costruire vicinanza, comprensione e mutualità d'aiuto. (Nella Roveri, 15 settembre).

Oggi è in gioco la capacità di farsi parola attiva, visibile, mobilitante

Le nostre pratiche, le loro parole: donne - politica - informazione: l'incontro che si è tenuto sabato 26 settembre alla Casa Internazionale delle donne a Roma ha visto la presenza di più di 60 donne. Si potrebbero nominare una ad una perché sono quelle che da anni continuano, imperterrite, a garantire una presenza politica capace di smentire, in ogni momento, i titoli mediatici sul “silenzio delle donne”.

Sarebbe auspicabile, anche in vista della manifestazione del 3 ottobre, una onesta autocritica di giornalisti/e, direttori in testa, sulla loro ignoranza colpevole proprio perché dovuta alla totale assenza di curiosità. Pochissimi sono i colleghi, un po' di più le colleghe interessate a capire il perché delle pratiche e del linguaggio politico di chi continua a mantenere il punto su quella rivoluzione permanente e non cruenta che va sotto il nome di femminismo o femminismi.

Da decenni molte donne si sono intestardite a portare avanti questa nuova cultura considerandola indispensabile per la salute politica di questo povero Paese. Salute oggi minacciata da una violenza così aggressiva da permeare ogni cosa. Non è un caso che durante questa riunione si è parlato proprio di guerra maschile contro le donne. Una aggressione camuffata di volta in volta o in guerra di religione, o in guerra economica, o in guerra mediatica e non da ultimo in guerra politica. E' come se ci fosse una volontà profonda di riorganizzare la polis secondo primitive gerarchie di potere. Senza accorgersi che la stessa rivoluzione tecnologica ha messo in forse antiche certezze ed esige profonde rielaborazioni concettuali.

La caparbità di voler mantenere il punto sul nesso sessualità potere ha portato a deformare e manipolare alcune elaborazioni di fondo del femminismo : “il personale è politico” si è trasformato in “il privato è politico” con tutte le conseguenze che oggi abbiamo sotto gli occhi. Oppure l’elaborazione e le pratiche relative alla libertà di poter decidere sulla propria sessualità, sul proprio corpo sono state aggredite dalla volontà di annullarne ogni valore etico per ricondurre il tutto a espressione di bisogni quantitativi propri della cultura del “libero” mercato. Così il corpo si fa merce, acquista una proprietà transitiva, perde la forza dell’Io –dell’io sono mia. Diventa proprietà altrui.

E’ d’obbligo ricordare allora la legge 40, ma anche tutto quello che si è detto sulla prostituzione, sulla pornografia e sull’immaginario mediatico per arrivare ai problemi della disoccupazione, dell’abitare e del migrare, della salute e dell’educazione, senza nominare stupri o assassini, si può dire e, in questa riunione è stato detto: tutte le differenze che si sono articolate in questi anni è bene che trovino un denominatore comune capace di farsi parola attiva, visibile, mobilitante.

E’ per questo che è stato chiesto di riattivare quella rete carsica capace di riproporre in ogni città il dibattito su questi ma anche su altri temi da individuare. Così da arrivare al 21 novembre il sabato prima del 25, giornata internazionale contro la violenza sulle donne, ad una manifestazione nazionale.

E ancora prima, il 10 ottobre, ci si incontra di nuovo alla Casa delle donne sul documento Sesso e politica nel post patriarcato¹²⁵ («il manifesto», 26 settembre).

Oggi rispetto a ieri abbiamo una fortuna in più: con le nuove tecnologie, grazie alla rete virtuale le donne possono contare su una possibilità maggiore di scambio e rafforzamento reciproco. Forse possiamo fare a meno dei media che rappresentano le donne insignificanti, invisibili e mute, di quei media che si ostinano a voler far vedere non le realtà ma il loro immaginario strumentale. (Francesca Koch, Marina Pivetta¹²⁶, 6 ottobre).

Muri e mura delle donne: l’89 in casa nostra

Euforia. Nostalgia. Le due parole si incrociano spesso parlando della caduta del Muro di Berlino. Come non gioire dell’abbattimento della cortina di ferro che trovò il suo simbolo a Berlino nel felice novembre dell’89? Libertà di pensiero, di parola, di circolazione; fine dei controlli, fine della censura, fine delle violenze poliziesche in tutto l’Est europeo. Fine delle minacce missilistiche tra i due blocchi. Si poteva non festeggiare? Lunedì 9 novembre 2009 quanta euforia della memoria e quanta storia si sono incontrate intorno alla Porta di Brandeburgo?

Sui giornali e in tutti i programmi televisivi di questi giorni tutti hanno avuto la parola: diplomatici dell’Est e dell’Ovest, portavoce (a Mantova l’ex portavoce di Gorbaciov,

¹²⁵ <http://www.ilmanifesto.it/archivi/commento/anno/2009/mese/09/articolo/1531/>

¹²⁶ <http://www.womenews.net/spip3/spip.php?auteur1991>

Andrej Grachov) e portaborse, leader che sono passati sulla scena della storia per una manciata di giorni e giornalisti. Nessuno sembra aver riflettuto che tra noi, in molte delle nostre case, vive e lavora una parte viva di quella storia, testimoni dirette del crollo dei muri dell'89. Quelle che da noi si chiamano badanti vengono in buona parte dalle repubbliche dell'ex Unione Sovietica e da altri Paesi dell'Est ex socialista. Sono spesso donne con un alto livello di istruzione; molte amano la musica, conoscono la letteratura, il cinema; in genere sanno della storia dell'Europa dell'Ovest molto più di quanto noi non sappiamo di quanto è accaduto nel passato dell'Europa dell'Est. Molte di loro non provano nessun entusiasmo nel ricordare l'89, la fine del socialismo: non che amassero il comunismo in quanto tale, ma tutte, come accade quando parli a chi ha vissuto nell'ex Jugoslavia di Tito, rimpiangono quel sentirsi tutti jugoslavi o sovietici della loro giovinezza, il comprendere le stesse lingue, l'assenza, così almeno sembrava loro, di nazionalismo. Rimpiangono soprattutto le tutele sociali: la certezza del diritto allo studio, del posto di lavoro, delle cure mediche gratuite. Ma anche la libertà degli spostamenti interni al Paese, il senso di sicurezza. Spesso non danno un gran valore, le donne ex sovietiche soprattutto, alla mancanza di libertà di pensiero, alla violazione di molti diritti individuali. Pensano che riguardasse la vita degli intellettuali di professione più che la loro, lavoratrici o studentesse che fossero. Solo parlando con donne rumene ho sentito trapelare l'insofferenza per il regime di Ceausescu, ma anche per loro il dopo non è stato facile. Gorbaciov non è una figura amata dalle 'badanti': ha inaugurato, a loro dire, un'era di incertezza, di povertà, di conflitti fra le popolazioni che prima si sentivano parte di uno stesso Paese. E da questi conflitti, deprecati da tutte, si sentono oggi inevitabilmente contaminate, perché le politiche conflittuali dei loro Paesi ricadono sui loro figli, magari chiamati alle armi contro parenti rimasti oltre uno dei tanti confini che oggi attraversano il territorio ex sovietico; ricadono sull'economia delle loro famiglie, sull'identità diventata improvvisamente fragile dei loro uomini senza lavoro, senza patria, senza scopi.

Ma quei regimi autoritari hanno prodotto soggettività femminili di straordinaria forza: sono venute via, hanno organizzato le cose per partire senza abbandonare, per guadagnare qui quello che serve per ricostruire là, per far laureare i figli, curare i vecchi, sostenere i familiari che vogliono avere le risorse per prendere piccole iniziative economiche in regime di libero mercato. E intanto qui suppliscono le carenze dello stato sociale, che in tutto il mondo ha iniziato a sgretolarsi proprio intorno all'89. E pagano le umiliazioni e i prezzi di regolarizzazioni necessarie a non diventare criminali in quanto 'clandestine'. Donne forti, interlocutrici interessanti, memorie inascoltate di un mondo ex di cui oggi tutti parlano basandosi sulla memoria di chi lo visse seduto nei palazzi del potere.

Una donna ex sovietica, la ricercatrice georgiana Marina Muskelishvili, in un'intervista rilasciata all'Osservatorio sui Balcani e il Caucaso¹²⁷ di quell'89 ricorda il 9 aprile di Tbilisi. Nessuno ne parla in questi giorni, ma è una data che getta ombre sulla perestroika e le vocazioni democratiche gorbacioviane. Migliaia di manifestanti che da alcuni giorni chiedevano, spesso in nome della perestroika e della glasnost, l'indipendenza della Georgia dall'Urss furono attaccati con grande violenza dalle truppe sovietiche: 20 morti, per la stragrande maggioranza donne giovani, 4000 feriti. Marina partecipava a quelle manifestazioni e si dichiara convinta che la loro repressione cruenta abbia segnato i durissimi vent'anni successivi della storia georgiana. Al termine dell'intervista Marina Muskelishvili afferma:

¹²⁷ <http://www.osservatoriobalcani.org>

[...] Direi che durante il periodo della perestroika non ci aspettavamo che il cambiamento fosse così doloroso, così difficile, e che sarebbe costato così tante vite umane. Quindi se tornassi indietro non comprerei la mia libertà col sacrificio della vita di altre persone, perché ora mi sento responsabile. Sono molto meglio ora di quanto non fossi vent'anni fa. Sono libera, in un certo senso faccio quello che voglio, ottengo le informazioni che voglio, ho una vita migliore e sono fra coloro che hanno beneficiato di questi cambiamenti.

Ma tante persone, specialmente anziane, sono morte di fame, di miseria e di malattia, non avendo più gli stessi livelli di protezione sociale che avevano avuto sotto il regime sovietico. E non ci accorgemmo che sarebbe costato troppo, che tante persone sarebbero morte nelle guerre civili, che avrebbero perso le loro case e così via. In un certo senso mi sento responsabile di quanto è accaduto. [...]

Avrebbe potuto essere diverso, 9 aprile 2009

Un arrovellarsi sulle proprie responsabilità, quello della ricercatrice georgiana, che pare del tutto estraneo a molti, fortunatamente non tutti, uomini politici dell'89. Ancora una volta la voce di una donna. Poco conosciuta, poco ascoltata. Come le nostre 'badanti'. (Maria Bacchi, 10 novembre).

Li chiamano minori

Tra il desiderio d'ordine degli adulti e il loro bisogno d'ascolto

Viaggio di disperati dall'Aghemza a Marosa con i ragazzi da giorni. Il primo passo un'operazione

Salvati nove piccoli profughi

Infreddoliti e affamati, trovati di notte in piazzale Gramsci



Indietro: i nove piccoli profughi salvati

MAROSA. Tre piccoli profughi salvati di notte in piazzale Gramsci. I bambini erano infreddoliti e affamati. Sono stati trovati dai carabinieri della compagnia di Marosa. I ragazzi sono stati portati in un centro di accoglienza a Marosa. I genitori sono stati trovati a Marosa. I ragazzi sono stati portati in un centro di accoglienza a Marosa.

I VIAGGI DELLA DISPERFAZIONE

Salvati dai carabinieri nove profughi ragazzini

Trovati infreddoliti e affamati di sera in piazzale Gramsci: uno era in camicia



Un gruppo di bambini profughi salvati a Marosa

Primo salvataggio della notte. I nove piccoli profughi sono stati trovati di notte in piazzale Gramsci. I bambini erano infreddoliti e affamati. Sono stati trovati dai carabinieri della compagnia di Marosa. I ragazzi sono stati portati in un centro di accoglienza a Marosa.

di Maria Teresa...

Secondo salvataggio della notte. I nove piccoli profughi sono stati trovati di notte in piazzale Gramsci. I bambini erano infreddoliti e affamati. Sono stati trovati dai carabinieri della compagnia di Marosa. I ragazzi sono stati portati in un centro di accoglienza a Marosa.

di Maria Teresa...



L'ODISSEA DEI CLANDESTINI

Tutti espulsi i profughi ragazzini

Stamati e rivestiti, sono in viaggio

Salvati dai carabinieri
Ma le autorità hanno
applicato la legge

di Roberto...

I sei minorenni
dati in custodia
a uno dei tre adulti

Risultati sfavanti, vestiti con abiti invernali e fatti riprendere per alcuni ore. Poi espulsi, come prevede la legge. Profughi in via senza viaggiavano con un documento, ma senza il permesso di soggiorno. I ragazzi sono stati trovati di notte in piazzale Gramsci. I bambini erano infreddoliti e affamati. Sono stati trovati dai carabinieri della compagnia di Marosa. I ragazzi sono stati portati in un centro di accoglienza a Marosa.

che sono arrivati a Marosa, ma qualcuno all'ora di mattina. I sei minorenni sono stati trovati di notte in piazzale Gramsci. I bambini erano infreddoliti e affamati. Sono stati trovati dai carabinieri della compagnia di Marosa. I ragazzi sono stati portati in un centro di accoglienza a Marosa.



Salvati?

L'Osservatorio sta battendo piste diverse per avere un quadro chiaro della vicenda dei sei minorenni afgiani passati per Mantova. In questo periodo di violenze ai danni dei più deboli e di appelli istituzionali alla massima durezza nei confronti dei clandestini ci sentiamo più che mai responsabili delle sei giovani vite in fuga dalla guerra che ci hanno sfiorato. Ci sembra un segno molto positivo che la Gazzetta di Mantova ci affianchi nella ricerca della verità e che l'Ufficio stranieri della CGIL si prodighi nello stesso senso.

Espulsi i profughi ragazzini (Gazzetta, 1/2/2009)

Osservatorio e Cgil chiedono chiarezza sulle procedure «Sono state rispettate le norme sulla tutela dei minorenni?» Li avevano trovati i carabinieri vicino a piazzale Gramsci: in nove, sei dei quali minorenni (uno di appena tredici anni). Tutti profughi afgiani: infreddoliti, affamati, stanchi, dopo un lunghissimo viaggio, forse nel cassone di un tir diretto nel Nord Europa. Li hanno sfamati, riscaldati e poi portati in questura per l'identificazione e per le procedure di espulsione, visto che erano tutti clandestini. Una notte trascorsa tra domande e impronte digitali e il giorno dopo il foglio di espulsione per i tre maggiorenni. E i minorenni? Ufficiosamente si è saputo che sono stati affidati o dati in custodia ad uno degli adulti del gruppo, a quanto risulterebbe un parente. Salvati, sfamati, identificati ed espulsi: tutto in una notte. Ma a distanza di qualche giorno emergono alcune domande. A porle, tra gli altri, anche l'Osservatorio Articolo 3 sulle discriminazioni e il responsabile stranieri della Cgil, che in occasione di un incontro pubblico, svoltosi alcuni giorni fa, hanno chiesto chiarimenti sulle procedure adottate per l'espulsione. Quello che si chiede di sapere è in sostanza se sono state rispettate le norme sulla tutela dei minori. La legge, infatti, non prevede l'espulsione per i clandestini minorenni, che dovrebbero invece essere accolti in una struttura protetta. Durante la notte del ritrovamento le autorità avevano anche chiesto alcuni posti letto ad un istituto di accoglienza, ma poi non si è più saputo nulla. Quel che è certo è che il giorno dopo la comitiva, adulti e minorenni, ha ripreso il suo viaggio. Dove? Come? Tornando alla tutela dei minori ci si chiede anche se la procedura di affidamento o custodia ad un parente adulto non dovesse per caso passare attraverso il tribunale dei Minori. Il timore è infatti che il gruppo di profughi afgiani, compresi i minorenni, possa aver ripreso il proprio viaggio verso una destinazione ignota, magari utilizzando ancora una volta la rotta dei mercanti di uomini.

L'incertezza di essere italiani

Domenica 1 febbraio. Radio 2, giornale radio delle 12,30: il sindaco di Vicenza, Achille Variati del PD, è intervistato sul provvedimento che, a partire dal prossimo settembre, fissa un tetto del 30% all'iscrizione di bambini "stranieri" in ogni classe di scuola elementare. Non siamo ancora in grado di esprimerci nel merito della decisione della giunta Variati; potrebbe favorire più delle classi ponte un positivo inserimento dei bimbi che non parlano l'italiano? Potrebbe garantire maggior attenzione a ciascuno di loro? Non ci pare incoraggiante l'idea che, qualora ci siano 'esuberi', a doversi spostare dovranno essere i bambini stranieri; ma anche qui, in un'intervista comparsa lo stesso giorno sulla Stampa, l'assessore vicentina alla Pubblica Istruzione afferma: "Abbiamo i numeri in mano e non ci saranno esuberi." Potrebbe funzionare, dunque. Non fosse per l'ultima domanda che la giornalista di Radio 2 pone al sindaco: "Ma il provvedimento vale anche per i bambini rom?" E il sindaco, con assoluta serenità: "Certo, vale per tutti gli stranieri."

Dei sinti nemmeno si parla, e l'equivalenza fra rom e stranieri è data per scontata. Che esistano cittadini italiani appartenenti alle minoranze storico linguistiche rom e sinta è un dato difficile da far capire ai nostri connazionali, anche a quelli che hanno importanti cariche istituzionali. Secondo l'Istituto di Cultura Sinta, i rom e i sinti presenti in Italia sono meno di 100 mila e il 60% di essi è cittadino italiano. Ma l'idea che tutti siano stranieri è tanto diffusa da far insorgere un dubbio circa la propria cittadinanza anche agli stessi bambini sinti italiani o rom italiani. E questo deficit del senso di appartenenza a una stessa comunità statale non fa bene a nessuno. Forse, purtroppo, è un'eredità storica della cultura italiana la debole percezione dell'esistenza delle minoranze e dei loro diritti – religiosi, linguistici, nazionali, civili – all'interno della casa comune: lo stato italiano, di cui tutti dovremmo far parte. La cosa peggiore è che alla insufficiente percezione delle minoranze da parte dell'opinione pubblica e al mancato riconoscimento da parte delle istituzioni, si accompagna una tutela dei loro diritti ancor oggi debole e precaria. Qualcosa che apre la strada a molte discriminazioni ai loro danni. (Maria Bacchi, 27 gennaio).

Io non voglio dare voti ai bambini e alle bambine

Lascio da parte tutte, e sono tante, le ragioni pedagogiche e culturali che rendono ai miei occhi ridicolo il dare voti nel 2009 e ragiono sul pezzetto di realtà in cui lavoro ogni giorno. Lì ci sono bambine e bambini precisi (nome, cognome, corpo e cervello), genitori (e anche loro nome e cognome, storie...). Faccio l'appello:

bambino AA. Serio, impegnatissimo, la sua famiglia viene da lontano e sono qui proprio per fare studiare lui, al meglio. Quando davo “il giudizio” (e anche quelle 5 parole mi facevano abbastanza schifo) scrivevo sulla sua pagella distinto e ottimo, perché ottimo e distinto sono il suo modo di lavorare e imparare tutte le materie. Se gli devo dare un voto-numero in italiano non gli posso dare 9 – 10, perché non è vero e lo sa anche lui.

Bambina BB. Bella, brava, viziata e tiranna. Lei non fa nessuna fatica, sono ricchi e colti da generazioni, ma si annoia perché arriva mezz'ora prima degli altri e sciattamente conclude i lavori. Tutti giusti, s'intende, da numero 10 (anzi dieci: bisogna scriverli in parola e il 6 va scritto sex per evitare le frodi) ma il suo rapporto con le materie scolastiche è flebile.

E poi ce n'è uno che quando facciamo scienze crede che la lezione si chiami “pozioni”; uno dice che la materia scolastica più importante è “discussioni”, una ha fatto la prima “in London” e uno sa soltanto i pezzetti di storia contemporanea su cui abbiamo indagato (che non è neanche “contenuto” obbligatorio) e praticamente nient'altro.

Insomma, sono bambini e bambine interessanti, che vanno raccontati e ancor prima osservati e ascoltati. Un voto li racconta poco; anche ai genitori che pensano che il numero è facile da capire, il bambino è uguale a quel numero e smettono di vederlo e di chiedersi: “Ma com'è questo figlio? Come pensa? Pensa?”. Io non sono malcontenta quando i genitori mi dicono che le mie descrizioni non sono chiare, o quando non sono d'accordo perché stiamo a ragionare sul bambino o sulla bambina fino a chiarirci, a darci un racconto condiviso – ma anche dissonante – ; credo che poi loro vadano a casa e guardino il bambino davvero per verificare le parole intercorse fra noi. In conclusione poi è proprio vero che ogni bambino e bambina: “Fa quel che può. Quel che non può non fa” come stava inciso sul timbro del maestro Manzi.

Così non voglio dare i numeri a bambini e bambine, ma siccome non vivo e non lavoro da sola, dopo aver scrupolosamente seguito le vie gerarchiche della democrazia e della collegialità, dopo estenuanti trattative su quanto le maestre siano disposte a violare le

leggi, invece di una grande ed audace disobbedienza proclamerò di fare “obbedienza coatta”. Con qualche variante creativa.

Questa settimana, più o meno in tutta Italia, si consegnano le pagelle: non si può più dire “Documento di valutazione” perché un elenco di numeri è a tutti gli effetti una pagella, esattamente uguale a quelle di trent’anni fa, quando si è smesso di dare i voti.

Io non sono stata in grado di connettere nella mia “cultura pedagogica” una misurazione numerica di bambini e bambine con tutto quello che in tantissimi anni ho studiato sulla valutazione, ma anche sull’infanzia e sulle materie o discipline. Soprattutto i voti non c’entrano niente col modo in cui avviene tutto il resto dell’insegnamento; il mio, ma anche di infinite altre maestre.

Non farò quel che vorrei, che sarebbe di non dare per niente numeri, ma ho trovato un accordo con le mie colleghe più vicine: le maestre delle classi a Tempo Pieno della scuola Pomponazzo.

Domani, a sorpresa, riuniremo tutti i genitori delle nostre sezioni (fatto che avviene solo nelle grandi occasioni) e parleremo loro della novità del voto: le norme incomplete del Ministero, il nostro imbarazzo, il nostro desiderio di scambiarci sempre idee e non numeri. Li inviteremo a farsi un’idea, forniremo un po’ di materiale e leggeremo la nostra “Dichiarazione di obbedienza dissociata”. Si tratta di un documento diffuso dal CIDI in cui ciascuna di noi afferma il suo totale disaccordo sui voti e però, trattandosi di una legge, li usiamo.

Abbiamo dato i voti e non eravamo capaci; qualcuna di noi non li aveva mai dati, qualcuna proprio all’inizio della carriera aveva intrapreso estenuanti campagne contro; nessuno adesso ci ha aggiornato, formato, informato. Non abbiamo neanche mai sentito dire da nessuno, oltre alla Ministra, che i voti sono cosa buona per i bambini e le bambine. A dire il vero c’è un preoccupante silenzio dei Soloni della pedagogia, quelli che una volta al mese spiegano sulla stampa le colpe della scuola e le miserie delle insegnanti (mi piacerebbe fare l’appello!).

Essendo la prima volta che usiamo i dieci numeri, abbiamo dovuto agire con creatività, anche perché fino a qui, su quaderni e prove di verifica, non ci sono stati voti – la legge non c’era all’inizio d’anno e nemmeno ora lo richiede – e così abbiamo dato a ciascuno un “ventaglio” di voti, quelli che effettivamente, se li avessimo dati, avrebbe potuto avere: ad esempio sex-nove (...e io a scrivere sex mi sono divertita tantissimo), con l’aggiunta di una parola per farsi capire meglio, ad esempio: Distinto. Ma naturalmente lo stesso “ventaglio” può avere un’altra parola, tipo Buono.

Dopo l’assemblea ogni coppia di maestre si porterà il suo gruppo di genitori in classe e consegnerà le pagelle creative.

Cosa succederà? Non ne ho la minima idea, ma credo che questo breve racconto sia la prima puntata di una “lieve discrepanza” nella marcia trionfale del ripristino degli anni ’60. Me lo auguro e spero che si cominci a sentire qualche scricchiolio.

Posso tenervi informati. (Fernanda Goffetti, 10 febbraio).

Condottieri e voti in condotta

Nella mia scuola, un liceo artistico di Milano (neanche il 2% dell’utenza della scuola media superiore italiana) ragazzi e ragazze sono tranquilli/e. Mi sembrano capaci di ascolto, disponibili e interessati. Una buona parte di loro è così. Il vero problema per me è che sono tanti: 90 contro i 45-50 di quattro anni fa. Quattro classi in verticale dalla prima alla quarta e sei programmazioni.

Gli studenti sono entrati in autogestione all'inizio dell'anno contro i decreti Gelmini e il previsto taglio delle ore di indirizzo: lezioni in piazza, striscioni creativi, dibattiti e tanta voglia di dire no. Ci siamo ritrovati, noi insegnanti e loro, sulla stessa parte della barricata. Alla sede staccata hanno anche occupato, solo per due giorni ma con allegria. Stimano la preside e la stanno ad ascoltare. Somigliano molto alla descrizione che del nuovo adolescente fa Charmet: fragile e spavaldo. “Che si tratti di un genitore o di un insegnante, di un poliziotto o di un medico, di un educatore o di un allenatore il fatto che abbia l'età che ha e indossi quel ruolo, o eserciti quell'arte, o quel mestiere non gli regala alcuna importanza particolare agli occhi dell'attuale spavalderia adolescenziale. Gli adolescenti sono portati a dare del tu a chiunque, convinti che non sono le differenze visibili quelle che contano, ma le competenze relazionali. Se poi un poliziotto o un prete, un allenatore o un assistente sociale dimostra sul campo di essere competente, allora si aprono trattative molto interessanti e gli spavaldi sono disponibilissimi all'ascolto”.

Dare i voti fa parte del mio mestiere. Con gli anni me ne sono fatta una ragione. A volte capita che mi nasconda dietro le griglie mentre le esibisco, ma il più delle volte mi servono a evitare le parzialità e il puro arbitrio. E ne do tanti di voti. E infatti sono sempre lì a correggere e dare voti: verifiche mensili, ricerche individuali, scritture creative volontarie, revisioni e seconde redazioni.

Condotta era il contratto che i condottieri, come Sforza, firmavano con il loro datori di lavoro, i signori che si facevano guerra l'un l'altro.

Condotta a scuola oggi è un voto che fa media e può compromettere l'esito finale se insufficiente; la ministra ci arma contro bulli, maleducati e fannulloni.

La mia preside, che è una brava persona, prima che esca il decreto 5 del 16 gennaio, si è premurata di declinare le tassonomie da seguire. Si tratta di 4 voci: frequenza (assidua, regolare, irregolare, troppe assenze); rispetto delle consegne (notevole, adeguato, discontinuo, scarso); comportamento (positivo, adeguato, opportunistico, disturbo); rispetto delle regole (adeguato, accettabile, discontinuo, negativo). Tutti abbiamo approvato distrattamente durante l'ultimo collegio, perché se n'è parlato alla fine, proprio quei 10 minuti prima della fine. Ci fidiamo della preside e votiamo la tassonomia. Ormai la “riforma” dei licei artistici è rimandata e noi ci siamo del tutto smobilitati. È compito del coordinatore applicare la tassonomia. Come faccio? Preparo un foglio *Excel*, a ciascuna voce attribuisco un punteggio da 1 a 10. Vado a spulciare il registro di classe e rilevo le note di condotta: quelle collettive sono tutte di un mio collega che scrive:

“La classe continua a disturbare nonostante i vari richiami non permettendomi di svolgere il proprio lavoro”.

Le assenze mi tocca registrarle su un apposito modulo, ogni settimana “anche questo! Ma non è un lavoro di segreteria? Perché devo farlo io!” mi sono spazientita quando l'ho saputo (è il primo anno che insegno in questa scuola; ogni scuola ha i suoi usi e costumi: questa incombenza di registrare le assenze come coordinatrice non mi era ancora capitata). Mi dedico a compilare con imparzialità il mio foglio di *Excel*: 9 a tutti perché hanno 4 note collettive; chi ha avuto note negative individuali viene penalizzato nella apposita voce (dipende dal tipo di infrazione). Assenze e ritardi sono quantificabili e confrontabili: con sicurezza decido se la frequenza è regolare, irregolare o se le assenze sono troppe (per esempio 20 su 80 giorni di lezioni: vuol dire che su 4 mesi di lezione 1 mese è stato a casa, troppe decisamente troppe! Malato? Demotivato? Spaventato? Non lo so e non ho il tempo per fare indagini).

Decido di fotocopiare per tutti i colleghi la tabella che ho compilato con tanto scrupolo, ma il giorno dopo scopro che avrei dovuto farlo direttamente con il programma (“Valuta”) che utilizziamo per mettere i voti “comodamente” anche da casa. Mi tocca riportare le mie proposte di voto. Inserisco i dati, salvo. Riapro: non ha salvato. Rifaccio il lavoro spazientita.

L'informatizzazione degli scrutini produce due effetti: raddoppia (a volte triplica) invece di ridurre i tempi di compilazione delle pagelle (più i tabelloni e le lettere ai genitori degli studenti “insufficienti”); rende invisibili gli studenti: intorno al tavolo noi restiamo ipnotizzati dallo schermo luminoso, preoccupati del funzionamento del programma e i ragazzi scompaiono, letteralmente. Che tipo di recupero è previsto? Studio individuale, corso di recupero, recupero in itinere? Hai salvato? Come si salva? Perché non stampa? Ma oltre al verbale e al tabellone dobbiamo stampare anche le lettere ai genitori? Ma se la lettera contiene le stesse informazioni della pagella, perché le ripetiamo?

Di tutto parliamo meno che dei ragazzi. Ma il voto di condotta dobbiamo deciderlo insieme. E lui, l'insegnante che ha dato 4 note collettive finalmente si può vendicare. Ne ho già tenuto conto io, ma lui vuole infierire. Confonde uno studente con un altro, poi se ne accorge. Mettiamo una manciata di 7; un paio li votiamo a maggioranza.

Nella quarta una mia collega bravissima e molto amata dagli studenti, propone il 5 per P.D. Per dargli uno “scossone” e farlo svegliare. P.D. è un bravo ragazzo, un po' sonnolento e passivo, non disturba nessuno perché dargli 5? Bocciamo la proposta e finiamo per dargli 6.

Esco da due pomeriggi di scrutini con un disagio forte: la mia obbedienza burocratica, ottusa per mancanza di fantasia, per sfinimento o per abbreviare, eliminando la discussione, procedure di per sé insensate, mi dà la nausea. Il giorno dopo scopro che altri condividono il mio stesso disagio se sono stati come me ligi e osservanti; un coordinatore, mio collega di lettere, ribelle per radici antiche (viene da quella patria di anarchici e comunisti non pentiti che è Carrara) ha deciso di non applicare nessuna tassonomia ed è stato contestato dal Consiglio di Classe.

Insomma tutti insieme in ordine sparso, smemorati, frammentati e scoppiati. Che ci voleva a convocare una riunione dei coordinatori e discutere insieme il da farsi? A nessuno è venuto in mente. E poi per alcuni, quelli che fanno più fatica a tenere le classi, il voto di condotta rischia davvero di essere il modo per recuperare un barlume stanco di prestigio, l'aura di autorevolezza che si fatica a costruire nella relazione.

Un'autorità legata al ruolo che nessuno studente è disposto ormai a riconoscere. Insegnanti e studenti disposti gli uni contro gli altri, così ci vogliono, nessuna barricata comune, un muro a dividerci. Abbiamo firmato la condotta con il Ministero per combattere le torme di studenti indisciplinati e assenteisti, mentre lei, l'avvenente ministra, civetta con gli studenti su *You tube*.

Posso fare pratica di “obbedienza coatta e dissociazione consapevole”, relativamente al voto di condotta? Quanti insegnanti delle superiori mi seguirebbero in questa battaglia? Sono ancora in tempo? Ne vale la pena? (Silvana Sgarioto, 17 febbraio).

Quando il diritto si coniuga con il dovere

Sono una dirigente scolastica e sono chiamata, ogni giorno, a controllare che non siano violati alcuni principi precisati da norme nazionali ed internazionali.

Il mio dovere è occuparmi dell'apprendimento scolastico e degli aspetti educativi perché siano garantiti di una formazione corretta per ogni bambino e per ogni bambina.

Gli insegnanti ed i collaboratori che lavorano con me sanno che questo è il nostro impegno e sanno che non concedo sconti e non permetto pause. Questo per troppi motivi.

Attorno all'infanzia e all'adolescenza di oggi c'è troppa leggerezza, c'è molta incompetenza, c'è la presunzione e l'arroganza di chi crede di conoscere ciò che può definirsi giusto o sbagliato. Per questo negli educatori il coraggio di spendersi, di impegnarsi, di ritrovare motivazione non sono mai sufficienti.

Ai ragazzi dei nostri tempi dobbiamo raccontare gli aspetti di una realtà che ha spesso l'odore, acre, dell'ipocrisia; per loro gli educatori devono essere filtri acuti e disincantati, per loro le nostre energie devono ogni giorno rinnovarsi e ripulirsi.

Anche oggi di fronte alla richiesta di una semplice iscrizione scolastica ad una classe di scuola primaria ho avvertito l'urgenza di essere garante di un ruolo che sia prima di tutto declinabile in correttezza e responsabilità.

Una donna qualsiasi chiede alla mia scuola per un bambino qualsiasi il diritto alla frequenza scolastica; la madre mi guarda e aspetta la mia decisione, è evidente che ha già incontrato il sapore delle norme, è chiaro che ha già sperimentato la precarietà di chi dipende da altri, di chi ha in bocca una voce che deve rimanere senza pretese.

A questa donna cerco di dare le informazioni che servono: permetto l'iscrizione e la frequenza ma rimango in attesa dei documenti che regolarizzino la condizione del minore.

La donna capisce, annuisce, mi scruta percependo sicuramente nella mascella che controllo a fatica quello che vorrei dirle e anche quello che vorrei essere. Ma un dirigente scolastico è un osservatore diligente delle norme.

Mi chiedo nella solitudine di un ufficio che mi sembra senza dimensioni:

Che cosa significa per la scuola garantire il diritto all'istruzione ?

Che cosa intendiamo per dovere di accoglienza, di accettazione, di valorizzazione per ogni bambino?

Qual è il significato di ricchezza delle diversità?

A che cosa ci riferiamo quando nella scuola si sottolinea il diritto al rispetto, alla relazione al dialogo?

L'odore dell'ipocrisia si traduce in un sapore che mi riempie lo stomaco, riprendo il controllo della mascella perché ai ragazzini servono adulti che con dignità e coraggio sappiano cercare di difendere il diritto, il dovere e anche la responsabilità che appartengono ad ogni persona. (Patrizia Roncoletta, 12 maggio).

Questioni di classe

Il problema non sono le classi unite o separate, ma sono proprio le classi, scrive Rosangela Pesenti; la struttura profonda e simbolica che "la classe" incarna. Non a caso, l'intento dichiarato di riportare la scuola a un favoloso "prima", la ferma volontà di cancellare percorsi e disegni di mutamento focalizzano l'attenzione sugli accessori che fanno classe: il grembiolino, il voto, il maestro (sic) unico, un libro (uno solo) di lunga durata. E così una questione che fino a poco fa sarebbe sembrata illegittima e demenziale – separare i bambini e le bambine – diventa pronunciabile: una scolara in grembiolino (e colletto bianco, perché no), educata dalla sua maestra unica, con il sussidiario, possibilmente 10 in comportamento, che esce da scuola alle 12,30 (la sua mamma, naturalmente casalinga, la può ritirare): non è una bambina, è una fanciulla, sorella di quella dei programmi del '55 che mi sono trovata quando ho cominciato a insegnare, e le fanciulle, le femmine, vanno ovviamente separate dai maschi. Sarebbe una questione irrilevante perché non è neanche una questione; tutte, se del caso, abbiamo favorito o imposto gruppi separati quando le

occasioni educative lo richiedevano, così come infinite altre modalità di raggruppamenti abbiamo praticato e inventato per stanare, rendere visibili e fonte di pensieri, parole e scambio comunicativo ogni altra diversità, uguaglianza, somiglianza, divergenza o fantasia di sé che possono avere bambini e bambine. Il problema semmai è che non ci saranno più gruppi (compresenze cancellate), ma – appunto – classi e numerosissime, per le quali occorrerà elaborare una “pedagogia di massa” e massificante.

Non mi stupisco dunque che tocchi parlare di separatismo, anzi mi aspetto, e ne vedo segni premonitori, altre proposte di separazione. E’ per queste vie secondarie che si va ristrutturando l’assetto scolastico; ma ciò che cambia nell’organizzazione, produce radicali ancorché impercettibili slittamenti di significato dei concetti che individuano protagonisti e simboli del sistema scolastico. Voglio dire che così come si può ridisegnare la bambina in fanciulla, si cambia la maestra mutando il contesto (unica, prevalente, “votante”), si indica discretamente alla mamma cosa fare dal mezzogiorno in poi (perché se la scuola si accorcia, di certo si allungheranno i compiti), si insinua l’idea che in certi modi si impara di più.

E certo che imparano di più le femmine separate dai maschi, i maschi separati dalle femmine e anche i bravi separati dai somari, gli italofoeni separati dagli altri. Ma più di che cosa? E a cosa potrebbe servire quel di più? Di certo imparerebbero di meno ad interagire con le gli altri, con le diverse interpretazioni delle diversità – maschile e femminile compresi – anche meno su se stessi.

Osservo i miei scolari e scolare, tutti mescolati (sesso, colore, possibilità e anche età). Li guardo, li ascolto quando li faccio discutere – e si arrovellano – sull’essere maschi, essere femmine, sulla mente e sul corpo, essere nati qui o altrove, su come giocano e come studiano da soli e con gli altri, le altre. Verso la fine di una di queste discussioni Giulia chiede “Ma non possiamo trovare una parola, una frase che riassume? Così è troppo difficile!” Le risponde Pietro “No che non si può, quando parliamo insieme è una cosa così grande che non la puoi rendere semplice e poi noi cambiamo continuamente e ogni volta che parliamo siamo diversi. Quando parliamo facciamo ricerca, non ci può essere una conclusione” Hanno fra i 9 anni appena compiuti e i 10 e mezzo e io non credo che gli piacerebbe essere separati, ma proverò a chiederlo e a proporre una discussione. (Fernanda Goffetti, 26 maggio).

Tra desiderio d’ordine e bisogno d’ascolto

Tre volte in una settimana; è già accaduto che carabinieri, vigili o ambulanze arrivano ai giardini Valentini per sedare o reprimere risse e raccogliere i cocci. Probabilmente ci saranno state denunce o qualche fermo anche in passato. Ma mai con la frequenza di questi giorni. Stamattina le forze dell’ordine hanno anche bloccato con due gazzelle e due motociclette una strada adiacente. I giardini sono, o almeno potrebbero essere, un’oasi verde nel cuore della città, un polmone su cui si affacciano belle case antiche e brutti condomini anni Sessanta, comunque ‘ben abitati’; un luogo di nonni e nipotini in carrozzina, di fidanzati e bambini scatenati nel gioco. Da qualche anno gruppi di signore dell’est europeo nella bella stagione si trovano, ma sempre in minor numero, per godersi l’ombra e fare un pic nic tra amiche. Poi sono arrivati loro: vandali? Bulli? Marginali? Più maschi che femmine, passano le giornate, i pomeriggi soprattutto, occupando un paio di panchine; bevono montagne di lattine di birra, parlano; prima, a voce bassa, conversano quasi normalmente, ridono, si lanciano battute: poi, quasi ogni giorno, il tono si alza, si sente urlare, urlare forte, rabbiosamente, disperatamente. Volano parole pesantissime,

toni di minaccia; ultimamente pare siano volati anche cocci di bottiglia contro il collo e le braccia di qualcuno: c'è stato sangue. Gli abitanti dei condomini lì intorno si infastidiscono in misura crescente, circola insofferenza, in qualcuno rabbia. Probabilmente, e con qualche ragione, sono stati alcuni di loro a chiamare i carabinieri in questi giorni. L'insicurezza, la presenza di una alterità così vistosa e irritante crea una sorta di aggressivo bisogno d'ordine. Ma si percepisce nettamente che c'è chi vorrebbe le ronde, ronde col manganello dice un signore indignato, che aggiunge: – Questa è una zona per bene, paghiamo spese condominiali altissime. Dovrebbero ammazzarsi tra loro – .

– E' quello che fanno, infatti – aggiungo io. E lui mi guarda con sdegno. Non ci sono 'stranieri' nel gruppo; sono giovani, ma non ragazzini, mescolano accenti meridionali e parlate mantovane: si spostano tra i giardini e un supermercato vicino dove comprano birra e vino. Alcuni li ho già visti: ci sono figli della generazione della droga; ragazzi che la scuola dell'obbligo anni fa aveva segregato e disperso in corsi speciali per ragazzi "a rischio di dispersione scolastica"; ci sono giovani che qualche flusso ha portato dal Sud al Nord del nostro paese; e qualche raro adulto che saltuariamente compare tra loro, mescolandosi alla loro giovinezza non senza ambiguità che a me paiono evidenti.

Dopo gli interventi dei carabinieri per un po' spariscono: dove andranno a infrattarsi?

Perché la città non si dota di servizi sociali mobili, capaci di creare punti d'ascolto e di mediazione proprio dove si aggregano queste frotte di marginalità profonda, interiorizzata senza speranza; dove si rifugiano i figli di discriminazioni sedimentate, vissute da sempre come un destino naturale. La città accogliente e matura dovrebbe essere lì, nei luoghi dove i suoi cittadini più fragili e giovani vanno a nascondere la propria frustrazione nell'illusione di 'avere un gruppo' e darsi reciprocamente rifugio. I servizi sociali, i gruppi di volontariato dovrebbero essere lì, farsi itineranti e capaci di ascolto e prendersi cura di questo dolore che – tra rabbia, diffidenza e rassegnazione – non chiede aiuto; si dovrebbe farlo prima che esploda, prima che polizia e carabinieri debbano renderlo inoffensivo. Prima che i cittadini 'per bene' che invocano le ronde diventino la maggioranza. (Maria Bacchi, 15 settembre).

Lupi e agnelli oltre lo specchio

Il piccolo Andrea, con questo nome l'ha chiamato la stampa, non ce l'ha fatta a reggere il branco dei ragazzini che si divertivano a molestarlo con ricatti e minacce e la Gazzetta ha 'urlato' in prima pagina un titolo a quattro colonne: *Cambia scuola per i bulli. Studente della Sacchi minacciato da quattro ragazzi (10/11)*. Anche la sua insegnante non ce l'ha fatta: non ha avuto risultati immediati il suo tentativo di rassicurare lui e di arginare le prevaricazioni dei compagni più grandi. Ed è finita in prima pagina anche lei, nell'occhiello 'a effetto' che sovrasta l'articolone: *La prof. al bambino di dieci anni: lo farai anche tu*. Due sconfitte e due sofferenze sbattute in prima pagina per denunciare il fenomeno del bullismo. Tra le righe dell'articolo del 10 novembre e di quelli usciti nei giorni successivi si capisce che tutti i protagonisti di questa vicenda hanno sofferto, che i genitori del bambino si sono anche allarmati e arrabbiati, che la scuola non è riuscita a rassicurarli.

E i protagonisti?

Cosa penserà Andrea di se stesso finito in prima pagina per essere stato vittima? Riuscirà a capire che aver denunciato i suoi aggressori, raccontando tutto alla mamma, è stato comunque un atto di coraggio? E questo trasferimento di scuola, questa rinuncia senza alternative, lo rasserenerà o lo farà sentire sconfitto? E "i bulli", se sbirceranno la prima pagina del principale quotidiano cittadino durante i quindici giorni in cui, sospesi dalle

lezioni, se ne staranno a casa o in giro per le strade, si sentiranno arrabbiati o intimoriti o saranno, magari per autodifesa, orgogliosi del clamoroso esito mediatico delle loro bravate? Finire in prima pagina (meglio ancora sarebbe in prima serata TV) è una delle motivazioni dichiarate di molti giovani che covano solitudine interiore e malesseri a prodursi nelle più penose e pericolose esibizioni di sé. Poi c'è il provveditore agli studi che il 12 novembre promette di "stoppare" i bulli; c'è chi, in una lettera al giornale, attacca con brunettiana aggressività la prof. per la frase che il giornale le ha attribuito: la gravità della notizia (per fortuna, aggiunge "qualora formalmente verificata") è tale "da mettere seriamente in predicato la prosecuzione del rapporto di lavoro della o delle insegnanti interessate. Ma forse non solo di queste". Ci sono lettere di solidarietà alla Sacchi da parte di docenti e genitori, c'è chi esprime solidarietà ai genitori di Andrea, ci sono sensati interventi di esperti e di associazioni che analizzano il fenomeno in generale e formulano qualche proposta. C'è anche un amministratore, Fausto Banzi, assessore alle Politiche Sociali della Provincia, che per fortuna si dichiara "a disposizione della scuola per offrire un'attività socialmente utile ai ragazzi sospesi per bullismo". E tocca in questo modo il punto cruciale: basta l'intervento punitivo per arginare un fenomeno in continua espansione? Cosa può mettere freno all'aggressività di ragazzini di 13-14 anni? Cosa può fare un'amministrazione pubblica per sostenere l'intervento educativo della scuola?

Una scuola che tenta la strada della riflessione

Tutto prende una luce diversa quando, il 13 novembre, la Gazzetta pubblica la lettera dell'insegnante chiamata in causa dagli articoli precedenti; Leda Lucchini, collaboratrice vicaria dell'Istituto Comprensivo Mantova 2, scrive una lettera coraggiosa e bella nella quale nega recisamente di aver pronunciato la frase: "Quando sarai più grande lo farai anche tu" e parla delle modalità con cui la Sacchi ha affrontato il problema fin dal 16 settembre, quando il fatto è accaduto: il "confronto" fra i ragazzi, il "dialogo", la "riflessione" e la guida verso la "consapevolezza".

Incontriamo la professoressa Lucchini e il preside Lazzari ed è immediata la sensazione di avere a che fare con persone di grande esperienza che amano molto il proprio lavoro, la scuola come istituzione pubblica e i ragazzi con cui lavorano. Tutti. La preoccupazione per Andrea è stata subito grande e si è tentato non di minimizzare, precisa Leda Lazzari, ma di sdrammatizzare e di creare le condizioni perché le vessazioni dei ragazzi grandi non si ripetessero. Nella scheda che pubblichiamo di seguito potremo seguire, attraverso le loro stesse parole, il percorso che hanno intrapreso.

Attenti al lupo.

Alcune considerazioni. Il bullismo è un fenomeno preoccupante. Una ricerca dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano riporta dati molto allarmanti; in particolare ci dice che il 15% dei ragazzi minori di diciotto anni che hanno tentato il suicidio è stata vittima di atti di bullismo; ma i coordinatori della ricerca affermano che in questa percentuale rientrano anche i cosiddetti bulli, che in genere mascherano dietro l'aggressività una fragilità profonda. E' per questo che gli interventi volti alla soluzione del problema devono essere cauti e incisivi insieme.

Uno dei libri sull'argomento che più abbiamo amato è *Attenti al lupo. Aggressività e bullismo tra i giovani*¹²⁸. L'autrice, Giovanna Lazzarin, un'insegnante che a lungo e a livelli molto alti di ricerca si è occupata del problema, sottolinea l'importanza per gli educatori di "darsi tempo per pensare", soprattutto nel valutare il tipo di interventi punitivi e i loro effetti.

¹²⁸ M. Giovanna LAZZARIN, *Attenti al lupo. Aggressività e bullismo tra i giovani*, Armando Editore, 2008.

Vittorino Andreoli, citato da Giovanna Lazzarin, spiega che “la punizione inserisce nel rapporto educativo la paura e può ingenerare ferite di cui non sempre sono chiare le conseguenze.” E’ bene evitare, secondo l’autrice, di agire impulsivamente, cercare di leggere il messaggio silenzioso che si nasconde dietro la prepotenza e l’ostilità, chiedersi quale sia il valore educativo della punizione e se non ci siano altre strade da percorrere.

Questo tipo di scrupolo, questi interrogativi traspaiono anche dallo scritto del professor Lazzari e dalla professoressa Lucchini. Anche se la scuola ha poi deciso di infliggere 15 giorni di sospensione ai quattro ‘bulli’.

Hanno influito le pressioni esterne, che in quella fase, due mesi fa, si limitavano ai genitori dei ragazzi interessati?

“Per fortuna esiste un controllo sociale sulla scuola” afferma il preside Lazzari, “è una lente fatta dai ragazzi che tornano a casa e raccontano, una lente di ingrandimento che magari allarga il fenomeno. E sotto quella lente siamo tutti noi”.

Non sempre in educazione, come in molti altri ambiti della vita, i risultati arrivano in modo diretto e consequenziale. Uno dei maggiori filosofi del Novecento, Gregory Bateson, usa a metafora la danza per descrivere il rapporto educativo: i passi degli adulti e quelli dei ragazzi devono sottoporsi a un continuo “aggiustamento” reciproco, gli sguardi devono incrociarsi; responsabilità, capacità di ascolto ed autoriflessività devono essere non solo insegnate ma anche continuamente ri-apprese dai docenti. E non è facile nella società delle *performance*, degli *standard*, delle verifiche continue anche di ciò – le relazioni, la crescita interiore, il raggiungimento dell’autonomia critica rispetto al gruppo – che non può essere verificato in modo diretto e semplificato. Devono comprendere questo i genitori e tutti coloro che nell’educazione dei giovani hanno responsabilità.

Pratiche di amministrazione ‘sensibile’

Sembra averlo capito Fausto Banzi che non smette di porsi il problema dell’aiuto ai giovani in situazioni di disagio. Il caso del gruppo di studenti di un istituto superiore della città che, sospesi dalla scuola per atti di ‘bullismo’, sono stati inseriti, per la durata della sospensione, al Centro di Educazione Interculturale ci pare estremamente importante: lì si è indotti a ‘prendersi cura’ dei problemi dei più deboli, degli spazi e delle strutture del Centro, a farsi coinvolgere dalle sue finalità educative. Abbiamo anche in altra sede (*newsletter* n° 54, *Tra desiderio d’ordine e bisogno d’ascolto*) segnalato la necessità di arginare aggressività e disagio giovanili con interventi di ascolto e aiuto che le istituzioni cittadine devono iniziare a mettere in atto.

Il ruolo dei media

Certo la stampa e la televisione hanno responsabilità enormi nel proporre modelli di giovanilismo prevaricante e violento (penso alla devastante aggressività verbale e fisica che trasudano certi *reality* molto seguiti da ragazzi e ragazze). Ma si deve riflettere anche sul modo di ‘fare notizia’ quando si tratta di giovani in età evolutiva. Lo spirito della carta di Treviso sulle responsabilità della stampa nella tutela dei minori, purtroppo, non si è sentito negli articoli di cronaca su Andrea e i suoi molestatori.

Ordine dei giornalisti e FNSI raccomandano ai direttori e a tutti i redattori l’opportunità di aprire con i lettori un dialogo capace di andare al di là della semplice informazione; sottolineano l’opportunità che in caso di soggetti deboli l’informazione sia il più possibile approfondita con un controllo incrociato delle fonti, con l’apporto di esperti, privilegiando, ove possibili, servizi firmati e in ogni modo da assicurare un approccio al problema dell’infanzia che non si limiti all’eccezionalità dei casi che fanno clamore, ma che approfondisca – con inchieste, speciali, dibattiti – la condizione del minore, e le sue difficoltà, nella quotidianità.

Il malessere dei giovani, che come abbiamo visto riguarda sia i bulli che le loro vittime, spesso si traduce in intolleranza, violenza sui più deboli, aggressività verso ogni forma di diversità, omofobia, sessismo, razzismo. Ma già così, nel momento in cui si manifesta, in quanto dolore di chi è vittima del mondo adulto, deve farci sentire tutti responsabili. (Maria Bacchi, 17 novembre).

Riferimenti sulla stampa locale:

*Cambia scuola per colpa dei bulli*¹²⁹ (Gazzetta, 10/11)

*Attenti a legittimare il bullismo. La scuola vada controcorrente*¹³⁰ (Gazzetta, 12/11)

*Il provveditore: stop ai bulli*¹³¹ (Gazzetta, 11/11)

*Il bullismo, la Sacchi, gli insegnanti. Io quella frase non l'ho pronunciata*¹³² (Gazzetta, 13/11)

*L'assessore: ai bulli offriamo un lavoro socialmente utile*¹³³ (Gazzetta, 12/11)

Bullismo in classe (Gazzetta, 11/11)

Ma Banzi ha chiaro quel che dice? (Voce 13/11)

~

Il Dirigente dell' "I.C.Mantova 2" ha proposto all'utenza del Comprensivo questa scheda, che intende chiarire i fatti, le dinamiche, le ragioni che li hanno visti per una settimana al centro di una campagna mediatica.

D: che cosa è successo e quando?

R: a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico una madre informa la vicepresidente che ragazzi grandi chiedono soldi ai bambini di prima per farli andare in bagno.

D: che cosa ha fatto l'insegnante?

R: ha individuato i ragazzi descritti e ha fatto loro una severa ramanzina intimando di non fare più cose del genere altrimenti avrebbe informato i carabinieri.

D: qual è stata la reazione del gruppo?

R: di assoluto diniego, solo uno ha ammesso di aver "chiesto" la merenda.

D: cosa è successo dopo?

R: i ragazzi rimproverati minacciano il ragazzo di prima per aver fatto i loro nomi, la cosa ha come seguito una nuova segnalazione e nuovo intervento della vice, che questa volta chiama i ragazzi separatamente per aver la singola versione dei fatti; non salta fuori niente di significativo, solo il ragazzo che aveva ammesso la responsabilità ha chiesto scusa ai ragazzini di prima.

D: e allora?

R: la vice parla con i genitori di tutti i ragazzi per chiedere collaborazione affinché si arrivi alla verità, ma da una parte i genitori restano convinti dell'estraneità dei loro figli e dall'altra si fa forte la richiesta di una punizione pesante verso i "bulli".

D: arriva la punizione?

R: non immediatamente perché la vice tenta un ultimo tentativo invitando i ragazzi di prima e i ragazzi di terza a un incontro, fa presente che sono assolutamente liberi di partecipare o meno e

¹²⁹ http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2009/11/10/NC2PO_NC202.html

¹³⁰ http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2009/11/12/NX1PO_NX101.html

¹³¹ http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2009/11/11/NC2PO_NC201.html

¹³² http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2009/11/13/NX1PO_NX101.html

¹³³ http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2009/11/12/NC3PO_NC301.html

insiste sullo scopo dell'incontro: deve essere inteso come un modo per conoscersi capirsi e chiedere scusa.

D: ha avuto successo?

R: no, non ha avuto l'esito sperato; infatti, dopo un inizio abbastanza tranquillo, la cosa è degenerata in accuse degli uni verso gli altri.

D: e allora?

R: Il Dirigente convoca il collegio della media per discutere insieme i provvedimenti da prendere.

D: quali sono le cose che non hanno funzionato, la sorveglianza per esempio?

R: la sorveglianza è stata attivata fin dal primo giorno, però sappiamo bene che una decina di insegnanti non possono fronteggiare 350 alunni e l'abilità dei ragazzi nell'approfondire della situazione quando l'insegnante gira le spalle è molto alta.

D: si accusa la vicepresidente di aver detto delle frasi ben poco educative, tra cui "quando sarete in terza lo farete anche voi"

R: la vice non ha mai detto quella frase di cui è stata accusata.

Invece ha detto ai genitori e lo conferma "non preoccupatevi, purtroppo non è la prima volta che si verificano queste forme di prepotenza, all'inizio dell'anno scolastico succede in tutte le scuole che il grande voglia in un certo senso marcare il territorio, l'importante è essere molto presenti e stroncare queste forme nel nascere, vedrete che nel giro di una settimana tutto sarà rientrato".

D: allora perché non è andata così?

R: perché a nostro avviso c'è stata un'exasperazione nei ragazzi causata dal fatto che venivano additati come teppisti.

D: avete in mente qualche idea per evitare che si riproponga il problema?

R: i progetti sull'orientamento tenuti dal prof. Bottura possono essere un valido aiuto, inoltre un'idea che può essere portata avanti con la dovuta preparazione è la seguente: nell'ambito delle lezioni sulla cittadinanza si può affrontare, verso la fine dell'anno un periodo di "accoglienza" alle future prime, cioè preparare le attuali seconde ad accogliere e a fare da tutor ai bambini delle prime. Ciò dovrebbe responsabilizzare i ragazzi di terza e tranquillizzare i bambini di prima.

D: perché non avete richiamato la madre del bambino che si è trasferito?

R: la richiesta di nulla osta è stata presentata in segreteria e non personalmente al Dirigente, perciò il Dirigente e la vice hanno ritenuto che fosse un'invadenza indurre delle persone, che sicuramente avevano maturato quella decisione con senso di responsabilità a revocare la propria scelta.

D: pensate che la vostra immagine sia stata danneggiata?

R: il fatto che tanti genitori (anche quelli i cui figli sono già usciti) ci hanno dimostrato solidarietà e comprensione, dimostra il contrario, certo non possiamo aspettarci che tutti siano convinti della bontà della nostra scuola, però teniamo a sottolineare che nella nostra scuola si cerca di conciliare l'attenzione verso l'aspetto umano dei nostri ragazzi con lo svolgimento del programma ministeriale. Se qualche volta ci sono degli intoppi ne prendiamo atto e cerchiamo di capire le ragioni mettendoci in discussione.

D: che cosa chiedete ai genitori?

R: la disponibilità all'ascolto e al proporsi in modo positivo per discutere senza alterazione anche gli aspetti negativi.

Una brutta storia

C'era una volta una scuola lontana lontana, ma non lontanissima in fondo, da noi di Articolo 3. Lì c'era una classe di ragazzine e ragazzini, piccoli ma non troppo piccoli, con i loro due maestri. Come in ogni classe di quella città, la maggioranza dei bambini era nata in Italia da genitori italiani; altri, però, avevano genitori nati in paesi lontani e anche i bimbi stessi qualche volta erano nati in quei luoghi remoti. Uno di questi, una bimba che chiameremo Consuelo, veniva da oltreoceano, da un paese pieno di sole. Ma era contenta anche qui: la sua mamma lavorava e andava ogni giorno a prenderla a scuola; aveva un cagnolino, tanti amici e due maestri che le volevano davvero bene.

Una mattina bussò alla porta dell'aula un signore; uno dei maestri uscì con lui in corridoio e gli chiese chi fosse; l'uomo, in borghese e con fare un tantino arrogante, si presentò come un rappresentante delle Forze dell'Ordine e disse che voleva avere informazioni da Consuelo sulla sua famiglia. Guardando la fotografia della classe appesa alla porta dell'aula, chiese al maestro di indicare quale fosse Consuelo. Il maestro, un po' preoccupato ma deciso a proteggere la bambina, disse a quel signore di andarsene subito e, se mai, di chiedere informazioni al Direttore della scuola. Il rappresentante delle Forze dell'Ordine allora andò dal Direttore che, poco dopo, telefonò ai maestri ordinando loro di dare all'Uomo in Divisa tutte le informazioni che voleva, dato che dietro c'era una brutta storia di traffico di droga e di clandestini nascosti in casa. Ancor meno convinti, i due coraggiosi maestri depistarono l'Uomo dell'Ordine per tenerlo lontano da Consuelo. Passò un po' di tempo, poi i due maestri vennero convocati in un ufficio delle Forze dell'Ordine. Il Comandante e il Direttore erano lì ad attenderli. Come il lupo e la volpe della nota favola di Collodi, alternarono gentilezze e durezza: «Siete stati troppo apprensivi, nessuno voleva far niente di male alla piccola. E poi, oggi come oggi, chiunque può parlare con un bambino. Potremmo forse incriminare un signore che al supermercato, si fa per dire, chiedesse: "Bel bambino dove abiti? E la tua mamma come si chiama?". Sono domande che chiunque può fare; e voi dovrete imparare a obbedire al vostro Direttore». Il fatto strano è che qualche giorno prima quando, molto preoccupati, i maestri erano andati di loro iniziativa in uno di quegli uffici dell'Ordine per chiedere informazioni su quella strana visita, un altro Comandante aveva detto che no, che quello che gli raccontavano non sarebbe dovuto accadere e che nessuno poteva aver dato quell'ordine.

In uno dei colloqui per tentare di tranquillizzarli (o di intimidirli?) qualcuno disse che non di droga si trattava, ma della notifica di un foglio di via per un giovane zio di Consuelo, uno di quelli che oggi si chiamano clandestini. Come i passeggeri non paganti della navi di un tempo. Una notifica attraverso una bimba? O solo la richiesta di indirizzi e numeri di telefono per notificare, appunto, la notifica?

Sarà venuta a conoscenza la mamma di Consuelo di questa brutta faccenda? Non lo sappiamo. Ma deve essersi comunque preoccupata per il futuro della sua bambina in questo Paese dove in qualche scuola cominciano a entrare gli Uomini dell'Ordine per interrogare i bambini sui loro parenti, e dove sui muri di certi villaggi compaiono manifesti che incoraggiano i cittadini a denunciare i clandestini. Così, prima di Natale, Consuelo, verrà affidata a una hostess che le farà fare un lungo viaggio su un aereo e, sorvolando l'oceano, tornerà in quel Paese lontano dal quale la sua famiglia era partita in cerca di una vita migliore. Forse questa notizia piacerà agli Uomini dell'Ordine e anche a certi Direttori che dicono che quelli lì, gli 'stranieri', sono troppi e che dovrebbero tornarsene là da dove vengono. Come farà la bambina Consuelo, alla quale nessuno ha mai notificato un foglio di via.

Questa storia non ha nomi veri, né protagonisti facilmente identificabili, dato che in questo clima tanta gente è intimorita e non ha voglia di guastarsi i rapporti con le Autorità Scolastiche o, tantomeno, con gli Uomini dell'Ordine.

Chi lavora con i bambini e le bambine, con le ragazze e i ragazzi è bene che sappia però, dal momento che cose di questo genere possono accadere ancora, come deve comportarsi nel rispetto delle leggi e delle convenzioni internazionali che anche l'Italia ha sottoscritto. Leggi che valgono per tutti, anche per i Direttori e per i Tutori dell'Ordine.

La convenzione di New York sulla tutela dei diritti dell'Infanzia, sottoscritta dall'Italia nel 1991, e quella di Strasburgo del 1998 insistono su un principio fondamentale: l'interesse del minore "deve essere tenuto in primaria considerazione in ogni circostanza".

Inoltre all'articolo 12 prescrive la garanzia del diritto di esprimere la propria opinione liberamente e in qualsiasi materia, dovendosi dare alle opinioni del bambino il giusto peso relativamente alla sua età e maturità. A tale scopo, in tutti i procedimenti giuridici o amministrativi che coinvolgono un bambino/a deve essere offerta l'occasione affinché il bambino/a venga udito o direttamente o indirettamente per mezzo di un rappresentante o di una apposita istituzione, in accordo con le procedure della legislazione nazionale, e all'articolo 13 si afferma che "Nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, e neppure di affronti illegali alla sua reputazione e al suo onore. Il fanciullo ha il diritto alla protezione della legge contro tali interferenze".

Qualora fosse necessario ascoltare un minore da parte delle Forze dell'ordine o della Magistratura, la Convenzione di Strasburgo inoltre impone un vero e proprio "ascolto informato". La Convenzione europea infatti afferma che al minore ("*purché considerato dalla legge nazionale come avente un sufficiente discernimento*") debbono essere riconosciuti, in particolare, il diritto a ricevere tutte le informazioni, ad essere consultato e ad esprimere la propria opinione nel corso della procedura, nonché il diritto di essere informato sulle possibili conseguenze delle aspirazioni da lui manifestate e delle sue decisioni (art. 3); di chiedere la designazione di un rappresentante speciale nei procedimenti che lo riguardano ogniqualevolta sussista un conflitto d'interessi con i suoi genitori (art. 4); di chiedere di essere assistito da una persona idonea di sua scelta, al fine di essere aiutato ad esprimere la propria opinione (art. 5); di chiedere, personalmente o per mezzo di altre persone od organismi, la nomina di diverso rappresentante e, nei casi appropriati, di un avvocato (art. 5); di nominare il proprio rappresentante (art. 5); di esercitare, in tutto o in parte, le prerogative che sono proprie delle parti in simili procedimenti. [Avv. Rosalia Conforti, *overlex.com*].

C'è poi la legge n. 54 dell'8 febbraio 2006; essa prevede che "l'ascolto potrà essere disposto soltanto laddove particolari circostanze del caso lo rendano opportuno".

Inoltre: "L'ascolto del minore potrà non essere disposto quando, per le particolari circostanze del caso, il giudice ritenga motivatamente che non sia rispondente all'interesse del minore. Qualora debba essere disposta l'audizione del minore inferiore di anni dodici, il Giudice potrà, in ogni momento avvalersi della competenza di un esperto, nominato ausiliario ex art. 68 c.p.c, ovvero di una CTU, per la valutazione della "capacità di discernimento", o della difficoltà o del pregiudizio che l'espletamento dell'ascolto potrebbe arrecare al minore".

Non è un giochetto qualsiasi, quindi, cercare di ottenere informazioni da un bambino. Ad esempio, ci dice un giudice del Tribunale dei Minori, non lo si può 'sentire' se non previo esplicito consenso dei genitori o di chi esercita sul minore la potestà – genitori affidatari,

tutore – . A meno che non si tratti di questioni correlate ad ipotesi di reato, quali eventuali abusi commessi dai genitori stessi sul bimbo. In tal caso ci sarà un mandato dell’Autorità Giudiziaria competente, volto a sentire il minore attraverso personale specializzato ed in presenza di figure che svolgano compiti istituzionali di tutela nei confronti del bambino. Non era certo questa la situazione di Consuelo, ma anche in questo caso sarebbe stata necessaria l’autorizzazione di un tribunale e/o la nomina di un garante. Ci preoccupa molto che il contrasto alla clandestinità passi attraverso i bambini e la scuola: ci pare un nuovo atto di spregio alle convenzioni internazionali sulla tutela dell’infanzia che anche l’Italia, ribadiamo, ha sottoscritto (altri ne abbiamo segnalati a proposito dei ‘minori non accompagnati’ passati per il territorio della nostra Provincia). Se la ‘favola’ che vi abbiamo raccontato fosse basata su fatti veri, e guardate che potrebbe proprio essere così, la potremmo leggere come un ennesimo ‘effetto collaterale’ del cosiddetto Pacchetto Sicurezza. Uno dei più spregevoli, forse, dato che colpisce bambini e adolescenti. (Maria Bacchi, 25 novembre).

Per la legislazione e la giurisprudenza in materia di diritto all’ascolto dei minori rimandiamo a:

1. Diritto all’ascolto del minore:<http://www.overlex.com/leggiarticolo.asp?id=1319> Avv Rosalia Conforti
2. <http://www.minoriefamiglia.it/>
3. Convenzione di New York 20 novembre 1989 ratificata con legge n. 176 del 27 maggio 1991 http://www.minoriefamiglia.it/pagina-www/mode_full/id_420/
4. Convenzione di Strasburgo del 1996 http://www.minoriefamiglia.it/pagina-www/mode_full/id_132/
5. http://www.minoriefamiglia.it/categoria-www/id_47/ LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA
6. Relazione cesaro_2 L’ASCOLTO, L’ASSISTENZA E LA RAPPRESENTANZA DEL MINORE www.cameraminorilemilano.it/writable/relazione%20cesaro_2.doc
7. PROTOCOLLO_MIN_28-02-07 SULL’INTERPETAZIONE E APPLICAZ LEGGE 8 FEBBRAIO 2006 http://www.ordineavvocatimilano.it/html/pdf/PROTOCOLLO_MIN_28-02-07.pdf
8. L’ASCOLTO DEL MINORE E LA LEGGE 8 FEBBRAIO 2006 N. 54 PUNTI DI RIFLESSIONE <http://www.overlex.com/leggiarticolo.asp?id=1742>
9. Art 330-336 codice civile

Bullismi e bulli: perché il mondo non diventi cieco

La questione del bullismo assume caratteri spesso drammatici, come rivela anche il caso del sedicenne di Piacenza finito in carcere per minacce, percosse, lesioni aggravate ed estorsione ai danni di un compagno, riportato dagli organi di informazione in questi giorni [è di oggi, 2/12, il titolo in prima pagina sulla Gazzetta di Mantova: *Aggredita da tre compagne di classe delle medie, ndr*]. Non sono pertanto consentite scorciatoie propagandistiche, mentre è d’obbligo assumere iniziative concrete che vedano scuola, amministrazioni pubbliche e famiglie muoversi in sinergia per affrontare il problema.

La proposta, che ho recentemente ripresentato, di accogliere presso l’Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Mantova i ragazzi colpevoli di prepotenze, se la scuola e le famiglie fossero state d’accordo, era aggiuntiva alla sospensione e aveva lo scopo di accompagnare quella punizione con un percorso educativo che altre volte abbiamo svolto, anche se con giovani di scuole medie superiori. Pensiamo che i ragazzi, in modo particolare gli adolescenti, vadano aiutati a maturare le proprie responsabilità senza criminalizzarli, e se si riuscirà in questo percorso non ci saranno recidive. Voglio ricordare che molto spesso anche i ragazzi protagonisti di bullismo possono attuare forme di autolesionismo gravi come quelli di chi ne è vittima. Credo che occorra tutelare tutti i ragazzi protagonisti anche se con percorsi differenziati. La scuola è sempre più povera di risorse e si sta attrezzando con una specifica formazione rivolta agli insegnanti, che purtroppo

continuano a calare e sarebbe bene che le politiche del Governo (e quindi anche della Lega) sulla scuola, invertissero questo orientamento. Come Provincia in realtà cerchiamo di attuare politiche di sostegno alla scuola con proposte che vedono collaborare Istituti Comprensivi, Enti Locali, Asl e Aziende Ospedaliere. Cito come esempio il progetto *La scuola che Ascolta* che viene riproposto all'interno del Piano di zona del Distretto di Mantova e che vede anche la nostra partecipazione.

Per problematiche serie che possono avere anche risvolti sanitari vi sono all'interno di questo progetto anche le istituzioni sanitarie deputate. Come Provincia abbiamo anche aperto uno sportello informativo e di consulenza dedicato ai genitori, che ha lo scopo di aiutarli in presenza di problematiche che riguardano i figli, dando consigli o indirizzandoli presso gli organismi competenti. Stiamo anche predisponendo le pratiche per stipulare un protocollo d'intesa sulla mediazione penale minorile che vede collaborare il Tribunale dei Minori, con le Province di Mantova, Brescia, Bergamo e Cremona per un progetto che vede il sostegno della Regione Lombardia. Questo accordo risponde al bisogno di mettere termine ad un conflitto tra la vittima e il responsabile del reato.

Il progetto riguarda naturalmente solo i reati minori ma gli esperti considerano la mediazione penale minorile la migliore risposta a ciò che è avvenuto tra le parti, anche a quella offesa. La mediazione serve a far capire a livello culturale il disvalore della condotta del reo, che in genere si sente impunito. Non è vero, quindi, che non pensiamo alle vittime: al contrario, in base alle nostre possibilità, cerchiamo di dare un sostegno a quelle istituzioni che sono in prima fila e hanno poche risorse nell'educare i nostri ragazzi a crescere nel rispetto degli altri. Questi sono solo alcuni dei progetti o servizi che mettiamo a disposizione del territorio per prevenire e combattere questi fenomeni mettendo sempre al centro i ragazzi con progetti educativi e formativi.

I rappresentanti politici dovrebbero dare l'esempio con i loro comportamenti pubblici a non innescare continuamente guerre tra poveri. Sono quelle che generano le condizioni ideali affinché le persone, e quindi i ragazzi, si sentano autorizzati alla prevaricazione di chi è per qualsiasi motivo diverso o più debole. Non credo si debba ragionare secondo il motto dell' "occhio per occhio" perché il rischio è che il mondo diventi cieco, come sosteneva Gandhi.

(Fausto Banzi, Assessore Provinciale Politiche Sociali e Sanitarie, 1 dicembre).

Una brutta storia

C'era una volta una scuola lontana lontana, ma non lontanissima in fondo, da noi di Articolo 3...

In relazione alla Brutta storia pubblicata sulla newsletter n°65, abbiamo ricevuto un commento legale che fornisce alcune coordinate basilari utili per orientarsi qualora accadano fatti analoghi, o comunque quando si tratti di ascolto di minori.

Nel caso raccontato ne *Una brutta storia* il comportamento dell'autorità di pubblica sicurezza sarebbe del tutto illegittimo sotto ogni profilo:

1. nessun minore può essere ascoltato senza che non sia intervenuta un'autorizzazione dell'autorità giudiziaria, tanto meno nel caso in cui il minore non sia né vittima né imputato in una qualsiasi procedura penale. Nel caso di cui si racconta si tratterebbe, tra l'altro, di una procedura amministrativa e dell'aver utilizzato una minore come ipotetica persona informata dei fatti;
2. il minore deve essere ascoltato dopo il compimento degli anni 12 o prima valutate le capacità di discernimento e comunque con l'ausilio degli psicologi;

3. la persona che ha la potestà del minore deve essere informata di qualsiasi intervento nei confronti del minore stesso. Durante la scuola gli insegnanti ed il dirigente hanno la custodia del minore, ma non possono autorizzare l'incontro del minore con un ufficiale di pubblica sicurezza per essere ascoltato, ne deve essere informato il genitore o chi ne ha la potestà;

4. si precisa che nel 'pacchetto sicurezza' legge 94/09 l'obbligo di esibizione del documento relativo alla regolarità del soggiorno nel territorio italiano è escluso con riferimento alla sanità ed alla scuola dell'obbligo; quindi gli istituti non hanno nessun obbligo di collaborazione e/o di denuncia. (Avv. Anna Paola Specchio, esperta diritto minorile, 1 dicembre).

**Questo volume è stato stampato presso
la copisteria della Provincia di Mantova
grazie al sostegno
della Presidente del Consiglio provinciale Laura Pradella
e dell'Assessore alle Politiche sociali Fausto Banzi**

